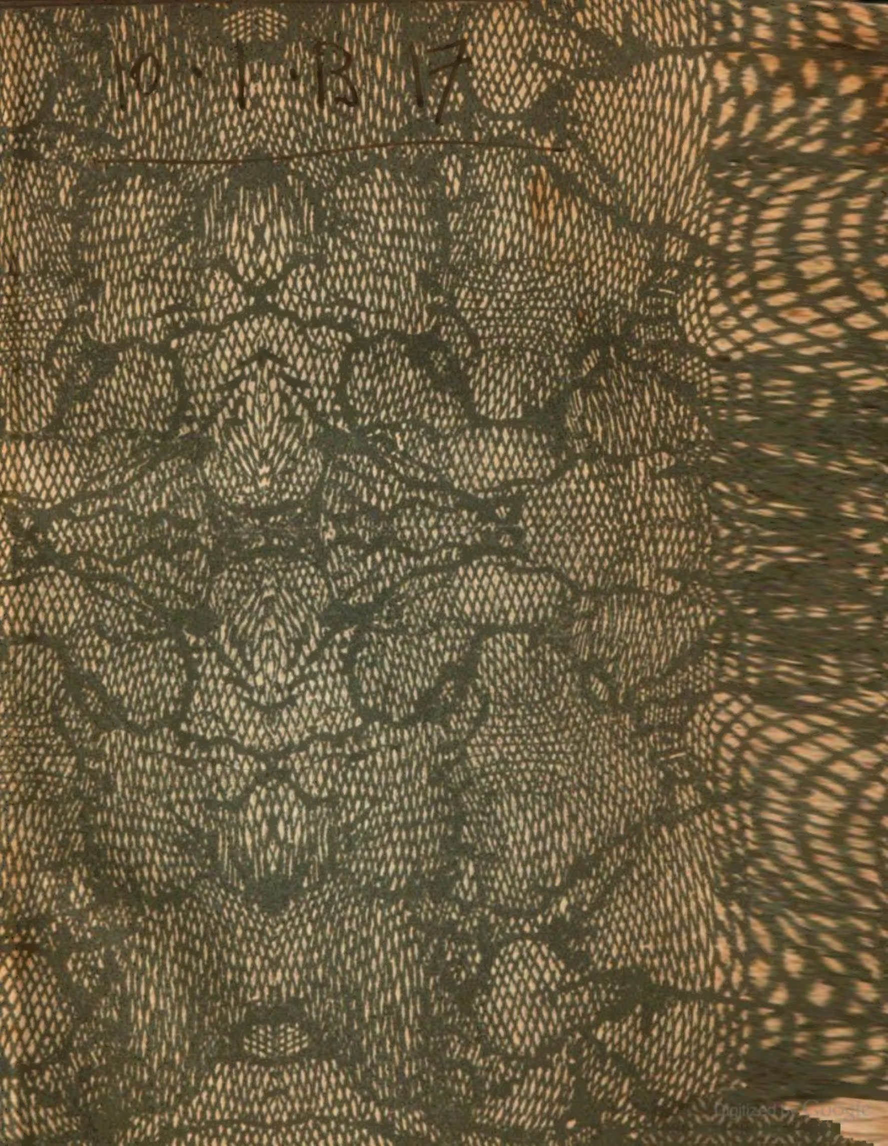
Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
10
1 B
17



L'HISTORIA ECCLESIASTICA D'EVSEBIO CESARIENSE

TRADOTTA DAL LATINO *nella lingua uolgare.*

E' IL MIO FOGLIO.

E' IL MIO PRESAGGIO.

Co'l Priuilegio del sommo Pontefice Paulo III. & dell'Illustriß. Senato Veneto per anni X.

Motu proprio &c. Cum ſicut dilectus filius noſter Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem omnium ſtudioſorum utilitatem, ſua propria impenſa diuerſa opera latina, & Italica; ipſa Italica tam ex Latino, & Hiſpano ac Gallico idomate translata, quam Italice facere minimeq; translata; hactenus non impreſſa imprimi facere intēdat: dubitetq́;, ut huiusmodi opera poſtmodū ab alijs ſine eius licentia imprimantur, quod in maximū ſuum præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati conſulere uolentes; Motu ſimili, & certa ſcientia, eidem Michaeli ne prædicta opera hactenus non impreſſa, & per ipſum imprimenda, per decem annos poſt eorundem operum uel cuiuslibet ipſorum impreſſionem à quocunq; ſine ipſius licentia imprimi aut uendi, ſeu uenalia teneri posſint, concedimus & indulgemus. Inhibentes omnibus & ſingulis Chriſti fidelibus, tam in Italia, quàm extra Italiam exiſtentibus, preſertim bibliopolis & librorum impreſſoribus, ſub Excommunicationis latæ ſententiæ; in terris uerò S. R. E. mediate uel immediate ſubiectis, ēt ducentorum ducatorū auri, Cameræ Apoſtolicæ applicandorū, & inſuper amisſionis librorum pœna toties ipſo facto & abſque alia declaratione incurrenda, quoties contrauentum fuerit, ne intra decennium ab impresſione dictorum operum, uel cuiuslibet ipſorum, reſpectiuè computandum, dicta opera tam la

tina, quam Italica hactenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimenda sine eiusdem Michaelis expressa licentia dicto decennio durante, imprimere, uendere, seu uenalia habere, uel proponere audeant. Mandantes uniuersis uenerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, Episcopis, eorumq; Vicariis in spiritualibus generalibus, & in statu temporali S.R.E. etiam Legatis, & Vicelegatis sedis Apostolicæ, ac ipsius status gubernatoribus, ut quoties pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus, eidē Michaeli efficacis defensionis præsidio assistentes præmissa ad omnem dicti Michaelis requisitionem, contra inobedientes & rebelles per censuras Ecclesiasticas etiam sæpius aggrauando, & per alia iuris remedia authoritate Apostolica exequantur: inuocato etiam ad hoc si opus fuerit, auxilio brachij secularis. Non obstantibus constitutionibus, et ordinatione. Apostolicis, cæterisq; contrarijs quibuscunque. Et insuper quia difficile admodū esset præsentem Motum proprium ad quælibet loca deferri: Volumus & Apostolica authoritate decernimus, ipsius transumptis uel exemplis, etiam ipsis operibus impressis, plenam & eadem prorsus fidem ubique tam in iudicio quam extra haberi, quæ præsenti originali haberetur. Et quòd præsentis Motus proprij sola signatura sufficiat, & ubique fidem faciat in iudicio & extra: Regula nostra in contnarium acta non obstante.

Placet A.

1547. die 14. Aprilis in Rogatis.

Che al fidel nostro Michiel Tramezzino sia concesso, che per anni x. prossimi non sia lecito ad altri che à lui senza permissione sua stampar, ne far stampar le orationi di Cic. contra Verrem tradotte di Latino in uolgare per M. Antonio Renullo, & la pratica della corte in iure composta per M. Ottauiano di Vestri, & il libro di M. Hieronimo Garimberto, & il Splandiano tradotto dal Spagnuolo in Italiano, & l'historia Ecclesiastica di Eusebio, & Paolo Diacono, tradotti ut supra, cosi in questa citta, come in cadaun luogo del Dominio nostro, ne altroue stampate in quelli uendere, sotto pena di ducati 200. al contrafacente, & di perder l'opere, laqual pena sia diuisa per terzo fra quel magistrato, che fara l'esse cutione, l'accusatore, & lui supplicante, il qual sia obligato di osseruar quanto in materia di stampe è statuito per le leggi nostre.

Aloysius de garzonibus
Duc. not.

AL REVERENDISS.
monsignore, il signor Georgio
Cornaro eletto di Treuiso,
Michele Tramezzino.

Gli grandi, & infiniti oblighi, che io tengo con V.S. & con tutta l'illustre casa sua, reuerendissimo monsignore, fanno, che cercando non di disobligarmi con lei, che cio saria impossibile, ma di mostrarli in qualche parte la gratitudine dell'animo mio, uada alla giornata facendone di molto maggiori, ilche mi accasca hora: perche hauendo io dato alla stampa la presente historia, tradotta di Latino in uolgare, èt hauendo deliberato di dedicarla à V.S. per farli cõ q̃sto mezzo, poi che per altra uia non posso, conoscere con quanto grato animo io habbia sempre

riceuuto gli beneficii suoi, m'auueggo, che questo indicio di gratitudine sara di gran lunga minore d'il nuouo obligo, che uerrò à far con lei, douendo l'opra mia p essere uenuta in luce sotto nome d'uno tanto uirtuoso, & honorato signore, quant'ell'è, acquistare presso ciascuno splendore, & riputatione infinita. in questa dedicatione hoio hauuto consideratione à due cose, prima à farmeli con questo mezzo conoscere per grato, & ricordeuole delle tante cortesie, che senza merito mio ho in diuersi tempi riceuuto da lei, & dal clarissimo signor suo padre; poi alla qualita d'il libro, & alle conditioni di V. S. perche essendo la lettione di dett'historia cibo proprio della professione sua; & essendo lei dotata di tante belle uirtu, che pochi de'l grado, & eta sua

li ſiano ſimili, mi ſono perſuaſo, che non ſia alcun'altro, à cui io piu conuenientemente, che à lei, doueſſe dedicare il preſente uolume; il quale ſe la S. V. reuerendisſima, poi ch'haura dato à gli ſtudii ordinarii l'hore ſue, ſi degnera alle uolte di leggere, ardiſco di prometterle, che la lettione di quello accompagnata da quelle altre belle parti, che ſono in V. S. è per condurla di breue à quelli, & maggior gradi, che ſono ſempre ſtati, & ſono nella fameglia ſua honoratisſimi. gli baſcio riuerentemente le mani.

TAVOLA DEL PRIMO LIBRO.

Che Iddio è creatore, & dispensatore di tutte le cose, secondo quello che nella legge, & da Profeti n'è scritto. cap. 1. car. 2
Del tempo del nascimento di Christo, secondo la carne. cap. 2. 12
Di Giuda Galileo, & di Theoda. cap. 3. 13
Di Herode uenuto da genti esterne al gouerno del regno. cap. 4. 13
Che nel tempo di Herode s'interruppe la succession de Re, secondo la profetia di Daniello. cap. 5. 14
Della diuersità delle generationi, scritta da Mattheo & da Luca; & quello che sopra cio riferisce lo Affricano. cap. 6. 15
Della morte de fanciulli in Bettalemme seguita in presenza de Magi. cap. 7. 17
Delle atroci pene che Herode riceuette per cagion della morte de fanciulli. cap. 8. 18
Della crudeltà usata da Herode nel tempo della sua morte. cap. 9. 19
Del gouerno di Archelao dopò Herode. ca. 10. 20
Della falsità de gli atti scritti da Giudei conuinta dal testimonio di Dauid, il quale scriue la diuersità de tempi di quelli. cap. 11. 20
Che dal Pontefice Anna per insino à Caifa furono quattro Pontefici, i quali anno per anno si mutaua

no; Nel cui tẽpo si compie la predication di Christo. cap. 12. 21
La fede che fa Giosepho di Giouanbattista, & della sua giustitia; & come per uendetta della sua morte segui l'ira d'Iddio sopra à Giudei. ca. 13. 22
La testimonianza che fa Giosepho di Christo. cap. 14. 23
Di Abgaro Re: & la copia della sua lettera al Signore & della risposta del Signore allui. ca. 15. 24.

Del secondo libro.

Della uita, & ammaestramenti de gli Apostoli. cap. 1. car. 27
Come Tiberio, auisato da Pilato di Christo, si commosse. cap. 2. 29
Come in breue tempo si sparse la predicatione di Christo per tutto'l mondo. cap. 3. 30
Come Gaio Cesare dopò Tiberio fe Re de Giudei Agrippa & dette à Herode punitione perpetua de suoi portamenti. cap. 4. 31
Come Filone fu mandato Ambasciadore à Gaio da Giudei. cap. 5. 31
Quante auuersità auennero à Giudei per hauer perseguitato Christo. cap. 6. 32
Come Pilato si ammazzò p se medesimo. ca. 7. 33
Della fame, che fu al tempo di Claudio. cap. 8. 34
Il martirio di Iacopo Apostolo. cap. 9. 34

Come Agrippa & Herode furono puniti di hauer perseguitati gli Apostoli. cap. 10. 34
Di Theoda, il quale ingannò il popolo. cap. 11. 36
Di Helena, Regina de gli Adiabeni. cap. 12. 36
Di Simon Mago. cap. 13. 37
Della predicatione di Pietro Apostolo in Roma. cap. 14. 39
Dell'Euangelio secondo Marco. cap. 15. 39
Come Marco fu il primo che predicò Christo nell'Egitto. cap. 16. 40
Quello che scriue Philone de gli astinenti dell'Egitto. cap. 17. 40
I libri che di Philone si sono conseruati. cap. 18. 43
La rouina de Giudei nel dì di Pasqua. cap. 19. 44
Che interuenne in Gierosolima al tẽpo di Claudio. cap. 20. 45
Di Egitto, del quale fanno mentione gli atti de gli Apostoli. cap. 21. 45
Come Paolo mandato di Giudea in Roma, fu messo in prigione, & fu liberato. cap. 22. 46
Come Iacopo detto fratello del Signore sopportò il martirio. cap. 23. 47
Come Anniano fu il primo dopò Marco fatto Vescouo di Alessandria. cap. 24. 50
Della persecutione di Nerone, à tempo del quale fu morto Paolo & Pietro. cap. 25. 50
Come i Giudei furono afflitti da infiniti mali, & come ultimamẽte mossero guerra à Roma. ca. 26. 51

In quali luoghi gli Apostoli predicarono Christo. cap. 1. car. 52
Chi primo gouernò la chiesa de Romani. cap. 2. 52
Delle pistole de gli Apostoli. cap. 3. 52
Delle successioni de gli Apostoli. cap. 4. 53
Della espugnatione de Giudei dopò Christo. ca. 5. 54
Della fame de Giudei. cap. 6. 55
Delle cose predette da Christo. cap. 7. 59
De prodigi innanzi alla guerra. cap. 8. 60
Di Giosepho; & che libri lasciò scritti. cap. 9. 62
Come fe mētione delle diuine scritture. cap. 10. 63
Come Simeone dopò Iacopo gouernò la chiesa di Gierosolima. cap. 11. 64
Come Vespasiano fe cercare di quelli della stirpe di Dauid. cap. 12. 64
Come il secondo Vescouo di Alessandria fu Abilio. cap. 13. 64
Come il secondo Vescouo di Roma fu Anacleto. cap. 14. 65
Il terzo Clemente. cap. 15. 65
Della pistola di Clemente. cap. 16. 65
Della persecutione sotto Domitiano. cap. 17. 65
Di Giouanni Apostolo, & del suo Apocalisse. cap. 18. 65
Come Domitiano comandò che fussero uccisi i descen

denti di Dauid. cap. 19. 66
De gli antichi di Christo. cap. 20. 66
Come Cerdone fu il terzo Vescouo di Alessandria. cap. 21. 67
Egnatio il secōdo Vescouo di Antiochia. ca. 22. 67
Relation di Giouanni Apostolo. cap. 23. 67
Dell'ordine de Vangeli. cap. 24. 70
Delle scritture sacre, che son certe, & di quelle che son dubbie. cap. 25. 72
Di Menandro Mago. cap. 26. 73
Della setta de gli Ebionei. cap. 27. 73
Di Cerintho Vescouo heretico. cap. 28. 74
Di Niccolò, & de suoi seguaci. cap. 29. 75
De gli Apostoli che hebbero moglie. cap. 30. 75
Della morte di Filippo et di Giouanni. cap. 31. 76
Della paßione di Simeone Vescouo di Gierosolima. cap. 32. 77
Come Traiano ordinò che i christiani non fussero inquisiti. cap. 33. 78
Euaristo quarto Pontefice de Romani. cap. 34. 78
Giusto, terzo Pontefice di Gierosolima. ca. 35. 79
Di Ignatio, & delle sue pistole. cap. 36. 79
De gli Euangelisti, che erano nominati in quel tempo. cap. 37. 80
Della pistola di Clemente, & d'altri suoi scritti. cap. 38. 81
De libri di Papia. cap. 39. 82

I Vescoui Romani & di Alessandria del tempo di Traiano. cap. 1. 84
Tribulationi de Giudei al tempo di Traiano. cap. 2 car. 84.
Scrittori in difension della fede al tempo di Adriano. cap. 3. 85
Sacerdoti di Romani & di Alessandria al tempo di Adriano. cap. 4. 85
Vescoui di Gierosolima dal Saluatore insino ad Adriano. cap. 5. 85
Vltima rouina de Giudei al tempo di Adriano. cap. 6. 86
I capi delle scienze false à detti tempi. cap. 7. 87
Gli scrittori Ecclesiastici de detti tempi. cap. 8. 87
Epistola di Adriano in fauor de nostri. cap. 9. 90
I sacerdoti Romani & di Alessandria al tempo di Antonino. cap. 10. 91
Heretici del detto tempo. cap. 11. 91
Difensione di Giustino pe christiani ad Antonino. cap. 12. 92
Epistola di Antonio à gli Asiani sopra christiani. cap. 13. 93
Quello che si scriue di Policarpo discepolo de gli Apostoli. cap. 14. 94
Come Policarpo, & alcuni altri di Smirna furono martirizzato sotto Vero Imperatore. ca. 15. 95

Come

Come Giustino philosopho fu martirizzato in Roma predicando al Verbo di Christo. ca. 16. 100
De Martiri de quali fa mentione Giustino ne suoi libri. cap. 17. 102
Gli scritti di Giustino, che si sono cõseruati. cap. 18. 103.
Quegli che in detto tempo gouernarono la Romana chiesa & la Alessandrina. cap. 19. 104
Quelli che gouernarono quella di Antiochia. ca. 20. 105.
Degli scrittori Ecclesiastici de detti tẽpi. cap. 21. 105.
Di Egesippo, & delle cose dallui scritte. cap. 22. 105.
Di Dionisio Vescouo di Corintho, & delle sue pistole. cap. 23. 106
Di Theophilo Vescouo di Antiochia. cap. 24. 108
Di modesto. cap. 25. 109
Di Melitone; & di quelli de quali egli fa mentione. cap. 26. 109
Di Apollinare. cap. 27. 111
Di Musano. cap. 28. 111
Della setta di Tatiano. cap. 29. 112
Di Bardessano Siro, & de suoi scritti. cap. 30. 113

Del quinto libro.

Quanti al tempo di Seuero in Gallia furono morti

per la fede. cap. 1. car. 114
Come i martiri mentre erano in uita richiamauano i mancati per la persecutione. cap. 2. 118
La uisione di Attalo martire. cap. 3. 120
Come i martiri lodano Ireneo. cap. 4. 125
Come sotto Marco Aurelio, Iddio per le preghiere de nostri mandò la pioggia. cap. 5. 126
Numero de Vescoui Romani. cap. 6. 126
Come insino à que tempi i christiani faceuan miracoli. cap. 7. 127
In che modo è ordinata la scrittura sacra da Ireneo, & de settanta interpreti. cap. 8. 128
Numero de sacerdoti al tempo di Commodo. cap. 9. 129.
Di Pantheno philosopho. cap. 10. 129
Di Clemente Alessandrino. cap. 11. 130
De Vescoui di Gierosolima. cap. 12. 131
Setta di Rodono, & di Marcione. cap. 13. 131
De falsi profeti de Cataphrigi. cap. 14. 132
Della Scisma sotto Blasto in Roma. cap. 15. 132
Quello che si riferisce di Monte, & de gli altri falsi profeti. cap. 16. 133
Di Miltiade, & de suoi scritti. cap. 17. 135
Quante cose scriua Apollonio Cataphriga confutandolo. cap. 18. 135
Parole di Serapione sopra la setta de Cataphrigi. cap. 19. 138
Disputa di Ireneo contra gli heretici in Roma.

cap. 20. 138
Apollonio martirizzato in Roma. cap. 21. 139
I Vescoui nobili di quel tempo. cap. 22. 140
Disputa della Pasqua. cap. 23. 140
Della dubitatione nata in Asia. cap. 4. 141
Come tutti conuennero in un parere sopra la Pasqua. cap. 25. 143
Gli scritti di Ireneo conseruati sino à tempi nostri. cap. 26. 143
De gli scritti de gli altri, che fiorirono in quel tempo, conseruati à tempi nostri. cap. 27. 144
Di quegli che introdussero la Setta di Arthemone, di quali costumi furono, & come ardirono di contaminare i libri sacri. cap. 28. 144

Del sesto libro.

Della persecutione di Seuero. cap. 1. car. 147
Del martirio di Leonida padre di Origene & come fu alleuato & ammaestrato Origene da piccolo. cap. 2. 147
Che egli da fanciullo predicaua il Verbo d'Iddio. cap. 3. 147
Quanti dallui furono ammaestrati, & conseguitarono il martirio. cap. 4. 152
Di Potamiena. cap. 5. 152
Che Origene si castrò. cap. 6. 153
Di Alessandro & di Narciso. cap. 7. 154

De Vescoui di Gierosolima. cap. 8. 156
Di Alessandro. cap. 9. 156
Di Serapione, & de suoi libri. cap. 10. 157
De libri di Clemente. cap. 11. 158
Di Heraclia. cap. 12. 160
Come Origene fu studioso della scrittura sacra. cap. 13. 160
Di Simmaco interprete. cap. 14. 161
Di Ambrosio, & dello studio di Origene. cap. 15. 161.
De Vescoui che furono al tempo di Origene. ca. 16. 165.
De libri di Hippolito. cap. 17. 166
In che modo Origene fu fatto prete. cap. 18. 166
In che modo Eracla fu fatto Vescouo in Alessandria. cap. 19. 168
Della persecutione di Maßimino. cap. 20. 168
Della persecutione di Fabiano, & de miracoli fatti in quello. cap. 21. 169
Quãti furono i discepoli di Origene. cap. 22. 169
Di Affricano. cap. 23. 170
Di Berillo. cap. 24. 170
Di Filippo Imperatore. cap. 25. 171
Di Dionigi Vescouo. cap. 26. 171
Della partita de gli Aratri. cap. 27. 172
Della heresia de gli Elcesaiti. cap. 28. 172
Di Decio. cap. 29. 173
Delle tribulationi di Dionigi. cap. 30. 173

De martirizzati in Alessandria. cap. 31. 173
Delle cose che scriue Dionigi. cap. 32. 177
Di Nouato. cap. 33. 178
Di Serapione. cap. 34. 179
Di quello che scriue Dionigi à Nouato. cap. 35. 180

Del settimo libro.

Delle cose malfatte da Gallo, & da Decio. cap. 1. car. 181.
Di Cipriano, che ordinò che gli heretici si douessero ribattezzare, al quale contradisse Cornelio Papa. cap. 2. 181
Che Papa Stephano la intende nel medesimo modo; & come le chiese si unirono, dopò la persecutione. cap. 3. 182
Di Papa Sisto, & de gli heretici non douersi ribattezare. cap. 4. 182
Della heresia di Sabellio. cap. 5. 183
Riuelatione del Signore à Dionigi Vescouo, perche leggeua libri heretici. cap. 6. 183
Della Scisma di Nouato. cap. 7. 183
Del battesimo de gli heretici. cap. 8. 184
Della persecutione di Valeriano. cap. 9. 184
Delle cose che sopportò Dionigi, essendo perseguitato. cap. 10. 185
De martiri che sono in Cesarea Palestina. cap. 11. 186.

Del martirio di Marino. cap. 12. 187
Della relatione di Asterio. cap. 13. 187
De miracoli fatti in Paneade in uirtu del Saluatore. cap. 14. 188
Della sedia di Iacopo. cap. 15. 189
Della pace renduta alle chiese, al tempo di Galieno Imperatore. cap. 16. 189
Che Vescoui furono in quel tempo. cap. 17. 189
Delle cose che accaddero in Alessandria. cap. 18. 189.
Che statuto fece Dionigi sopra la Pasqua. cap. 19. 190.
Delle infermità che seguirono. cap. 20. 190
Dello Imperio di Galieno. cap. 21. 191
Di Nipote, & della sua Scisma. cap. 22. 191
Dello Apocalisse di Giouanni. cap. 23. 193
Delle pistole di Dionigi. cap. 24. 194
Di Paolo Samosateno, & di Gregorio & della sua heresia. cap. 25. 195
De Vescoui tenuti nobili in quel tempo. cap. 26. 198
Della heresia de Manichei. cap. 27. 202
De nobili Ecclesiastichi, de quali ne duraro alcuno in fino à tempi nostri. cap. 28. 202
De Vescoui, martiri, & dottori del medesimo tempo. cap. 29. 204

Della perſecution del tempo noſtrò, cio è di Diocletiano, Maßimiano, & Maßimino Imperatori. cap. 1. car. 206
Della rouina delle chieſe. cap. 2. 208
Della qualità delle perſecutioni. cap. 3. 208
De martiri. cap. 4. 209
De Tribolati in Nicomedia. cap. 5. 210
Di quegli che erano in caſa del Re. cap. 6. 210
De gli Egittij che furono martirizzati in Fenicia. cap. 7. 212
Dello Egitto. cap. 8. 213
Della Thebaide. cap. 9. 214
Di Philea martire. cap. 10. 215
D'una certa citta in Frigia tutta coronata del martirio pel nome di Chriſto. cap. 11. 217
Delle coſe ſeguite in Aleſſandria & in Antiochia. cap. 12. 218
Del ſeguito in Frigia, & in Pontho; & del martirio d'altri diuerſi, huomini & donne. cap. 13. 219
De prepoſti alle chieſe. cap. 14. 220
Della morte de perſecutori. cap. 15. 221
Delle coſe che di fuori auennero. cap. 16. 222
Delle perſecutioni di Maßimiano Imperatore. cap. 17. 223
Delle coſe conuertite in meglio. cap. 18. 225
Delle coſe medeſimamente conuertite in meglio. cap. 19. 226

Della ſimulata indulgenza. cap. 1. car. 228
Della peruerſione di Maßimino Imperatore. cap. 3. 229.
Delle ſentenze date contro à di noi. cap. 4. 230
De gli atti falſi. cap. 5. 230
De martiri di quel tempo. cap. 6. 230
Delle coſe ſcritte contro à di noi, & intagliate in rame. cap. 7. 232
Delle coſe che accadero dipoi, guerre, peſtilenze, & fame, & morte di Tiranni. cap. 8. 233
Della Vittoria di Coſtantino Imperatore. cap. 9. 236.
Dell'ultima deſtruttione de noſtri nimici. cap. 10. 241.

Del libro decimo.

Della hereſia di Ario. cap. 1. car. 247
Del concilio ragunato in Nicea. cap. 2. 247
Della cõuerſione di uno philoſopho Dialettico. ca. 3. 248.
Di Paphnutio confeſſore. cap. 4. 249
Di Spiridione, & delle ſue marauiglie. cap. 5. 250
Copia della fede di Nicea, & de gli ſtatuti di quello. cap. 6. 251
Di Helena madre di Coſtantino. cap. 7. 252

Della croce del Saluatore in Gierosolima trouata da Helena. cap. 8. 254
Della presura di Frumentio, & di Edesio, & come battezzarono gli Indi. cap. 9. 255
Come una prigioniera & schiaua battezzò gli Iberi. cap. 10. 257
Di Costanza Sirocchia di Costantino, & del prete che ella fece amico al fratello. cap. 11. 259
Del conflitto di Alessandro di Eusebio & di Ario. cap. 12. 261
Della sporca morte di Ario. cap. 13. 261
De principij del Vescouo Athanasio. cap. 14. 262
Dell'error di Costanzo Imperatore. cap. 15. 263
Del conclio in Tiro de gli heretici, il qual si ragunò contro Athanasio. cap. 16. 264
Del braccio tagliato d'Arsenio, & de gli altri inganni de gli heretici, scoperti nel concilio. cap. 17. 264
Della fuga di Athanasio, & come stette ascosto. cap. 18. 266
Come Costante Imperatore scrisse à Costanzo suo fratello in fauor di Athanasio, & lo fece restituire alla sua chiesa. cap. 19. 266
Del Concilio fatto in Milano, dello esilio di Eusebio, di Lucifero, & de gli altri Vescoui Catholici. cap. 20. 267
Del Concilio di Rimini. cap. 21. 268
Di Liberio Vescouo di Roma. cap. 22. 268

De Vescoui di Alessandria, & di Gierosolima. cap. 23. 268
Dell'ambitione de Vescoui di Antiochia. cap. 14. 269
Della Scisma de gli Ariani, che si diuise in tre parti, Eunomiani, Macedoniani, & Ariani. cap. 25. 269
Del fine di Costanzo Imperatore, & nascimento di Giuliano. cap. 26. 270
De Vescoui che ribebbero il confino. cap. 27. 270
Del Concilio fatto in Alessandria da santi Vescoui, & disparere di Lucifero. cap. 28. 271
De gli statuti del medesimo Concilio. cap. 29. 271
Di Eusebio, d'Hilario, & delle chiese da loro riedificate. cap. 30. 272
De li scritti di Hilario. cap. 31. 273
Delle persecutioni di Giuliano piaceuoli, & astute. cap. 32. 273
Della crudeltà uerso di Athanasio. cap. 33. 274
Della fuga di Athanasio, & come di nuouo stette ascoso. cap. 34. 274
Del Sepolcro di Babila martire. cap. 35. 274
Di Theodoro confessore in Antiochia. cap. 36. 275
De gli sforzi de Giudei, che ingannati da Giuliano riedificano il Tempio in Gierosolima. cap. 37. 276
Del Tremuoto; & fuoco per miracolo iui acceso, onde i Giudei son disturbati dalla impresa. cap. 38. 276

De Segni, & cose spauenteuoli, che si conuertirono in rouina de Giudei. cap. 39. 276

Dell'undecimo libro.

Del nascimento, & della intentione religiosa del Principe Giouiano, & del fine di quello. cap. 1. car. 277
Del nascimento di Valentiniano, & di Valente. cap. 2. 278
Del dormimento di Athanasio, & persecutione di Lucio heretico. cap. 3. 278
De miracoli de santi dello Egitto. cap. 4. 279
Della persecutione di Edessa. cap. 5. 281
Di Moise chiesto dalla Reina de saraceni, per Vescouo de suoi popoli. cap. 6. 282
Di Didimo Alessandrino. cap. 7. 283
I discepoli di Antonio habitanti anchora nello heremo, & che fanno miracoli. cap. 8. 284
Di Gregorio, & di Basilio Vescoui di Cappadocia cap. 9. 284
Di Damaso Vescouo, & del furto di Orsino. cap. 10. 287
Di Ambruogio Vescouo. cap. 11. 287
Del fin di Valentiniano. cap. 12. 288
Della scorsa de Gotti, per la Thracia, & della morte di Valente. cap. 13. 288

Come Gratiano elesse Theodosio per compagno nel gouerno; poi mori per tradimento di Massimo Tiranno. cap. 14. 289
Del Fanciullo Valentiniano, & come Giustina sua madre, difendendo la heresia Ariana, tentò di perturbare la chiesa. cap. 15. 289
Della fedel costanza della memoria del Maestro Beneuolo. cap. 16. 290
Come Theodosio, uendicata l' uccisione di Gratiano trionfò di Massimo. cap. 17. 290
Dell'error commesso da Theodosio, contro à Thessalonicensi, & della penitenza fatta in presenza de sacerdoti. cap. 18. 290
Del rinascimento delle chiese, che furono da lui riedificate nell'Oriente gia fatto Catholico. cap. 19. 291
Di Apollinare, & della sua heresia. cap. 20. 292
Della succesion de Vescoui in Oriente. cap. 21. 292
De mouimenti de Pagani contra fedeli. cap. 22. 293
Del sito del Tempio di Serapo, & come fu rouinato. cap. 23. 294
Delle frodi scoperte ne tempi de Pagani. cap. 24. 296.
Di Tiranno Sacerdote di Saturno, & adultero quasi di tutte le donne di Alessandria. cap. 25. 297
Del Principio, & della morte di Canopo. cap. 26. car. 298.
Delle chiese & de martiri, edificate in luogo de

tempij de gli Idoli. cap. 27. 299
Del uiolato ſepolchro di Giouanni, & delle oßa di lui conſeruate in Aleſſandria. cap. 28. 299
De gli imbuſti di Serapo, ſcancellati delle mura di Aleſſandria & del ſegno della croce poſtoui in quel cambio. cap. 29. 299
La miſura del creſcimento del Nilo poſta nella chieſa d'Iddio. cap. 30. 300
Della morte di Valentiniano giuniore, & del naſci mento di Eugenio. cap. 31 300.
De riſponſi cio è profetie di Giouanni monaco. cap. 32. 301
Dello apparecchio della guerra di Theodoſio contro ad Eugenio & della uittoria acquiſtata piu per uirtu delle preghiere, che dell'armi. cap. 33. 301.
Del fine di Theodoſio dopò la Vittoria di Arcadio, & di Honorio ſuoi figliuoli & heredi. cap. 34. 302

Il fine della Tauola.

PROEMIO.

Volendo narrare i tempi & le successioni de Sãti Apostoli, che son corsi dal Saluator nostro insino ad hoggi, & chenti, & quali cose sono seguite nello stato della chiesa, & così le persone illustri, che ne luoghi massimamente celebrati sono stati preposti al gouerno di quella, & quegli anchora, che scriuendo, & à uiua uoce hanno nobilmente fondato & manifestato il uerbo d'Iddio, ciascuno al tempo suo: Et similmente quali persone & di che grado & conditione, & in che tempo, mouendo nuoue heresie contro alla religione, & cascati per loro ostinatione, & uoglia di cõtendere nel profondo de gli errori, si son fatti auttori & precettori delle false dottrine, & come lupi, hanno per tutto lacerato grauemẽte il gregge di Christo. Et oltre à cio le auuersita che rouinarono i giudei per le insidie & tradimenti che usarono uerso il nostro Saluatore, & similmente in che modo, & quante uolte, et in che tempi la dottrina di Christo, e'l Verbo diuino, è stato impugnato da Gentili, & quanti in questi tempi sopportarono insino al martirio per cõbattere & mantenere la uerita di Christo, insieme co martirij sopportati à tempi nostri. Et oltre à cio l'unico & clementissimo soccorso del Signore & Saluator

nostro uerso di ciascuno; mi par non d'altronde pren dere il principio, che dalla presenza corporale di esso Giesu Christo Signore & Saluator nostro. Ma prego che e mi sia perdonato, percio che liberamente confesso di tentar impresa sopra alle forze mie; hauendo tolto à narrare sanamente & con fedelta le cose in tal modo seguite; & preso ardire di calpestastare una strada anchor roza, ne da alcuno de nostri fino à qui solcata giamai; & con tutto che io sia certo, che Iddio mi sarà scorta, & che l'aiuto del Signore & Saluator nostro non sia per mancarmi, tuttauia non ueggo uestigio alcuno di persona humana, che m'habbia fatto la uia innanzi, doue possa fermare il piede, saluo che sono peruenuti alle man nostre alcuni inditij & scritture di uarie persone, che n'hanno scritto, chi un poco, et chi un'altro, da quali scritti ci si accende un lume nelle tenebre che noi ci ritrouiamo, & mediante quello come posti sopra un luogo rileuato riguardiamo dalla longa doue bisogna porre il piede, et senza error dirizzare il nostro corso, eleggẽdo p tanto delle cose da loro scritte in piu pezzi, quelle che habbiamo creduto fare al proposito nostro; & quasi entrati nelle pianure de ragionamenti di cotali persone dotte, & colti à scelta i fiori che in quelle si ritrouauano, ci siamo ingegnati, secondo la uerita della storia di ridurle in un corpo, parendoci grato à bastanza, se non contando le cose di ciascuna persona piu notabile, almeno ridurremo per ordine

& in un corpo cio che scritto si ritroua della successione de gli Apostoli del nostro Saluatore nelle chiese piu celebrate. Parmi hauer preso à condurre una opera grandemente necessaria, & tanto piu che truouo (come di sopra hò detto) niuno de gli Ecclesiastici scrittori hauer per fin qui applicato l'animo à questa parte di storia, nel che ho speranza etiandio di giouare assai, con questa mia fatica à qualunque studioso per la cognitione delle historie, che in quella si harà: Anchora che di cotali cose ne ho medesimamente trattato con breuita nel libro da me composto, & intitolato de tempi, tuttauia uedrò nel presente libro, di allargarmi piu in ciascuna cosa. Comincierò ꝑ tanto (come hò promesso) la mia narratione dal Signor nostro Giesu Christo. Ma hauendo intentione di scriuer le cose de Christiani, par conueniente di re prima onde tale natione habbia origine, & che importi il significato di tal nome, & da cui è chiamamata cosi questa tal gente, ò uero popolo. Per il che ci faremo un poco piu da alto à ragionare.

Che Iddio è creatore, & dispensatore di tutte le cose, secondo quello che nella legge, & da Profeti n'è scritto. Capitolo I.

Essendo Christo per tanto da considerare in due modi, cioè in quanto che in lui & la natura diuina, & l'humana parimente han

no la loro perfettione; diremo che la diuina sustanza tenga in lui il capo; & la humana, che egli prese per nostra salute, i piedi; & cosi con piu ordine, cominciaremo la nostra narrattione; cominciandoci dal capo, cioè dal uerbo della sua diuinita; per la quale si dimostra parimente l'antichita & nobilta de Christiani, i quali pe'l nome che essi tengono, paiono al mondo nuoua generatione. Non è per tanto lingua alcuna, che sia sufficiente à dimostrare l'origine di Christo, la sostanza di quello, & la sua natura; come che etiandio il diuino Oracolo, parlando di lui dicesse in tal modo. Chi potra raccontar la sua generatione? Et cosi in un altro luogo, s'odono di lui uoci non meno celesti, che dicono. Percio che niuno conosce il figliuolo saluo che il padre, cosi niuno conosce il padre saluo che il figliuolo. Solo il padre adũque conosce il suo figliuolo, che egli ha generato, & sanza dubbio uẽne ad escludere tutti gli altri dalla notitia di lui quegli che disse. Solo al padre cõuenirsi conoscere il figliuolo Costui per tanto in detti libri che si conoscono essere stati scritti dallo Spirito Santo dice. La luce eterna esser stata sempre innãzi al principio del mondo, & che la sapienza sustantiale, & cosi il Verbo uiuo era nel principio appresso del padre, & che Iddio era il uerbo. Chi potra adunque con ragionamento comprendere colui che è scritto essere stato sempre innanzi ad ogni creatura uisibile & inuisibile, & che gia nel principio nato di esso padre

si dice essere stato co'l padre sempiterno? Chi potra con parole esplicar il Signore di tutte le uirtu celesti immortali, & diuine, il Capitan & Prencipe della militia celeste, l'angelo del gran consiglio, l'efficacia della uolonta paterna? ilquale é manifesto hauer creato insieme co'l padre tutte quelle cose che sono, come uero & unigenito figliuolo, & essere Signore & Re & dominator di tutte le cose create, & tutte per uirtu & podesta paterna gouernarle? saluo che per intendere pienamente dello esser suo, ne siamo informati da ragionamenti mistici & secreti delle diuine scritture, che Giouanni ripieno dello spirito d'Iddio, disse Nel principio era il uerbo, & il Verbo era appresso Iddio, & Iddio era il Verbo: Questo era nel principio appresso Iddio, & ogni cosa fu fatta p esso, & senza esso fu fatto niente. Oltre che Moise anchora, il piu grande, & il piu antico de Profeti, molti secoli innanzi testifica le medesime cose, quando spirato dal cielo apre et racconta l'origine del mondo, et i principij delle cose, mostrãdo essere il padre co'l figliuolo il fattor del tutto, cõ parole mistice, et sacre, pò che dice. Et disse Iddio facciamo l'huomo ad imagine & similitudine nostra. Similmente Dauid, il piu antiquo di tutti i Profeti altresi con tutto che fusse dopò Moise dice. Nel Verbo del Signore son confermati i cieli; & dallo spirito della bocca di quello ha dependenza ogni loro uirtu; cosi rappresenta il medesimo in un'altro Ora

tolo, non meno che nel primo, dicendo. Egli disse & fu fatto, egli comandò, & fu creato ogni cosa, nellequali parole uenne euidentemente ad esprimere la persona del padre comandante, & quella del figliuolo imperante. Essendo per tanto cosi in questi, & in luoghi altri infiniti, per tutta la diuina scrittura dichiarato il figliuolo, essere co'l padre creator del tutto, resta che quanto si può piu breuemente, raccontiamo di quello che esso adoperò per l'huomo, dopò la edificatione del mondo, percio che si dimostra, che egli apparue innanzi à molte persone ripiene di spirito & di religione, & gli ammaestrò in quelle cose che pareuano appartenere al culto diuino. Ma si dice che piu euidentemente, & con maggiore familiarita si diede à conoscere ad Abraam, & alla sua famiglia, per quanto era lecito d'essere conosciutu Iddio da gli huomini; & fu (come si racconta) precettore in un certo modo, & maestro di quella casata. Finalmente è scritto ne gli oracoli diuini, percio che Iddio apparue ad Abraam, che si sedeua à pie del Leccio di Mambrè, in forma d'un'huomo ordinario: Ma egli, leuandosi in piè, benche huomo il uedesse, lo adorò come Iddio, & lo riuerì come Signore: oltre che etiandio colla propria uoce fece fede de non eßere ignorante della presenza diuina dicēdo, ò Signore Signoreggiante, il quale giudichi tutta la terra, non farai tu il giudicio? lequali cose da essere referite tutte al figliuolo & non al padre dimo=

strano essere adempiute appieno. La ragione della dispensatione posteriore nella carne, & similmente il profeta Dauid dice di esso Iddio, Mãdò il suo Verbo & sanolli, & gli liberò dalle loro corruttioni. Ma anchora piu euidentemente testificano i diuini ragionamenti c'hebbe Moise co'l Signore quello che sia il Signore, quãdo egli dice. Piouue il Signore sopra à Sodoma & Gomorra Zolfo & fuoco; dimostra similmente la diuina Scrittura il medesimo essere stato Iddio quando apparue à Iacob, dicendo. Hormai il tuo nome non sara Iacob, ma sara il tuo nome Israel, perche hai acquistato uirtu con Dio; & poco di sotto dice. Et chiamò (disse Iacob) Il nome di quel luogo Visione d'Iddio, dicendo. Io ho ueduto il Signore à faccia à faccia: & la mia anima è fatta salua, che non è lecito di attribuire questo ad alcuno de gli angeli, ò delle uirtu celesti, però che la Scrittura diuina dice, essere stato il Signore ò uero Iddio alcuno di loro, quando per comandamento celeste s'appresentò dauanti al cospetto de mortali. Questi medesimamente, apparendo à Giesu successor di Moise, & addimandato da quello chi egli fusse, con chiarissima risposta se stesso significo, dicendo. Io sono il Prencipe della militia, delle uirtu del Signore. Ilche hauendo inteso Giesu, & come famiglio gettatosi in terra ad adorarlo, gli disse il Signore, Sfibbiati il coreggiuolo della scarpetta, che il luogo oue al presente tu sei è terra Santa: Doue è da considerare la

conuenienza & ſimiglianza de precetti; però che era queſti il medeſimo, che haueua anchor detto à Moiſe. nel pruno di ſuoco, non t'accoſtare in qua, sfibiati i calzari del piede, perche il luogo oue tu ſtai è terra Santa. Et ſoggiunſe, dicendo. Io ſon lo Iddio de tuoi padri lo Iddio di Abraam, lo Iddio di Iſaac lo Iddio di Iacob. Fu adunque per tutte queſte coſe manifeſto che il Verbo d'Iddio, fu diſegnato Dio et Signore & figliuolo creator del tutto co'l padre. Ora uoglio che uediamo in che modo egli ſteſſo negli oracoli diuini, ſi dimoſtra di eſſere ſuſtantialmente la ſapienza d'Iddio: parlando per la bocca di Salamone ne ſuoi miſterioſi ragionamenti, queſte coſe di ſe ſteſſa ſapienza. Io la ſapienza, ho habitato ne luoghi altiſsimi, & ho inuocato il conſiglio, il ſenſo, & la ſcienza, per me regnano i Re, & per me i potenti ſcriuono la giuſtitia, per me i grandi ſon magnificati, per me poſſeggono i Tiranni la terra; & dopò alcune parole dice di nuouo. Il Signore mi creò nel principio delle ſue uie, & mi fondò innanzi al ſecolo, nelle ſue opere, nel principio, prima che egli faceſſe la terra, prima che fuori uſciſſero i fonti dell'acque, prima che i monti fondati fuſſero, auanti tutti i colli mi generò, quando egli apparecchiaua i cieli era preſente, & quando poneua fermi i fonti ſotto il cielo, io era con eſſo, accomodando ogni coſa; ſono quello con chi ogni giorno ſi rallegraua, con eſſo mi rallegraua ſempre per ogni tempo; All'hora che

egli si rallegraua, hauendo data perfettione al mondo. Per le qual tutte cose, è manifesto la sapienza generata da esso padre, essere stata da principio, anzi auanti ogni principio che dir si può. Ora perche cagione non sia stata manifesta ad ogn'uno come è il presente, & perche la fede & scienza di quella non sia peruenuta ad ogn'uno fia da me esposto. Il mondo rozzo anchora, & senza pratica ueruna, non potè pienamente comprendere la perfetta dottrina della sapienza di Christo. Finalmente subito nel principio que primi huomini che creati furono, uiuendosi beatamente, non osseruarono per negligenza il precetto d'Iddio, & quindi cascarono in questa uita mortale, sottoposta alla fragilità, & mutarono le delitie del Paradiso nello albergo di questa terra, condannata dalla diuina maladittione. Perche quegli che da questi progenitori nacquero, si sparsero per tutto'l mondo, & à guisa piu tosto di bestie che d'huomini aggirandosi per quello, non edificauano città per habitare honestamente, ne sotto leggi si gouernauano, per osseruare la giustitia, eßi non che altro, non haueuano pur notitia del nome delle arti, delle discipline, & della philosophia; ma saluatichi & uagabundi, senza hauere sede ferma, si andauano aggirando pe diserti, & per le solitudini, & se pure per benignità d'Iddio in loro si ritrouaua naturalmente seme alcuno di bene, lasciandolo in composto, & senza cultiuarlo, sene seruiuano in male, al che per l'ordi=

nario è inclinata la natura humana; Onde auenne che ſceleratamente uiuendo intra di loro, hora ſi corrompeuano l'un l'altro, hora ſi uccideuano; & peruennero à tãta beſtialità, che anchora ſi diuorauano; Quinci hebbero luogo le ſcelerate fauole che pel mondo ſi dicono delle guerre de giganti con gli Iddij, per fino à tanto che la diuina uendetta, hora con la inondatione del diluuio, hora con l'arſione della pioggia di fuoco cominciò à reſiſtere à ſi abbomineuoli ſceleraggini, & con uari tormenti à punire & reprimere ſi intolerabili crudeltà. Ma per che al creatore pareua che la ſua humana generatione guaſta & corrotta dal primo parente, fuſſe piu toſto da eſſere emendata che ſpenta, hauuta compaßione delle menti humane, oſcurate dalla nequitia, & ripiene di cieche tenebre, egli ſteſſo che nel principio era appreſſo Iddio, Dio, uerbo, & ſapienza del Padre, hora ſeruendoſi della ambaſcieria de gli Angeli, & delle uirtù ſue miniſtre, hora per clemenza ineffabile degnandoſi di uenire in perſona ſe alcuno in uerun luogo ritruoua ricordeuole d'Iddio, & del giuſto, ſi forza con reuelationi diuine, con ricordi ſaluteuoli, & con ammaeſtramenti come à Dio ſi conueniua, di riformarlo & ritrarlo dalle tenebre, ſolo in apparenza d'huomo; mediante laquale poſſono gli huomini ſolamente eſſere ammaeſtrati, & riceuere giouamento; & coſi fece, tanto che, à poco à poco, riuolſe la natione de gli hebrei intera, & la conuertì al culto diuino, & ad hauerlo

in riuerenza. A' quali (come à quegli che anchora erano rozzi & macchiati dalla corruttione della uita di prima) diede, per opera di Moise Profeta, alcune forme & adombramenti del culto diuino; facendo loro misteriosamente osseruare i Sabbati, & circuncidere i corpi; Volendo alcuna altra cosa piu secreta, & di spirito significare. Et medesimamente dando loro alcuni precetti legali, & i principij della futura scienza de sacramenti. Questa legge data à gli hebrei, fu come un principio di lume, che splendè nel mondo, & colla soauità del suo odore riempiè per tutto la terra e'l mare, onde i piu prudenti & saggi, che in diuerse parti del mondo si ritrouauano, all'odore di quella diuenuti legislatori & Philosophi, cominciarono à darne i precetti piu costumati, & modesti, & conformi alla honestà, & alla giustitia, à coloro che gli ascoltauano à poco à poco, riducendo i fieri & seluaggi huomini, al douere, & all'honore; & in tal modo gli ammaestrarono à raunarsi insieme, confederarsi, & uiuere in amicitia. All'hora appresero le genti di giouare l'uno all'altro scambieuolmente, & à uiuere à commune, fino à che l'humana mente, (laquale è ageuole ad imparare) cominciò con piu prudēza à gouernarsi, & à godersi di uiuere insieme, perche in tal guisa assuefatti, diuennero atti & pronti etiandio al culto & precetti diuini, & cominciarono ad esser capaci di conoscere il Padre Iddio del tutto. Onde egli in persona maestro

di tutte le uirtù, egli dico, ragionamento, ragione, parola, & ſapienza d'Iddio, egli che nel principio col padre creò l'huomo; egli ſteſſo dico preſa la ſuſtanza della natura humana, & ueſtitoſi in habito et forma del ſuo ſeruo, non differente in conto alcuno da quello che noi ſiamo, nel tempo che eſſo hauea fatto uenir ſu il regno del Romano Imperio, & creſcere, & dilatarſi per tutto, entrato in queſto mondo, ordinariamente in quel modo che noi ci entriamo, ma ſenza manifeſtarne lo auttore, fece & ſoſtenne quelle coſe, che di lui i Profeti predette haueuano, per cio che eßi ſpirati da Dio, cantarono co ſanti oracoli, che in queſto mondo gia ſi auicinaua l'huomo, il quale era ſimilmente Iddio, per inſegnare à tutti i popoli la religione & pietà del padre. Et prediſſero anchora con quale morte doueua partirſi di queſta uita, & come di nuouo per modo inuſitato da morti ritornare à uiuenti, & quindi ſalire al cielo, onde era diſceſo, & ritornare in Dio, del che anchora che molti Profeti chiaramente profetaſſero, tuttauia ſolamente noterò la Profetia di Daniel, per quanto mi concede la neceßita dell'eſſer breue. Egli per tanto dice. Io ſtaua à uedere & ecco che e furono poſte le ſedie, & il uetuſto de i di; ſedeua & i ſuoi ueſtimenti erano bianchi come neue, i capegli del capo erano mondi, come lana, il ſuo Trono era fiamma di fuoco, le ruote di quello eran fuoco abbruciante. Vn fiume di fuoco correua dinanzi allui; fu poſto il giudicio, &

furono aperti i libri. Et dopò questo io staua à uedere, & ecco che in compagnia delle nuuole del cielo, ne ueniua come figliuolo dell'huomo, & peruenne infino al uetusto de i di, & fu proferito nel suo cospetto, & gli fu dato il principato, l'honore, e'l regno, & tutti i popoli, le Tribu, & le lingue allui seruono, la potestà di lui è eterna, che non mai passerà, & il suo regno non si corrompera. Tutte queste parole manifestißimamente di altri non s'intendono, saluo che del nostro Saluatore, ilquale era nel principio appresso Iddio, & Iddio era Verbo. Dicesi figliuolo dell'huomo, per esser nato ne gli ultimi tempi in carne; Et desiderãdo alcuno d'intẽderne piu largamente, ne habbiamo à luoghi suoi ordinatamẽte scritto. Hora è tempo di mostrare, come anchora il nome che di Christo habbiamo detto, fu medesimamente da Profeti adombrato. Moise il primo, uolendo dimostrare quanto misterio & riuerenza conteneua in se il nome di Christo, essendogli imposto che descriuesse in legge le forme le imagini de sacramenti celesti, come nel monte gli era stato dimostrato, & mostrando in che modo s'hauesse à creare il Pontefice, per quanto era lecito d'insegnare ad un mortale, egli nominò Christo, colui il quale ordinaua che per meriti & per honore fusse sopra tutti gli huomini mediante i sacramenti d'una certa mistica Vntione, accio, che per questo conoscessero quegli che per legge erano ordinati; che colui che sopra à tutti gli huomini

s'haueua ad hauere in riuerentia & honore, era nominato Christo. Il medesimo Moise anchor ueggendo dalla lunga (mediante il diuino spirito) che gli era apparecchiato per successore; Et conoscendo che quello che dopò lui haueua à succedere nel regno, era ministro di maggior sacramento cognominò Giesu colui che prima dal padre & dalla madre era stato chiamato Auses, Sapendo che nel sacramento di questo uocabolo, doueua essere posto un Re di maggior gloria che humana, & che non riceue la natura mortale; cosi per questi due inditij di nome & di cognome, si uengono ad esprimere nell'uno le insegne del Pontificato, nell'altro quelle dello stato & forma regale; & cosi è nominato Giesu Christo, come quello che parimente è Re & Pontefice, accio che il popolo ammaestrato misticamente sotto i precedenti sacramenti conosca che in lui non manca cosa alcuna, ne quãto à quello che appartiene alla religione, ne quanto à quello che aspetta alla potestà, onde i Profeti agitati dallo spirito diuino antiuedeuano insieme la impietà de giudei, & la salute de gentili, de quali uno chiamato Hieremia uenne à profetare una tal cosa, dicendo. Lo spirito del uolto nostro Christo Signore è compreso nelle nostre corruttioni, alquale noi habbiamo detto nell'ombra di lui uiueremo nelle genti. Ma Dauid anchora Profeta magnifico, dice del medesimo, in questo modo. Per che hanno anitrito le genti, & i popoli hanno pensato cose uane? I Re della terra se gli son

fermi all'incontro, & i Principi si sono conuenuti insieme contra al Signore, & contro al Christo di quello, & poco di sotto dice in persona di Christo. Il Signore mi ha detto, Tu sei il mio figliuolo, Io hoggi t'ho generato; Chiedimi, & ti darò gente per tua heredità, & per tua possessione i termini della terra; Ne solamente i Pontefici appresso de gli Hebrei erano consagrati con l'untione del chrismate, ma anchora i Re, i quali etiandio per cio che per comandamento diuino unti da profeti con certa sacra untione, sortiuano gli scettri regali, quantunque imaginarij, nondimeno erano anchora essi chiamati Christi, per cio che in essi ueniua à conseruarsi anchora la imagine & l'apparenza del Re celeste. Ma trouiamo etiandio nell'ordine de Profeti alcuni esserne stati consecrati, & hauere dato misterio alle parole diuine, & esserne diuenuti consapeuoli del futuro. Per le quali tutte cose è manifesto che il figliuolo d'Iddio, Verbo & sapienza del padre per esser uero Re di tutti i secoli, & per essere uero Pontefice de futuri beni, & per essere uero Profeta, come quello che spira & riempie i Profeti, per ciò ueramente è nominato Christo, la forma & imagine del qual nome si uenne à comprendere innanzi, mediante i Pontefici, profeti, & Re, che di sopra habbiamo nominati. Ma perciò che essi, come detto habbiamo, tanto quanto dura la presente uita, cio è per breue tempo erano nominati Christi, Veniuano ad essere unti, solo per conseruare la imagine del uero

Christo, & con tutto che quella fuße una certa misti=ca compositione d'olio consagrato, nondimeno era della medesima materia & liquore, che da noi si costuma ordinariamente. Ma questo uero Christo disceso di cielo, in seruigio del quale tutte le cose precedenti erano state fatte, non prese le nostre Vntioni humane, ma in modo nuouo & peculiare, unto & sparso dallo spirito paterno fu fatto Christo, come molti secoli innanzi haueua di lui predetto il Profeta Esaia, dicendo, in persona di Christo. Lo spirito del Signore è sopra di me, per lo quale m'ha unto, & mi ha mandato à dar buona nuoua à poueri; & à predicare à quegli che sono in cattiuita la loro liberatione, & à rendere il uedere à ciechi; Ne solamente Esaia Profetò in tal modo, ma anchora Dauid, spirato, testifica di Christo, dicendo ad eßo Christo. La tua sede Iddio è nel secolo de secoli, la uerga della equita è la uerga del tuo regno. Tu hai amato la giustitia, & odiato la iniquita, pcio t'ha unto Iddio il tuo Dio con l'olio della letitia innanzi à tuoi partecipi, Con lequali parole prima euidentemente lo dichiara Iddio, appreßo per la uerga della equita fa commemoratione in lui dello scettro regale, poi dimostra anchora in che mõ egli sia fatto Christo, dicendo. Come è stato unto Iddio, da Iddio non con l'olio commune, ma con l'olio della letitia, ne come i suoi partecipi, cioè quegli che in imagine di lui gli precederono per l'olio della letitia nelle sacre scritture, secondo il senso mistico, s'intende

lo spirito

lo ſpirito Santo. Ma anchora Dauid in un'altro luo= go accenna del ſuo Ponteficato, ſotto parole miſtice & ſegrete, parlando del figliuolo, in perſona del padre. Io t'ho (dice egli) generato del uentre in= nanzi à Lucifero. Il Signore ha giurato, & non ſi pentirà. Tu ſei ſacerdote in eterno ſecondo l'ordi= ne di Melchiſedech. Queſto Melchiſedech dicono le ſacre ſcritture eßere ſtato ſacerdote del ſommo Id= dio; Ma che non fu unto d'olio commune, ne preſe il ſacerdotio per ſucceſsione di ſtirpe, come era coſtu= me appreſſo de gli Hebrei; & percio ſi dice Chriſto douere eſſere ſacerdote, ſecondo l'ordine di quello che doueua eßere conſacrato, non co'l liquore dell'o= lio, ma con la uirtu del celeſte ſpirito. Eſſendo per tanto, molti appreſſo de gli Hebrei pe'l tempo adie= tro ſtati unti Chriſti con olio ſolamente, per tale ef= fetto conſacrato, & con tale cerimonia eſſendo ſtati ordinati Re, ò Profeti, ò Pontefici, niuno di loro nondimeno potè dare à ſuoi popoli diſcepoli, ò ſe= guaci il nome ſuo & chiamargli Chriſtiani, ſaluo che queſto uero Chriſto, unto non d'olio humano, ma di ſpirito paterno. Coſtui ha fatto chiamar in perpetuo Chriſtiani i popoli de ſuoi ſeguaci, & tutte le natio ni del mondo che di ſuo ſi ritruouano. Ora uolen= do ſapere onde Chriſto habbia origine, & chi ne è ſtato lo auttore, eßendo egli lo auttore di ciaſcuno, aſcolta cio che dichino i diuini Oracoli del magnifico Profeta Dauid, in perſona del ſommo Padre, come

poco di sopra habbiamo detto. Io t'ho generato(dice egli)del uentre innanzi à Lucifero, & con tutto che questo uocabolo uentre non paia che punto conuenga à persona che è riputata incorporea, tuttauia per senso mistico & allegorico, si dimostra che il padre non estrinsecamente & fuori di se, ha sustituito & prodotto il figliuolo, ma di se medesimo, & (se dir si puo) delle sue interiora, tale che quello che è nato, è il medesimo di quello che ha generato ; & accio che e non paia per legge di adottio ne esser stato assunto di fuori, si induce il uocabolo del uentre, onde (salua la riueranza della incorporalita) secondo l'ordine & uerita naturale, si conosca uenir dallo intrinseco del padre. Quanto al dir innanzi à Lucifero, si comprende lui essere stato innanzi al principio di qualunque creatura. Hora che differenza sia tra'l uero Christo & tra quegli ombra di questo, che furono auanti lui, si può comprendere per questo inditio, che essi Christi primi quasi da niuna altra natione conosciuti furono che dalla loro particolare ; ma di questo uero Christo, non solamente il nome, ma etiandio la potenza, & lo Impero, s'è sparso per tutte le nationi & per tutto il mondo, & è stato consacrato non solo per la cognitione del uocabolo di esso nome, ma etiandio mediante il cultiuar la sua diuinita, & riuerire la sua relligione, percio che egli in ciascuno luogo habitato, è riuerito & adorato, come uerbo, & sapienza del padre, & come Dio &

Signor nostro Giesu Christo, in quel modo che di lui parlò il diuino Oracolo, dicendo che, Nel nome di Giesu si pieghera il ginocchio d'ogni animale, celeste, terrestre, & dello'nferno, & confessera ogni lingua che il Signore Giesu, è la gloria del padre Iddio. Onde non solamente l'Impero & la potesta di quello, ma anchora lo affetto & l'amor si fattamente accrebbe nelle menti de fedeli, che senza resistenza ueruna, offeriscono & la uita e'l collo per lo suo nome nelle mani de perseueratori, solo per conseruare appresso di se la fede & riuerenza del suo nome Sacrosanto. Necessariamente auanti di uenire alla storia, hauemo raccontate le sopradette cose, & seguiteremo di raccontare, per dimostrare che'l nome di Giesu Christo, posto al Saluatore & Signor nostro, non è uocabolo nuouo, ne ha origine mondana ma diuina da esso Iddio. Ora parendo che il popolo Christiano sia nuouo in tal nome, & cosi che l'osseruanza & relligione di quello, da poco tempo in qua sia uenuta al mondo, uoglio di mostrare l'antichita che si contiene in cosi fatta nouita. Io stimo che la natione de gli Hebrei, sopra ogni altra natione sia antichissima, & che appresso di quella si contiene un culto & osseruanza di relligione, come nelle diuine scritture si legge, secreto & misterioso, doue medesimamente si fa mentione d'alcune persone di quelli, ornati di giustitia, & di pieta, de quali parte ne furono innanzi, parte dopo il diluuio, & tra essi Noè

& i suoi figliuoli, et tutta la sua stirpe, laquale per=uiene insino ad Abraam, il quale è manifesto essere il padre della Hebrea generatione. Dicendo per tanto alcuno che tutti quegli di Abraam, che andan=do insino al primo parente, sono scritti in quella ge=neratione, se non per nome, almeno per opere & per religione sono stati Christiani, non mi parra che erri, perciò che importando il nome Christiano, che credendosi à Christo, uenga à conseruarsi mediante la dottrina di quello, la fede, & la pietà, & la giu stitia, ne petti humani, & conformarsi alla diuina sa pienza, & mettere ad effetto ogni opera uirtuosa, dico che importando questo il uocabolo Christiano: et dimostrãdo il cosi nominato seguitare la uera religio ne, erano il medesimo que santi huomini, de quali di sopra habbiam detto, che sono hoggi i professori del la fede Christiana: però che essi nõ si circuncideuano, ne osseruauano il sabbato, come interuiene anchora à noi, ne si riguardauano, ò asteneuano piu da un cibo che da un'altro, ò uero osseruauano que precetti & usanze, che poi furono osseruate, piu tosto per figu ra, & misteriosamente mediante gli ordini & leg=gi di Moise. Ora essendo stati que tali, senza queste osseruanze, che di sopra habbian detto, persone re=ligiose, & hauendo seguitato la fede di Christo che da noi è seguitata, ilquale Christo habbiam dimo=stro di sopra esser loro apparito frequentemente & hauergli ammaestrati, & dati loro i precetti della

fede & riuerenza uerso Iddio, come potrà dubitar si che l'origine di questa gente, habbia hauuto prin=cipio da quegli, & sia da essi diriuata, seguitando per suo Duca & Prencipe il medesimo Iddio: & osseruando la medesima religione? Et fu in tanto for mata, & prima posta ne gli animi loro questa reli=gione, che anchora par che nel nome (doue solo con siste la differenza) nõ siano lontani l'uno dall'altro, anzi testifica la scrittura sacra, che all'hora non sola mente Christiani, ma etiandio Christi chiamati furo no, pero che di loro è detto in persona d'Iddio, alle genti esterne. Non uogliate toccare i miei Christi; lequali parole apparendo dette di Abraam, & di quegli che à que tempi attendeuano al culto d'Iddio, si dimostra euidentissimamente, & piu chiaro che'l sole, che la nation de Christiani, fu di loro & innã zi à loro, & che ella oßeruò tutto cio che si conuie ne alla uera pietà & religione, laquale osseruanza, per la presenza corporale di Christo, si uede al pre sente communicata & distribuita per tutte le natio=ni del mondo, accio che il Thesoro del sapere & del la religione, che era chiuso per la rarita de fedeli, in luogo piccolo & istretto, ueniße à spandersi, & fa re tutto il mondo di se ricco & abbondeuole; & quel lo che prima si distribuiua huomo per huomo, hoggi subitamente è distribuito insieme, à paesi & à popo li, & nationi intere; il che conoscendo douere auue=nir, uno de Profeti eccelentissimo quasi stupido &

attonito, grida con marauiglia, & dice. Chi mai udì tal cosa? ò chi mai ha parlato intal guisa? Che la terra in un sol giorno habbia partorito, & che una natione alla prima uolta sia prodotta & generata; & similmente in altro luogo, parla & fa testiminianza de medesimi, che il Verbo diuino haueа predetti esser gente che insieme ad un tratto haueua ad esser partorita: Costoro che mi seruiranno, saran chiamati per nome nouello; il che fia benedetto sopra la terra. Ora che nome è egli cosi nuouo, come quello che è stato dato à Christiani? Egli lo chiama nuouo per essersi nouellamente sparso, ma non di nuouo ritrouato. Ma ne anchora han taciuto i diuini oracoli questo douer auenire, & che à tutte le nattioni del mondo haueua ad essere data questa tale benedittione del nome & della fede Christiana: percio che la sacra scrittura (ritrouandosi anchora Abraã incirconciso) testifica di lui, dicendo. Credette Abraam à Dio, & gli fu riputato à giustitia, & ne fu chiamato amico d'Iddio, riferiscesi questo hauer creduto à colui che souente gli apparse, & lo ammaestrò in cio che appartiene alla religione & pieta, come di sopra habbiam mostro, cio è si riferisce à Christo, che in piu luoghi è prouato essere lo auttore sopra il quale son fondate tutte le cose fatte & da farsi; da cui etiandio sono esposti gli oracoli ad esso Abraam, dicendo. In te fiano benedette tutte le Tribu della terra, & altroue. Io ti farò sopra gran popolo &

di gran numero, & tutte le nationi della terra sia=no in te benedette. Doue manifestamente si dimostra che quel culto & gratia di fede, che all'hora era conceduto ad Abraam & à pochi di que tempi, illustri per fede & per pietà appresso si haueua à spargere mercede della gratia diuina co'l titolo della beneditione, per tutte le nationi, & per tutti i paesi; pero che è cosa certa, che si come egli fu giustificato, credendo à colui che gli apparse, & gittate à terra & dispregiate le superstitioni antiche, con le opere et cō la fede uenne à mandare ad effetto i precetti del uero Iddio, & percio allui è detto; però che in te sara benedetto ogni Tribu & natione del mondo; così deono i Christiani, colle opere & colla fede, gittato à terra lo errore della paterna superstitione, seguitare Iddio, il quale fu seguitato da Abraam, & per la medesima fede esser giustificati cōe Abraā fu giustifica=to. Che ripugna adūq;, che doue è la medesima forma di fede & d'ope, iui nō sia anchora la medesima osser=uāza di religione? Et pcio la religione de Christiani non è ne nouella ne forestiera, ne da poco tempo in qua uenuta à luce, anzi (se lecito è liberamente parlare il uero) è la piu antica di tutte l'altre, nata insieme con l'origine & natiuita del mondo, hauen=do preso forma & apparenza insino dal principio del mondo, per esserne stato il medesimo Christia=no il maestro & l'ordinatore. Ora, poi che hebbiamo trattato di quelle cose, lequali conuenientemen=

te, prima di uenire alla narratione historica, doueuano essere trattate, resta che noi prendiamo il principio del uiaggio che affare habbiamo dalla presenza corporale del Signore & Saluator nostro, & da q̃lle cose che appresso seguitarono di mano in mano, chiamando, con preghiere in soccorso nostro, esso Iddio onnipotente, padre del Verbo, & anchora quello istesso di che noi trattiamo Giesu Christo, Signore & Saluatore nostro, Verbo celeste di Iddio; accio possiamo condurre à fine la nostra narratione.

Del tempo del nascimento di Christo, secondo la carne. Cap. II.

Nell'anno adunque 42. dello Imperio di Augusto Cesare, & nell'anno 28. dopò l'essere stato soggiogata l'Egitto, & morto Antonio & Cleopatra, doue appresso regnarono i Tolemei, fu nella descrittione uniuersale, rassegnato il Signore & Saluator nostro Giesu Christo, essendo Presidente della Siria Cirenio, secondo il proprio ordine della Profetia che di lui fu fatta, dicente. Egli nasce in Bettalemme, terra di Giuda, di questa descrittione & rassegna uniuersale, fatta al tempo di Cirenio; ne fa mentione anchora Giosepho illustre Storiographo de gli Hebrei, congiungendo à questa narratione etiandio l'heresia de Galilei, nata ne medesimi tempi, dellaquale fe mentione appresso

di noi Luca ne gli atti de gli Apostoli, dicendo, con tali parole.

Di Giuda Galileo, & di Theoda.
Cap. III.

Dopò costui si leuò su Giuda Galileo ne di della rassegna uniuersale, & solleuò il popolo à seguitarlo, ma capitò male, & tutti q̃gli che gli crederono andarono dispersi. Di q̃sti medesimi fa mentione Giosepho sopradetto nel. 18. libro delle sue antichità, dicendo. Cirenio cittadino Romano peruenuto di grado in grado per insino al Consolato, essendo riputato & honorato per ogni altra parte anchora, uenne con pochi in Siria, mandato da Cesare, per tenere ragione tra que popoli, & cosi per censuare i patrimoni. Et poco di sotto dice. Giuda Gaulanite cittadino di Gamalà, preso in compagnia un certo Fariseo chiamato Saducco, faceua ogni sforzo di solleuare la plebe, affermando che il censuargli non era altro, che ridurgli in seruitù manifestißima, confortando i suoi, à non uolere perdere la libertà. Egli scriue anchora di costui, nella seconda storia della guerra giudaica, in questo modo, Nelqual tempo (dice egli) un certo Giuda Galileo, solleuaua i popoli, mostrando loro essere perniciosißimo accõsentire di pagar tributo à Romani, et dopò Iddio, accettare p signore alcun mortale. Cosi scriue Giosepho.

Di Herode uenuto da genti esterne al gouerno del regno. Cap. IIII.

n El medesimo tempo Herode il primo di natione esterna, ottenne il regno de Giudei, & in costui si adempiè la Profetia, fatta innanzi da Moise, Che nõ era per mancare il Prencipe della gente di Giuda, ne il Duca uscito de suoi fianchi, per fino à tanto che uenisse colui, nel cui potere cio era posto. Delquale parla anchora il medesimo Moise, come esso era lo aspettato dalle genti, però che lo euento di cotale Profetia, ueniua à pendere imperfetto, per fino à tanto che e si gouernarono sotto Prencipi della propria natione, i quali, cominciati da Moise, che tal cose hauea predette, durarono insino all'Imperio di Augusto. Nelqual tempo (come di sopra ho detto) Herode il primo di natione esterna, ottenne da Romani il principato de Giudei. Il quale Herode (secondo che scriue Giosepho) quanto al padre haueua origine da gli Idumei, & quanto alla madre, da gli Arabi. Africano (il quale è anchora uno de principali Historiographi) dice: Quegli che sottilmente uanno inuestigando scriuono un certo Antipatro esser stato il padre di Herode Ascalonita, il quale fu anchora esso figliuolo di un certo Herode, sacerdote del tempio di Apollo. Questo Antipatro preso da corsali Idumei, anchora molto fanciullo, si rimase con essi, non potendo il padre, per esser pouero, ri=

scattarlo. Questo figliuoletto presi i costumi e'l uiuere corsalesco, diuentò appresso famigliare d'un certo Hircano Pontefice de Giudei, di cui nacque questo Herode, che fu al tempo del Saluatore. Cosi scriue Affricano.

Che nel tempo di Herode s'interruppe la successione de Re, secondo la Profetia di Daniello. Cap. V.

b Ora, essendo peruenuto l'Imperio de Giudei in personagio di natione esterna, ueniua, senza dubbio, à sopra stare anchora quello che era stato predetto da Profeti, essendo mancato appresso di quegli, cominciandosi da Moise il principato & successione de loro Re: percio che prima che e fussero menati nella cattiuità di Babilonia, regnò appresso di loro il primo Saul, dopò il quale regnò Dauid, che prima erano gouernati da Giudei, i quali dopò Moise & Giesu successore di quello, haueuano ottenuto il principato di tale natione. Dopò la ritornata di Babilonia, non mancarono loro gouerni bene ordinati, per cio che erano gouernati da Pontefici, per fino à tanto che Pompeio Capitano de Romani, prese la città di Gierosolima, & guastò tutte le cose sante & sacratissime del tempio di quella; talmente che anchora non si astenne di entrare colle armi hostili per fino nella istessa sagrestia; & cosi mandò

prigione insieme co figliuoli à Roma Aristobolo, il quale, per antica successione, era in quel tempo Re et Pontefice, & lasciò il gouerno del Pontificato ad Hircano fratello di quello, & da quel tempo innanzi fe tributaria de Romani tutta la Giudea. Poi, essendo stato preso Hircano da Parthi, che era l'ultimo de Pontefici Giudei, Herode il primo di natione ester=na, come ho detto, per partito del Senato Romano sotto lo Imperio d'Augusto, prese il gouerno della Giudea. A` tempo del quale (soprastando gia la uenuta del Saluatore) ne conseguitò etiandio la salute aspettata da popoli, secondo che da Profeti era stato predetto; dalquale tempo in poi, interrotto l'ordi=ne & la successione de Principi, & Duchi, che dal fianco di Giuda discendeua, si uenne conseguentemente à mutare anchora & confondere l'ordine del sacerdotio, che ueniua giu da Auolo, in auolo. Habbiamo di ciò sufficiente testimonio esso Giosepho, il quale scriue che Herode (poi che hebbe da Romani ottenuto lo Imperio de Giudei) cominciò à creare i Ponte=fici, & sacerdoti, non secondo l'origine della nobil=tà, ma distribuendo tale degnità nelle persone ignobili. Il simile scriue hauer fatto anchora nell'ordinatione de sacerdoti Archelao il successore di costui; dopò il quale scriue che i Romani ripigliarono lo Imperio de Giudei. Il medesimo dimostra Giosepho, dicendo, che Herode tenne chiusa & sotto contrasegno la sa=cra ueste del sommo Pontefice; ne mai acconsentì di

lasciarla in potere de Pontefici, ne che essi l'usassero. Questo medesimo osseruò Archelao suo successore; Et così i Romani anchora perseuerarono in questa ingiuria Pontificale. Habbiamo narrate le predette cose, per approuare la uerità della Profetia, la quale si adempiè nello auento del Signore & Saluator nostro. Ma anchora appresso di Daniel Profet. si adempiè il numero delle settimane, che doueuano correre insino allo auento di Christo, delle quali altroue habbiamo parlato. Il medesimo Profet. dichiara, che peruenutosi al fine delle predette settimane, si haueua à tor uia il crisma, il quale appresso de Giudei è sacratissimo. Il che manifestissimamente si pruoua essere stato adempiuto nella uenuta del nostro Saluatore Giesu Christo. Ora son da conseruare queste cose narrate da noi necessariamente, per dimostrare la uerità de tempi.

Della diuersità delle generationi, scritta da Mattheo & da Luca; & quello che sopra cio riferisce lo Africano. Cap. VI.

A percio che Mattheo & Luca Euangelisti hanno scritto uariamente de gli antichi di Christo, & sono stimati da molti contrariare l'uno all'altro, nel che alcuni fedeli non sapendo la uerità s'ingegnano anchora essi di far Comenti à proposito ciascuno della sua oppenione, uoglio narra-

re la ſtoria di queſto anchora, che s'è condotta inſino à que tempi. Affricano, del quale diſopra habbiam fat to mentione, ſcriuendo à un certo Ariſtide della con ſonanza de gli Euangeli & delle genealogie, lequa li diuerſamente ſon narrate da Luca & da Mattheo dimoſtra l'altre oppenioni eſſere lontane dalla uerità, & ſcriue quello della ſtoria dallui ueduta ne racconta; le cui parole ſon queſte. Appreſſo (dice egli) della natione d'Iſrael, i nomi delle ſchiatte, & le ſucceßioni, hora ſi diriuano ſecondo l'ordine della natura, hora ſecondo quello della legge. le ſucceßioni ſecondo natura, ſono de nati del medeſimo ſeme, & del medeſimo ſangue, le ſucceßioni ſecondo la legge, ſono le adottioni, però che eßi, non hauendo à que tempi ſperanza di riſuſcitare, s'ingegnauano per tal uerſo di riſurgere al mondo, perche il nome della lor famiglia non ueniſſe à mancare. hora oſſeruando queſt'ordine che alcuni erano generati & ſucceſſori ſecondo l'ordine della natura, altri per beneficio della legge, ſecondo la adottione, uennero i Vangeliſti à fare commemoratione di amendue queſte ſucceßioni, & l'uno di loro narrò quello che haueua generato, l'altro quello che era ſtato in luogo di generante; & quinci auiene, che niuno de due dice la menzogna, pe ro che l'uno ſegue l'ordine della natura, l'altro della legge: percio che l'origine diriuata da Salamone, & la diriuata da Natan ſono congiunte l'una con l'altra, mediante le adottioni legali, che faceuano quegli

che si moriuano senza figliuoli; Et cosi pe secondi matrimoni onde il medesimo pareua esser figliuolo hor di questo, hor di quel padre; Et cosi l'una & l'altra narratione di esse successioni uiene à essere diriuata per linee uerissime ma con ordine diuerso, assai chiaro & manifesto. Et accio che piu apertamente si conosca esser uero quello che io dico, racconterò le successioni di esse narrationi. La generatione descritta da Mattheo, cominciando da Dauid per Salamone, fa che il terzo uerso il fine sia Mathan, che si dice hauer generato Iacob padre di Giosepho; & Luca, tessendo l'ordine delle sue generationi, per Natan di Dauid, fa il terzo nel medesimo luogo Melchi, però che dice Giosepho di Heli, di Melchi; Ora à me conuiene dimostrare in che modo (secondo Mattheo) Giosepho si dice hauere hauuto per padre Iacob; il quale si diriua per Salamone, & secondo Luca, Heli, il quale si diriua per Natan, & come questi istessi, cio è Iacob & Heli, che erano due fratelli, hauendo l'uno per padre Mathan, & l'altro Melchi, uenendo da stirpe diuersa, paiono essere amendue auoli di Giosepho. L'ordine è questo. Mathan & Melchi in diuersi tempi hebbero ciascuno figliuoli, della medesima donna, moglie prima dell'uno, & poi dell'altro, chiamata Estha; però che Mathan diriuato da Salamone, fu il suo primo marito, & n'hebbe il figliuolo Iacob, & dipoi si mori, dopò la cui morte ella (nol uietando la legge) prese Melchi per marito diriua=

to da Mathan, eßendo della medesima Tribu, ma non della medesima ſtirpe, della quale hebbe il figliuolo chiamato Heli; onde Iacob & Heli fratelli per madre & non per padre, uennero ad eßere; l'un de quali (cio è Iacob) eßendo morto Heli ſenza figliuoli, preſa moglie ſecondo l'ordine della legge, generò Gioſepho per natura & per ſeme ſuo figliuolo; onde è ſcritto, Iacob generò Gioſepho, & ſecondo il precetto della legge figliuolo di Heli, di cui Iacob era fratello & per propogare là ſtirpe di quello haueua preſo moglie; per il che la ſucceſsione & generatione di Mattheo uiene ad eßere uera & perfetta, dicendo, Iacob generò Gioſepho; & coſi quella di Luca legitimamente oſſeruata, dicendo, che ſi penſaua eſſer figlio di Gioſepho quello che era di Iacob, il quale medeſimamenta conſonando la medeſima diſtintione, ſi penſaua eſſer figlio di Heli, eßendo di Melchi; il quale con aſſai ragioneuole inditio, uenne à dimoſtrare queſta ſucceſsione legale, laquale ſi fa uerſo de morti per adottione piu che per iſtirpe, per la quale diſtintione degnamente non deſcendendo, ma aſcendendo peruenne inſino ad Adamo, et per inſino à Dio. Queſte coſe non ſono ſtate coſi di ſubito da me ritrouate, ne ſenza auttori imaginate, ma i propinqui & conſanguinei del Saluator noſtro ſecondo la carne, ò per moſtrare ſi bella origine di ſtirpe, ò per che ſe ne ſapeſſe il uero, ne fecrono memoria, aggiugnendo etiandio, che eſſendo entrati i corſali

Idumei

Idumei nella citta di Ascalona; & hauendo del tẽpio di Apolline, che era congionto colle mura della Città, tratto oltre alle spoglie, anchor prigione Antipatro figliuolo d'un Sagrestano del detto Tempio; auuenne dipoi che Antipatro si fece amico & famigliar del Pontefice Hircano; il cui principato, per hauere beneficati molti dopò la morte di esso Hircano, impetrò ambitiosamente da Romani, per Herode suo figliuolo, & ottenne il regno di Giudea: benche di cio fanno anchor mentione altre storie de Greci. Ma i sopradetti huomini, principalmente anchora scrissero, che in quel tempo le stirpe & famiglie antiche de gli Hebrei, erano notate & scritte ne gli Armari secreti de tempij, doue anchora si conteneuano l'origini delle casate esterne, come Achior, che si diceua hauere hauuto origine da gli Ammaniti & Ruth da Moabiti, & altri dello Egitto, che si dicono eßersi mescolati con gli Israeliti. Ora ottenendo Herode il Principato, & ueggendo che mantenendosi in piede la notitia di cotali famiglie, ueniua à seguire con oscuratione del suo nome, conoscendosi ignobile, commandò che fussero abbruciati tutti i libri, doue esse erano notate; in tal guisa stimando di farsi conoscere per nobile, anchora che nouello & forestiero, non si trouando notitia delle uere & antiche famiglie de gli Israeliti. Ma ui furono alquanti huomini diligenti & curiosi, i quali, ò conseruarono i libri scritti & copiati in casa, ò tennero à men

te l'ordine dell'antica ſtirpe; & masſimamente di quella che da lor biſauoli era ſtata laſciata loro in memoria: Tra quali furono queſti che di ſopra ho ricordati, detti Deſpotichi, cioè Herili, ò uero Signorili, per la conſanguinità, & propinquità c'haueano colla ſtirpe di Chriſto, che anchora furono chiamati Naſarei: d'un Borgo de Giudei, chiamato Cocchabà. Coſtoro, andando per le contrade all'intorno, parte à mente, & parte ſecondo i libri; dimoſtrauano quanto era poſsibile queſta tale ſucceſsione. I quali da me diligentemente eſaminati & ricerchi, hãno fatto lume alla uerita Euãgelica. Queſto è quanto habbiamo ritratto da Affricano. Hauendo ꝑ tanto, in tal modo deriuata la ſtirpe de padri in Gioſepho, gia non ſi può dubitare di Maria che ella non ſia ſtata della medeſima ſtirpe; & della medeſima Tribu, concio ſia coſa che ſecondo la legge di Moiſe, non era lecito di meſcolarſi in diuerſe Tribu, ma comanda egli che il marito & la moglie ſiano del medeſimo popolo, & della medeſima famiglia, accio che per la miſtion del ſangue & del matrimonio, non ueniſſero anchora à confonderſi le heredita, & paſſare da Tribu à Tribu, il che era contra'l douere. Ma baſti hauer parlato di queſto inſino à qui.

Della morte de fanciulli in Bettalemme, ſeguita in preſenza de Magi. Cap. VII.

NAto, per tanto, Christo, secondo l'ordine delle profetie in Bettalemme, terra di Giudea, ne tempi del sopradetto Herode, uennero dalle contrade d'oriente, alcuni della stirpe de Magi, & domandarono Herode, doue habitaße quel Re de Giudei, che poco innanzi era nato, affermando d'hauere nell'oriente ueduta una stella, laquale haueua scorto loro il uiaggio, & che per adorarlo & riuerirlo anchora in fasce, tanto haueano affrettato il camino: Herode intese le loro parole, prese grandissimo spauento, dubitādo della rouina del suo Imperio; perche fatti uenire à se i dottori della legge, gli addimandò oue e pensauano che Christo fusse per nascere. Ma come per gli Oracoli di Michea gli fu disegnato il luogo della natiuita di quello, essere la citta di Bettalemme, comandò subito che tutti i bambini in fasce non solo in Bettalemme, ma per tutti i confini del suo dominio, da due anni in giu, secondo il tempo ritratto da Magi, fußero ammazzati; per uedere se tra essi hauesse potuto uccidere anchor Giesu. Ma il bambino scampò dalle insidie di Herode, però che il padre, & la madre auisati dall'angelo, si fuggirono con esso in Egitto.

Delle atroci pene che Herode riceuette per cagion della morte de fanciulli. Cap. VIII.

LE sacre uoci del Vangelo ci manifestano anchora il medesimo. Merita il pregio uedere qual fusse la mercede della crudeltà d'Herode, uerso di Christo, & de gli altri bambini del tempo suo; percio che incontanente senza dimora ueruna la uendetta diuina si uolse contro à di lui; laquale non solamente lo atterrò, ma dimostrò etiandio che tormenti, dopò la morte haueua à sopportare. Sarebbe cosa lunga, uolendo raccontar le prosperità, nellequali fino à quel tēpo era uiuuto, rēdute oscure, et misere dalle rouine della sua casa, come il uituperio del matrimonio fatto, & la morte de figliuoli, de quali egli nondimeno fu l'homicida; oltre à cio, uolendo narrare le auersità, & morte della sorella, & de parenti; parrei di uoler piu tosto teßere una tragedia, che una storia; del che uolendo alcuno hauer notitia, Giosepho ne fa appieno mentione. Ora, perseguitandolo la uendetta diuina, per la crudeltà & sceleraggine usata nel Saluatore, & ne suoi coetanei, mi pare non fuori di proposito, che raccontando il fine che esso fece, narrerò quello che dice Giosepho nel XVII. libro delle sue antichità, infermità (dice egli) di giorno in giorno piu amara, tormentaua Herode per punire la commessa poco innante sceleratezza, perciò che in sommità della pelle era il corpo di quello abruciato da un lento ardore, & dentro se gli ascondeua uno incendio marauiglioso. haueua una uoglia insatiabile di mangiare, ne mai poteua riem=

piere la affamata gola. le interiora dentro, tutte erano piagate: oltre à cio, era grauisſimamente tormẽtato da dolor colici; haueua i piedi enfiati, & dintorno à quegli andaua ſerpeggiando uno humore liquido, & giallicio; & le parti inferiori del corpo cominciandoſi dal pettignone, tutte erano gonfiate & bolſe; oltre che anchora le parti uergognoſe putrefatte & marcite, cominciarono à riempierſi di uermini. haueua gonfiamento incredibile di ſpirito; et gli ſtaua ſempre intirizzata & diſteſa quella parte oſcena. Il puzzo era peggio aſſai d'ogni altro di quei dolori, ilquale uſciua & dal fracidume de membri, & dal fiato guaſto & corrotto: coſi tormentato da ogni parte, non haueà forze da reſiſtere alla grauezza del male. Diceuano per tanto gli indouini, che per le molte ſue impietà, & crudeltà gli Iddij gli dauano tal punitione. Coſi riferiſce lo ſtoriografo, che di ſopra habbiam detto, con tali parole. Dopò tali coſe, aſſalendo tutta la ſua perſona una graue infermità, ſe'l uenne tutto ad uſurpare, corrompendolo, & guaſtandolo in diuerſe maniere; perciò che da una parte era tormentato da una lenta febre: dall'altra banda, lo noiaua un pizzicore intollerabile per tutto'l corpo in pelle in pelle: ad ogni poco lo aſſaliuano i dolor colici, & per inſino dal pettignone era enfiato, & hidropico. Le parti uergognoſe, eran guaſte, & marcie, & tutte uerminoſe. Gonfiauano, oltre à queſto, & iſpeſſo inſino dalle

uiscere, traheua grandissimi sospiri; tale che diceuano gli indouini, questa non essere infermità naturale, ma gastigo diuino. Egli con tutto che da tante mortali infermità fusse aggrauato, nondimeno, sperando tuttauia d'hauere à sanare, procuraua i rimedi, & le medicine. Et finalmente passato il Giordano andò à bagni dell'acque calde, che sono appresso di Calliroe, che si dicono giouare anchora à chi le bee. Parue etiandio à medici di fargli un bagno d'olio caldo, doue poi che fu messo, s'abbandonò di modo in tutte le membra, che per insino à gliocchi si uscirono del luogo loro.

Della crudeltà usata da Herode nel tempo della sua morte. Cap. IX.

Fu, per tanto, riportato in Hiericò; & ueduti i pianti, & lamenti de suoi famiglari, cominciatosi à disperare della sua salute, fece distribuire à soldati cinquanta dramme per uno, et così diede à suoi Capitani, & amici una grandissima quantità d'oro & d'argẽto. Poi ripieno di furore, minacciando (per dir così) la morte, incorse in una odiosissima sceleratezza; percioche fece pigliare tutti i primi, et piu nobili di qualunq; terra allui sottoposta, & di tutto il paese della Giudea, & gli fece chiudere in un luogo che si chiama Hippodromo; & fatta uenire à se solamente Salomè sua sorella, & lo

ſpoſo di lei chiamato Alexa, à quali diße, conoſco che i Giudei ſi rallegreranno della mia morte, ma be ne harò chi mi pianga, & ſaranno le mie eſſequie ho norate dalle lagrime di molti; ſe à uoi piacerà d'ubi= dire à miei precetti: incontanente adunque che io ha= rò mandato fuori lo ſpirito, ui piacera di fare ammaz zare queſti nobili della Giudea, i quali io ho fatti in carcerare; tenendo à queſto effetto i ſoldati apparec= chiati; accio che tutta la Giudea, & ciaſcuna caſa di quella piangano à lor mal grado la mia paſſata. Et dopò ſoggiunſe il medeſimo Gioſepho, di nuouo tor mentato dalla auidità del cibo, & dalla toſſa, accor gendoſi per la uiolenza del dolore già eſſere uicino il fine della ſua uita, preſa una mela, ſi fe porgere un coltello che ſoleua, nettandola & mondandola di ſua mano, farne ſpichi, & mangiarſela; & coſi guardandoſi intorno che alcuno non lo impediſſe, al= zò la mano deſtra, & da ſe medeſimo ſi percoſſe. Se guita il medeſimo ſcrittore, dicendo, Che prima di morire affatto, fe ſtrangolar il terzo figliuolo, ſo= pra à due che prima ne hauea uccisi; & come non ſenza grandisſimi dolori, coſi non ſenza purgare le ſceleratezze de gli homicidi, abbandonò queſta luce. Tale fu la fine di Herode; doue pagò le debite pene per la ſceleratezza commeſſa in Bettalemme, con= tro à gli innocenti bambini; & per le inſidie prepara te al Signore Saluator noſtro.

Del gouerno di Archelao dopò Herode. Cap. X.

QVanto al suo successore, ne tocca la storia Euägelica, in questo modo. Che poi che Giosepho, per comandamento dell'angelo, presso il figliuolo & la madre, di Egitto ritornò in Giudea, intendendo (dice il Vangelista) che Archelao era succeduto al padre Herode, dubitò d'andare doue esso era, & così auertito in sogno se ne andò nelle contrade della Galilea, il sopradetto storiographo narra cose conformi à questa uerità Euangelica, raccontandole diligentemente, & dicendo in che modo Archelao & per testamento del padre, & per uolontà di Cesare Augusto succedette nel regno de Giudei, & come iui à dieci anni, gli fu tolto lo stato; & Filippo Herode suo fratello insieme con Lisania regnarono appresso di quello, diuiso il regno in tre parti.

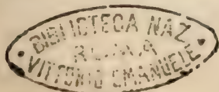
Della falsità de gli atti scritti da Giudei conuinta dal testimonio di Dauid, il quale scriue la diuersità de tempi di quelli. Cap. XI.

IL medesimo storiographo, nel libro.xviij. & nell'anno.xij.di Tiberio Cesare, il quale ad Augusto (dopò l'hauer quello imperato cinquantasette anni) succedette nello Imperio, narra che Pontio Pilato fu fatto Procuratore della Giudea, nelqual gouerno, dimorò dieci anni contino=

ui, per insino quasi alla fine dello Imperio di Tiberio. Onde euidentemente si uiene à confutare la sfacciata fintione, composta nuouamente contro à Christo, doue prima il computo de gli anni dimostra quella esser falsa; percio che nel consolato di Tiberio, sette anni dopò il preso Imperio, gli atti, ò uer fatti falsamente scritti, dicono essere stata commessa tale sceleratezza nel Saluatore, nelqual tempo si dimostra manifestamente che Pilato anchora non era stato mandato alla procuratione della Giudea, secondo il testimonio di Giosepho historico approuatißimo, ilquale manifestißimamente dimostra che Pilato prese il gouerno della Giudea, l'anno. xij. dello Imperio di Tiberio, & lo Euangelista è conforme con questo historico, dicẽdo. Nell'anno xv. di Tiberio Cesare, che ueniua ad essere il quarto del gouerno di Pilato, essendo medesimamente Tetrarchi della Giudea, Herode Lisania, & Filippo, Giesu Christo Saluator nostro essere stato di trenta anni, quãdo uenne per battezzarsi à Giouanni, che allhora cominciò à predicare.

Che dal Põtefice Anna per insino à Caipha furono quattro Pontefici, i quali anno per anno si mutauano; Nel cui tempo si compiè la predication di Christo. Cap. XII.

D Ice la scrittura diuina, che egli consumò tutto il tempo della sua dottrina sotto il Pontificato d'Anna & di Caiphà, hauendo co



minciato à predicare nel principio del Pontificato del detto anno, et seguitato insino al principio di quello di Caiphà; nelquale spatio di tempo, si rinchiuggono à fatica quattro anni, che essendo in tal tempo per la uiolenza, & per l'ambitione, mancati gli ordini delle leggi, niuno era fatto Pontefice, secondo i meriti della nobiltà, ò de costumi, ma per auttorità de Romani, si daua quella degnità hora à questi, hora à quegli, di maniera che quasi anno per anno si mutauano. Finalmente narra Giosepho che quattro da Anna per insino à Caiphà ottennero quella degnità, usando queste parole. Valerio grato tolto il Pontificato ad Anna, disegnò Pōtefice Ismael, figliuolo di Iabi. dipoi iui à non molto priuato questi anchora di tale degnità, messe in suo luogo Eleazaro figliuolo di Anna Pontefice, & quindi ad uno anno, tolse anchora l'ufficio à costui, & lo diede à un certo Simone figliuolo di Camito; il quale, non arriuando anchora esso all'anno intero, hebbe per successore Giosepho, che anchora fu chiamato Caiphas. Et cosi tutto il tempo, nel quale si scriue il Signore & Saluator nostro hauere predicato, & ammaestrato i popoli, si riduce in quattro anni, ne quali seguitarono queste successioni che da Giosepho son ricordate: alle quali toccò appena un'anno per una. La scrittura adunque del Vangelo, secondo quello che è scritto da Giosepho, consona al uero, affermando che nell'anno che'l Signore fu crocifisso, era Pontefice Caiphà. Il Signore adunque &

Saluator nostro, non guari dopò il principio della sua predicatione, si elesse dodici discepoli; & preponendogli à gli altri suoi seguaci, per gratia speciale, li chiamò Apostoli; il significato del qual nome, é messo, ò uer mandato. Ma oltre à questi, ne elesse anchora sessanta, i quali mandaua innanzi à coppia à coppia in tutti que luoghi & città, doue esso andaua à predicare.

La fede che fa Giosepho di Giouanbattista, & della sua giustitia. Et come per uendetta della sua morte seguì l'ira d'Iddio sopra à Giudei. Cap. XIII.

Non molto tempo appresso. Giouanbattista fu morto da Herode figliuolo di Herode; & gli fu tagliata la testa, come scriue anchora Giosepho, facendo nominatamente mentione di Herodiade, moglie di Filippo, tolta per forza da Herode, hauendo discacciata da se la sua legittima moglie, laquale Herodiade dice essere stata figliuola di Arethe Re di Arabia, & per lei afferma essere stato ammazato Giouanbattista; & nata guerra tra Arethe & Herode, per uendicar quegli la uergogna della figliuola, nella qual guerra scriue essere stato rotto lo essercito di Herode; & tutte queste disgratie afferma essergli accadute per hauer fatto uccidere Giouanbattista. Il medesimo Giosepho anchora scriue Gio=

uanni essere stato giustißimo sopra ogni altro, come affermano gli Euangeli; & che per cagione di Hero=diade gli fu leuata la testa, per la quale dice etiandio lui essere stato sbandito, & mandato in eßiglio à Vienna città della Gallia. Questo si truoua scritto nel libro.xviij.delle sue antichità, con tante sillabe, quante disotto notate sono. Pareua ad alcuni (dice egli) lo essercito di Herode essere stato rotto, & spento, per essersi mossa giustamente l'ira diuina contro à di lui, per la uendetta di Giouanni, cognominato il Battista, ilquale fu punito da Herode huomo molto da bene, & che confortaua i Giudei, & insegnaua loro, che dessero opera alla uirtù; che fussero giusti l'un con l'altro, religiosi uerso Iddio & che mediante il battesimo si unissero insieme, affermando il battesimo douere essere accetto, se dalloro era riceuuto, nõ solamẽte p lauare i peccati, ma anchora per conseruare la castità del corpo, & mantener l'anima giusta, & monda, & finalmente riceuerlo, come una insegna, & fedele custodia, parimente di tutte le uirtù, lequali cose essendo dallui per uia di precetti insegnate, & concorrendo grandißima quantita di gente alla sua predicatione, dubitando Herode che i popoli dalla sua dottrina persuasi, non forse dallui si ribellaßero, che uedeua la plebe apparecchiata et pronta à rendergli ubidienza in tutti i suoi ricordi & precetti, giudicò eßere il meglio prima che e seguiße qualche nouità, anticipare & farlo ammazzare, piu tosto che

hauer, poi che le cose fußero perturbate & confuse, à pentirsi d'hauere troppo indugiato. Per questa sola sospettione caduta in Herode fu legato Giouanni, & mandato nel castello chiamato Macherunta; & quiui gli fu tagliata la testa. Parla per fino à qui di Giouanni, Giosepho, & medesimamẽte ne libri delle sue storie. Scriue del nostro Saluatore in questo modo.

La testimonianza che fa Giosepho di Christo. Cap. XIIII.

FU nel medesimo tempo Giesu huomo sauio, (eßendo però lecito di chiamarlo huomo) però che faceua opere marauigliose, & era maestro & dottore di quelle persone che uolentieri ascoltano la uerità, & si fece seguace molti de Giudei, & molti etiandio de gentili. Costui era Christo. Costui accusato da primi della nostra natione, & hauendolo sententiato Pilato à morire in croce, non fu mai abbandonato da quegli che da principio gli posero affettione. Egli il terzo giorno apparue loro risuscitato, si come i Profeti diuinamente spirati predetto haueuano douere di lui auenire, non tanto questo quanto infiniti altri miracoli. Ma anchora hoggidi dura la stirpe & nome de christiani così chiamati dallui. Hauendo questo scrittore delle cose hebree messe queste cose ne suoi libri così di Giouanbattista, come del Signore & Saluator nostro, che rifugio ò ue-

ro ſcuſa trouar potranno gli oſtinati & ſenza uergo gna, onde non reſtino manifeſtiſsimamente conuinti & ſuperati, di cio che appreſſo falſamente trouarono & fingerono? Ma baſti hauere di cio parlato infino à qui. Ora quali ſiano i nomi de gli Apoſtoli del Signore & Saluator noſtro, è manifeſto à ciaſcuno me diante i Vangeli; ma i nomi de ſettanta non ho gia trouati ſcritti in luogo alcuno. Diceſi uno d'eſsi eſſere ſtato Barnaba, del quale fu etiandio fatto mentione ne gli atti de gli Apoſtoli, & Paolo anchora ſcriuen do ne fece mentione, finalmente affermano lui eſſer quello che inſieme con Soſtene, & con Paolo ſcriue à Corinti. Clemente nel iiij. libro delle ſue diſpoſitioni, fa mẽtione di Cefas, del quale ſcriue Paolo, Eſſen do peruenuto Cefas in Antiochia, megli fermai in fac cia, & lo dice eſſere uno de 70. diſcepoli, co'l cognome di Pietro Apoſtolo; affermando anchor Matthia eſſere di quelli, il quale fu ſoſtituito in luogo di Giuda nel numero de gli Apoſtoli. Et quello anchora che à ſorte fu tratto con lui. medeſimamente affermano Tadeo eſſere un di quelli. La ſtoria del quale che inſi no à noſtri di s'è condotta giudico eſſere neceſſaria di eſporre, per cio che ſi trouerà i diſcepoli del Saluato re eſſere ſtati piu di ſettanta, attendendo à quello che dice Paolo, cio è che dopò la reſurrettione il Signore prima apparue à Cefas, dipoi agli altri undici; & dopò queſti à piu di cinquecento fratelli inſieme, de quali dice alcuni eſſerſi addormentati, & la maggior

parte essere anchor uiui nel tempo ch'egli scriueua, di poi dice anchora, che egli apparue à Iacopo, che era uno di quelli che son chiamati fratelli del Saluatore. Appresso, come oltre à questi dodici fussero anchora gli altri Apostoli à loro similitudine, si come esso era. Soggiunge Paolo, & dice. Dipoi apparue à tutti gli Apostoli, & fu ultimamēte ueduto da me. Ma basti hauer detto di questo insino à qui.

Di Abgaro Re: & la copia della sua lettera al Signore, & della risposta del Signore allui. Cap. XV.

LA storia di Tadeo, che noi habbiamo promesso sta in questo modo. Essendo la diuinità di Giesu Christo Signore & Saluator nostro per l'opere marauigliose di uirtù celebrata per tutto, ueniuano genti infinite d'appresso, & di lontano, per essere curati da quello, & maßimamente quelli che erano oppreßi da qualche graue infermità. Ora un certo Re chiamato Abgaro, il quale haueua il suo stato di la dallo Eufrate, era da una infermita oppreßo humanamente incurabile. Costui, hauendo inteso il nome di Giesù, & delle sue marauigliose pruoue gli scriße una lettera per la quale supplicheuolmēte se gli raccomādaua; & mandolla per un'huomo apposta, pregandolo lo liberaße da quella infermità; Il Signore per all'hora no'l sanò, ma nondime=

no gli rispose, & scrisse una lettera, per la quale gli promette che iui à non molto, conseguirà lo effetto del suo desiderio. Finalmente dopò la resurrettione sua, & ascensione in cielo, Thommaso Apostolo p diuino comandamento mandò un certo Tadeo, uno de settanta discepoli, alla città chiamata Edessena, per che iui Euangelizzasse, & predicasse il Verbo d'Iddio; & insieme sodisfacesse alla promessa del Signore. Habbiamo trouate scritte ne gli Armari publici di Edessena, nella quale regnò all'hora il predetto Abgaro, queste cose ne libri doue anticamẽte s'erano conseruate le memorie delle cose fatte dal predetto Re; & accio che la uerità appaia manifesta, habbiamo tradotte le dette lettere della lingua Siriana, & copiatele qui di sotto.

Copia della lettera scritta dal Re Abgaro, ò uero Toparca à Giesù, mandata in Gierosolima per Anania corriere.

Abgaro figliuolo di Vchania Toparca, manda salute à Giesù Saluatore buono, il quale è apparito nelle contrade di Gierosolima.

Ho sentito parlare di te, & della sanità che tu rendi agli infermi, & come senza medicina, & senza herbe cio sia da te operato; & che solo colla parola fai uedere i ciechi; caminare i zoppi; mõdi i lebbrosi; discacci i dimoni, & gli spiriti immondi. & curi, &

ri, & ſani quegli che ſono oppresſi & tormentati da lunghe infermità, & riſuſciti i morti. Le quali tutte coſe da me inteſe de fatti tuoi, mi ſono riſoluto eſſere una delle due, ò che tu ſei Iddio, ſceſo di cielo per fare tali opere, ò che tu ſei figliuolo d'Iddio tali coſe operando. Percio t'ho ſcritto, & ti prego à degnarti di pigliare fatica di condurti inſin quà, per ſanarmi d'una infermità, laquale già lungo tempo mi tormenta; masſimamente che anchora ho inteſo, che i giudei mormorano contro à di te, & cercano di tradirti. Io ho una città laquale nel uero è piccola, ma recipiente, & ſeruirà ad amendue.

Copia della riſpoſta di Giesù ad Abgaro Toparcha, per Anania Corriere.

Beato à te, che hai creduto non mi hauendo ueduto, che è ſcritto di me che quegli che mi uedranno non mi crederanno, & quegli che non mi uedranno, mi crederanno & uiueranno. Quanto all'hauermi ſcritto ch'io uenga à trouarti, biſogna che io adempia quà tutto quello perche io ſono ſtato mandato, & poi che harò dato perfettione à tutto, ritorni à colui dalquale ſono ſtato mandato. Quando per tanto, ſarò asſunto, ti manderò un de miei diſcepoli à curare la tua infermità, & à donare la uita à te, & à quelli che ſono con eſſo teco. Era oltre à queſto aggiunto alle dette lettere in lingua Siriana quello che

appresso è scritto. Et poi che Giesù fu aßũto, Giuda il quale anchora è chiamato Thommaso, gli mandò Taddeo uno de settãta Apostoli, il quale, eßẽdo arriuato, si fermò in casa di Tubia figliuolo di Tubia. Intese Abgaro, & gli fu riferito che uno Apostolo di Giesu era cõparso in q̃lla città, il che da Giesu gli era stato scritto. Taddeo cominciò in uirtù d'Iddio à sanare tutti gli infermi e malati, che quiui si ritrouauano, di maniera che ogn'uno se ne marauigliaua. Onde Abgaro, cõsiderati i miracoli che egli faceua, uenne à ricordarsi questo esser quello del quale Giesu gli haueua scritto dicendo. Quando sarò assunto ti manderò qualch'uno de miei discepoli, che sani la tua infermità. Et chiamando Tubia, in casa del quale lo Apostolo si tornaua, gli disse. Io ho inteso, che quà è capitato una persona ualorosa, & che può aßai, laquale se torna in casa tua; fallo uenire à me. Tornato Tubia à Taddeo gli disse. Abgaro Toparcha m'ha fatto chiamare, & m'ha detto ch'io ti meni allui, accioche tu lo sani. All'hora Taddeo rispose. Io uerrò. perche principalmente sono stato mandato per suo amore. La mattina seguente Tubia menò seco Taddeo, à uisitare Abgaro, & intrato dentro lo Apostolo, essendo quiui i principali della terra, subito Abgaro uidde non sò che di splendor diuino nel uolto di quello, & per questo lo adorò; onde tutti quegli che gli erano dattorno si marauigliarono, percioche essi niente uedeuano; che solo ad Abgaro era sta=

to dimostrato tal miracolo, il quale cominciò à parlare à Taddeo in questo modo. Tu sei ueramente discepolo di Giesu Christo, figliuolo d'Iddio, il quale mi disse, io ti manderò qualch'uno de miei discepoli perche ti sani, & ti dia la uita. Taddeo gli rispose. Io ti sono stato mandato perche tu hai generosamente creduto in colui che mi ha mandato; & istando forte nella fede, & nel credergli otterrai cio che il tuo cuore desidera. All'hora gli rispose Abgaro. Io tanto gli ho creduto che uorrei, hauendo essercito à bastanza, tagliar tutti à pezzi i Giudei che'l crucifissero, pur ch'io non fussi impedito dall'auttorità de Romani. Soggiunse Taddeo. Il nostro Signore ha adempito la uolonta del padre, laquale adempiuta, di nuouo è stato assunto appresso il padre, disse all'hora Abgaro, io lo so, & credo in lui, & nel padre suo, & percio (disse Taddeo) pongo la mano sopra di te nel suo nome; & fatto questo subito fu liberato da ogni infermità. Marauigliossi Abgaro che come in parole haueua inteso di Giesu, cosi trouaua (mediante Taddeo discepol di quello) adempiersi in fatto con l'opere, medicato dallui senza herbe & medicine. Egli non solamente liberò lui, ma etiandio un certo Abdone figliuolo di Abdia, il quale infestato dalla podagra, & gettatosegli à piedi, egli co'l porgli la man sopra sanò. Sanò oltre à q̃sti molti altri cittadini di quella terra di uarie infermità, cosi facendo opere stupende & marauigliose, predicaua

il Verbo d'Iddio. Dopò tali cose, disse Abgaro à Taddeo, tu fai questi miracoli in uirtù d'Iddio, & ciascun di noi, ne stà ammirato; ma dimmi per tua fe, come stà questa uenuta del Signore? in uirtù di chi faceua egli le cose che di lui ho sentite? Per hora (rispose Taddeo) mi tacerò, ma perche sono stato mandato à predicare il Verbo d'Iddio, fa domani raunare tutti i tuoi cittadini, che predicherò in presenza loro; & seminerò tra essi il Verbo della uita, parlando dello auento di Giesu, quale è stato, & perche, ò per qual cagione fu mandato dal padre, & così della efficacia & uirtu delle sue opere, ò uero de misteri, i quali in questo mondo ha parlati, & con quale uirtù tutto cio ha fatto. Parlerò etiandio del suo nuouo modo di predicare, & come così piccolo & humile, & in che modo si sia humiliato, & diposta la sua maestà, habbia tenuto poca cura della sua deità, talmente che s'è lasciato crocifiggere; è disceso nello'nferno & ha rotto la siepe, laquale niuno da poi che'l mondo è mondo ruppe giamai, & ha suscitati i morti. Egli la giù discese solo, & salì con gran moltitudine al padre suo. Comandò p. tanto Abgaro che prestamente tutti i cittadini si raunassero à udire la predication di Taddeo. Poi ordinò che gli fusse dato oro & argento, ma egli non uolle accettarlo, dicendo. Hauendo abbandonate le cose nostre, come piglieremo quelle d'altri? Furono fatte queste cose l'anno 43. lequali (come stimo) da me non inutil=

mente di parola in parola tradotte della lingua Siriana nella nostra, terranno ne nostri libri il presente luogo.

LIBRO SECONDO.

PROEMIO.

Abbiamo nel libro di sopra ristretto con quella breuità che s'è potuto cio che bisognaua toccar nel principio della storia ecclesiastica, cosi della diuinità del Saluatore, come dell'antichità della nostra religione & uetustà della dottrina. Et come già gli ordini Christiani che pareano nouelli, furono anticamente dati, & cosi della adempiuta uenuta del Signore & Saluator nostro & della passione di quello, onde fu consumato il tutto, & della elettione de gli Apostoli. Ora è da uedere le cose che seguitarono da l'ascensione di quello, doue ci fonderemo parte su le testimonianze della sacra scrittura, parte su commentari & storie fuori di quella, che sono approuati per fedeli, scritti per dar memoria delle cose à posteri,

Della uita, & ammaestramenti de gli Apostoli. Cap. I.

IL primo per tanto, che in luogo di Giuda traditore fu assunto nello Apostolato fu Matthia, ilquale era uno de discepoli del Signore come detto habbiamo. Ordinarono, oltre à cio, sette diaconi, per le orationi, & per la imposition delle mani de gli Apostoli, & per seruire alle uedoue, tra quali fu Stefano che il primo dopò il Signore poi d'essere stato ordinato diacono, fu lapidato da quelli che haueano ucciso il Signore. Onde da Christo gli fu dato quello che'l suo nome significa, cio è la corona. Appresso anchora Iacopo, ilquale era tenuto fratello del Signore per esser figliuolo di Giosepho, ch'era tenuto come padre di Christo, però che Maria Vergine gli era stata data per moglie, et prima di congiongersi con essa, fu trouato ch'ella haueua pieno il uentre dallo spirito Santo, come testifica il Vangelista; questo Iacopo dico, il quale fu cognominato da gli antichi giusto, per merito delle sue uirtù, & per per ispeciale priuilegio della sua uita. Dicono le storie essere stato il primo che prese la Sedia della Chiesa in Gierosolima, come afferma Clemente nel vi. libro delle sue dispositioni, dicendo. Pietro & Iacopo, & Giouanni, dopò l'assuntione del Saluatore, ben che dallui fussero stati quasi preposti à tutti, tuttauia non si attribuiuano la gloria del Principato, ma costituiron Vescouo de gli Apostoli Iacopo, che fu cognominato giusto. Il medesimo nel settimo libro dell'opera medesima, parla anchora di costui,

in tal modo. Il Signore (dice egli) dopò la sua resurrettione, fe dono di tutto il sapere à Iacopo ch'era chiamato il giusto, & à Giouanni, & à Pietro, & essi il communicarono à gli altri Apostoli, i quali Apostoli, ne ferono partecipi i settanta, tra quali fu Barnabà, è cosa manifesta due essere stati li Iacopi, l'uno il giusto, che fu gittato da un merlo del muro del tempio, percosso da un palo di purgatore, & cosi rimase morto: l'altro fu quello, alquale fu leuata la testa da Herode. Del giusto fa mentione Paolo, scriuendo. Altri non uiddi de gli Apostoli, saluo che Iacopo frattello del Signore. In questo tempo per tanto, Taddeo, del quale di sopra habbiam detto, secondo il precetto del Signore mandato ad Abgaro Re, lo deliberò dall'infermità corporale, & tutta quella città degli Edesseni, congiunse à Christo con fede assai buona & uiua; tale che per insino ad hoggi essa città, che meritò di riceuere gli scritti di mano del Signore quasi per isspecial diuotione è consacrata à Christo. In tanto la prima persecutione contro alla chiesa d'Iddio, che è in Gierosolima fatta in persona di Stefano primo martire dissperse, ò piu tosto (come dice la santa scrittura) disseminò per la Giudea, & per la Sammaria tutti i discepoli di Christo, fuori che i dodeci, dequali alcuni in Phenicia, alcuni in Cipri, altri in Antiochia peruenero, i quali anchora non haueuano ardire di credere à Gentili il misterio della fede, con tutto che à Giudei lo

predicassero. Paolo, in questo tempo perseguitaua la Chiesa entrando per le case, & menandone in prigione gli huomini & le donne. Ora Filippo etiandio che era uno de sette Diaconi, ordinato con Stefano, calò in Sammaria ripieno della uirtù d'Iddio, & il primo cominciò à predicare il uerbo d'Iddio alla gente Sammaritana, in cui era si fatta l'efficacia della diuina gratia, che egli colle sue predicationi abbattè anchora Simon Mago; il quale in quel tempo appresso de Sammaritani, era per fama molto celebrato, tale che la uirtù d'Iddio si teneua essere grande. Ora uedendo Simone i miracoli & segni, i quali per uirtù diuina erano fatti da Filippo, stupefatto & ispauentato gli cedè, & finse di credere in Christo; di modo che anchora riceuette il battesimo; ilche certo è degno di ammiratione che hoggi medesimamente fanno il somigliante coloro, i quali come cosa hereditaria hanno preso dallui la Hippocrisia, & da esso, come da lor capo ammaestrati, ingannando la Chiesa con ogni spetie di fraude, si usurpano il santo battesimo & macchiano i nostri sacramenti con ogni sorte di bruttura & di contagione, però ch'el parlar loro pien di ueleno, quasi come una infistolita piaga uà serpeggiando pe'l gregge di Christo, & con gli occulti morsi delle parole, infetta di mortifero fiato quegli che non s'hanno cura, & cio fa per fino che'l Pastore colla sua diligenza, ritrouati i loro ascosi inganni, non gli manda à luce, si come inter=

uenne di Simone, il quale scoperto dalla'ndustria di Pietro, fu punito secondo i meriti. Ora, accrescendo ogni giorno la predicatione del uerbo diuino per la prouidenza d'Iddio, si ritrouò presente un Gouernatore della Reina d'Ethiopia (che hanno per costume que Popoli, di lasciarsi gouernare alle donne) il quale era in Gierosolima per sodisfare à certi uoti. À costui Filippo comandato dal santo spirito diede primieramente il misterio della fede, e'l Sacramento del battesimo, & quasi come una primitia di tutte l'altre nationi, ne fece un presente à Dio. È oppenione che questo tale ritornato nel suo paese, predicò la scienza del sommo Iddio, & così il saluteuole Verbo del Signor nostro à gli habitatori di quello, in quel modo che allui era stato predicato; nel che fu in fatto adempiuta la profetia, che dice. l'Ethiopia, per la sua mano, peruerrà à Dio. Mentre che le cose seguiuano in questo modo, Paolo uaso di Elettione, non per opera d'huomo alcuno, ma per riuelatione di Giesu Christo, & del padre Iddio che lo suscitò da morte à uita, fu da uoce celeste chiamato nello Apostolato.

Come Tiberio, auisato da Pilato di Christo, si commosse. Cap. II.

ORa, parlando felicemente la fama già per ogni contrada la resurrettione di Giesù Christo, i suoi miracoli, & la sua ascensio=

ne in cielo, & percotendo le orecchie di ciascuno così beato suono, percio che costume antico era de Romani, che i gouernatori delle prouincie facessero intendere al Principe, ò al Senato, cio che accadeua di nuouo, ciascuno nella sua prouincia, per non parere d'essere ignoranti delle cose che nel mondo occorreuano, Pilato scrisse al Principe Tiberio, della resurrettione del Signore & Saluator nostro Giesu Christo da morte à uita; laquale era già per tutto diuulgata. Oltre à cio, gli scrisse tutte l'altre marauiglie di quello, & come dopò morte essendo risuscitato, dalla maggior parte de gli huomini era gia creduto per Iddio. Tiberio riferì in Senato quanto haueua inteso. Dicesi che'l Senato se ne fe beffe, per non essere lui stato il primo ad hauerne l'auiso, & che il uolgo prima di lui ne hauesse dato il suo parere, offendendo la sua auttorità, però che tra Romani era p antica legge ordinato, che niuno appresso di loro fusse tenuto per Iddio, se prima non era confermato per ordine et decreto del Senato. Cio seguiua ragioneuolmente, accio che la diuina uirtù non paresse d'hauer bisogno de gli aiuti, & delle confermationi humane. Ora, hauendo (come di sopra è detto) ricusato il Senato, d'accettarlo per Iddio, Tiberio nondimeno stette nel suo parere, ordinando che contro alla dottrina di Christo non si facesse cosa alcuna. Scriue questo Tertulliano, huomo dottißimo, & molto intelligēte delle leggi, & de gli ordini Romani, & molto chiaro tra no

stri scrittori nel suo Apologetico, (il quale in fauor della fede nostra scriue contro à gentili) parlando in questo modo. Per trattare alcuna cosa (dice egli) del l'origine di tali leggi, era antico ordine & decreto de Romani, che niuno Iddio fusse dall'Imperatore cõ sacrato se dal Senato, non era approuato, come Marco Emilio del suo Dio Alburno. Questo anchora fa buone le ragion nostre, che uoi stimiate la diuinità douere essere sottoposta al giudicio & all'arbitrio humano, & che se all'huomo non piace, Dio non debba essere Dio. dunque harà bisogno Iddio che l'huomo gli sia fauoreuole? Tiberio per tanto, à tempo del quale il nome Christiano si sparse nel mondo, auisato di Siria & di Palestina delle cose che iui manifestate haueuano la uerità di questa diuinità, ne propose in Senato, & fu il primo à dare il suo uoto; Il Senato non uolle accettarlo per non essere stato il primo ad approuarlo, Cesare perseuerò nel suo parere, & minacciò di punire qualunque accusasse i christiani, così scriue Tertulliano.

Come in breue tempo si sparse la predicatione di Christo per tutto'l mondo. Cap. III.

IL che certamente fu messo in capo à Cesare dalla diuina prouidenza, accio che senza alcuno ostaculo, almeno in que principij la predication del Vangelo si spargesse per tutto. On=

de auenne che quaſi come un lume moſtro da cielo, ò uero un raggio di Sole, ſi uenne ad illuſtrare tutto il mondo dalla chiarezza della ſuperna luce, accio fuſſe adempiuta quella profetia, che haueua detto. Il ſuono di quelli ſi ſparſe per tutta la terra, cio è de gli Euangeliſti & de gli Apoſtoli, & le parole di quegli peruennero à confini del mondo; onde in qualunque città & borgo concorreuano i popoli, & nelle chieſe ſi raunauano in grandiſsima quantità, come al tempo della mietitura i granelli del grano ſi ammontano ſull'aie, tutti quegli che erano incarcerati dalle ſuperſtitioni contagioſe riceuute da padri loro, mediante la dottrina di Chriſto, et coſi de miracoli che fare uedeuano; uenuti in uera cognitione d'Iddio, ſi conoſceuano liberati come da un Tiranno, & con fedele confeſsione pentendoſi de gli antichi errori, tornauano al uero & ſolo Iddio noſtro Saluatore, & creatore, coſi diſtendendoſi la diuina gratia già abbondeuolmente per tutti i popoli de Gentili, Cornelio Cẽturione il primo nella città grandiſsima di Paleſtina detta Ceſarea, con tutta la ſua caſa fu battezzato da Pietro. Quindi cominciarono grandiſsima quantità di gente in Antiochia à uenire alla fede di Chriſto, tratti dalla predicatione di coloro, i quali per la morte di Stefano, dicemmo diſopra eſserſi ſparſi in quà e in là; mediante coſtoro ſi congregò in Antiochia un belliſsimo numero di fedeli, tra quali erano molti dell'ordine profetico, et tra eſsi era Barnabà & Pao

lo; Tra costoro adunque i quali uiueuano unitamente nella gratia d'Iddio, i discepoli primieramente presero il nome, come da perpetuo fonte, & furono chiamati christiani, nel qual tempo un certo Agabo, uno de Profeti che erano presenti, prediceua per diuina inspiratione apparecchiarsi una gran fame; All'hora Paolo, et Barnabà, con ordine de lor fratelli per seruire à bisogni del santo Collegio, furono mandati in Gierosolima.

Come Gaio Cesare dopò Tiberio fece Re de Giudei Agrippa et dette à Herode punitione perpetua de suoi portamẽti. Cap. IIII.

IN questo tempo, essendo stato Tiberio uentidue anni nel suo principato, paßò di questa uita, alquale successe Gaio, ilquale incontinente diede il gouerno della Giudea ad Agrippa, insieme colle Tetrarchie di Filippo & di Lisania, allequali aggiunse poi anchor quella di Herode, & tormentato in molti modi eßo Herode, il quale haueua fatto uccidere Giouanni, & s'era ritrouato nella paßione del Signore, lo condannò in perpetuo eßiglio, come scriue Giosepho nelle storie, che di sopra habbiam detto.

Come Philone fu mandato Ambasciatore à Gaio da Giudei. Cap. V.

à Tempi di costui tra gli scrittori era celebratißimo Philone, il quale non solamente nella Philosophia de Greci, ma anchor nella nostra era tenuto il primo. Gli antichi di costui erano Hebrei, & in Aleßandria egli era il piu chiaro, & piu nobile de nobili & chiari cittadini di quella. Et quanto e fusse chiaro nelle leggi diuine, & ne gli ordini, & istatuti della sua patria, ne fanno fede i libri, che egli di suo ci lasciò scritti. Et chi potrebbe mai narrare appieno, quanto e fuße dotto nelle scienze liberali? Et quanto nelle cose di Philosophia, & maßimamēte in quelle di Platone et di Pithagora? et come non solamente tutti quegli che fiorirono al tempo suo, ma anchora gli antichi fussero dallui superati. Costui per tanto, al tempo di Gaio, raccolse in cinque uolumi tutte le auuersità che occorsero à Giudei. Scriue anchora della stoltitia di esso Imperatore; il quale peruenne à tāta superbia, che e uolle essere chiamato Iddio; Et raccontando le rouine de Giudei, scriue anchora, come da suoi cittadini fu mandato Ambasciatore à Roma, & che hauendo parlato dinanzi à Gaio per le leggi della sua Patria, solamente ottenne d'essere schernito, & deriso da quello; anzi fu quasi per metterui la uita. Giosepho anchora ne fa mentione nel xviij. libro delle sue antichità, scriuendo in questo modo. Essendo nata discordia in Alessandria tra Greci, & tra Giudei, ciascuna delle parti mandò tre Ambasciatori à Gaio, tra quali per la parte de Gre=

ci era un certo chiamato Apione. Costui oltre à molte accuse fatte de Giudei, disse principalmente ch'e non rendeuano à Cesare l'honore che se gli conueniua, secondo il costume di tutti quegli ch'erano sottoposti allo Imperio Romano. Egli diceua, costorò non hanno edificato ne altare, ne tempio alcuno in honore di Gaio, ne fatta alcuna di quelle altre cose, per le quali i Vassalli attribuiscono la diuinità à loro Imperatori; ma loro solamente son quegli che non fanno alcuna statua in suo honore, ne osseruano il sacramento del suo nome. Et hauendo Apione detto contro à Giudei queste cose, & molte altre anchora piu graui di queste, per accendere Gaio contro à di quelli, Philone che era il capo dell'imbascieria de Giudei, persona magnifica in qualunque cosa, fratello di Alessandro Alabarca dotto in Philosophia, rispose alle accuse, et gagliardissimamente purgò i Giudei di quanto loro era apposto. Ma Gaio lo dispregiò, & comandò che subito se gli leuasse dinanzi, & ripieno di collera et isdegno, andaua pensando in che modo potesse offendergli & far lor male; Ma Philone uscitosi della Curia suillaneggiato disse à Giudei che gli erano dattorno; Stiamo di buon animo poi che Gaio è adirato contra di noi, che doue manca l'aiuto humano è necessario che supplisca il diuino. Cosi riferisce Giosepho; ma anchora il medesimo Philone nel libro ch'egli scriue di tale Ambascieria racconta particolarmente tutto cio che egli fece. Tra le quali cose solo farò commemo

ratione di alcune, lequali dimostrano la uendetta diuina uerso i Giudei per le sceleratezze c'hebbero ardire di commettere contro à Christo.

Quante auuersità auennero à Giudei per hauer perseguitato Christo. Cap. VI.

Egli primieramente riferisce che à tempi di Tiberio, nella città di Roma un certo Giuliano di grande auttorità appresso l'Imperatore, fece grande sforzo d'ammazzare tutti i Giudei, & che Pilato sotto il quale fu commessa la sceleratezza contro il Saluatore, tentando di profanare il tempio che all'hora era intero in Gierosolima, diede loro di grandißime perturbationi. Et dopò la morte di Tiberio, scriue che Gaio suo successore, come à molte nationi, così à Giudei fu sopra modo acerbißimo; il che dalle parole di esso scrittore si può comprendere. Gaio (dice egli) era di molto mala natura, così uerso di ogni uno, ma principalmente contro à Giudei; usando di molte crudeltà. Et per ispeciale priuilegio della sua malignità uerso di quegli, cominciandosi da Alessandria, comandò che fußero rouinati i luoghi consagrati à Dio, & contro alla religione & costume di quella natione, tutti gli fece profanare, & riempiere di statue & d'immagini, & di pitture. Hebbe anchora ardire di mutare il tempio della Città santa, che solo era rimasto senza offesa, & da gli antichi

antichi per insino à quel tempo era stato tenuto come uno Asilo, doue chi ricorreua era saluo, & in titolarlo del suo nome chimandolo il tempio del nobilissimo Gioue nuouo Iddio Gaio. Racconta anchora il sopradetto auttore nel secondo libro dall'opera dallui intitolata delle uirtù; afflittioni innumerabili & più che tragiche, che sopportarono in Alessandria i Giudei per ordine & comandamento di Gaio. Gioseppho anchora scriue il medesimo de tempi di Pilato; parlando delle auuersità, che sostennero i Giudei per la crudeltà loro uerso del Saluatore. Ora ascolta in che modo egli pianga tale auuersità nel secondo libro della guerra Giudaica. Pilato (dice egli) che fu mãdato da Tiberio procuratore in Giudea, fece portare & porre in Gierosolima le imagini di Cesare uelate, il che su'l fare del giorno concitò grandemente i popoli della Giudea, & tutti gli fece perturbare stando attoniti & ismarriti per quella cosa insolita, però che essi faceuano conietture da questo, di hauere in futuro ad essere uilipese & calpestate le lor leggi, & tutti gli ordini de loro antichi; i quali non uoleuano che dentro alle mura della lor città si riceuessero alcune cose somiglianti; Ma in cio furono prestamente trattati secondo che meritaua quello, che essi sceleratamente contro alla religione detto haueano, secondo che riferisce il Vangelo, cio è. Noi non habbiamo altro Re che Cesare. Scriue anchora il detto scrittore un'altra punitione sopra di quello, dicendo.

Hebbero oltre à questo un'altro disturbo, & questo fu che'l loro sacro Erario (il quale in lingua loro si dice Corbona) fu guasto, & fattone uno acquidotto, che conduceua l'acqua di lontano trecento stadi; onde il popolo era grandemente isdegnato, perche essendo Pilato in Gierosolima hebbero ardire di farsegli innanzi, & riempierlo di grida; ma egli che haueua antiueduti que romori, ordinò che i soldati colle armi coperte, uestiti à guisa de plebei, si mescolassero tra essi, hauendo loro comandato che adoperassero contro à seditiosi il bastone & non l'armi: come adunque gli parue tempo diede il segno dal tribunale; onde ne furono distesi in terra alcuni, percossi da essi soldati; ma la maggior parte datisi à fuggire, morirono nella calca; gli altri si sparsero, & spauentati dalla morte de lor medesimi, ascosero (tacendo) il dolore che dentro haueuano. Il medesimo scrittore dice eßer seguite in Gierosolima, molte altre rouine, per le seditioni che dalloro ogni giorno erano mosse; Dimostrando che poi della cõmessa sceleratezza sempre furono in continoui trauagli di seditioni, di guerre, & di morti; fino à che Vespasiano per ultimo sterminio gli cinse intorno collo eßercito, & gli assediò.

Come Pilato si ammazzò per se medesimo. Cap. VII.

COsi la diuina uendetta perseguitaua i Giudei per la commessa sceleratezza. Ma Pilato anchora che fu uerso il Saluatore ingiusto giudice, pure à tempi di Gaio fu afflitto da tante & così fatte auuersità che colle proprie mani si priuò della scelerata uita; che era impossibile che un ministro di sì fatta impietà, restaße impunito, come noi ritrouiamo nelle storie de Greci, di quegli spécialmente che scriuono le Olimpiade, & gli Anndli delle cose, per lasciarne memoria à posteri.

Della fame che fu al tempo di Claudio. Cap. VIII.

ORa essendo Gaio stato quattro anni non intieri nel principato, fu fatto Imperatore Claudio, à tempo del quale fu una fame molto crudele per tutto l'uniuerso, laquale fu predetta molto tempo innanzi da nostri Profeti, come è scritto ne gli atti de gli Apostoli; che un certo Agabo Profeta, disse che al tempo di Claudio Imperatore s'apparecchiaua una gran fame, Ma Luca, che scriue questo di Agabo, aggiugne anchora che i fratelli che erano in Antiochia mandarono ciascuno secõdo il poter suo à santi che habitauano in Gierosolima per Paolo & per Barnabà ordine da farsi le spese & trattenersi; & poi soggiugne, dicendo.

Il martirio di Iacopo Apostolo. Cap. IX.

IN quel tempo (nel che ſenza dubbio uiene à diſegnare il tempo della fame ſotto Claudio) mandò Herode le ſue genti à perſeguitare i Chriſtiani & fece ammazzare di coltello Iacopo fratello di Giouanni. Clemente Aleſſandrino nel ſettimo libro delle ſue diſpoſitioni ſcriue etiandio di queſto Iacopo eſſergli ſtata preſentata una certa ſtoria degna di memoria, dicendo. Che colui che lo haueua offerto al martirio dinanzi al giudice, cioè eſſo Iacopo commoſſo da quello confeßò d'eſſere anchor lui Chriſtiano: & coſi furono condotti inſieme amendue al martirio; Et mentre che erano menati, dice che colui che pregò Iacopo che gli pdonaſſe, et che Iacopo ſtette un poco ſopra di ſe, & poi gli diſſe. La pace ſia con teco, & baſciollo; & coſi fu leuato la teſta ad amendue.

Come Agrippa & Herode furono puniti di hauer perſeguitati gli Apoſtoli. Cap. X.

MA come dice la diuina ſcrittura, uedendo Herode eſſer grata à Giudei la morte di Iacopo, fece mettere anchor Pietro prigione, hauendo aſſolutamente in animo di ammazzarlo, ſe il diuino aiuto non ui ſi fuſſe interpoſto, però che l'angelo d'Iddio, di notte gli apparue, et marauiglioſa=

mente lo liberò di prigione, & gli disse che liberamente andasse à predicare. Così seguì il fatto di Pietro; ma la sceleratezza commessa dal Re contro gli Apostoli non hebbe indugio che ella fu uendicata dalla destra diuina, come è scritto ne gli atti de gli Apostoli che dicono: Essendo uenuto Herode in Cesarea, & uestito splendidamente alla Reale, & postosi à sedere sopra il Tribunale, cominciò à parlare al popolo, & gridando il popolo che la sua uoce era d'Iddio & non d'huomo, subito lo percosse l'angelo d'Iddio, per non hauer dato la gloria à Dio. Et così scoppiandogli uermini per tutto'l corpo, mandò fuori lo spirito. È cosa marauigliosa, che le diuine scritture si trouino così conformi con lo Storiographo di questa natione, però che Giosepho, parlando del medesimo nel libro .xix. delle sue antichità, dice le parole infrascritte. Era stato tre anni in piedi Imperatore di tutta la Giudea quando per uentura uenne in Cesarea che prima si chiamaua Pirgostratones, cioè la torre di Stratone; doue facendo alcune feste in honore di Cesare, nel di secondo che appariua dedicato à pregare per la salute di esso Cesare, et essendosi iui raunato tutti i ricchi & honorati huomini di quella prouincia, egli il secondo di delle feste con una ueste in dosso splendidissima marauigliosamente tessuta d'oro & d'argento, al far del giorno comparì nel Theatro, doue, come prima i raggi del Sole gli percossero il grembo della argentea ueste,

riuerberando lo splendore uenne à duplicarsi ne gli occhi di chi riguardaua il gran lustro dello scintillante mettallo, tale che abbagliaua la uista, de riguardanti. Onde con tale arrogante artificio daua à credere di trapassare alquanto i termini dell'humano, subito le uoci del uolgo adulanti cominciarono ad alzarsi, lequali gli rēderono honore; et insieme gli arrecarono pernicioso fine, per che chiamandolo quinci & quindi, tutto il Theatro Iddio, & pregandolo che fusse loro propitio, supplicheuolmente se gli raccomandauano. Et diceuano i popoli, Sin qui ti habbiamo tenuto come huomo, ma hora confessiamo che tu hai piu del diuino che dell'humano. Il Re non pose silentio alle lodi attribuitegli contro al douere; ne lo offese quella adulatione illecita, & contro alla religione, fino à tanto che uide sopra il capo suo uno angelo, & subito conobbe & prouò quello essere il ministro del suo fine, che prima l'haueua conosciuto proueditore de suoi beni, subitamente gli enfiò il uentre, & lo presero doglie incredibili di stomaco; per che uoltosi à gli amici disse. Ecco che io che sono quel uostro Iddio già son priuato incontanente della uita, però che la diuina uirtù mostra che le grida che dianzi di me faceuate erano false, così io, il quale da uoi ero chiamato immortale sono precipitosamente rapito & menato uia dalla morte. Ma bisogna accordarsi alla uolontà d'Iddio, che sono uiuuto non senza honore & pregio, & lungamente, il che è riputato fe=

lice. Così hauendo dette queste parole, assalito piu intensamente dal dolore fu riportato in Palazzo, & essendo già diuulgato che fra pochi giorni era per morire, si raunarono gran quantità d'huomini & donne d'ogni età, secondo il costume del paese, & gittatisi in terra sopra i celicci, pregauano Iddio per la salute del suo Re. Tutta la casa regale risonaua de pianti & di sospiri. In questo mentre, il Re posto à giacere sopra un luogo alto, & risguardando à basso, et ueggendogli tutti distesi in terra & bocconi lamentarsi & piangere, non poteua anchora esso astenersi dalle lagrime: ma tormentato cinque di continoui da doglie di stomaco & di uentre, s'ammazzò uiolentemente, hauendo cinquantaquattro anni, et essendo stato sette anni nel regno; perche quattro ne regnò sotto Gaio Cesare, hauendo ottenuto tre anni la Tetrarchia di Filippo, & nel quarto quella anchora di Herode, gli altri tre anni regnò sotto l'Imperio di Claudio Cesare. Mi sono marauigliato che si come in molte altre cose, così in questo masśimamente Giosepho concordi colla scrittura sacra. Quanto à che e pare che sia diuerso solo nel nome del Re dimostrando essere stato il medesimo il tempo, i gesti, & la cosa, è posśibile che si come noi trouiamo in gran quantità di nomi de Giudei, questo anchora sia doppio, uno de quali ha usato il nostro Luca, l'altro Giosepho; ma perche Luca anchora ne gli atti de gli Apostoli introduce Gamaliele, deliberandosi sopra il fatto de

gli Apostoli tra Giudei, il quale dice in questo tẽpo essersi leuato su un certo Theodas, che affermau a se essere qualche gran cosa, il quale fu distrutto egli & tutti quegli che lo seguitauano. Ora uoglio che noi ueggiamo quello che Giosepho anchora di questo ha scritto.

Di Theoda, il quale ingannò il popolo. Cap. XI.

g Gli dice, gouernando Fado la Giudea, un certo ingannatore mago, chiamato Theodas, persuade al popolo che tolte le proprie facultà si partano di quella città, & si ponghino sopra la ripa del fiume Giordano ad habitare: egli affermaua d'esser Profeta, & di poter con la parola diuider l'acqua, & dare il passato pe l mezo del fiume à quegli che lo seguitauano, parlando in tal modo ingannò molti di loro. ma Fado non uolle sopportar lungamente la sua stoltitia, ma fece entrare una squadra di caualli all'improuiso nel mezo di loro, laquale ne ammazzò una gran quantità; & molti ne prese uiui, & portò il capo di Theodas spiccato dal busto in Gierosolima.

Di Helena, Regina de gli Adiabeni. Cap. XII.

a Ppresso il medesimo scrittore fa mentione della fame che seguì al tempo di Claudio, dicendo: Nel medesimo tẽpo fu gran fame an

chora nella Giudea, nel qual tempo la Reina chiamata Helena spese grandißima quantità di danari in far uenir grano d'Egitto, & condottolo in Gierosolima lo distribuiua à quelli che n'haueano dibisogno; Ora che può eßere piu conforme & consonante à questo, che quello che è scritto ne gli atti de gli Apostoli, dicendo, che e discepoli ch'erano in Antiochia ciascuno secondo il suo potere, mandarono à Santi che habitauano in Giudea, per mano di Barnabà & di Paolo, & de preti che iui si ritrouauano, grano che fusse dispensato à quelli. Dinanzi alle porte di Gierosolima, è un bello sepolcro di questa Helena, della quale fa mentione questo historiographo, et dice ch'ella fu Reina de gli Adiabeni.

Di Simon Mago. Cap. XIII.

ANdando la fede di Giesu Christo Signore & Saluator nostro crescendo nelle menti de gl'huomini di giorno in giorno, & cosi spargendosi per tutto la religione christiana non uolle posare il nemico della salute humana, & anticipò di condursi in quella città, la quale è la maggior di tutte & capo dell'altre, & ui condusse quel Simone del quale di sopra habbiam fatto mentione, & aiutandolo nelle sue scelratezze, condusse gran parte de cittadini di quella nella carcere de gli errori. Scriue un nobile scrittore, che non molto dopò il tempo

de gli Apostoli, si leuò su un certo Giustino, del quale diremo al luogo suo quello che sia conueniente. Costui adunque nello Apologetico, che per la fede nostra scriue all'Imperatore Antonino, parla di costoro in questo modo; Et dopò l'ascensione del Signore al cielo (dice egli) i demoni andauano instigando alcuni i quali affermauano d'essere Iddij, che da noi furono discacciati. Finalmente un certo Simone Samaritano d'un borgo chiamato Gitto, al tempo di Claudio Cesare, per opera d'arte magica, & con aiuto de demoni, nella città uostra, che tien l'Imperio del tutto, hauendo ingannati molti, fu messo nel numero de gli Iddij, & sopra il fiume del Teuere tra l'un ponte et l'altro gli fu posta una statua come à Dio; doue anchora per titolo erano scritte queste lettere. À SIMONE DIO SANTO, il quale da tutti i Samariti, & da alcuni anchora d'altre nationi è adorato & confessato per sommo Iddio, ma anchora consagrarono insieme con esso una certa donna chiamata donna Selene sua compagna in quello inganno, la quale in Tiro città de Phenici, era stata nel luogo dell'alte meretrici publiche; & la chiamarono la prima mẽte. Così parla Giustino, conforme al dir suo è quello che scriue Ireneo, nel primo libro contro à gli heretichi, doue appieno racconta chi fu questo Simone, & quanto l'opere & la dottrina di lui fussero maluagie, che sarebbe troppo lungo à notarlo hora in questo luogo, potendo chi ha caro di saperlo, cauarlo

delibri del sopradetto Ireneo, così de gli altri autto ri di diuerse heresie, & di diuerse sette. habbiamo inteso che'l principio & capo d'ogni prauità & heresia fu questo Simone Mago. Onde insino à tempi d'hoggi i seguaci di quello simulando di dare opera alla purißima Philosophia de christiani, la quale ueggono essere marauigliosa appresso d'ogn'uno, & per la castità della uita, & per la santità de gli ordini, di nuouo s'inuiluppano nella superstitione de gli Idoli, la quale mostrano di abbandonare, adorando la pittura & la immagine di Simone, & di colei, la quale habbiam detto essere stata compagna della sua sceleratezza, & del suo uituperio, chiamata Selene. A costoro offeriscono gli accesi odori, à costor fanno i sacrifici immondi, ma commettono anchora cose molto piu inique & essecrabili, perche dicono hauere appresso di se certi secreti, che non si possono insegnare; perche dicendo certe parole, subito chi l'ode esce di ceruello; & quasi percosso dalla uirtù di quelle, resta come attonito, & ne diuiene stolto, dicendo essere impoßibile, ne di scriuerle, ne di proferirle. chi gli ode, per la riuerenza credono che dichino il uero, & bene è uero che quelle parole son tali, che per la sua dishonestà & brutezza sono abhominabili nelle orecchie caste & pudiche, & da hauerle al tutto in horrore; perche cio che si può pensare di brutto & di uituperoso, è manco reo di quello che costor dicono, promettendo di conseruare appresso di se il secreto di

questo misterio, di questa bruttißima heresia, miste riosamente uelato & coperto; Ingannādo mediante queste falsità, (come dice lo Apostolo) le infelici don nicciuole grauate di peccati; hauendo per tanto il dia uolo tra'l numero de suoi ministri tratto fuori questo Simone, padre di simili tristi, lo costrinse ad andare à Roma città grandißima sopra ad ogni altra, accio che iui si contraponesse à gli Apostoli Atleti ualoro sißimi del Signore & Saluator nostro Giesu Chri= sto, ma la gratia & uirtù diuina non abbandona mai i suoi, (& maßimamente in battaglia di si grande im portanza) laquale con ogni prestezza spegne la acce sa fiamma del pernitioso fuoco, & rouina ogni altez za che si leua su contro alla scienza d'Iddio, per la qual cosa ne Simone, ne alcuno altro simile, uenuto all'hora alle mani con gli Apostoli poté ottenere la uittoria, per cio che la luce della uerità & la chiarez za del uerbo diuino, la quale poco innanzi per salute de gli huomini haueua mandato fuori il suo splendo= re, discacciata la nebbia di quelle falsità & menzo= gne mediante gli Apostoli, tolse uia delle humane mē ti le tenebre della ignoranza. Finalmente il sopradet to mago percoßo dallo splendore del uero lume subi= to accecò de gli occhi dell'intelletto, essendo di già stato conuinto in Giudea da Pietro Apostolo, & per cio messosi à passare il mare, & uenuto d'orien= te in occidente, ponendo ogni sua speranza & sicu= rezza della uita nel fuggire. Costui adunque entrato

in Róma, & fondandosi sopra il demonio che e tene ua appresso di se (che da Greci è chiamato Paredro cio è assistente) uenne in breue tempo ad acquistar tanto nelle sue malignità che i Romani come à Dio posero una statua in suo honore.

Della predicatione di Pietro Apostolo in Roma. Cap. XIIII.

m A la diuinità che si cerca con fraude, non dura molto tempo; onde la clemenza della diuina prouidenza subito al tempo di Claudio, condusse nella città di Roma per combattere contro alla pernicie uniuersale dell'humana generatione Pietro, per grandezza di fede, & per merito di uirtù Principe de gli Apostoli, il quale era come un Capitano & maestro della sua militia, che sapeua ben gouernare le diuine guerre, & condurre gli esserciti delle uirtù. Costui, uenendo dalle parti orientali, come un celeste negotiante, portò seco la mercantia del diuino lume, per fornirne chi fusse apparecchiato di prouedersene. Et cō la parola della saluteuol predicatione, fu il primo che nella città di Roma con le chiaui del suo Vangelo aperse la porta del regno celeste.

Dell'Euangelio secondo Marco. Cap. XV.

e Ssendo, per tanto, nato in Roma il chiaro lume del Verbo d'Iddio si spensero le tenebre di Simone, insieme con colui che ne era

lo auttore; Et cosi la predicatione della uerità & della luce che usciua della bocca di Pietro; essendo piaceuole à udire, illustrò & purificò le menti di ciascheduno, tanto che udendolo ogni giorno, non mai ueniua à fastidio; Onde non bastò loro solamente lo udirlo, ma pregarono anchora con ogni sorte di preghiera Marco suo discepolo, che fusse contento di scriuere quello che esso predicaua; accio che seco lo potessero hauere perpetuamente per istar continouamente in casa & fuori nella consideratione di quella dottrina; ne mai restarono di pregare fino à che hebbero ottenuto quanto desiderauano, & questa fu la cagione che fe scriuere il Vangelo che é detto secōdo Marco. Pietro, conoscendo per uirtù dello Spiritosanto d'essere stato spogliato con si religioso furto, ne prese piacere grandissimo considerando per questo quanto fusse la fede & la diuotione loro, & confermò & approuò quanto da Marco era stato fatto; & diede à leggere in perpetuo alle chiese tale scrittura. Clemēte nel vi. lib. delle sue dispositioni scriue le cose esser passate in tal modo; alquale fa fede anchora il Vescouo Hierapolite, chiamato Papia, il quale dice anchora, che Pietro nella sua prima Epistola, scritta della città di Roma, fece mentione di Marco, doue figuratamente, chiama Roma Babilonia, dicendo. La Chiesa che é stata eletta in Babilonia, & Marco mio figliuolo ui saluta.

Come Marco fu il primo che predicò Christo nell'Egitto. Cap. XVI.

DIcono questo Marco essere stato il primo che andò in Egitto, & quiui predicò il Vangelo ch'egli haueua scritto, & così il primo fondò la Chiesa in Alessandria. Dicono essere stata tanta la moltitudine de gli huomini & delle donne conuertite alla fede, che si raunò nella prima entrata per lo essempio della sua sobrietà & continenza, che da Philone huomo eloquentißimo fu scritto la conuersione di quelli che mediante lui s'erano battezzati, & così la uita, & astinenza loro & i loro parchi & sobrij conuiti; il quale Philone dicono essere uenuto in Roma al tempo di Claudio Imperatore, & hauere ueduto Pietro Apostolo, & essersi trouato à ragionamenti & prediche di quello; il che è uerisimile grandemente; però che manifesto è che i libri che di sopra habbiam detto furno dallui scritti & cõposti, iui à qualche tempo, ne quali libri egli abbraccia tutti gli ordini della Chiesa, che all'hora si cominciarono à osseruare, & per infino ad hoggi si osseruano. Scriue anchora la uita de gli astinenti che all'hora & hoggi anchora uiuono per le chiese & per gli monasteri, Onde manifestißimamente si uede, che nõ solamente seppe, ma abbraccia i nostri ordini et le nostre osseruanze, conciosia cosa che egli con lode diuine celebri gli huomini apostolici del suo tempo, per

quanto ſi può comprendere di natione hebrea, però che è manifeſto, che quegli de gli Iſraeliti che credeuano ſotto gli Apoſtoli anchora adheriuano à gli ordini & alle oſſeruanze della legge giudaica.

Quello che ſcriue Philone de gli aſtinenti dello Egitto. Cap. XVII.

Coſtui per tanto ſcriuendo queſte coſe nel libretto che dallui è ſtato intitolato, della uita Theoretica, de ſupplicheuoli; non aggiunge coſa alcuna del ſuo proprio, ò preſa di fuora, ma prima d'ogn'uno dice gli huomini eſſer chiamati cultori, & le femine cultrici che ſono in loro compagnia, & dicono la cagione di tal nome eßer deriuata, per che eßi cultiuano le rozze & agreſte anime di quegli che gli uanno à trouare, ò uero perche perſeuerano con pura & ſana conſcienza nel culto d'Iddio. Il qual nome, ò che egli fuße il primo che lo poſe loro, raccogliẽdolo da loro atti, ò uero che coſi nel principio fußero chiamati quegli che uiueuano ſecondo il Vangelo, prima che il nome chriſtiano ſi ſpargeße per tutto, non importa coſa alcuna, pur che dalle coſe iſteße ſi uenga à conoſcere à chi il nome ſi appartiene. Egli adunque innanzi ad ogni altra coſa dice che quelli che ſi danno à tale Philoſophia, deono rinuncia [illegible] c à lor beni. Appreſ [illegible] ero, & ſollecitudine del uiuere,

del uiuere, & che poste le loro habitationi fuori delle città, si debbono uiuere ne loro orticelli, ò uero in certe picciolette possessioni; Fuggendo la pratica & la compagnia di quelle persone che non sono della medesima professione, per essere tali cose di impedimento à quelli che uogliono calpestrare il uiaggio difficile della uirtù. Che tale si scriue essere stata la uita di coloro, che accesi dallo ardore della fede, furono nella primitiua Chiesa, come chiaramente si truoua scritto ne gli atti de gli Apostoli, però che tutti quegli che credeuano sotto'l reggimento de gli Apostoli, uendeuano ogni lor facultà & possessione, & gittauano i danari à piè de gli Apostoli, et così si distribuiuano à ciascuno, secondo il bisogno, tale che niuno ue ne haueua bisogno; perche adunque costui scriue che quegli che credeuano in Alessandria faceuano cose simili à queste si come quegli anchora che credeuano in Gierosolima, è manifesto che l'opere medesime & i medesimi ordini, & modi di uita, ueniuano anchora à dimostrare la religione & la fede essere la medesima. Finalmente, nel libro che di sopra habbiam detto, usa questo principio. In molte parti del mondo si ritrouauano di questa sorte huomini, che bisognaua che di questo bene perfetto ne fusse partecipe tutta la Grecia, & tutte le nationi Barbare; ma in Egitto, ne è maggior quantità, in ciascuno paese, & [illegible]ente intorno ad Alessandria, però che ogni [illegible] di qualunque regione ci corre, come il fret=

tolosо agricoltore al grasso terreno della sua patria. È una certa ragione piu à proposito per la philoso= phia, che per le biade, posta sopra il lago, che si chia ma Maria distesa in certi colletti piaceuoli molto & ameni. Ilche serue, & per fortificamento del luo= go, & per temperamento dell'aria. Appresso, hauen do descritte le loro habitationi, & qual sia la qualità & il sito di ciascuna, parla anchora delle chiese che iui sono, in questo modo. In ciascuno de detti luoghi è una casa consacrata all'orationi, che si chiama Sem nio, ò uero Monastero. Semnio in nostra lingua, può significare raunata di persone honeste & da be= ne, doue essi raunandosi & appartandosi da gli al tri, celebrano i misteri della uita honesta & casta; ne portano in detti luoghi cosa alcuna da bere ò da man giare, ne altro che sia in seruigio del corpo, ma sola= mente i libri della legge, i uolumi de Profeti, & gli himni in honore d'Iddio, & altri libri simiglian ti & cosi ammaestrati sotto tele disciplina, & con tali essercitij, perseuerando s'uniscono insieme all'ac quisto della uita perfetta & beata: Et poco piu di sot to dice. Dal nascimento del sole insino alla sera, atten dono à studiare, apprendendo: mediante le sacre lettere la diuina philosophia, & dando il senso alle= gorico alle leggi de padri loro, perche stimano che quelle cose che sono scritte nella legge, siano forme & imagini, & dentro habbiano ascoso sensi profondi de misteri diuini. Hanno, oltre à cio, alcune dispute, &

interpretationi de loro antichi, i quali chiamano auttori della lor ſetta, i quali ſi uede che ne loro ſcritti, hanno laſciata la regola & norma della loro allegorica & figurale inteligenza, de quali eſſi ſeguitano gli ordini & i coſtumi parimente, come di Capitani & ſcorte del lor uiaggio. Certo è coſtui hauere inteſo di parlare de libri apoſtolici, & Euangelici, doue ſi dimoſtra come ſpiritualmente ſi debbe intendere la legge & la prophetia: & poco di ſotto dice di nuouo, Quanto al comporre nuoui Salmi, in queſto modo. Intendono per tanto non ſolamente con ſottigliezza di ſenſo gli himni de gli antichi; ma anchora eſſi ne compongono de nuoui in honore d'Iddio, componendogli con ogni dolcezza & ſoauita di miſura, & d'armonia. Et coſi fa mentione di molte altre coſe, nel medeſimo libro, lequali ò nelle chieſe, ò ne moniſteri ſono da noſtri huomini oſſeruate & eſſercitate. Ma biſogna ſollecitare di dir quello che tra le altre coſe, cõtiẽ proprio la forma Eccleſiaſtica, onde à ciaſcuno può eſſere manifeſto appartenere alla chieſa noſtra quãto da lui è ſtato ſcritto; dice per tanto. Eglino ſi pongono nell'animo la continenza come principale fondamento, e coſi ſopra à queſta, edificano tutte le altre uirtu, niuno di loro mangia ò bee punto prima che'l ſole uadi ſotto, come quegli che ſpẽdono il giorno ne gli ſtudi della philoſophia, & la notte nella cura del corpo. Alcuni ue ne ſono, che non mangiano ſe non ogni tre giorni, & queſti ſon

quelli c'hanno piu fame de gli studi; ma quelli che attendono piu intensamente alla sapienza & che hanno piu profonda intelligenza delle sacre scritture, come auidi dell'abbondanza delle uiuande che son poste loro innanzi, non sanno satiarsi, & quanto piu guardano piu accendono il gusto, tale che questi non concedono al corpo il cibo piu necessario che è desiderato, ne il quarto ne il quinto giorno, ma indugiano insino al sesto. Chi può dubitare che Philone non parli qui de gli ordini de nostri antichi? Ma parendo ad alcuni essere tale risolutione anchor dubbia, aggiugneremo altre sue parole, lequali confesserà qual si uoglia persona anchora che infedilissima. non conuenire saluo che à nostri Christiani: dice adunque insieme con questi huomini che noi diciamo, Vi sono anchora delle donne, tra le quali ue ne ha di quelle, oltre di età che son uergini, non per altro seruando castità se non per diuotione, desiderando di consacrare non solamente l'anima, ma anchora il corpo à gli studi della sapienza, parendo lor cosa indegna di sottoporre alle carnalità il uaso preparato per riceuere la sapienza, & quelle partorire lequali hãno à congiungersi con sacrosanto & immortale matrimonio co'l Verbo diuino, & lasciare di se figliuoli, che non siano sottoposti alla corruttione della mortalità. Et parendo che questo non sia à bastanza, ascolta quello che egli dice poco piu di sotto. I trattati de libri sacri sono tali che piu tosto si seruono del senso allegori

co che del litterale, però che tutta la ſcrittura loro pare à queſti tali eſſer ſimile ad uno animale, tenendo che il corpo ſia la lettera, & il ſenſo di eſſa lettera, & che l'anima ſia il ſenſo ſpirituale & inuiſibile che ſi aſconde ſotto eſſa lettera, il qual ſenſo da eßi ammaeſtrati da loro auttori, è da loro contemplato come per uno ſpecchio penetrando con l'occhio dello'ntelletto, trahendo anchora marauiglioſi ſenſi dalla interpretatione de nomi. A che biſogna aggiungere alle ſoppradette coſe q̃llo che egli ſcriue de cõuẽti & come ui ſi ragunino gli huomini ſeparati dalle donne, & le donne ſeparate da gli huomini, & come ſecondo il coſtume noſtro celebrino le uigilie, & masſimamente quando è la feſta ſolenne della pasſione del Signore, all'hora che ſiamo ſoliti digiunare & uegghiare la notte, ſtando in chieſa à udire i ſanti uffici lequali coſe ſono tutte eſpreſſe dal ſopradetto ſcrittore, con quello ordine, & in quel modo che da noi ſono oſſeruate; & come uno ſi leua ſu tra tutti, & impone con dolce melodia un ſalmo, alquale appreſſo tutta la moltitudine riſponde, & come in que giorni dormono in terra; come ſi dice che anticamente s'uſaua, ne alcuno bee uino come eſſo dice, ne ancho mangia carne, ma ſolamente ſi ciba di pane con ſale ò con hiſſopo, & bee acqua. Aggiunge anchora come i Sacerdoti, ò uer miniſtri ſi gouernino ne loro uffici, & quale è la ſede Epiſcopale, le quali coſe uolendo alcuno piu appieno conoſcere, habbiamo moſtro di che

ſonte ſi ſiano cauate, doue coſtui ha anchora ſcritto quali ſiano i principij de gli ordini eccleſiaſtici, & l'origine de precetti Apoſtolici & Euangelici. Queſto tale Philone è abbondantisſimo, nella eloquenza; ne ſenſi è profondisſimo ſottillisſimo nello interpretare & intendere le ſcritture diuine, copioſo nella inuentione, & piu copioſo nella eloquenza. Et finalmente ci ha laſciate molte bellisſime ricordanze del ſuo diuino ingegno.

I libri che di Philone ſi ſono conſeruati. Cap. XVIII.

Egli primieramente ſcriſſe libri ſopra il Geneſi per ordine, i quali da lui furono intitolati dichiarationе figurale della ſacra legge. Appreſſo ſeguita giu de gli altri, i quali contengono alcune queſtioni ſopra diuerſi capitoli, doue egli pone le conchiuſioni che s'hanno à diſputare, & le ſolue chiamandole, le quiſtioni, & le ſolutioni del Geneſi. Sonoci altri ſuoi libri, intitolati i libri delle propoſitioni. Due dell'agricoltura, & due della ebrietà; oltre à queſto ci ſono infiniti altri libri intitolati diuerſamente, tra quali è quello doue ſi contiene che ſono quelle coſe per lequali la mente debbe orare à Dio. Della confuſione delle lingue. Della natura, & della inuentione. Quali coſe congregar ſi debbono, per ammaeſtrare. Chi è quello che ſi chiami

herede delle cose diuine. Qual sia la diuisione delle cose eguali & ineguali. Similmente delle tre uirtù, lequali insieme con le altre furono descritte da Moise. De nomi che son mutati nelle scritture, & perche cagione siano mutati. Doue dice hauere scritto il primo & secondo de testamenti. Ecce un'altro libro di suo, intitolato della cattiuità, & della uita del Sauio, il quale é perfetto, secondo la intiera giustitia, & secondo le leggi naturali. Fà un trattato de Giganti, & uno di quello che è inconuertibile, che è il diuino. Cinque libri della uita di Moise. Che i sogni son da Dio, & quasi tutte queste cose scrisse sopra il Genesi. Scrisse anchora cinque libri di Quistioni et Solutioni sopra l'Esodo. Scrisse del Tabernacolo. Delle dieci parole della legge. Di quelle cose che sono inserite sotto la spetie del Decalago. Scrisse de gli animali, deputati al sacrificio, & quante e fussero le spetie de sacrifici, che premij son proposti nella legge à buoni, & che maladittioni à tristi. Sonci oltre à questi altri suoi libri particulari, come della prouidenza. Vn libro Apologetico de Giudei, cioè della uita Vrbana. Et un'altro scritto ad Alessandro dicendo, che gli animali mutoli hanno ragione & discorso. Che seruo è ciascuno che pecca. Et un'altro similmente che ciascuno che da opera alle buone lettere è libero. Vn'altro della uita Theoretica, cioè speculatiua, ò uero de supplicheuoli, nel quale sono scritte le sopradette cose de gli Apostoli,

& oltre à cio le interpretationi de nomi Hebraici, che sono nella legge & ne Propheti. Costui à tempi di Gaio Imperatore fu à Roma; onde scrisse piu cose della impietà & impurità di Gaio, & per hironia lo intitolò Il libro delle uirtù di Gaio; & hauendo recitato tali cose in Senato, si dice che uenne in tanta ammiratione, che giudicarono i suoi scritti degni d'eßer posti nella libraria publica. In questi tempi mentre che Paolo Apostolo andaua per le contrade intorno à Gierusalemme, distendendosi insino nello Illirico, à predicare il uerbo del Signore. Claudio Imperatore cacciò di Roma i Giudei. All'hora Aquila & Priscilla con gli altri Giudei furono cacciati, & capitarono in Asia, doue s'accompagnarono con lo Apostolo, il quale gittaua all'hora in quel luogo i primi fondamenti della chiesa, come si legge negli atti de gli Apostoli.

La rouina de Giudei nel di di Pasqua. Cap. XIX.

N El tempo che regnaua anchora Claudio Imperatore per le feste di Pasqua, fu in Gierosolima si grande la seditione tra Giudei, che solamente quelli che stretti dalla calca morirono su le porte del tempio, si dicono essere stati trentamila Giudei, & cosi quel giorno di festa si conuerse in pianto; ma dimostra Giosepho essere accaduti infiniti

altri mali à Giudei, le cui parole son queste.

Che interuenne in Gierosolima al tempo di Claudio. Cap. XX.

CLaudio fece Aggrippa figliuolo di Agrippa Re de Giudei, & mandò procuratore Felice di tutta la prouincia di Sammaria, & della Galilea, & della regione chiamata Transgiordana; & poco piu di sotto soggiunge queste parole. Fu mossa una seditione acerbißima da Pontefici cõtro à sacerdoti, & contro à primi della plebe di Gierosolima; de quali cercando ciascuna delle parti, di procacciare in suo fauore giouani suiati, & desiderosi di cose nuoue, si ferono capi ognuno della sua fattione, & cominciarono prima con le parole ingiuriose; appresso co saßi; ne u'era chi gli sgridasse ò raffrenasse; ma tutto si faceua licentiosamente, come in città senza gouernatore. Onde i Pontefici uennero in tanta rabbia, che mandarono i loro schiaui à tor le decime di su l'aie che apparteneuano à sacerdoti; onde molti di quei preti minuti che uiueuano di esse decime si moriuano di fame, in tal modo la pernitiosa seditione uenne à confondere il giusto, humano, & diuino. Appresso soggiunge poco piu di sotto. Alcuna uolta anchora trouandosi nel mezzo delle strade della città, ueniuano alle mani & si tagliauano à pezzi, & maßimamente ne giorni festiui si mescolauano gli spa

daccini trà la moltitudine co pugnali ſotto, & ciaſcu no ammazzaua il ſuo. Et cadendo in terra la perſona che à tradimento ammazzata haueuano, i medeſimi ucciditori ſe gli metteuano dattorno, facendo le marauiglie, & dicendo eſſere mal fatto che nel mezzo della città ſi commetteſſero tali ſceleratezze, & coſi ueniuano ad occultare l'homicidio. Il primo di tutti fu ucciſo Ionathas, & dopò lui ne furono morti infiniti; Tale che cominciaua à eſſer piu graue la paura del morir che'l morire iſteſſo. Eſſendo ciaſcuno in ballo, & aſpettando di momento in momento di eſſere ucciſo; & dopò tali parole aggiugne anchora.

Di Egitto, del quale fanno mentioni Gli atti de gli Apoſtoli. Cap. XXI.

PIu graue di queſta ucciſione fu l'afflittione che diede à Giudei un certo falſo Profeta Egittio, il quale, eſſendo mago, arriuò in Giudea, & per uia d'arte magica s'acquiſtò nome di Profeta, & raunò circa trentamila perſone, & menandole pel deſerto le conduſſe ſopra il Monte Vliueto, per calarſi quindi ſopra Gieroſolima, & per forza occupare quella città, & ſottometere alla ſua Tirannide inſieme co'l popolo di quella. I Romani che u'erano à guardia, confidatoſi ne ſeguaci & miniſtri che ſeco haueua, ma Felice gli preſe i paßi innanzi, & ſe gli fece ſubitamente incontro co ſoldati, &

con la plebe insieme, et uenuti alle mani fu rotto Egittio, et si fuggi con pochi, tutto il resto de suoi furono morti & presi, & cosi fu ageuolmente oppressa quella impresa inconsiderata. Questo scriue Giosepho nel secondo libro delle sue historie. Merita nondimeno il pregio di paragonare insieme quello che scriue Giosepho di Egittio con quello che è scritto ne gli atti de gli Apostoli, doue il Tribuno di Felice, dice à Paolo Apostolo che era in Gierosolima, & contro al quale era stata mossa la seditione de Giudei, Non se tu quello Egittio, che pochi giorni auanti sollеuasti i popoli, & conducesti teco nel deserto ben quattromila masnadieri? Ma basti hauer parlato insino à qui di Felice.

Come Paolo mandato di Giudea in Roma fu messo in prigione, & fu liberato. Cap. XXII.

ORa, essendo stato Claudio. xiij. anni & otto mesi nel gouerno dell'Imperio si morì, & Nerone prese il Principato; dal quale fu mandato Festo in Giudea, per succedere à Felice. Appresso di costui fu essaminato Paolo, & mandato prigione & legato à Roma; Doue Aristarco lo accompagnò, il quale da lui nelle sue pistole è chiamato concattiuo, cio è prigione in sua compagnia. Ma Luca anchora uenne con lui il quale scriue gli atti di Paolo, & de gli altri Apostoli, & principalmente que

gli di Paolo, del quale scrisse anchora nell'ultimo del libro, che due anni dimorò in Roma, predicando il Verbo d'Iddio, senza che alcuno gliel probibisse; conferma nondimeno il suo ragionamento che egli lo aiutò sempre, & lo difese dinanzi à Nerone, & che tornò di nuouo à predicare. Dipoi tornò un'altra uolta alla sopradetta città, doue fu martirizzato quando era in prigione. Scriue la seconda pistola à Timoteo, doue dà notitia della sua prima difensione, & dello affanno, nel quale all'hora si ritrouaua. Ora attendi la fede & testimonianza di ciascuna di queste cose (scriue Paolo) nella mia prima difensione, nessuno m'è stato in soccorso, ma ogn'uno mi ha abbandonato; Non sia imputato loro, perche il Signore m'è stato in aiuto, & mi ha confortato, accio che io mandaßi à perfettione la mia predicatione, & che ogn'uno sappia, ch'io sono stato liberato dalla bocca del Lione. In questo luogo mostra apertißimamente, prima d'essere stato liberato dalla bocca del Lione, per compire la sua predicatione, chiamando Lione Nerone, per la sua crudeltà. Appresso seguitò dicendo. Il Signore m'ha liberato della bocca del Lione, per cio che antiuedeua in ispirito il suo fine; onde disse. Son liberato dalla bocca del Lione; Et di nuouo. Il Signore m'ha liberato d'ogni mal'opera, & mi farà saluo nel suo celeste regno; Significando per queste parole, che presto doueua esser coronato del martirio, del che tuttauia parla piu apertamente nella medesima pistola, di

cendo. Gia ſono immolato, cio è ſacrificato, & uicino è il tempo del mio diſcioglimento. ho ſcritte queſte coſe, per moſtrare che in quel tempo che Luca fini di ſcriuere gli atti di Paolo in Roma, Paolo non fu martirizzato, che potette eſſere che Nerone in quel principio fuſſe un poco men crudele, & che egli accettaſſe le ragioni allegate da Paolo, per la parte della fede noſtra; Et che poi in proceſſo di tempo, inſieme cō le altre ſue triſtitie, s'accreſceſſe anchora in lui la rabbia della ſua crudeltà uerſo gli Apoſtoli.

Come Iacopo detto fratello del Signore ſopportò il martirio. Cap. XXIII.

I Giudei per tanto, poi che Paolo fu mandato da Feſto à Ceſare, al quale s'era appellato, uedendo tornar uane le inſidie che te ſe haueuano, conuertirono la fierezza della loro maluagità contro à Iacopo fratello del Signore, à cui da gli Apoſtoli era ſtato dato in Gieroſolima la ſede Epiſcopale; eßi lo aſſalirono in queſto modo. Lo conduſſero in publico & gli comandarono che in preſenza del popolo negaſſe la fede di Chriſto. Ma egli contro la oppenione di ogn'uno, con uoce molto libera, et piu alta che eßi uoluto non haurebbono, in preſenza di tutto il popolo ripieno di ardire & fiducia, affermò il Saluatore & Signor noſtro Gieſu Chriſto eſſere figliuolo d'Iddio. All'hora eßi, non poten

do tollerare testimonianza si libera & di si fatta aut torità maßimamente, che appresso di tutti era stimato giustißimo, meritando cosi la uita che egli teneua continentißima et religiosa, si uolsero ad ammazzarlo, hauendo in cio fauoreuole la occasione; per la morte del Gouernatore, che Festo in que di mori in Giudea, & la prouincia restò senza Principe, & senza Gouernatore Habbiamo di sopra ne ragionamenti di Clemente, narrato in che modo Iacopo fu ucciso, il quale dice che fu gittato à terra d'un merlo del Tempio, & percosso da un palo d'un purgatore. Tutta uolta Egesippo ne scriue piu chiaramente, nel quinto libro de suoi Commentari, il quale fu subito dopò le prime succeßioni de gli Apostoli, dicendo. Iacopo fratel del Signore prese il gouerno della Chiesa con gli Apostoli, il quale da tutti fu chiamato il Giusto, durante da tempi del Signore insino à questi nostri. Molti furono chiamati Iacopi, ma questo fu Santo nel uentre della madre. Egli non beeua ne uino ne sicera, cio è beuanda che induce ebbrietà, ne mangiaua carne, ne mai si toccò i capegli con ferro, non si unse ne bagnò mai il corpo; à costui solo era lecito di entrare in Sanctasanctorum, nō uesti mai panni lani, ma solamēte Sindone cioè uesta di lino. Entraua solo nel Tempio; giaceua sopra le sue ginocchia, facendo orationi pel popolo, che Iddio gli perdonasse; Talmente che à guisa di cammello haueua fatto il callo alle ginocchia, sempre stando ginocchioni, ne mai cessando dall'ora=

re; onde per la ſua incredibile continenza, & per la ſua ſomma giuſtitia fu cognominato il Giuſto, & anchora fu chiamato Oblia, che uuol dire munimẽto del Popolo, & Giuſtitia, come di lui ſignificarono i Propheti. Ora alcuni delle ſette hereſie che erano nel popolo, delle quali di ſopra habbiamo ſcritto, lo addimandauano che coſa era la porta di Giesù, egli riſpõdeua queſto eſſere il Saluatore. Alcuni gli credettero Giesù eſſere Chriſto, ma quelle hereſie cio è ſette che di ſopra habbiam detto, non credettero che e fuſſe riſuſcitato, ne che e doueſſe uenire à rendere à ciaſcuno il guidardone delle ſue opere. Quelli che gli credettero, gli credettero per opera di Iacopo, tra quali credenti, eſſendo molti de principali, nacque confuſione tra Giudei, tra gli Scribi, & tra Fariſei, i quali diceuano; horamai ſenza riſpetto alcuno, tutto il popolo crederà in Giesù, che egli ſia Chriſto. Andarono per tanto à trouare Iacopo, & gli diſſero. noi ti preghiamo che tu richiami il popolo che s'inganna nel fatto di Giesù, dandoſi à credere ch'ei ſia Chriſto; noi ti preghiamo adunque, che il giorno della paſqua raunato ogn'uno perſuada quello che ſi cõuiene di Giesù, che tutti uogliamo eſſerti ubidienti. Et coſi noi come il popolo t'ha per huomo giuſto, & che nõ ſia accettatore di perſone. Perſuadi adunque al popolo quello ſi conuiene di Giesù; accio non s'inganni, perche tutti ti ſiamo ubidienti. Sali alto ſopra il tempio; onde ognuno ti uegga, & poſſa udire la tua uo=

ce, perche in tal giorno della pasqua si raunano in questo luogo non solamente gran quantità di Giudei, ma anchora di gentili. Posero per tanto i sopradetti scribi & Farisei Iacopo sopra il merlo del Tempio, & gridando con gran uoce gli dissero, O' giustißimo sopra ogni altro à cui tutti dobbiamo essere ubidienti, perche questo popolo s'inganna di Giesù che fu crocifißo, dicci che cosa sia la porta di Giesù. All'hora Iacopo rispose con gran uoce. Per che mi addimandate uoi del figliuolo dell'huomo? Ecco che egli siede alla destra della somma uirtù, & uerra in persona nelle nubi del cielo. Hauendo Iacopo con questa risposta & testimonianza sodisfatto à molti, che uolentieri ascoltarono quanto haueua testificato, cominciarono à glorificare Iddio, dicendo. Osanna filio Dauid. All'hora di nuouo gli Scribi & Farisei cominciarono à dire l'un con l'altro, male habbiam fatto à cercare tale testimonianza di Giesu, montiamo là su, & gittiamolo à basso, accio che gli altri spauẽtati nõ gli credano. Et cosi con gran uoce gridarono, dicendo. O ò. il giusto ha preso errore. Cosi adempierono la scrittura di Esaia che dice. Leuiamoci dinanzi il giusto, perche ci è disutile; perciò mangieranno il frutto delle sue opere. Salirono adunque sopra il tempio & lo gittorono giu, dicendo l'uno con l'altro, lapidiamo Iacopo il giusto, & gli cominciarono à trar de sassi, egli in terra caduto; non solo non potè morire, ma postosi ginocchioni, diceua. Signore Dio,

padre perdona loro tal peccato, che non sanno quello che si fanno. Ora, mentre pregaua così, & essi lo percoteuano di sopra con le pietre. Vno de sacerdoti de figliuoli di Recabbe figliuolo di Recabbin, de quali testifica Gieremia profeta, gridando, disse. Non piu per uostra fe; che fate uoi? Il giusto che uoi lapidate prega per uoi. All'hora un purgator preso un pezzo di legno di quegli con che soglion isprimere i panni gli infranse il ceruello, & così fu martirizzato & sepolto nel medesimo luogo, uicino al Tempio. Costui è quello che fu testimonio della Verità à Guidei & à Gentili, che Giesu è Christo, ne molto dipoi segui lo assalto che diede Vespasiano à Gierusalemme. Così scrisse Egesippo, piu diffusamente che Clemente, ma conforme à lui. Era tanto marauiglioso, & tenuto da ogn'uno si giusto Iacopo, che tutti i saui de Giudei crederono che per cagione sua, seguitaße incontanente la oppugnatione di Gierosolima. Et Giosepho è manifestamente di tale oppenione, scriuendo in questo modo. Le quali auuersitadi tutte accaderono à Giudei, per uendicare Iacopo il giusto, il quale era fratello di Giesu chiamato Christo, & essendo giustissimo & religiosissimo tenuto da ogn'uno, i Giudei lo ammazzarono. il medesimo Giosepho nel. xx. libro delle antichità scriue etiandio della morte di costui in questo modo. Manda Cesare Albino Prefetto della Giudea, intesa, la morte di Festo, Anania il Giuniore (che di sopra habbiam

dettoe, ſſere ſtato fatto Pontefice) eſſendo maligno al posſibile et molto inſolente, difendeua la hereſia de Sa ducei, i quali ne lor giudici paiono piu crudeli de gli altri giudei, come di ſopra habbiam detto, parendo= gli per la morte di Feſto d'hauere buona occaſione per uſare la ſua inſolenza, fe raunare i Giudici, & condurre dinanzi à loro il fratello di Gieſu detto Chriſto, il quale era chiamato Iacopo, & coſi mol= ti altri con lui; & accuſandogli che operauano con= tro alla legge, gli diede loro in preda che gli lapi= daſſero; laquale opera da que cittadini, che erano oßeruatori del giuſto & della legge fu grandisſima mente ſopportata. Alcuni di esſi ſi ferono in contro ad Albino, che haueua fatto il camino di Aleſſandria & gli dicono, come Anania non poteua ſenza ſua ſaputa raunare i Giudici, perche egli commoſſo da quanto gli era ſtato riferito, ſcriſſe in collera ad Anania, minacciandolo di torgli l'auttorita del giu dicare, poi che non l'uſaua giuſtamente però che Agrippa Re lo haueua anchor priuato di tal magi= ſtrato in capo di tre meſi, & meßo in ſuo luogo Gie= ſu, figliuolo di Dameo. Baſti hauer parlato inſino à qui di Iacopo, del quale è quella piſtola, che tra quelle che ſon chiamate catholiche è ſcritta la prima. è da ſapere nondimeno che alcuni non l'accettano per ſua, ne ſi truoua tra gli antichi molto ageuolmente che ne habbia fatto mentione, come ancho interuiene di quella ch'è detta di Giuda, laquale altreſi è una

delle sette. Io sò nondimeno che queste insieme con tutte l'altre son quasi accettate da tutte le chiese.

Come Anniano fu il primo dopò Marco, fatto Vescouo di Aleßandria. Cap. XXIIII.

ORa nell'anno primo dello Imperio di Nerone, dopò Marco Euangelista, fu fatto Vescouo d'Alessandria Anniano. Ma Nerone, preso piedi nel suo Imperio, dopò molte sceleraggini & dishoneste ribalderie, che nell'animo concepute haueua, cominciò anchora à uolere mettere le mani ingiuriose nelle cose d'Iddio. Sarebbe cosa lunga, & fuori di nostro proposito scriuere tutte le sue maluagità, masſimamente hauendone molti scritto appieno; da libri, de quali, chi uuol può facilmente conoscere, quanto la uita di lui fuße dishonesta & ripiena d'ogni uituperio; & lo uedra eßere peruenuto à si fatto grado di crudelta, che anchora non s'astenne da suoi medesimi, ma uituperò & ammazzò la madre, i fratelli, la moglie, & tutti i suoi per consanguinità cõgiunti. mancaua solamente che tra Romani Imperatori, egli fusse il primo che uolgeße l'armi della impietà contro à eßo Iddio, come scriue Tertulliano nobilisſimo tra gli scrittori; dicendo. Di mandatene pur le storie uostre, che trouerete il primo di questa setta eßere stato Nerone, che con la spada Cesariana all'hora in Roma mostrò la sua

atrocissima fierezza & noi ci gloriamo d'un tale dedicatore della nostra dannatione, che chi lo conobbe può comprendere da Nerone non eßere stata dannata se non qualche grande bontà. Tentò anchora Domitiano (quanto alla crudeltà, in parte, un'altro Nerone) di fare il medesimo. Ma pure, come huomo non andò auanti con la impresa, & rimesse quelli che sbanditi haueua. Tali sono stati sempre i nostri persecutori, ingiusti, impij, uituperosi, i quali uoi siate soliti di condannare, & da quali condannati siate soliti d'eßere rimessi. Queste sono le parole di Tertulliano.

Della persecutione di Nerone, à tempo del quale fu morto Paolo & Pietro. Cap. XXV.

Nerone scopertosi manifesto nimico d'Iddio & della religione prima, cominciò à perseguitare quegli che erano come Capitani & Alfieri de gli Apostoli nel popolo d'Iddio, & così sententiò Paolo à eßergli tagliata la testa in Roma, & Pietro ad essere crucifißo. Parmi souerchio cercare testimonianze sopra à questo, facendo fede di ciò le cose tanto splendide & notabili, che anchora hoggi per memoria si ueggono in piedi. Tuttauia un certo scrittore antico chiamato Gaio, scriue etiandio di loro, il quale disputando con Zepherino Vescouo Romano, contra à un certo Pro=

culo Cataphriga fa mentione de gli Apostoli in questo modo. Io (dice egli) ho da mostrare i Trophei de gli Apostoli, però che caminando per la uia reale che mena al Vaticano, ò per la uia Ostiense, trouerai fitti i trofei di loro, mediante i quali, posti dall'una & dall'altra banda è stabilita & fortificata la Romana Chiesa. Quanto che nel medesimo tēpo amēdue fussero martirizzati. Dionigi Vescouo di Corintho, stando in Roma & disputando delle scritture, dice in questo modo. Ma uoi auertiti da Pietro & da Paolo hauete congiunti insieme i fondamenti della chiesa Romana, & de Corinthi, percio che amendue uennero in Corintho, & nella nostra Chiesa ammaestrarono il popolo, & cosi facendo per l'Italia & in questa Citta furono medesimamente insieme coronati del martirio. habbiamo riferito tali cose, accio che questa storia, laquale è in oppinione di ciascuno, sia piu confermata. Giosepho, scriuendo le rouine de Giudei, perche la dissolation loro restasse perpetua, dice anchora le cose infrascritte.

Come i Giudei furono afflitti da infiniti mali, & come ultimamente mossero guerra à Romani. Cap. XXVI.

A alle auersità senza numero che trabocca m rono sopra i Giudei, aggiunge anchor Floro, in quel tempo procurator della Giudea

che faceua anchora battere con le uerghe i piu honorati di quel paese, & nella sacratissima citta di Gierusalemme gli conficcaua in croce, nel tempo che lo stato de Giudei per fare nouità cominciò à eßer perturbato, cioè nell'anno xij. dello Imperio di Nerone. Ma egli riferisce che per tutta la Siria fu atrocissima la crudeltà che fu usata contro à seditiosi Giudei; tale che quelli che anchora, per questa, ò per quella città si uiueuano mescolati tra Gentili, erano computati nel numero de nemici. Haresti uedute ripiene le città de corpi non sotterrati; & mescolati insieme e uecchi co fanciulletti, & cosi i cadaueri delle donne ignudi nel mezzo delle strade senza alcuna uergogna, ò riuerenza di quel seßo; & finalmente tutta quella prouincia rippiena d'infiniti mali, Nondimeno in cosi graue & horribile spettacolo, la paura & temenza che di giorno in giorno haueuano di peggio, andando il male accrescendo, piu grauemente gli sbigottira, cosi scriue Giosepho, di parola in parola. Ma basti hauer detto questo de Giudei.

LIBRO TERZO.

In quali luoghi gli Apostoli predicarono Christo. Cap. I.

ERano i Giudei afflitti dalle meritate tribulationi; & i santi Apostoli del Signore & Saluator nostro, & gli altri discepoli andauano chi in questa, et chi in quella regione del mōdo spargendosi, & predicādo il uerbo d'Iddio Thommaso (come ci è stato lasciato scritto) hebbe in sorte i Parthi. Mattheo l'Ethiopia. Bartolomeo, l'India citeriore. Andrea la Scithia. Giouanni l'Asia: Onde si dimorò anchora in Efeso; & iui si morì.

Chi primo gouernò la chiesa de Romani. Cap. II.

PIetro si truoua hauere cerco il Pontho, la Galatia, la Bitinia, la Cappadocia, & l'altre prouincie all'intorno, predicando solamente à Giudei; & all'ultimo fermatosi in Roma, ui fu crocifisso, co'l capo uolto all'ingiù, il che egli pregò gli fusse conceduto per non parere d'esser pari al suo Signore. Che dirò io di Paolo, il quale da Gierusalemme, insino allo Illirico riempiè del Vangelo di Christo il mondo, & all'ultimo sotto Ne=

rone fu martirizzato? Cosi narra Origene per ordine, nel terzo libro delle dichiarationi del Genesi.

Delle epistole de gli Apostoli. Cap. IIII.

A Pietro Apostolo ci lasciò poche ricordanze della sua predicatione; perciò che di lui c'è una sola pistola, dellaquale nessun dubita, che la seconda molti tiene in dubibo d'esser sua. Tuttauia la maggior parte de gli huomini la leggono per sua. Quello libretto, che si chiama gli atti di Pietro, & che è preso per lo Euangelo del suo nome, & è chiamato anchora la predicatione, ò uero riuelatione di Pietro, non è nelle scritture canoniche in luogo alcuno, ne si truoua alcuno de gli scrittori antichi che lo citi ne suoi scritti; ma nel procedere oltre con la nostra storia, secondo l'opportunità de luoghi, facendo mentione de gli scrittori ecclesiastici, uerremo necessariamente anchora à raccontare à quali libri si debba prestar fede, & à quali nò. Per hora diciamo che la pistola prima di Pietro da tutti gli antichi è stata accettata per sua, le xiiii. anchora di Paolo, manifestamente sono per sue tenute, tutto ch'io sappia che da Latini è dubitato di quella che è scritta à gli Hebrei. Ma al suo luogo dimostraremo anchor di quella quali sieno stati i pareri di ciascuno scrittore. L'operetta di Herma, che si dice del Pastore, della quale fa mentione nelle sue pistole Paolo,

da molti non è accettata, da gli altri è necessaria giudicata, per quelli che sono nuoui ne gli ammaestramenti della fede: onde si legge in alcune chiese, & molti de gli antichi scrittori l'hanno citata. Habbiamo parlato della fedeltà delle scritture diuine per fino à qui, ilche confermeremo anchora con la testimonianza de gli antichi.

Delle succession de gli Apostoli. Cap. IIII.

PRuouasi per bocca di esso Paolo, & per lo scriuere di Luca ne gli atti de gli Apostoli, che egli predicò il Vangelo à Gentili facendosi da Gierusalemme, & uenendo insino nello Illirico. Et Pietro anchora mostra per la pistola che senza dubio alcuno s'è manifestata esser sua; in che paesi egli predicasse Christo à circoncisi; la quale pistola, assolutamente scriue à gli Hebrei dispersi, che si chiamano così, come cacciati dalle proprie habitationi, & mandati in dispersione, come dice esso nel Ponto, nella Galatia, nella Cappadocia, nell'Asia, & nella Bitinia; Tra quali se alcuni si ritrouarono costanti nella fede, & seguitanti il Verbo d'Iddio, presero anchora à gouernar le chiese fondate da gli Apostoli, i nomi de quali nõ si possono facilmente esplicare ad uno ad uno. Possiamo nondimeno raccorre da ragionamenti di Paolo Apostolo, essere molti i quali da lui son chiamati hora suoi aiutori, hora commilitoni, hora

concattiui, & insieme affaticanti con lui nel Vangelo; Et hora compagni. Ma Luca etiandio ne gli atti de gli Apostoli fa mentione di piu suoi compagni, et partecipi della sua predicatione, come di Timotheo & di Tito, l'uno de quali fu Vescouo in Efeso, l'altro propose in Candia à dar ordine alle Chiese di quella Isola. Et Luca per natione d'Antiochia, professore di Medicina, & compagno di Paolo, fu stretto amico & compagno de gli altri Apostoli. egli pertanto, secondo la medicina, che da precetti & dalla familiarità de gli Apostoli appresa haueua, ci lasciò scritti due libri medicinali, non per curare i corpi, ma l'animo, cio è il Vangelo, doue egli cominciò la prefatione in questo modo. Come ci lasciarono scritto q̃gli che da principio uiddero presentialmẽte, & furono ministri del Verbo d'Iddio, i quali da principio ho seguitati, & cosi anchora gli atti de gli Apostoli, da lui scritti, non per udita ma per ueduta. Dicono ch'egli scrisse il Vangelo per bocca di Paolo, & che egli è quello che lo Apostolo suol chiamare il suo Vangelo, quãdo dice, Secondo il mio Vangelo, come Marco che scrisse le cose predicate da Pietro. scriuono che Crescente uno de compagni di Paolo, paßò in Gallia, & Lino & Clemente dimorarono in Roma al gouerno della Chiesa Romana i quali Paolo dimostra essere stati suoi compagni & aiutori; è manifesto anchora che Dionigi Areopagita in Athene ilquale Luca scriue essere stato il primo che credette predi=

cando Paolo, fu de discepoli di quello, & prese il sacerdotio della Chiesa Atheniese. Ma hora uogliamo tornare all'ordine della storia.

Della espugnatione de Giudei dopò Christo. Cap. V.

Dopò Nerone che xiij. anni tenne assediato il Principato di Roma, morti Galba & Othone (che sei mesi lo occuparono) Vespasiano prese il gouerno dello Imperio. Ilquale in q̃l tempo era in Giudea, intẽto alla guerra che à Giudei mossa haueua, et dallo essercito co'l quale la combatteua, fu chiamato Imperatore. Egli p̃ tanto prestamẽte presa la uolta di Roma, lasciò la cura della guerra & dell'assedio à Tito suo figliuolo. Ora i Giudei dopò l'ascensione del Signore & Saluator nostro, per la commessa sceleratezza contro à quello, per la persecution fatta à gli Apostoli, per la morte di Stefano, per hauer morto anchora Iacopo Apostolo, & Iacopo fratello del Signore, ilquale fu cognominato il giusto, & così per ogni loro inganno, insidia, & fraude fatta uerso ogni altro contro la fede di Christo; Per tutte queste cose dico, aspettauano dalla diuina giùstitia la meritata punitione; Gli Apostoli da loro discacciati, & per tutto dispersi, come di sopra habbiam detto, seguitauano in uirtù di Christo di mãdare ad effetto il precetto di lui, il quale disse loro

andate, & battezzate ogni natione nel mio nome. I fedeli, che erano congregati in Gierosolima, per comandamento d'Iddio, quindi si dipartirono, & passarono in un certo Castello chiamato Pella, di la dal Giordano accio che tolti uia di quella Città gli huomini giusti et santi, la uendetta celeste hauesse luogo; la quale s'haueua à prendere mediante lo eccidio & rouina di quella patria, tanto del popolo empio, quanto della Città sacrilega. Ora con quante auuersità fusse punita tutta quella natione, & come il paese della Giudea, mediãte la guerra, la fame, il fuoco, & l'uccisione restò disolato & guasto, & quante migliaia di popoli, i padri insieme con le mogli, & co piccioli figliuoletti, senza numero indifferentemente fussero tagliati à pezzi, quali furono gli assedi di diuerse città, & maßimamente il guastamento di essa città magnifica & famosißima di Gierusalemme, & quante furono le stragi, di sorti diuerse di morti, & che termine hebbe ciascuna di queste guerre, & come, secondo che i Profeti predetto haueuano la abhominatione della disolatione fu collocata nel tempio istesso famosißimo d'Iddio, & come all'ultimo il fuoco corse per tutto, & la fiamma consumò ogni cosa, uolendo alcuno intenderlo appieno legga la storia di Giosepho; che noi tratteremo solamente quelle cose che sono basteuoli per dichiaratione della pigliata impresa. Egli riferisce che il di solenne della Pasqua concorsero in Gierosolima tutti i popoli della Giudea, quasi

che qualche pernitiosa mano gli unisse in tal modo insieme, i quali dice che furono trenta centinaia di migliaia d'huomini. Essendo stato eletto questo tempo per sodisfare al giusto giudicio della uendetta d'Iddio, che si come ne giorni di Pasqua haueuano con le sanguinolenti mani & con le sacrileghe uoci uiolato il suo Saluatore & saluteuole Christo Signor nostro, cosi chiusi tutti, come in una carcere, pagassero con la morte le acerbe pene che meritate haueuano. Trappasserò con silentio cio che fu lor fatto, et con la spada, & con gli altri strumenti di guerra, solamente racconterò con le parole del sopradetto storiographo, la crudel fame che sopportarono, accio che i leggenti conoscano quanto è gran peccato ardire di commettere cosa alcuna contro à Christo; & quanto grauemente tale audacia sia punita.

Della fame de Giudei. Cap. VI.

ORa pigliamo il quinto libro della storia di Giosepho, per mettere dinanzi à gliocchi delle genti, la tragedia lagrimeuole di Giudei. Lo stare fermi (dice egli) nella città tanto era à ricchi, quanto il capitar male; perche fermandosi in quella era lor posta per cagione delle lor ricchezze qualche accusa, come che e pensassero di fuggirsi, & d'abbandonare la città, & cosi erano ammazzati, la fame per necessità accresceua l'arroganza de gli scan=

dolosi, et cosi di pari grado s'aumentauano il morirsi di fame, & la temerità che in publico non u'era grano in alcun luogo; ma entrauano i ladroni dentro alla città, & trouandoui cosa alcuna puniuano chi l'haueua come traditori, et che hauessero ingannato il cõmune; non trouandone tormentauano le persone, credendo l'hauessero occultato. et perche uiueuano le brigate, & si manteneuano in piedi, diceuano questo essere inditio che eßi haueuano che mangiare, stimando che di gia sarebbero assolutamente mancati, non hauendo ascosto di che cibarsi. Quegli che eßi uedeuano magri, & appaßiti gli lasciauano stare, parendo loro souerchio uccidere quegli che iui à poco s'haueuano à morir di fame. Ve ne furono molti nõdimeno che occultamente uenderono tutte le loro entrate, per comparere (essendo ricchi) una misura di grano, & essendo di meno facultà, una misura d'orzo; & nascondendosi ne piu secreti luoghi delle lor case, quiui se le mãgiauano. Altri u'erano, che si mangiauano le biade senza farne pane. altri secondo che la neceßità ò la paura il comandaua, le coceuano, niuno aspettaua che la tauola si apparecchiasse, ma rapiuano le cose dal fuoco mezze abbronzate, & se le mangiauano, come se rubate le hauessero. Et era compaßioneuole spettacolo il uedere in che modo infelicemente si cibauano, però che i piu gagliardi si usurpauano le uiuande, & à piu deboli non rimaneua altro che sospiri & lagrime. Et come che la fame superi ogni acerbità, ella non

dimeno non mandò piu à terra cosa alcuna che la uer=
gogna, per cio che tutto quello che quando l'huomo
non ha bisogno è degno di uergogna si disprezza nel
la necessità; Finalmente le mogli di mano à mariti, i
figliuoli di mano à padri, & (quello che è piu infeli=
ce) le madri di bocca à propri figliuolini rapiuano il
cibo. Et hauendo dinanzi à gliocchi & tra le mani i
dolcissimi figliuoli che à poco à poco s'andauano con
sumando, niuno era che co propri denti non s'affret=
tasse di tor loro quel poco di uita che lor restaua. Ma
ne ancho questi infelici, i quali ascosamente & con fa
tica sostentauano la lor uita erano sicuri dalle mani de
predatori, per che subito che alcuno d'essi uedeua una
porta chiusa, giudicaua quello essere segnale che den=
tro à quella casa si mangiaua, & spezzate le porte
entrauano dentro furiosamente & traheuano, per dir
cosi, il boccone mezzo ingoiato di bocca à coloro che
ui erano, se perauentura cosa alcuna mangiata hauesse
ro. I uecchi erano battuti, che hauessero uoluto tor co
sa alcuna per cibarsi. Le donne erano strascinate pe
capegli, se si ritrouaua loro cosa alcuna in mano che
cercassero di occultare. Niuna riuerenza haueuano à
canuti uecchi, niuna compassione à piccoli figliuolet=
ti: ma tenendo essi stretto in mano qualche pezzo di
pane, per non lasciarselo torre erano presi per le pu
gna & alzati da terra cosi appiccati, & di poi sbat=
tuti in terra, et se per uentura alcuno fuggendosi dal
le mani di costoro, prima che giunto lo hauessero, s'ha

ueua ingoiato il pane che in mano teneua, atrocißima mente incrudeliuano contro à di lui, & per punirlo aſpramente gli turauano le uie naturali della digeſtio ne. Ad altri cacciauano pali acuti, per le parti uergo gnoſe (io mi raccapriccio à raccontare le coſe acerbe che ſeguirono) & coſi gli faceuano confeſſare in que= ſto modo. Per un pezzo di pane, & un poco di fari= na, percio che queſti tormentatori non ſopportauano fame, che ſarebbe ſtato piu tollerabile ſe per la fame tali crudeltadi uſate haueſſero, ma in tal modo ſi pro uedeuano del biſogno loro per mangiare; ò uero lo fa ceuano accio che la crudeltà (eſſercitandola) prendeſ ſe maggior uigore. Tra queſti anchora, ſe paſſando per le guardie dello eſſercito di fuori, ui erano alcuni che fuſſero andati alla campagna à far herba, mentre che tornauano allegri d'eſſere ſcampati da le mani de nemici, ſi faceuano queſti tali loro incontro, & to= glieuan loro cio che ſeco portato haueuano; & racco= mandandoſi quegli et chiamando in ſuo fauore un cer to nome terribile d'Iddio, pregandolo, che almeno faceſſero lor parte di quello che con pericolo ſi haueua no guadagnato. Eßi niente loro laſciauano, ma era te nuto per beneficio grande, il laſciargli andar uia; & dopò alquanti uerſi dice in queſto modo. Era tolta à Giudei, col non potere uſcire della città, ogni ſperan za di ſalute, & creſcendo l'acerbezza della fame, re ſtauano diſolate inſieme le caſe & le famiglie & le caſate intere, tale che dentro à luoghi ſecreti delle ca

ſe ſi

ſe ſi uedeuano diſteſi in terra i cadaueri delle donne, & de piccioli figliuoletti, & per le ſtrade i corpi de uecchi infelici piu dalla fame che dalla età conſumati & morti. I giouani & quelli di piu robuſta età s'aggirauano per le ſtrade, che pareuano ombre di corpi uiui, & per la fame ad ogni poco ſtauano per cadere, la moltitudine de corpi morti, & la debolezza de ui ui non permetteua che i morti ſi ſotterraſſero, eſſendo ſimilmente ciaſcuno incerto di quando haueua à cader morto, che ue ne furono alcuni che mandarono fuori lo ſpirito ſopra i corpi di coloro che cercauanò di ſotterrare. Et molti che accompagnandogli alla ſepoltura, prima di conduruiſi, tra uia mancarono. Non ſi piangeua ſecondo il coſtume, ne ſi faceua lamenti de corpi morti, perche la fame s'haueua ella uſurpato queſto priuilegio, oltre che la aridezza del digiuno à niuno haueua laſciato humore di lagrime. Era occupata la città da profondiſsimo ſilentio, & la notte ripiena di morte, haueua il tutto ricoperto. Tra tutte queſte auerſità ſolo i piu acerbi aſſaſsini la faceuano bene i quali, non tenendo per coſa illecita rubare i ſepolchri & ſpogliare i cadaueri, lo faceuano non tanto per la preda, quanto per iſcherno, & prouauano ſe le punte delle loro ſpade forauano in eſsi cadaueri. Et ueduti da quelli che erano mezzi morti erano ſupplicheuolmente pregati di finirgli di ammazzare, per eſſere piu preſto liberati dal tormento della fame, ma eſsi con crudeltà inſolita la morte che ſponta-

neamente dauano à chi non la cercaua, negauano à quelli che la desiderauano, come che tutti quelli che moriuano riuolgessero gli occhi uerso il Tempio, & sospirando si dolessero non della morte propria, ma di lasciare uiui & impuniti cotali assassini, & il primo che comandò che i corpi morti à spese del publico sotterrati fussero fu il non potere piu sopportare lo sconzo & smisurato puzzo, ma non si potendo supplire con la spesa alla gran moltitudine che ogni giorno ne moriuano cominciarono dalle mura à gittar fuor della terra i corpi morti. All'hora Tito, andando intorno alla città, et uedendo ripieni i fossi di corpi morti, & la terra correr sangue & marcia, si dice che leuate le mani al cielo messe un gran sospiro, chiamando Iddio per testimonio che di quello non era cagione egli. Dopò alquanti uersi dice Giosepho. Io non uoglio mancar di dir quello che io intendo, stimo che quando l'armi de Romani non si fussero adoperate contro à gli empi Giudei, che sarebbero stati puniti, ò da qualche apertura di terra, ò da qualche diluuio, ò uero dalle fiamme del fuoco, come interuenne à Sodoma, laquale città hauea prodotti assai peggiori cittadini di quella, & che meritauano tutti parimente d'essere in tal modo spenti. Scriue anchora di loro in tal modo nel vi. libro, era innumerabile la moltitudine di quegli che per tutta la città si moriuano di fame, la miseria de quali non si puo esprimere, percio che in quelle case doue si trouaua cosa alcuna da mangiare, su

bito tra cari padri & tra figliuoli le contese et l'uc=cisioni nasceuano, ingegnandosi di trarsi l'uno all'al=tro il cibo non solamente di mano, ma anchor di bocca, non si credeua, non che altro, à morti, che mentre man dauano fuor lo spirito, erano cerchi da predatori, du bitãdo nõ si fussero ascosto qualche cosa in seno. Altri andando à bocca aperta, come cani rabbiosi per la fa=me, correuano hor quà hor là, & quasi trapportati dalla furia & dalla pazzia nel medesimo istante, en=trauano & usciuano impetuosamente piu uolte nella medesima casa. Cõuertiua la necessità in cibo ogni co sa, insino à quello che non son soliti di mangiare i bru ti animali, all'ultimo non la perdonarono alle fibbie. ne alle cintole di cuoio, ne anchora alle scarpette. Mã giauansi anchora le coperte de gli scudi, mangiauansi i gambi del fieno uecchio, i gusci delle ciuaie raccolti di qualunque luogo si uendeuano à peso, & pochissi=ma quantità se ne daua per quattro dramme. Ma che bisogna dimostrare la grauezza della fame, in raccon tare simili cose, essendoui seguita cosa la quale non s'u dì mai essere seguita, ne appresso de Greci, ne appres so de Barbari, cosa certo horribile à raccontarla, in=credibile à chi l'ascolta. Certo che uolentieri m'harei taciuta si crudele sceleratezza per non dare à crede re à qualch'uno ch'io dicessi cose mostruose & fuori del uero, se io non hauessi la testimonianza di molti che sono anchor uiui; ne mi parrebbe far beneficio al=cuno alla mia patria tacendo le parole di quelle auer=

sità, delle quali ella sopportò i fatti. Vna certa donna di quelle che habitauano di la dal Giordano, chiamata Maria, figliuola di Eleazaro del Borgo Bethezob, il quale è interpretato la casa dell'Isopo, per sangue & per ricchezze nobile, la quale s'era ridotta in Gierosolima con l'altra moltitudine, sopportando le miserie communi di quella ossidione, i Tiranni le haueuano occupate & tolte tutte le facultà che da casa sua nella città condotte hauea, & cio che le era restato di si gran ricchezza per sostentarsi poueramẽte in uita, i predatori entrãdole in casa ad ogni poco tutto glielo rubbauano; perche la donna per lo sdegno ne era diuenuta furiosa, & matta, & con uillanie & ingiurie alcuna uolta accendeua que predatori, perche l'ammazzassero; ma non se ne essendo leuato alcuno in collera, ne hauendo hauuto compaßione di lei, & uolendo ella mangiare, bisognandoli addomandarlo ad altri, ne trouandone piu in luogo alcuno, & sentendosi una gran fame, dentro alle uiscere & midolle dell'ossa, costretta dal digiuno, & presi per consigliatrici l'ira & la fame, s'armò contro alle leggi di natura; Ella allattaua un picciolo bambolino, perche postoselo dauanti à gli occhi, gli disse, ò di infelice madre piu infelice figliuolo, tra la fame, guerra, & tra gli assaßini, à chi debbo io conseruarti, che se bene potessimo hauere speranza di uiuere, saremmo nondimeno oppreßi dal giogo della Romana seruitù; ma ecco che la fame ha messo il piede innanzi alla seruitù, &

questi predatori, piu graui à sopportare della seruitù & della fame, ci stringono & ci opprimono. Vieni adunque ò figliuol mio, sia il cibo di tua madre, furore de predoni, & fauola del mondo, che solo questo mancaua alle auersità & rouine de giudei. & detto questo scannò il figliuolo, & lo pose ad arrostire sopra alle brascie & la metà di lui si mangiò, l'altra metà nascose per serbare, ecco i predatori che rouinosamente entrarono dentro alla casa, hauendo sentito l'odore dell'arrosto, & minacciano d'ammazzarla se prestamente non mostra loro il cibo che apparecchiato haueua. All'hora disse ella. Io ue n'ho serbata la maggior parte, & tantosto scoperse le auanzate membra dello arrostito figliuolo. Eglino subito si raccapricciarono, & con tutta la loro crudeltà, restarono attoniti, & si chiuse loro la uoce dentro alle fauci. all'hora ella con uolto spauenteuole, & di gia fattapiu horribile di essi predatori, disse loro. Il mio figliuolo è questo, questo è il mio figliuolo che io ho partorito, io l'ho morto, mangiate, che l'altre parti mi sono mangiata io, non uogliate essere uerso di lui piu pietosi della madre, ne piu teneri d'una femina, che se la pietà ui supera, & che uoi habbiate in horrore i miei cibi, io che n'ho mangiato una parte mi mangierò anchora il resto; Alle cui parole, essi spauentati, & tremanti si dipartirono, & di tutte le facultà sue le lasciarono solamente lo auanzo di questa uiuanda. Fu ripiena incontanente tutta la città dalla nuo-

ua di si fatta sceleratezza, & ponendosela ogn'uno dauanti à gli occhi, non altramente l'haueua in horrore, che se esso commessa l'hauesse. Tutti quegli che erano stretti dalla fame si affrettauano di morire, chiamando beati coloro, à quali era sortito di morire prima che di macchiare le orecchie di così atroci nouelle. Et tanto riferisce Giosepho.

Delle cose predette da Christo. Cap. VII.

TAle fu la pena che sopportarono i Giudei per l'offese fatte à Christo. Comuiensi à questa historia aggiungere le parole del Signore per lequali predisse queste future auuersità, dicendo. Guai in quelli giorni alle donne pregnanti, alle nutrici, & che porgon il latte, fate oratione, accio che il fuggir uostro non sia ne di Verno, ne il Sabbato, perche all'hora saranno grandi tribulationi, quali non mai furono dal principio del mondo in quà, ne mai saranno. Raccogliendo il sopradetto historiographo il numero de morti di fame & di ferro, dice che e furono un milione & centomila, dicendo che i ladroni, predatori, & assaßini dopò la distruttione della città d'accordo s'ammazzarono l'un l'altro, & che i giouani apparißcenti & belli furono riseruati pel trionfo, & gli altri da xvij. anni in su furono mandati per la prouincia dell'Egitto & altroue à lauorare & cauare metalli, & altri furono riseruati

per celebrare il giuoco de gladiatori & altri per combattere, & essere lacerati dalle bestie, nel Theatro, quegli da xvij. anni in giu furono mandati in seruitù in diuerse prouincie, che arriuarono al numero di nouantamila. Tutte queste cose furono fatte l'anno secondo dello Imperio di Vespasiano, secondo che haueua predetto esso Signore & Saluator nostro Giesu Christo, come quegli che uedea presente le cose future. Onde, secondo che fanno fede i Vangeli, uedendo questa città pianse sopra di lei, & gli disse quasi nell'orecchie queste parole. Se tu in questo tuo di, conoscessi quali cose aspettano alla tua pace che hora ti sono ascoste dinanzi à gli occhi, che uerranno i di contro à di te, ne quali i nemici ti circondaranno intorno di bastioni, & ti circonderanno & stringeranno d'ogn'intorno, & ti ridurranno al piano del terreno te & i figliuoli tuoi che sono in te. Altra uolta disse, come parlando del popolo; sarà grande necessità sopra la terra, & l'ira sopra questo popolo. Caderanno i coltelli nella bocca di quello, & saranno condotti prigioni, per tutte le nationi del mondo. Gierusalemme sarà calpestata da Gentili, fino à tanto che e siano compiuti i tempi de Gentili. In altro luogo, dice. Quando uoi uedrete circondata Gierusalemme dall'essercito, sappiate che all'hora si apropinqua la sua destruttione. Ora accozzi chi uuole i ragionamenti del Saluatore & Signor nostro, con quello che riferisce questo storiographo di

tal guerra, & della rouina di essa città, & conoscendo la marauigliosa uirtù dello antiuedere, riconosca & confessi la diuinità dello antiuedente. Cotali cose auennero dopò la passione del Saluatore secondo le meritate pene al popolo de Giudei per hauer essi uniuersalmente gridato à uoce uiua, che e fusse leuato uia lo auttore della uita. Ma non si contrapone cosa alcuna, onde noi non possiamo anchora raccontare quelle cose per lequali si conosce la clemenza & pietà d'Iddio essere stata offerta à costoro quantunque ingrati, perche quaranta anni dopò la commessa sceleratezza, si indugiò la pena & la punitione di essi scelerati; nel qual tempo tutti gli Apostoli, & principalmente Iacopo (ch'era detto fratello del Saluatore) fatto Vescouo di Gierosolima, senza mai hauer posa, ammonirono i Giudei della commessa impietà, & del mortifero loro ardimento, per uedere se poteuano ridurgli à penitenza, & à piangere il peccato loro, & con la abbondanza delle lagrime, estinguere le fiamme delle uendicatrici pene, però che Iddio dimostraua loro che la sua patienza desideraua la lor penitenza, non uolendo esso tanto la morte del peccatore, quanto che egli si conuerta & uiua.

De prodigi innanzi alla guerra. Cap. VIII.

i Ngegnauasi anchora la diuina Maiestà di addolcire la durezza della mente di quelli, con segni & con prodigi celesti, di-

mostrando loro piu tosto la minacciante destra, per ispauentargli, che percotendogli con essa: del che farà fede à bastanza, come nell'altre cose il sopradetto storiographo: Andiamo adunque re=leggendo un poco quello che egli ne dica nel se=sto delle sue storie. Erano alcuni malignissimi buo=mini & ingannevoli, i quali profetauano falsità, con dire alla plebe che non credesse à que segni che manifestamente appariuano dello sdegno & dell'ira diuina; onde apertamente si conietturaua la rouina di quella città & di quella natione. Ma essi, come at toniti & insensati, non hauendo ne occhi, ne anima, disprezzauano tutto cio che da cielo era lor fatto co=noscere, però che una stella splendidissima, simiglian te per ogni sua parte ad una spada, pareua che sopra stesse à quella città, & si uidde anchor per tutto l'an no, ardere comete in cielo cō fiamme pernitiosissime. Oltre à cio, auanti al tempo della guerra & della rouina, essendosi raunato il popolo insieme per la fe stiuità de gli Azimi à gli otto d'Aprile, à noue ho=re di notte tanto fu lo splendore che circundò lo alta=re e'l tempio, che tutti pensarono esser fatto di chia=ro, & durò cosi circa à mezza hora; Il che à gli im periti & ignoranti pareua prospero annuntio. ma appresso delle persone dotte & de gli huomini da be ne, non fu ascosto quanto tale prodigio fusse pernitio so. Nella medesima festiuità anchora una uitella ac=costata allo altare per esser sacrificata, tra le mani de

ministri partorì uno agnello. Oltre à cio la porta del tempio di dentro, che guardaua uerso oriente, essendo tutta fasciata di saldo bronzo, & perciò di smisurato peso, che à fatica uenti huomini poteuano con tutte le lor forze chiuderla, & in oltre essendo stangata, con biette & stanghe di ferro, subito alle sei hore di notte, si uidde aperta per se medesima. Passato il giorno festiuo, iui ad alquanti dì, cioè à uent'uno di maggio, si uidde una cosa prodigiosa, & quasi da non crederla a che certo sarebbe stimata falsa se la rouina che ne conseguitò non hauesse auuerato quello che si uidde con gli occhi; Perche, stando per andar sotto il sole, si uidde carri & carrette tirate da quattro caualli aggirarsi per aria, & le squadre degli armati mescolarsi tra nuuoli, & le città essere circundate da improuise schiere di soldati. Similmente, il giorno della pentecoste, entrati i sacerdoti di notte nel tempio, per sodisfare à quanto haueuano d'ufficio in detto giorno, primieramente sentirono alcuni strepiti & mouimenti, poscia uoce in un subito, che dissero. Partiamoci di quà. Aggiungesi anchora un'altro miracolo piu horribile di nessun di questi, perche un certo figliuolo di Anania, chiamato Giesu, huomo rustico & plebeo, innanzi alla guerra quattro anni, essendo la città abbondeuole & pacifica per la festa de tabernacoli, cominciò à gridare in un tratto, uoci da oriente, uoci da occidente, uoci da quattro uenti, uoce sopra Gierosolima, & sopra il

tempio, uoce sopra gli sposi, & sopra le spose, uoce sopra il popolo, & cosi senza hauer mai posa giorno & notte andaua gridando in tal modo per le strade, fino à che alcuni de principali popolani, parendo loro tal presagio infausto, si sdegnarono; & lo presero, & gli dierono di molte battiture; ma egli, senza parlar cosa alcuna per se, ne raccomandandosi ad alcun de circostanti co'l medesimo tuono di uoci ostinatamente gridaua le medesime parole. All'hora essi, conoscendo (come era in fatto) questo tale esser mosso da furor diuino, lo menarono dinanzi al giudice Romano, appresso del quale, lacero & battuto, insino à essergli scoperte l'ossa, egli non gittò lagrima ueruna, ne mai si raccommandò loro, ma con un certo urlare compassioneuolmente ridiceua le medesime parole, quasi sempre aggiungendoci, guai, guai à Gierosolima. Aggiunge il medesimo Storiographo un miracolo anchor maggiore, dicendo che nelle sacre scritture fu ritrouato uno Oracolo, cioè una profetia che diceua, che del paese loro doueua uscire un huomo in quel tēpo, il quale sarebbe Signor del mondo; parendo al detto Storiographo che tal profetia significasse Vespesiano. Ma Vespesiano non signoreggiò altre nationi che quelle che all'hora erano sottoposte allo Imperio Romano onde pare piu ragioneuole di applicarla à Christo, alquale fu detto dal padre. Chiedimi che io ti darò genti per tua heredità, & per tuo dominio i confini della terra. Essendo nel

medeſimo tempo per la bocca de ſuoi Apoſtoli anda to il ſuon di quello per tutto il mondo, & diſteſeſi le parole loro oltre tutti i confini della terra.

Di Gioſepho; & che libri laſciò ſcritti. Cap. IX.

Gli merita il pregio, poi d'hauer narrate le ſopra dette coſe, ſapere chi fu queſto Gioſepho, di che ſtirpe; & onde hebbe origine; il quale ci diede cognitione di tante coſe. E parla di ſe medeſimo anchora eſſo, ſcriuendo in queſto modo. Gioſepho figliuolo di Matathia per natione Hebrea, ſacerdote di Gieroſolima, il quale in perſona nella prima guerra mi trouai à contraſtare contra à Romani, & per neceſſità mi ritrouai medeſimamente nelle battaglie che poi ſi ferono. E' manifeſto adunque che coſtui in quel tempo, non ſolamente appreſſo de Giudei ſuoi cittadini, ma etiandio appreſſo de Romani era tenuto nobiliſſimo; onde per merito delle ſue lettere, gli fu poſta in Roma una ſtatua, & i ſuoi libri furono poſti nella libraria publica, ſcriſſe uenti libri delle antichità, & in ſette libri abbracciò la ſtoria della guerra che i Giudei hebbero cõ Romani, laquale non ſolamente in Greco ma anchora in Hebreo diſſe di hauere ſcritta à ſuoi Giudei, degno di hauer credenza appreſſo d'ogn'uno piu d'ogni altro Storiographo. Truouanſi di ſuo due altri libri, che

trattano delle antichità de Giudei, ne quali pare che contradica à un certo Apione grammatico, il quale scriße in que tempi contra Giudei, & contro à certi altri, che biasimauano gli ordini & la uita de Giudei. Nel primo libro di questi due quali sono i libri che sono stimati di auttorità appresso de gli Hebrei, secondo gli scritti de gli antichi dice in questo modo.

Cone si mentione delle diuine scritture Cap. X.

Non sono senza numero (dice egli) i libri che sono appresso di noi discordeuoli tra se stessi, ma solamente uentidue libri contengono l'ordine di tutti i tempi, i quali meritamente si credono dettati dal diuino spirito. Tra quali cinque ue ne ha di Moise, che contengono le leggi della uita, & la prosapia dell'humana successione, che si distende insino à Moise, che uengono à contenere lo spatio di tre mila anni, ò poco meno. Dalla morte di Moise per insino ad Artaxerse che regnò dopò Xerse appresso de Persi, scrissero i profeti in xiii. libri tutto cio che auuenne nel predetto spatio di tempo. Gli altri libri contengono himni uerso d'Iddio, ordini & ammaestramenti di uita, & ricordi à proposito de mortali. Da Artaxerse infino al tempo nostro è stato scritto ogni cosa: ma non sono stimati i detti libri degni della medesima fede che i primi, perciò

che la successione de profeti, non fu si ordinata, & chiara, come quella; perciò si uede manifestamente, quanto siano degne di riuerenza le nostre scritture, essendo corsi tanti anni, mai nessuno ha hauuto ardire di aggiugnerui, scemarui, ò mutarui cosa alcuna. Ma à tutti gli huomini della nation nostra, par che sia naturalmente innata questa fede di creder à tali scritture, & à quelle adherire, & per loro, richiedendo lo il bisogna, essere disposti di mettere la uita, quanto ha detto il predetto Storiographo intorno à cio sia notato in questo luogo, non fuori di proposito. Truouasi anchora un'altro suo uolume molto elegante, ilquale tratta che cosa sia l'animo, che tiene lo Imperio in noi, il quale libretto fu da alcuni intitolato de Maccabei, però che egli contiene le battaglie e i contrasti che sostennero, & sudarono i fratelli Maccabei per la fede & religione d'Iddio, & nel fine del uentesimo libro delle antichità, accenna d'hauer in animo di raccorrere in quattro uolumi, secondo la fede & religione della sua patria, il trattato d'Iddio, della sustanza, et leggi di quello. Et pche alcune cose sono & alcune non sono lecite appresso di noi, dice nondimeno d'hauer composte alcune altre operette, & nel fine pure del predetto uentesimo libro delle antichità dimostra un certo Giusto nato in Tiberiade, che si sforzò di scriuere il medesimo da lui scritto, hauer narrato la falsità, usando queste parole. Ma io non ho imitato te ne miei scritti, perche

gli hò presentati à Capitani & gouernatori delle guerre, mentre che le cose fatte da loro, & da me scritte, erano anchor fresche, & quasi dinanzi à gli occhi loro, come quegli che sapeua d'hauere sempre scritta la uerità. Ne mi ingannò la oppenione della loro testimonianza. Hogli anchora mostri à molte altre persone delle quali gran parte si ritrouarono presente alle predette guerre; come fu il Re Agrippa & alcuni suoi parenti, & Tito Imperatore approuò di sorte quanto da me è scritto, douere peruenire à notitia de gli huomini, che egli si soscrisse di sua mano, con dire: che e doueuano publicamente esser letti da ogn'uno. Cosi il Re Agrippa, con sessantadue littere da lui scritte, fa fede della uerità della nostra storia, dellequali ne ho qui notate due. Ma basti di cio hauer detto insino à qui, che uoglio tornare all'ordine della nostra narrattione.

Come Simeone dopò Iacopo gouernò la chiesa di Gierosolima. Cap. XI.

d Opò il martirio di Iacopo subito segui la rouina della città. Dicesi che gli Apostoli, & gli altri discepoli del Signore che erano auanzati à que tempi si raunarono insieme, con quelli che secondo la carne erano parenti del Signore (che molti in quel tempo anchora ne restauano uiui) & fecero consiglio tra loro chi fusse degno di succe=

dere in luogo di Iacopo & tutti s'ccordarono che Simeone figliuolo di Cleopa, di cui è fatta mentione ne Vangeli, fusse quello che pigliasse la sede del Vescouado. Diceuano costui, secondo la carne esser cugino da canto di padre, del Saluatore, perche Egesippo scriue che il detto Cleopa fu fratello di Gioseppho.

Come Vespasiano fe cercare di quelli della stirpe di Dauid. Cap. XII.

n El medesimo tempo Vespasiano dopò le rouine di Gierosolima, fece diligentemente cercare tra Giudei, se alcuno ue ne era che fusse della stirpe reale di Dauid, onde nacque anchora per questa cagione appresso de Giudei grandissima persecutione. Succedette nello Imperio Tito à Vespasiano, dieci anni in quel gouerno; l'anno secondo dello Imperio di Tito, Lino (essendo stato dodici anni Vescouo della chiesa Romana) lasciò il detto sacerdotio ad Anacleto.

Come il secondo Vescouo di Aleßandria fu Abilio. Cap. XIII.

m A il detto Tito, hauendo solamente gouernato l'Imperio Romano due anni, & due mesi, si mori, & rimase in suo luogo

Domitiano

Domitiano ſuo fratello nell'anno quarto di Domitiano mori Anniano in Aleſſandria che xx. anni era ſtato Veſcouo di quella chieſa, al quale ſucceſſe Abilio ſecondo.

Come il ſecondo Veſcouo di Roma fu Anacleto. Cap. XIIII.

n Ella città di Roma, eſſendo ſtato Anacleto xii. anni nel Veſcouado ſi mori, & gli ſucceſſe Clemente.

Il Terzo Clemente. Cap. XV.

i L quale Paolo Apoſtolo, ſcriuendo à Philippenſi, chiama ſuo aiutore, dicendo. Inſieme con Clemente & con gli altri miei aiutori, che ſono nel libro della uita.

Della piſtola di Clemente. Cap. XVI.

t Ruouaſi una piſtola, ſcritta da queſto Clemente à Corinthi, bella & ueramente marauiglioſa, laquale da lui è dettata, come in perſona della chieſa Romana, eſſendo nata diſcodia tra Corinthi: & ſi legge la detta piſtola publicamente inſino dal tempo antico in molte Chieſe delle noſtre anchora hoggidi. Egeſippo fa teſtimonianza aſſai fe=

dele delle discordie de Corinthi, & delle dissensio ni della plebe, dicendo in questo modo.

Della persecutione sotto Domitiano. Cap. XVII.

Auendo, per tanto, Domitiano fatto di molte crudeltà contro à molti, & tagliati à pezzi nella città di Roma, molti nobili & illustri cittadini, senza cagione ò ragione alcuna, & mandatine infinita quantita in essiglio, & tolti loro i beni, in somma, diuenne successore di Nerone, in perseguitare i fedeli & religiosi d'Iddio. Egli fu il secondo che perseguitò i nostri, come che il padre suo Vespasiano non ci facesse giamai ueruna ingiuria.

b

Di Giouanni Apostolo, & del suo Apocalisse. Cap. XVIII.

El qual tempo Giouanni Apostolo & Euangelista, per predicare il Verbo diuino & far fede della uerità, si dice essere stato confinato nell'Isola, chiamata Patmo. Finalmente, scriuendo Ireneo sopra il numero & conto del tempo di Antichristo, che si dice contenersi nello Apocalisse, cioè Reuelatione di san Giouanni, nel v. libro contro à gli heretici, scriue in questo modo di Giouanni. Che essendo bisogno in questo tempo es=

n

ſer predicato di tal nome, chi poteua piu aprirlo & dichiararlo di colui alquale tutto fu riuelato? percio che non molto tempo è che tali coſe furono riuelate, anzi quaſi à tempi noſtri, cioè nel fine del Principato di Domitiano, che in tanto fioriuano le coſe noſtre in tal tempo che etiandio alcuni ſcrittori alieni dalla noſtra fede, ſcriſſero nelle loro ſtorie delle perſecutioni di quel tempo, & de martiri. Coſtoro, diligentemente oſſeruando il tempo, dicono che nell'anno xv. del Principe Domitiano Flauia Domicilla, figliuola della Sirocchia di eßo Domitiano & di Flauio Clemente, all'hora patritio conſolare, per confeſſare la fede di Chriſto, fu confinata nell'Iſſola di Pons.

Come Domitiano comandò che fuſſero uccisi i diſcendenti di Dauid. Cap. XIX.

O Ra hauendo comandato Domitiano che tutti i diſcendenti della ſtirpe regia di Dauid fußero ammazzati; dicono gli ſcrittori antichi che furono accuſati alcuni, per eſſere diſceſi di Giuda, il quale ſecondo la carne, era fratello del Saluatore, coſtoro erano doppiamente incaricati, ſi per eſſere della ſtirpe di Dauid, ſi anchora per eſſere parenti di Chriſto, ilche da Egeſippo è referito per ordine con queſte parole.

De gli antichi di Chriſto. Cap. XX.

Iueuano anchora alcuni parenti del Signo=
u re quanto alla carne, & discendenti di Giu
da, che secondo la carne erano detti fratel
li del Signore i quali furono accusati come della stir=
pe di Dauid. Furono costoro condotti dinanzi à Ce
sare Domitiano da un certo chiamato Reuocato, che
haueua hauuta tale commessione, però che Domitia=
no dubitaua della uenuta di Christo, come nel princi=
pio haueua fatto Herode. Addomandati adunque da
Domitiano costoro se erano della famiglia di Dauid,
confessarono di si, all'hora gli domandò come erano
ricchi di facultà & di possessioni, risposero che non
haueuano di ualsente piu che noue mila danari, de
quali ne toccaua à ciascuno per rata la metà, & che
tanto si ritrouauano in danari, ma quanto à ben sodi,
si ritrouauano quaranta giugeri di terra, laquale la=
uorauano di lor mano, per sostentar la uita, & pa=
garne le grauezze; & per fede della uerità & del
la fatica che e durauano in Villa, gli mostrauano le
mani piene di screpolacci & di calli. Addomandati
di Christo chi egli fuße, di che qualita, & quale era
il suo Imperio, donde, & quando doueua uenire, ri=
sposero che il suo regno non era di questo mondo, &
che egli non haueua à imperare quà giu in terra, ma
che per ministerio de gli angeli, nella consumatione
del mondo, gli era preparato il regno celeste, all'ho
ra che uenendo in gloria, haueua à giudicare de uiui
& de morti, & rendere à ciascuno secondo i meriti

ſuoi il guidardone. All'hora Domitiano, non tro=
uando in loro errore alcuno, & diſpreggiandogli co
me diſutili; comandò che e fuſſero licentiati, & la=
ſciati andare liberamente. Oltre à queſto, mandò
bandi che le Chieſe de Chriſtiani non fuſſero piu per
ſequitate, & queſti tali da lui coſi licentiati, ò per me
rito del martirio, ò per priuilegio di parentela, nel
tempo della pace, furono fatti gouernatori della Chie
ſa, & durarono inſino al tempo di Traiano. Coſi
ſcriue Egiſippo. Ma Tertulliano riferiſce il ſimile
di Domitiano, dicendo. Il medeſimo Domitiano,
parte di Nerone quanto alla crudeltà, ma pure qua=
ſi che huomo, preſto ſi tolſe dalla impreſa, tale che
anchora richiamò quelli che confinati haueua. Dopò
Domitiano, che ſtette quindici anni nello Imperio,
preſe Nerua il principato, ſotto il quale Imperato=
re furono tolti uia tutti i titoli de gli honori, che era
no ſtati attribuiti à Domitiano, & s'ordinò che e
fuſſero richiamati tutti quelli che da lui erano ſtati
mandati in esſiglio, & fuſſe rendute loro le faculta
ꝑ decreto del Senato, delle quali coſe fanno fede parti
colarmente quelli che ſcriſſero le ſtorie di quel tem=
po. Però dicono gli ſcrittori che all'hora Giouanni
Apoſtolo liberato dal confino dell'Iſola ſe ne tornò
in Efeſo, come in propia ſcuola.

Come Cerdone fu il terzo Veſcouo di Aleſ=
ſandria Cap. XXI.

N Erua dimorò nel Principato poco piu ò meno d'un'anno, alquale ſuccedette Traiano, à tempo del quale mori Abilio, che xiii. anni era ſtato Veſcouo d'Aleſſandria, alquale ſuccedette Cerdone, terzo in quello ſacerdotio: nel qual tempo nella citta di Roma, otteneua Clemente il Pontificato, il terzo dopò Pietro & Paolo.

Egnatio il ſecondo Veſcouo di Antiochia. Cap. XXII.

i N Antiochia era Veſcouo il primo Euodio & il ſecondo Ignatio, & coſi in Gieroſolima gouernaua la Chieſa nel medeſimo tempo Simeone il ſecondo, dopò Iacopo fratello del Signore.

Relationi di Giouanni Apoſtolo. Cap. XXIII.

i N queſti tempi dimoraua anchor uiuo nell'Aſia lo amato dal Signore Gieſu, l'Apoſtolo & Euangeliſta Giouenni, gouernando i Chriſtiani che iui ſi ritrouauano, eßendo (come detto habbiamo) dopò la morte di Domitiano liberato dell'Iſola, doue era confinato; & che la coſa ſtia coſi, lo prouerò per due fedelisſimi teſtimoni. Sono Ireneo & Clemente Aleßandrino che fanno fede di queſta uerità, nel ſecondo libro, contro à gli

heretici. Ireneo ſcriue in queſto modo. Son teſtimo= ni tutti i preti c'hanno ueduto in Aſia Giouanni di= ſcepolo del Signore & ſanno che i precetti di Gio= uanni furono queſti, ilquale uiſſe inſino à tempi di Traiano. Similmente nel terzo libro della predetta opera teſtifica il medeſimo ſcrittore, dicendo. La Chieſa che è in Efeſo, fu fondata da Paolo, & da Giouanni edificata, il quale uiſſe inſino à tempi di Traiano. Habbiamo queſto fedele teſtimonio de tem pi di queſto Apoſtolo. Ora ueggiamo quello che dice Clemente, del quale parimente habbiam promeſſa la teſtimonianza, doue egli teſſe una ſtoria molto ne ceſſaria, laqual credo che ſia utile alle genti, ſe da noi anchora ſia inteſſuta in queſte carte. Egli adunque ſcriue in queſto modo: Aſcolta (dice egli) fauola, ma non fauola anzi coſa uera, & coſi ſeguita di Giouan ni Apoſtolo, laſciata alle memorie de poſteri. Egli dopò la morte del Tiranno ritornato dall'Iſola di Patmo in Efeſo, era pregato di uiſitare anchora le prouincie uicine, ſi per fondare la Chieſa in que luo ghi doue non era, ò doue erano ordinarle di ſacerdo ti & di miniſtri, ſecondo che dallo Spiritoſanto gli fuſſe ordinato di ciaſcuno. Venuto adunque ad una certa città non guari lontana, & hauendo adempiu= te ſolēnemente tutte le coſe eccleſiaſtiche, uide un cer to giouane di corpo robuſto, & bello & gratioſo di aſpetto, ma molto accerbo d'animo, & riſguardan= do il Veſcouo, che poco innanzi da lui era ſtato or=

dinato disse. Io ti raccomando grandemente questo giouane in presenza di Christo et di tutta la Chiesa. Egli all'hora riceuendolo gli promette di usare ogni diligenza uerso di lui, secondo che gli comandaua, Giouanni una, & due uolte, & piu ridisse il medesimo, & dopò hauerlo caldamente raccomandato se ne tornò in Efeso. All'hora il prete se ne menò quel giouanetto à casa, & lo alleuò con ogni diligenza, abbracciandolo & couandolo, & all'ultimo gli diede la gratia del santo battesimo. Poi confidandosi nella gratia che il giouane riceuuta haueua, cominciò à lasciarlo andare un poco piu liberamente à suo diletto, perche il giouane in quella età acerba cominciato à gustar & godersi della sua libertà, incontanente da gli altri della età medesima (che altro non desiderano) che perdere il tempo in lasciuie & dilicatezze, cominciò ad essere suiato & à prendere & amare la uia del uitio: & primieramente si ritrouaua con essi à bere & mangiare: Quindi se lo fecrono compagno à ire la notte anchora robando, appresso lo fecero incorrere in maggior sceleratezza, onde à poco à poco si andaua corrumpendo et guastando. Et perche era acuto & ardente d'ingegno, come un caual lo robusto & isfrenato, preso il freno co denti & uscito del dritto sentiero, non curando del caluacatore, à tutto corso correua nel suo precipitio; & di maniera si lasciò trapportare da uitij, che cominciò etiandio à disperarsi della gratia d'Iddio et della sua

ſalute, cominciò à sdegnarſi delle piccole ſceleratez ze, & cercare di commetterne delle grandi & rile= uate piu et piu dãdoſi in preda alla pditione di ſe ſteſ ſo; ne ſopportando che alcuno in tale affare lo ſuperaſ ſe. Finalmẽte, egli diuẽne maeſtro di coloro de quali prima era ſtato diſcepolo, & fattoſi Principe & Ca pitano d'una ſquadra di ladroni, ſi diede con eſsi à ru bare & uſare ogni ſorte di crudeltà; hora in proceſ= ſo di tempo, richiedendolo il biſogno, fu Giouanni di nuouo richiamato in quella città, & hauendo dato or dine à tutto quello perche era uenuto, diſſe al Veſco= uo. Or ſu dãmi conto del mio depoſito, che ti fu dato à ſerbo, da me & da Chriſto in preſenza della Chie ſa che da te è gouernata. Il Veſcouo ſtupì da princi= pio, penſando che Giouanni gli chiedeſſe danari da= tegli in ſerbanza; non ſi ricordando d'hauerne rice= uuti. da altra banda conſideraua che Giouanni non po teua ingannarlo, ne chiedergli quello che dato non gli haueua. Stauaſi per tanto coſi ſtupido & attonito. Giouanni, uedendolo ſtare in tal modo gli diſſe. Io ti dico che tu mi renda quel giouane, & l'anima di lui che è tuo fratello. All'hora il uecchio miſe un gran ſo ſpiro, & cominciato à piangere diſſe. Egli è morto. Come (riſpoſe Giouanni) & di qual morte? È mor= to (diſſe egli) à Dio, percio che è diuentato peſ= ſimo & ſcelerato, & finalmente s'è dato à ru= bare alla ſtrada, & con una grande quantità di la= droni s'è poſto qua ſopra un certo monte. Lo

Apostolo udite tali parole; incontanente straccið la ueste che indosso haueua, & con gran pianto, percotendosi il capo, disse. Buon guardiano che tu sei stato dell'anima del fratello ch'io t'ho lasciato. Ma truouisi presto un cauallo & una guida, & cosi subitamente partendosi di quiui, tirò uia à gran passo. Et essendo peruenuto al luogo doue il suo giouane dimoraua, fu attorniato da ladroni, che erano à guardia del passo: egli senza far segno di uoler fuggire, ò di scansarsi gridò ad alta uoce, per ciò sono io uenuto, conducetemi dinanzi al uostro Principe. Il giouane all'hora comparendo armato riconobbe da presso Giouanni Apostolo, & preso dalla uergogna si diede à fuggire. Giouanni, spronato il cauallo gli corre dietro, dimenticatosi della sua età tuttauia gridando, perche fuggi ò figliuolo il tuo padre? perche fuggi un uecchio disarmato? fermati meschino non hauer paura, anchora hai speranza di uiuere, io renderò conto à Christo per te, & uolentieri per te porrò la uita, come il Signore la pose per noi altri, & per la tua darò l'anima mia; solamente fermati, & credi à me che Christo mi ci ha mandato. Il giouane udendo lo si fermò, & abbaßò il uolto in terra. Quindi gittò uia l'armi, & cominciando à tremare, piangeua amarißimamente, & gettandosi in terra dinanzi al uecchio gli abbracciaua le ginocchia con singhiozzi, pianti, & strida, sodisfacendo come poteua, & cosi di nuouo con gli abbondantißimi fonti delle sue lagri

me fu ribattezzato, ſolamente occultando la ſua de=
ſtra, lo Apoſtolo gli diede la fede con giuramẽto pro
mettendogli di impetrar perdono per lui dal Salua=
tore, et coſi gittatoſi anchora eſſo dinanzi alle ginoc
chia di quello lo preſe per la deſtra, dallaquale il gio
uane, per eſſer conſapeuole delle ſceleratezze dallei
commeſſe, era tormentato, & come purgata gia per
lo pentimento & contritione dell'animo la preſe à
baſciare, & lo richiamò di nuouo à rientrare nella
congregatione de fedeli, ſtando continouamente per
lui in oratione, & digiunando con lui inſieme aſſai
uolte, addimandaua à Dio che perdonaſſe al giouane,
ſi come eſſo gli haueua promeſſo. Oltre à cio andaua
mitigando l'animo efferato & iſpauentato di quello,
con uari & dolci ragionamenti, & con alcune manie
re di preghiere; ne mai ceßò fino à che lo emendò del
tutto, & lo prepoſe al gouerno della Chieſa, per il
che uenne à dare un gran ſaggio della uera peniten=
za, & à moſtrare molto apertamente d'eſſer nuoua=
mente rigenerato, drizzando come notabili Trofei
della uiſibile reſurrettione di quello. Habbiamo rac=
conto le predette coſe narrate da Clemẽte, nõ ſolo p
darne notitia, quãto perche elle giouino à chi legge.

Dell'ordine de Vangeli. Cap. XXIIII.

Ra uoglio che noi raccontiamo le coſe che
ſono ſcritte di queſto Apoſtolo, et che ſono
di fede & di auttorità. Primieramente

c'è il Vangelo scritto in suo nome, il quale ha risonato per tutto il mondo, la ragione perche dopò i tre Vangeli à questo è stato dato da gli antichi il quarto luogo, è questa. Gli Apostoli di Christo uenerabili & ueramente degni d'Iddio, essendo chiari in ogni mondezza di uita & per tutte le uirtù dell'animo, non faceuano gran conto dell'ornamento del parlare, come quegli ne quali era l'anima ornata di uirtù diuine, & similmente la gratia de miracoli, la quale dal nostro Signore Giesu Christo, era stata loro conceduta, nella quale confidandosi essi non collocauano l'importanza del predicare & narrare le cose del Signore nelle parole persuadeuoli dell'humana sapienza, ma nel mostrarsi feruenti di spirito & di uirtù, mediante laquale, facendo cose marauigliose, & acquistando fede alle sue parole, seminarono la scienza del regno de cieli in tutto il mondo, non curando di scriuere & compor gran numero di libri, hauendo bisogno questa uerità non delle argutie del parlar humano, ma della fede & testimonianza della uirtù diuina; senza che Paolo, il quale tra tutti gli Apostoli apparisce il piu dotto, efficace non solamente nelle parole, ma etiandio ne sensi, lasciò solamente il piccolo corpo delle sue pistole, il quale nondimeno contiene in se immensi & innumerabili sacramenti, come quello, che rapito insino al terzo cielo, conobbe anchora tutto quello che si faceua, & condotto come degno d'Iddio, come insino nel paradiso senti quelle parole

ineffabili, & ne trasse la dottrina, qualunque ella iui si sia, ò corporeo ò incorporeo discepolo che diuenuto si fusse di quella scuola, ma anchora gli altri discepoli del Signore & Saluator nostro non solamente de do dici, ma quegli etiandio fuori di tal numero, pur che siano stati della scuola di esso Signor & Saluator nostro, spirati diuinamente, tutto cio che lasciarono scritto hanno uoluto che sia breue, & risegato. Tra eßi adunque dicono che solamente Mattheo & Giouanni applicarono l'animo allo scriuere, costretti da una certa neceßità. Che Mattheo da principio haueua predicato à gli Hebrei, ma apparecchiandosi di passare à Gentili, compose un libro nella lingua materna, doue comprese cio che dallui era stato predicato, per lasciarlo à coloro da quali egli si partiua, andando à predicare à Gentili. Dopò lui uenne fuori il Vangelo di Luca & di Marco, per le cagioni che di sopra habbiam dette, dicono che Giouanni, quasi per insino all'ultimo tēpo della sua uita, predicò il Vangelo senza inditio di scrittura alcuna, ma essendogli peruenuto à gli orecchi la notitia di quei tre Vangeli, si dice che approuò per fedele et uero quanto da loro era stato scritto, ma uidde che ui mancauano alcune cose & quelle maßimamente che'l Signore nel primo tempo della sua predicatione haueua fatto. Certo è una uolta che ne tre Vangeli sopradetti par che si contenghino solamente le cose che furono fatte nell'anno che Giouanbattista ò fu rinchiuso in carcere, ò fu morto.

Finalmente, osseruando subito nel principio della narratione si trouerà, che poi che Mattheo ha parlato de quaranta di del digiuno, & della tentatione del deserto, subito soggiunge, dicendo. Et sentendo che Giouanni era stato preso, si partì di Giudea & uenne in Galilea. Marco medesimamente dice poi che Giouanni fu preso, Giesù uenne in Galilea: & Luca prima che e cominci à narrar cosa alcuna dell'opere di Christo dice che Herode à tutti i mali da lui fatti ui aggiunse il far mettere Giouanni in prigione. Dico che parendo queste cose essere state da gli altri trappassate, si afferma che Giouanni Apostolo fu pregato di scriuere le cose del Saluator nostro che da primi scrittori innanzi allui erano state tralasciate & però dice nel principio del suo Vangelo. Questo fu il principio de segni & miracoli di Giesù & in un'altro luogo dice. Giouanni anchora non era stato messo in carcere; per le quali cose è manifesto che egli scriue l'opere fatte da Giesù prima che Giouanni fusse messo in prigione. Et però quando s'auertisca diligentemente, si trouerà chiaramente che i Vangeli non discordano l'uno dall'altro, ma che d'altro tempo furono fatte le cose che Giouanni scriue, & d'altro tempo quelle che scrissero gli altri; Onde, percio che Mattheo & Luca descrissero la natiuità del Saluatore secondo la carne, Giouanni non ne fece mentione, & prese il suo principio dalla Theologia, & dalla istessa diuinità di quello, la quale parte senza dubio, fu ri

ſerbata allui dallo Spiritoſanto, come à piu degnò ſcrittore. Baſti hauer detto inſino à qui del Vangelo di Giouanni, che del Vangelo di Marco, ne habbiamo di ſopra parlato à baſtanza. Luca nel principio del ſuo Vangelo dimoſtrò la cagione che lo moſſe à ſcriuere, percio che molti altri preſontuoſamente haueuano hauuto ardire di narrare quelle coſe che allui erano piu chiare & aperte, & coſi uolendoci leuare dalla lettione de gli altri, fa fede p ſe medeſimo della uerità dallui ſcritta, certo d'hauerla conſeguitata, & per quello che gli haueua narrato Paolo, & coſi gli altri Apoſtoli che da principio ui ſi trouarono preſenti, & allui narrarono il tutto, & coſi ce la ſpone nel Vangelo. Baſti hauer detto breuemente inſino à qui di Luca. Ma in luogo piu opportuno racconteremo piu appieno, come ſtia ciaſcuna coſa, anneſtandoui anchora quello che gli ſcrittori antichi laſciarono ſcritto.

Delle ſcritture ſacre, che ſon certe, & di quelle che ſon dubbie. Cap. XXV.

SOnci nõdimeno le piſtole di Giouanni, della prima delle quali ne gli antichi ne i moderni hanno dubitato giamai. dell'altre due et dello Apocaliſſe anchora hoggi ſe ne ſta in dubio, perche di eſſe come di ſopra ho detto, è ſtato da gli antichi dubitato, come al luogo ſuo con le parole lor

medesime faremo manifesto. Ora, perche siamo peruenuti à questo passo, uoglio che assettiamo per ordine tutta la scrittura del testamento nuouo. Prima saranno adunque i quattro celesti Vangeli. Poi seguiteranno gli atti de gli Apostoli. Appresso le pistole di San Paolo. Dopò queste la prima pistola di Giouanni, & similmente la prima di Pietro; & queste sono le scritture del testamento nuouo; delle quali non è stato mai dubitato da alcuno; lo Apocalisse cio è la riuelatione di Giouanni, della quale dimostreremo al suo luogo, quello che gli antichi ne habbino inteso, et la pistola di Iacopo, & quella anchora di Giuda, & così la seconda di Pietro, & la seconda, & la terza di Giouanni si mostreranno essere ò di questo Euangelista, ò uero d'altri chiamato come lui. Dopò queste seguita la scrittura detta gli atti di Paolo, & l'operetta intitolata del Pastore & la riuelatione di Pietro, dellequali opere si dubita grandißimamente. Ecci anchora la pistola di Barnaba, & quel libro che si chiama la dottrina de gli Apostoli. Con queste si accozza il Vangelo secondo alcuni, che è detto de gli Hebrei; del quale Vangelo, principalmente si seruono quelli Hebrei che pare che accettino Christo, ma dalla chiesa gli è contradetto. Tutto cio da noi per necessità è stato raccontato, perche senza ambiguità chiaramente si conosca quello che è di fede & di autorità appresso de gli Antichi, & così doue essendo qualche contradittione ò uero dubitatione, nondimeno si

no si truouano piu chiese che per uero lo accettino. E' da sapere anchora che sotto'l nome de gli Aposto li, si truouano tratti fuori da gli heretici gli Euan= geli di Pietro, di Thommaso, & di Matthia, & si milmente de gli altri Apostoli, & gli atti d'An= drea, di Giouanni, & d'altri Aopstoli, de quali non si fa mētione alcuna ne gli scritti de gli antichi; ma solamente n'è qualche mentione & ricordo ap= presso di coloro che à gli Apostoli succederono. Do ue lo stile anchora si conosce essere molto diuerso dal= la consuetudine ecclesiastica. Oltre à cio, i senti= menti, & tutto cio che dentro u'è intessuto è molto discordante dalla fede & uerità Apostolica, onde si pruoua queste tali essere fintioni della malignità de gli heretici, perche non meritano anchora d'esser col= locate tra quelle cose delle quali habbiam detto che stanno in dubbio. Ma al tutto deono eßere riproua= te, come al tutto aliene dalla buona religione, ma torniamo all'ordine della nostra storia.

Di Menandro Mago. Cap. XXVI.

SVccedette à Simon Mago Menandro scu= do del diauolo, non men gagliardo del pri mo; di natione anchora esso Sammaritano, solo ritrouato nell'arte magica, da potere non pure agguagliare, ma etiandio auanzare di gran lunga la impietà del suo maestro: però che diceua cose aßai

piu moſtruoſe, affermando ſe eßere il Saluatore deſtinato alla ſalute de gli huomini, da ſecoli celeſti & inuiſibili, dicendo che niuno poteua uincere gli angeli del ſecolo, ſe prima non riceueua da lui per ordine la diſciplina & regola dell'arte magica, & mediante il batteſimo dato da lui, ueniua à diuenire immortale & eterno, & perpetuo in queſta uita; lequali tutte coſe ſi poſſono leggere à chi uuole intenderle ne libri d'Ireneo. Ma Giuſtino doue e fa mentione di Simone, ſcriue anchora di coſtui in tal modo. Noi ſappiamo un certo Menandro Sammaritano, del Borgo Capparatea, diſcepolo di Simone, ſtimolato dalle perſuaſioni diabolice, eſſere capitato in Antiochia, & coll'arte magica hauere ingannate molte perſone, che pote perſuadere à ſuoi ſeguaci che non haueßero à morire, & anchora hoggi ſono alcuni che credono il medeſimo; Il che propiamente è ſtata inuentione del diauolo, di fare che queſti tali magi ſi ſiano poſto nome di Chriſtiani, per macchiare in tal modo il ſanto et uenerabile miſterio della noſtra religione, con tutto che eſſi ſi ridono delle oppenioni eccleſiaſtice, & le diſprezzano quanto alla immortalità dell'anime & quanto alla reſurrettione de corpi; ma coſtoro confidatiſi in tali auttori hanno in tutto perduto la ſperanza della ſalute & della uita.

Della ſetta degli Ebionei. Cap. XXVII.

A il medesimo demonio ingannò anchora de gli altri con altr'arte, i quali non haueua potuti separare dall'amor di Christo, cioè gli Ebionei, che sono interpretati poueri, & nel uero son poueri & bisognosi nella scienza della gloria di Christo; perche lo stimano essere stato solamente huomo diuenuto giusto, mediante le sue uirtu & buon costumi, nato d'huomo & donna, come gli altri. Dicono che la legge si debbe oßeruare, ne stimano solamente la fede di Christo essere sufficiente alla salute. Alcuni nondimeno di loro fuggono questa impietà di affermare lui esser nato d'huomo & di donna, ma lo confessano eßer nato dello Spiritosanto & di Maria Vergine. Ne sempre acconsentono lui eßere Dio Verbo & sapienza d'Iddio, oßeruano nondimeno le leggi corporali. Rifiutano tutte le pistole dell'Apostolo, & lo chiamano Apostata della legge, solamente si seruano del Vangelo, che è detto secondo gli Hebrei. gli altri niente stimano. Osseruano i sabati co Giudei secondo la legge, & con essonoi guardano la dominica per la resurrettione del Signore, onde meritamente, per esser poueri d'intelletto son chiamati Ebioniti.

Di Cerintho Vescouo heretico. Cap. XXVIII.

Abbiamo inteso ne medesimi tempi essersi leuato su etiandio Cerintho, Principe d'u-

n'altra heresia, del quale Gaio (di cui habbiam fatto di sopra mentione) scriue in questo modo nel Dialogo delle sue disputationi. Ma Cerinto anchora (dice egli) mediante certe riuelationi, lequali come scritte dal grande Apostolo, par che uoglia esserli state riuelate da gli angeli, introduce tra noi alcune cose mostruose, affermando dopò la resurrettione, che il regno di Christo ha à essere terreno in Gierusalemme, & che gli huomini di nuouo saranno sottoposti quanto alla carne à uitij, alle concupiscenze. & anchora, contro alla auttorita & fede delle scritture disegna certi suoi mille anni, doue dice saranno molte opere di corruttione, & particolarmente celebramenti di nozze, per ingannare i sottoposti alle libidini. Ma Dionigi anchora, parlando della riuelatione di Giouanni, & disputando di alcune cose accettate dalla chiesa anticamente, fa mentione di costui con tali parole. Cerinto (dice egli) onde ha origine la heresia Cerinthiana, desideraua di acquistar auttorità & nome alle sue fintioni, secondo la praua intelligenza di questa scrittura, come che la sua falsa oppenione fusse che il regno di Christo doueua essere terreno, & perche egli era huomo dato al uentre & alla gola, diceua douere essere le cose in quel modo che la sua libidine gli dettaua, dicendo che gli appetiti del uentre & della carne s'haueuano à satiare co cibi, co'l bere, & co matrimoni, & per parere di dire alcuna cosa migliore, & piu sacra, coman=

daua che si guardassero le feste comandate, & si sacrificaßero gli animali. Ireneo publicò anchora nel primo libro della sua opera alcuni pasßi piu secreti di questo heretico, & chi uuole piu appieno hauerne notitia legga il detto libro.

Di Nicolò, & de suoi seguaci. Cap. XXIX.

L'Altra heresia che è chiamata de Nicolaiti durò poco tempo, nella riuelatione della quale fu fatta anchora mentione di Giouanni. Costoro diceuano che il capo della lor setta era un certo Nicolao del numero di quegli che da gli Apostoli furono ordinati diaconi in compagnia di Stefano. Ma Clemente Alessandrino nel terzo libro de gli Stromati, cio è uarietà, & diuersità di scienze, scriue di lui in questo modo. Costui (dice egli) hebbe una bella moglie, & dopò l'ascensione del Signore & Saluatore nostro, essendo ripreso da gli Apostoli d'eßerne geloso, la fece comparire dinanzi à tutti, & disse chi la uuol se la pigli: Onde costoro, mossi da questo atto, giudicarono che da questo detto ò uer fatto di Nicolao, ciascuno potesse seruirsi del suo corpo in quel modo che gli piaceua, per trarsi i suoi appetiti. Et cosi attenendosi semplicemente & innocentemente à quanto egli disse, ò uer fece, senza rispetto alcuno usano illecitamente & scambieuolmente insieme, hauendo sotto il nome di costui fatta

una setta da cauarsi le proprie uoglie. Io sò certo che Nicolao non hebbe che fare con donna alcuna saluo che con quella laquale haueua riceuuta in matrimonio; i figliuoli della quale, cio è le femmine osseruarono uirginità insino all'ultima uecchiezza, & cosi un maschio che egli hebbe si conseruò sempre casto, il che stando in questo modo, è manifesto che lo hauere offerta à quel modo la moglie nel mezo de gli Apostoli, à chi la uoleua, nacque dal disprezzar lui il uitio & la libidine. Venendo perciò à dimostrarsi continente in quello che essi pensauano lui lasciarsi troppo dominare dall'appetito, & uolle dimostrare che i piaceri sensuali debbono piu tosto essere dispregiati che cerchi, che non uoleua (come io stimo) osseruando il precetto del Saluatore seruir à due Signori cio è alla libidine & à Dio. Dicono etiandio Matthia hauer dato per precetto che si facesse resistenza alla carne, & che non si douesse acconsentire in uerun conto à piaceri & uoglie di quella, & che l'anima si doueua nudrire di sapienza; & alleuarla & accrescerla co cibi della scienza. Basti hauer detto insino à qui di quelle heresie che ne tempi sopradetti, discostandosi dalla uerità, presto si spensero.

De gli Apostoli che hebbero moglie. Cap. XXX.

QVesto Clemente (le cui parole sono state da noi riferite) scriuendo contro à quegli che dispregiano i matrimoni, dice tra l'altre cose. Ripruouano costoro anchora gli Apostoli? Pietro & Paolo hebbero moglie, & maritarono etiandio le lor figliuole. Paolo anchora non si piglia à fastidio in una certa sua pistola di salutare la sua cõsorte, & farne mentione, con dire che non la mena seco attorno, per poter meglio & piu speditamente attendere à predicare il Vangelo. Ma poi che habbiam fatta mentione di Clemente, non sarà inconueniente raccontare una sua marauigliosa narratione, annestata da lui nel settimo libro della sua opera, la quale è questa. Affermano (dice egli) che il beato Pietro, ueduta la sua moglie, eßer condotta al martirio, si rallegrò della gratia d'essere stata eletta, & del tornare alla propia patria, & mentre ch'ella era menata gridò, dicendo, & chiamandola per nome, ò moglie mia ricordati del Signore. Tali erano i matrimoni de santi, così era perfetta l'affettione de beati.

Della morte di Filippo, & di Giouanni. Cap. XXXI.

ORa, hauendo disopra parlato della uita & morte di Pietro & di Paolo, & così hauendo detto parte del tempo quando Gio=

uanni usci di uita; parmi al presente conueniente trattare anchora del luogo de la sua quiete, secondo che ne scriue Policrate Vescouo di Efeso. Questo Policrate, scriuendo à Vittore Vescouo della citta di Roma, fa mentione di Filippo Apostolo, & delle sue figliuole, come di sopra habbiam detto, che s'erano addormentati nelle contrade dell'Asia, gran lumi i quali dal Signore nel di del giudicio, haueuano ad essere riaccesi quando uerrà in gloria, & fara rassegna de tutti i suoi santi. Dico di Filippo (dice egli) il quale fu uno de gli Apostoli che si è addormentato nella città di Hierapoli. Et due figliuole di lui inuecchiarono anchora nel medesimo luogo, & l'altra sua figliuola ripiena di Spiritosanto, si dimorò in Efeso. Et Giouanni (il quale si riposò sopra il petto del Signore, che fu sacerdote d'Iddio) portando il petalon, cio è cappello, ò uer mitra Pontificale, martire & ottimo dottore dormi in Efeso. Basti hauer detto insino à qui de luoghi, doue costoro si riposarono nel sonno della pace. Ma Gaio anchora, del quale habbiam fatto mentione di sopra, nel dialogo da lui composto, doue s'introduce à disputare con Proculo, con parole conformi fa mentione delle figliuole di Filippo & della morte di lui & dopò questo dice. Quattro figliuole di Filippo furono profetesse; del qual Filippo è il sepolcro in Asia nella città di Hierapoli, insieme con le sue figliuole. Luca anchora ne gli atti de gli Apostoli fa mentione di loro, quan

do anchora dimorauano in Cesarea, dicendo. Arriuammo in Cesarea, & entrati in casa di Filippo Euangelista, uno de sette, ci fermammo con esso lui, egli haueua quattro figliuole che profetauano. Ora, hauendo raccolte, secondo che habbiamo potuto le sopradette cose, de tempi de gli Apostoli, & della morte di quelli, cauate dalle scritture antiche, & così quanto all'ordine delle scritture, hauendo raccontati i libri che sono auttentici, & quegli che al tutto sono repudiati, & così quelli che sono in quel mezo, solo accettati dalla chiesa, per gli ammaestramenti che in loro si contengono, ma non che si dia loro indubitata fede, passeremo all'altre cose.

Della passione di Simeone Vescouo di Gierosolima. Cap. XXXII.

d Opò Nerone & Domitiano, sotto costui, de tempi del quale habbiam fatto mentione, s'intende che in ogni città, per la insolenza del popolo si mosse persecutione contro à nostri, nel qual tempo anchora Simeone figliuolo di Cleopas (il quale habbiam detto essere stato fatto Vescouo di Gierosolima) mediante il martirio si sciolse da legami della carne. Testimone à queste cose è quello Egesippo, il quale in piu luoghi per testimonio habbiam prodotto. Egli, per tanto, riferisce, che il sopradetto fu accusato da alcuni heretici per christia=

no, & gli furono dati molti tormenti piu di allá fila, tale che il giudice stesso si marauigliò insieme co suoi amici della pacienza di quello, & all'ultimo comandò che e fusse fatto morire, in quel modo che era stato morto il suo Signore. Ma penso che sarà piu grato udire le parole stesse che di questo rendono testimonianza. Egli adunque, parlando de gli heretici, dice. Tra costoro ue ne furono alcuni, che accusarono Simeone figliuolo di Cleopas, come era Christiano, & della stirpe di Dauid, & cosi fu martirizato, hauendo centouenti anni, al tempo di Traiano, da Attico, huomo Consolare. Aggiunge anchora che i suoi accusatori, facendosi in quel tempo la inquisitione di quelli che erano di casa reale & della stirpe di Dauid, furono presi anchor loro in detto numero. Che Simeone fusse stato uno de gli Auditori del Signore lo dimostra la lunga età & ne fa anchor fede il Vangelo, doue si fa mentione di Maria sua madre, moglie di Cleopas. Ma il detto scrittore riferisce alcuni altri, oltre à quelli che di sopra habbiam detto, nepoti di Giuda, uno de fratelli del Signore, i quali in quel tempo si trouarono uiui, & furono martirizzati sotto Domitiano, scriuendo in questo modo. Compariscono costoro, & son preposti à tutta la Chiesa, come testimoni & parenti del Signore. Cosi essendo stata renduta la pace alla Chiesa, camparono insino al tempo di Cesare Traiano, fino che Simeone cugino del Signore del quale di sopra habbiam detto, figliuolo di

Cleopas fu ingiuriosamente accusato da gli heretici, & essendo Christiano, menato dinanzi al giudice consolare, & dopò lunghi tormenti fu messo nel numero de martiri; marauigliandosi insieme col giudice, tutti quelli che erano presenti, che uno huomo di centouenti anni hauesse sopportato il martirio della croce. Appresso soggiunge il medesimo scrittore che insino à que tempi, si mantenne la chiesa uergine, immaculata, & monda da i corruttori della uerità, & guastatori del uerbo diuino, che in uerun luogo non si ritrouauano, ò se perauentura erano in alcun luogo si stauano ascosti per le cauerne & spelonche. Ora, come il Choro de gli Apostoli & tutta quella età che haueua udita la uiua uoce del Signore usci di questa luce. All'hora l'empio errore della falsa dottrina entrò, come in una casa uota, nella Chiesa, ne ui essendo gia quasi chi difendesse il consortio diuino, à fronte, come si dice, scoperta, prese le armi della menzogna, cominciarono i tristi à combattere l'Apostolica uerità, Era questa come una guerra ciuile & domestica; Da altra banda il peso delle persecutioni di fuori aggrauaua la Chiesa, & era morto ogni giorno si gran numero di martiri, che Plinio secondo, Gouernatore d'una prouincia, mosso dalla moltitudine de gli uccisi, scrisse all'Imperatore, che ogni giorno erano tagliati à pezzi le migliaia de gli huomini, i quali non si trouauano hauer commessa alcuna sceleratezza, ò fatto uerun mancamento contro alle leggi Romane, saluo che innanzi

giorno cantauano loro hinni, in honore d'un certo loro Iddio, chiamato Christo: ma che gli adulteri & gli altri diffetti & peccati appresso di loro erano illeciti, & al tutto discacciati, & che in ogni altra cosa osseruauano le leggi communi de gli altri huomini.

Come Traiano ordinò che i christiani non fussero inquisiti. Cap. XXXIII.

IL che rispose Traiano che non si facesse piu inquisitione de christiani, ma che trouandosene alcuno fusse punito; Onde parue che in qualche parte fusse spento lo incendio della persecutione. Ma à quelli che desiderauano di essercitare la sua malignità contro à di noi, non pareua fusse lor tolta l'occasione del nuocerci; percio che alcuna uolta, era messo su il popolo, altra uolta il giudice sotto qualche pretesto, mostraua di non hauer fatto inquisitione di quegli che gli erano stati mesi innanzi, & che egli desideraua di tormentare & d'uccidere. Questo riferisce Tertulliano nel suo Apologetico; però chi uuole hauerne notitia piu appieno, la può cauare da quello.

Euaristo quarto Pontefice de Romani. Cap. XXXIIII.

ERa nella città di Roma Clemente, il terzo Pontefice dopò gli Apostoli, stato no=

ue anni nel Pontificato lasciò il gouerno del Verbo diuino ad Euaristo.

Giusto, terzo Pontefice di Gierosolima. Cap. XXXV.

In Gierosolima, essendo morto Simeone (del quale di sopra habbiam detto) un certo Giusto di quelli che di circonciso s'era fatto Christiano, prese il Vescouado, ne quali tempi, in Asia de discepoli de gli Apostoli era anchora in uita, & fiorriua Policarpo, Vescouo della chiesa de gli Smirnei, & Papia similmente Vescouo di Hierapoli.

Di Egnatio, & delle sue pistole. Cap. XXXVI.

Ma anchora ne nostri tempi è celebrata la fama di Ignatio, il quale in Antiochia fu il secondo che successe dopò Pietro nel Vescouado che dicono le scritture, che partitosi delle contrade di Siria, alla città di Roma fu mandato, & per essere confessore di Christo fu dato à lacerare alle bestie. Egli, passando prigione & nauicando per la riuiera dell'Asia in qualunque città si fermauano, predicaua à popoli della chiesa christiana confortandogli con Euangelici ammaestramenti à mantenersi fermi nella fede, et guardarsi dalla contagione de gli here=

tici, i quali all'hora primieramente haueuano comincia to à uenir fuori in grandißima quantità, & che stesſero forti & ſaldi ne gli ammaeſtramenti de gli Apo ſtoli, i quali ordini & ammaeſtramenti afferma d'ha= uer laſciati ſcritti à cautela, & perche appreſſo de po ſteri non reſtaſſe incerta ueruna coſa. Finalmente, eſſendo peruenuto à Smirna, la doue Policarpo dimo raua, ſcriue quindi una lettera à gli Efeſi & Paſto= re di quegli, nellaquale fa mentione etiandio di One= ſimo; & un'altra ne ſcriue alla città Magneſia; laqua le è ſopra il Meandro, doue egli fa mentione del Ve ſcouo Damneo. Scriue medeſimamente alla Chieſa che è in Tralli, della quale dimoſtra eſſere all'hora il Principe Polibio; Ma in quella che egli ſcriue alla Chieſa Romana, gli prega che non uogliano, dubitan do de tormenti, priuarſi della ſperanza del martirio. Et dopò alquanti uerſi, uſa queſte parole. Dalla pro uincia della Siria per inſino à Roma, non fo altro per mare & per terra che combattere con beſtie, ſtando giorno & notte incatenato & legato con dieci Leo pardi, Voglio dire co ſoldati che mi ſono ſtati dati per guardia, i quali quanti piu benefici da me riceuo= no, tanto piu diuentano crudeli, ma io dalla loro ne= quitezza imparo & acquiſto ogni giorno, & tutta= uia non ſono in cio giuſtificato, O beſtie ſaluteuoli che mi ſono apparecchiate, quando compariranno? quando ſaranno mandate fuori? quando fia lor lecito di cibarſi delle mie carni? Io le deſidero delle piu acer

be, & le inuiterò à diuorarmi, & pregherolle che non temino di toccarmi, come in alcuni altri già fecero, anzi se esse staranno à uedere senza mouersi, io farò loro forza, & mi caccierò nel mezzo di esse. Perdonatemi (ui prego) che io so bene quale è il fatto mio, hora incomincio ad essere discepolo di Christo; Allontanisi da me l'affetto humano, & la malignità spirituale; Onde io meriti di cõseguitare Giesu Christo. Vengano sopra di me i fuochi, le croci, le bestie, i rompimenti dell'ossa, gli sbranamenti de membri, et tutte le pene corporali, & qualunque tormento ritrouato per arte diabolica, pur che io meriti di conseguitare Giesu Christo. Queste & molte altre cose simiglianti scriue à diuerse Chiese. Scriue anchora à Policarpo, come à persona apostolica, & principalmente gli raccomanda la Chiesa di Antiochia. Scriuendo à gli Smirnei usa certe parole cauate non so donde, per lequali parla in questo modo del Saluatore. Io so che egli dopò la resurrettione è stato in carne, & cosi credo, però che essendo apparito à Pietro & à gli altri, e disse loro. Accostateui, & uedete ch'io non sono demonio incorporeo, i quali toccandolo gli crederono. Ireneo anchora fa il martirio di quello, & ne fa mentione con queste parole. Come disse (dice egli) un certo de nostri, condannato, per confessar Christo, alle bestie. Io diss'egli, sono il frumento d'Iddio, macinato & rimenato da denti delle bestie per diuentare pane mondo di Christo. Fa anchora Policarpo me-

moria di costoro, nella lettera ch'egli scriue à Phi-lippensi con queste parole. Io ui prego (dice egli) tutti, che uoi diate opera alla ubidienza, & pensiate alla pacienza, la quale uedeste in Ignatio, in Ruffo, in Zosimo, huomini beati, & principalmente in Paolo, & ne gli altri Apostoli, che furono appresso di uoi, Considerando che costoro tutti non in uano, ma per la fede & per la giustitia tanto corsero che e peruennero al luogo apparecchiato loro dal Signore però che furono partecipi delle paßioni di quello; Ne amarono il presente secolo, ma solamente colui che fu morto per loro & per noi & risuscitò, & dopò poche parole, soggiunge. Voi & Ignatio mi hauete scritto, che uenendo nessuno dalle bande di Siria, io ui scriua, dandogli le lettere, il che farò quando uedrò il tempo, & ui manderò le lettere d'Ignatio, & l'altre, se alcuna me ne fia mandata, accio ne poßiate cauare grandißima utilità, per ciò che esse contengono gli ammaestramenti della fede & della pacienza, secondo il precetto del Signore.

De gli Euangelisti, che erano nominati in quel tempo. Cap. XXXVII.

Asti hauer parlato insino à qui d'Ignatio.
b dopò costui resse la Chiesa della città di Antiochia Heros, et tra costoro fiori Quadrato, persona parimente notabile, il quale si dice es-

sere

ſere ſtato celebratiſſimo, per lo ſpirito profetico inſiè me con le figliuole di Filippo. *Erano etiandio nel medeſimo tempo, molti altri diſcepoli de gli* Apoſto*li anchor uiui, i quali ſopra i fondamenti della* Chieſa *da gli* Apoſtoli *gittati, edificauano edifici molto honoreuoli della fede, predicando il* Verbo *d'*Iddio *in ogni luogo, & ſpargendo largamente per tutta la terra i ſemi ſaluteuoli del regno de cieli,* Finalmente *alcuni d'eſſi acceſi da piu ardente cupidigia della diuina philoſophia, conſacrauano l'anime loro al* Verbo *d'*Iddio, *adempiendo il ſaluteuole precetto della perfettione, cio è diſtribuendo le lor facultà à biſognoſi, accio che piu ſpediti predicaſſero il* Vangelo *& il nóme della fede.* Se *perauentura fuſſe ſtato incognito à qualche prouincia eglino gettando i primi fondamenti del* Vangelo, *poi dando la cura & l'ufficio di reggere la chieſa da lor fondata ad alcuno de loro eletti, paſſauano preſtamente alle altre nationi, & nell'altre prouincie, & faceuano l'ufficio di* Vangeliſti, *operando anchora eſſi miracoli, come nel principio faceuano gli* Apoſtoli, *per gratia del ſanto* Spirito; Tale *che hareſti ueduto ad una predica ſola, conuertirſi tutto un popolo, al culto della religione* Chriſtiana, *ne la fede de gli aſcoltanti eſſere piu tarda delle parole de predicanti.* Ma *perche egli ci è impoſſibile annouerare ad uno ad uno quegli che dopò le prime ſucceſſioni de gli* Apoſtoli *furono nelle chieſe del mõdo ò* Principi, *ò* Euangeliſti, *ò* Paſtori, *baſterà ſo=*

lamente fare mentione di quegli ne libri de quali so=
no scritte le ricordanze della fede, & della predica=
tione, salue insino à nostri tempi, come di Clemen=
te, di Ignatio, & de gli altri, de quali di sopra hab
biamo trattato.

Della pistola di Clemente, & d'altri suoi scrit=
ti. Cap. XXXVIII.

CLemente nondimeno nella pistola che egli
scriue à Corinthi, fa mentione della pisto=
la di Paolo à gli Hebrei, & si serue della
sua testimonianza, onde è manifesto che lo Aposto
lo, hauendola à mandar à gli Hebrei, la scriße nella
lingua materna, & che Luca Euangelista (come scri
uono alcuni) ò uero secondo alcuni altri, Clemente
detto la interpretò & tradusse; il che pare piu uero
perche lo stile della pistola di Clemente concorda cõ
questo, & cosi i sensi dell'una & l'altra scrittura
hanno molta somiglianza. Dicesi nondimeno eßere
un'altra pistola di Clemente della quale noi non hab
biamo hauuto notitia, ma mostrano esserci alcune al=
tre operette in man di certi, come è la disputa di Pie
tro & di Apione, che trouiamo non eßere state pun
to in uso de gli antichi, perche si truoua in esse la re
gola della fede Apostolica, non si essere conseruata
pura & in corrotta.

De libri di Papia. Cap. XXXIX.

Sonci anchora cinque libri di Papia, intitolati la dichiaratione delle parole del Signore, de quali fa mentione Ireneo in questo modo. Queste medesime cose attesta Papia uditore di Giouanni, et condiscepolo et compagno di Policarpo, uno de gli antichi nel primo libro, però che cinque ne scrisse. Cosi parla Ireneo di Papia, & egli di se stesso dice in questo modo, quasi che non habbia riceuuta la fede da gli Apostoli, ma da discepoli di quelli. Egli non ci parrà fatica di isporti tutte quelle cose che gia apprendemmo da i preti, & benißimo le istendiamo & ce ne ricordiamo insieme con le loro interpretationi, dichiarandoti come stia la uerità di quelle, perche noi non prestiamo fede à quegli che molte cose diceuano, ma à quegli che diceuano il uero, ne à coloro che faceuano mentione de precetti de gli huomini, ma à quegli che faceuano mentione de comandamenti di Iddio presi de essa uerità. Perche ogni uolta che arriuaua qualch'uno de seguaci de gli Apostoli, con diligenza gli domandaua quello che haueua detto Andrea, Pietro, Filippo, & Thommaso, & cosi quello che diceuano Iacopo, Giouanni, Mattheo, ò uero alcuno altro de discepoli del Signore, ò quello che diceua Aristione, ò Giouanni prete, & gli altri discepoli, perche non credeua hauermi à giouar tanto la lettione de libri quanto la presente

& uiua uoce; ma mi par degno di intendere che nel secondo connumera il nome di Giouanni, & quello del quale fa mentione nel primo lo accompagna con Pietro, Iacopo, & Mattheo, & con gli altri Apostoli, ilquale senza dubbio è manifesto eßere Apostolo & Euangelista, perche egli mette un'altro Giouanni, fatta una certa distintione fuori del numero de gli Apostoli, & gli antepone un certo Aristione & lo chiama euidentemente prete, per mostrare essere uero quello che scriuono alcuni Asiani, che in Efeso son due sepolchri, chiamati l'uno & l'altro, il sepolchro di Giouanni; onde attendendo diligentemente trouaremo perauentura questo essere il secondo Giouanni, se quello non è creduto il primo, sotto nome delquale è fuori lo Apocalisse che si dice di Giouãni. Oltre che costui del quale noi facciamo mentione, cioè Papia, dice anhora eßo di hauer inteso il tutto da quegli che seguitarono gli apostoli, cioè da Aristione et da Giouanni prete; onde in molti luoghi nominatamente ne suoi cõmentari di qualunque cosa egli fa mentione, mostra d'hauerne hauuta notitia da Giouanni, et da Aristione, egli medesimamẽte nella sua opera fa mentione di alcune cose marauigliose, lequali non giudico da essere trapaßate à modo alcuno, che mostra hauerle intese dalle profeteße, figliuole di Filippo Euangelista, dicendo à suoi tempi esser risuscitato un morto. Oltre à cio racconta un gran miracolo di Giusto cognominato Barsaba, cio è che beuue il uele=

no, & per la fede del Signore non riceuette nocumento alcuno. Questo è quel Giusto che dopò l'assensione del Saluatore fu sortito all'Apostolato insieme con Matthia da santi Apostoli, come ne gli atti di quello è scritto. Racconta oltra à questo infiniti miracoli hauuti da suoi maggiori, & alcune nuoue parabole del Saluatore, & una certa dottrina incognita & fabulosa, cio è che dopò la resurrettione hanno à seguire mille anni, ne quali il regno di Christo sarà corporalmente in questo mondo. Ma io mi penso che essi pigliassero le parole spirituali et mistiche de gli Apostoli secondo la lettera corporalmente, & che non poterono cōprendere, come anchora in fasce, et piccolini, le cose che gli Apostoli diceuano loro per figure & per parabole, che nel uero per le operette che egli scrisse, si uede lui essere stato huomo di poco spirito & non molto intelligente; diede nondimeno cagione à molti ecclesiastici di errare insieme con esso lui, dando auttorità à tale oppenione per essere scrittore antico, non già per ragione alcuna, si come ad Ireneo, ò se alcuno altro in questa parte l'ha seguitato, egli anchora riferisce molte cose del sopra detto Aristione, come hauute per parola del Signore, & così di Giouanni presbitero, & uolendole alcuno intender piu appieno, legga le operette di quello. Tuttauia raccontaremo quello, che egli dice di Giouanni Euangelista, con queste parole. Questo prete (dice egli) diceua che Marco era stato inter-

prete di Pietro, & haueua ſcritto cio che ſi ricordaua lui hauer detto, nondimeno non haueua notati per ordine i detti & fatti del Signore per non eſſere ſtato lui ſeguace et uditore del Signore; ma ultimamente, come ho detto, s'accoſtò con Pietro per predicare, & non per iſcriuere i ragionamenti del Signore, perciò non fece errore neßuno Marco, per hauere ſcritto in tal modo alcune coſe, come quegli che pare che ſi ricordi hauendole udite quando d'una, & quando d'un'altra. Solamente uſa diligenza in queſto, cio è di non laſciare indietro alcuna coſa delle udite, & di non iſcriuere alcuna falſita. Coſi ſcriue Papia di Marco, & anchora riferiſce in tal modo di Mattheo. Mattheo ſcriſſe in lingua Hebrea, & ciaſcuno interpretò come potè gli ſcritti di quello. Scriue anchora di Mattheo il medeſimo. Papia ſi ſerue della teſtimonianza della prima piſtola di Giouanni & ſimilmente della prima piſtola di Pietro ſoggiungendo anchora una certa ſtoria d'una donna adultera, che fu accuſata da Giudei al Signore & truouaſi ſcritta queſta parabola nel Vangelo che è detto ſecondo gli Hebrei. Ma baſti di ciò hauer parlato inſino à qui.

LIBRO QVARTO.

I Vescoui Romani & di Alessandria del tempo di Traiano. Cap. I.

L'Anno duodecimo del Principato di Traiano Cesare, Cerdone (che poco disopra narrammo essere stato Vescouo d'Alessãdria fini i giorni suoi, dopò il quale il quarto de gli Apostoli fu creato il Vescouo chiamato Primo. Nel medesimo tẽpo Alessandro dopò essere stato Euaristo otto anni Vescouo in Roma. il quinto dopò Pietro & Paolo fu creato Vescouo in Roma, cresceuano di giorno in giorno gli ordini & instituti del nostro Saluatore, & le sue chiese andauano aumentando i Giudei erano tribulati grauissimamente & fattone grandissime uccisioni: onde, poi che'l predetto Imperatore fu entrato nell'anno diciottesimo del suo Principato, di nuouo cominciarono à tumultuare i Giudei, & ne mori gran quantita, però che per tutto lo Egitto, & per Cirene uessati come da uno atroce & maligno spirito, prima cominciarono à combattere con quegli, che uiueuano con loro, & co lor uicini. Appresso, crescendo la ribellione, nell'anno seguente mossero publicamente guerra non piccola nelle parti di Egitto contra un certo Capitan Romano chiamato Lupo:

& nel primo fatto d'arme i Giudei rimasero uincitori, ma i Gentili che della zuffa si fuggirono, entrarono impetuosamente in Alessandria, & ammazzarono i Giudei che iui si ritrouarono; onde gli altri che erano appresso Cirene, abbandonati dall'aiuto di costoro come disperati si uolsero à guastare il contado et le terre dell'Egitto, hauendo Luca per Capitano. Contro à costoro mandò lo Imperatore, uno essercito di fanteria & di caualli, & così per mare mandò Capitano dell'armata Martio Turbone, il quale in molte battaglie & di lunga durata, haueua rotte & morte molte migliaia di Giudei, non solamente appresso Cirene, ma anchora in Egitto, di quelli che ueniuano in soccorso di Luca.

Tribulationi de Giudei al tempo di Traiano. Cap. II.

IL Principe Romano immaginatosi che i Giudei che si ritrouauano in Mesopotamia hauessero à fare il medesimo, comandò à Lucio Quieto, che guastasse in tutto quella prouincia, & spegnesse tutta quella generatione. All'hora, egli, uoltosi con lo essercito in ordinanza, ne gittò per terra una grande quantità, per laquale impresa fu Quieto in ricompensa fatto Gouernatore della prouincia della Giudea dall'Imperatore. Ma gli storiographi de Greci gentili, ciascuno per ordine ha mandato à me=

moria le medesime cose della sua età.

Scrittori in difension della fede al tempo di Adriano. Cap. III.

Essendo stato Traiano uenti anni manco sei mesi Imperatore morì, & gli successe Elio Adriano, à costui fu presentato da Quadrato un libro apologetico, cio è difensiuo della nostra religione, scritto con molta eloquenza, & ripieno di fortissime ragioni; però che alcuni maligni, cercauano di offendere i nostri appresso del medesimo Principe, il quale libro anchora hoggi si conserua appresso di noi, & appresso di molti de nostri fratelli, dal quale uolume si raccolgono segni & manifesti inditij, certo lo scrittore esser stato grande huomo, di gran fede, & di grande intelletto uerso la sede Apostolica. Egli adunque con tali parole dà saggio della sua antichità, l'opere del nostro Saluatore (dice egli) sempre si uiddero uiue et uere, in quegli che erano stati sanati, et in quelli che erano stati risuscitati da morte à uita; perche non si uedeua ch'e risuscitassero, ò sanassero per un poco; ma del continouo compariuano in presenza delle brigate uiui & sanati. Ne solamente mentre che'l Saluatore fu presente, ma anchora molti anni poi della sua partita; Tale che alcuni d'essi, cosi sanati, come risuscitati si condussero insino à nostri tempi nel medesimo essere, & di questo basti hauer

detto insino à qui. Ma Aristide huomo fedele, & ammaestrato nella nostra religione, scrisse un libro simile à quello di Quadrato, in confermatione della nostra fede; indirizzandolo ad Adriano; il quale anchora hoggi è in piede.

Sacerdoti di Roma & di Alessandria al tempo di Adriano. Cap. IIII.

Nell'anno terzo del Principato di costui, morì Aleßandro Vescouo di Roma, eßendo stato in tal sacerdotio dieci anni; alquale fu sostituito Sisto. Così eßendo morto in Aleßandria Primo, l'anno duodecimo del suo sacerdotio, fu creato Vescouo Giusto.

Vescoui di Gierosolima dal Saluatore insino ad Adriano. Cap. V.

Non trouiamo che i tempi & le succeßioni de Vescoui in Gierosolima sieno stati conseruati per ordine in libro ò in storie alcune, per cio che morirono tutti in breue tēpo; tale che per quanto comprendo da gli scritti de gli antichi, dicono che insino al tempo d'Adriano, sotto il quale i Giudei furono rouinati, ui corsero quindici succeßioni di Vescoui, i quali tutti dicono eßere stati Hebrei, di stirpe antica, & fedelißimi nella dottrina di Chri

ſto, & percio furono giudicati degniſsimi di tale degnità, per quanto ſi potè giudicare circa il merito della fede; Concioſia coſa che la Chieſa pareſſe creſciuta & confermata, mediante i fedeli de gli Hebrei, cominciandoſi da gli Apoſtoli, & durando inſino al tempo di quella rouina, quando i Giudei di nuouo ribellandoſi da Roma, furono un'altra uolta con grandiſsime battaglie ſoggiogati. Ora, perche da quel tẽpo in quà ſi cominciò à nõ eleggere piu Veſcoui circoncisi, par neceſſario di raccontare tutti i ſacerdoti che furono da principio inſino à detto tempo, di tale ſtirpe. Iacopo fu per tanto il primo il quale fu tenuto fratello del Signore. Dopò coſtui fu eletto Simeone. Il terzo Giuſto. Zacheo il quarto. Appreſſo Tobbia. il Veſcouo Beniamin il vi. il vij. Giouanni. Appreſſo Matthia, alquale ſucceſſe Filippo. Il decimo Seneca. Quindi un'altro Giuſto. Il duodecimo Leuì. Dopò lui Effrem. Il quartodecimo Gioſepho. & l'ultimo di tutti fu Giuda. Queſti ſon quei tutti i Veſcoui che gouernarono in Gieroſolima, circonciſi, cominciandoſi da gli Apoſtoli inſino à tempi che di ſopra habbiam detti. L'anno duodecimo del ſopradetto Imperatore, morì Siſto, eſſendo ſtato xij. anni Veſcouo in Roma, & gli fu dato per ſucceſſore Telesforo, il ſettimo da gli Apoſtoli, o come che uno anno & un meſe appreſſo pigliaſſe il gouerno della Chieſa Aleſſandrina Eumene il ſeſto Veſcouo, eſſendo uiuuto il ſuo anteceſſore undici anni in tale ſacerdotio.

Vltima rouina de Giudei al tempo di Adriano. Cap. VI.

ORa, essendo cresciuti i motiui & le ribellioni de Giudei, Ruffo Presidente della Giudea con lo essercito ordinatogli dall'Imperatore, andaua aspramente combattendogli, & raffrenando la loro insolenza, ammazzando molte migliaia d'huomini, di donne, & di fanciulli, & riducendo sotto all'Imperio Romano per acquisto & ragion di guerra tutte le terre che esso pigliaua. Nel tempo che tali cose seguiuano, era Capitan de Giudei un certo Barcocabas, che significa stella; ma era persona crudele & scelerata, & pel significato del suo nome, persuadeua alle genti uili, & à seruitori, che era un segno celeste stato mandato da cielo, per la salute loro, & che apportaua la luce à gli infermi mortali, & lungamente nelle tenebre condannati. Cosi crescendo grandemente questa guerra, l'anno diciottesimo del medesimo Principato, eßendo stati i Romani lungamente all'assedio di Betera, terra molto forte & uicina à Gierosolima, si cōdussero i nimici che dentro u'erano all'ultimo estremo, per la fame & per la sete, Tanto che il Capitano pagò principalmente le debite pene. Cosi tutta questa natione cominciò à essere discacciata di tutti i paesi all'intorno di Gierosolima, si per decreto diuino, si etiandio per gli ordini & comandamenti di Adriano; Tale che non pur

poteuano di luogo alto & rileuato mirar dapresso il loro paterno suolo. Aristone Pelleo storiographo narra queste cose,(& cosi auenne) che la predetta città, dopò la distruttione della giudaica natione, concorrendo in quella aiutatori forestieri, ne essendo i cittadini i medesimi, mutò etiandio il nome, & si chiamò Helia, dal cognome dello Imperatore Elio Adriano. Cosi, uenuta sotto la giuriditione Romana, uenne à mutare parimente ordini & nome.

I capi delle scienze false à detti tempi. Cap. VII.

COme per tanto, ui si cominciarono à raunare nelle chiese di Christo i Gentili, il primo che dopò i Vescoui circoncisi pigliasse il gouerno spirituale di quella citta, fu Marco; & cominciando già le chiese per tutto il mondo à risplendere à guisa di chiarissime stelle, acquistando la fede uigore in tutte le nationi, mediante laquale ogn'uno parimente cominciò à credere con animo sincero & costante nel Saluatore, & Signore nostro Giesu Christo. Il nemico d'ogni bontà, & nemico della uerità, & che del continouo contrasta alla humana salute, aguzzando ogni suo strumento contra la Chiesa, come che prima l'hauesse combattuta & trauagliata con le persecutioni degli esterni, all'hora ritrouati certi maligni & traditori, cercò di offenderla con

la guerra domestica & ciuile; adoperando che huo=
mini fallaci & fraudolenti ornati solamente del si=
mulato nome di Christiano opprimeßero tutti i fedeli
che ingannar poteßero con la fraude delle sue persua
sioni. Et cosi, essendo quegli ignoranti del misterio
della fede nostra, inuiluppandogli nelle lor false &
pestifere oppenioni, gli uenißero ad allontanare dal
desiderio della uera fede & della uera salute. Lo an=
tico adunque ingannatore dell'humana generatione,
dopò Menandro (delquale disopra habbiam tratta=
to essere stato successore di Simone) come una bestia
fischiante da due bocche, & con due lingue uibranti
i ueneni diabolici, fe comparire & uscir fuori un cer
to Saturnino nato in Antiochia, & Basilide nato in
Alessandria: l'uno & l'altro de quali, ciascuno nel
suo paese, aperse una scuola di scienza impia & con=
tro à Dio, & mostra Ireneo che Saturnino quasi in
ogni cosa diceua il medesimo che Menandro, & che
Basilide sotto pretesto di misteriosa dottrina haueua
uolto il pensiero dell'impia mente à cose infinite, di=
lettandosi, & compiacendosi di fare inuentioni, &
trouar fauole prodigiose.

Gli scrittori Ecclesiastici de detti tempi. Ca. VIII.

A altra banda, molti Ecclesiastici difen=
d deuano gagliardamente la uerità, & fon=
datisi sopra gli scritti, & sopra le oppe=

nioni con uera ragione confermate combatteuano per la chiesa Apostolica; tale che co libri da loro composti, potessero anchora i descendeti difendersi & guardarsi da gli heretici, tra quali è peruenuto alle man nostre Il celebratissimo libro di Castore Agrippa, scrittore di quel tempo: il quale con fortissime ragioni ripruoua l'oppenione di Basilide, & mediante quello si scuopre la astutia & malignità di quello heretico, troppo accomodata per ingannare. Finalmente, publicando i secreti di quello, disse, che egli haueua composto xxiiii. comentari sopra il Vangelo, et che tra suoi profeti, ue ne furono alcuni chiamati da lui Barchabani, & Barchobalij, i quali non mai furono in luogo alcuno, & egli nondimeno gli disse essere i suoi Profeti, chiamandogli per nome Barbari, accio che apparissero piu terribili. Dice anchora che tra suoi precetti era il poter gustare & mangiare le cose sacrificate, senza scrupulo alcuno di conscienza, & similmente negar la fede ne tempi delle persecutioni, & ordinò che i suoi seguaci & discepoli, al costume Pittagorico steßero cinque anni senza mai parlare. Aggiunge anchora molte altre cose, per le quali dimostra lo errore di questa setta, essere stato da lui scoperto, & del tutto conuinto, & riprouato. Scriue anchora Ireneo, che al tempo di costoro nominati di sopra, fu anchora un certo Carpocrate, che haueua un'altra superstitiosa oppenione, & chiamaua i suoi Gnostici, hauendo egli trouato il uocabo=

lo della sua setta conforme alla sua dottrina. Costui dice che insegnaua le fatture & gli incantesimi di Simon mago, non di nascosto come quegli, ma in publico & palesemēte, cercãdo d'essere lodato publicamēte et honorato da suoi discepoli, delle sue arti scelerate, come se la dottrina fusse stata eccellente et buona & cosi apertamente nella chiara luce del giorno parlaua delle tenebre oscure dell'arte magica, cio è delle cose Veneree & amatorie. de sogni, & de gli spiriti rilegati, & d'altri inganni somiglianti, mostrando che e bisognaua, che ogn'uno per ordine imparaße quelle scienze, uolendo peruenire alla perfettione de suoi misteri: anzi piu tosto sceleratezze, affermando che niuno poteua altramente scampare dalle mani de principi di questo mondo, ò uero scansarle se non per cotali opere, pagando à ciascuno i suoi scelerati debiti. Egli adunque detrattore in tutto del bene, seruendosi di tali ministri per la sua maluagità, conduceua nelle tenebre sempiterne tanto coloro, che dopò la fede da cotali erano ingannati, quanto quegli che anchora non haueuano creduto, ritrahendogli da la fede; come se questa fusse infamia della nostra religione: Mentre che per la uita di costoro essecrabile ciascuno udendo la professione de Christiani s'ndigegnaße di schifarla, ne era nata la mala oppenione che gli huomini di noi altri Christiani presa haueuano, come di persone impie & uituperose, saluo che egli affermaua che i nostri popoli, senza differenza

alcuna

alcuna dishonestamente usauano insieme con le madri et con le sorelle, et si mangiauano i bambini in fascie. Ma non durò molto tempo tale infamia, perche la uerità cominciò à manifestarsi per se stessa, anzi crescendo piu di giorno in giorno, la chiara & splendida luce della uita de nostri, si ueniua à spegnere la caligine di quella superstitiosa fintione, & mancando tutte le sette di mano in mano, che s'erano leuate su contro alla uerita, ò uero diuidendosi tra lor medesimi acquistaua ogni giorno, & si inalzaua solo lo splendore della uera & catholica fede, non lisciato ne ador nato per la uarieta de tempi in uerun modo, perciò che per la propia castità & purità, & per la gloria della diuina conuersatione riluceua per tutte le nationi del mondo, per uirtu della sua sapienza, dottrina, fede, & delle sue opere, perche subito che egli così incominciò, si spense la fiamma di questo uituperio. La uerità rimase salda & ferma nelle menti di ciascuno, la quale sempre fondandosi sopra le istesse forze, con uince & manda à terra la falsità, ne acconsenti esser lacerata & guasta la castità & pudicitia della Chiesa dalla falsa apparenza di bontà delle persone mordaci & maligne. Tanto che da quel tempo insino ad hoggi, non è stato alcuno di mente si crudele, che habbia macchiato con horreuoli uituperi, et con bocca profana la honestà & castimonia de nostri popoli. Ma il soaue odore dell'opere della chiesa, & l'aura della santa conuersatione, spirando un non so che diuino, è

peruenuta à Romani, & à Greci, à gli Sciti, & à Barbari, & alle nationi nascoste, quasi nell'ultime parti del mondo & così la fama felice de Christiani ha penetrato ne gli orecchi d'ogn'uno; in tanto che ogni sorte d'huomini, abbandonate le superstitioni et leggi della sua patria, s'è conuertita alla fede di Christo & deposta ogni sua natia fierezza. Le genti Barbare son corse à Giesu, imparando da esso, come egli è humile & mansueto di cuore. Furono, oltre à cio, per diuina gratia in quel tempo persone eruditissime lequali conuinsero con sufficienti & efficaci ragioni i brutti trouati da gli heretici, et dimostrarono la castita della uera fede nella chiesa catholica, quale ella sia; traquali Egesippo era tenuto celebratissimo, il quale lasciò scritto in cinque libri i precetti et comandamenti dell'apostolica predicatione, scritti con semplicità, doue egli fa alcuna mentione de suoi tempi; & di alcuni che posero certi simulacri & statue, parla in questo modo. À quali (dice egli) fecero tempij anzi piu tosto sepolcri, come hora ueggiamo, de quali è uno Antinoo seruo di Adriano Cesare, in honore del quale si celebrauano ogni anno i giuochi, che si chiamauano Antinoij, duranti insino à nostri tempi. Egli edificò anchora in suo nome una città chiamata Antinoone, & li fece un tempio del quale prepose à gouerno sacerdoti & Profeti. Giustino anchora seguace fedelissimo della nostra philosophia, & dottissimo nelle scienze de Greci, scriuendo ad

Antonino un libro Apologetico per la nostra reli=gione, fa mentione di costoro parlando in questo modo. Non mi pare fuori di proposito far mentione di quello ch'è seguito poco fa d'Antonio, il quale da tutti ha cominciato à essere adorato per timore che s'ha del Principe, come Iddio, con tutto che ciascuno sappia quale egli era poco fa, & qual sia la sua origine. Il medesimo, facendo memoria della guerra Giudai=ca, che all'hora era in essere, dice così. Che in que=sta guerra giudaica che al presente è in piedi, Barchocaba Principe de Giudei, comandaua che solamente i Christiani se non rinegauano Christo fussero come bestemmiatori puniti & tormentati; ne quali libri scriue anchora in questo modo della sua conuersione dalla philosophia de Gentili alla fede della uera religione, per mostrare che cio che egli ha fatto, non è stato senza ragione & senza esaminato giudicio, perciò che io anchora (dice egli) hauendo preso gli ordin del=la setta Platonica, udendo i Christiani essere infamati, & uedendo andargli alla morte senza paura, & sopportare poco tormento, considerai essere impossibile che in loro regnasse libidine ò malignità. Et chi è quegli che, dato alle lasciuie & à piaceri, & à cui paia cosa delitiosa il mangiar carne humana, abbracci uolentieri la morte, per tosto mancare di quel piace=re, per lo quale non s'è curato di diuentare infermo? Vn tale piu tosto s'ingegnerebbe di uiuere (poten=do) perpetuamente & ischifar ogni giudicio, che egli

ſpontaneamente ſi offeriſſe alla morte. Il medeſimo ſcriue che il Principe Adriano, hauendo riceuuto lettere da Serenio Graniano cittadino chiariſſimo et Preſidente, per le quali gli domandaua che s'haueſſe affare de Chriſtiani, riſpoſe non eſſere giuſto che i Chriſtiani fuſſero puniti, ſenza eſſer ſtati conuinti per legge, ò per giudicio di alcuna ſceleratezza, & pone appreſſo la copia d'una ſua lettera, la quale è queſta.

Copia della lettera di Adriano Imperatore mandata à Minutio Fundano Proconſolo dell'Aſia.

Epiſtola di Adriano in fauor de noſtri. Cap. IX.

hO riceuuta la lettera mandatami dal tuo antoceſſore Serenio Graniano, chiariſſimo huomo. Non m'è paruto di paſſar con ſilentio la relatione che m'è ſtata fatta, accio non ſia dato faſtidio à chi non ha colpa, ne occaſion di rubare à maligni & triſti che rapportano male. Ogni uolta adunque che gli huomini di queſta prouincia poſſono comparire in giudicio, & prouare quello che e dicono contro à Chriſtiani ſon contento che la giuſtitia habbia ſuo luogo, Ma non uoglio che le lor grida, & le lor preghiere uagliano in queſto, che molto piu è ragioneuole, che chi uuole fare lo accuſatore, lo faccia dinanzi à te, & che tu ne ſia giudice. Eſſen=

do, per tanto, chi gli accusi d'hauer fatto cosa alcuna contro alle leggi, & lo pruoui, puniscigli secondo che haranno meritato i lor peccati. Ma per tua fe attendi à quello che io ti dico, che se alcuno solo per calunniargli & far lor male, ne chiama à torto alcuno in giudicio, tu il punisca della sua malignità con tormenti piu aspri di quello che meritauano i delitti apposti allo accusato.

I sacerdoti Romani & di Alessandria al tempo di Antonino. Cap. X.

ADriano appresso l'anno uentunesimo del suo principato si morì, & Antonino cognominato Pio prese il gouerno del Romano Imperio, nell'anno primo di costui, Telesforo, hauendo gouernato in Roma il sacerdotio undici anni, passò di questa uita, & Higino fu fatto Vescouo in suo luogo. Riferisce Ireneo che Telesforo fu martirizato, & morto, mostrando anchora che à tempi del detto Higino, Valentino fu auttore della heresia Valentiniana, Principe del quale errore fu un certo chiamato Cerdone, il quale dapoi fu seguitato da Marcione, i quali furono in un medesimo tempo in Roma. Ma le loro oppenioni contra alla fede, furono diuerse, & scriue in questo modo.

Heretici del detto tempo. Cap. XI.

VAlentino uenne à Roma al tempo di Higino, & acquistò nome & riputatione à tempo di Pio, & durò per insino ad Aniceto, & Cerdone (che fu innanzi à Marcione) fu anchor egli al tempo di Higino, che fu in Roma il nono Vescouo dopò lo Apostolo, il quale nondimeno pentendosi & quasi confessando il suo errore si scusaua alcuna uolta, & alcun'altra occultamente, & qualche uolta anchora palesemente insegnaua et predicaua la sua falsa dottrina; onde conuinto dalla congregation de fedeli, fu separato & mandato uia. Questo scrisse Ireneo nel iii. libro contro à gli heretici, & nel primo libro, parlando di Cerdone, dice in questo modo. Cerdone uenne in Roma al tempo di Higino, presa occasione della sua impietà da seguaci di Simone, doue predicò publicamente, che quello che da Profeti & dalla legge è predicato per Iddio, non è il padre del Signore nostro Giesu Christo; percioche quegli è noto & manifesto, questi è ignoto. quegli è giusto, & questi è buono; al quale succedendo Marcione Pontico, senza riuerenza alcuna bestemmiando accrebbe la pazzia del suo dottore. Il medesimo Ireneo con fortissime ragioni riprende lo immenso profondo dell'errore di Valentino, circa la materia & l'altre cose, il quale Valentino à guisa di serpente, nascondendosi dentro ad oscure cauerne, et da lui tratto fuori, & scoperto del tutto aggiunge à predetti ragionamenti la narratione d'un certo Marco, ilqua=

le dice che eßendo Mago, fu in que tẽpi il piu chiaro di tutti, delle cui profane superstitioni & secreti, co si misteri sacri, come sacrilegi, & de suoi mistici scri ue in questo modo. Imperò che alcuni di loro fanno un letto, celebrando un modo di consacrare & dare i primi ordini della loro religione scelerata in tal mo do; usando certi uersi secreti, & parole non tanto sacre quanto essecrabili sopra colui che accettano nella loro compagnia, dicendo questo che e fanno essere nozze spirituali, à guisa delle nozze che si fanno in cielo, & cosi conducendogli all'acqua, gli battezza no, & dicono sopra di loro queste parole. In nome del padre ignoto di tutti, & della uerità madre d'o gn'uno, & di colui che discende in Giesu. Altri ui so no che usano parole terribili nella lingua Hebraica, per indurre spauento sopra coloro, che sono nouitij nella loro religione. Questo scriue Ireneo di Marco & di suoi seguaci. Ora essendo morto Higino, nel quarto anno del suo pontificato, prese il gouerno del la chiesa Romana Pio, & Marco in Alessandria, es= sendoui stato Vescouo Eumenide tredici anni, il quale Marco, hauendo gouernato dieci anni in quel luogo lascio, dopò la sua morte, la cura della chiesa à Celadione; cosi Pio essendo stato quindici anni Ve scouo in Roma ne lasciò morendo il gouerno ad An ticeto, nel qual tempo scriue Egesippo d'esser uenu= to in Roma, & dimoratoui insino à tempi di Eleu= thero, ilquale dopò Aniceto fu fatto Vescouo. Fio=

riua anchora in questo tempo Giustino; il quale in habito di Philosopho, predicaua il Verbo diuino, difendendo la fede nostra con la penna, & con la uoce uiua, onde scriuendo contro à Marcione dice che anchora à tempi suoi uiueua; dice finalmente in questo modo. Vn certo Marcione Pontico, che anchora hoggi è uiuo, insegna à gli huomini, & gli persuade à credere, che gliè un Dio maggiore piu di quello che è il conditore del mondo. Egli dando à credere tali cose à gli huomini, & hauendo i demoni in suo fauore, ha persuaso à molti il dir male d'Iddio, & negare il creator del tutto, esso Iddio esser padre di Christo, dicendo che egli è un'altro Iddio maggior di q̃sto, & nõdimeno tutti i suoi seguaci son chiamati Christiani, come auẽne anchora che i Philosophi, quantunque siano le sette loro diuerse, nondimeno tutti per commun uocabolo son chiamati Philosophi. Et poco di sotto dice. Ecci anchora un libro molto nobile, composto contro à tutti gli heretici, il quale ui presteremo, uolendogli dare una scorsa.

Difensione di Giustino pe Christiani ad Antonino. Cap. XII.

q Vesto medesimo Giustino scriue anchora un bel libro contro à pagani, & alcuni altri ne scriue per la nostra religione uolgendo il suo parlare ad Antonino Imperatore cognominato

il Pio, & ſcriuendo al Senato: perche la maggior parte del tempo dimoraua in Roma. Finalmente in uno di esſi libri ſcriue anchora di ſe, in queſto modo. Volendo dimoſtrare chi & donde e fuſſe.

Io Giuſtino figliuolo di Priſco Bacchiade della citta di Napoli in Paleſtina, in pſona di tutti i cõgregati inſieme di qualunque natione, & che ſono pſeguitati ingiuſtamẽte et tormẽtati ſenza ragione, addimãdo queſta gratia all'Impatore Elio Adriano, Antonino Pio, Ceſare Auguſto & uerisſimo Philoſopho, et à Lucio Philoſopho propio figliuolo di Ceſare, & figliuolo adottiuo di Pio, amatore della ſapienza, et al ſacro Senato & à tutto'l popolo Romano. Ma appreſſo, pregato il medeſimo Imperatore da quelli che in Aſia erano afflitti con diuerſe ingiurie publicò la riſpoſta à tutti i popoli d'Aſia in queſto modo.

Epiſtola di Antonino à gli Aſiani ſopra Chriſtiani. Cap. XIII.

IO IMPERATORE CESARE MARCO AVR. ANTONINO AVGVSTO ARMENICO. PONTEFICE MASSIMO. CON AVTTORITA' TRIBVNITIA XV. CONSOLO III. MANDA SALVTE A' TVTTI I POPOLI DELL'ASIA INSIEME.

Io non so dubbio alcuno che anchora essi Iddij procurano che i colpouoli si scuoprano, che molto piu si conuiene à loro di punire chi non uuol loro sacrificare, che à uoi. Ma confermate il parere di coloro che uoi perseguitate et l'oppenione che eßi hanno di uoi, chiamandoui impij & senza Dio. Onde tengono per meglio il mettere la uita pe'l suo Iddio, & uolontieri abbracciar la morte, che riposarsi sotto di uoi essendo tali, & acconsentire alla uostra religione. Quanto à tremuoti, che son seguiti, & che al presente seguono: non fia fuori di proposito consolaruene con ragioneuole ammonimento: perche hò inteso che in tali accidenti, uoi attribuite quello che è come auuersità d'ogn'uno à loro, per dar lor carico; Nel che essi acquistano maggior fiducia appresso Iddio: Ma uoi sempre che siete ignoranti di tali cose, disprezzate gli altri Iddij, & discacciate & mandate à terra il culto dello immortale Iddio che da Christiani è adorato, perseguitando insino alla morte i cultiuatori & osseruanti di quello. Sopra lequali cose molti Giudici delle nostre prouincie già scrissero al Venebile padre mio, à quali fu risposto che non dessero impaccio alcuno à cotali huomini, se già non fussero stati conuinti d'hauer tentato qual che nouita contra lo stato del Regno Romano; ma anchora à me ne è stato scritto da molti, à quali, seguitando il parere di mio padre, ho risposto con pari modestia. Che perseuerando alcuno di dare impaccio à cotali huomini

ſenza che habbino errato, uoglio che chi ſia accuſato in tal modo ſia aſſoluto & liberato, quantunque ſia conuinto d'eſſere Christiano, & che lo accuſatore caſchi nella pena & punitione dello accuſato. Appiccata queſta lettera in Efeſo publicamente nel conuento dell'Aſia.

Quello che ſi ſcriue di Policarpo diſcepolo de gli Apoſtoli. Cap. XIIII.

Melitone Veſcouo della Chieſa de Sardi, afferma il medeſimo nel libro, il quale ſcriſſe in difenſione della fede & religlion noſtra, à Vero Imperatore; nel qual tempo ſcriue Ireneo, che eſſendo anchora Aniceto Preſidente della chieſa Romana uenne à Roma Policarpo, & parlò con Aniceto del di della Paſqua. Ma ſcriue anchora alcune altre coſe del medeſimo Policarpo; lequali mi paiono degne di eſſere anneſtate con queſta noſtra narratione. Nel Terzo libro adunque contro à gli heretici Ireneo parla di lui in queſto modo. Ireneo che non ſolamente da gli Apoſtoli fu ammaeſtrato, ne ſolamente conuerſo con quegli che ueduto haueuano il Signore ma fu etiandio da eſſi Apoſtoli ordinato Veſcouo della chieſa de gli Smirnei, il quale ne miei primi anni anchor uiueua & fu da me ueduto, percio che fu di lunga uita; nobile nel uiuere, & nel morire piu nobile; conſumò la ſua uita co'l martirio: egli ſempre

insegnaua le cose che da gli Apostoli apprese haueua, & daua que precetti nella Chiesa, che soli son da essere stimati ueri, di che fanno fede tutte le Chiese dell'Asia, & anchora i succedenti di Policarpo, che anchor uiuono. Questo auttore è molto piu uero & piu degno di fede nella Chiesa; & piu testifica la uerità che Valentino & Marcione, & gli altri scrittori di maligna intentione, come che al tempo di Aniceto, egli si conducesse anchora à Roma, doue conuertì alla chiesa d'Iddio molti de sopradetti heretici, dicendo & predicando solo douersi tenere per uerità quella che dalla uoce uiua de gli Apostoli esso sapeua d'hauere imparato, & la insegnaua alla chiesa. Et uiuono anchora hoggi di quegli che dallui udirono, come Giouã ni Apostolo, discepolo del Signore essendo in Efeso, entrato nella stufa per lauarsi, & ueduto iui Cerinto, subito se ne uscì, & si partì senza stufarsi; dicendo, fuggiamoci di qui, che questi bagni non rouinino, doue si laua Cerinto, nimico della uerità. Il medesimo Policarpo, riscontrato una uolta Marcione, & domandato dallui se lo riconosceua, rispose, io riconosco il primogenito di Sathanasso. Erano in quel tẽpo gli Apostoli & discepoli di q̃lli, tãto guardinghi & cauti nella religione, che non pure non permetteuano di ascoltar sola una parola, ò ragionarla cõ quelli che deuiauano dalla uerità, come dice Paolo, dopò l'hauere una & due uolte corretto lo heretico, schifalo & fuggilo, che hai à sapere che tale huomo è per

duto, stà in peccato, & da se stesso è sententiato. Truouasi la pistola di Policarpo, scritta à Filippensi, molto gagliarda; onde si può, hauendo alcuno sollecitudine della sua salute trarre il modello & la forma della fede & predicatione di lui. Cosi scriue Ireneo. Ma Policarpo nella sua pistola scritta à Filippensi si serue del testimonio della prima pistola di Pietro.

Come Policarpo, & alcuni altri di Smirna furono martirizzati sotto Vero Imperatore. Cap. XV.

ORa, essendo stato Antonino cognominato Pio uentidue anni nel suo principato, hebbe per successori Marco Aurelio Vero, & Antonino suo figliuolo, cō Lucio suo fratello, nelqual tempo fu martirizzato Policarpo, ritrouandosi all'hor l'Asia in grandißime persecutioni; Il che ci par degno d'essere scritto, maßimamente trouandosi in essere una pistola scritta alle chiese del Ponto, in persona della chiesa de gli Smirnei, laquale scriue il beato fine, che fe quel martire nel suo martirio; la copia della quale è la infrascritta.

La Chiesa d'Iddio, la quale è in Smirna, prega Iddio che la misericordia, pace, & carità del padre Iddio, & del Signor nostro Giesu Christo, cresca & multiplichi nella Chiesa di Filomelio,

& in tutte le ſante & catholiche chieſe che in qua lunque luogo ſi ritruouano.

Noi fratelli, ui habbiamo ſcritto de martiri et del bea to Policarpo, il quale come con un certo ſegno del ſuo martirio, ha poſto fine alle perſecutioni, & poco piu di ſotto ſcriuendo gli Agoni, cio è Lotte degli al tri martiri, ſcriuono in queſto modo. Volendo ſpa= uentare il popolo che era à uedere, hora con uerghe batteuano i martiri, ſtracciando loro le carni inſino alle uiſcere, Talmente che le parti aſcoſte del corpo, & dalla Natura in luogo ſecreto ripoſte, tutte ueni= uano à manifeſtarſi; hora poneuano ſotto alle ſchiene de martiri diſteſi in terra le chiocciole marine, che ſon chiamate murici, ſpezzate & taglienti, doue hauendogli fatti ſopportare ogni ſpecie & ſorte di tormento, all'ultimo gli dauano à diuorare alle be= ſtie. Tra quali ſi dice eſſere ſtato fortiſsimo uno chia= mato Germanico, il quale per gratia della diuina uir= tù, diſcacciò da ſe ogni timore dell'humana fragilità; però che, uolendo il Proconſolo, con perſuaſioni & con forze, rimuouerlo dal ſuo propoſito, moſtrando= gli come era nel fiore della ſua piu bella età, & per cio doueua di ſe ſteſſo hauer compaſsione, egli ſenza indugio, ſi dice che prouocò & acceſe contro à di ſe la fiera apparecchiata à diuorarlo, quaſi riprendendo le tardanti pene; & deſiderando il ueloce dipartirſi di queſta uita iniqua & maligna. Ora, eſſendo il po= polo tutto ſtupefatto della coſtui coſi notabile diſpoſi

tione alla morte, et cominciando tutti à marauigliarsi insieme della uirtù de christiani come disprezzaua=no la morte, tutti gridauano togli uia gli impij, cer=chisi di Policarpo, & nascendo gran romore & con=fusione di grida cosi fatte, accadde che un certo corin thio, di natione Phrigio, che pure all'hora ueniua dal suo paese, fu il primo che spontaneamente cominciò à prouocare le bestie & gli altri tormenti; poi manca=to d'animo, à discostarsi, et finalmente per sua uilez za à perdere anchora la salute; laqual cosa dichiara, che egli si gettò nel mezzo de martiri, piu per pazzia, che per diuotione, che da se medesimo si die nelle mani de Giudici; superato per tanto, diede di se à tutti manifesto essempio, che in tali affari si debbe andare piu cautamente & piu consideratamente, pe rò che non la pazzia, ma la fede & la modestia deb=be essere coronata. Cosi passò il fatto di costoro. Ma il nobile huomo Policarpo, sentendo il Volgo che gli gridaua contra, non s'alterò punto, ma stette saldo in trepidamente, perche era di costumi tranquillo, & d'aspetto sereno, & uolendo non partirsi della città, tuttauia lasciatosi consigliare à conforti, & persuade re alle preghiere de gli amici, si ritirò in un certo luogo, uicino alla città, doue in compagnia di pochi la notte, staua sempre in oratione, pregando Iddio per la pace di tutte le chiese che in qualunque luogo si ri=trouauano, come in tutta la uita sua era stato sempre consueto di fare. Cosi, stando una uolta in oratione,

tre di auanti ch'e fusse preso, uidde in uisione il primaccio che teneua sotto'l capo essere abbruciato dalle fiamme, & destatosi sopra tal uisione, interpretò il sogno à quelli che dattorno gli stauano, dicendo che assolutamente per amor di Christo haueua à terminar la uita sua co'l fuoco; Mentre adunque che la essamina sua si trattaua, di nuouo, stretto dalle preghiere de fratelli & amici suoi, si tramutò in altro luogo; doue non molto appresso entrarono gli inquisitori, et presi due ragazzi, ne batterono uno, & si ferono insegnare doue era Policarpo, et la andatisene su'l tramontare del Sole, lo trouarono di sopra che dormiua, & potendo facilmente esso passare in un'altra casa, non uolle, dicendo. Sia fatta la uolontà del Signore. Anzi trouati quelli che ueniuano per pigliarlo, et fattosi loro incontro, cominciò loro à parlare con si allegro & piaceuole aspetto, & con tanta gratia di presenza, che essi cominciarono à marauigliarsi & rimanere stupefatti; immaginando che potesse essere, che un huomo di si fatta età, così graue & tanto da bene, & di tanta auttorità, fusse stato mandato à cercare & pigliare in quella maniera; Ma egli, senza indugio, fece incontanente apparecchiare da mangiare à nimici suoi, come se amici gli fussero, & facendo lor mettere assai uiuande innanzi, impetrò da essi un'hora di spatio, di potere raccomandarsi à Dio & fare oratione. Ripieno adunque di gratia d'Iddio, oraua in modo, che tutti i presenti si marauigliauano,

& i mandati à pigliarlo si pentiuano di hauer à condurre à eßere tormentato una persona si da bene, & si degna d'Iddio, & per la età piena di riuerenza. Dopò alquanti uersi scritti giu per ordine, seguono le infrascritte parole. Poi che egli hebbe finito di fare oratione, hauendo fatto memoria d'ogn'uno da lui conosciuto, come de grandi & de piccoli, de nobili, et de gli ignobili, & di tutta la chiesa uniuersale, che nel mondo si ritrouaua, sendo già l'hora uicina, uenne fuori, & postosi sopra un'asino cominciò à caminare uerso la citta, essendo già il giorno del gran Sabbato; & seguitando il suo uiaggio, se gli fece incontro uno chiamato Herode Prefetto della pace, & il suo padre Niceta, i quali lo leuarono di sopra all'asino, & lo posero nella loro carretta, & lo cominciarono molto amoreuolmente à confortare, dicendo. Or che male è egli però chiamar Cesare Iddio, & sacrificargli per uiuere appresso sicuramente? egli stette tacitamente ad ascoltargli da principio; ma uedendo che pure e seguitauano, rispose loro, A che bisogna piu parole? Non uoglio fare cosa che uoi diciate, perche essi, ueduto di non hauer fatto profitto alcuno, & mossi à sdegno contro à di lui, oltraggiosamente il gettorono à terra della carretta, tale che si guastò un piede, ma come se nessuna ingiuria riceuuta haueße, tutto allegro & contento se ne andaua al luogo, doue era stato comandato che fuße condotto. Ora, eßendo grande il tumulto della gente, poi che

fu comparito su'l campo, s'udi una uoce da cielo che disse. Sta forte ò Policarpo, & portati uirilmente, niuno potè uedere onde la uoce si fusse uscita, ma molti la sentirono. Già si cominciò à inanimire il tumulto del popolo al furore, uedendo Policarpo esser condotto dentro, & già à piedi del Proconsolo, gli fu addimanto da quello se egli era Policarpo. rispose di si. habbi adunque (disse egli) qualche riuerenza & rispetto alla tua età, & risparmando la tua ultima uecchiezza, giura la fortuna di Cesare, & pentendoti del passato, grida anchor tu in cõpagnia de gli altri. Togli uia i sacrilegi. All'hora Policarpo, guardando il popolo con toruo aspetto che era dattorno à sedere, & alzata la destra uerso il cielo, sospirando gridò, Togli uia i sacrilegi. Ma seguitando il Proconsolo, & dicendogli, giura la fortuna di Cesare, & di uillania à Christo, & cosi ti lascierò andare. Rispose all'hora Policarpo. Sono ottantasei anni che io gli seruo, ne mai cosa ueruna m'ha nociuto, come posso dir mal di lui, & bestemmiare il mio Re, che m'ha dato salute? Di nuouo, essendo stretto assai che giurasse la fortuna di Cesare, hora (disse egli) se tu uuoi questa uanità ch'io giuri la fortuna di Cesare, & mostri di non sapere chi io sono, ti dico liberamente che io sono Christiano, ma uolendo intendere le ragioni della religion Christiana ferma il giorno, & starai ad ascoltare. All'hora disse il Proconsolo. Persuadi cotesto al popolo. Policarpo rispose.

Io ho risposto à te, perche siamo stati ammaestrati di rendere honore à Principi, & alle potesta che son da Dio; ma quello honore il quale non è contrario alla religione che io nõ posso sodisfare alla furia del popolo. Disse all'hora il Procõsolo, io tengo le bestie appa recchiate per lacerarti, se tu nõ ti penti. Rispose quello, uenghino auanti, che'l mio proposito è immutabile però che è impossibile di pentirsi del ben p male, & meglio sarebbe che i perseueranti nel male, pentendosi si uolgessero al bene. All'hora il Proconsolo gli disse. Io ti farò gittare su'l fuoco, poi che ti fai beffe delle bestie, ne uuoi pentirti, à cui rispose Policarpo. Tu mi minacci del fuoco che è momẽtaneo & presto si spegne, come quegli che sei ignorante del fuoco eterno del futuro giudicio, il quale è apparecchiato per tormentare perpetuamente gli increduli & impij; ma che indugi piu? uengan le bestie, o'l fuoco, come ti piace. Disse oltre à queste molte altre parole simiglianti Policarpo, sempre ripieno di allegrezza & di confidenza, tale che il Proconsolo con grandissimo stupore rimiraua la chiarezza & letitia del suo aspetto, & la fortezza dell'animo nelle sue risposte. Mãdato adunque Curione al Popolo, lo fece gridare ad alta uoce & protestare à quello, come Policarpo gia la terza uolta haueua confessato d'essere Christiano. Il che inteso da tutta la moltitudine, così di Gentili, come di Giudei della città di Smirna, cominciarono con grandissimo furore à gri-

dare. Costui è dottore di tutta l'Asia, & padre de Christiani: & suuersore de nostri Iddij. Egli è quello che insegna à molti che non sacrifichino, & non adorino i nostri Iddij. Appresso si uolsero à Filippo, che era sopra gli spettacoli, & gli dicono che lasci andare un Leone. Esso risponde loro che non poteua per non hauere anchora intieraminte adempiuto l'ufficio suo. All'hora parimente gridarono tutti che Policarpo fusse arso uiuo, che bisognaua s'adempiesse il sogno, che esso haueua fatto di uedersi ardere il cappezzale del letto. Il che subito mandato à effetto, i popoli stessi ammontauano le legne, pigliandole de bagni & de luoghi publici douunque ne trouauano, & principalmente i Giudei s'affrettauano piu de gli altri, secondo il consueto loro, onde subitamente fu fatto il capannuccio. All'hora il uecchio, posto giu i uestiri, & scioltosi la cintola, si uoleua anchora cauare i calzari che non mai erano soliti di essere scalzati se non da religiosi medesimi, che per fede & diuotione si affrettauano ciascuno di essere il primo, percio che sempre da ogn'uno era stato in tutto il tempo della uita sua riuerito & osseruato. Ora hauendo acconcio il capannucio, & uolendouelo conficcare sopra, disse egli, lasciatemi stare, che colui che mi ha fatto forte à dispormi di sopportare il fuoco, mi concedera anchora che senza essere cõfitto nõ mi fugga delle fiamme. All'hora lasciati stare i chiodi, solamente lo legarono; così hauendo legate le mani di dietro

come scelto montone d'un gran gregge, fu offerito à Dio omnipotente p accetteuole holocausto, usando in mezo del martirio queste preghiere. Dio, padre del tuo diletto & benedetto figliuolo Giesu Christo, mediante il quale ti habbiamo riconosciuto Dio de gli angeli, delle uirtu, & d'ogni creatura, & di tutti i giusti che uiuono dinanzi al tuo conspetto, io ti benedico, essendoti degnato di condurmi insino à questo giorno, & insino à questa hora, accio che io sia partecipe de martirij, & del calice del tuo Christo: per resurrettione eterna della mia anima & del mio spirito, per la incorruttione del santo spirito, nelquale hoggi sarò riceuuto nel tuo conspetto, come sacrificio grasso & accetteuole, che in quel modo che tu hai apparecchiato & proueduto, così hai fatto, tu sei Iddio uero & senza menzogna, percio ti lodo in ogni cosa, ti benedico, & ti glorifico per lo tuo diletto figliuolo Giesu Christo, pontefice & Dio eterno, per lo quale, & co'l quale hora & sempre sia gloria à te & al santo spirito. Amen. Et come hebbe detto amen, gli huomini del fuoco eterno compiuta l'oratione gli appiccarono sotto il fuoco, & eßendosi leuata una gran fiamma, tutti noi altri uedemmo miracoli, à quali fu conceduto da Iddio di uedergli, onde molti di noi furono riseruati dal Signore per dire à gli altri quello che ueduto haueuamo, percio che una fiamma incamerata & gonfiata à guisa d'una uela si fermò sopra il corpo del martire in aria, ilquale

corpo non era come carne abbrucciata, ma come oro, ò uero argento in fornace risplendeua. Oltre à cio, ci uenne uno odore al naso, come di incenso, ò di unguento preciosissimo. All'ultimo, uedendo i ministri della sceleratezza che il corpo non poteua consumarsi comandarono al carnefice che se gli accostasse, & poi che le fiamme gli cedeuano, lo passasse con la spada. Il che fatto, usci tanto abbondeuolmente fuori il sangue che spense le fiamme del rogo. Il popolo stupefatto da miracoli, si parti attonito, uedendo gli eletti d'Iddio essere da lui si notabilmente fauoriti. Questo è adunque quel marauiglioso & ne tempi nostri eletto maestro Apostolico, & sacerdote profetico della chiesa de gli Smirnei, di cui ogni parola detta s'è adempiuta, & s'adempirà in futuro. Ma lo emulo d'ogni bene, & auuersario di tutti i giusti, poi che uide che egli per la gloria del martirio, & per le uirtu della sua uita egregia era stato coronato, & mercè della morte, haueua conseguitati i premi della immortalita usò diligenza, che niuno concedesse le reliquie del suo corpo à nostri che le desiderauano. Era, per tanto, sollecitato Niceta padre di Herode & fratello di Dalce, di andare al giudice, & adimandargli che non acconsentesse che'l corpo fusse sepelito: accio che i Christiani (disse egli) lasciando il crocifisso, non comincino perauentura à riuerire & adorar costui, & massimamente procurauano questo i Giudei i quali con intento occhio, osseruauano i nostri, perche

non lo rapissero delle fiamme ardenti; non sapendo i meschini, che noi non possiamo abbandonare Christo, il quale sostenne la morte per salute di tutto'l mondo, ne possiamo adorare altri giamai, percio che habbiamo conosciuto il uero Iddio, il quale solo debbe essere adorato, & amiamo & riueriamo i martiri, come discepoli del Signore, & come quelli c'hanno intieramente mantenuto fede al maestro & Signor loro, de quali desideriamo che uoi anchora nella fede & perseueranza della carita siate compagni. Come il Centurione uidde i Giudei tanto ostinati & pertinaci fece in tutto abbrusciare il corpo, & noi appresso raccogliemmo le abbronzate ossa piu care che le gemme pretiosissime & di miglior pruoua nel fuoco che il fin'oro, & secondo che era conueneuole le riponemmo, nel quale luogo anchora hoggi concedente il Signore solẽnemẽte ci rauniamo, & massimamẽte nel giorno della sua passione, & celebriamo insieme con lui le memorie di quelli che patirono innanzi à lui, accio che gli animi de seguaci, si destino et accendino, pe notabili essempi de loro antecessori. Basti hauer detto insino à qui del Beato Policarpo, in compagnia del quale, i dodici che uennero di Filadelphia, furono martirizzati in Smirna. Conteneuasi anchora nella medesima pistola, la narratione di piu altri martiri di quel tempo, doue è riferito che appresso di Policarpo, anchora un certo Metrodoro prete dell'heresia di Marcione, fu abbrusciato. Tra gli

altri martiri di quel tempo fu famosissimo, come quiui è scritto, un certo chiamato Pionio, di cui chi uuol saper appieno qual fuße la sua costanza in tutte le interrogationi che gli furono fatte, & similmente le orationi fatte al popolo per la fede nostra, & come sempre stette intrepido al cospetto de Giudici, disputando & insegnando dinanzi à essi tribunali, & come porse la destra co suoi conforti per rizzare in piedi coloro che per le persecutioni cadeuano in terra, & come essendo in carcere egli conforto i fratelli che ueniuano à uederlo, che sopportassero animosamente il martirio, & così i tormenti che egli sopportò, come fu con chiodi confitto, & posto sopra il capannuccio, & come beatamente finì la sua uita, lo potrà intendere & leggere nell'opera da me scritta de matiri antichi. Dopò queste cose, si riferisce anchora il fine d'altri martiri, in Pergamo città dell'Asia, come d'un certo Carpo Papirio, & di Agatonica ottima femmina, & di molte altre, lequali per hauere confessata la fede furono felicemente del martirio coronate.

Come Giustino philosopho fu martirizzato in Roma, predicando il Verbo di Christo. Cap. XVI.

IN compagnia delle quali fu anchora il marauiglioso huomo, del quale di sopra hab=

biam fatto mentione, Giustino dico, il quale, hauendo scritto il libro in difensione della nostra religione, & presentatolo à giudici di quel tempo, riceuette per guidardone della sua lingua fedele & dotta la corona del martirio, contrastando in quel tempo con insidie à nostri un certo chiamato Crescente, philosopho Cinico, cio è Cane, non solamente per professione, ma anchora per costumi co'l quale disputando Giustino spesse uolte in mezzo de gli auditori, non solamente ottenne l'honore della disputa, ma hauendo dal suo la uerità lo confuse anchora; onde per palma della sua uittoria riceuè dal Signore il martirio, cio douere auuenire predisse anchora quel beato & uero philosopho della uerità nella difensione che di sopra habbiam detta da lui essere stata scritta, apertamente in quel modo che seguir doueua, hauendo spirito profetico, percio (disse egli) che ho speranza d'essere perseguitato con insidie da qualch'uno di coloro, contro à quali combatto per la uerità, & sò che io toccherò qualche bastonata ò qualche mazzata da questo Crescente, non philosopho (cio è amator di sapere) ma Philocōpo, cio è amator di uanagloria, che non merita d'esser chiamato colui che fa fede publicamente di quelle cose che egli non sa, & dice i Christiani essere impij, & senza Iddio, per compiacere à quelli, i quali posti nello errore, cerca di inuiluppare in piu forti lacci di errori, perciò che essendo ignorante della dottrina di Christo, cōfutando

quello di che è ignorante, è certamente un grã tristo & assai peggio de gli indotti, per cio che i uolgari & indotti non ardiscono di disputare quelle cose del lequali sono ignoranti, ne fanno fede di quelle che non sanno; Ma hauendo letto quello che appresso di noi è scritto, ò non ha conosciuta la uirtù che iui si ritruoua, ò uero l'ha conosciuta, & la dissimula, per non essere à sospetto anchor lui in tali cose: Onde molto peggiore, & piu abbomineuole è da essere giudicato, per cio che cattando il fauore della imperita moltitudine, uiene ad essere nemico & traditore della uerità che dallui è approuata; che hauete à sapere che io ho proposte alcune conclusioni, allequali ha risposto in modo, che ha dimostro di non sapere cosa alcuna & sono in tanto uere le cose ch'io ui dico, che penso esserui state portate le dispute tra noi seguite, per le quali si conosce apertissimamente, che egli è ignorante delle cose nostre; ma non essendo peruenute alla notitia uostra le cose da noi disputate, sono apparecchiato à disputarle di nuouo in uostra presenza. Queste sono le parole del beato Giustino; il quale secondo che predetto haueua, fu tradito & martirizzato per opera di Crescente. Tatiano anchora molto dotto il quale nella sua prima età, con gran marauiglia di ciascuno uerso di se, insegnaua l'arte oratoria; Onde s'haueua acquistato non poco di gloria. Appresso, riuolgendo l'animo à nostri studi, lasciò libri scritti cõtro à Gentili, degni di memoria; ne quali fa mentione di Giusti

no con queste parole. Ma il marauiglioso Giustino ha parlato bene, di costoro, dicẽdo che sono simiglianti à ladroni; & dopò alquante parole, hauendo ragionato de philosophi, aggiugne questo, dicendo. Finalmente quel Crescente, che assediò la gran città, auanzaua ciascuno ne gli stupri de fanciulli, & nella cupidigia de danari non cedeua à niuno; Et come che egli persuadesse à gli altri il dispregiare la morte, si ne portaua egli cosi maluagia oppenione, che gli diede in preda Giustino, come all'ultimo di tutti i mali, percio che predicando esso la uerità, riprendeua i falsi & uoluttuosi philosophi.

De Martiri de quali fa mentione Giustino ne suoi libri. Cap. XVII.

IL medesimo Giustino prima di comparire esso in campo à combattere, descriue gli Agoni, cio è le lotte de gli altri martiri che furono innanzi allui nel primo libro della sua difensione, parlando in tal modo. Vna certa donna maritata ad un uituperoso, di cui prima ella era uiuuta piu uituperosamente, poi che hebbe intesi & ascoltati i precetti di Christo, ne diuenne femina honesta, & confortaua anchora il marito à uiuere honestamente dicendogli, che tra precetti de christiani era scritto, che à pene sempiterne doueuano essere condannati coloro, i quali in questa uita dishonestamente, & senza

ragione uiuuti fußero; ma egli, perseuerando pure nella sua bruttura, cominciaua à non uolere la moglie appreßo di se, percio che la donna stimaua eßere contro alle diuine leggi, star nel medesimo letto con quel marito, che disprezzati gli ordini della Natura, cercaua (per trarsi le sue uoglie) nuoue uie; deliberossi adunque di rompere il matrimonio, ma à conforti de parenti, che le promisero che il marito si amenderebbe, fu costretta à tornare con esso lui di nuouo; hora egli, andato in Alessandria, & uenendo nuoue di lui, che molto piu di prima uiueua dishonestamente, la donna, per non istar piu doue lui, ne essere partecipe delle sue dishonestà, dato il libello del ripudio, si uscì di casa di quello. All'hora quella persona egregia del suo marito, in uece di rallegrarsi di hauere una moglie tanto honesta, che non solo nõ uoleua commettere alcuna bruttezza, ma non poteua sopportare anchora quella del marito, dal quale s'era spiccata, ricusando egli di corregersi per la affettione che portaua all'honestà, con nuoua maniera di accusa procedé contro alla moglie per la sua castità, et cosi dicendo; ella è christiana, & ti ha appresentato Imperatore il libello del repudio, prima perche le sia acconsentito, ordinare le cose famigliari, appresso per rispondere alle obiettioni; il che le hai conceduto; ma non potendo costui conuincere la moglie in conto alcuno, si uolse alla rouina d'un certo Tolemeo, che era stato precettore della donna nella religione christiana, usando

tale astutia. Egli haueua per amico un certo centurio ne, & lo persuade che dimandi Tolemeo, se era christiano, à cui Tolemeo, essendo amatore della uerità, ne uolendo occultare la gloria della sua professione, addimandato rispose che era christiano. Il centurione subito lo mise in prigione, & hauendolo macerato in carcere, ultimatamente lo die in preda al Giudice Vrbicio, il quale medesimamēte lo addimandò se era christiano; egli, consapeuole del bene che in se era, mise la diuina religione dauanti ad ogni altra cosa, & publicamente confessò di seguitare i precetti & gli ammaestramenti di Christo, & del uero bene; percio che colui che nega quello che è, senza dubbio alcuno, mostra che quello che esso nega sia biasimeuole. Ora, subito che hebbe confessato, comandò Vrbicio che e fusse condotto à morire. Vn certo Lucio christiano, uedendo che Vrbicio haueua data la sentenza tanto inconsideratamente, gli disse. Quale è la cagione per tua fe, che, non essendo costui ne adultero, ne corrutto re, ne micidiale, ne ladro, ne assassino, ne hauendo commessa alcun'altra sceleraggine, ma solamente confessato d'essere christiano, tu comandi che e sia menato alla morte. Queste cose non si conuengono à un pietoso Imperatore, ne al sapientissimo suo figliuolo, ne al sacratissimo Senato ò Vrbicio, ma egli, senza fare altra inquisitione rispose à Lucio. Mi pare che anchor tu debbi essere christiano & rispondendo Lucio, sono certamente. Vrbicio comandò che anchora allui fus

ſe data la morte. Egli all'hora diſſe. Io ti ringratio, che hauendomi liberato da crudeliſſimi Signori mi rimandi al mio ottimo padre Dio, & Re d'ogn'uno. Coſi, hauendo un'altro uſata la medeſima libertà, fu punito nel medeſimo modo. Dopò queſta narratione, Giuſtino anneſtò per ordine quello che s'è detto poco innanzi, dicendo. Io anchora ho ſperãza d'eſſere perſeguitato con tradimento da qualch'uno di coloro, à quali mi ſon contrapoſto per la uerità.

Gli ſcritti di Giuſtino, che ſi ſono conſeruati. Cap. XVIII.

QVeſto huomo da bene ci laſciò molte ricordanze de ſuoi ſtudi; Onde raccorre ſi poſſono i ueri inditij della ſua dotta anima, & dedita alle ſcienze diuine, & doue poſſono imparare aſſai gli amatori della dottrina, & della ſcienza. E' per tanto in piede il libro che di ſopra habbiam detto ſcritto ad Antonino, cognominato Pio, & al ſuo figliuolo, & al Senato, in difenſione della noſtra religione. Eccene anchora un'altro, pure in difenſione della noſtra fede, ſcritto ad Antonino Vero, ſucceſſore del ſopradetto Principe; i tempi del quale habbiamo cominciati al preſente ad eſplicare. Eccene anchora un'altro contro à pagani, doue paragonando inſieme ciaſcuno philoſopho, coſi Latino, come Greco, fa una grandisſima diſputa, doue tratta anchora

della natura de demoni, che ſarebbe coſa lunga anne= ſtarla in queſto ragionamento. Anchora ci è un'altro libro contro à pagani di ſuoi, intitulato la confutatio ne. Vn'altro ce ne ha, doue tratta della monarchia, il quale non ſolo ha tratto da uolumi Latini, ma ancho= ra da Greci; Trouaſene un'altro che è intitolato Pſaltes, & un trattato dell'anima, à modo di annon= tiationi; doue ſono molte queſtioni anneſtate, di quel le che ſon trattate appreſſo de philoſophi Greci: alle quali promette di riſpondere, & poſcia dirui ſopra il ſuo parere. Compoſe anchora un dialogo contro Giudei, ſecondo il ragionamento che hebbe in Efeſo co'l nobiliſſimo dottor de gli Hebrei Trifone; doue moſtra d'eſſere peruenuto alla credenza della uera fe de, mediante la gratia diuina, hauendo prima dato grande opera alle ſcienze de philoſophi, per amore & deſiderio della uerità. Racconta ſimilmente de Giudei, & come uſano perfide inſidie cõtro alla Chie ſa di Chriſto. Et tocca Trifone ſopra à cio dicendo. Non ſolo nõ ui ſiate pentiti delle uoſtre male opere, ma hauete anchora ſcelti gli huomini di Gieroſolima, & mandatigli attorno pel mondo à dire, come s'è le uato ſu la ſetta empia de chriſtiani & à farci apporre certe falſità, accio che le perſone ignoranti ſpauenta te dalla uita noſtra, fuggano la noſtra compagnia; On de, non ſolamente à noi apponendoci tale ſcelleratez= za, ma anchora à gli altri ſiate ſtati cagione di mor= te. Scriue anchora che la gratia della Profetia fiori

nella Chiesa insino à suoi tempi. Dice anchora lo Apocalisse essere di Giouanni Apostolo, & si serue di alcune profetiche testimonianze, scriuẽdo à Trifone, & conuincendolo con dire, che i Giudei lo cauarono della scrittura sacra, & da essa lo separarono. Truouansi appresso de nostri fratelli molte altre sue opere, le quali da gli antichi furono giudicate tanto degne, & così approuate, che Ireneo piglia di quini nel quarto libro contro à gli heretici, scriuendo in tal modo. Et ben disse Giustino nel suo libro contro à Marcione, quando dice. Ne me ne starei à detto del Signore se dicesse essere altro Iddio fuori del creatore del tutto, & similmente nel.v.libro della medesima opera, dice. Ottimamente afferma Giustino, che innanzi allo auuento del Signore non mai hebbe ardire Sathanasso di bestemmiare Iddio, come quegli che anchor non haueua conosciuta la sua dannatione. E' stato necessario riferire le predette cose dell'opere di Giustino, per accendere gli studiosi & fedeli à riccar diligentemente i libri suoi.

Quegli che in detto tempo gouernarono la Romana Chiesa & la Alessandrina. Cap. XIX.

ORa, nell'anno ottauo del sopradetto Principe, hauendo gouernato il Vescouado di Roma Aniceto undici anni, gli successe Sotiro; & Celadione essendo stato quattordici anni Vescouo

ſcouo di Aleſſandria, hebbe per ſucceſſore Agrip= pino.

Quelli che gouernarono quella di Antio= chia. Cap. XX.

N El medeſimo tempo il ſeſto dopò gli Apo ſtoli, era Veſcouo in Antiochia Teophi= lo, doue fu il quarto dopò Herone Cor= nelio. Dipoi nel quinto grado ſucceſſe Heros.

Delli ſcrittori Eccleſiaſtici de detti tempi. Cap. XXI.

E Ra all'hora Egeſippo, del quale di ſopra habbiam detto, aſſai nominato, & Dio= nigi Veſcouo de Corinthi, & Pinito ancho ra nobilisſimo tra Veſcoui di Candia. Eraci anchora Filippo, & Appolinare, & Melitone, & Muſa no, & Modeſto, & principale tra tutti Ireneo; de quali tutti ſi ſono condotte inſino à noſtri tempi chia risſime ricordanze della fede Apoſtolica, & della dottrina ſana & uera.

Di Egeſippo, & delle coſe da lui ſcritte. Cap. XXII.

Ra quali Egesippo nel quinto libro de suoi
t. cõmentari, hauendo con ottimi fondamenti
tocco il dogma della sua fede, dimostra anchora, che uenendo à Roma, parlò pe'l uiaggio in diuersi luoghi, con molti Vescoui, & fece carita con loro, & gli trouò tutti predicatori & dottori della medesima fede. Fa anchora commemoratione della lettera di Clemente scritta à Corinthi, laquale m'è paruta necessaria di esser notata in questa nostra storia. Dice per tanto. Durò la Chiesa de Corinthi nella uera fede & predicatione insino al tempo di Primo, Vescouo di quella città, il quale uiddi andando à Roma, & mi fermai molti giorni in Corintho in casa sua, hauendo preso piacere della purità della sua fede, & cosi peruenuto à Roma ui dimorai tanto che Sotiro successe ad Aniceto, & à Sotiro Eleuthero. Ma si gouernauano in tutte queste elettioni & cosi nell'altre di ciascuna città, secondo la legge de gli antichi, & secondo i profeti, & secondo gli statuti del Signore. Il medesimo, parlando de gli heretici del suo tempo, usa tali parole. Et poi (dice egli) che Iacopo cognominato Giusto fu fatto martire, come il Signore, fu ordinato Vescouo per diuina elettione Simeone figliuolo di Cleope, che rendeua anchora esso testimonianza della uerità, & fu eletto da tutti, perche era cugino del Signore, & la Chiesa all'hora era chiamata Vergine, per non eßere stata anchora corrotta da parole adulterate. Ora un certo Theo

bute, per non essere stato accettato per Vescouo, cominciò il primo à corrompere, & perturbare ogni cosa. Era costui nel numero de sette heretici, de quali fu Simone, onde son detti i Simoniani. Cleobio, onde hanno nome i Cleobiani, & Dositheo, dal quale hanno origine i Dositheani, & Gortheo onde sono i Gortheni, & Masbutheo onde sono i Masbutheni, & Menandro, onde sono i Menandriani, & da costoro son deriuati i Marcionisti, i Carpogratiani, i Valentiniani, i Bassilidi & i Saturniani, ciascuno de quali guastando la fede in diuersi modi, & componendo la sua oppenione separata da gli altri; fece una setta particolare, & hebbe i suoi particolari seguaci. da costoro deriuorono i Pseudochristi, et Pseudoprophetì, cio è Christi falsi, et falsi profeti, et falsi Apostoli, i quali disunẽdo i Christiani et diuidẽdogli in piu parti, macchiarono il casto letto della Chiesa, corrompendo la uera dottrina, & parlando empiamente contro al Signore & contro al Christo di quello. Dimostra anchora il medesimo scrittore, chente & quante fussero le heresie antiche de Giudei, dicendo in questo modo. Erano diuersi i pareri nella circuncisione, cio è ne figliuoli di Israel, lequali grandissimamente contrastauano con la Tribu di Giuda, della quale è Christo. Erano, per tanto i Gessei i Galilei, gli Hemerobatiste, i Masbuthei, i Sammariti, i Saducei, & i Farisei. Scriue anchora molte altre cose, delle quali habbiam fatto in parte mentio

ne di sopra indiversi luoghi, secondo la opportunità. Trattò anchora del Vangelo secondo gli Hebrei, & secondo i Siri, & disputò anchora alcune cose della lingua Hebraica, & fece mentione de precetti Giudaichi, mediante i quali dimostra per uia de gli Hebrei esser peruenuto alla fede di Christo. Costui, si come Ireneo, & tutto il Choro de gli antichi, han detto che il libro intitolato la sapienza è opera di Salamone, si come i prouerbi & gli altri, & parlando de gli Apocriphi, cio è dubbi, contro ad alcuni heretici, mostra in quegli essere alcune cose corrotte, & anchora falsificate.

Di Dionisio Vescouo di Corintho, & delle sue pistole. Cap. XXIII.

m A ci bisogna hormai uenire à far memoria del beato Dionigi Vescouo della Chiesa de Corinthi, la cui dottrina & gratia che egli haueua nel Verbo d'Iddio, era non solamente gustata & goduta da popoli, che egli haueua presi à reggere & gouernare, ma anchora dà quelli che gli erano lontani, à quali, mediante lo scriuere, si faceua presente. Truouasi finalmente una littera scritta da lui della fede Catholica à Lacedemoni, doue anchora dà bellissimi ammaestramenti della pace & della unanimità, & un'altra scritta à gli Atheniesi, per laquale gli inuita à credere il Vangelo, sollecita i

pigri, & alcuni ne riprende, come mancati di fede, essendo stato martirizzato Publio lor Vescouo. Fa anchora mentione di Quadrato, che successe à Publio martire, narrando similmente, che per sua fatica et industria si rinouò un certo caldo di fede in quelli. Nota similmente nella medesima pistola, come Dionigi Areopagita, che ammaestrato da Paolo Apostolo credette à Christo secondo che è scritto ne gli atti Apostolici, fu il primo Vescouo de gli Atheniesi, ordinato da gli Apostoli. Ecci un'altra sua lettera scritta à Nicomediēsi, doue egli impugna la heresia di Marcione, & con marauiglioso ordine mostra la regola della fede Ecclesiastica. Scriuene un'altra alla Chiesa de Gortinensi, & cosi all'altre Chiese di Candia, doue loda Filippo lor Vescouo, affermando lui eßere ornato di gran uirtu, & di buoni & lodeuoli studi. Dice ch'e si debbano astenere da conuiti de gli heretici. Scriuene un'altra alla Chiesa de gli Amastriani, & cosi all'altre chiese del Pontho; doue fa mentione di Bacchillide, & di Elpisto, quasi che essi l'habbiano confortato à scriuere, & dichiara in eßa molti passi della diuina scrittura, & similmente fa mentione d'un lor Vescouo chiamato Palma. Tratta anchora assai delle nozze, & della castita, & dice che tutti quegli che risurgono, & si rimouono dal peccato, se bene fussero stati heretici, deono essere accettati. Co queste è un'altra sua pistola à Gnosii, doue egli ammonisce & prega Pinito lor Vescouo, che non

ponga troppo graui pesi sopra le spalle de suoi discepoli, & che non constringa necessariamente i suoi fratelli à osseruare castità; onde s'habbia à mettere à pericolo la fragilità di alcuni di loro. Al quale, rispondendo Pinito, abbraccia il parere di miglior consiglio, et medesimamente lo prega che à gli scritti passati uoglia aggiungere per l'auenire scritti, il cibo de quali sia piu gagliardo & di miglior sustanza, onde il popolo di Christo faccia miglior profitto nella chiesa, accio che non sempre gustando il latte, essendo gia uecchi in quella professione menino uita di fanciulli. Hacci similmente lasciato Pinito notato in questa pistola le insegne della sua retta fede, & la sollecitudine che egli tiene uerso il gregge di Christo; & cosi come in un certo specchio la uiua imagine del suo sapere & della sua dottrina. Truouasi un'altra pistola di Dionigi scritta à Romani, & mandata al Vescouo Sotiro, nellaquale dimostra di hauere abbracciati i precetti & ordini antichi, & si osseruano nella chiesa Romana con tali parole. Perche da principio sempre è stato uostro costume fratelli di giouare con uari benefici ad ogn'uno, & cosi mandare alle molte chiese che sono in diuersi luoghi tutte quelle cose che esse hanno di bisogno, consolando in qualunque cosa le necessita di ciascuno. Oltre à cio, solete prouedere i uostri fratelli prigioni, doue si cauano metalli delle cose necessarie all'uso della uita. Cosi costumò di fare la chiesa antica Romana secondo

gliordini anch'ella de primi padri, da lei ſempre in=
tieramente oßeruati & cuſtoditi. Sotiro anchora il
uoſtro beato Veſcouo, non ſolamente ha conſeruati i
precetti et ordini laſciat ià uoi noſtri padri, ma ancho
ra gli ha accreſciuti in meglio; perche non ſolamente
da à ſanti, & religioſi quello che fà lor dibiſogno
per l'uſo corporale della uita, ma anchora con dolciſ=
ſimi ragionamenti, & con benigna accoglienza, con
forta i fratelli che uengono à trouarlo, moſtrando
d'eſſere loro, come padre pio, & religioſo. Fa an
chora mẽtione in queſta ſcrittura della piſtola di Cle
mente à Corinthi, dimoſtrando eſſere ſtato antico co
ſtume di leggere tale piſtola nella Chieſa. Finalmen
te ſcriue coſi. Noi habbiamo ſtimato beato queſto gior
no d'hoggi della dominica, nel quale habbiam letta la
uoſtra piſtola, la quale ordinariamente leggiamo per
noſtro ammaeſtramento, ſi come la prima ſcrittaci da
Clemente. Il medesſimo ſcriue delle ſue piſtole, co=
me ſtate falſificate da alcuni in queſto modo. À pre
ghiera de miei fratelli ho ſcritte alcune piſtole, le=
quali da gli Apoſtoli di Sathanaßo ſono ſtate ripie=
ne di zizania, perche alcune coſe ui hanno aggiunto
di loro, altre ne hanno leuate, à quali nel giudicio
d'Iddio ſi riſerba il guai. Ma che marauiglia è egli
poi che ſi ſono anchora ingegnati di falſificare le pa=
role del Signore & della ſanta ſcrittura, ſe hanno
corrotte & guaſte le coſe uili ſcritte da me? Eccene
un'altra oltre à queſte, ſcritta da Dionigi à Chriſo

phoro ſua fedeliſsima ſorella, nellaquale gli apparec chia le uiuande del Verbo diuino, conueniente al ſeſſo di quella, & alla ſua capacita. Ma baſti hauer detto inſino à qui di Dionigi.

Di Theophilo Veſcouo di Antiochia.
Cap. XXIIII.

SOnci tre libri di Inſtitutioni di Theophilo, che di ſoprà habbiam detto eſſere ſtato Veſcouo d'Antiochia, ſcritti ad Autolico, & un'altro libro contro alla hereſia di Hermogene, doue allega lo Apocaliße di Giouanni. Sonci, oltre à queſto molte altre ſue operette di uarie materie; macchiando per tanto in que tempi gli heretici à guiſa di loglio per tutto i puri ſemi del Verbo d'Iddio, & guaſtando le aie della dottrina Apoſtolica con triſta & adulterata meſcolanza di ſemi, i ſacerdoti del Signore da ogni parte, come ſolleciti agricultori s'ingegnauano di purgare & tor uia i mali ſemi, & come ſolleciti paſtori di cacciare con le grida & co romori ì lupi dal gregge di Chriſto, ammaeſtrando i lor fratelli & ſcriuendo à lontani, & alcuna uolta trouandoſi alla preſenza loro, riprendendogli, & hora abbattendogli con le diſpute, & con gli ſcritti con uincendogli, tra qualifu Theophilo (del quale al preſente parliamo) il quale è giudicato per notabile ſcrittore, & diſputante contro à coſtoro, cio è con=

tro à Marcione, à costui succede il settimo dopò gli Apostoli nel Vescouado di Antiochia Massimino. Ma Filippo anchora, il quale disopra habbiam detto essere stato Vescouo Gortinense lasciò nobili scritti contro al detto Marcione, & similmente Ireneo.

Di Modesto. Cap. XXV.

m A piu magnificamente di tutti si portò Modesto, il quale scoperse il uelo di tutte le sue fallacie, & di tutti i suoi inganni.

Di Melitone; & di quelli de quali egli fa mentione. Cap. XXVI.

e Ra anchora tra gli altri celebrato assai Melitone Vescouo della chiesa de Sardi, & cosi Apollinare Vescouo di Hierapoli, i quali amendue mandarono all'Imperatore Romano libri scritti da loro eloquentißimamente in difensione della nostra fede. Sono notati à piè tutti i libri di costoro che ci sono peruenuti à notitia, & prima.

Due libri di Melitone che trattano della pasqua.
Vn libro dell'ottima conuersatione.
Vno de Profeti.
Della Chiesa.
Del di della dominica.

Della fede dell'huomo.
Della fintione.
Dell'ubidienza della fede.
De sensi.
Dell'anima, del corpo, & della mente.
Del Battesimo.
Della uerità.
Della fede.
Della generation di Christo, et de Profeti di quello.
Dell'anima, & del corpo.
Dell'hospitalità.
Vn libro ch'è chiamato chiaue.
Del Diauolo.
Della riuelation di Giouanni.
Di Dio uestito di corpo, & dopò tutti questi, Il libro ad Antonino Vero.

Nel suo libretto della pasqua, notando anchora il tempo quãdo lo scriue dice in questo modo. Sotto Sergio, essendo Paolo Proconsolo dell'Asia, nel tempo che Sagari fu coronato del martirio, nacque una gran disputa in Laodicea della pasqua, ne quali di scriuemmo questo libretto. Fa anchora mentione Clemente Alessandrino di questo libretto, nell'opera doue e tratta della pasqua, della quale dice scriuere hauendo ne presa occasione da questo libretto scritto prima da Melitone, sopra tal materia, et cosi nel libro che egli scriue all'Imperatore fa mentione d'alcune cose fatte in que tempi contro à di noi, dicendo. Quello che non

mai è ſeguito inſino à qui, i fedeli han cominciato ad eſſere perſeguitati, ſono diſcacciati per tutto, eſſendoſi diuulgati per l'Aſia nuoui ordini & decreti, per cio che gli huomini sfacciati & maligni, deſiderosi di uſurpare l'altrui, preſa l'occaſione da precetti Imperiali à guiſa di ladroni la notte e'l giorno uanno oltraggiando & rubbando i poueri innocenti, & dopò alquanti uerſi dice, Et ſe esſi cio ſanno per tuo comandamento, ſtimiamo eſſere ben fatto cio che ſi fa per comandamento di Giuſto Imperatore; ſopportiamo anchora uolontieri la morte, alla quale ſappiamo che tu ci condanni, ma ſolamente ti preghiamo che tu ricerchi prima i miniſtri di queſta malignità, & uegga ſe le morti che ci ſono date ſono ſecondo la tua commisſione. Et quando un precetto coſi crudele & coſi barbaro ſia fuori di tuo ordine, ti preghiamo che non uogli abbandonarci, ne acconſentire che i tuoi religioſi cittadini ſiano publicamente aſſasſinati & morti in queſto modo. Dipoi in altro luogo, dopò alquanti uerſi ſcriue anchora che la philoſophia, la quale noi uſiamo gia fioriua appreſſo de Barbari, & fu introdotta tra uoi Romani à tempi di Auguſto, all'hora che il uoſtro Imperio peruenne al colmo della ſua grãdezza, alzatoui da gli auſpici di queſta oſſeruanza & religione, del quale accreſciuto Imperio tu ſei hoggi felice ſucceſſore, & riceuutolo da tuoi anteceſſori lo conſerui inſieme col tuo figliuolo felicemente, per la qual coſa debbi anchora conſeruare con pari religio

ne gli ordini della nostra philosophia, la quale ti fu data insieme con lo Imperio, come quella che con la sua uenuta è stata cagione di prosperità à tuoi antichi. Conserua anchor la fede intera & inuiolata, la quale è accresciuta insieme con le felicità di Augusto, essendo tu nel medesimo gouerno, percio che anchora ad esso Augusto non auenne cosa alcuna auuersa, ne nel principio, ne anchora nel progresso del suo impero, Percio che gli succede allegramente & prosperamente ogni cosa, pregando i cultori di questa religione il sommo Dio pel suo stato, ne alcuno Principe innanzi à te, saluo Nerone & Domitiano, persuasi da maligni, sono stati contrari alla nostra religione, nel qual tempo fummo calumniati à torto; Ma i tuoi antecessori ammendarono quello errore nato da ignoranza, et con molti decreti, punirono coloro che hauessero ardire di dare impaccio in modo alcuno à cultori della nostra fede; Tra quali Adriano tuo auolo scrisse à molti giudici & gouernatori sopra questo, & principalmente à Fundano Proconsolo dell'Asia, & il tuo padre che gouerna teco insieme lo Imperio Romano mãda per cio comandamenti & bandi generalmente à tutte le città, & particolarmente à Larissei, et Thessalonicensi; & Athenіesi. Crediamo che tu piu de gli altri uorrai tenere il medesimo stile, anzi confidiamo che ci prouederai con molto maggior clemenza, come quegli che sei amatore della uera philosophia, & della pura religione. Sono annestate queste & molte al=

tre cose nel libretto del quale habbiam fatto mentio= ne, & nell'opa intitolata dichiaratione delle scrittu= re, quasi nel principio annouera quanti sono i libri del uecchio testamento che nel Canone debbono essere osseruati. La qual parte di scrittura, penso esser ne= cessaria di essere scritta in questo luogo.

MELITONE MANDA SALVTE AD ONESINO SVO FRATELLO.

Hauendomi piu uolte pregato per l'amore che tu porti al Verbo d'Iddio che io ti faccia una scelta di que luoghi della legge & de Profeti, che testificano del Saluatore & della nostra fede. Et similmente ti scriua qual sia l'ordine e'l numero de uolumi del uec chio testamento. Volẽtieri alla tua domãda ho sodis= fatto, che so qual sia il desiderio tuo dell'imparare, quanto tu sia diuoto uerso la fede, & come niuna cosa da te è anteposta alla uoglia che tu hai di uita eterna. Ora tu hai da sapere ch'io sono andato insino in Oriẽ te, la doue hebbe principio la nostra predicatione, & doue fatte furono tutte quelle cose, le quali si leggo= no scritte, & quiui diligentemente andai inuestigan= do che libri fussero quegli del uecchio testamento & fatta ogni diligenza gli truouo essere questi, cio è i cinque libri di Moise, Il Genesi, L'exodo, Il Leuiti co, i Numeri, Il Deuteronomio. Appresso Giesu Na=

nè, de Giudici Ruth. Quattro libri de regni. Due libri del Paralipomenon. I Salmi di Dauid, I Prouerbi di Salamone. La Sapienza. Lo Ecclesiaste, & la Cantica de Cantichi. Iob, i Profeti Esaia, & Hieremia. Vn libro de xij. profeti. Daniello, Ezechiel, Esdra, de quali tutti libri ho raccolti i luoghi sopradetti, & te gli mando ordinati in sei libri. Tanto si truoua scritto di Militone.

Di Apollinare. Cap. XXVII.

d I Apollinare, come che molte siano le scritture che di lui sono nelle mani di molti, non dimeno quelle che alle mie son peruenute sono le infrascritte.

Vn libro apologetico scritto al medesimo Imperatore.

Cinque libri contro à Pagani.

Due libri della Verità.

Et quegli che iui à poco compose contro à Cataphrigi, cio è il Montano, & le sue false profetesse che all'hora primieramente cominciarono à deuiare dal camino retto.

Di Musano. Cap. XXVIII.

t Ruouasi anchora un libretto di Musano, di cui habbiam fatto mentione di sopra, scritto molto elegãtemẽte à certi fratelli che s'era

no accostati all'heresia de gli Encratitari all'hora nuouamēte uenuta à luce; della quale dicono essere stato il trouatore Tatiano; di cui habbiam parlato di sopra ꝑ testimonianza del beato Giustino; del quale dicono lui essere stato discepolo; Dellaqual cosa Ireneo, nel primo libro contro à gli heretici, parla nondimeno in questo modo. Da Saturnino & da Marcione, son discesi quelli che son chiamati Encratiti, i quali nō accettano il matrimonio ordinato ab antico da Dio, & sottilmente biasimando lui, il quale da principio fece il maschio & la femina, per restauratione dell'humana generatione. Predicano etiandio che gli huomini debbono astenersi da gli animali; percio che sono ingrati à Dio, che gli ha fatti, accio che l'huomo se ne serua per quello.

Della setta di Tatiano. Cap. XXIX.

Contradicono anchora alla salute del primo huomo, & questo fu trouato da loro, sendone il capo un certo Tatiano, poco fa, il quale introdusse questa bestemmia contro à Dio. Egli nel uero fu discepolo di Giustino; Ma mentre che dimorò seco non mostrò mai di hauer tale oppenione, & poi che quello fu fatto martire costui si separò dalla chiesa, & gonfiato dall'arroganza di essere dottore, & di troppo alterigia ripieno, come quegli che si stimaua miglior de gli altri, uolle trouare un modo di

precetti ſuoi particolari, & diſcoſtarſi da quello che haueuano detto gli antichi, introducendo certi ſecoli inuiſibili, ſecondo le fauole di Valentino, giudicando eſſere il medeſimo & ſotto la medeſima legge cõtenerſi. Le nozze, lo adulterio, & la corruttione; ſeguitando in cio Marcione & Saturnino, & ua trouando nuoui argomenti per mettere in dubbio la ſalute di Adamo. Iui à poco, ſoggiunge il medeſimo Ireneo, dicendo. Non molto dipoi un certo Seuero, acquiſtando forza alla ſopradetta hereſia trouò grandiſsimi ſoſtentamenti pe ſeguaci di quella; Onde furono piu che altro chiamati Seueriani, che bene ſi ſeruono della legge de Profeti & de gli Euangeli; ma interpretano il ſenſo delle ſcritture à lor modo. Si contrapongono, & biaſimano Paolo Apoſtolo, rifutando le ſue piſtole. Ma ne anchora accettano gli atti de gli Apoſtoli; come che Tatiano il primo lor Capo, facendo una certa colletta de Vangeli, di quattro ne ha compoſto uno à ſuo modo, che dallui è chiamato il Diateſſeron, il quale anchora hoggi è nelle mani di molti, diceſi, oltre à queſto che egli mutò alcune coſe ne ſermoni de gli Apoſtoli, quaſi uolendo emendare lo ſtile & la cõpoſitione delle parole. Coſtui laſciò ſcritti un numero infinito de libri, ma il libro che egli ſcriſſe contro à Gentili, auanza tutti gli altri ſuoi componimenti, & è approuato per molto utile. Et di cio ſia detto à baſtanza.

Di Bar=

Di Bardessano Siro, & de suoi scritti. Cap. XXX.

IN questo tempo germogliando numero infinito di heresie, & principalmente in Mesopotamia, un certo Bardessano eloquentissimo nella lingua de Siri, & molto acuto Dialettico compose nella lingua materna alcuni dialogi contro à Marcione & certi altri, & gli mandò fuori, ben che ci sono molti altri suoi libri, i quali da suoi discepoli furono tradotti in lingua Greca; perciò che ualeua aßai & quanto alle parole, & quanto alla dottrina, & era gran disputante, tale che hebbe per seguaci molti nobili. Truouasi un Dialogo argutissimo del fato, scritto da lui ad Antonino. Oltre à ciò, scrisse molte altre cose utili & necessarie alle persecutioni di que tempi. Dicono costui eßere stato il primo della scuola di Valentino; Ma hauendo mostro al suo maestro come haueua errato & riprese le sue inette fauole, gli parue di uolgere la mente all'oppenione della fede piu retta & migliore. Tuttauia non pose intieramente giu le macchie & le brutteze de gli errori de gli antichi, ne medesimi tempi finì la sua uita Sotiro, Vescouo della chiesa Romana.

LIBRO QVINTO.

PROEMIO.

ORa, hauendo Sotiro gouernato otto anni la chiesa Romana gli succedè il duodecimo da gli Apostoli Eleuthero nel diciasettesimo anno dello Imperio di Antonino Vero. nelquale tempo si leuarono contro à nostri per molte prouincie del Romano Imperio crudelissime persecutioni, mosse da romori & dalle reuolutioni del uolgo; Tanto che in ciascun paese furono molte migliaia di martiri: il che si puo ageuolmente conietturare da gli scritti che trouati habbiamo, lasciati per conseruar memoria delle cose fatte. Et quantunque di cio habbiamo trattato piu appieno nelle uite de martiri al luogo suo; laquale lettione contiene non mediocre ammaestramento, neceßario parimente alla dottrina, & alla scienza, tuttauia tra molte cose, ne habbiamo raccolte qui alcune di quelle che ci paiono appartenersi all'opera presente. Narrino gli altri scrittori delle storie, le guerre, i trophei, le uittorie, & celebrino i ualorosi gesti de Capitani & de gouernatori delle prouincie, & de gli eßerciti, raccontino le uccisioni de cittadini, ò quelle de nemici; descriuano la patria, le mogli, i figliuoli, ciascuna

cosa confusa, con diuersi modi di uccisioni. Questo nostro ragionamento, ilquale contiene la narratione delle cose che à Dio appartengono, non fia fuori di proposito se descriue le guerre sopportate dalla carne per salute dell'anima, & le battaglie riceuute dall'anima, per ricuperare la patria celeste et se egli riferisce i combattimenti di lei fatti per la fede della uerita doue ha contrastato, non co soldati mortali, ma contro à dimoni spirituali, nõ per la liberta della carne, ma per quella dello spirito: non fia dico fuori di proposito se noi raccomanderemo alle ricordanze delle lettere le battaglie fatte non per acquisti terreni, ne conquisti di prouincie, ma pe'l regno de cieli, & per la heredita del paradiso, ricercanti non lo'mperio del Regno mortale, ma riceuenti da Iddio Re immortale del tutto la gloria de Triomphi.

Quanti al tempo di Seuero in Gallia furono morti per la fede. Cap. I.

LA città di Lione & quella di Vienna erano tenute le piu nobili di tutte l'altre città della Gallia; lungo queste passa con precipitoso corso il Rodano tra fiumi nobilssimo. Quante & quali cose fußero fatte in quelle uerso i martiri d'Iddio al tempo sopradetto di Antonino Vero, fu da loro scritto, fedelmente & per ordine alle chiese dell'Asia, & della Phrigia. Onde, perche se

n'habbia piu certa fede, ne porremo la copia qui à pie.

I serui di Christo dimoranti in Vienna & in Lione città della Gallia, à tutti i fratelli dell'Asia & della Phrigia che hanno la medesima fede & speranza che noi, della redentione di Christo, la pace sia con uoi, & la gratia & la gloria dal padre Iddio, & dal nostro Signore Giesu Christo.

Et dopò che hanno dette alcune cose nel proemio, cominciano il principio della narratione delle cose seguite in questo modo. Noi non siamo sufficienti à narrarui à bocca non pure à scriuerui la grandezza della nostra tribulatione, e'l furor de Gentili, contro à santi martiri come la cosa stà, perciò che il nimico ci ha assaliti con tutte le sue forze, & dato inditio della sua uenuta, mediante l'acerbezza della persecutione: Hauendo ordinati & informati i suoi ministri contro à serui d'Iddio, che colmino ogni opera di sceleratezza & di crudeltà, onde prima ci è stato prohibito l'habitare in casa murata, appresso l'uso de bagni; dipoi anchora il comparire in publico. All'ultimo il lasciarci uedere in luogo alcuno, ne in casa ne fuori, ne in publico, ne in priuato. Ma la gratia d'Iddio era in compagnia nostra, laquale toglieua delle mani loro quelli che di noi erano piu fragili, & faceua comparire in campo i di noi piu saldi che le colonne, non solamente basteuoli per la loro patienza

à sostenere gli impetuosi assalti & tormenti de nemici, ma à farsi loro incontro, & spontaneamente offerirsi alle passioni de tormenti & de uituperi, & parere in un certo modo, loro poco che i tormentatori hauessero à farsi loro incontro, giudicando che'l tempo che si metteua in mezzo fusse un tardargli di rappresentarsi à Christo, doue eßi con fretta sollecitauano il pensiero, & la uoglia, & ne tormenti stessi per uirtu della pacienza gridauano che le passioni di questo mondo, non uogliono la futura gloria, che sia riuelata in noi, sopportauano per tanto ualorosamente le grida, i uituperi, & le ingiurie del popolo contra di loro, & stimauano gli oltraggi di quello essere suo honore & laude. Oltre à cio, con pacienza accettauano d'essere battuti, lapidati & rinchiusi, riposatamente sopportando tutti i ritrouamenti del uolgo sciocco & furioso contra di loro, finalmente accadde una uolta che in presenza del Tribuno & de principali della città, furono presi & messi in carcere i fratelli & condotti alla presenza del Gouernatore, & à lui offerti, che ueniua loro incontro, uerso de quali egli usò si fatta crudelta che niuno potrebbe isporre à parte à parte quanto ella fuße. Vetio Pagato, uno de fratelli che conseruaua la carità perfetta uerso Iddio, & la sincera & netta uerso gli huomini, la cui uita, eßendo giouanetto, era in tanto approuata da ogn'uno, che era anteposto à uecchi, anchora grauissimi, però che in

tutti i comandamenti, & in tutte le giustificationi del Signore era prontissimo & procedeua senza querela alcuna. Egli ripieno del zelo diuino & del feruore dello spirito, ueggendo essere dati à serui di Iddio si crudel tormenti, & contra il douere humano et diuino, ritrouarsi tante pene pe corpi humani, non potendo piu oltre sopportare cosa si indegna, addimandò d'essere ascoltato, che uoleua parlare per quelli ottimi cittadini, à quali non si poteua prouare che hauessero commesso alcuna impietà contro alla religione. Era Vetio tra suoi nobilissimo & molto litterato, ma non accettando l'ostinato giudice la sua difensione, solamente lo interrogò se egli anchora era Christiano, & poi che hebbe con chiarissima & libera uoce affermato d'essere Christiano, il giudice disse. Et tome Auuocato de Christiani, legate & incarcerate anchor lui; ma eßi non sapeuano quello che e si dicessero. Egli hauendo in se Giesu nostro auuocato meritò d'essere honorato di tal nome, seguitando lo essempio di quel santo prete di Zaccheria, il quale haueua dimostro uerso i santi la pienezza della carità, però che esso anchora per difendere i suoi fratelli mostrandosi libero, come ricerca la nostra religione, seguitò lo essempio del Signore & pose la sua anima pe suoi amici, & perciò con costui insieme come discepolo fedele di Christo nel Regno uenturo seguitano l'agnello dounque e uà; hauendo per tanto costoro per iscorte ottime & fedelissime tutto il rimanente

del choro de ſanti, poneuano pronti & allegri l'anima per la libertà della fede. Altri ritrouati infermi & deboli, & non baſteuoli, à ſapportare il peſo della fatta perſecutione, che furono circa dieci co'l ſuo mancare laſciarono grandisſimo pianto & triſtitia à tutti noi; & indebolirono gli animi di molti, i quali dalla fede de primi erano ſtati ingagliarditi & acceſi; onde tutti ne fummo grandemente ſpauentati non per cagione de tormenti, che atrocisſimi uedeuamo; ma per non ſapere il fine de tormentati, ſe ſtarebbero forti ò nò; però che molto piu ci affliggeua grauemente il mancare de noſtri che i tormenti che c'erano dati; nondimeno ogni giorno ſi trouauano di quelli che il Signore giudicaua degni d'eſſere ſoſtituiti in luogo de mancanti; Di maniera che tutti quelli che pareuano grandi & amoreuoli nell'una & nel'altra chieſa, per induſtria & fatica de quali eſſe Chieſe ſi reggeuano, tutti parimente erano tenuti. Accadde anchora che alcuni ſchiaui de noſtri furono preſi che erano pagani, perche il comandamento era che uniuerſalmente tutti fusſimo inquiſiti & ſoſtenuti; & quelli che di loro per inſtinto del demonio, temendo d'eſsere tormentati, come doueuano eſſere tormentati i ſanti, auuertiti in queſto da ſoldati, à quali coſi era ſtato ordinato, trouarono contro à di noi le cene di Thieſte, & gli adulteri di Edipo, & qualunque altra coſa non lecita, non che altra à penſarla, & quali non par che ſia

possibile à credere; che tra gli buomini siano state adoperate, lequali essendo sparse nel Volgo, cominciamo ad essere in horrore grãdissimo appresso di tutti gli huomini, & da tutti abhominati. Anchora, appresso di quelli che pur giudicauano che noi meritassimo d'esserci hauuto qualche rispetto, & cosi tutti cominciarono insieme à stridere contro à christiani & con odio insatiabile, à diuenir contro essi furiosi. All'hora uedemmo adempiere quello che dal Signore fu detto. Verrà tempo, nel quale chiunque ui ucciderà gli porra fare un sacrificio à Dio. Auanza ogni sorte di narratione il modo de supplicij & de tormenti, che erano dati à santi martiri, incitati da Sathanasso, accio che mediante la cõfessione di quelli dicessero noi altri hauere anchor commesso un simil fallo; doue tutti stauano nel medesimo furore, & principalmente perseguitandoci il Volgo, la spia, l'ufficio e i soldati stringendo sopra tutto uno chiamato Santo, diacono in Vienna, & un'altro chiamato Maturo, nuouo nella fede, ma certo nella pacienza robustissimo, & cosi un certo Attalo, cittadino pergameno, che in ciascuna cosa fu la colonna e'l fondamento della nostra Chiesa, & una donna chiamata Blandina, mediante laquale Christo dimostrò che quelle cose che sono disprezzate & tenute à uili da gli huomini, sono di gran nome & honore appresso Iddio, & che la carità di lui rende fermissime & istabili per gratia le cose che per natura sono fragili & inferme, per cio che stando tutti

in timore di lei, & cosi la sua padrona, che era del nu
mero de martiri, dubbitando che la sua Blandina non
piegasse à tormenti, & per la infermità del corpo,
appena potesse reggere alla prima tortura di non con
fessare si ritrouò tanta uirtù di costanza in lei, che el
la prima mancò & cadde tralle mani de carnefici, i
quali si scambiauano l'un l'altro nel tormentarla, pri
ma che acconsentire cosa alcuna. Finalmente hauendo
durato dal far del giorno insino alla sera, à sempre
tormentarla con nuoui tormenti, all'ultimo si chiama
rono uinti, stupefatti che in lei fusse rimasto spirito,
essendo di gia tutto il corpo lacero & consumato; ma
ella ueramente beata, come poi ci disse, ogni uolta che
ella mandò fuori la uoce, & confessò d'essere christia
na le ritornarono le forze del corpo, & quei che con
fessando Christo, se le togliessero uia i dolori de tor=
menti, si ristoraua & rinfrescaua di gagliardia d'ani
mo & di corpo à sopportargli, & quanto piu haue
ua conosciuto che la pia uoce di confessare il Signore
le toglieua uia il sentimẽto del dolore, tanto piu spes
so & con maggiore allegrezza, gridaua io sono chri
stiana, noi non facciamo male alcuno. Il Diacono ancho
ra chiamato Santo incredibilmente & sopra le forze
humane, quanto piu i ministri del diauolo lo strigne=
uano & tormentauano per trargli di bocca qualche
parola contro alla confessione di Christo, tanto piu
sopportaua le nuoue maniere de tormenti, le quali di
gran lunga auanzauano la possibilità dell'humana cõ

ditione: ma quell'huomo ripieno d'Iddio, in tanto si fe beffe delle loro crudeltà, & della efferata atrocità nello essaminarlo, che mai si degnò di dire di che sangue e fusse, qual fusse la casa, & la patria sua, ne pur uolle manifestar loro il nome suo; ma domandato di queste cose ad una ad una, non rispondeua altro in tutti i tormenti, se non io son christiano, questo è il mio nome, questa è la mia stirpe, questa è la mia patria, che in fatto non sono altra cosa che christiano. Onde erano agitati da incredibile furore, che i christiani consumati da tante maniere di tormenti, stessero saldi & forti, non che altro, à confessare & manifestare il nome proprio. Finalmente pigliauano le lame del ferro rouente, & gliene accostauano intorno all'anguinaia, & all'altre parti del corpo piu dilicate, sempre di nuouo rinfocandole; Onde le sue carni abbrusciate colauano, & egli staua immobile, intrepido, & costante, temperando le fiamme terrestri co celesti & perpetui fonti; che nascono del uentre di Giesù. Egli era martirizzato in tutti i membri, & tutto il corpo rappresentaua una sol piaga. Erasi perduta in lui in tutto la presenza dell'huomo, & non solamente gli haueua tolto la crudeltà de tormenti il potere esser conosciuto chi egli fusse, ma etiandio che cosa egli fusse. Christo solamente per la gloria del martirio si riconosceua in lui, il quale per uirtù della sua pacienza destruggeua la potenza de gli auuersari & con lo essempio della costanza, rendeua i suoi militi robusti, di

mostrando ad ogn'uno niente eßere terribile doue il padre è amato, & nulla essere di dolore doue è la fe de di Christo. Ma gli artefici delle sceleratezze non punto s'arrossirono della uirtù del martire, perche iui à pochi giorni considerando che essendo anchora le piaghe enfiate & tumide & sdegnose d'esser toc che anchora che leggerißimamente, nel tormentarle di nuouo, & di nuouo trauagliare le putrefatte mem bra, doueua seguire una delle due cose, ò che egli cede= rebbe al martirio, & direbbe à lor modo, ò uero la= sciandosi torre la uita da tormenti, darebbe spauente à gli altri, per così fatta crudeltà; Ma la cosa auenne di gran lunga altrimenti che essi non s'erano imma= ginato, perche il corpo (il che certo pare impossibile d'esser creduto da gli infedeli) ritornò nella forma di prima pe secondi tormenti, & così la seconda crudel= tà rendè alle membra quel uigore che la prima lor tol to haueua; onde i tormenti reiterati, non gli furono di pena ma di medicina. Blandina anchora, della quale poco auanti habbiam fatta mentione, fu ad essempio di lui la seconda uolta ritormentata, laquale, essendo già mezza morta, et posta in su'l cõfine dell'altra ui ta, tormentata da capo, quasi dal sonno subitamente suegliatasi, uenne in memoria della futura beatitudi= ne, & con uoce grande & costante, come se di luogo alto predicasse al popolo, disse. Voi errate grande= mente, che stimate coloro mangiar le carni de bambi= ni, i quali non mangiano quelle de gli animali; & co=

ſi, ſtando forte nella ſua confeſsſione, di nuouo fu rimeſsa nel numero de martiri.

Come i martiri mentre erano in uita richiamaua i mancati per la perſecutione. Cap. II.

m A poi che, mediante la patienza de beati martiri, tornarono uani i tormenti de Tiranni, il diauolo cominciò à combattere i chriſtiani, & ſerui d'Iddio con nuoue macchine, accio che conſumati dall'afflittione della carcere, & dalla atrocità delle pene & de ceppi co quali teneuano loro impediti & tormentati i piedi, oltre ogni credenza; nell'ultimo luogo delle tenebre, per tutte le ſorti de tormenti che potè eſcogitare la crudeltà & furore di quelli, ueniſsero à mancare. Grandisſima quantità di loro in queſto modo ſi conſumarono à lauorare incatenati come ſchiaui, à quali non mancò anchora l'aiuto della diuina Maeſta, perche alcuni di loro che haueuan ſopportati aſprisſimi tormenti, non eſſendo loro ſtato acconſentito di poterſi medicare per uia humana, cominciarono in uirtù del Signore à ſanare marauiglioſamente, & à ricuperare in un ſubito la allegrezza dell'anima, & la ſanità diſperata del corpo, onde co ſuoi conforti, confermauano gli altri nello hauere patienza, & peggio uolentieri ſopportauano i tormenti quegli che nuouamente erano preſi, & i corpi de quali non s'erano auezzi à ſopportargli, coſto=

ro finalmente restauano uccisi & affogati dal tristo & horribil fiato del puzzo, & dalle tenebre della carcere. Ora, non è lecito di passar con silentio la gloriosa confessione del martirio del beato Fotino Vescouo di Lione; il quale, passando gia nonanta anni, era debole di corpo, come ricerca quella età, & quasi per ogni altra cosa morto, saluo che per l'amore del martirio; il quale lo manteneua in uita, fu menato dinanzi al Tribunale, anzi piu tosto portatoui essendo tutto abbandonato delle membra, per debolezza & per uecchiezza, la cui anima solamente nel corpo era conseruata, accio che Christo, piu honoreuolmente di lei in debol corpo trionfasse. Ora, il uecchio fu presentato dauanti il Tribunale della ingiusta plebe, cominciossi à gridare d'ognintorno, questo esser colui che chiamauano Christo, & domandato dal Gouernatore chi era il Dio de christiani, rispose tu lo saprai, se tu ne sarai degno. Quinci assalì ciascheduno che era presente una certa rabbia di smisurato furore, tale che quegli che gli erano presso lo cominciarono à percuotere chi co calci, & chi con le pugna, non portando rispetto ne riuerenza alcuna, alla grauità, ne all'età di quel uecchio; Et cosi quegli che erano piu lontani gli traheuano cio che ueniua loro alle mani, Tale che ciascuno si pensaua di commettere un fallo eccessiuo, non facendo à quel uecchio qualche male, giudicando in questo douersi fare le uendette de loro Iddij, Cosi hauēdolo gittato mezzo uiuo in prigione, egli iui à poco

rendè lo ſpirito incorrotto & ſenza magagna alcu=na. Nel medeſimo tẽpo la ſmiſurata prouidenza d'Iddio, & la ſua miſericordia, per induſtria del Signor Chriſto prouedette, coſa che non mai pel tempo à dietro ricordiamo eſſere ſtata fatta da noſtri perſecuto=ri. Tutti quegli che da principio preſi, haueuano ne=gata la fede, erano incarcerati, & per nõdar loro ſperanza ne ſolazzo di morte, non come chriſtiani, ma come micidiali erano ſoſtenuti, ſopportando i miſeri doppio tormento, pero che i tormenti de gli altri erano mitigati dalla ſperanza, & dalla corona del martirio, & la carità di Chriſto, & la gratia del Santo ſpirito ſolleuaua gli afflitti, & coſtoro erano cruciati piu grauemente dalla propria conſcienza che dalle tormenteuoli catene & dal grauoſo carcere, Tale che la preſenza e'l uolto loro, gli faceua conoſcere eſ=ſere differenti da gli altri, però che quegli tornauano allegri da tormenti, & dimoſtrauano nel uolto un non sò che diuino, ſtimando i legami che ſopra haue=uano, catene di pietre precioſe, & per la bruttezza del carcere, erano diuenuti il buono odor di Chriſto; onde non pareua loro eſſer rinchiuſi dentro à quelle prigioni, ma dentro à una ſtanza ripiena di odorife=ri unguenti & profumi. Queſti altri ſtauano maninconoſi co'l capo baſſo, barberi nell'aſpetto, & piu brutti della diſformità del uituperio. Oltre à cio erano dileggiati aſſai da gentili, & molto uituperati, come da poco, & poltroni, che haueuano perduta la fe=

de, & mancati del nome di christiani, nondimeno nõ haueuan ne fuggite ne schifate le pene de micidiali. Ora, uedendo gli altri, andar le cose in questa guisa, presero animo di sorte che senza mutarsi punto di proposito, costantemente confessauano se altro nõ esse re che christiani. Cosi, hauẽdo scritto le sopradette co se allungo, dopò alquãti uersi, soggiungono. Dopò ta li cose p diuerse maniere di martirij il Signore Giesu Christo, formando una ghirlãda di uari fiori, la offeri ua al padre accio che eßi, come uincitori d'una gran lotta, fussero da lui remunerati de premi eterni, per cio che Maturo, & Santo, & Blandina, & Attalo, ne di, che le feste si celebrauano, eßendo à uedere infinite migliaia di genti di diuerse nationi congregate nel Theatro, furono posti nel mezo della rena, doue Maturo & Santo, come se prima non si fusse fatto nulla, furono di nuouo in diuersi modi battuti & tormentati; cercando i lor nimici di tor loro la pacienza, & leuar loro (per dir cosi) le ghirlande di testa, eßendo accesi à cio fare dalle matte grida del popolo; ma la speranza della uicina gloria rendeua gli animi de martiri tanto piu robusti, quanto piu pareua gia loro toccarla con mani, & porgerli la destra. Ora, essendo gia terminati i modi de tormenti, & finito il tempo de gli spettacoli, ne hauendogli potuto rimouere di proposito, gli posero all'ultimo sopra una sella di ferro, cosi laceri & guasti dalle battiture, & gli dauono il fuoco sotto, ne

giouando queſto, finalmente tagliarono loro la teſta, & coſi traſſero loro di corpo il franco & ualoroſo ſpirito. Blandina fu legata à un troncone, & diſteſa ſopra quello in croce, per eſſer data mangiare alle beſtie, la quale, pendente nel legno, con uolto intrepido & molto allegro faceua oratione à Dio, pregandolo che le deſſe fortezza, & à gli altri ſuoi cõpagni perſeueranza, ſperando facilmente che'l ſuo deſiderio doueſse adempierſi, aiutandolo co'l propio eſsempio, & moſtrando inſieme che à compagni di Chriſto ne tormenti è coſa certa di hauere à eſſere fatti conſorti di lui nella ſua gloria; ma non hauendo ardire alcuna delle beſtie di toccare il corpo di quella fu ſpiccata dal troncone, & meſsa di nuouo in prigione, perche di nuouo s'apparecchiaſſe à combattere, accio che per molte uittorie, ella calpeſtaſse il capo del Tortuoſo ſerpente, & accendeſſe gli animi de fratelli alla perſeueranza con lo eſſempio d'eſſere lei rimaſta in uita in tanti combattimenti di ſi piccola et fragile corporatura & hauendo d'ogni ſuo combattimento riportata la corona della uittoria.

La uiſione di Attalo martire. Cap. III.

COminciò il popolo à gridare che uoleua Attalo, il quale era perſona molto nobile & quello che auanza ogni nobiltà era d'ottima conſcienza, eſſercitato in qualunque coſa per la

fede

fede di Christo, & sempre stato di quella martire & confessore. Ora, essendo stato menato attorno per lo Anfiteatro, con la tauoletta innanzi, sopra la quale era scritto. Attalo christiano, cominciò il furore dell'ignorante uolgo à stridere piu caldamente contra di lui; ma essendo fatto intendere al Gouernatore come egli era cittadino Romano, comandò che e fusse messo in carcere in compagnia de gli altri, & lo fece intendere à Cesare, aspettandone la sua sentenza; ma costoro, mentre che in carcere dimorauano, non passauano il tempo senza frutto, anzi co'l uigor dell'animo, & con la uiuacità della fede, rincorauano quelli che pareuano piu deboli, & così non essendo anchor martiri, co suoi conforti faceuano infiniti martiri; Onde la madre chiesa ne haueua grande allegrezza, uedendo i suoi figliuoli, gia quasi dati in preda della morte essere ridotti in uita da costoro; Et così, mediante i loro ammonimenti, molti che gia negando era diuentati, come sconciature, di nuouo si partoriuano in Christo: Et Christo di nuouo in loro si riformaua, però che da costoro intendeuano come Iddio non uuol la morte del peccatore, ma che egli si riuolga allui, & uiua. Ora hauēdo risposto Cesare che quelli che stauano ostinati fussero puniti, & licentiati quelli che rinegauano, in un di celebratissimo: quando, facendosi la fiera, cōcorrono i popoli d'ogni paese, il giudice tra un monte di gente, salse sopra il Tribunale, & commandò che i Christiani gli fusse-

ro menati dauanti, accio che tutti gli uedessero condurre à tormenti, rimettonsi di nuouo à ordine le croci, i tormenti & le pene, & comanda che i cittadin Romani. (sendouene alcuno) tutti siano decapitati, & gli altri siano dati in preda alle bestie. Era nondimeno data gran gloria da tutti à Christo per cagion di coloro che prima haueuan rinegato, ne con tutto cio erano stati licentiati, i quali all'hora che si perdonaua à chi renegaua; stauano ostinati in confessare Christo, & tolti del gregge della perditione, eran messi nel numero de martiri. Ora, essaminando si i sopradetti, un certo Alessandro per natione Phrigio, la cui professione era la medicina, persona religiosa & prudente, & per bontà di uita & di costumi caro, & ben uoluto da tutti, acceso dall'amor d'Iddio, stando accostato al Tribunale, accennaua à christiani, confortandoli mentre si eßaminauano à star forti nella fede, onde à tutti quelli che erano dattorno, uenne à far palese l'animo suo, perche hauendo lo notato il popolo, sdegnato masſimamente contra coloro che, hauendo prima rinegato di poi erano ritornati à confessare il uero, gridarono tutti che eßi cio faceuano, pe conforti & pe cenni di Alessandro, il quale per comandamento del Gouernatore tirato quiui dinanzi à lui, & domandato chi egli fusse, rispose d'eßer Christiano. Onde subito comandò che e fusse dato in preda alle bestie. Il giorno sequente fu costui cauato fuori insieme con Attalo, & comandò

il Gouernatore per gratificarsi il popolo, che Atta=
lo anchora fusse dato in preda alle bestie; ma non ha=
uendo alcuna di esse uoluto toccare i corpi di que santi
egli fattigli tormentare con ogni sorte di tormento.
all'ultimo in presenza del popolo, & nel mezzo
della rena gli fece scannare; Il beato Alessandro in
tutti i suoi tormenti non disse mai una sola parola, ma
dal principio insino al fine, stando in se medesimo
sempre parlò con Dio, & attese tacitamente à lodar
lo & à fargli oratione. Attalo, essendo posto sopra
la seggiuola del ferro, & dalla brascia accesa sotto di
quella arrostito, & uenendo l'odore della carne ar=
rostita al naso del popolo che era dattorno gridò ad
alta uoce. Questo che uoi fate è un mangiar gli huo=
mini, che ci accusate di fare occultamente quello che
uoi fate palesemente, perche noi non mangiamo gli
huomini ne facciamo male alcuno, & addimādato che
nome haueua Iddio, rispose. Quelli che son piu d'uno
hanno bisogno d'essere per nomi distinti, ma quello
che è un solo nō ha bisogno di nome. Dopò costoro il
giorno ultimo della festa fu tratta fuori Blandina con
Pontico, fanciullo di quindici anni che erano stati sem
pre à uedere tormentare gli altri, accio uenißero à
spauentarsi; furono per tanto condotti iui nel mez=
zo, & comandato loro che giurassero per gli Iddij,
ma essi diceuano che gli Iddij, per gli quali erano
costretti à giurare non erano in conto alcuno, & co=
si con molte altre parole, riprouando gli Iddij de

Gentili. Cominciò la moltitudine de popoli ad impazzare contro à di loro, ne hauendo compassione alla tenera età del fanciullo, ne al sesso fragile della donna, ma facendogli passare per tutti i tormenti, come per un cerchio ordinatamente, nõ la pdonauano à pena alcuna, che dalla crudeltà fusse stata ritrouata. All'hora Pontico pe conforti della madre acquistata grandissima uirtu di patienza, & perseuerando nella confessione della fede, mandò fuori lo immaculato spirito. La beata Blandina, ultima di tutti, come madre nobile di tutti, hauendo mandati i figliuoli innanzi per la ghirlanda del martirio, sicura s'affrettaua di seguitargli, allegra & festeggiante, come se fusse andata à nozze; onde al suono delle battiture ballaua, & arrostita sopra la graticola si rallegraua, parendo così allegra & lieta come se ad una mensa di uiuande Reali si fusse ritrouata. Quindi fu data in preda alle bestie, ma esse non la toccauano; Pensarono un'altra sorte di crudeltà. La strinsero dentro ad una rete & la misero dauanti à un toro, ferocemente stimolato, dal quale essendo percossa uolte infinite, & gittata per tutto lo spazzo della rena, restò al tutto senza offesa alcuna, stando sempre co'l uolto allegro, & con la mente costante, presumendosi con la speranza di parlare con Christo. All'ultimo la fece scannare, & ne rimasero stupidi & attoniti anchora gli impij, i quali diceuano non mai essere stata donna che hauesse potuto sopportare tali &

tanti tormenti. Ma non perciò si potè satiare la cru delta, però che i feroci & Barbari costumi, concitati dal ueleno dell'antico serpente, non poteuano addimesticarsi, perche dalla patienza de santi s'accendeua in loro la rabbia piu crudele, & quasi si uergognauano che i tormentati fussero superati dal ualor de tormentati; onde il giudice e'l popolo insieme si accendeua di brutto odio contro à di loro, accio che la scrittura s'adempiesse, la quale dice. Faccia lo iniquo cose inique, & lo ingiusto faccia cose ingiuste. Comādauano adunque che i corpi de coloro che in carcere erano uccisi con maniera inaudita di crudeltà fussero dati à mangiare à cani; facendogli guardare il giorno & la notte, accio che niuno raccogliesse quelle reliquie, riguardandole con l'occhio della humanità & le sepellißero; ma essendoui d'auanzo cosa alcuna ò al fuocò ò alle bestie erano cōseruati, i capi et trōconi di essi corpi da soldati senza sepellire, p uedere se la crudeltà humana, poteua trouare qual cosa di piu cōtro à coloro che di già haueuano abbandonata la soglia della uita. Rallegrauansi tuttauia i Gentili, magnificando i lor simulacri, per uirtu de quali diceuano, eßere stato lor permeßo di uendicarsi contro à christiani, & se alcuno ue n'era che hauesse un poco piu dell'humano & del mansueto, diceua almeno doue hora è il Dio loro? che giouamento ha lor fatto questa religione, per laquale hanno meßa la uita? Variamente adunque ci beffeggiauano; ma noi sta=

uamo in continoua angoscia, massimamente non potendo sotterrare i corpi, non houendo agio di farlo, ne anche la notte che non poteuamo suolgere quelli che stauano alla guardia, ne con doni, ne con preghiere, ne per uerso alcuno tanto stauano attenti & sollecíti à guardare che l'ossa almeno nõ fussero sepolte; Dopò alquanti giorni, nõ hauendo uoluto farci gratia in modo alcuno di sotterarle, furono arse le ossa de martiri, & ridotte in ceneri, & con l'altra poluere insieme le gittarono nel Rodano, accio di loro nõ apparisse reliquia alcuna, parẽdo loro nel far cosi di uincere Iddio, & come essi diceuano di tor loro la speranza di hauere à risuscitare. Costoro (diceuano essi) hanno speranza d'hauere un di à risuscitare, & uscir uiui de sepolchri, & persuasi da questa superstitione si offeriscono allegramente à tormenti & alla morte, hora uedremo un poco se potranno risuscitare, et se il loro Iddio fia loro presente, & gli potrà liberare dalle mani nostre. Queste sono le cose che per la pistola de fratelli di Lione si truouano essere state fatte in que tempi; onde si può conietturare quello che fu fatto anchora nelle altre prouincie. Sono anchora scritte nella medesima pistola alcune cose della humanità & mansuetudine de beati martiri, che penso douersi appicare con queste insieme co loro ragionamenti si come l'altre cose, i quali (come si dice) à imitation di Christo, il quale essendo in forma d'Iddio non giudicò rapina l'essere lui uguale à

Dio,posti in tanta gloria & una & due uolte & piu fatti martiri,dopò le bestie,dopò le fiamme, & dopò le lame ardenti,ne per se stessi si chiamauano martiri, ne acconsentiuano che altri in tal modo gli chiamasse; ma quando alcuno de nostri, ò scriuendo ò ragionando, gli chiamaua in tal modo, lo riprendeuano acerbamente, dicendo tal nome solamente, conuenirsi à Christo,il quale solo è fedel martire della uerità, & il quale è il primogenito de morti, & auttore della uita eterna, ò che tal uocabolo solamente era conueniente à quelli i quali dopò una buona confessione haueuano meritato di passare di questa uita, & rappresentarsi à Dio, ma noi (diceuano essi) humili & bisognosi desideriamo che essa confessione rimanga in noi sicura. Per il che pregauano anchora con lagrime gli altri fratelli che pregassero il Signore che gli facesse degni di meritare il segno della perfetta confeßione, & era in loro si fatta humiltà, che essendo in fatto gia martiri, fuggiuano la iattanza del nome, & stauano appresso de gentili con ogni fiducia, dimostrando la nobiltà dell'animo,con disprezzare i supplici & le ingiurie. Erano adunque humili tra fratelli altieri, tra persecutori;mansueti à suoi,terribili à gli auuersari, soggetti à Christo,liberati dal diauolo. Eglino si humiliauano sotto la potentißima mano d'Iddio, per laquale hora sono essaltati tanto sublimemente, placauano ogni uno, niuno accusauano, scioglieuano

ogniuno, niuno legauano, faceuano oratione pe loro persecutori, usando le parole di Santo Stephano primo martire, dicendo. Signore non imputar questo loro à peccato, contro à quali il diauolo accendeua maggior battaglie, perche per la suiscerata carità che haueuano uerso Giesu Christo, traheuano delle interne uiscere di quello quegli che erano inciampati, & che la crudel bestia pensaua già di hauere inghiottiti, et quasi madre uerso i suoi figliuolini, uolti uerso di loro con tutte le uiscere dell'amoreuolezza & della cõpassione spargendo per eßi i fonti & fiumi delle lagrime dinanzi allo omnipotente Iddio, gli addimandauano che concedesse loro la uita, & era loro conceduta, ne pareua lor buono il uiaggio che faceuano uerso il Signore ne stimauano lieta la corona del martirio permettendo al diauolo di rapire della chiesa parte de lor membri, & come di spoglie nimiche insignorirsene. Sopra tutto amauano eßi la pace, & à noi comandauano il conseruarla, ne per altra uia si conduceuano al martirio, se non per uia della pace, hauendo cura di non lasciare dopò se alcuna dissensione à lor fratelli ne alcuna mestitia alla lor madre chiesa, ma sempre ricordauano che la pace si mantenesse, che la pace si custodisse, che la carità principalmente fusse osseruata, la quale è legame dell'unione & della concordia. Non è stato inutile, raccomandar queste cose alle ricordanze delle lettere, per dispor gli animi di chi legge, essendo state scritte da huomini di tanta aut

torità, per cagion di coloro, i quali tumidi & gonfiati si traportano contro à frati, & se perauentura alcuno ne truouano balenare, subito pēsano che sia da rimuouer dalloro le uiscere della misericordia di Christo. Truouasi nella medesima scrittura un'altra narratione, laquale ho giudicata degna d'essere commessa con queste, accio che se n'habbia cognitione. Vn certo Alcibiade era nel numero di quelli i quali per amor di Christo, stauano incarcerati. Costui teneua una uita molto aspra & austera, ne uoleua altro per cibo che pane, sale, & acqua; &, uolendo osseruare cotale asprezza & rigore di uiuere anchora in carcere, fu riuelato ad Attalo, dopò la prima uolta che nello amphitheatro confessò la fede christiana, che Alcibiade non faceua bene à non seruirsi delle cose che Dio create haueua, & dar cagione à gli altri di scandalezzarsi; Il che, hauendo inteso Alcibiade cominciò con la beneditione d'Iddio à pigliare cio che gli era posto innanzi, percio che all'uno riuelaua lo spirito, che auertisse, all'altro che seguisse gli auertimenti che gli eran dati persuadeua. Ma sia qui il fine di cotali cose. Ora, Montano, Alcibiade, & Theodoro nelle contrade della Phrigia uennero appresso della maggior parte di que popoli in concetto di Profeti, & perche in quel tempo molte altre uirtu & gratie in diuerse chiese per dono dello Spiritosanto erano amministrate, ageuolmente si prestò fede che à quelle anchora si potesse aggiugnere il dono della profetia,

& eßendo nato gran disparere tra' fratelli di nuouo le chiese della Gallia decretarono sopra cio con ogni riuerenza, & dichiaratione della uera fede, dandone il giudicio e'l parer loro, cauando fuori le lettere de martiri che appresso di loro erano stati ammazzati; lequali lettere essi, posti in prigione, haueuano scritte à lor fratelli, i quali nell'Asia et nella Phrigia si ritrouauano, & cosi ad Eleuthero Vescouo di Roma, ricordando loro la pace della chiesa, i quali etiandio raccomandauano al sopradetto Vescouo di Roma Ireneo prete della chiesa di Lione, facendo fede della sua uita, come dimostrano le parole loro infrascritte.

Noi desideriamo (Padre Eleuthero) di nuouo & sempre che tu stia sano in Dio.

Come i martiri lodano Ireneo. Cap. IIII.

Noi habbiamo pregato il fratello & compagno nostro Ireneo che ti presenti queste lettere, & te preghiamo che tu l'habbi per raccomandato, percio che egli è uno de seguaci del testamento di Christo che ben sappiamo che il grado della degnità & dell'uficio non fa giusto alcuno, il qual grado è nondimeno dallui rettamente usato. Ma piu lo raccomandiamo per meritar cosi i portamenti della sua uita. Appresso dicono il numero de martiri, quanti di ferro ne fussero uccisi, quanti dalle bestie lacerati, quanti dal fuoco, & quanti dalla carcere con

ſumati; Il che uolendo intendere appieno, legganſi le ſopradette lettere.

Come ſotto Marco Aurelio Iddio, per le preghiere de noſtri mandò la pioggia. Cap. V.

O Ra, à tempo di Antonino, quando queſte coſe ſeguirono, dicono le ſtorie, che trouandoſi Marco Aurelio Ceſare ſuo fratello à guerreggiare co Germani & co Sarmati, & morendoſi di ſete il ſuo eſſercito ſtaua angoſcioſo, ne ſapeua che farſi, & trouò in una delle ſue legioni alcuni ſoldati chriſtiani, i quali, come è coſtume de noſtri, ginocchioni faceuano oratione à Dio; Et hauendo quello eſſaudite le lor preghiere, incontanente fuori di ſperanza di ogni uno cadde larghiſſima pioggia da cielo, onde la ſete dello eſſercito, per lo quale i chriſtiani pregato haueuano, ſi ſpenſe. Da altra banda i nemici, che ſopraſtauano à quelli, ferocemente furono rotti & diſcacciati dalle ſaette & dalle fiamme che piouero ſopra di loro; Il che eſſer ſeguito coſi ſi ritruoua ſcritto nelle ſtorie de Gentili; Ma non gia eſſer ſeguito per preghiere de chriſtiani, però che appreſſo di loro non haueuano ne anche fede à gli altri miracoli, che i noſtri faceuano. Tra gli ſtoriographi chriſtiani ne fa mentione in latino Tertulliano, in greco Apollinare, il quale dice. Oltre à cio, che l'Imperatore per lo miracolo coſi notabile mutò il nome à quella legione,

& la chiamò fulminea. Scriue il medesimo Tertulliano, essere anchora in piedi le lettere di Marco Imperatore, per lequali da notitia di tal caso. Ma uoglio tornare all'ordine della storia. Dico, per tanto, che, hauendo Plotino gia di nouanta anni insieme con gli altri martiri della Gallia terminato il corso suo, prese il sacerdotio di Lione Ireneo; il quale trouiamo in sua fanciullezza essere stato uditore di Policarpo. Costui nel terzo libro contro à gli heretici, al tempo del Vescouo Eleuthero, (i quali tempi al presente habbiamo per le mani) mostra di scriuere tale opera con le parole infrascritte.

Numero de Vescoui Romani. Cap. VI.

ORa, essendo di gia fondata & edificata la chiesa, i beati Apostoli crearono Vescouo Lino, del quale fa mentione Paolo nella pistola à Timoteo; à costui successe Anacleto, al quale dipoi successe Clemente nel terzo luogo. Costui fu in compagnia de beati Apostoli, & con loro uisse sempre, & dalloro ammaestrato haueua fresca la memoria de lor precetti, & sempre teneua dinanzi à gli occhi, il modo & la forma della loro predicatione. Sotto à questo Clemente nacque grande riuolutione tra fratelli in Corintho; onde Clemente in persona della chiesa Romana scrisse à Corinthi necessitato una pistola, richiamandogli all'unione, & rinouando in

loro la fede, che s'era cominciata à magagnare, rappresentando in essa, i precetti che da gli Apostoli poco innanzi riceuuti haueua, & dopò alquanti uersi, dice di nuouo. A' questo Clemente successe Euaristo, ad Euaristo Alessandro & dopò Alessandro fu ordinato il sesto Xisto; alquale successe Thelesphoro che fu martirizzato. A' costui succedette Higino, appresso Pio, & poi Aniceto. à costui succedette Sotiro, il quale hora da gli Apostoli è il duodecimo Pontefice, & conserua immaculata & salda la maniera del predicare la diuina fede, che da gli Apostoli fu lasciata à loro successori.

Come insino à que tempi i christiani faceuan miracoli. Cap. VII.

Cosi parla Ireneo ne sopradetti libri; Et nel secondo libro della medesima opera, mostrando che nella chiesa si ritruoua pure anchora qualche reliquia della uirtù diuina, scriue in questo modo. E' lontano assai dalloro il suscitare i morti, come il Signore & gli Apostoli suscitarono, mediante le orationi. Ma anchora i fratelli in piu chiese ferono gia bene spesso il medesimo; Onde raunatosi ogni chiesa insieme, digiunando & facendo molte orationi à Dio, tornaua lo spirito nel morto corpo, et l'huomo diueniua uiuo, per le preghiere de santi, & dopò alquanti uersi dice anchora. & uolendo costor dire

che Iddio habbia cio fatto per uia di spiriti fantasti=
chi, ricorriamo à profeti, i quali predissero che egli
doueua fare tale miracolo, & confermarono questo
essere il figliuolo d'Iddio; onde i discepoli di quello
in suo nome riceuendo la gratia fanno il medesimo
per souenire alla salute de gli huomini, secondo i me
riti di ciascheduno; perche alcuni discacciano i demo=
ni, & di maniera purgano i corpi de tormentati da es
si spiriti, che alcuna uolta i medesimi dalloro sanati,
fermandosi nella chiesa credono. Alcuni altri ne ac=
quistano il predire le cose future, & le uisioni profe
tiche, altri poste le mani sopra gli infermi, gli resti=
tuiscono alla sanità. Hanno etiandio alcuna uolta susci
tati i morti, i quali son dipoi uiuuti molti anni. Et
che piu? non si possono annouerare i miracoli ad uno
ad uno, che nelle chiese d'Iddio, per tutto'l mondo far
si ueggono in uirtù del nome di Giesù Christo cro=
cifisso sotto Pontio Pilato. Et pure ogni giorno ne
fanno, non per farne mercantia, ne per guadagnarne;
ma si come amoreuolmente riceuono tal gratia da
Dio, cosi amoreuolmente la distribuiscono. Pure in al
tro luogo scriue di loro Ireneo in questo modo. Si co
me habbiamo inteso che molti de fratelli nella chiesa
hanno hauuto il dono della profetia, & per gratia
dello Spiritosanto parlano d'ogni linguaggio, &
quando bisogna, manifestano i misteri & secreti di
Dio. Habbiamo dette tali cose per dimostrare che le
gratie diuerse dello Spiritosanto durarono nella chie

sa insino à que tempi, nelle persone di quelli che ne erano degni, che di sopra habbiam promesso di raccontare ciascuna cosa al suo luogo.

In che modo è ordinata la scrittura sacra da Ireneo & de settanta interpreti. Cap. VIII.

Voglio anchora che noi mostriamo qual sia l'oppenione del sopradetto Ireneo, mediante il suo scriuere sopra l'ordine & sopra i Canoni delle scritture diuine. Egli dice, ueggiamo primieramente quanto à Vangeli. Mattheo scrisse il Vangelo à gli hebrei nella propria lingua, all'hora che Paolo & Pietro predicauano in Roma, & confermauano in quella i fondamenti della chiesa, dopò il cui fine, Marco discepolo & interprete di Pietro fece un libro del Vangelo che quello predicaua, poi Giouãni discepolo del Signore il quale dormì sopra il petto di lui, ritrouandosi in Efeso città dell'Asia scrisse anchora il Vangelo. Tanto si troua scritto nel terzo libro dell'opa sopradetta. Ma nel quinto scriue così della riuelatione di Giouanni, et del numero de nomi di Antichristo. Stando per tanto le cose in tal modo, & trouandosi in tutti i testi antichi & corretti il predetto numero, & facendo testimonio del medesimo quegli che uiddero uiuo Giouanni, & predicar il Verbo del Signore, il numero della bestia, è secondo il conto de Greci, & secon

do le lettere che sono scritte nel medesimo libro, & poco appresso soggiugne di nuouo. Noi per tanto non uogliamo incorrere in qualche pericolo, affermando troppo audacemente le cose del nome di Antichristo, perciò che bisognando già in questo tempo palesemente & euidentemente essere predicata, certo, & mediante lui, che scrisse lo Apocalisse, sarebbe stato euidentemente espresso il nome di quello, perciò che anchora essa riuelatione fu fatta non molto tempo innanzi, anzi quasi al tempo nostro uerso il fine di Cesare Domitiano. il sopradetto fece mentione dello Apocalisse in tal modo. Fanne anchora mentione nella prima pistola di Giouanni, & nella prima di Pietro, & ne piglia infiniti essempi. Abbraccia oltre à cio il libretto che è intitolato del pastore. Bene adunque riferisce la scrittura, che dice, ch'egli è un solo Iddio il quale ha creato & composto ogni cosa. Seruesi anchora del testimonio della sapienza di Salamone. Fa anchora mentione quasi à mente di certi sermoni d'una persona apostolica il nome della quale è taciuto da lui. Fa memoria oltre à cio di Giustino martire & di Ignatio, & allega le cose scritte da loro, & promette di rispondere anch'egli à gli scritti di Marcione. Ora intendi quello che oltre à cio scriua de 70. interpreti della scrittura sacra. Iddio (dice egli) è fatto huomo & il Signore istesso ci ha saluati, il quale diede quel segno che è scritto della Vergine, & non come dicono alcuni di loro, che poco fa

co ſa hanno hauuto ardire di interpretare le ſcritture dicendo. Ecco che una giouenetta conceperà nel uentre, & partorirà un figliuolo, ſi come interpretò Efeſio à Theodoſio, & Aquila Pontico, amendue Giudei Proſeliti, i quali furono ſeguitati da gli Ebioniti, i quali affermano Chriſto eſſer nato di Gioſephõ. Et dopò non molte parole, ſoggiunge di nuouo. Prima (dice egli) che lo Imperio de Romani acquiſtaſſe forza, nel tempo che i Macedoni poſſedeuano anchor l'Aſia, Tolomeo figliuolo di Lago, uolendo alla libreria che in Aleſſandria di tutti gli antichi libri Greci ordinata haueua, acquiſtare maggior gloria, richieſe quelli di Gieroſolima di hauere le loro ſcritture, & farle interpretare in lingua Greca, Eglino che ſottopoſti erano à Macedoni ſcelſero ſettanta preti i piu dotti nella ſacra ſcrittura, & che haueuano bene l'una & l'altra lingua, & gli mandarono à Tolomeo, il che certo, ſeguiua, ſecondo la uolonta e'l conſiglio di Iddio. All'hora egli, uolendo uederne la interpretatione di ciaſcuno, & come egli la intendeſſe, accio che interpretando non occultaſſero la uerità che nelle diuine carte ſi conteneua gli ſeparò l'uno dall'altro, & fece che ciaſcuno da per ſe le interpretò, tenendo in ciaſcuno de libri il medeſimo ordine. Poi gli fece raunar inſieme in ſua preſenza, & riſcontrare l'uno con l'altro, quello che interpretato haueuano, & all'hora Iddio fu ueramente glorificato, & ſi riconobbe che la ſcrittura

ſanta era ueramente diuina; perciò che tutti ſcriſſero le medeſime coſe, co medeſimi nomi, parole & ſentenze, dal principio inſino al fine; onde i gentili che ſi trouarono preſenti, conobbero anchora eßi quella ſcrittura eſſere ſtata interpretata per uoler diuino, ne è da marauigliarſi punto ſe la diuina prouidenza procurò che ciò ſeguiſſe in tal modo, concio ſia coſa che etiandio nella cattiuità che auuenne al popolo hebreo al tempo di Nabuchodonoſor, eſſendoſi corrotte le ſcritture, per eſſere ſtati 70. anni i giudei à tornare in patria, al tempo di Artaxerſe Re de Perſi, Iddio ſpirò Esdra ſacerdote della Tribu di Leui, che riſtoraſſe & ricorregeße tutte le parole & gli ſcritti de primi profeti, & reſtituiſſe la legge al popolo che gli fu data da Moiſe. Coſi ſcriue Ireneo.

Numero de ſacerdoti al tempo di Commodo. Cap. IX.

ORa, eſſendo ſtato Antonino dicenoue anni nello Imperio, laſciò ſuo ſucceſſore Commodo; al tempo di coſtui nel primo anno del ſuo Imperio fu fatto Giuliano Veſcouo d'Aleßandria eſſendo morto Agrippino; ilquale dodici anni haueua gouernato quel Veſcouado.

Di Pantheno philoſopho. Cap. X.

Essendo in quel tempo prepôsto alla scuola Ecclesiastica, & facendo l'ufficio del dottore, Pantheno huomo nobilissimo in ciascuna facultà & scienza; onde il costume che essi hebbero da loro antichi dura fino ad hoggi, cioè di hauere nella chiesa Ecclesiastica i dottori delle scritture diuine che sieno huomini approuati nelle scienze, & nella eruditione. Ora costui che di sopra habbiam detto, era molto illustre, capo & auttore del detto ufficio, percio che prima haueua dato opra alla philosophia degli Stoici & marauigliosamente era fiorito in quella, di cui affermano essere stato tanto lo studio & l'amore uerso il Verbo d'Iddio, che per zelo & caldo della fede & della diuotion di Christo andò nelle ultime contrade dell'oriente à predicar il Vangelo à tutte quelle nationi, & peruenne insino all'India di qua dal fiume, sempre predicando il Verbo d'Iddio, perciò che in que tempi erano alcuni Vangelisti, i quali à imitatione de gli Apostoli, andando attorno per diuerse parti del mondo per gratia d'Iddio, & uirtù del suo animo, sponeuano il Verbo d'Iddio, & la fede di Christo à popoli che ne erano ignoranti, tra quali Pantheno era tenuto il principale & piu illustre, il quale dicono subito che fu peruenuto à gli Indi, trouò che Bartolomeo Apostolo ui haueua seminati i primi semi della fede, & lasciatoui scritto il Vangelo di Mattheo in Hebreo, che nel medesimo tempo il sopradetto Pantheno lo riportò.

Ma in molti altri studi della dottrina Ecclesiastica in Alessandria fu nobile & chiaro, & fini la uita sua da christiano ottimo & marauiglioso, Ammaestrando i discepoli suoi con la uiua uoce, & nelle ricordanze de suoi libri, lasciando à posteri i thesori della sua scienza.

Di Clemente Aleßandrino. Cap. XI.

Nella scuola di costui in Alessandria fu molto nominato Clemente, il quale sotto il medesimo nome che lui fu nella città di Roma chiamato discepolo & succeßore de gli Apostoli. Questo Clemente nel settimo libro delle sue dispositioni fa mentione di Pantheno, come di suo maestro & precettore, & nel primo libro de gli Stromaton cio è di uarieta e diuersita di scienze dice il medesimo di lui, doue egli racconta d'hauer trouato piu huomini predicatori della fede Apostolica parlando in tal modo. Io scriuo questi cõmentari non per ostentatione; ma per ricordarmi d'esser uecchio, & per rimedio della obliuione; onde io adombri in un certo modo le cose magnifiche, & le diuine parole, lequali fui fatto degno sentire dalla bocca de beati & santi, che da uno di loro fui ammaestrato in Achaia, dall'altro in Siria, & da un'altro in Oriente, nella città di Palestina, il quale haueua origine da gli Hebrei. à l'ultimo hebbi per maestro nello Egitto un'huomo

da esser preferito à tutti per uirtu & per dottrina, dopò il quale, hauendo(come dice) ritrouato un thesoro ascosto, posi fine al cercare piu oltre. Costoro come padre à figliuolo; mi lasciarono in commenda la uerità della dottrina diuina, la quale era stata lasciata loro da Pietro, Iacopo, Giouanni, & Paolo. Ma pochi figliuoli son simili à lor padri, tuttauia per gratia d'Iddio furono in noi piantati i semi del germe Apostolico.

De Vescoui di Gierosolima. Cap. XII.

NEl medesimo tempo gouernaua la Chiesa di Gierosolima Narciso, il quale per merito della sua fama, anchora à tempi nostri è celebrato, et fu il quintodecimo de circoncisi che successerono l'uno all'altro, duranti insino al tempo della ossidione Adriana, che habbiamo detto il primo Vescouo de Gentili essere stato in quel luogo Marco, appresso Cassiano, quindi Publio, dopò costui Massimo, poi Giuliano, appresso Gaio, quinci l'altro Giuliano, & poi Capitone, & Valentino, & dopò Dolitiano, poi che uenne ad essere il tredecesimo dopò gli Apostoli seguitò Narciso.

Setta di Rodono, & di Marcione. Cap. XIII.

n El medesimo tempo un certo Rodone Asiatico, come esso scriue, discepolo in Roma di Tatiano, di cui habbiā fatto mētione di sopra, tra gli altri scrittori scrisse infiniti libri, & massimamente cōtro all'heresia di Marcione, laquale heresia afferma il medesimo Tatiano eßersi diuisa in piu sette, narrādo chi furono i diuisori, & la cagione di cio, cō tali parole. Eglino pciò sono tra lor medesimi in discordia, che vogliono affermare quello che nō può stare. Del gregge loro è Appelle, il qual seruēdosi della prerogatiua della astinenza & della uecchiezza, confessa una uolta essere un sol principio di tutte le cose; ma uuole che i profeti sieno stati spirati da spirito contrario, persuasi da una Vergine indemoniata, chiamata per nome Filomena. Altri uene ha come Marcione, i quali dicono due eßere stati i principi, & del numero di questi sono Potito & Basilico, i quali seguitarono Pontico Lupo, ma non trouando il fine delle cose, come ne egli anchora, si uolsero à quelle che pensarono piu essere facili, & introdussero due principij, confermandogli senza pruoua alcuna. Altri di loro, andando di male in peggio, dißero non solamente due eßere i principij, ma tre, & tre Nature, de quali fu principale & capo Sireno; come affermano i difensori di tal setta. Scriue anchora come egli si trouò con Apelle dicendo in tal modo. Apelle il uecchio hebbe ragionamento con esso meco, et gli prouai che nelle cose che esso in segnaua erano di mol

ti mali; onde affermaua che non bisognaua cosi appunto discutere la ragion della fede; ma che ciascuno doueua starsi nella sua credenza, percio che quegli erano salui che sperauano nel crocifisso, pur che operaßero bene; Affermaua tuttauolta chiaramente quanto à Dio, come habbiam detto uno essere il principio, & come diciamo anchor noi. Appresso dichiarando il suo concetto introduce anchora esso il suo sentimento. Io gli diceua (dice egli) dimmi un poco, come posſiamo noi mostrare la ragione di un sol principio? ò come si puo affermare per uero? All'hora egli rispondeua, le profetie se stesse riprendono, perche non contengono cosa alcuna di uerità, eßendo tra loro discrepanti, & false del tutto, contrariando à se stesse. Ora, come e fusse un sol principio (diceua) io nol sò, ma cosi mi pare, & essendo da me forzato con giuramenti à dire il uero, mi giurò & sacramentò che non sapeua in che modo fuße un solo Iddio increato, ma che solamente il credeua. All'hora io me ne risi, & lo scorsi per quello era, facendosi dottore di quelle cose delle quali per se medesimo confessaua essere ignorante. è scritto nella medesima opera che un certo Callistione fu discepolo in Roma di Tatiano, il quale scrisse da Taciano eßere stato composto un libro di propositioni et di questioni, il quale aßolue & dichiara tutti i paßi & luoghi oscuri & difficili della sacra scrittura, il medesimo Rodone ne suoi cōmentari promette di dar fuori le propositioni di quello,

& di confutarle. Ecci del medesimo un Cõmentario nello Examero, doue egli riferisce che Apelle scrisse molte cose empie contro alla legge di Moise, & disse molte bestemmie contra tutta la legge, riprendendo, come à lui pareua, & mandando à terra le cose che sono scritte.

De falsi profeti de Cataphrigi. Cap. XIIII.

Abbiamo trouate queste, & molte altre cose ne libri del sopradetto scrittore, con tutto che'l nemico dell'humana generatione non mai riposi per predare la salute de gli buomini, ma suscita diuerse & uarie heresie, per ciascuno luogo, nelle quali manda fuori Montano nell'Asia & nella Frigia il maggior serpente che egli habbia, che si chiama il Paracleto, & con lui sono Prisca & Massimilla, lequali dice esser diuentate profetesse per sua inspiratione.

Della scisma sotto Blasto in Roma. Cap. XV.

Ella città di Roma un certo Florino prete cascando dalla fede della chiesa insieme con Blasto, compagno del suo fallo & del suo furore, conduceuano gran quantità d'buomini dentro al baratro loro, machinando nuoue inuentioni contro alla uerità, Ma Apollinare Hierapolite (del qua

le di sopra habbiam fatto mentione) imbracciò un gagliardißimo scudo, contro alle heresie de Catafrigi, & molte altre persone eruditißime per difensione della uerità combatterono, i quali medesimamente lasciarono, per confermatione della storia, molti potentißimi scritti. In questo mezzo (come habbiam detto) Apollinare, scriuendo contro à questa heresia, & dicendo nel proemio che, andando attorno per le chiese di Galatia, & delle prouincie uicine, & uedendo che molti ne haueuano presi alle reti, ne correse gran parte disputando, Ma che pregato da fratelli mandò loro questi scritti, doue dopò alquanti uersi, hauendo mostro chi fusse il capo dell'heresia, & passando oltre dice in questo modo.

Quello che si riferisce di Monte, & de gli altri falsi Profeti. Cap. XVI.

L'Origine (dice egli) di questa heresia, la quale poco fa è surta contra la chiesa, è questa, dicesi essere un borgo in Misia, città della Frigia, il quale si chiama Ardabau, doue un certo Montano uenuto di fresco alla fede di Christo, essendo grato proconsolo dell'Asia, & desiderando farsi il primo diede luogo in se stesso à gli spiriti, & subito alienato della mente, quando che agitato dallo spirito, cominciò à dire alcune cose nuoue, & diuerse da quelle che erano state scritte da successori dell'antica

chiesa, dicendole per uia di profetia, & uedendo gli uditori di quel tempo come la cosa passaua, alcuni lo riprendeuano, come ripieno di maligno spirito, giudicandolo essere agitato da quello per ingannare i popoli, et gli uietauano il parlare, ricordandosi del precetto del Signore che dice. Habbiateui cura da falsi profeti: altri lo stimauauo ripieno di Spiritosanto et dotato della gratia della profetia, & non si ricordando del precetto del Signore tanto si dilettauano di quello spirito erratico & ingannatore, che spontaneamente lo addimandauano di alcune cose, & tutto cio seguiua per arte diabolica, accio che le persone ignoranti capitaßero male, da quali eßendo Montano hauuto in riuerenza piu del douere, uenne à tanto di pazzia che fece partecipi due donne del medesimo Spirito del quale eßo era ripieno, & insegnò loro parimente le sue pazzie, accio che piu ageuolmente gli ueniße fatto d'ingannar l'uno & l'altro seßo. Egli haueua cominciato à beatificare quegli che piu familiarmente se gli accostauano, & co'l prometter loro gran cosa gli rendeua gonfiati. Alcuna uolta riprendeua & suillaneggiaua per non eßer tenuto in tutto adulatore, tuttauia pochi erano in Frigia, che si lasciassero ingannare dalla sua pazzia, à quali egli persuadeua il bestemmiar la chiesa, & non solo non riuerirla & honorarla, ma ne anchora mettere il pie sopra la soglia di quella, nondimeno furono molte uolte conuinti questi scelerati & furiosi contra la fede

di Christo & come heretici & corruttori della ue=
rità furono separati dalla congregatione de fedeli, co
si scriue nel primo libro, & per tutta la sua opera di
mostra le fraudi della sua heresia in ciascun particola
re; & nel secondo libro usa le parole infrascritte.
Ora, perche cagione ci chiamano eglino percußori de
profeti, non uolendo noi accettare le loro pazze op=
penioni, dicono loro eßer quegli che furono promessi
dal Signore al suo popolo per profeti, or rispondici
un poco se Montano & le sue donne sono stati i pro=
feti mandati da Dio; chi di loro ha sopportate le per=
secutioni da Giudei, ò chi di loro è stato ucciso, ò chi
di loro per amor del Signore è stato sostenuto, &
condotto dinanzi à Gouernatori, chi di loro è stato
flagellato nelle sinagoghe, & chi di loro è stato lapi
dato, anzi si uede il contrario, che hanno terminata
la uita loro, secõdo il traditor di Giuda, che si dice,
che stimolati dal diauolo che gli inspiraua s'impicca
rono quando uno & quando un'altro. Dicesi anchora
che à quello Theodoro che loro stimauano il maraui=
glioso primogenito della loro profetia parue una uol
ta d'essere asunto in cielo, & prestata fede allo spi
rito dello errore fu dallui portato in alto & quindi
lasciato cadere à terra, con pessimo fine terminò la
uita sua. Tuttauia essi negano cio eßere seguito di
Theodoro, di Montano, & delle sue donne, ma mol
ti altri lo affermano per uero, & noi tra chi dice di
si, & chi dice di nò, lasciamo che ogn'un creda quel

che gli pare. Il medeſimo, dopò alquãti uerſi, ſoggiun ge in queſto modo. I ſanti Veſcoui, huomini approuatisſimi, Zotico di Comana, & Giuliano di Apanna preſero à fermar lo ſpirito che parlaua in Masſimilla, & comandarono à Themiſone che turaſſe la bocca di quelli per tor uia la uoce del falſo & erratico ſpirito. Il che fu coſi fatto. In altro luogo, dimoſtrando eſſer falſa la profetia di Masſimilla, laquale haueua predetta, che molte guerre ſopraſtauano, usò queſte parole. Et come, non ſi conoſce manifeſtamente la ſua menzogna? che gia ſon tredici anni per fino ad hoggi che coſtei è morta, ne mai è ſtata guerra in luogo alcuno ne priuata ne publica, ma uiuono i chriſtiani per miſericordia d'Iddio in ſalda, & continoua pace, Parla anchora nel terzo libro di quegli che ſi gloriauano eſſere ſtati de martiri nella loro hereſia, dicendo in queſto modo. Non hauendo potuto riſpon dere alle noſtre ragioni, con lequali ui habbiamo conuinti, rifuggono à martiri, dicendo, che hanno di mol ti martiri, & che per tale indicio, ſi conoſce eſſer uero che lo ſpirito loro è profetico. Adunque perche molti altri heretici hanno infiniti martiri, ſe ne ha à ſtare alloro, & credere che anchor eßi dicano la uerità, per cio che i primi che eßi chiamano Marcioniſti hanno molti martiri, ma come potrà eſſere appreſſo di loro la uerità del martirio, non ui eſſendo la uerità di Chriſto? & dopò alquanti uerſi ſoggiunge di nuouo. Finalmente i ſanti martiri che ſopportano il

martirio per la uera fede, quando partendosi della chiesa son condotti à essere tormentati, se à sorte truouano alcuno di quelli della heresia de Frigi, si appartano dalloro, & ricusano la loro compagnia, ne in modo alcuno, ottenēdo già la palma del martirio giudicano che sia da riposarsi nello spirito di Montano & di Massimilla, si come noi sappiamo à nostri tempi essere stato fatto da Gaio & da Alessandro in Apameo, città posta sopra il Meandro, i quali furono martiri di Eumenia.

Di Miltiade, & de suoi scritti. Cap. XVII.

NElla medesima opera fa mentione di Miltiade scrittore, mostrando lui hauer composto etiandio un libro, contro alla sopradetta heresia, & nella sua opera, mette di lui le parole infrascritte. Perche non è da credere che per eccesso di mente, cio è per pazzia si profetezza, il che è proprietà de profeti falsi, percio che ogni uolta che uno è alienato di mente, non può tenere il fermo, ne di quel che è giusto, ne di quel che è retto, Che senza dubbio, hanno principio dalla ignoranza, & cascano nel fine della stoltitia, come di sopra habbiam detto. A questo modo non potranno mostrare nel testamento uecchio, ne anchora nel nuouo, mediante lo spirito d'Iddio essere stato alcuno profeta, però che ne Agabo, ne Giuda, ne Sila, ne le quattro figliuole di Filip

po, ne Ammia, che profetò nella chiesa di Philadelphia, ne Quadrato, ne alcuno altro di loro si trouerà essere stato profeta, et dopò alquante parole soggiunge & dice. Percio che se dopò Quadrato & Ammia Philadelphina, come costor dicono ottennero lo spirito profetico, queste donne di Montano, & se, come affermaua tutta la chiesa, erano state date per profetare insino allo auuento del Signore, torna uana la loro confermatione, perche sono già quattordici anni, che Massimilla è morta. Cosi è scritto ne cōmentari del sopradetto. Il'medesimo del quale scriue Miltiade, ci lasciò anchora scritte alcune cose da non farsene beffe. Scrisse una opera contro à Gentili, & un'altra contro à Giudei, & una à gli Imperatori Romani, in difensione della nostra fede, & un'altra ne scrisse contro à gli heretici Cataphrigi.

Quante cose scriua Apollonio Cataphriga confutandolo. Cap. XVIII.

OLtre à cio, un certo Apollonio pure scrittore Ecclesiastico mandò fuori un libretto contro à di loro, doue molto argutamente dimostra, esser false le lor profetie, & riprende le lor parole ad una ad una. Narra medesimamente la uita & costumi di questi tali, ch'erano capi dell'heresie in tal modo. Ma consideriamo un poco (dice egli) chi è questo nuouo maestro, & prima uoglio che noi

ueggiamo qual ſia la dottrina di quello, ſecondo la ſentenza del Signore & che l'opere, & gli atti di lui ſiano quelle che lo appruouino & lo facciano cono ſcere, coſtui è quegli che ha inſegnato ſciorre i matri monij, Et il primo che ha dato le leggi de digiuni, et quegli che ha chiamati Gieruſalemme Pepuza & Tri uio città della Frigia, & ſopra queſte coſe, uuole che tutti ſi raunino. ha ordinati gli riſcotitori de dana ri, & ſotto nome d'offerte, & di ſacrifici aſtutamen te accetta i doni et i preſenti, dà prouiſione à coloro che predicano il Verbo ſuo, accio che piu magnifica= mente lodino la ſua dottrina. Coſi ſcriue di Monta= no, & delle donne di lui, dopò alquanti uerſi, ſcriue in queſto modo. Noi primieramente habbiam dimo= ſtrato di che ſpirito ſono ſtate ripiene le coſtui profe teſſe, che i lor mariti abbandonarono. Or come dico= no Priſca eſſere ſtata Vergine? Et, dopò alquanti uer ſi, dice di nuouo. Non ti pare egli che tutta la ſcrittu ra prohibiſca al profeta l'accettar doni & danari? Ora, uedendo che un profeta habbia accettato oro & argento & ueſti precioſe, come dirò che e ſia profe= ta? Et di nuouo, dopò alquanti uerſi, ſoggiunge dicen do. Themiſo anchora, il quale appreſſo di loro è gon= fiato ſolo per metterſi nel numero de confeſſori, con tutto che e manchi de frutti della uera confeſsione, eſ ſendo ſtato cauato di carcere, per buona quantità di danari, biſognaua che fuſse humile, & egli altiero et arrogante, facendo dello Apoſtolo, ſcriue una piſto

la in uniuersale à tutte le chiese, ingegnandosi di insegnare à coloro, che la intendono molto meglio di lui, et tutti gli conforta che accommodino le orecchie alle nuoue inuentioni delle sue parole; bestemmia il Signore & gli Apostoli, & la santa chiesa. Scriue anchora ad alcuni altri, i quali appresso di loro erano honorati come martiri, in tal modo. Diteci un poco, Quanto ad Alessandro che afferma d'esser martire, il quale è conuitato da questa profetessa, & lo adora come Dio, or non merita costui d'essere castigato per le sue ladrõcellerie, et per le sue opere scelerate? noi cio non diciamo, ma sono scritte tali cose ne gli atti publici. Or chi di loro fa dono de peccati & à cui? La profetessa perdona al martire le ladroncellerie. Ora il martire perdona egli alla profetessa l'auaritia & la rapacità, che hauendo detto il Signore non uogliate hauere oro ne danari, ne due toniche, costor fanno tutto il contrario, acquistando & raunando etiandio quelle cose che il Signore comandò che fussero gettate uia da lor posseditori; perche noi possiamo prouare che i martiri & Profeti di costoro non solamente accettano i danari da ricchi, ma anchora da poueri, da pupilli, & dalle uedoue, & ne fanno the soro. Ora confidandosi nelle loro ragioni, uengano à disputare con essonoi per costoro, accio che, essendo conuinti non s'impaccino piu con tali persone; perche bisogna cenoscere il profeta, & ueder se egli è buono; mediante i frutti, perche (come disse il Signore)

gnore) l'arbore ſi conoſce à frutti, e'l uero profeta medeſimamēte à frutti ſi conoſce. Ora, perche e ſi ſappia meglio chi fu Aleſſandro, è da ſapere, che egli fu ſententiato in Efeſo da Emilio Frontino Proconſolo, nō pe'l nome di Chriſto, ma per alcuni rubbamenti che egli fece, però che gia s'era alienato da Chriſto. Ma pregando per lui alcuni fratelli fedeli che all'hora poteuano qual coſa appreſſo del Proconſolo, dimoſtrò di eſſere in trauaglio pe'l nome del Signore & coſi fu liberato. Tuttauia non fu accettato dalla chieſa della ſua patria, doue per ladro era conoſciuto da ogn'uno, che ſe perauentura ſi ritrouaua alcuno, à cui non paia di preſtar fede alle coſe che noi diciamo, ſi truouano ne gli armari publici di Efeſo conſeruati i geſti di coſtui, con tutto che queſti ſuoi profeti, non ſappiano che le ſue memorie ſiano in tal luogo conſeruate. Ora, eſſendo conuinto in tali coſe, ſenza dubbio alcuno ſi uiene à riprouare la ignoranza parimente con lui de ſuoi profeti. Posſiamo moſtrare queſte & molte altre coſe in lui ſimiglianti. Quando pure ſi confidino in ſe ſteßi uengano dappreſſo, aſcoltino le ragioni noſtre, & ſe con buona conſcienza poſſono, da quelle ſi ſuiluppino. Appreßo, dopò l'hauer parlato alcune coſe di esſi profeti, ſoggiunge, in queſto modo. Che ſe i detti profeti affermano di non hauer accettati preſenti, promettano che, eßendo conuinti, non fingeranno piu di eſſer profeti, & io addurrò loro mille pruoue, nondimeno penſo eßer ne=

ceßario, ch'e ſiano conoſciuti anchora gli altri frutti di queſti profeti, & che ſi uegga ſe ſtanno al parangone. Ditemi un poco uoi, ò profeteſſe, la faccia di chi profetezza ſi dee tingere alcuna uolta di bianco & di roſſo? la profeteſſa ponſi ella il roſſetto? la profeteſſa ueſte ella ornatamente, & ſi acconcia il capo? Il Profeta giuoca egli alle tauole & à dadi? Il profeta preſta egli à uſura? Dicanomi un poco, ſe lecito è à Profeti far tali coſe, & io prouerò loro che le ſon tutte uere. Scriue Appollonio queſte & molte altre coſe, che dimoſtrano queſti tali eſſer falſi profeti, dicendo anchora, che quello era il quaranteſimo anno dapoi che Montano haueа dato principio à ſuoi falſi indouinamenti. Racconta anchora d'un certo Zotico, il quale in Pepuza, fingendo Masſimilla di profetare, ſubito entrato dentro, comandò allo ſpirito che parlaua in lei, tale che del tutto lo racchetò, ma ſe gli contrapoſero coloro che l'adulauano. Fa anchora mentione d'un certo Traſea martire, il quale diceua di hauere inteſo da primi, che'l Saluatore haueua comandato à ſuoi Apoſtoli che, auanti il dodeceſimo anno non ſi partiſſero di Gieroſolima. Riferiſce, oltre à queſto in Efeſo eſſere ſtati riſuſcitati da Giouanni i morti, & molte altre coſe, mediante lequali ſi moſtra eſſere falſa la ſopradetta oppenione. Coſi ſcriue Apollonio.

Parole di Serapione sopra la setta de Cathaphrigi. Cap. XIX.

SErapione, il quale dopò Massimino, fu Vescouo di Antiochia, in una sua pistola che egli scriue à Carico, & à Pontico, parla in tal modo di questa heresia, dopò alquanti uersi: Accio che uoi sappiate che questa nuoua profetia, anzi piu tosto nnoua abbominatione è scacciata & rifiutata da quanti de nostri fratelli al mondo si ritruouano, u'ho mandare le lettere di Claudio Apollinare Hierapolitano Vescouo dell'Asia, per le quali ui informerete appieno del tutto; è soscritta la predetta pistola di mano anchora d'alcuni Vescoui & martiri, tra quali ue ne è uno, che si soscriue in questo modo. Io Aurelio Cirino, martire, ui desidero bene & sanita. Vn'altro ue ne è, che si scriue in tal modo. Io Aurelio Publio Giulio di Delbeto Colonia, di Tracia Vescouo, uiue Iddio ne cieli, perche il beato Zota uolle in Anchialo scaciare il diauolo da dosso à Priscilla; ma i suoi adulatori non lo acconsentirono. Sonui le soscrittioni di molti altri Vescoui, che affermano il medesimo. Ma basti hauerne detto insino à qui.

Disputa di Ireneo contra gli Heretici in Roma. Cap. XX.

N El medesimo tempo, nella città di Roma, erano trauagliate le cose della chiesa da alcuni cō certe altre nouità, onde Ireneo scrisse à diuersi, & si truoua un suo libretto; il quale è intitolato à Blasto della Scisma, & un'altro, intitolato à Florio della Monarchia, & che Iddio non è creatore de mali. che pareua il sopradetto uolere affermare in tal modo, il quale appresso cadde ne gli errori di Valentino. Scriue il medesimo Ireneo, anchora un libro della Ogdoade cioè numero ottonario, nel quale significa di hauere conseguitati alcuni de successori de gli Apostoli, laquale soscrittione, essendo assai elegante, m'è paruto di intesserla in queste carte. Io ti scongiuro (dice egli) tu che hai trascritto questo libro pe'l Signor nostro Giesu Christo, et per la sua uenuta in gloria, quando uerrà à giudicare i uiui & morti, che tu riscontri queste cose che tu scriui, & le corregga diligentemente con gli originali da quali tu l'harai copiate fedelmente. Et oltre à cio farai copia di questo scongiuramento. M'è parso utile di far nota di questo scongiuramento, accio che chiunque uorrà leggere ò scriuere queste cose, ne diuenga diligente, ueggendo che gli huomini santi & illustri hanno lasciato questo essempio di diligenza, ma in quelle cose che disopra habbiamo detto Ireneo hauere scritte à Florino, fa mentione di Policarpo, co'l quale dice hauere conuersato, usando tali parole Io ti dico Florino, sicuramente che, coteste oppenio=

ni che tu tieni, non sono di sana mente, non sono coteste oppenioni conformi alla fede Ecclesiastica coteste oppinioni non le hanno potute etiandio cõmentare quegli che già furono scacciati della congregatione de fedeli per heretici. Non mai que santi preti che furono innanzi à noi trasşero fuori tali oppenioni, i quali uiddero gli Apostoli, & da te furono conosciuti; perche io ti uiddi, essendo io anchor fanciullo in Asia appresso di Policarpo, all'hora farla molto bene, dimorando in palazzo, & ingegnandoti di piacere à Policarpo, che molto piu mi si sono appiccate alla memoria le cose di que tempi che le presenti, cõciosia cosa che quello che da fanciullo s'impara, cresca insieme con l'anima, & con lei s'incarni; onde io ti poßo dire il luogo doue sedendo disputaua il beato Policarpo, & così mi ricordo del suo andare, del uolto, & di tutto il modo del suo uiuere, & della sua statura & dispositíon del corpo. Potrei anchora raccontarti i suoi ragionamenti & le sue dispute co'l popolo, la pratica & conuersatione che egli tenne co'l beato Giouanni, secondo che era solito di narrarla, & così con gli altri, che in persona ueduto haueuano il Signore, et ti direi in che modo si ricordaua d'ogni cosa; et riandaua ad una ad una le parole, e i detti che da loro intẽdeua essere stati usati dal Signore, et così della dottrina et della uirtu et potestà di quello, et tutte queste cose che egli diceua erano cõformi alla scrittura, le quali da me per misericordia d'Iddio che à lui piac=

que di hauermi, scriueua attentamente & con dili=
genza, ascoltandole non in carta ma nel mio cuore. le
quali per gratia d'Iddio fedelmente conseruo, & qua
si senza intermissione sempre le uò meco medesimo
rugumando. Chiamo in testimonio Iddio, & nel co=
spetto di quello ti affermo, che se'l beato & Aposto
lico Policarpo hauesse udita una tal cosa, subito ha=
rebbe gridato, & turatesi le orecchie, & secondo
il costume che era all'hora, harebbe detto, Dio buo=
no, à che tempo mi hai riseruato, perch'io debba udi
re tali cose? Or non si sarebbe egli anchor fuggito
del luogo, doue sedendo, ò stando in piede, hauesse
udite simiglianti parole. Ma per le lettere che egli
scrisse alle chiese uicine, & così ad alcuni de fratelli
ammonendogli, & confermandogli, & confortan=
dogli alla fede, si può chiaramente comprendere la
sua intentione. Così scriue Ireneo.

Apollonio martirizzato in Roma. Cap. XXI.

O Ra in detto tempo gouernando Commodo
lo Imperio Romano la pace della chiesa si
distendeua per tutto il mondo, & il Ver=
bo del Signore congregaua l'anime de gli huomini,
di qualunque generatione à riconoscere, & riuerire
il sommo Iddio. Finalmente anchora nella città di
Roma tirò alla fede molti cittadini ricchi & Illustri,
insieme co figliuoli; con le mogli, & co parenti, &

parimente con tutta la famiglia, ma quello antico nemico della salute humana non poteua cio riguardare con diritto occhio, onde subito cominciò con uarie macchinationi ad assalire & combattere i nostri, & primieramente fece chiamare in giudicio un certo Apollonio huomo molto nella nostra fede, & in qualunque facultà di philosophia illustre, trouandogli per accusatore un'huomo perdutissimo, & scelerato, & perche la legge, laquale comandaua che i Christiani accusati fußero puniti, ordinaua che prima si procedesse contro alla spia, il giudice Perennio prima sententiò lo accusatore ad essergli spezzate le gambe, appresso fu confortato il beato Apollonio martire, che mandasse fuori in iscritto la difensione per la sua fede la quale in presenza del Senato, et di tutto il popolo haueua splendidamente et con molto honore recitata, & dopò cio, per decreto del Senato, gli fu mozzo il capo, però che così ingiustissimamẽte ordinaua la legge, fatta da primi Imperatori.

I Vescoui nobili di quel tempo. Cap. XXII.

Sotto lo Imperio di Commodo, hauendo Eleuthero gouernato tredeci anni il Pontificato di Roma morì, & gli succedette Vittore, così hauendo dieci anni Giuliano in Alessandria fatto il medesimo gli successe Demetrio, & in Antiochia fu fatto Vescouo Serapione, l'ottauo

dopò gli Apostoli; del quale disopra habbiam fatta mentione. All'hora gouernauano la chiesa di Cesarea in Palestina Theophilo, & di Gierosolima Narcisso. In Corintho, era Vescouo Bacchilo, & in Efeso Policrate, amendue tra Vescoui honorati, & nobili. Erano oltre à questi in piu altri luoghi molti altri Reuerendi sacerdoti, ma noi solamente facciamo mentione di quelli da gli scritti de quali, possiamo hauer certezza della lor fede, & della lor dottrina.

Disputa della Pasqua. Cap. XXIII.

Entre che costoro gouernauano le predette chiese, nacque in Asia una disputa non piccola, che haueua origine dalla loro antica usanza di osseruare la Pasqua la luna quartadecima, All'hora che i Giudei sacrificano lo agnello affermando che per necessità in qualunque di della Settimana fusse uenuta la luna quartadecima, bisognaua sodisfare al digiuno, come che tale usanza non mai fusse stata osseruata in altre chiese. Per laqual cagione si rauunarono i Vescoui & in ciascuna prouincia ferono capitolo; & scriuendosi lettere l'uno all'altro, confermarono tra tutti questa sola osseruanza nella chiesa, cioè, che non sia lecito di celebrare il misterio della pasqua, se non la dominica, nel qual giorno rususcitò il Signore da morti, & che in questo solo s'habbia à sodisfare al giorno pasquale. Dura insino al pre=

sente giorno il decreto di tal concilio fatto in Cesarea di Palestina, doue il primo è Theofilo Vescouo di Cesarea, & Narcisso sacerdote di Gierosolima. Fecesi nella città di Roma un'altro decreto simigliãte, alquale fu preposto il Vescouo Vittore, & Palmea della prouincia del Pontho. è anchora in piedi il concilio che si fece in Gallia, alquale è scritto per preposto Ireneo, & nella Achaia fu preposto Bacchilo Vescouo di Corintho, i quali tutti in diuersi luoghi decretarono il medesimo.

Della dubbitatione nata in Asia. Cap. XXIIII.

A i Vescoui dell'Asia affermauano che e si m doueße piu tosto osseruare la consuetudine de gli antichi, tra quali Policrate, che pareua che otteneße tra loro il principato, scriuendo à Vittore Vescouo della chiesa Romana con tali parole, mostra qual fusse il costume de gli antichi, mantenuto insino à quel tempo. Noi (dice egli) conseruiamo, & cultiuiamo, il giorno della pasqua intemerato & sincero, ne ui aggiugniamo cosa alcuna ne alcuna cosa ne scemiamo, che molti grandi huomini & eletti, lumi ueramente dell'Asia, si sono addormentati, i quali dal Signore saranno desti nel di del giudicio, quando uerra di cielo in gloria, & fara la raßegna di tutti i suoi santi, tra quali è Filippo Euangelista il quale s'addormentò nella citta di

Hierapoli, & cosi due figliiuole di quello, lequali uergini inuecchiarono, & l'altra sua figliuola, che ripiena di santo spirito, si addormentò in Efeso, & Giouanni anchora, che dormì sopra il petto del Signore & fu sommo Sacerdote, & dottore & martire della chiesa portò in fronte il petalo, cioè la uerga, ò uer lama d'oro, il quale anchora s'addormentò in Efeso, & cosi Policarpo in Smirna Vescouo et martire, et similmente Trasea Vescouo di Eumenia, ilquale martirizzato s'addormētò in Smirna. Che dirò io di Sagare, il quale anchora egli fu sacerdote & martire, & si riposa in pace in Laodicea. Oltre à cio, Papirio & Machario, & Melitone per lo regno d'Iddio, & Eunuco, & ripieno di Spiritosanto, il quale giace nella città de Sardi, aspettando la uenuta del Signore dal cielo, per risuscitare da morti. Costoro tutti quanti, osseruarono la pasqua, il di quattordecimo del mese, secondo il Vangelo. non facendo essercitio alcuno, ma conseruando in tutto la regola della fede, & cosi io il minimo di tutti uoi altri Policrate la osseruo, secondo che m'insegnarono i miei padri, i quali da principio ho seguitati, però che sette furono i Vescoui padri miei innanzi à me, & io sono lo ottauo, i quali tutti osseruauano questo giorno, accio che rispondeßi à quello nel quale il popolo de Giudei leua il formento. Però fratelli carißimi hauendo nel nome del Signore sessantacinque anni, & cosi hauendo pienißima notitia di molti Vescouadi del mondo, & inten=

dendo alle sacre scritture, non sono per conturbarmi di spauento alcuno, percio che i miei maggiori diceuano ch'e bisognaua ubbidire piu à Dio che à gli huomini, & poco di sotto soggiugne de Vescoui che erano con esso lui. Poteua etiandio far mentione de Vescoui che si ritruouano presenti, i quali mi richiedesti che io conuocaßi, et lo ho fatto; i nomi de quali son troppo à uolergli scriuere, Ma sapendo tutti, & conoscendo la pochezza mia, confermano di loro uolontà cio che io scriuo, come quegli che son certi che non in darno porto i capegli canuti, ma che io sono inuecchiato nella dottrina di Christo, sempre con quella conuersando. Ma Vittore Vescouo della chiesa Romana stando pertinace nella sua oppenione fece forza di separare tutte le chiese dell'Asia, & delle prouincie all'intorno dalla communione de fedeli, come inclinanti all'heresia, & mandò lettere, per le quali senza differenza alcuna, le separaua dalla confederatione de gli Ecclesiastici. Non piaceua questo à tutti gli altri Vescoui, anzi, scriuēdo allui pel cōtrario, gli comandauano che attendesse à metter pace tra gli Ecclesiastici, & à mantenere la concordia, & unione de gli animi. Sono in piedi anchora le lettere di costoro, per le quali aspramente riprendono Vittore, come quello che mal prouede à bisogni della chiesa. Ireneo, & gli altri Vescoui della Gallia, scriue & conferma ch'e si celebri il misterio del Signore il di della dominica, nelquale suscitò Christo. Nondimeno riprende Vittore di ha=

uer mal fatto à separare tante & si fatte chiese dal-l'unione del corpo d'Iddio, le quali osseruauano il costume lasciato loro da suoi antecessori, ma anchora lo auertisce di molte altre cose, con tali parole. Non solamente (dice egli) si disputa del di della pasqua, ma anchora della specie de digiuni, che alcuni pensano che si debba solamente digiunare un giorno, altri due, altri piu, & alcuni ue ne ha che dicono douersi digiunare quaranta di, computando insieme il di & la notte, & facendone un sol giorno; la quale uarietà di osseruanza non comincia hora, ne à tempi nostri, ma gran tempo adietro, penso da coloro, i quali non mantenendo semplicemente quello che da principio fu loro ordinato. Appresso per negligenza, ò per ignoranza, cascarono in altra osseruatione, & nondimeno tutti costoro uariando anchora nell'osseruanza tra lor medesimi, furono et sempre sono stati pacifici con esso noi, ne la discordia del digiuno ha rotta la concordia della fede. Appresso annesta anchora una certa storia, la quale, per essere à proposito non bisogna pretermettere. Egli finalmente dice cosi. Tutti coloro auanti à Sotiro, i quali gouernò la chiesa che tu al presente gouerni, dico Aniceto Pio, Higino, & Thelesforo, & Xisto, ne eglino hebbero tale oppenione; ne quelli che furono con loro, & tuttauia, quantunque cio non osseruassero, stettero sempre in pace con quelle chiese che lo osseruauano, non parendo loro contrario quello che gli altri similmente non osseruauano; Tuttauia

mai non furono ſeparati dalla congregatione della chieſa, & ſempre che da que paeſi ueniuano, erano riceuuti, anzi tutti i preti che ſono ſtati innanzi à te mandauano ſolennemente la Eucariſtia à gli altri preti che non teneuano tale oſſeruanza. Et eſſendo al tẽpo di Aniceto, uenuto à Roma il beato Policarpo, come che di alcune altre coſe haueſſero hauuto qualche diſparere, & ſubito ſi fuſſero rappacificati, trattarono di queſta diſputa, talmente che niuno di loro ſtette pertinacemente à contendere la ſua oppenione, però che Aniceto, non potè perſuadere à Policarpo che egli non oſſeruaſſe quello che haueua conoſciuto eſſere ſtato ſempre oſſeruato da Giouanni diſcepolo del Signore, & da gli altri Apoſtoli, in compagnia de quali era ſtato. Et coſi da altra banda Policarpo non potè perſuadere ad Aniceto di abbandonare quel coſtume che da ſuoi anteceſſori diceua eſſere ſtato oſſeruato. Et eſſendo paſſate le coſe tra loro in queſto modo, conuennero l'un con l'altro di ſorte che Aniceto concedè à Policarpo miniſtrare l'ufficio ſacerdotale, ſolo à contemplatione dell'honore. Et con ſi piena fede, & con ſi intera pace, & ferma carità ſi partirono l'un dall'altro, che tutte le chieſe che oſſeruarono, ò uero non oſſeruarono in tal modo il dì della paſqua, ſi mantennero unite & d'accordo. Coſi ſcriue Ireneo operando ſecondo il ſignificato del ſuo nome, cio è mettendo pace tralle chieſe d'Iddio, & non ſolamente ſcriue à Vittore, ma anchora à Gouernatori di di=

uerse chiese dicendo, che per tale disputa non è bene che nelle chiese d'Iddio nasca dissensione alcuna.

Come tutti conuennero in un parere sopra la pasqua. Cap. XXV.

IN Palestina anchora raunandosi insieme i sacerdoti d'Iddio, cio è Narcisso di Gierosolima & Theofilo, de quali disopra habbiam detto, & con loro in compagnia Caßio Tirio, & Claro di Tolemaide, & molti altri parimente raunati insieme, & trattandosi di tal disputa dimostrarono uerso il fine del decreto fatto nel concilio loro quello che contenesse appresso di loro l'ordine lasciato loro da gli Apostoli, in questo modo. Noi habbiam mandato (dicono eglino) le copie delle nostre lettere à tutte le chiese per nõ essere in colpa della dannation delle anime, le quali si uanno perdendo in diuersi errori. Noi adunque ui diciamo esser bene che unitamente & d'accordo, celebriamo il giorno della pasqua, perche tale solennità in Alessandria si celebra nel medesimo giorno che da noi è celebrato; onde riceuiamo le lor lettere, & essi riceuono le nostre. Basti hauer detto insino à qui della sopradetta disputa, per quãto habbiamo trouato scritto da gli antichi.

Gli scritti di Ireneo conseruati sino à tempi nostri. Cap. XXVI.

t

Ruouasi, oltre à sopradetti libri che di Ireneo habbiamo raccontato un'altra sua opera molto bella, contro à Gentili, la quale è intitolata della disciplina, scriuendo à un certo Marciano. Sonci anchora Dialoghi sopra diuerse cose, doue cita molte uolte la pistola che è intitolata à gli Hebrei, & cosi la sapienza ch'è detta di Salamone. Questa è la notitia che io ho hauuta delle opere composte da Ireneo.

De gli scritti de gli altri, che fiorirono in quel tempo, conseruati à tempi nostri.
Cap. XXVII.

b

Auendo Commodo gouernato tredici anni lo Imperio Romano ne lasciò dopò se il gouerno à Pertinace, il quale si morì in capo di sei mesi, & gli succedette Seuero, à tempo del quale furono molti nobili Ecclesiastici & illustri scrittori, si come per l'opere di quelli habbiamo potuto comprendere.

Di quegli che introdusſero la setta di Arthemone, di quali costumi furono, & come ardirono di contaminare i libri sacri. Ca. XXVIII.

t

Ra quali è Heraclio, il quale ha cõmentato lo Apostolo, & Massimino, il quale tratta della famosissima disputa di tutti gli hereti

ci, per laquale si addimanda onde sono i mali, ò uero onde è la malitia, & che la materia è fatta & non infetta. Candido anchora (il quale scriue sopra lo Examero, cio è sopra il principio del Genesi) & Appio, che cõmenta il medesimo, & Sesto, che tratta della resurrettione, & di certe altre cose, & cosi Arabiano, & altri senza numero, che sarebbe lungo il raccontargli, ò con citare alcuno de lor detti piu illustri, dimostrare qual fusse ciascun di loro. La maggior parte nondimeno riprouando le perfidie de gli heretici surti à tempi loro hanno scritto della uera & apostolica fede, come la perfidia di Artemone capo di quella heresia, la quale à tempi nostri Paolo Samosatheno tentò di rinouare, & sia cosa degna scriuere che & quale ella fusse. Questa heresia afferma il nostro Saluatore essere stato puro huomo, senza mescolanza di deità, & dice cosi essere stato anticamente tenuto, et insegnato da gli Apostoli, contro à quali uno scrittore Ecclesiastico de sopradetti risponde in questo modo. Esso dice, Costoro affermano che gli Apostoli la intesero, & la insegnarono in quel modo che hora essi la intendono, & che tale uerità si conseruò predicando insino à tempi di Vittore. Ora, come disputano apertissimamente della deità di Christo, scriuendo contro à gli heretici, & contro à Gentili i successori di quegli, cio è Giustino, Miltiade, Tatiano, & Clemente, & altri infiniti, chi è quegli che non sappia quali sono i libri scritti in tal tempo da Ireneo,

da Melitone, & da gli altri, ne quali eßi affermano Christo esser stato insieme huomo & Dio? Oltre à cio, i salmi, & la Cantica che da' principio furono scritti da fedeli fratelli in tutte le lodi de loro hinni, celebrano Christo essere Iddio, & Verbo d'Iddio. Ora (come affermano costoro che la fede tanti secoli innanzi predicata habbia il suo principio da tempi di Vittore, & come calumniano di cio Vittore) sapendo che Vittore, Theodoro & Coriario, che fu principe et padre della costoro impietà, essere stato scommunicato, il quale primo hebbe ardire in Roma di affermare Christo essere stato puro huomo? Se Vittore credeua in tal modo, come e dicono, come così cacciaua di chiesa Theodoto inuentore di tal bestemmia? Ma basti hauer parlato insino à qui di Vittore, il quale morto in capo di dieci anni, hebbe per successore nel Vescouado Zephirino, nell'anno nono del principato di Seuero; del quale Zephirino la medesima scrittura, sopra la quale di sopra ci siamo fondati riferisce tali cose. Io fratelli ui auiserò delle cose seguite quà tra noi, che se perauentura fussero accadute in Sodoma la haurebbono potuto ammēdare et correggere. Era un certo cōfessore appresso di noi chiamato Natale, che à tēpi nostri s'era fatto Christiano. Costui ingannato già da un certo Asclepiodoto & da Theodoto collettarij cio è essattori di limosine, che amēdue erano discepoli di Theodoto Coriario di q̃llo che il primo p̄ così stolta oppenione fu cacciato del

consortio de christiani da Vittore Vescouo di Roma si contentò salariato da quelli di esser chiamato Vescouo di tale heresia, & conuennero di dargli centocinquanta carlini il mese; Il quale Natale, essendosi messo in tal luogo, ingãnato, era spesso in sogno auertito dal Signore perche il misericordioso Iddio, & il Signor nostro Giesù Christo non uoleua perdere un martire della sua chiesa, il quale in molte passioni haueua testificata la fede. Ma eßendo negligente à dar fede alle uisioni per ambitione, & per auaritia à l'ultimo fu una notte intiera battuto da gli angeli; et tormentato con graui pene, perche la mottina leuatosi, si uesti il ciliccio, & si coperse di cenere, & piangendo con molte lagrime il suo errore, si gittò dinanzi à piedi di Zeffirino Vescouo, & cosi uoltolatosi per le uestigie, non solamente de preti, ma etiandio di tutti i secolari, con grandissimi ramarichi moße tutta la chiesa à piangere & hauer compassione di lui, tale che con continoue preghiere, cominciarono à pregar Christo che gli perdonasse, mostrando nel conspetto d'ogn'uno i liuidi del suo corpo, & le margini, lequali haueua riceuute per hauer confessato il suo nome. Appena che à l'ultimo fu accettato & ribenedetto, ma dopò alquanti uersi, soggiunge il medesimo scrittore. Hanno corrotte le scritture diuine, senza alcuna riuerenza del timor d'Iddio, & ricusano impiamente & proteruamente la regola del l'antica fede, non conoscendo Christo, il quale non

han trouato per non l'hauer cercato rettamente, et so no incorsi in tanta stoltitia, et impietà, che proponē do loro alcuno qualche ragionamento della scrittura, subito propongono all'incontro, se il proposto ragio namento fa il Sillogismo congiunto, ò separato, & abbandonando le sante scritture d'Iddio si danno alla Geometria, & come quelli che sono ueramente di ter ra, parlano della terra, & non conoscono quello che ui è disopra, cio è da cielo. Finalmente Euclide uale assai appresso di loro nella Giometria, & Aristote= le & Theofrasto son tenuti da essi in grande ammira tione, & Galeno da alcuni di loro è adorato, con l'ar te & dottrina de quali si sforzano di prouare et far buona la impietà della loro heresia; & con inganna= re gli huomini che nō sanno che cosa è Iddio, manda= no sottosopra la semplicità delle diuine scritture, & la sincerità della fede. Ma cio fanno perche non s'ac costano alla fede, onde senza timore alcuno uāno con taminando la sacra scrittura, et guastandola dicono di correggerla. Ma accio che alcuno non stimi esser fal= so quanto io scriuo di loro, può ciascuno che uuole, pi gliare gli scritti di lor mano, & riscontrargli con gli altri scritti pur di lor mano, & trouerà che e so no molto discrepanti tra loro, perche ogn'un correg= ge, come gli pare. Finalmente gli scritti di Ascle= piodoto non conuengono punto con quelli di Theodo to. Appresso mostrano à lor discepoli, hauendo co= piata cosa alcuna, doue è parso loro di aggiungere ò

di leuare, mostrando di hauer corretti i piu tosto corrotti originali, cosi gli originali di Ermophilo non consuonano con quelli di Apollonide; ne anchora i medesimi d'un solo di loro sono tra se concordanti, riscõtrando quello che prima hanno scritto, con quello che hanno scritto ultimamente sempre correggono, à quali sempre dispiace quello che e correggono, & ricercano sempre nuoue cose quando paiono contrarie à quelle che sono in uso. Ora penso che essi non siano ignoranti di quanto sia temerario un tale errore, perciò che ò non credono le scritture essere state dettate dal diuino spirito, & sono infedeli, ò stimano se stessi piu saui dello Spirito santo & che altro dimostrano perciò, se non d'essere agitati dal demonio? perciò che non possono negare quello che hanno fatto, riconoscendosi gli scritti essere di lor mano; & conoscono essi d'hauer dichiarato, & inteso le scritture secondo la corruttela de lor maestri & dottori. Alcuni ue ne sono, i quali non si sono degnati di corrompere le scritture, ma hanno in tutto negato la legge & i profeti, & per mantenere la loro impia oppenione son cascati nel profondo baratro della perditione; de quali basti hauer scritto insino à qui.

LIBRO SESTO.

Della persecutione di Seuero. Cap. I.

E ssendo trauagliata la chiesa, & perseguitata anchora da Seuero, combatteuano i militi di Christo molto ualorosamente con le armi del martirio per la religione, & massimamente in Alessandria, doue di tutto lo Egitto, & di tutta la Thebaide, come nello stadio della pietà, & religione erano condotti gli Athleti cio è Lottatori di Christo, i quali per sopportare patientemente i tormenti & la morte conseguitauano da Dio le corone della immortalità.

Del martirio di Leonida padre di Origene, & come fu alleuato & ammaestrato Origene da piccolo. Cap. II.

T Ra quali Leonida padre di Origene, per confessare la fede di Christo fu decapitato, lasciando il sopradetto figliuolo anchora di tenera età; ne fia fuori di proposito raccontare quanto il sopradetto fanciulletto fusse studioso della sacra scrittura, massimamente perche appresso di molti è molto celebrato, & tenuto di grandissima stima, &

certo chi uolesse scriuere tutta la uita di costui, è manifesto che tante & tali sono le sue opere, che ricercano un'opera particolare, & che lo scrittore non habbia altro che scriuere. Ma noi, con quella breuità che maggior potremo, intesseremo in q̃sta nostra storia anchora le cose sue, facendo di molte una piccola scelta, & trahendole, ò delle pistole da lui scritte, & conseruate insino à questi tempi, ò uero da le storie, che altri hanno di lui scritte, & parmi che le cose fatte da lui, se la presente impresa lo permettesse insino dalle fasce, siano degne d'esserne fatta memoria. Coreua l'anno decimo dello Imperio di Seuero, & Alessandria, & tutto lo Egitto, era gouernato da Leto, & era succeduto Demetrio nel Vescouado à Giuliano, quando, essendo sopra modo acceso lo incendio della persecutione, & essendo molti Christiani stati corronati del martirio, Origene anchora fanciullino uenne in tanto ardore di essere martirizzato che spontaneamente si esponeua à pericoli, & uedendo gli altri nel mezo della battaglia, si gittaua tanto che pareua che perseguitaße la morte, & uolesse rapirla, & certo harebbe potuto conseguitarla, se non che il Signore per bene di tutta la Chiesa & per utilità di molti uolle riseruarlo, mediante la diligenza della madre, la quale si contrapose al desiderio che egli haueua di si gloriosa morte, laquale da principio, pregandolo amoreuolmente che si hauesse cura, & hauesse riguardo à sua madre, ueniua

più ad infiammarlo del martirio con le sue preghiere massimamente che haueua inteso suo padre essere in prigione, perche egli sollecitaua d'eßergli compagno nel martirio. Ma la madre affettuosamente gli impedì il suo disegno, perciò che, hauendo inteso come il figliuolo la mattina innanzi giorno si uoleua rappresentare in campo, entrò di notte in Camera mentre che egli dormiua, & gli tolse tutti i uestimenti, co quali era solito d'andar fuori, accio fusse costretto à non uscire di casa. Egli impedito da gli inganni materni non potendo fare altro, ne quietando l'animo, fece uno sforzo sopra la sua età, & scrisse una littera al padre, dicendogli come la madre lo faceua stare in casa à forza; ma che egli doueua perseuerare nella impresa, aggiungendo queste parole. Habbi cura, padre mio, che non ti uenga per mio amore qualche altro desiderio. Questo è il saggio che diede Origene da principio nella sua fanciullezza, q̃sto fu uno scherzo della sua infantia. Questi furono gli inditij, che essendo anchora tenerello, diede della sua religione, & della sua pietà, tale fu lo affetto che si mostrò in lui essere uerso Iddio. Da qui innanzi cominciò à darsi tutto à leggere la diuina scrittura, essercitandosi senza pigritia alcuna ne gli ammaestramenti della santa fede, che di già haueua cominciato il padre à introdurlo in quella, dandogliene, mentre che esso studiaua, i libri secolari à leggere, quando un poco, & quando un'altro. A p=

preßo lo auuertiua di mano in mano, che anteponesse gli ſtudi della ſcrittura ſacra à gli altri ſtudi di humanità . Poi gli faceua ogni giorno recitare la lettione , & impararla à mente, ne ciò ſeguiua contr'al uolere del fanciullo ; anzi ſi moſtraua ſempre piu pronto allo apprendere , perche leggendo , non pareua ſi contentaße ſolamente del ſenſo litterale , ma proponeua dubbi & queſtioni al padre, ſopra i ſentimenti delle ſacre ſcritture , dimandandogli che uoleua ſignificare il dire che la ſcrittura era inſpirata dallo ſpiritoſanto & quale era il ſenſo diuino che ſi ricopriua ſotto la ſemplicità di cotali parole, ma egli diſsimulando lo riprendeua, & gli diceua che non uoleſſe cercar piu di quello che alla ſue età ſi richiedeua, & nondimeno ne haueua in ſe medeſimo allegrezza incredibile , ringratiando lo omnipotente Iddio, che gli haueua conceduto d'eßer padre d'un tal figliuolo . Finalmente ſi dice che'l ſollecito , & religioſo padre ſpeſſe uolte gli andaua à letto mentre dormiua, & gli ſcopriua il petto, & come ſe dentro à quello fuſſe ſtato rinchiuſo lo ſpirito d'Iddio, come un ſacro Tempio lo riueriua, & palpandogli gli occhi ſi dipartiua, rallegrandoſi ſeco medeſimo, & riputandoſi beato per la felicità di ſi fatta ſtirpe. Queſte & molte altre coſe ſimiglianti ſi leggono della età puerile di Origene. Ora, come il padre fu martirizzato reſtò il figliuolo con la madre uedoua , & con ſei altri ſuoi fratelli piccolini, hauendo diceſette anni,

molto pouero & bisognoso, però che tutti i beni paterni gli furono confiscati, Tuttauia la prouidenza dello omnipotente Iddio non gli mancò, però che per essere tanto studioso, & così nobile delle lettere & della scrittura sacra, fu souenuto & aiutato da una certa gentil donna, nobile & molto ricca, la quale nondimeno nel medesimo tempo teneua in casa un certo Paolo nato in Antiochia, famosissimo seguace della antica heresia: nel che il giouanetto Origene, essendo necessitato di praticare insieme con quello, in casa la sopradetta gentil donna, diede un saggio della sua mente, fedelissima & catholica, però che andando ogni giorno grandissimo numero di gente à trouare il sopradetto Paolo, come maestro et dottore di gran nome, non solamente de gli heretici, ma anchora molti de nostri, che ogn'uno quanto alla dottrina gli cedeua. Origene nondimeno, ne per riuerenza ne per intrinsichezza si potè mai piegare per uerun modo, à stare non che altro, à ragionare con lui, Tanto gli fu sempre, insino da primi anni amica & honoranda la osseruanza della religione Ecclesiastica, & per contrario uitupereuole & odiosa la compagnia de gli heretici, come esso affermò in un certo luogo della sua opera, dicendo. che la dottrina de gli heretici è essecrabile; non lasciaua perciò di dare opera alle lettere ordinarie, nellequali il padre lo haueua fatto ammaestrare, ma si essercitaua in quelle, & con molto maggiore attentione dopò la morte del padre; che prima

ſatto non haueа;però che era ſtato ſi bene ammaeſtra to nella grammatica,che poteua inſegnare à ſufficienza, & ne cauaua tutto cio che gli era neceſſario per uiuere.

Che egli da fanciullo predicaua il Verbo d'Iddio. Cap. III.

ORa,eſſendo Maeſtro dello ſtudio, & inſegnando grammatica, come egli riferiſce in certi ſuoi ſcritti, ne eſſendo chi gouernaſſe la chieſa di Aleſſandria per eſſerſi tutti i chriſtiani fuggiti,per le minaccie, & perſecutioni lor fatte, andauano alcuni de gentili à trouare Origene mentre inſegnaua grammatica,per ſentirlo ragionare della noſtra fede & religione,i quali nõ ſolo erano dallui conuertiti alla fede,ma anchora ammaeſtrati nella uita perfetta, & tra primi fu Plutarco,il quale,conuertito,non ſolamente oſſeruò i precetti del perfetto chriſtiano,ma anchora conſeguitò la palma del martirio. Il che è la ſomma della beatitudine. Il ſecondo fu Heracla,per meriti & per natura fratello di Plutarco,il quale eſſendo dallui ammaeſtrato nella fede & dottrina chriſtiana perfettamente, fu fatto Veſcouo della chieſa Aleſſandrina;ma nel tempo che, eſſendo Aquila Gouernatore di Aleſſandria & dell'Egitto, creſceua la rabbia delle perſecutioni, haueua Origene diciotto anni,nel qual tempo diuenne famoſißimo

appresso di ogn'uno, così fedele come infedele, in casa & fuori, & massimamente perche egli co conforti, & co ragionamenti daua animo à santi che erano in carcerati à sopportare ualorosamente il martirio, & molti anchora con la sua diligenza ne liberaua, per= che compariua spesso dinanzi à Tribunali de giudici, & mentre che erano tormentati staua iui presente, & contro alle interrogationi profane di essi Giudi= ci, con l'affetto & con la mente, si dimostraua con es= si appassionato, & s'ingegnaua co'l uolto & co ge= sti (se dir si può) d'aiutargli à rispondere; poi quan= do erano sententiati usaua la medesima fiducia tra= mettendosi in tutti i pericoli, & quantunque i perse cutori lo guardassero, non dubitaua di basciare & sa lutare i martiri; Tale che molte uolte se gli leuarono contro impetuosamente i gentili; ma egli, con maraui glia d'ogn'uno, difeso dalla diuina destra, scampaua. Sarebbe cosa difficile à raccontare quante uolte, & come spesso anzi quasi ogni giorno essa destra diuina, mentre che pronto predicaua il Verbo d'Iddio, lo scampò da pericoli; che quali & quanti fussero non si possono riferire, & quante uolte scampò delle mani di coloro, che s'erano posti in aguato per ammazzar= lo; & tanto concitò contro à di se, mentre era inten= to all'opera d'Iddio, la pazzia de gli infedeli, che i soldati gli accerchiarono la casa, & nondimeno no'l poterono hauere, che fu saluato dall'aiuto diuino. Era si fatta la rabbia contra di lui nelle menti de gli huo

mini, solo perche uedeuano che infiniti mediante lui, si conuertiuano alla fede, & tanto ogni giorno cresceuano le persecutioni che gli eran fatte, che la città grandissima di Alessandria non poteua horamai piu ne difenderlo, ne ricoprirlo, & andaua fuggendo di casa in casa, & tuttauia mentre che cosi andaua sfuggiasco, si conuertiuano le turbe infinite delle persone per lui alla fede, & cio gli ueniua fatto perche non solamente haueua la dottrina perfetta nelle parole, ma etiandio nello essempio delle buone opere, & di lui si diceua. Ecco colui il quale è tale in fatto, quale egli si dimostra in parole, & che tale è in parole, quale egli si dimostra in fatto, per cio che egli fa; quello che egli insegna, & insegna quello che egli fa la gratia diuina era manifestamente con esso lui, onde prouocaua alla fede d'Iddio pel buono essempio numero infinito di persone, perche uedendo Demetrio Vescouo che la maggior parte de gli huomini per cagione della dottrina principalmente & del predicare il Verbo d'Iddio correua allui, lo fece dottore & maestro della chiesa; il quale ufficio haueua essercitato in Alessandria il primo dopò gli Apostoli Pantheno, il secondo Clemente, il terzo Origene discepolo di esso Clemente, il quale Clemente nell'opera dallui composta descriue anchora i tempi, ne quali componeua i libri, et peruenne insino al fine dello Imperio di Commodo; Onde è certo che queste cose che al presente scriuiamo seguirono al tempo di Seuero; nel qual tem

po anchora un certo altro ſcrittore chiamato Giuda, trattò delle ſettimane di Daniello, il quale fa anchor egli mentione dell'anno decimo di Seuero Imperatore. Coſtui anchora, penſando che già fuſſero uicini i tempi del diuulgato Antichriſto, per le ſouerchie perſecutioni, mandò ſottoſopra gli animi di molti de noſtri fedeli. Ora, Origene eſſendogli ſtato dato dal Veſcouo Demetrio la cura del magiſterio, & del dottorato, cominciò un poco à ſtraccurare la ſcuola della Grammatica, & à darſi piu al Verbo d'Iddio. Fece anchora una coſa non da fanciulli; diede la ſua libreria de libri de Gentili à un ſuo fedele amico, con patto che quello ogni giorno gli haueße à pagare quattrocento danari per prezzo di eßa, per non dar faſtidio à neßuno in quello che gli fuße neceßario al uitto, & per non moſtrare di hauer fatto conſerua di danari in caſa. Ora, perſeuerando, come haueua cominciato, & durando lungo tempo, era tenuto per uita, per coſtumi, & per eßercitio Philoſopho chriſtiano, conciosia coſa che, per reprimere i giouenili appetiti, & per fare acquiſto nella dottrina, ſi andaſse giorno & notte riſtringendo con piu forti legami d'aſtinenza, & ſteſse continouamente intento alla ſacra ſcrittura, aſtenendoſi, digiunando, & ueggiando aſsiduamente, Talmēte che quādo la neceſsità naturale richiedeua un poco di quiete, & di ſonno, egli nō ſi poneua ſopra il letto, del quale non haueua ueſtigio alcuno, ma ſi gettaua ſopra la nuda terra. Giudicaua ſopra ogni

cosa che si douessero mandare ad effetto con sommo studio et amore que precetti Euangelici di bocca del Saluatore, i quali comandano che non si tenghino due toniche, & che si uadi scalzo, ne si pensi al giorno di domani, ciascuna delle quali osseruanze s'ingegnaua con somma diligenza di adempiere fedelmente, & oltre alle forze, & età sua secondo i ricordi dell'Apostolo, s'auuezzaua à sopportare patientemente la nudezza, e'l freddo, & così daua esempio à suoi uditori di rinunciare à tutte le cose che e possedeuano, et di uiuersi in beata pouertà; onde era caro & accetto ad ogn'uno, solo in questo rendeua la maggior parte de suoi seguaci alquanto maninconosi, & alcuni ne offendeua, che desiderando essi almeno dargli tanto delle facultà proprie che e potesse sostentarsene, era tanto seuero & ristretto di continenza che non uoleua accettarlo; onde per la fatica che egli duraua nel Verbo d'Iddio, non solo era giudicato da ogn'uno degno secondo lo Apostolo, di doppio, ma di infinito honore; Il quale egli nondimeno giudicaua consistere sommo nella continenza. Finalmente si dice che andò molti anni scalzo, senza ber uino, ò uero usare altri cibi simiglianti: solo pigliando quello che gli era necessario à sostentar la uita, Tanto che cominciò à star male, anzi in pericolo di morte, per cagione dello stomaco. Cõ gli essempi adunque di cotale uita riformando quelli che egli dalla uita de Gentili & dalla stolta philosophia conuertiua alla uera sapienza & phi=

losophia di Christo, non solamente insegnaua loro à conseruare la fede nelle infime uiscere dell'anima, per uedere che dallui era osseruato quanto egli insegnaua ad altri; ma anchora gli accendeua all'amore del martirio, per l'assiduo essercitarsi nelle buone opere; Onde molti di loro perseguitati & presi conseguitarono la palma del martirio.

Quanti dallui furono ammaestrati, & conseguitarono il martirio. Cap. IIII.

TRa primi di costoro, era Plutarco, di cui poco di sopra habbiam parlato, che uedendolo il popolo ire à morte, & che Origene gli staua iui appresso, che'l confortaua ad essere di grande animo; si mosse tutto impetuosamente per lacerarlo, quasi che cagione fusse della sua morte; & se non era tolto loro delle mani per diuina prouidenza iui rimaneua morto. Dopò Plutarco, il martire secondo de discepoli suoi Sereno fu fatto, terzo fu coronato del martirio Eraclide, che era pure de suoi uditori, Il quarto fu Eroe Neophito, pche Sereno, essendo nuouo anchora fu martirizzato. Il quinto martire della medesima scuola fu un'altro chiamato anchor Sereno, che dopò hauer sofferti assai tormenti, gli fu per Christo tagliata la testa; & tra gli altri ui furono molte donne, trallequali ue ne era una anchor nouitia, della quale, parlando egli in certo luogo dice, Del fuoco cõsegui il battesimo.

Di Potamiena. Cap. V.

F V anchora martirizzata Potamiena, donna honoratissima tralle femine, & tra martiri, & cosi Basilide il carnefice di lei, la predetta Potamiena è celebrata per donna di ualore & di uirtù da paesani insino à tempi nostri. Primieramente per hauer ella sopportati molti contrasti, per la castità, & per la pudicitia; Appresso, per hauer sostenuti tormenti incredibili per amore del martirio, & all'ultimo insieme cō la sua uenerabil madre Marcella essere stata consumata dalle fiamme ardenti. Dicono che Aquila (che tale era il nome del Tiranno giudice) poi d'hauerla lacerata con tormenti crudeli all'ultimo per fare scorno alla nobiltà & castità di quella, la minacciò di darla in preda à piu crudeli gladiatori, & piu sporchi ruffiani che si trouassero, & che ella, essendo addimandata che elegeße quello che piu tosto uoleua, parlò liberamente contro al Tiranno; perche, eßendo paruta secondo la superstitiosa osseruanza de Romani, uiolatrice delle cose sacre, fu senza indugio sententiata à morte. Ora, hauendola Basilide, uno de saettatori presa per condurla à morte, & seguitandole un gran numero di persone dishoneste, & senza religione con dire uerso di Potamiena motti & parole ingiuriose, Basillide cominciò à sgridargli, & fargli ritrarre indietro, mosso da humanità & compaßione; onde ella sentendo

tendo conforto à l'animo della humanità di lui uerso di se, gli disse. Sappi del certo che posto che io sarò dauanti al mio Signore ti renderò il guidardone di questo bene che tu mi hai fatto; Dopò cotali parole costantemente riceuè i destinati tormenti; che fu pece bollita, à poco à poco gocciolatale per tutte le membra, & per tutte le congiunture. Et così la beata Vergine di terra se ne uolò in cielo; iui à non molti giorni, eßendo ricerco Basilide tra suoi compagni di dare per certa cagione il giuramento rispose, che non poteua giurare, per essere Christiano, il che confeßaua publicamente. Fu stimato da prima che egli motteggiasse. Ma poi affermandolo costantemente fu menato dinanzi al giudice, doue perseuerando nella confessione fu meßo in prigione. All'hora, andando i nostri à uisitarlo, & addimandandogli la cagione di così subito & lodeuole mutamento di uolontà si dice hauer risposto che Potamiena, il terzo giorno del suo martirio gli era di notte apparuta, & gli haueua posta in testa una corona, con dirgli che haueua pregato il Signore per lui, & impetrato che, secondo che è scritto, egli che haueua riceuuto il martire, conseguitasse la mercede del martirio; le quali cose intese da i fratelli incontanente gli dierono il cõtrasegno del Signore, & il giorno seguente gli fu per martirio, mozzo il capo. Dicesi che Potamiena à molti altri, che in quel tempo in Alessandria, erano stati suoi condiscepoli alla scuola di Origene, per

udire la lettione del Verbo d'Iddio, fece il medesi=mo presente, & apparsa loro in uisione, portò loro le dal Signore impetrate corone del martirio. Ma basti di questo hauer detto insino à qui.

Che Origene si castrò. Cap. VI.

ORa, hauendo in questi tempi Origene in Alessandria l'ufficio dello'nsegnare & ammaestrare nella legge di Christo, si dice lui hauer fatto cose che perauentura parrà che hab=biano un poco del giouenile, & del sentimento nõ cosi perfetto. Ma pure dà inditio di perfetta fede, & di souerchia castità, egli credette che quello che è scritto nel Vangelo, coloro essere Eunuchi, i quali per conseguitare il regno d'Iddio si sono castrati, si do=uesse mandare ad effetto secondo la semplicità della storia, & non solamente secondo lo intendimento del mantenersi casto, Nondimeno perche nel tempo della persecutione così in publico come in secreto, & tanto à gli huomini quanto alle donne, egli predicaua il Verbo d'Iddio, per lo quale pareua che uolesse tor uia ogni occasione di peccato, per non dar cagione à gli infedeli di dir male, Volle adempiere in se stesso in fatto & con le opere la parola del Signore, & uolendo far cio occultamente, come quegli che non cercaua d'esserne lodato appresso à gli huomini, ma d'esserne rimunerato appreso à Dio, non potè esse=

re ascosto, ma peruenne à notitia del Vescouo Demetrio cio che egli haueua fatto. Egli primieramente con grandissimo stupore si marauigliò della uirtù & audacia del suo animo, Appresso lodando in lui la grandezza ò uer caldezza della fede, & cosi saldo proposito nell'opera d'Iddio, gli disse, Horamai persceuera nella cominciata impresa dello insegnare et del predicare, poi che non hai lasciata à gli auuersari uia alcuna da potere dir male, ma era all'hora cosi il parere di Demetrio, non sentendo passion ueruna à l'animo; laquale gli storcesse il giudicio retto, per che poi che egli uidde il nome del giouanetto diuenir chiaro & illustre, & che di lui era predicato per tutto in casa & fuori, offeso dalla debolezza & fragilità humana, cominciò grandemente à biasimare quello che con grandissima marauiglia lodato hauea, percio che uedendo i principali di Palestina & Vescoui di maggior degnità, come Alessandro in Gierosolima, Theoditto in Cesarea l'opera diuina di lui nel Verbo d'Iddio lo uoleuano ordinare prete, et di già pareua loro, che e fusse degno del sommo sacerdotio, & ciascuno era per approuarlo per benissimo fatto, dicendosi che ne ancho quello honor era uguale à meriti della sua sapienza & uirtu, senti grandissima offesa à l'animo di questo Demetrio, & non trouando altra cagione di in colparlo prese ad accusarlo & attribuirgli à diffetto quello che Origene fanciulletto haueua fatto, & che esso, essendo Vescouo,

haueua lodato, mostrando che anchora coloro che gli haueuano dati gli ordini meritauano d'eßere biasimati. Ma queste cose interuennero poi. All'hora Origene era tenuto in Alessandria un gran dottore della chiesa & molto chiaro, perche egli predicaua il Verbo d'Iddio à tutti coloro, che mossi dalla fama del suo nome lo ueniuano ad ascoltare, come dice lo Apostolo opportunamente & importunamente, il di & la notte in publico & in priuato, risegati tutti gli impedimenti, & libero al tutto con ogni attentione, & confidanza, attendeua all'ufficio suo. Ora hauendo Seuero imperato diciotto anni, hebbe per successore Antonino suo figliuolo, nel qual tempo furono molti che cercarono per la fede di Christo di essere martirizzati. Ma nondimeno per prouidenza d'Iddio furono riseruati.

Di Alessandro & di Narciso. Cap. VII.

TRa quali Alessandro (del quale poco di sopra habbiam fatto mentione) assai chiaro sotto'l titolo di confessore fu fatto Vescouo di Gierosolima, essendo anchor uiuo Narciso, che era stato Vescouo innanzi à lui in tal luogo. Ora poi che il processo del parlare ci ha condotti à far mentione di Narciso, mi par conueniente raccontar qual cosa de suoi gesti piu notabili, pciò che gli habitatori del paese ne hãno scritto assai cose; noi ragioneremo d'u=

na sua opera, laquale meritamente potrà acquistar fede all'altre che di lui si raccontano. Auenne un giorno solenne della uigilia di pasqua che e mancò l'olio per le lampane; il che essendosi inteso da ministri, ne prese il popolo dolor grandissimo; ma Narciso, confidando nella fede, comandò à ministri che gli portassero dell'acqua; laquale portata benedisse & comandò ch'ella fusse messa nelle lampane, all'hora subitamente con marauigliosa & non piu udita al mondo maniera di uirtu; la qualita dell'acqua conuertita in grassezza d'olio rende la luce delle lampane anchora piu chiara del solito, & per fede del uero, fu riseruato da molti de religiosi fratelli di quell'olio, tanto che la notitia di tal miracolo è peruenuta insino à tempi nostri; & come che in cio s'hauesse il saggio del suo merito & della sua fede, si dichiara appresso per un'altra delle sue opere, quanta fusse in lui la uirtu dell'animo, percioche, essendo egli oltre alle altre bontà, d'animo molto costante, & tenace osseruante del giusto, & del retto, alcuni homicciattoli tristi, & rimorsi dalla conscienza temendo che scoprendosi le lor colpe fuße impossibile à fuggirne la punitione, gli presero i passi innanzi & cercarono di tradir colui, del quale temeuano il giudicio. Ferono adunque un trouato molto infame, & gli apposero cosa molto brutta. Si raunarono gli uditori che essi produssero testimoni de lor seguaci, i quali con giuramento promisero dire il uero, & l'uno de testimo

ni disse. Così, non sia io abbrucciato dal fuoco come è uero quanto io testifico; l'altro, così non mi uenga il fuoco saluatico, & l'altro così mi sia saluato il lume de gli occhi; & ben che nissuno de fedeli di Christo & di quegli che temeuano Iddio prestasse fede alle costoro testimonianze, per essere conosciuta la uita, i costumi, & l'honestà di Narciso da ogn'uno, egli nondimeno non potendo sopportare il fastidio, & la indegnità del falso che gli era apposto, & desiderando di uiuersi ascosamente, & da philosopho, fuggì la moltitudine della chiesa, & molti anni si stette ascosto in certi luoghi diserti; ma il grande occhio della diuina prouidenza non usa mai di stare longamente in riposo, onde pensò di far uendetta contro à quegli scelerati per uia di quelle infermità, sotto pretesto delle quali essi haueuano giurato il falso; onde il primo testimonio appiccatosi di notte per una piccola fauilla il fuoco in casa sua arse insieme con tutti i figliuoli & con tutta la famiglia, l'altro si riempiè di fuoco saluatico dalle estreme piante de piedi insino sopra il cocuzzolo del capo. Il terzo, ueduto lo essempio de gli altri due, & conoscendo d'essere stato palese all'occhio diuino, uenne in mezzo del popolo, & tardi pentitosi, manifestò ad ogn'uno il tradimento, & la congiura fatta, & tanto perseuerò nel piangere il commesso fallo, non restando mai ne giorno ne notte, che egli ne accecò, & così sopportarono le pene di questa loro mala inuentione.

De Vescoui de Gierosolima. Cap. VIII.

o Ra essendo Narciso andatosene nel diserto & tanto adentro nascostosi che niun sapeua doue egli si fusse, parue necessario à Vescoui delle chiese uicine, di ordinare un'altro Vescouo in luogo suo, il quale fu chiamato Pio, à cui successe fra poco spatio di tempo Germanione, à Germanione succedè Gordio; nel qual tempo, come se risuscitato fusse, & di nuouo tornato di cielo, compari in un subito Narciso non aspettato, perche i fratelli lo pregarono che di nuouo ripigliaße il gouerno della chiesa, che piu ardentemente s'erano accesi ad amarlo, si per hauer dato luogo (essendo innocente) alle false accuse, si per hauer dimostro di essere amatore della uita philosophica & solitaria, & perciò che anchora il Signore haueua adempiuto in lui quelle parole che dicono. Riserbisi à me la uendetta (dice il Signore) & io la ricompenserò.

Di Alessandro. Cap. IX.

m A essendo egli gia soprafatto dalla uecchiezza, ne potendo intieramente sodisfare al gouerno del Pontificato, la prouidenza diuina, con manifestissime riuelationi, fece dare per compagno al uecchio Narciso quello Alessandro, di cui habbiam fatto mentione di sopra, che era Vescouo

d'un'altro luogo, il quale essendo di Cappadocia, & Vescouo d'una nobile città di quella, era uenuto à Gierosolima per uisitare & adorare que luoghi santi onde gli habitatori del paese, accesi nella mente da Dio, lo riceuerono con ogni sorte di amoreuolezza. & legatolo co nodi della carità & della dilettione, non lo lasciarono tornare al suo paese, percio che il Signor dimostrò palesemēte nō solo à quel beato huo mo di Narciso, ma etiādio à molti altri plebei p uia di riuelatione essere di sua uolonta, che in quel luogo santo fusse ritenuto Aleßandro p Vescouo. Oltre à cio, apparue cosa sopra ogni altra marauigliosa, & questa fu che nel di che l'auiso uenne della uenuta di Aleßandro & come era per entrar dentro alla città l'andarono ad incontrar sin fuori della porta un gran numero di fratelli & sentirono manifestamente tutti una uoce da cielo, la quale disse. Accettate & riceuete il Vescouo, il quale Iddio ui ha destinato; onde, essendo manifesta appresso di ogn'uno la uolonta diuina, i Vescoui delle città uicine, compreso per ogni riscontro il uolere d'Iddio, lo forzarono à fermarsi in quel luogo. Ora il predetto Alessandro nelle sue lettere scritte à gli Antinoiti (che anchora hoggi so no in essere) fa mentione di Narciso, come di suo com pagno nel Vescouado, scriuendo di lui con le parole infrascritte. Narciso ui saluta, il quale cominciò à gouernare il Vescouado di questa chiesa innanzi à me, & hora in mia compagnia, per le uostre orationi si

truoua centosedici anni; Egli insieme con esso meco ui prega che uoi uiuiate in concordia. Ora essendo morto in Antiochia Serapione, gli fu dato per successore Asclepiade, il quale fu anchora esso del preclaro numero de confessori. Fa mentione dell'ordinationi di tal Vescouado il sopradetto Aleßandro scriuẽdo à quegli di Antiochia in questo modo.

Alessandro seruo & legato di Giesu Christo manda salute nel Signore alla beata chiesa di Antiochia.

Il Signore ha alleggeriti i miei legami, & ha allargato le strettezze di questa mia carcere, poi che io ho inteso Asclepiade essere stato fatto Vescouo di cotesta chiesa, persona honoratißima. Mostra di hauer mandata la detta lettera per mano di Clemente, uno de preti della chiesa di Antiochia, scriuendo nel fine della lettera in questo modo. Io n'ho mandato (Signori & fratelli) la lettera per Clemente, prete beato, huomo essercitato in qualunque uirtù, il quale da uoi è conosciuto, & lo conoscerete anchor meglio, la cui presenza in questo luogo mandataci dalla prouidenza d'Iddio ha confermata & accresciuta la sua chiesa.

Di Serapione, & de suoi libri. Cap. X.

Credo che si truouino altre opere del Vescouo Serapione, persona litterata, ma alle nostre mani son peruenute solamente quel

le che egli scriue à un certo Donno, il quale nel tempo della persecutione si parti dalla fede di Christo, & si accostò alla superstitione giudaica; & così quelle che egli scriue à Pontio & à Carico persone Ecclesiastice, sonci nondimeno alcune sue lettere scritte à diuerse persone. Ecci similmente peruenuto alle mani, il libro che egli scriue del Vangelo di Pietro, doue mostra essere state scritte alcune falsità, & prega i fratelli, che si trouauano in Roso, & per essere la scrittura corrotta, teneuano qualche heresia, che uogliano corregerlo & ammendarlo. Parmi nondimeno à proposito di scriuere alcune cose del predetto libretto; onde si manifesti il parer suo sopra tale scrittura. Scriue adunque in un certo luogo in tal modo. Noi fratelli accettiamo Pietro & gli altri Apostoli, come noi accettiamo Christo, ma non già acconsentiamo à quelle cose che da altri falsamente sotto lor nome sono state scritte; però che, consapeuoli della loro intentione, ci rendiamo certi che e non ci hanno lasciati tali precetti. Quando io era costi con esso uoi, mi pensaua esser tra tutti la uera & sincera fede, & non hauendo anchora scorso il libretto che mi fu posto innanzi, doue si diceua essere scritto il Vangelo di Pietro dißi questa cosa è sola, la quale pare che generi tra uoi rancori & nimicitie, leggasi questo libro. Ora, conosciuto che quelli che affermano tal libro douersi leggere, lo fanno per hauere intentione di alcuna occulta heresia, secondo che m'è stato detto; solleciterò di uenire

à trouarui un'altra uolta. Noi ſappiamo fratelli qual ſia ſtata l'hereſia di Martiano, il quale etiandio è ſtato contrario à ſe ſteſſo; non ſapendo quello che egli ſi diceua, Il che potrete uoi comprendere da quello che u'è ſtato ſcritto & da noi è ſtato inueſtigato, & ricerco da coloro che appreſero queſto Vangelo, ſecondo la ſcrittura di quelli, & ſono ſtati ſucceſſori della ſua intelligenza i quali da noi ſon chiamati Dochieti, cio è opinatori, per cio che in tal dottrina ſi riconoſce gran quantità di loro ſpoſitioni & ſenſi, & dalloro accattati, perche certo è che eglino molte coſe intendono circa il Signore, ſecondo il uero, & alcune altre ne intendono altramente come qui di ſotto habbiam notato. Coſi ſcriue Serapione.

De libri di Clemente. Cap. XI.

Sono i libri di Clemente infiniti, ma ſolamente ſi ritruouano appreſſo di noi gli infraſcritti, che ſi ſon potuti rinuenire. Otto libri Stromateon, i quali intitolò in queſto modo, Cõmentari di Tito Flauio Clemente della uera philoſophia et Stromatis, ſcienza cio è di diuerſe coſe. (Stromateas, ſi può intendere un'opera inteſſuta uariamente) Sonci oltre à queſti, altri otto libri del medeſimo, chiamati Ipotipoſeon, che ſi poſſono chiamare delle informationi; ò uer diſpoſitioni. doue egli nominatamente fa mentione di Patheno, come di ſuo proprio

maestro, & scriue molte espositioni di quello, & di molti suoi precetti, annestandogli nella sua opera. Ecci anchora un'altro suo libro, scritto à gentili essortatorio, & un'altro che si chiama il pedagogo, Et un'altro che è intitolato cosi, Chi è quel ricco che possa saluarsi, & un'altra operetta della pasqua. Vna disputa del digiuno. Vn trattato del dir male & biasimare altrui. Vn'altro, Aneophiti, Et un'altro, che è intitolato Il Canone Ecclesiastico, & similmente un'altro sopra coloro i quali seguitano nelle scritture il senso & spositione giudaica; indirizzato ad Alessandro. Nell'opera chiamata Stromatei, egli spiana non solamente le cose che egli ha tratto dalle diuine scritture, ma quelle etiandio che si ritruouano scritte appresso de gli auttori greci, che gli è parso à proposito in quell'opera di paragonare & riscontrare insieme le oppenioni, & della diuina scrittura, & de saui Greci; Et cosi anchora de pareri de barbari. Riprende, oltre à cio, gli errori de gli heretici, & ui intesse etiandio gran notitia di storia. Et in qualunque suo trattato è stato molto erudito; onde meritamente ha chiamato questi suoi libri Stromatei, cio è un contesto, & uno inteßimento di cose uarie et diuerse. Seruesi etiandio de gli essempi di alcuni libri, i quali ad alcuni paiono da non essere per uerun modo accettati, come è il libro della sapienza di Salamone, et quello della sapienza di Sirach, che è chiamato Ecclesiastico da latini. Oltre à cio, la lettera di Barnaba, &

quella di Clemente, seruesi etiandio della lettera di Giuda. Fa oltre à cio mentione di certi scrittori antichi, come d'un certo Tatiano & Casiano, che scrissero Croniche, & cosi di Philone, di Aristobolo, & di Giosepho, di Demetrio & di Eupolemo, scrittori Giudei, conferendo, & paragonando anchora il nostro Moise con gli antichissimi scrittori de greci. Mostra la stirpe de Giudei esser piu antica. Oltre à cio ha intessuto in quell'opera molti altri strumenti da cauarne ottimi ammaestramenti, & tra l'altre cose mostra nel primo libro di non essere stato molto dopò gli Apostoli & promette di cõmentare il Genesi, & nel libretto della pasqua, dice che i fratelli lo sforzano di scriuere, & lasciare à posteri quelle cose che da preti, & da successori de gli Apostoli, solamente si lasciauano in parole & à bocca. Fa mentione di Melitone, di Ireneo, & de gli altri, de quali anchora ui annesta, alcune narrationi. Nel libro delle informationi, per dir breuemente, con breue disputa, spiana tutta la scrittura santa, doue egli trapassa quelle cose che da alcuni son tenute false, come è la riuelatione di Pietro, & della pistola à gli Hebrei, parla in questo modo. Vuole che ella sia assolutamente di Paolo Apostolo, scritta in lingua hebrea, per essere indirizzata à gli hebrei; & che Luca il discepolo di Paolo, l'habbia tradotta in greco, et che perciò lo stile par molto simigliante à quello de gli atti de gli Apostoli, scritti da esso Luca. In quanto che ella non

habbia il medesimo principio dell'altre, cio è Paolo Apostolo, dice essere perche appresso de gli hebrei s'era fermato di non accettare gli scritti di Paolo; onde egli prudentemente trapassò il nome suo, perche subito ueduto, non fusse lasciato di leggere il resto di essa pistola. Iui à poco soggiunge anchora, & come diceua il beato prete, che il Signore è lo Apostolo dello omnipotente mandato à gli hebrei. Paolo adunque per humiltà, essendo stato destinato à Gentili, nō si scrisse Apostolo de gli hebrei, ò uero per rendere honore al Signore, il quale haueua detto d'esser mandato alle pecore d'Israel, ò uero perche pareua Apostolo de Gentili. Spone, oltre à cio, il medesimo Clemente ne suoi libri, secondo l'ordine de Vangeli, i precetti lasciatigli da suoi antichi preti, & dice che i primi Vangeli son quelli della generatione, cio è di Mattheo & di Marco, & che la cagione del Vangelo secondo Marco, è questa, che hauendo Pietro predicato publicamente in Roma il Verbo d'Iddio, & sposto il medesimo Vangelo, pregarono gli uditori Marco, che era stato suo seguace & discepolo che fusse contento di scriuere le cose che sapeua essere state predicate dallo Apostolo, Il che appresso inteso da Pietro, con tutto che non fusse stato di suo ordine, tuttauia essendo fatto, no'l uietò. Dice poi, che Giouanni, uedendo che ne Vangeli erano scritte quelle cose che piu sono secondo la carne, pregato da discepoli, distese anchor quelle che apparteneuano allo spirito; on

de ripieno di ſpirito, ſcriſſe il Vangelo ſpirituale. Coſi parla Clemente. Ma Aleſſandro (del quale di ſopra habbiam fatto mentione) ſcriuendo ad Origene, fa mentione di Clemente, & di Pantheno, come di quelli che dallui erano ſtati conoſciuti anchora per preſenza, et dice in queſto modo. Fu anchora uolonta d'Iddio, come uoi ſapete, che l'amicitie, che dipendeuano da noſtri padri, ſi manteneſſero inuiolate anzi ſi rendeſſero piu ardenti & gagliarde. Habbiamo conoſciuti beati i padri noſtri, che ci ſono andati auanti, i quali preſto anchor noi andremo à ritrouare, dico di Pantheno, il mio ueramente beato Signore & del mio Santo Signore Clemente, i quali in molte coſe mi ammaeſtrarono, & tutti gli altri ſimiglianti à queſti, mediante i quali ho conoſciuto te ſingulare in qualunque coſa, & mio Signore & fratello; coſi ſtanno le ſopradette coſe. Ora Adamantio, che coſi era chiamato Origene, gouernando in quel tempo la chieſa Romana, Zephirino capitò à Roma, come egli in un certo luogo ſcriſſe, dicendo di hauer hauuto deſiderio di ueder l'antichiſſima chieſa de Romani, oue, non dopò molto tempo, ſtato fatto dottore della chieſa ſi affrettò di tornare in Aleſſandria & quiui con ogni ſtudio, & diligenza, faceua religioſamente l'ufficio allui commeſſo, confortandolo à cio, & fauorendolo il Veſcouo Demetrio, & moſtrando anchora, come à fratello non mancauano gli ammaeſtramenti della dottrina diuina.

Di Eracla. Cap. XII.

IN questo mentre, uedendo Origene di non potere supplire ad ogni cosa, cio è in trattare le cose piu profonde & diuine, & spianare la scrittura sacra, & cosi ammaestrare, & ordinare quelli che giornalmente ueniuano alla fede, per le quali occupationi, non hauea pure una hora di tempo libera; essendo sempre occupato hora in questa hora in quella, Tale che dalla mattina à buon hora per insino alla sera al tardi, era sempre ripiena la stanza doue daua udienza, di persone che andauano & ueniuano, prese dalla dolcezza del Verbo d'Iddio, pensò essere à proposito di fare una scelta de principianti, & darne la cura ad un de suoi discepoli molto bene ammaestrato, & conosciuto dallui uirtuoso in ogni sua parte, chiamato Eracla, & cosi scompartire con esso lui l'ufficio & la fatica, che costui era eloquentissimo, & nelle cose di philosophia molto bene ammaestrato. Egli adunque gli diede l'ufficio dello insegnare à principianti, & per se ritenne quello dello ammaestrare i piu perfetti.

Come Origene fu studioso della scrittura sacra. Cap. XIII.

TRa gli altri suoi studi, uolle anchora Origene intender bene la lingua hebrea, il uero significato & proprietà di quella per conoscer

ſcer la qualità de ſenſi de Giudei & de loro ſcritti, & coſi de gli altri interpreti, oltre à ſettanta per ue der la diuerſità dello ſcriuere di quelli accio che, oltre alla interpretatione d'Aquila & di Simmaco, & di Theodotione, trouaſſe anchora le altre che ſtauano aſcoſe & ſecrete, doue non pure non erano ſcritti i nomi de gli interpreti. Dice ſopra queſto, che trouò una delle predette interpretationi, nel lito Attiaco, un'altra in Nicopoli, & un'altra in Hiericò, et mol te altre in diuerſi luoghi; onde egli il primo compo= ſe que libri famoſiſſimi; doue p uia di colõnette, ſcri ue ſeparatamente le interpretationi di ciaſcun di loro dirimpetto l'una all'altra; ponendo nel principio la interpretatione Hebrea in Hebraico; & poi al di= rimpetto le parole Hebree ſcritte con caratteri Gre= ci. Nel terzo luogo pone la interpretation di Aqui la, nel quarto quella di Simmaco, nel quinto quella de ſettanta interpreti; che è la noſtra, & nel ſeſto quella di Theodotione, & per l'ordine tenuto da lui in tale opera la chiama Explà, cio è di ſei ordini, ò uer colonnelli; Et coſi nel Salterio, & in alcuni al tri libri interpone alcuna delle predette interpreta= tioni, che per hauerle trouate, ſenza il nome de gli auttori, le chiama la ſeſta et la ſettima interpreta= tione.

Di Simmaco interprete. Cap. XIIII.

È Da sapere nondimeno che tra questi interpreti Simmaco fu Ebioneo, cio è di quella setta & heresia, che afferma Christo esser nato huom puro di Giosepho & di Maria, & che si debbe osseruar la legge Giudaica, come di sopra habbiam detto. Scrisse anchora il predetto Simmaco alcuni commentari, doue si sforza di confermare la oppenione & auttorita della sua heresia, co'l Vangelo di Mattheo. Scriue Origene insieme con la interpretatione di Simmaco, hauer trouato una certa Giuliana, che diceua di hauere hauuti i predetti libri di mano di esso Simmaco.

Di Ambrosio, & dello studio di Origene. Cap. XV.

T Ra questi anchora un certo Ambrosio per nobiltà & per lettere assai chiaro, essendo de seguaci di Valentino, conuinto da Origene à credere secondo la uerità della fede Catolica, & come illuminato dallo splendore del uero lume, lasciate le tenebre de gli errori, si riuolse alla luce della chiesa Catolica. Oltre à questo, molti altri huomini litterati, & nobili grandemente nelle scienze, spargendosi per tutto gloriosissimo il nome di Origene, correuano à gara à trouarlo, ò per disputar con lui, ò uero essendo piu retti di intentione, per sentir da lui la uerità, & abbracciarla. Infiniti etiandio

che ueniuano da gli heretici, conuinti da lui & pen=
titisi, abbandonauano le heresie. I maggiori anchor Philosophi, & di piu alta stima, & che erano piu celebrati lo confessauano dottore & maestro in comparabile, cosi nella loro, come nella nostra pro= fessione, perche egli haueua per costume, che ueden do alcuno de nostri giouanetti ingeniosi & che fusse ro dediti à gli studi, insegnaua loro etiandio quelle cose, che per principij & primi elementi sono inse= gnate da philosophi, come la Geometria & la Aris metica, & cio che altro appartiene al disputare, onde richiedendo la necessita il dichiarare qualche passo di philosophia, era etiandio ascoltato da i dottissimi di tal professione, con si fatta marauiglia, che pareua che e fusse il primo & quasi l'unico tra i philosophi an tichi, confortaua anchora le persone rozze et uolga ri allo imparare, dicendo che non poco sarebbe lor di utile per intendere la diuina scrittura lo essercitarsi nell'arti liberali, & nella philosophia diceua questa nostra essere la uera philosophia, le cui parti erano in segnate da quella de Greci, che non è uera philoso= phia. diceua per tanto che le sue parti non doueuano dismettere la uerità, perche la falsita anticipando le hauesse fatte sue. Finalmēte si ritrouauano infiniti te stimoni de suoi studi, etiam appresso de philosophi, de quali alcuni gli indrizzauano i lor libri. altri gliene mandauano, perche gli riuedesse & corregges= se. Finalmente quel Siciliano Porfirio che ha scritto

contra alla nostra fede, & da cui sono incolpate le diuine scritture, peruenendo à gli spositori d'esse, ne trouando da appor cosa alcuna à commenti di Origene, si uolse al mordere & dir male, & dice eßerui macchie; lequali appresso di noi, son degnissime d'ogni laude, dicendo in alcune cose il uero, in alcune altre (secondo il suo costume) fingendo il falso; & hora, come di philosopho si fa di lui le marauiglie, ora il biasima come christiano; ma ascolta le parole con le quali lo perseguita. Eglino si accostano (dice egli) parlando de christiani, alle sciocchezze delle Giudaiche scritture, doue non essendo, ne perfettione, ne spositione alcuna, si riuolgono à certe narrationi sproportionate, & disconuenienti, lequali non tanto dichiarano il senso oscuro di essa scrittura, quanto elleno acquistano lode & fumo à commentari, per che quelle cose che da Moise rozzamẽte et con parlar semplice scritte furono, dicono esser uenute da cieli, esser ripiene di figure, Enigmati; & di misteri grãdissimi, & infiati, & tumidi di mente hauendo conturbato in se stessi il giudicio della ragione humana, pensano essere sacramenti que passi che quello scrittore rozzo & agreste non ha saputi esplicare. & poco piu di sotto seguita dicendo, il principio di questa sciocca spositione bebbe origine da uno il quale, essendo anchor io assai fanciulletto, uiddi tenere il principato tra dotti, come fanno fede le opere di lui lasciate à posteri. Questo è Origene, la cui gloria è grã=

de tra maestri loro. Egli fu discepolo di Ammonio, il quale tra i philosophi nostri antecessori, fu sommamente lodato & celebrato, ma Origene, quanto appartiene alla dottrina delle lettere s'è incorporato tutto il suo maestro, ma quanto s'aspetta al uiuer rettamente, & allo esere di saldo & sano proposito, egli è al tutto contro al suo dottore; che Ammonio, essendo da piccoletto, christiano, & nato di padre & di madre christiani poi che fu peruenuto all'età del sapere & pose il pie sopra la soglia della philosophia, subito prese il uero corso della uita. Origene, pe'l contrario, essendo pagano, & ammaestrato negli studi de Gentili, cio è de Greci, si diede à seguitare la religione de Barbari, doue eßendosi intramesso, uenne à guastare & corrompere quel suo nobile ingegno, ornato d'ogni philosophica disciplina, & menando la uita sua come empio et christiano, oscurò con le sue sciocche & fauolose narrationi il chiarissimo lume della dottrina & eruditione de Greci. Egli haueua conseguitati tutti i segreti di Platone, era stato ammaestrato ne libri di Numenio, di Cronio, & di Apollofane, & di Longino, di Moderato, & di Nicomaco; nelle cose de pittagorici non gli furono ascosti i libri de piu celebrati di quella professione. Vidde anchor l'opere di Cheremone stoico, & di Cornuto; de quali, hauendo preso tutti i segreti & misteri che appreßo de Greci si ritruouano gli andò accommodando alle leggi, & costumi

Barbari, & à gli ordini Giudaici, & così si uolse con la gloria de philosophi alle sette straniere & peregrine. Così scriue Porfirio nel terzo libro, contro à christiani, in questo dicendo il uero, in quello il falso, però che quanto à gli studi, & al ualor dell'ingegno di Origene, non è lontano dalla uerità quello che egli riferisce, ma che egli dalla superstitione de Gentili passasse alla religion christiana & Ammonio da christiani à gli error de pagani, si mostra che manifestissimamente dice il falso, però che gli auoli & bisauoli di Origene tennero la fede & l'osseruanza de christiani, & poco di sopra habbiam detto che'l padre fu martirizzato; & che Ammonio, insino all'ultimo spirito della sua uita habbia cõseruato intiera & salda la fede di Christo, etiam ne gli studi philosophichi, ne fanno fede i libri scritti da lui, i quali anchor hoggi sono in piede, tanto splendidamente sopra la nostra religione, & principalmente quello che egli scriße della concordanza di Moise & di Giesù, & così molte altre sue belle operette, che da tutti gli studiosi sono stimate assai. Habbiam narrato le cose sopradette, per mostrare anchora per le testimonianze de nemici, quanto sia stata tenuta marauigliosa la dottrina, & la erudition di Origene. Egli, rispondendo ad alcuni i quali gli rimprouerauano tali studi, risponde di se stesso in questo modo. Essendomi uolto à gli studi del Verbo d'Iddio & essendo celebrato il mio nome & percio essendomi

uenuti à trouare alcuni philoſophi, parte per doman dare & parte per diſputare, & coſi eßendoſi leuati ſu molti Heretici per contradirci, m'è parſo di ricer care diligentemente l'oppenion de gli Heretici & de philoſophi, accio che per non ſapere le coſe loro, mi trouaſſero ſproueduto per conuincergli, habbiamo ſeguitato in cio lo eſſempio del noſtro Pantheno pro feſſore Apoſtolico, il quale fu eccellētisſimo ne gli ſtu di de Greci, & nelle coſe della philoſophia. habbia= mo anchora ſeguitato Eracla il quale al preſente hono ra il Seggio Eccleſiaſtico di Aleßandria da me ri= trouato appreſſo del maeſtro de philoſophi, che ha= ueua dato opera qualche anno à predetti ſtudi, innan zi che io comincias ſi, & tanto è ſtato lontano dal= l'eßer biaſimato il ſopradetto huomo che oltre à cio ha dipoſto il ueſtire & l'habito ordinario, & preſa la ueſte philoſophica, & uſatala ſempre inſino ad hoggi. Non reſta anchora di leggere i libri de philo ſophi, & di eſſercitarſi in quelli quanto le forze ſue gli concedono. Coſi ſcriue di ſe Origene à certi que ruli. Ora nel tempo che egli in Aleſſandria ſi eſſer= citaua ne gli ſtudi del Verbo d'Iddio, ſe gli appre= ſentò dauanti un certo ſoldato, & gli portò lettere à lui & à Demetrio Veſcouo et al Prefetto di Egit to, che ueniuano dal Duca di Arabia, lequali prega uano che gli fuße mandato con quanta piu preſtezza fuſſe posſibile Origene, accio che eſſo gli predicaſſe & dichiaraſſe la fede di Chriſto, della quale era fa=

ma che egli parlaua tanto honoratamente ; onde, confortato da costoro, andò, ammaestrò que popoli, gli credettero, & tornò. Iui à certo tempo, nata in Alessandria discordia ciuile, se ne andarono chi quà chi là, egli passò in Palestina, & si dimoraua in Cesarea, doue gli era stato dato la cura & l'ufficio da que Vescoui di disputare in chiesa, & dichiarare, & isporre la scrittura diuina, doue anchora non gli erano stati conceduti gli ordini Ecclesiastici, come trouiamo scritto in una lettera di Aleßandro, doue risponde à Demetrio, il quale iui à molto tempo, biasimaua tal cosa. Scriue in questo modo. Quanto à quello che tu scriui, che non mai fu udito, ne mai è seguito, che i secolari presenti i Vescoui disputino, non so perche cagione tu dica si aperta menzogna essendo il consueto, che trouandosi chi possa ammaestrare i fratelli nella professione Ecclesiastica & confortare & consolare il popolo, egli sia sempre chiamato & inuitato da buoni & santi Vescoui à far tale opera si come fu Euelpio dal nostro fratello Neone, appresso de Larandi, & Paulino da Celso in Iconio & in Sinnada Theodoro da Attico, non è dubbio che altri infiniti in altri luoghi, se alcuni ne sono, che poßano conuenientemente adempiere con la parola, & con la dottrina l'opera d'Iddio sono à cio inuitati da santi Vescoui. Ma queste cose accaderono poi. All'hora Demetrio gli mandò lettere per persone elette Diaconi della chiesa, richiedendolo che tornasse in

Alessandria per attendere con ogni diligenza al suo consueto ufficio.

De Vescoui che furono al tempo di Origene. Cap. XVI.

fIoriuano in quel tempo per le chiese d'Iddio molti huomini dottißimi, & di grande eloquenza, le lettere de quali che si scriueuano l'un l'altro habbiam trouate nella libreria di Gierosolima, mantenutesi insino à tempi d'hoggi; la quale libreria edificò Alessandro, sopradetto Vescouo di quel luogo, & persona eruditißima, onde noi (per confessare il uero) habbiam tolto materia da scriuere questa nostra storia. Tra gli altri scrittori era eccellente Berillo, il quale scrisse anch'egli diuersi libri. Costui fu Vescouo della città di Bostro grandissima nella Arabia, fu anchora in que tempi il Vescouo Hippolito, che lasciò scritte alcuue opere. Ecci anchor peruenuto alle mani la disputa d'un certo Gaio, persona molto eloquente et litterata, fatta in Roma, in presenza del Vescouo Zefirino contro à Proculo Catafriga; il quale Gaio riprendendo il Catafriga che egli si appropriasse alcune scritture nuoue, tra l'altre cose afferma esser tredici le pistole di Paolo Apostolo, non contando quella che è scritta à gli hebrei; la quale hoggi etiandio è riputata non esser sua. Ora, essendo stato Antonino sette anni & sei mesi

nello Imperio, hebbe Macrino per successore, il quale morto anch'egli iui à un'anno, hebbe per successore un'altro Antonino; Nel primo anno del cui Imperio Zefirino Vescouo di Roma, si morì, hauendo gouernato diciotto anni quel Vescouado. Dopo lui fu creato Pontefice Calisto, il quale morto in capo di cinque anni, lasciò quel seggio ad Vrbano, & dopò Antonino (che solo quattro anni gouernò l'Imperio) successe Alessandro. All'hora morì anchora Asclepiade in Antiochia, & fu creato in suo luogo Fileto. La madre di Alessandro chiamata Mammea molto religiosa femina, essendo per tutto la fama di Origene magnifica & celebrata, tal che era peruenuto sino alle orecchie de Principi, cominciò grandemente à desiderare di hauerlo alla presenza, per potere da se stessa, mediante le lettere, il parlare, la fede, & la prudenza, & ogni sorte di dottrina, la quale uedeua essere à ciascuno marauigliosa, imparare dallui. Adunque, mandati in Antiochia alcuni soldati, oue egli in quel tempo si ritrouaua, lo mandò à pregare cõ ogni sorte di honore & di riuerenza che fusse contento di andarla à trouare, come interprete ueramẽte del Verbo diuino, & uero seruo d'Iddio; doue essendo arriuato, & consumato di tempo & di fatica, quanto faceua di mestiero assettato ogni cosa à douere, quanto à quello che apparteneua al Verbo d'Iddio, et alla gloria del Signore, et lasciati fermi et stabili gli ammaestrati dallui nella fede, fatto piu chiaro di gran lun=

ga per presenza che per fama, sene tornò alla sua scuo la in Alessandria.

De libri di Hippolito. Cap. XVII.

In questi di Hippolito del quale disopra habbiam parlato, tra gli altri suoi scritti, mandò fuori un libretto della pasqua, doue facendo una certa descrittione di tempi della riuolutione di sedici anni, che suole essere osseruata nella ragione della pasqua, seguitando non sò che numero & conto, ridusse tutti i tempi al primo anno di Alessandro Imperatore. Ci peruennero anchora alle mani altri suoi libri, come il Cōmento nello Exaemeron, & così in quelle cose che dopò la detta opera furono scritte, & contro à Marcione, & sopra la cantica de cantichi, & sopra una parte di Ezechiel profeta, & contro à tutti gli heretici. Ma certo è che appresso di altre persone, si truouano altre sue opere. Cominciò etiandio in quel tempo Origene à cōmentar la scrittura santa, stretta da Ambruogio, et costretto con molte preghiere & scongiuri di quello: Il quale Ambruogio, ui usò tanta diligenza, che egli copiosamente, scrisse tutto cio che era necessario sopra tal opera. Egli lo prouidde di sette scrittori, i quali assiduamē te mentre che esso dettaua scriueuano, scambiando l'un l'altro di mano in mano. Oltre à cio lo prouedette di molti altri scrittori, & d'altrettante fanciulle mol=

to litterate,che attendessero al medesimo; & ancho=
ra lo prouedette di tutto ciò che haueua necessario pel
uitto, & per ogni altra cosa simigliante. Così, essen
do feruente et religioso sollecitatore del Verbo d'Id
dio, ogni giorno, uolea uedere, & intendere quanto
s'era fatto. Ma egli anchora poneua grandissimo stu=
dio ne gli ammaestramenti del Verbo d'Iddio; On=
de ben pareua degno piu d'ogni altro, à cui fusse com
messa quella impresa, & à cui fusse manifesto, cio che
nelle sacre lettere di ascosto & di secreto si ritro=
uaua.

In che modo Origene fu fatto prete. Cap. XVIII.

In questo mezzo il Vescouo Vrbano, ha=
uendo gouernato otto anni in Roma la chie
sa si morì, & ne lasciò la cura à Pontiano.
Dopò Fileto in Antiochia, Zebeno prese il gouerno
della chiesa, nel qual tempo Origene, pregato dalle
chiese della Caia, passò in quel paese, per disputare
& conuincere gli heretici che iui licentiosamente an
dauano accrescendo, & nel uiaggio, passando per Pa
lestina necessariamente, fu da Vescoui di quella pro=
uincia nella città di Cesarea ordinato prete. Ora quā
to operasse contro à di lui la inhumana inuidia, & co
si da altra banda, quanto facessero i gouernatori del=
le chiese per sua difensione & quanti motiui seguisse
ro, per esser egli molto celebrato nel predicare il

Verbo d'Iddio, bisognerebbe à raccontarlo, per ciascuna delle sopradette cose una storia particulare, ben che tutto è stato tocco da noi in parte nel secondo libro dell'Apologia, oue può ricorrere chi ha caro di saperlo. Egli in questo mezzo assiduamente, et senza intermissione s'affaticaua in dichiarare la sacra scrittura, cosi in Alessandria come in Cesarea, come si uede pe suoi scritti; sponẽdo il primo Salmo, egli etiãdio mostra qual sia l'ordine del uecchio testamento, scriuendo in questo modo. È da sapere (dice egli) che nel Canone del uecchio testamento son xxij. libri, come scriuono gli hebrei, secondo il numero dello Alphabeto, che appresso di loro si ritruouano, & poco di sotto soggiugne. Sono i xxij. libri q̃sti. Il Genesi, lo Exodo. Il Leuitico, I numeri. Il Deuteronomio. Giesù nauè, de Giudici. Il primo & secondo de Regni. Vn libro si truoua appresso di loro nominato Samuel, & cosi il terzo e'l quarto, & uno che è chiamato il regno di Dauid. Et raccolti in uno sono il primo & secondo Paralipomenon. I prouerbi di Salamone, & l'altro lo Ecclesiaste, Et il terzo del medesimo. La Cantica de Cantichi. Vn libro de dodici profeti Esaia profeta, Hieremia, Ezechiel, Daniello, Iob, Hester, questi sono i libri che sono nel Canone della diuina scrittura. Dicono i libri di Machabei esser fuori di quella. Del nuouo testamento nel primo libro de Cõmentari secondo Mattheo scriue in questo modo. Per quanto ci hanno lasciato scritto i nostri an

tichi, intendo de quattro Vangeli, che ſoli debbono eßere accettati in tutte le chieſe d'Iddio, che ſono ſot to'l cielo. Hanno per tanto detto i noſtri padri, che'l primo Vangelo fu ſcritto da Mattheo, il quale per al tri tempi, era ſtato publicano, & fu ſcritto in lingua hebraica, & dato à circonciſi che all'hora credeuano. Il ſecondo fu ſcritto da Marco, ſecondo che haueua ſentito dire à Pietro del quale fa mentione in una ſua piſtola Pietro, dicendo. Il mio figliuol Marco ui ſalu ta. Il terzo è ſecondo Luca; il quale è lodato da Pao lo Apoſtolo, che è ſcritto à gentili, & ſopra tutto, ſcriue eſſere il Vangelo di Giouanni, & quanto alle lettere Apoſtoliche, dice in queſto modo. Quegli che è fatto Idoneo miniſtro del nuouo teſtamento, non della lettera dico, ma dello ſpirito, cio è Paolo, il qua le ha ripieno del Vangelo da Gieruſalemme, giran= do intorno inſino allo Illirico, Ne egli ſcriſſe à tutte le chieſe che furono dallui ammaeſtrate, ma ſolamen= te laſciò ſcritto quattordici piſtole, tra le quali ne ſon parecchie molto breui, con tutto che alcuni hanno du= bitato di quella che è ſcritta à gli hebrei, percio che non pare che egli oſſerui in quella, quello che egli ſteſ ſo afferma di ſe medeſimo, dicendo d'eſſer rozzo nel parlare; Ma io dico, ſecondo che da gli antichi ho in= teſo, che ella manifeſtißimamente è di Paolo, & ſem pre da noſtri maggiori è ſtata accettata, come piſto= la di Paolo, Ma ricercandomi chi ha compoſto quel parlare, quanto al certo della coſa, Dio il sà. L'oppe

nione che se n'ha tuttauia è questa. Diceuano alcuni che Clemente discepolo de gli Apostoli & Vescouo di Roma, l'adornò di bel parlare greco, ma non la cultiuò ne concetti. Altri dicono che Luca la tradusse, che scrisse il Vangelo & gli atti de gli Apostoli. Ora Pietro sopra il quale è fondata la chiesa di Christo, scrisse solamente due pistole, Tra le quali sono alcuni che dubbitano della seconda. Giouanni similmente che si riposò sopra il petto del Signore dopo'l Vangelo scrisse l'Apocalisse, doue gli fu comandato che tacesse, cio che le sette uoci de Truoni parlarono. Scrisse tre pistole, due molto breui, delle quali si dubita anchora appresso di alcuno. Cosi scriue di tali cose.

In che modo Eracla fu fatto Vescouo in Alessandria. Cap. XIX.

Correua in tanto l'anno decimo del Principe Romano quando Origene scacciato da Alessandria capitò in Cesarea, lasciando l'udienza à Eracla, uno de suoi discepoli il migliore, del quale di sopra habbiam parlato. Iui à non molto mori il Vescouo Demetrio, hauendo gouernato quel Vescouado quarantatre anni, al quale succedette il sopradetto Eraclio. Nel medesimo tempo, era grande tra Vescoui Firmiliano della natione di Cappadocia della città di Cesarea. Costui portaua tanta riueren=

za ad Origene, per la dottrina & scienza di quello, che l'hauea costretto à dimorar seco del continouo, & molte uolte, lasciata la Chiesa, lo andaua à trouare, usando una certa scambieuole religione cio è hora chiamandolo per ammaestramento della sua chiesa, hora andandolo à trouare per ammaestramento di se stesso, standogli giorno & notte appresso per udirlo. Alessandro etiandio, che di sopra habbiam detto che haueua il gouerno della chiesa di Gierosolima, & Theottisto, Vescouo di Cesarea, erano suoi aßidui uditori, concedendo allui solo la somma del sapere, & dello ammaestrare circa le scritture diuine, & circa la dottrina Ecclesiastica.

Della persecutione di Maßimino. Cap. XX.

E Ssendo morto Alessandro in capo di xiij. anni, poi che era stato fatto Imperatore gli succedette Maßimino; il quale portando odio alla casa di Alessandro suo successore, cominciò anchora à perseguitare la chiesa; ordinando nondimeno, che solamente fussero puniti i capi & dottori della chiesa, dalle persuasioni de quali dipendeuano tutti gli altri. All'hora Origene scrisse un libro del martirio ad Ambruogio, il quale libro, essendo peruenuto alle mani di molti, gli confermò di sorte, come neruoso & sustantieuole, che uolontariamente s'offeriuano à confessare il nome di Christo; onde grande fu il

numero

numero de Confessori; hauendo Maßimino perseguitato tre anni la chiesa, & terminata insieme la uità con la persecutione. Dopò costui prese lo Imperio Gordiano, eßendo stato Pontiano sei anni Vescouo di Roma gli succedette Anthero, il quale in capo d'un mese morto, hebbe Fabiano per successore.

Della persecutione di Fabiano, & de miracoli fatti in quello. Cap. XXI.

dIcono che Fabiano dopò la morte di Antero, tornando di uilla con certi amici suoi, & essendosi raunato tutto il popolo Ecclesiastico p eleggere il nuouo Pontefice, & chiamãdo chi uno, & chi un'altro come suole accadere in tali cose, ne se ne dichiarando alcuno, s'accostò insieme con gli altri, per uedere lo esito di tal cosa, & che subitamente, per prouidenza diuina, uenne una colomba da cielo in forma di quella che sotto la imagine dello spirito santo discese lungo il Giordano sopra Giesu, & si fermò sopra il capo di Fabiano, alquale spettacolo, i uolti & gli occhi di ciascuno si riuoltarono, e quasi mossi dal medesimo spirito tutti gridarono, Costui per giudicio diuino esser degno del Vescouado, & incontanente lo posero à sedere sopra la Cathedra, & legittimamente lo confermarono: Ilche alcuni dicono eßere auenuto sopra il nome di Zefirino, altri sopra il nome di costui. In questo

tempo mori in Antiochia Zebenno Vescouo, & gli succedette Babila.

Quanti furono i discepoli di Origene. Cap. XXII.

IN Alessandria essendo succeduto Eracla à Demetrio diede l'uditorio che da Origene haueua riceuuto à Dionigi per essere uno de discepoli di Origene, & egli si dimoraua in Cesarea, al quale concorreuano persone infinite, non solamente di quella regione, ma anchora di paesi lontani, & lasciata la patria, il padre, & la madre, seguitauano lui che insegnaua la uia di Iddio, tra quali fu il famosissimo Theodoro, il quale non molto innanzi alla memoria nostra è chiamato Gregorio, nobilissimo tra Vescoui del Pontho, per fede per uirtu, & per scienza in tutto & per tutto Apostolico. Seguitaualo anchora il suo fratello Antenodoro i quali due giouanetti furono cauati da Origene, dello studio, che udiuano Rethorica, & gli persuase, lasciando le lettere humane, à dar opera alla diuina philosophia. Costoro dando opera appresso di lui per cinque anni al Verbo d'Iddio ferono tanto profitto nelle scienze & scritture sacre, & tanto risplenderono, per bonta di uita & di costumi, che essendo anchor teneri di età, gli furono tolti della scuola, & ciascun di loro fu fatto Vescouo nel Pontho.

Di Affricano. Cap. X X I I I.

nEl medeſimo tempo era anchor nobile nelle ſacre ſcritture Affricano, leggeſi una lettera di coſtui, ſcritta ad Origene, nella quale gli oppone, ò uer propone quella ſtoria di Suſanna che é ſcritta in Daniello, pare finta, & é aliena dalla ſcrittura profetica, al quale Origine riſpondendo honoreuolisſimamente afferma che per uerun modo non ſi debbe dare orecchie à commenti, & à le fraudi de Giudei; ma ſolo tener per uero nella ſacra ſcrittura il tradotto da ſettanta interpreti, per eßer quello ſolo il confermato dalla auttorità Apoſtolica, ſono peruenute anchora alle mani noſtre alcune altre operette del ſopradetto Affricano, & principalmente una Cronica compoſta con molto ſtudio & diligenza, nella quale dice che ſollecita di andare in Aleſſandria tratto dal nome di Eracla, di cui era ſparta la fama eſſere dottisſimo in Theologia, & in philoſophia; & in ogni facultà Greca, il quale Eracle di ſopra habbiam detto eßere ſtato fatto Veſcouo di quel luogo. Il medeſimo Affricano ſcriue una piſtola à un certo Ariſtide della diſcordanza che appare tra Vangeli, & perche par che ſia diuerſa circa la generation di Chriſto la ſcrittura di Mattheo da quella di Luca, doue dimoſtra manifeſtisſimamente eſſere concordi, come nel primo libro di queſta opera dimoſtro habbiamo. In queſto tempo hauendo

ſcritto Origene ſopra una certa parte di Eſaia profe=
ta un commento diſtinto in trenta libri, & ſo pra
Ezechiel un'altro, diuiſo in 25. paſſando in Athene
dice che gli mette inſieme, ſcriuendo anchora cinque
libri ſopra la cantica de cantichi, & gli altri cinque
dice hauer forniti tornato che fu in Ceſarea. Ma non
fa al preſente di meſtiero raccontare le opere da lui
compoſte, lequali ſon quaſi innumerabili, maſſima=
mente, hauendo cio fatto nella uita del beato Panfilo
da me deſcritta, raccontando quanti uolumi di ſcrit=
tori antichi & principalmente di Origene furono da
lui poſti nella libreria di Ceſarea, laquale egli con
marauiglioſa diligenza ordinò in quel luogo. Chi
uuole per tanto ſapere quanti fuſſero i libri ſcritti da
Origene peruenuti alle man noſtre, lo legga in quel
libro, & noi ſeguiteremo l'ordine della noſtra
ſtoria.

Di Berillo: Cap. XXIIII.

B Erillo Veſcouo di Boſtrena, città della
Arabia, del quale di ſopra habbiam fatto
mentione, ingegnatoſi di uiolare la dottri
na Eccleſiaſtica cominciò ad inſegnare alcune coſe
ſtraniere, & lontane dalla uerità, affermando il Si
gnore & Saluator noſtro non eſſere ſtato innanzi al
la natiuità della carne, & non hauere propia ſuſtan
za d'Iddio; ma ſolamente habitare in lui la deità pa=

terna; per la qual cosa si raunarono infiniti Vescoui & ne hebbero con esso lui non piccole dispute; ma tra gli altri fu pregato grandemente & confortato Origene di appiccarsi con quello, egli primieramente à passo à passo, disputando con esso lui uenne diligentemente inuestigando la sua oppenione, & come egli la intendeua; il che hauendo compreso subito dimostrò quello che era di brutto in tale sentimento, & quanto diuenisse impio chi affermaua tali cose, & cosi lo persuase à deporre et discacciare da se il mal conceputo errore & tornare alla fede, & alla uera & sana dottrina, & quello che in tali casi, è quasi inaudito, tolse uia della chiesa in modo tale errore, che lo auttore di quello si uenne à correggere, & non à perdere. La disputa che fu tra Origene & Berillo anchora hoggi si uede scritta, la quale per se medesima da inditio della sua illustre impresa. Sono anchora peruenuti à le mani nostre molti altri suoi fatti et detti molto chiari & magnifichi, i quali da noi ritrouati ne suoi scritti, & parte intesi per relatione de nostri antichi al presente per eßer breue trapassseremo, ben che se ne può hauer notitia dalla Apologia, scritta per lui da santo Pamphilo martire insieme con eßo meco; laquale per racchetare i queruli, & per giouare l'uno all'altro, scriuemmo insieme.

Di Filippo Imperatore. Cap. XXV.

ORa, hauendo Gordiano gouernato sei anni lo Imperio di Roma gli succedette Filippo insieme co'l suo figliuolo. Habbiamo inteso costui essere stato christiano & che il di della pasqua, cio è la uigilia, uolendosi trouar presente, & communicarsi con gli altri, non prima gli fu conceduto dal Vescouo di quel luogo, che egli si fu confessato de suoi peccati & posto tra penitenti, ne gli fu fatta copia de sacramenti se prima mediante la penitenza, non hebbe lauate le sue colpe, le quali si diceuano essere infinite. Dicono che egli ubbidi uolontieri à commandamenti del sacerdote, & dimostrò in fatti & con opere di hauere in se il timor diuino & una fede pienissima di religione.

Di Dionigi Vescouo. Cap. XXVI.

IL terzo anno dello Imperio di costui, Eracla, dopò lo eßere stato sei anni Vescouo in Alessandria paßò di questa uita, & Dionigi fu creato Vescouo in suo luogo, nel qual tempo essendo Origene di sessanta anni poi che per uso, per pericoli, & per fatiche hebbe preso assai di confidenza nel Verbo d'Iddio, si dice che acconsenti, che le cose che egli à uiua uoce predicaua nella chiesa di Christo fussero scritte, mentre che egli le diceua, ne che mai lo haueua prima uoluto concedere saluo poi che l'auttorità della molta sperienza, la grauità

dell'età, & la maturezza della uita lo permettero-no. Scriße in quel tempo otto libri, contro à un certo Celso philosopho Epicureo, rispondendo à quello che esso haueua scritto contro alla nostra religione. All'hora etiandio scrisse un Cõmento di 25. libri sopra il Vangelo secondo Mattheo, & così commentò molte cose sopra i dodici profeti, delle qual son peruenuti alla nostra notitia, solamente uenticinque libri. Sonci di suoi le lettere, scritte à Filippo Imperatore, & à Seuera sua moglie senza uerun liscio di adulatione. Scriue anchora à Fabiano Vescouo di Roma & à molti altri Principi Ecclesiastici della sua fede catholica. Del che habbiam trattato à lungo, & chiaramente nel sesto libro della nostra Apologia in sua difensione. Sonci altre sue lettere, scritte à diuerse persone delle quali solamente ne habbiamo ritrouate cento, & ridottele in libri et mãdate fuori.

Della partita de gli Arabi. Cap. XXVII.

IN quel tempo, nelle contrade di Arabia, furono alcuni Heretici i quali affermauano l'anime corrompersi, & morire insieme co corpi, & dipoi al tempo della resurretione, risuscitare insieme con quelli; onde essendosi raunato un gran numero di Vescoui per sanar la chiesa di sì fatta infermità, fu di nuouo pregato Origene da ogn'uno di ritrouaruisi presente, & parlare sopra

tal disputa. Ora disputando egli in presenza di tutto'l concilio de sacerdoti, fu si magnifica la sua oratione che tutti quegli che erano inuiluppati in tale errore tornarono alla uera fede, & al sentimento catholico.

Della heresia de gli Helcesaiti. Cap. XXVIII.

Surse anchora in quel tempo un'altra heresia, chiamata la heresia de gli Helcesaiti; la quale incontanente fu da lui spenta che ella apparue. egli ne fa mentione, parlando nella chiesa del Salmo ottogesimosecondo, dicendo in questo modo. E' uenuto un certo à questi giorni, à cui par sapere assai piu de gli altri, & mostra di uoler difendere una certa heresia de gli Helcesaiti; la quale poco fa è surta, cosa empia & brutta. Tuttauia ui dirò quello che essi affermano in tale heresia, accio che ella nõ ui colga qualch'un di uoi sproueduto. Costoro ricusano alcune cose della scrittura santa. da altra bãda, doue torna lor bene si seruono delle testimonianze del testamento uecchio & nuouo: Non uogliono per modo alcuno, accettare Paolo, & dicono che se alcuno, essendo perseguitato rinega la fede, egli non commette errore alcuno pciò che chi è saldo nel cuor suo, quãtunque costretto & per forza nieghi con la lingua, nondimeno si mantien fedele co'l cuore. Affermano cotali cose; & uanno mostrando un certo libro, ch'e

dicono esser caduto da cielo, le cui parole, ascoltate rimettono i peccati un'altra uolta, oltre alla rimessione fatta da Christo.

Di Decio. Cap. XXIX.

ORa hauendo Philippo amministrato il principato di Roma sette anni, gli succedette Decio; il quale, per essere stato contrario à Filippo, di nuouo perseguitò la chiesa; Onde Fabiano coronato in Roma del martirio, lasciò la sede del suo Vescouado à Cornelio. In Gierosolima il Vescouo Alessandro, per confessare Christo, fu menato dinanzi al Giudice, & quindi messo in carcere un'altra uolta; Il quale essendo gia Venerabile, per la lunga età, & pe capelli canuti, poi che tra le sue paßioni & tormenti hebbe molte uolte glorificato il Signore, mentre che dalla prigione al Tribunale, et dal Tribunale alla prigione era menato, mancò nel mezzo di eßi tormenti. A costui succedette Mazabbane nel sacerdotio, & in Antiochia Babila dopò l'hauere confessata la fede, sorti in prigione il glorioso fine della uita, simile in tutto à quello di Alessandro & dopò lui fu fatto Vescouo Fabiano. Ora in questa persecutione quante cose fussero fatte contro ad Origene, & con che arte, & con quanto sforzo combatte con tutto il suo essercito il peßimo demonio contro à di lui, & come egli sopra tutti gli altri che in quel tempo con=

fessauano il nome di Christo, sopportò nuoue croci, nuoue maniere di pene, & tormenti non mai uditi per altri tempi; & come, per essere in grandissima stima nella dottrina della fede, & della uerità, si mossero contra di lui tutte le arme del furore diabolico, tentando insino al fuoco; Tale che e fu trauagliato da mille morti; & solo una che egli desideraua non poté conseguitarne. Et qual fine fu il suo, attendendo il suo persecutore cõ ogni diligenza che la pena e'l tormento non cessasse, & da altra banda, che egli nõ morisse. Et quali pistole egli scrisse appresso, sopra à tal cosa. Come ripiene di lagrime & d'ogni compassione, chi uuole intenderlo, ne potra hauere piena notitia da quelle cose che sono scritte.

Delle tribulationi di Dionigi. Cap. XXX.

Dionigi Vescouo Alessandrino in quel tempo come chiarissimamẽte si comprende per le sue lettere, trouatosi à cōfessare piu uolte la fede di Christo, ne diuenne assai chiaro, & per la diuersità delle passioni & de tormenti generoso & magnifico; Onde si dice che rispose ad alcuni che lo perseguitauano, perche tanto ui affaticate in perseguitarmi? Spiccatemi il capo dal busto, per lo quale sudate tanto, & fatene un bel presente al Tiranno.

De martirizzati in Alessandria. Cap. XXXI.

L medesimo, scriuendo à Fabiano Vescouo di Antiochia, di quelli che sotto Decio erano stati martirizati in Alessandria scriue in questo modo. La persecutione fatta contra di noi non ha origine dal comandamento dell'Imperatore. Ma il ministro de demoni che nella città nostra era chiamato diuino, accendendo contra di noi, il superstitioso Volgo, cominciò un'anno innanzi à perseguitarci che i bandi del Principe fussero sentiti, da cui essendo accesa la moltitudine, non d'altro haueua sete, che del sangue de fedeli, presero primieramente un certo uecchio chiamato Metrano, & uoleuano ch'e dicesse alcune parole empie & scelerate, Il che dal lui ricusato di fare gli infransero co bastoni tutto il corpo à membro à membro; & con acuti calami gli cauarono gli occhi; & cosi tormentato lo cacciarono fuori della città; doue con le pietre gli tolsero quel poco di spirito che gli era auanzato. Appresso, presero una certa gentil donna, chiamata Corintha, & condottala dinanzi à gli Idoli, la forzauano ad adorargli; ne uolendo ella acconsentire; anzi dicendo uerso quelli parole ingiuriose, gli misero i ferri à piedi, & strascinandola per tutte le strade della citta, con brutto, & ispauenteuol modo di tormento, la sbranarono. Quinci cominciarono tutti insieme à entrare impetuosamente per le case de serui d'Iddio & à saccheggiare, & mandar sotto sopra ogni cosa, portandosi crudelmente da nemici, & cosi rubando le cose

piu preciose & di ualuta, gittauano tutto il resto nella strada; & facendone un monte, ui attaccauano il fuoco, & lo ardeuano. I nostri nondimeno allegramente riguardauano le rapine fatte de lor beni, come disse lo Apostolo di quegli antichi; Ma essi hauendo presa la Vergine marauigliosa & di lunga età, chiamata Apollonia, prima gli cauarono tutti i denti, appresso fecero un capannuccio, & la minacciarono d'arder uiua, se ella insieme con esso loro non si disponeua à mandar fuori quelle parole empie & scelerate: ma come ella uidde il capannuccio acceso, si storse cosi un poco, poi in un subito si usci delle mani di coloro che la teneuano, & da se saltò nel fuoco, del quale essi la minacciauano; Tale che i capi di quella crudeltà, ne presero anchora essi spauento, uedendo quella donna essere stata piu pronta al morire, che essi che la perseguitauano al punirla. Trouarono anchora Serapione in casa, & crudelißimamente il tormentarono, che gli snodarono le membra ad uno ad uno; & poi dalle finestre disopra lo gittarono à basso. Non poteua alcun de nostri andar per le strade, ne paßar per luogo alcuno, ne di giorno, ne di notte haueano facultà di scoprirsi, perche subito che uno se ne scopriua in publico si leuaua il popolo à romore & cominciaua à gridare, & lo pigliauano, strascinandolo pe piedi, ò uero abbruciandolo. Ora, andando questi mali accrescendo di giorno in giorno, subito nacque tra essi persecutori una certa rabbia di guerra ciuile, onde mentre che

tra se stessi cōbatteuano, ci lasciarono un poco respira re, ma non molto fu lungo il riposo; che subito furono publicati i bandi dell'Imperatore crudelissimi doue si dimostraua tanta bestialità contro à di noi, che secondo che fu predetto dal Signore, potendo essere, haueuano da scandalezzarsene anchora gli eletti; Onde, spauentati quasi tutti alcuni de nobili, uolontariamente s'andarono à manifestare per acconsentire à quanto impiamente era lor comandato. Altri subito ritrouati alcuni scoperti da lor familiari & domestici, correuano à sacrificare gli animali immondi altri di loro pallidi & tremanti u'era che parea piu tosto che andassero ad esser sacrificati che à sacrificare à gli Idoli; Talmente che erano dal uolgo scherniti, dimostrandosi non men timorosi nel sacrificare, che nel morire. Altri ue ne furono tanto sfacciati che, saltando dinanzi à gli altari s'ingegnauano di far credere di nō essere stati giamai christiani. Erano questi di quelli, de quali il Signore haueua predetto, che malageuolmente si saluauano quelli che haueuano danari. Gli altri ò seguitauano costoro precipitosamente, ò al tutto si dauano al fuggire, de quali alcuni ne furono presi, & incarcerati, & subito ch'e uiddero la presenza del giudice rinegarono. Altri sopportarono un poco di tormento, & all'ultimo s'abbandonarono. Ma quegli che furono fatti beati, come colonne fortissime, confermate nello spirito del Signore per merito della sua fede, et uirtù riceuuta da Dio, ferono di se à Dio,

& à suoi Angeli marauiglioso spettacolo di marti=
rio, Tra quali fu il primo il Venerabile Giuliano,
offeso dalle gotte in modo che e non poteua ne anda=
re, ne stare in piede, & fu offerto insieme con coloro
che lo portauano sopra una seggiuola, de quali uno su
bito rinegò, l'altro chiamato Euno co'l uecchio Giu=
liano, perseuerò nella confessione di Giesù Christo,
onde fu comandato, che posti sopra due cammelli, fus=
sero menati attorno per la Città, & battuti con le
uerghe, & lacerati in presenza del popolo; tanto
che ui lasciassero la uita. Ma trouandosi iui presente
uno della militia, & sgridando certi che uoleuano an
chora schernire & ingiuriare i cadaueri di que marti
ri, subito se gli leuò contro à romore tutto'l popo=
lo. Fu presentato il ualoroso Milite dinanzi al giu=
dice, il quale di già accettato nella militia del Signo
re, non cedendo in conto alcuno à se stesso, perseuerò
nella confessione, & cosi gli fu leuata la testa. Vn'al
tro chiamato Macario della nation di Libia, essendo
persuaso dal giudice con molte parole che uolesse ri=
negare, con maggior perseueranza, staua forte nella
sua fede; Onde all'ultimo fu fatto abbruciar uiuo. Epi
maco anchora & Alessandro tenuti assai tempo in
carcere, legati & tormentati, & consumati con di=
uersi martirij, all'ultimo, stando saldi nella fede, furo
no dati in preda al fuoco. Tra costoro furono etian=
dio quattro donne, una delle quali chiamata Ammona
ria, uergine santissima contro à cui il giudice faceua

ogni sforzo, & con tormenti ſmiſurati, & iſquiſiti la affliggeua tanto piu, che uoleua sgararla, & farla disdire, che haueua detto d'eſserſi al tutto diſpoſta di non far coſa alcuna di quelle che gli erano comandate contro al uolere diuino; Coſi, ſtando ſalda in propoſito gli fu all'ultimo leuata la teſta, la ſeconda fu la Vergine chiamata Mercuria, uecchia honorata, & fecondisſima di figliuoli, i quali non percio furono dallei antepoſti à Chriſto. Vna chiamata Dioniſia, & l'altra Ammonaria medeſimamente ſtando con ſuprema coſtanza dauanti al giudice, il ferono uergognare d'eſser uinto da due donne; onde, tormentandole con ſorti di martirij non mai piu udite, alla fine con un ferro rouente, terminarono la lor uita. Furono etiandio rappreſentati dinanzi al giudice Herone, Arſino, et Iſidoro di Egitto, con Dioſcoro fanciulletto di quindici anni, & prima di tutti per eſsere di età piu ageuole à piegarſi, tentò il giudice prima con parole, & poi con tormenti di perſuaderlo, & uedendo che e nõ cedeua in conto alcuno, lo fece tormentar piu aſpramente, poi facendo tormentar gli altri cõ diuerſi tormenti, & uedendogli parimente armati della coſtanza della fede, gli diede in preda al fuoco, & comandò che il fanciullo Dioſcoro fuſse indugiato à morire, eſsendoſi marauigliato che tanto ſauiamente, & con ſi fatta coſtanza gli haueſse riſpoſto ad ogni coſa; Et ſperando, per eſser à quel modo fanciullo, ch'egli haueſse à mutarſi di propoſito; il che ſeguì nõ tã=

to per compaßion del Tiranno, quanto per prouidenza del Signore perche hoggi ſi uiue con eſſo noi Dioſcoro concedutoci da Dio per conſolatione & ſoſtegno del ſuo popolo. Nemeſio anchor egli di Egitto, prima ingiurioſamente fu accuſato per ladro, poi liberato da tale accuſa, fu poſto dinanzi al Giudice per chriſtiano. Onde non usò in queſto il Giudice temperanza alcuna, anzi raddoppiati i tormenti, comandò che e fuſſe arſo inſieme co ladroni, non ſapendo che in tal modo, con quella ſua crudeltà, lo uenne à rendere come ottimo confeſſore, ſimigliante al Saluatore, il quale inſieme con due ladroni fu crucifiſſo. Eraſi raunata una turba di ſoldati inſieme, tra quali era Ammone, Zenone, & Tolemeo, et Theophilo, gia oltre di età & di buon ſangue, i quali ſtando dintorno al Tribunale, & uedendo tormentare dal Giudice un certo chriſtiano & che egli già ſi piegaua à rinegare, ſi cõſumauano, & rodeuano dentro, & co'l uolto, con gli occhi, & co cenni, ſi ingegnauano di inanimirlo, che, eſſendo già poſto alle torture il uedeuano tremare. Alcuna uolta diſtendeuano le mani, & iſcontorceuano tutta la perſona, quaſi ch'e uoleſſero ſolleuar l'animo di quello che ſtaua tuttauia per cadere. Ora, eſſendoſi riuolto ogn'uno uerſo di loro, come quegli che co geſti ſi manifeſtauano, & ſi faceuano conoſcere, eglino prima che'l popolo ſi leuaſſe à romore, ſaltarono in mezzo, & confeſſarono di eſſer chriſtiani. All'hora pel contrario, ſi ſpauentarono i perſecutori

per la confidenza di quelli,et à nostri si accrebbe l'animo,uedendo che quelli che si pensauano esser superati da tormenti,uolontariamente à tormenti si offeriuano,& che accettauano, & quasi per piacere,addimandauano quello che era lor mostro, per ispauentargli, & in tal guisa ueniua à trionfare Dio mediante i suoi santi. Ma non è bene anchora di trappassar con silentio il fatto memoreuole di Sciricone. à costui facendo i fatti d'un certo huomo ricco & potente, con essere da quello salariato, fu comandato che sacrificasse à gli Idoli, & ricusandolo, era costretto con ingiurie, Ma stando saldo in proposito, si ingegnaua di muouerlo con piaceuolezza; ma facendosi beffe dell'una & dell'altra cosa, gli fu passato il uentre con un palo aguzzato; & così passò di questa uita. Or perche andrò io raccontando quanti popoli errando pe diserti, & su pe monti dalla fame, dalla sete, dal freddo, dalla stanchezza, da gli aßassini, & dalle fiere consumati furono? i quali tutti, hauendo imitati i profeti eletti d'Iddio, furono coronati della gloria del martirio. Finalmente Cheremone il uecchio uenerando, che era Vescouo in Egitto, della città chiamata Nilopoli, essendo con la moglie, gia oltre di età peruenuto al monte Arabico,mai piu non fu riueduto da alcuno, & eßendo andati molti de fratelli à cercarne, & posto mente per tutto, mai non gli trouarono ne uiui, ne morti. Io fratello carissimo non hò indarno fatto commemoratione di queste co=

ſe: ma accio che tu uegga, quante gran coſe fuſſero operate da ſanti martiri per gloria d'Iddio.

Delle coſe che ſcriue Dionigi Cap. XXXII.

ET poco piu di ſotto, ſoggiugne, dicendo in queſto modo. Ora queſti diuini martiri, i quali con Chriſto ſeggono nelle contrade del cielo, & ſono inſieme con lui giudici & partecipi del regno ſuo, & in ſua compagnia, danno la ſentenza ſopra i fratelli c'hanno mancato; coſtoro dico, accettarono quelli che erano incorſi ne gli errori, ne gli ricuſarono poi che gli uiddero pentiti, & ritornati alla fede, ſapendo che il noſtro Iddio, di cui esſi erano martiri, non uuol la morte del peccatore, ma ſolo cerca che egli ſi penta & ritorni à lui. Ora hauendo coſtoro raccettati alcuni, & rimesſigli nella chieſa, & coſi communicatigli co'l cibo, & con la oratione, che uolete uoi fratelli che noi altri facciamo? Come ui pare che noi dobbiamo gouernarci? non ui pare egli, che noi dobbiamo ſeguitare il giudicio & parer loro, & non eſſere ne aſpri ne crudeli, contra à quelli de quali esſi hanno hauuto compasſione? Parmi che e non ſia à propoſito render uane le ſentenze di quelli, guaſtare le lor miſericordie, conturbare le coſe da lor ben fatte, & uiolare i lor ſanti, & religioſi ſtatuti.

Di Nouato. Cap. XXXIII.

Cosi ſcriue Dioniſio, parlando di quelli che erano mancati, nel qual tempo Nouato Veſcouo della chieſa Romana gonfiato da una certa alterigia, hauea tolto loro ogni ſperanza di ſalute, quantunque degnamente ſi fußero pentiti: onde fu anchora capo della heresia de Nouatiani, i quali ſeparatiſi dalla chieſa, per nome ſuperbo ſi chiamarono i Cathari, cio è mondi & purgati, Per laqual coſa ſi raunò il concilio in Roma, doue ſi trouarono ſeßanta Veſcoui; altretttanti Prelati, & infiniti Diaconi. Oltre à ciò, in ciaſcuna prouincia ſi fece gran conſulto ſopra tal materia, & per decreti, ſi fece intendere quello che biſognaua fare. Determinosſi per tanto, che Nouato inſieme co ſuoi ſeguaci, & con tutti gli altri che piegauano al ſuo parere, contro alla carità fraterna, fuße alienato dalla chieſa, & coſi che i fratelli che per fragilità haueano mancato, fuſſero compasſioneuolmente riceuuti, & medicati con la penitenza. Scriue di tal coſa Cornelio Veſcouo di Roma alla chieſa di Antiochia, auiſando il Veſcouo Fabiano, quello che il concilio di Roma haueua determinato, & coſi del parere de gli Italiani, de gli Affricani, & de gli altri popoli occidentali. Cipriano compoſe un bellisſimo libro ſopra tal coſa doue egli dimoſtra che quelli che erano incorſi nello errore, s'haueano à conſortare à penitenza, &

che quegli che altramente la intendeuano, erano alie nati dalle uiscere di Christo. Truouasi un'altra pisto la di Cornelio, scritta à Fabiano Vescouo d'Antio=chia, doue lo auisa d'ogni particolare di Nouato, chi egli era, & qual fusse la sua uita & i suoi costumi, & come si era alienato dalla chiesa d'Iddio, mostrando che per l'ambitione, che dentro haueua d'esser fatto Vescouo, era incorso in tutti questi errori, & che egli era insuperbito assai per hauer presi per compa=gni in que principi alcuni huomini da bene, del nume ro de confessori; Tra quali fu un certo Massimo, pre lato della chiesa Romana & Vrbano che due uolte s'erano trouati à confessare la fede di Christo, & an chora Sidonio, & Celerino, che erano molto chiari tra confeßori, per hauere retto à tutte le sorti de tor menti, Ma costoro (dice egli) hauendo conosciuto benissimo, che egli si gouernaua in ogni cosa, cõ frode con inganni, & con menzogne, & con tradimen=ti, & simulaua d'esser buono solamente per ingan=nare gli ignoranti, abbandonatolo, anzi piu tosto abbominatolo con gran sodisfatione tornarono alla chiesa, & in presenza de Vescoui, & de prelati, & de secolari anchora, prima confessarono il loro er=rore, appresso le frodi, & le fallacie di quello. Ag=giugne, oltre à questo nella predetta lettera che es=sendo stato solito di giurare sempre à suoi fratelli che per modo alcuno nõ desideraua d'eßer fatto Vescouo, subito, & quasi allo'mprouiso, come formato di nuo=

uo, compari lor Vescouo innanzi; come quegli che attribuendosi la disciplina et gli statuti Ecclesiastici presumeua anchora di pigliarsi il Vescouado, il quale da Dio non haueua riceuuto, perche raunati insieme tre Vescoui semplicissimi, & del tutto ignoranti, tratti dalle piu incognite parti d'Italia, anzi piu tosto da lui con sottile auedimento ingannati, gli fece impor la mano, & acconsentire al suo Vescouado piu tosto per uia d'imaginatione che p modo legittimo, & con tutto questo uno di loro, subito ritornò alla chiesa, & confessò il suo peccato, & fu riceuuto nella communione de scolari, doue anchora interuenne il popolo, in luogo de gli altri due che posero le mani sopra Nouato, furono ordinati due altri Vescoui & mandati. Costui adunque che s'attribuiua il Vangelo non sapeua che nella chiesa d'Iddio bisognaua che fusse un Vescouo, uedendo esserui quarantasei prelati, sette Diaconi, sette Subdiaconi, quarantadue Acoliti, due Exorcisti, & lettori, con cinquantadue Ostiarij & tra uedoue & bisognosi mille cinquecento, i quali tutti Iddio nutrisce nella sua chiesa. Aggiugne anchora che il predetto Nouato, nella sua giouentu fu infestato dallo spirito immondo, & che hauendo consumato alquanto di tempo appresso de gli Exorcisti era incorso in una graue infermità, tale che s'era disperato della salute, & che giacendo nel letto per la necessità gli fu gitrato un poco d'acqua sopra, ne si usarono l'altre cerimonie solite di usarsi nel battesi=

mo, & che egli anchora non fu cresimato; onde non pote meritare lo spirito Santo giamai, finalmente dice che portandogli il Vescouo affettion particolare, & uolendo ordinarlo prete, tutto il Clero & grãdissima parte de secolari non lo acconsentirono, dicendo non esser lecito, colui esser fatto clerico, ilquale posto in letto per necessità haueua conseguitata la gratia, & che'l Vescouo haueua chiesto per dono & gratia singulare che per questo solo gli fusse conceduto il priuilegio. Scriue anchora di lui, che nel tempo della persecutione, stando ascosto in una certa celletta, & essendo pregato da Diaconi che uenisse secondo il costume à soccorrere, con uscire & far copia di se à catechumini, cio è à quegli huomini che imparauano da sacerdoti i misteri di Christo in uiua uoce & non in libri, hauendo paura di scoprirsi, disse che non era prete, & che distribuendo i sacramenti à popoli, teneua le mani di coloro che gli riceueuano, ne prima acconsenti d'esser preso che gli fu giurato da ciascuno, per quello che egli teneua nelle mani di non tornare à Cornelio, abbandonando lui. Scriue Cornelio queste & molte altre cose della uita & costumi di costui, & delle sue brutte opere.

Di Serapione. Cap. XXXIIII.

Dionigi rispondendo sopra cio al sopradetto Fabiano annesta una certa storia, degna di

memoria dicendo, In Alessandria essere stato un certo Serapione, de quegli che haueano mancato il quale pregò piu uolte di essere riceuuto, ne mai lo potè impetrare; auenne che egli infermò di sorte che tre dì stette con la parola perduta, & che il quarto giorno, hauendo ribauuto un poco di spirito, chiamò à se la figliuola, & gli diße. Quanto mi uolete tener così? Per uostra fe un di uoi uadi presto à chiamare un prete, accio che hormai possa licentiarmi; & hauendo così parlato, di nuouo perdè la parola: il ragazzo à corsa, essendo di notte si moße à chiamare il prete, staua il prete indisposto, & non potè andare, tuttauia perche io haueua ordinato, che à quelli che erano mancati, trouandosi allo stremo, non si mancasse di consolargli, & di riconciliargli, & massimamente quegli che prima lo haueuano chiesto & addomandato. Egli diede al ragazzo un poco d'ostia, & comandò che bagnata fusse data al uecchio. Tornando il ragazzo, prima che e fusse arriuato à la casa, il uecchio di nuouo guardò intorno, & diße sei tornato? figliuol mio con tutto che'l prete non sia potuto uenire, fa tu quello che egli t'ha ordinato accio che io possa andarmene. Così, essendo adempiuto il tutto, egli come sciolto dalle catene, & da legami rende allegro lo spirito, perche (dice egli) è certissimamente manifesto che e non si debbe mancare ad alcuno di cotal sussidio & bene. Scriue etiandio una lettera Dionigi al detto Nouato: laquale m'è pa=

ruto di copiare qui di ſotto.

Dionigi manda ſalute al ſuo fratello Nouato.

Se contro à tua uoglia, come tu di, ſei uenuto, à queſto lo dimoſtrerai partendotene uolontariamēte; biſognaua ſopportar prima ogni coſa che acconſentire che percio la chieſa d'Iddio ueniſſe à diuiderſi, & diſunirſi, & era non manco honore ſoſtenere il martirio, perche la chieſa non ſi diſuniße, che il ſopportarlo per non ſacrificare à gli Idoli, anzi ſecondo me, queſto è maggior martirio, percio che in quel caſo ciaſcuno ſopporta il martirio per la ſua anima particolare, & in queſto lo ſopporta per tutta la chieſa. Ma potendo tu, ò perſuadere i fratelli, ò uero coſtringergli à riunirſi inſieme, ſia maggiore il merito dell'eſſerſi raueduto, & ricorretto, che non è ſtata la colpa del fallo commeſſo; perciò che di quello non ſarai imputato, & di queſto ne ſarai ſtimato degno d'eſſer lodato. Et quando eßi ſtiano oſtinati nella loro incredulità, procura tù la ſalute della tua anima. Sta ſano amando la pace, laquale io ti deſidero. Scriſſe anchora queſto medeſimo à Nouatiani, coſi ſcriße à gli Egitij una lettera della penitenza di quelli che haueuano mancato, doue da loro regola, in che modo habbiano affare la penitenza. Sonci molti altri utilisſimi ſcritti di Dionigi. Egli ſcriue della penitenza, & fa un libretto cõfortatorio del mar=

tirio ad Origene, & à Laodicensi, & à gli Armeni scriue pure un libretto della penitenza. Scriue anchora molte cose à Cornelio Vescouo di Roma doue significa anchora di essere stato inuitato da molti Vescoui, cio è da Eleno Tarso di Cilicia, & da Firmiliano di Cappadocia, & da Teophteno di Palestina di rappresentarsi al concilio in Antiochia, percio che alcuni tentauano di seminarui le false oppenioni, & heresie di Nouato. Et soggiunge come à Fabiano Vescouo di Antiochia, essendo morto era stato dato per successore Demetriano. Scriue anchora al Vescouo di Gierosolima in questo modo. Quel marauiglioso huomo di Alessandro terminando in carcere beatamente la sua uita, è ito innanzi à trouare il Signore. Truouasi un'altra pistola di lui, scritta à Romani, sopra i ministri, & un'altra scritta à medesimi della pace & della penitenza. Scriue anchora à certi confessori, che in Roma seguitauano Nouato, & poi di essere conuertiti & tornati alla chiesa, scriue loro due altre lettere. Oltre à cio, scriuendo à molti altre uarie, & diuerse cose ha lasciato à qualunque studioso copiosissima materia di ammaestramenti & di dottrina.

Delle cose malfatte da Gallo, & da Decio. Cap. I.

Cominci à formare il settimo libro della nostra storia Ecclesiastica il nobilißimo tra padri, et chiaro tra Vescoui Dionigi, cõ la elegãza de suoi scritti, il quale poi che Decio fu stato due anni nõ interi nel principato, et morto insieme cõ due figliuoli, & che Gallo gli fu dato p successore nel l'Imperio, nel qual tempo etiandio Origene, non hauendo anchor finiti interamente settanta anni, paßò di questa uita, scriuendo à un certo Hermammone, parla di Gallo in tal modo. Nõ ha potuto (dice egli) Gallo ne preuedere ne schifare il male di Decio anchor egli; Ma ha percosso il piede nella medesima pietra della offensione, che fiorendo nel principio il suo regno, & succedendogli ogni cosa, secondo il suo desiderio, ha perseguitati i santi huomini, i quali pregauano il sommo Iddio, per la pace del suo regno, & gli ha discacciati insieme parimente con la sua pace, & cõ la sua prosperità.

Di Cipriano, che ordinò che gli heretici si douessero ribattezzare, al quale contradisse Cornelio Papa. Cap. II.

Ouernãdo Cornelio il Veſcouado di Roma,
g & Cipriano quello di Cartagine, eſſendo amẽdue p ſede, per uirtù, et proprietà eccellenti, nacque piu che altroue, nelle contrade dell'Affrica, una diſputa ſe ſi doueua ribattezzare gli heretici. Et come che Cipriano, & tutti gli altri ſacerdoti dell'Affrica, determinaſſero che coſi biſognaua, Cornelio & tutti gli altri Sacerdoti d'Italia, ſtando ſalda la concordia Sacerdotale, non accettarono tal determinatione; accordandoſi che ſi doueſſe oſſeruare la regola che anticamente da padri noſtri ci era ſtata laſciata, la quale ordinaua, che poi di hauere depoſta la peruerſa oppenione, & confeſſata la uera & retta, s'intendeſſero purgati i delinquenti, ſolo con lo hauer poſta loro ſopra la mano.

Che Papa Stephano la intende nel medeſimo modo; & come le chieſe ſi unirono, dopò la perſecutione. Cap. III.

Opò la morte di Cornelio (che ſtette circa
d tre anni nell'ufficio ſacerdotale) fu creato Veſcouo Lucio, al quale, in capo di otto meſi, fu dato per ſucceſſore Stephano, il quale confermò il decreto di Cornelio, che e non ſi haueſſe à ribattezzare. A coſtui indirizzò Dionigi molti de ſuoi ſcritti, diſputando di molte cauſe Eccleſiaſtiche, tra quali dimoſtra etiandio, che depoſta la preſontiõe di

Nouato, tutte le chiese, conseruano tra loro scambieuolmente la pace. Scriue sopra cio in questo modo. Sappi fratello che tutte le Chiese dell'Oriente, che prima andauano sottosopra, son tornate in concordia, & uiuono in grandißima unione insieme, rallegrandosi, & facendo festa della pace, renduta alla chiesa fuor di speranza & questi sono Demetriano in Antiochia, Theoditto in Cesarea, Mazabane in Gierosolima, sendosi in pace addormentato Alessandro Marino in Tiro, Heliodoro in Laodicea, Heleno in Tarso, Firmiliano in Cappadocia. Et per non esser lungo t'hò solamente nominati i Vescoui delle città piu nobili, per certificarti che tutti gli altri della Siria & della Arabia parimente acconsentono, Oltre che i Vescoui medesimamente di Mesopotania la intendono nel medesimo modo. Quegli del Pontho anchora & della Bitinia unitamente & d'accordo, stretti insieme, & legati di scambieuole carità, glorificano il nostro Iddio. Cosi scriue Dionigi.

Di Papa Sisto, & de gli heretici non douersi ribattezzare. Cap. IIII.

b Auendo Stephano gouernato due anni il Pontificato di Roma fu creato Xisto Pontefice, al quale pur Dionigi scriue del battesimo, ricordãdogli che Stephano suo antecessore, scriuẽdo à Firmiliano, & Heleno, & à gli altri Vescoui

di quelle bande, determinò, ch'e non si douesse conuenire con coloro, i quali ribattezzauano quegli che partendosi dalla chiesa s'erano accostati à gli heretici; ma che e si doueua considerare, la grandezza della cosa, percio che non ogn'uno, ma le persone grandi & nobili tra Vescoui erano quelle alle quali era cosi paruto. Dice anchora di hauere scritto appieno sopra cio à Dionigi, & Filemone, & à prelati di Roma Tocca etiandio la heresia di Sabellio, nata in que tempi, scriuendo in questo modo.

Della heresia di Sabellio. Cap. V.

CHe dirò io della dottrina che è uenuta in campo, in Tolemaida, città del Pentapoleo, piena d'ingiurie uerso Iddio padre, & uerso del Signor nostro Giesu Christo, che niega lui esser ueramente figliuol del padre & primogenito d'ogni creatura; & toglie uia similmente lo intendimento dello Spiritosanto? Per il che, essendo uenute amendue le parti à trouarmi, & in presenza de fratelli hauẽdo discusso tutto cio che era seguito, io etiãdio per quanto ha conceduto Iddio alla mia pochezza ne hò scritto lettere, dichiarando con diligenza particolarmente ogni cosa, & te ne mando la copia. Cosi nel terzo libro del battesimo; il quale scriue à Filemone prelato di Roma, fa mentione delle cose infrascritte.

Riuelatione del Signore à Dionigi Vescouo, perche leggeua libri heretici, Cap. VI.

IO (dice egli) leggo i trattati de gli heretici, & uò diligentemente essaminando i loro ordini & precetti, con tutto che e mi paia ad hora ad hora, che le parole loro mi macchino; ma mi gioua assai che io gli posso conuincere con le lor parole medesime. Finalmente, dicendomi qualch'uno de miei fratelli & de mei compagni prelati, ch'io nō uolessi imbruttarmi nel puzzo della heretica lettione di costoro, m'ha fatto Iddio uedere in uisione, cosa che mi ha confermato nella mia oppenione, perche ho sentito una uoce, che manifestamente mi ha detto così. Leggi tutte le cose che ti uengono alle mani, perche potrai essaminare & conoscere bene tutto particolarmente, poi che da principio questo ti è stato cagione di credere. Mi sono appiccato à tal uisione, per esser quella concorde co'l parere apostolico che dice. Leggete ogni cosa, & atteneteui al buono. Dice anchora nel medesimo libretto, che quella non era la prima uolta che in Affrica i Vescoui haueuano decretato sopra il ribattezzare gli heretici, ma che già pel tempo adietro se n'era trattato in alcune chiese, & concili di Vescoui, come in Iconio, et in altri luoghi.

Della scisma di Nouato. Cap. VII.

Criue medesimamente nel quarto libro del
s battesimo à Dionigi prelato di Roma, distendendosi assai sopra la impietà di Nouato, & nel quinto libro scriuendo à Sisto Vescouo di Roma & disputando alcune cose sopra la predetta heresia, dice anchora essere accaduto un tal caso quale qui di sotto è scritto con le sue parole. Fratello io hora ueramente ti domando consiglio, & ho caro d'intendere il tuo parere sopra il caso che hora è nato nella nostra Chiesa, che dubito non m'ingannare in qual cosa.

Del battesimo de gli heretici. Cap. VIII.

Ra appresso di noi un certo fratello già
e gran tempo fedele fino da prima che io mi ordinassi Vescouo, anzi auanti che fusse ordinato il mio antecessore Heracla. Egli trouandosi presente à quelli che si battezzauano, & sentendo le domande lor fatte, & le risposte, piangendo mi s'accostò, & gittatomisi à piedi confessò d'essere stato battezzato da gli heretici altramente, il che egli giudicaua non essere uero battesimo, rispetto al modo nostro, perche tutto quel modo di confessar la fede, era ripieno di bestemmie. Aggiungendo che si sentiua tanto rimordere per tale errore, che non haueua ardire di alzar gli occhi à Dio, & che per cio lo pregaua d'esser mondato & purificato dal battesimo Ecclesiastico per poter conseguitar la gratia dello Spirito=

ſanto. Il che non hebbi ardire di fare, ma gli dißi potere eſſergli à baſtanza la communione di tanto tempo che nella chieſa conſeguitata hauea; percio che nel pigliare il dono della Eucareſtia, hauea riſposto amen inſieme con gli altri. Onde, per uirtù de ſacramenti, poteua eſſer purgato in ciaſcuna coſa. lo confortaua per tanto, à douer confidarſi nella ſua fede, & nella ſua conſcienza di già purgata, & ſopra tutto nell'eſſere ſtato ſi lungamente partecipe inſieme con eſſo noi de ſacramenti, egli con tutto cio non reſta di piangere & di affligerſi; non ardiſce accoſtarſi alla menſa del Signore. Tanto che appena confortato & coſtretto da noi, ardiua di rappreſentarſi alla oratione. Scriue Dionigi in molti de ſuoi libri molte di queſte diſpute ſimiglianti.

Della perſecutione di Valeriano. Cap. IX.

ORa, eſſendo ſtato Gallo due anni interi nello Imperio, paßò di queſta uita, dopò il quale preſe il gouerno di Roma Valeriano, inſieme co'l ſuo figliuolo Galieno; di cui, ſcriuendo Dionigi un'altra uolta ad Hermammone, parla in queſto modo. A' Giouanni etiandio fu medeſimamente riuelato il dire, & gli fu conceduto una lingua parlante coſe grandi & beſtemmie, & gli fu cõceduta la podeſtà per quaranta due meſi. Adempieſi l'una & l'altra coſa in Valeriano, che nel uero è coſa marauiglioſa come

sa, come costui sopra tutti gli altri suoi antecessori fu humano & benigno uerso i serui d'Iddio; onde molto tempo apparue piu benigno etiandio di quelli, che almeno in nome erano chiamati christiani; Tanta era la riuerenza che e portaua à serui del Signore, che la sua casa era in tutto la chiesa d'Iddio. Fu guasto, & ritratto dalla uerità da un maestro & dottor pessimo, capo de magi dello Egitto; tale che prese à perseguitare & uccidere i santi huomini, come auuersari dell'arte magica; alla quale egli si era sottomesso. Erano certamente, & sono etiandio hoggi persone che possono per uirtù de lor meriti spegnere le fallacie del demonio, perche egli per adempiere quelle immonde osseruanze, & que misteri abbomineuoli, & que sacri incesti, faceua scannare i fanciulletti piccoli, & priuare i padri de figliuoli, & dentro alle uiscere tenerelle cercare minutamente le fibre & uenoline humane, cercando che gli fusse risposto à uoce uiua, la onde egli discacciata la uita. Fa mentione, oltre à cio, di molte altre sceleratezze simiglianti di Valeriano. Aggiugnendo come esso preso da barbari, & priuato de gli occhi, lasciò herede della sua impura sceleratezza i suoi figliuoli.

Delle cose che sopportò Dionigi, essendo perseguitato. Cap. X.

Ra quanto Dionigi sopportasse perseguitato, & che tormenti e sostenne per l'amor d'Iddio, egli lo racconta, scriuendo al Vescouo Germano che pare di essere stato uno di quelli che lo biasimauano; doue anchora annesta le cose fatte da lui nel confeßare la fede dinanzi al gouernatore Emiliano; & tra le altre cose, affermando Dionigi che e s'haueua ad adorare un solo Iddio, il quale haueua fatto il cielo & la terra, & che gli altri non erano Iddij ne meritauan d'essere adorati, fu mandato in essilio in un certo Castello dentro ad un deserto, che è chiamato Cefrone, eletto principalmente per tale affare, che i paesani di quel luogo erano gentili, & molto dati alle superstitioni de gli Idoli. Costoro, da principio uiddero Dionigi con molto tristo animo & da nemico, appresso hauendo egli cominciato à poco à poco per gratia del Signore à seminare il Verbo d'Iddio, la maggior parte di que popoli effcrati & crudeli, lasciati gli Idoli, si conuerti al uero Iddio, & si sottomesse à Christo. Il che inteso fu mandato ad habitare ad un'altro luogo uicino ad Alessandria, ma abbandonato da paesani, & quasi al tutto uoto di habitatori. Ma quiui anchora, per eßere la citta uicina, andauano di continouo i popoli à trouarlo, come gregge il suo pastore, il quale sentitone & riceuutone lo odore tornaua piu allegro, & piu costante à contrasto delle persecutioni, onde mandarono di nuouo un Cẽturione à pigliar lui et Gaio,

& Pietro, & meßegli in catena, & afflittigli con diuersi tormenti, & gli condussero in un certo deserto della Libia, & quiui in un luogo asprissimo et rigidissimo à riguardare, & mancante d'ogni commertio humano, caminati tre di per entrar bene adentro in tal deserto, alla fine ui furono lasciati legati da Paretonio. Cosi lascio scritto del sopradetto in diuerse sue pistole; doue anchora scriue, che il prelato Massimo Dioscoro, Demetrio, Lucio, Faustino, & Aquila, furono assai chiari & illustri, sotto il nome de confeßori, & che alcuni de Diaconi, dopò i tormenti dello hauere confessata la uera fede, moriro no nell'Isola, & che soli restarono uiui Fausto & Eusebio; à quali etiandio riferisce essere stato conceduto tanto di confidenza & di grandezza d'animo per gratia d'Iddio, che non promettendo alcuno che eglino per far l'ufficio della humanità et souenire al prossimo s'accostassero alle carceri, doue erano imprigionati i fratelli; eglino nondimeno del cōtinouo gli andauano à uisitare, et gli soueniuano del necessario, & crescendo di giorno in giorno il furore del Gouernatore, parte scannandone, parte affligendone con diuerse maniere di tormenti, ò uero facendogli morire in carcere & sotto i pesi delle catene, & sopra tutto comandando, che niuno s'accostaße loro, accio che oltre à gli altri tormenti, sentissero anchor quello del digiuno: Concedè nondimeno il Signore Iddio gratia à sopradetti Diaconi per prouedere à suoi

confeſſori, che à mal grado di tutti, non fu mai tenuto loro porta, è nondimeno da ſapere, che queſto Euſebio, il quale diſopra habbiam detto eſſere ſtato Diacono, fu poi ordinato Veſcouo di Laodicia in Siria, & Masſimo il prelato, ſuccedette nel Veſcouado di Aleßandria à Dionigio, & Fauſto confeſſore inſieme con eſſo loro, per inſino alla perſecution fatta à tempi noſtri, eßendo gia pieno d'anni con ſaldo & perfetto martirio fu decapitato. Coſi ſcriue Dionigi, ſcrittore fedelisſimo.

De martiri che ſono in Ceſarea Paleſtina. Cap. XI.

ORa, nelle perſecutioni di Valeriano, furono martirizzati diuerſi chriſtiani in Ceſarea, citta di Paleſtina, tra quali furono tre marauiglioſi giouanetti l'uno chiamato Priſco, l'altro Marco, il terzo Aleſſandro; i quali, habbitandoſi in una uillettauicina alla citta, acceſi del fuoco diuino della fede, cominciarono ſe ſtesſi, come pigri & da pochi à riprendere, che eſſendo nella citta concedute à molti le corone celeſti del martirio, esſi non correſſero à prenderle, & che hauendo il Signore & Saluatore detto che à uoler poſſedere il celeſte regno, biſognaua per forza uſurparlo, eglino ſi gia ceſſero in terra neghittoſi, & ſenza nome alcuno; hauendone per tanto, conſortato & acceſo l'un l'altro con tali ragionamenti s'auiarono uerſo la terra,

doue arriuati & assalito il crudele giudice, lo comin ciarono à riprendere, che egli tanto acerbamente spargesse il sangue de fedeli. Egli, con risposta conueniente ricompensò la nobiltà de gli animi giouanili & disse. Confortiamo costoro, dategli à mangiare alle bestie, poi che sono schifi di uedere uersare il sangue de fedeli, una certa donna si dice hauer seguitato l'essempio dell'ardire & della magnanimità de sopradetti giouani, & sorti il medesimo fine con tutto che si dicesse lei essere stata della scuola di Marcione.

Del martirio di Marino. Cap. XII.

ORa, toccando à Marino huomo di militia, & cittadino di Gierosolima, honorato, & chiaro, nella sopradetta città secondo l'ordine & gli statuti, tra suoi compagni una certa degnità di militia. Vno de compagni, mosso (come auuiene) ad inuidia, gridò che Marino non poteua ottenere tal degnità, perche era christiano. Fu addimandato Marino dal Giudice, se la cosa staua in quel modo, egli rispose di si, & con uoce chiarissima confessò d'essere christiano. Gli furono concedute tre hore dal Giudice, à risoluersi ò di sacrificare à gli Iddij & all'Imperatore, ò di essere ammazzato christiano. Partitosi dauanti al Tribunale Theotecno Vescouo di quel luogo, il prese per la mano, & lo

menò in chiesa, & quiui con molte parole lo confermò nella fede. All'ultimo lo cōdusse ne luoghi segreti dello altare, & gli mostrò il coltello che haueua à cintola; & da altra banda gli presenta il Vangelo, & gli domanda qual de due uuol piu tosto, Marino con fede prontissima distese la mano al Vangelo. All'hora Theotecno gli disse; pigliati & mantienti figliuolo quello che tu ti hai eletto, & dispregiando la presente uita poni ogni tua sperāza nella eterna; ua confidentemente & riceui la corona laquale il Signore t'ha apparecchiata. Egli subito ritornò al Tribunale, chiamato dal banditore, che gia era uenuto il termine datogli. All'hora, senza indugio non aspetto di essere interrogato; ma subitamente disse che era risoluto, confermato dalle leggi paterne, di ubbidire piu tosto à Dio che à gli huomini; onde il Giudice per tale risposta comandò che subito fusse decapitato.

Della relatione di Asterio. Cap. XIII.

m A tra tutti gli altri si dice essere stato piu chiaro, & pe meriti della fede, illustre sopra ogni altro Asterio Senatore & Patritio Romano, nobile, facoltoso, & di sangue Reale, & molto honorato d'ogni bontà, & uirtu, il quale, essendosi ritrouato presente all'ultime essequie del sopradetto martire, et preso il cadauero di quello

ſopra le ſpalle, gli fece quello honore, che egli appreſſo fatto martire, conſeguitò. Ma quegli che lo uidero uiuo, dicono che egli fu chiaro nella fede di Christo per molte altre coſe notabili fatte da lui; & tra le altre coſe dicono che in Ceſarea di Filippo, laquale da Phenici é chiamata Paneada, ſotto le radici del monte Panio; onde ha origine il Giordano, era coſtume de Gentili in un certo di ſolenne ſacrificare uno animale, il quale animale ſacrificato, per arte diabolica ſubito ſpariua; & con queſto miracolo ſamoſiſſimo, perſuadeuano à popoli, quello animale inuiſibilmente eſſerſene andato in cielo; auenne che Aſterio ſi ritruouò preſente à tal ſacrificio, & uedendo che tutti parimente ſtupiuano d'un ſi fatto miracolo, moſſo à compasſione de gli humani errori, con ſoſpiri & con lagrime, alzò al cielo gli occhi & le mani, inuocãdo il nome di Chriſto, cõ tutto il core, il quale é Dio del tutto, & pregandolo à ſcoprire le fallacie del mondo, & iſciorre à miſeri mortali il ſegreto di tale errore; pregando in tal modo, & piangendo ſubito ſi uidde il ſacrificato animale, che pareua di eſſere ſtato aſſunto in cielo galleggiare ſopra l'acque ſi che ogn'uno il pote uedere; onde da quiui innanzi, non mai piu fu preſtata fede à tale inganno & coſi per preghiera d'un ſol chriſtiano ſi tolſe uia lo errore di tanti ſecoli inſieme co demoni ch'el perſuadeuano.

De miracoli fatti in Paneade in uirtu del Salatore. Gap. XIIII.

ORa, hauendo fatto mentione di tal citta, par che sia ragioneuole di raccontare etiandio cio che in essa segui, degno di storia. la donna che patiua flusso di sangue, & che secondo che dicono i Vangeli, fu sanata dal Saluatore fu di questa citta, e anchora hoggi si mostra la casa di quella, & dinanzi alla porta u'è una basa, posta in luogo rileuato; doue è di rame la sopradetta dõna in gionocchioni, & con le mani giunte, à guisa di raccomandarsi, da altra banda u'è una statua di huomo pur di rame, con una stola in dosso, che porge la destra alla predetta donna; à pie di questa statua, fuori della basa nasce una herba non mai piu ueduta, la quale uscita fuori, cresce alla balzana della predetta stola di rame, & come ella con la sommita della punta l'ha tocca, acquista uirtu da sanare ogni infermita, onde beendone il sugo, subito resta la persona sanata: Et prima di congiongersi alla detta ueste, essendo colta, non ha uirtu alcuna. Dicono questa statua essere stata fatta à similitudine del uolto di Giesu; la quale s'è conseruata sino à tempi nostri, & noi l'habbiam ueduta, ne è da marauigliarsi se i Gentili i quali credettero al Saluatore in quel tempo, cercarono di honorarlo in tal modo; concio sia cosa, che anchora hoggi ueggiamo che essi fanno scolpire, & dipingere la statua

& le imagini di Pietro & di Paolo, & del Saluatore steßo. Noi una uolta, habbiam ueduto conseruare le imagini di costoro antiche, il che mi pare esser costume de Gentili, che in tal modo honorano le persone degne, & da loro stimate, perche il conseruare alla memoria de posteri le insegne antiche, è inditio dell'honore di quelli, & dell'amor di questi.

Della sedia di Iacopo. Cap. XV.

Finalmente s'è conseruato insino à hoggi la Cathedra di Iacopo, il quale fu il primo Vescouo eletto in terra dal Saluatore & da gli Apostoli in Gierosolima, & che le diuine scritture, dicono essere stato fratello del Signore, sopra la quale seggono tutti quegli insino ad hoggi che sono assunti à tal grado. Serbasi per tanto con somma diligenza, per una relliquia di santità, & se gli porta gran riuerenza, si per l'antichità, si etiandio per essere la prima insegna del santo sacerdotio, & basti hauer detto di questo insino à qui.

Della pace renduta alle chiese, al tempo di Galieno Imperatore. Cap. XVI.

Galieno, figliuolo di Valeriano, poi che fu rimasto solo nello Imperio, si portò uerso de nostri piu dolcemente, & con piu mode

ratione, & cosi ordinò, per uia di decreti che i christiani non fussero piu ne perseguitati ne tormentati, & che ciascuno credesse à suo modo.

Che Vescoui furono in quel tempo. Cap. X V I I.

n El detto tempo, essendo Xisto Vescouo di Roma & Demetriano di Antiochia, & Firmiliano di Cesarea in Cappadocia, prese il gouerno delle chiese del Pontho Gregorio insieme co'l suo fratello Athenodoro de discepoli di Origene, che prima fu chiamato Theodoro. In Cesarea di Palestina, dopò la morte di Theotristo, fu fatto Vescouo Domno, et morto in breue lasciò Theotecno à tempi nostri, il quale diceua di essere stato anchor egli discepolo di Origene in Gierosolima, dopò la morte di Mazabbane fu fatto Vescouo Himeneo, et tutti questi gouernauano in pace le chiese d'Iddio.

Delle cose che accaddero in Alessandria Cap. X V I I I.

o Ra, in Alessandria benche non fussero trauagliati da nemici esterni, nondimeno, per essere gente feroce per natura, scandolosa, & inquieta mossero tra se l'armi ciuili, non per merito di uirtù, ne per difendersi; ma solo per ammazzare, & tagliare à pezzi i cittadini, de quali parlando

Dionigi in certe sue lettere dice quella essere stata in modo rouinata & guasta da propri habitatori, che doue prima con fatica, per la moltitudine della gente si poteua andar per le strade di quella, ella è hoggi uenuta à tale, che è miracolo à uedere un'huomo per una strada, & che tutte le uie corron sangue, & son ripiene di corpi morti, & che i uiui non possono sopplire à sotterrare i morti; onde, dopò la rabbia della guerra, & disolatione del ferro, essendosi corrotto l'aere uenne la peste, la quale finì di ammazzar quegli che u'erano auanzati.

Che statuto fece Dionigi sopra la pasqua. Cap. XIX.

SCriue il medesimo Dionigi nella pistola pasquale, la quale si suole leggere ogni anno, di loro in tal modo. Parrà forse ad altre persone questo non esser tempo di festa, ne di solennità, percio che per tutte le strade si sentono pianti & lamenti, & per le case mugghia, & rammarichi di color che si muoiono, & si sente hoggi grandemente strida per tutto, come già si dice essere interuenuto de primi habitatori dello Egitto, che non ci è casa, (si come è scritto) doue non sia il morto. Eglino primieramēte con le proprie mani hanno morto la maggior parte di loro, perseguitando i santi, et parte ne hanno morti con le discordie ciuili, & hora la pestilē

za, consuma il resto. Ma noi ne tempi della persecutione, quando erauamo ammazzati non mai mancammo di celebrare tal festa, ne mai siamo per mancare, essendoci comandato di godere & rallegrarci nelle tribulationi. Qualunque luogo adunque dal Tiranno elettoci, ò culto, ò diserto, ò Isola, ò carcere che egli si sia stato, mai ci ha potuto impedire tal solennità; ma sopra tutti gli altri é stata solenne & allegra la predetta festiuità à beati martiri i quali in cielo co santi Angeli, celebrano la pasqua.

Delle infermità che seguirono. Cap. XX.

A questo tempo innanzi, cominciarono i nostri persecutori à uolgere contra se stessi le mani, & l'armi; Ma non percio le feste de nostri si conturbarono. Seguitò la mortifera pestilenza, che fu una terribile percossa; ma uiè piu terribile & graue à coloro, i quali non sono aiutati dalla speranza del futuro, che à noi erano tutte queste cose essercitarsi in un certo modo nella uirtù, & prouarci quanto fussimo fedeli; & con tutto che essa fusse piu aspra, & piu spessa contro à pagani, nondimeno non s'astenne anchor da nostri; & quindi à poco soggiugne, dicendo, che molti de nostri fratelli per la souerchia carità andando à uisitar gli infermi, senza alcun riguardo, ne solamente à uisitargli, ma à seruirgli & esser loro dattorno in quel modo che comanda

il Signore; distendendosi la infettione del morbo mo riuano insieme con quelli, i quali cercauano d'aiutare; perche essi tratti da una certa affettione; & desiderando di sostenere in parte il male de gli ammalati, conuertiuano in se stessi le altrui morti; & cosi diuennero, (come dice lo Apostolo) loro peripsima cio è rifiuto & auanzo di quelli. Finalmente gran quantità de nostri & de principali & piu scelti, tra quali furono alcuni prelati & Diaconi, & molti altri della plebe, con saldissima & ardentissima fede, quasi ch'e sopra stesse loro il tempo del martirio; hauendo compassione à gli infermi, spontaneamente s'offeriuano à tale morte, sperando per questo, come se martiri morissero, conseguitare la misericordia d'Iddio; & mentre che nel sanare gli infermi, portare i morti, sotterrare i corpi, erano occupati, andauano quasi sempre dietro à coloro, i quali sopra le spalle à sepolcri portati haueuano. I pagani pel contrario subito che uedeuano i loro ammalati gli abbandonauano, i padri i cari figliuoli, il marito la moglie; & cosi i figliuoli, come uedeuano il padre, ò la madre cominciare à tremare, & impallidire il uolto, gli cacciauano di casa, & gli gittauano mezzi morti nella strada; doue lasciando insepolti i lor cadaueri, incorreuano doppiamente nel ueleno di quella infettione; la quale stimauano di schifare in tal guisa. Concio sia che alla rabbia della pestilenza, si aggiugnesse il puzzo de corpi morti.

Dello Imperio di Galieno. Cap. XXI.

SCriue Dionigi de tempi di Galieno, che regnando lui, le chiese di Christo in pace si riposarono, & che nel mezzo del suo principato interuenne Macriano, il quale come oscura & tenebrosa nube oscurò la luce del suo regno in un subito; & poi di nuouo morto costui, et sparito come nuuolo di state, Galieno ridiede nuoua luce al mondo, come egli dice, perche tolse la uita, & l'Imperio all'atroce Tiranno. Mostra anchora di hauere scritte queste cose nell'anno nono dell'Imperio di Galieno. Sonci infinite altre opere assai necessarie, & marauigliose di Dionigi; le quali arrecano grande utilità à chi le legge, & tra l'altre scrisse in quelle delle repromissioni future, & la cagion fu questa.

Di Nipote, & della sua scisma. Cap. XXII.

NElle contrade dello Egitto dimoraua un Vescouo, per nome Nipote chiamato; questi circa le repromissioni del futuro, haueua la medesima oppenione che i Giudei, quelle douere essere corporali; affermando & che i santi in compagnia di Christo, mille anni quà giù nel mondo in corporali & piaceuoli delicatezze haueuano à dimorare; Et si ingegnaua di prouare questa sua oppenione esser uera, co testi dello Apocalisse di Giouanni; di cui

un libretto compose, che in tal modo interpretaua. Ora Dionigi, scriuendo sopra le repromißioni si uolge con lo stile à questo Nipote, & nel primo libro immediate pone il suo parere, & la sua sentenza sopra le diuine promißioni, & nel secondo trattando dello Apocalisse, cio è della riuelation di Giouanni, con tali parole, fa mentione di questo Nipote. Et allegano (dice egli) certi commentari di Nipote, sopra i quali in maggior parte si fondano, & mediante i quali per uia di un sacramento ineffabile, stimano dichiararsi, come il regno di Christo debbe essere terreno. Et come che io in molte altre cose mi senta etiandio affettionato uerso Nipote, per esser lui fedele, letterato & studioso delle scritture, & principalmente essercitato nel Salmeggiare; onde molti fratelli uolontieri han preso la sua amicitia, come che io percio gli porti dico, molta riuerenza, & tanto piu che mi ha fatta la uia innanzi à Dio, tuttauolta si debbe amar piu la uerità, & quella anteporre ad ogn'altra cosa; debbesi lodare, & senza inuidia approuare, cio che è ben detto, & cosi considerare & discutere se alcuna cosa non cosi sanamente è scritta; & quando fusse presenti quegli di cui si scriue, basterebbe parlando, essaminare le cose non rettamente considerate; percio che addimandando & rispondendo si uiene à trouare il uero & accordarsi. Ma, hauendo mandati fuori i libri, i quali, come pare ad alcuni, hanno assai del persuadeuole, & così non istimando i dottori & scrittori,

i profeti, ne la legge, non seguitando i Vangeli, & dispregiando gli scritti de gli Apostoli, & solamente hauendo in riuerenza questi libri & questa dottrina, come un grande & occulto misterio, & mostrando à nostri fratelli, che sono semplici niuna cosa essere alta, ne magnifica quanto allo auuento, & presenza d'Iddio, & del nostro Saluatore Giesù Christo. Et persuadendo nel regno d'Iddio non si hauere à sperare nella gloria della resurrettione, ne di hauerci à unire in lui, & rasśimigliarci à quello, ma mostrandole esser cose piccole & mortali, & simiglianti à quelle che noi uediamo, par necessario che si debba rispondere al fratello nostro Nipote, particolarmente sopra tutti i predetti capi; Et poco appresso soggiugne; perche ritrouandosi in Arsenoite, doue s'era gran tempo disputato sopra tale dottrina, Tal che tra fratelli nasceuano scisme & discordie; io feci raunare tutti i preti & dottori che iui nelle chiese si ritrouauano, & cominciai à trattarne in publico. Pregando i miei fratelli che hauendo cosa che gli mouesse senza rispetto alcuno rispondessero & arguissero. All'hora eśsi mi posero innanzi, il libro di Nepote, come uno scudo fortiśsimo & un muro inespugnabile, Io lo presi patientemente & tre di continoui, stando ui sopra dalla mattina à buon'hora, per insino al tardi, essaminai in compagnia di loro tutto cio che particularmente ui era scritto; Dimostrando tutti gli inconuenienti che iui si ritrouauano; & ueramente assai

mi

mi marauigliai della patienza & perseueranza, & intelligenza de miei fratelli però che essi di mano in mano, & per ordine sopra ogni questione faceuano la lor proposta; & gagliardissimamente argumentauano contro à tutto quello che io rispondeuo. Dipoi, essendosi ritrouato & scoperto il uero, mi acconsentirono senza contentione alcuna come quelli che giudicauano che i pareri del nostro animo non si debbono così al primo uoler mantenere per ueri; ma essere piu sauio il mutare il parere suo, quando l'altrui è migliore & piu uero: Perche essi, hauendo aperti i lor cuori à Dio, ascoltauano la parola, laqual si pruoua non per ragioni humane, ne per ornamenti di eloquenza, ma per auttorita della sacra scrittura; & tanto furono chiare & manifeste le pruoue, & ragioni nostre, che il maggior dottore che fusse tra loro, & pe meriti della uita di maggior auttorita chiamato per nome Coratione, leuatosi in piedi, gridò che tutti udirono, & protestò ch'e non si doueua far piu oltre mētione della dottrina di quello, & che bastaua quello che s'era errato insino à quiui, ma che per l'auenire non s'haueua à tenere, ne à seguitare mai piu così fatta oppenione, ne ancho farne mentione, ò ricordarla, essendo stata così chiara & manifesta la pruoua delle diuine scritture contro à di lei. Tutti gli altri fratelli, hauendo ripieno il cuore di gaudio & di allegrezza, per essersi lui ricorretto & ammendato, non poteuano satiarsi di ringratiare il Signore.

Della Apocalisse di Giouanni. Cap. XXIII.

d Opò alquanti uersi, uenendo allo Apocalisse di Giouanni, ne scriue in questo modo.

Alcuni de nostri antecessori, stimarono del tutto douersi ricusare tale opera, & leuarla del numero de gli altri libri sacri, riprendendo tutti i suoi capi ad uno ad uno, & dicendo che il titolo dato al libro nõ era uero; ma che la scrittura era d'altri, & il titolo del nome solamente di Giouanni; onde non era di Giouanni tal libro, ne poteua chiamarsi riuelatione quella che era ricoperta di un certo grosso uelame di ignoranza. Aggiõsero etiãdio, nõ essere in quella cosa alcuna degna della grauita Apostolica anzi affermauano non eßere tale scritto pure di alcuno huomo Ecclesiastico. Ma che un certo Cherintho, capo della heresia Cherinthiana, uolendo acquistar fede, sotto nome Apostolico, alla sua oppenione, hauea tratto fuori il detto libro sotto nome di Giouanni. L'oppenione di Cherintho è (diceuano essi) che il regno di Christo habbia ad essere terreno, & per esser egli molto dato alla carne, & alla libidine, giudicaua le promesse del futuro regno à santi d'Iddio, esser tale quale il suo appetito & carnal desiderio gli dettaua, parendogli che i piaceri sensuali, i cibi, e'l uino, & i matrimoni, & l'altre cose che da queste seguono di mano in mano, s'hauessero in tal promeßa à mantenere; sperando che si hauessero anchora à rinouare le

festiuita, & sacramenti giudaichi, & così (secon=
do le leggi di quelli) sacrificare gli animali. Io, per
me quanto à me ne pare, non ardisco in uerun modo
disprezzare tal libro, massimamente, hauendo mol=
ti de fratelli, che la intendono come me, & tanto
piu sono di questa oppenione, perche gli scritti di quel
lo, par che trapassino l'humano, & che ui sia ascoso
un certo senso marauiglioso ad ogn'uno, il quale io
contemplo con marauiglia & riuerenza, se bene io
non lo intẽdo; et pẽso che alcuni diuini sacramenti &
misteri si ricuoprano sotto quelli humani ragionamen
ti, non tanto compresi dal mio giudicio, quanto per
fede creduti, & però non biasimo ne ripruouo quel
le cose che io non intendo, ma tanto piu le riuerisco
etammiro, quãto meno ui aggiungo. Appresso, met
tendosi innanzi tutto il corpo di quel libro, & bene
essaminando ogni cosa, & mostrando chiaramente,
non poter essere per modo alcuno, che il senso di quel
lo s'habbia à comprendere degnamente secõdo la let
tera soggiugne anchora, dicendo in questo modo: Ha=
uendo terminato tutta la profetia, dice il profeta, co=
loro essere beati, che tali cose guardano & custodi=
scono. Chiama anchor beato se stesso però che dice,
beato chi conserua la parola della profetia di questo li
bro, & io Giouanni anchora che odo & ueggo tali
cose, non niego percio lui essere chiamato Giouanni,
& la scrittura essere di Giouanni, però che ella è di
qualche santo & senza dubbio, scritta dallo spirito

d'Iddio, quādo bene egli non ſia Giouanni Apoſtolo, il figliuolo di Tebedeo, & fratelli di Iacopo, di cui è ſcritta la piſtola, & il Vangelo ſecondo Giouanni. Vſa adunque Dionigi molte ragioni & argomenti di moſtrando tale riuelatione eßere da Dio, & di Giouanni, ſenza dubbio; ma bene moſtra non ſapere del certo. che tal Giouanni ſia quello che ha ſcritto il Vangelo, per non hauere egli fatto giamai mentione del ſuo nome; ne eſſerſi nominatamente ſcritto; Ma coſtui che ſcriſſe lo Apocaliſſe, fa almeno tre uolte mentione del ſuo nome, poi paragonando gli ſtili, dice potere eßere ſtato in que tempi qualche altro Giouanni tra ſanti d'Iddio, à cui fuſſero riuelate tali coſe. Il beato Dionigi, laſciò molti altri ſcritti, di geſti in libri, per ammaeſtramento delle coſe Eccleſiaſtiche degne ueramente d'eſſer letti da ciaſcuno ſtudioſo, per cōtenere in ſe grande utilita. Ma torniamo hormai all'ordine della ſtoria. Hauendo Siſto gouernato dieci anni la chieſa Romana hebbe per ſucceſſore Dionigi: & eſſendo in Antiochia morto Demetriano preſe il gouerno della chieſa Paolo di Samoſata, il quale Paolo, hauendo alcune oppenioni molto uili & non degne di Chriſto, corrompeua la dottrina Eccleſiaſtica dicendo Chriſto eßer ſtato uno huomo ordinario, come gli altri.

Delle piſtole di Dionigi. Cap. XXIIII.

LL'hora Dionigi fu mandato à pregare in
a Aleßandria, di ritrouarsi al concilio, per=
che egli impedito dalla uecchiezza et mala
dispositioni del corpo, in uece di se scrisse loro una
littera, dimostrando la sua fede & riuerenza uerso
Christo, quale ella fusse. Gli altri pastori delle chie
se di luoghi & città diuerse tutti si raunarono in An
tiochia come contro ad un ladrone che cercaße di assa=
lire & rubare il gregge di Christo, tra quali erano
i piu illustri, e i piu notabili Firmiliano Vescouo di
Cesarea in Cappadocia; Gregorio & Athenodoro
fratelli, & Vescoui della prouincia del Pontho, He
leno Vescouo de Sardi, & Nicoma, Vescouo in Ico
nio, & Himeneo in Gierosolima, & Theotecno Ve
scouo di Cesarea città uicina di quella; Oltre à ciò,
ui era Massimo Vescouo Bostrense, & degno di tal
compagnia. Molti altri ue ne erano che sarebbe lun=
go à raccontargli. Erani, oltre à cio, molti prelati
& diaconi, per frenare, anzi spegnere in tutto quel
la nuoua setta.

Di Paolo Samosateno, & di Gregorio & della sua heresia. Cap. XXV.

Ostoro, raunatosi piu uolte insieme, &
c hauuto innanzi Paolo Samosateno, & ha=
uendo con assidue dispute scoperta la here=
sia di quello, laquale egli hora si ingegnaua di occul=

tare, hora di disſimularla, uoleuano publicare, & far paleſe la ſua beſtemmia; ne mai poterono ne nel primo ne ancho nel ſecondo concilio condùrla à fine, ma piu uolte ſi raunarono, ne mai conchiuſero coſa d'importanza. Ma poi che il conteſto della noſtra ſtoria ha fatta mentione di Gregorio, giudico eſſere dignisſimo, di anneſtare à queſta mia narratione i geſti di un tanto huomo, celebrati per tutto il Set= tentrione & per tutto l'Oriente, & tralaſciati non sò per qual cagione; accio che i noſtri deſcendenti ne poßano hauer notitia. Era nel Pontho un certo lago abbondeuole di peſce, di gran rendita à quegli che n'erano padroni, toccò à ſorte la poßesſione doue era il detto lago à due fratelli; ora, l'auaritia che puo in tutti i cuori de mortali fu cagione di uiolare le leggi fraterne. Raunauanſi i due fratelli nel tempo della peſcaggione non tanto per pigliar peſce, quanto per ingannar huomini, doue ſi commetteuano homicidi, & ſi ueniua alle mani & in cambio di peſce, ſi uerſaua il ſangue humano; ma per prouidenza d'Iddio, ui ſi ritrouò una uolta Gregorio, & ueduti i combattimenti, & le uccisſioni de gli huomini, & la furia de due fratelli, addomandò la cagione, onde i fratelli ſi accēdeuano à rouinare i ſuoi, et ſe medeſimi, et trouò niuna altra coſa eſſere ſaluo che la peſcagione. All'hora egli, ſendoſi quietate ambe le parti per riueren= za della ſua uenuta, Non uogliate (diſſe) figliuoli miei, uiolare le uoſtre anime, per queſti animali mu

ti, & per cupidigia del guadagno disunire la fra=
terna concordia, guastare la legge d'Iddio, & quel
le parimente di Natura, Or uenite meco alla bocca
del mortifero stagno che io per uirtu del Signore tor
rò uia ogni contentione che è tra uoi cagione di spar
gere il sangue humano. Et detto cio, in presenza di
ogn'uno, ficcò la bacchetta che teneua in mano nell'ac
qua rasente il lito del detto lago, & quindi ingenoc
chiatosi alzò le mani al cielo, & fece oratione à Dio
con tali parole. Tu ò Signore Iddio de padri nostri
ilquale hauendo peccato Adamo il primo huomo con
tra à di te, & trappaßato il tuo comandamento, tem
perando la punitione della sua colpa, uolgesti la sen
tenza della tua maladittione sopra la terra dicendo;
maladetta sia tu terra nelle tue opere, habbi compaſ=
sione del sangue fraterno di questi due giouani, i qua
li uanno in perditione & da la tua maledittione à
questa acqua nelle loro operationi; per lequali esſi in
furiati si sono dimenticati dell'amore, & carita fra=
terna: fa che in questo luogo, non si uegga ne pesce
ne acqua, ma diuenga la pianura terreno da aratro,
abbondeuole di biade, & sia per l'auenire conserua=
tore eterno della pace tra questi due fratelli. Come
egli hebbe finita la oratione incontanente l'onda, co=
mincio à ristringersi in se steßa, & quindi à fuggir
uia uelocemente & toltasi per comandamento diuino
dalla superficie della terra, si chiuse dentro alle sue
cauerne, & à due fratelli rappacificati lascio quella

pianura asciutta & secca; onde anchora hoggi di si dice quel terreno essere abbondeuole di biade, doue prima era di naui capeuole. Raccontasi etiandio un'altra cosa fatta da lui molto piu illustre & diuina, tornando bene di edificare una chiesa in un certo luogo stretto, doue dalla parte d'Oriente la costa d'un monte, & dall'altra la ripa d'un fiume, non concedeua tanto di spatio, quanto faceua di mestiero à tal muraglia; ne essendoui altro luogo, & istando ogn'uno maninconoso, per non hauere spatio da edificare una chiesa, egli ripieno di fede, si dice che stette una notte in oratione, & confidentemente ricordò al Signore Giesu la sua promessa, quando disse, se uoi harete fede quanto un granello di Senapa, dicendo à quel monte lieuati di costi, & gettati in mare, incontanente sara fatto, cosi ripieno di fede, & di diuotione addimandata tal gratia la mattina à buon hotta, trouarono i popoli, che la costa del monte, s'era discostata quanto bisognaua di spatio, per edificare la detta chiesa. Diconosi infinite altre cose di lui, ma per non allungare il nostro ragionamēto lasciate l'altre ne uoglio raccontar solo una. Dicesi che trouandosi una uolta in uiaggio di inuerno, hebbe à paßar per l'Alpe; & arriuato sopra il giogo di quelle, trouò ripieno di neue ogni cosa, & dalla cappella di Apollo in fuori, non u'era altra hosteria doue rifuggire perche egli la notte iui si riposò, & la mattina andò uia di buon'hora. Era un sacerdote nella detta Ca-

pella, il quale era solito di consigliarsi con la statua di Apolline, & dare i risponsi alle genti che ueniuano; onde si guadagnaua il uiuere. Dopò la partita di Gregorio, uenne il Sacerdote, secondo il costume à dimandare lo Oracolo, & rispondere à gli altri, ne poteua trarne parola alcuna, di nuouo gli sacrificò gli animali; & la statua cheta; egli due & tre uolte torna à risacrificargli, & ella sorda. Ora, stando attonito il sacerdote, & pieno di affanno del non consueto silentio, la notte il demonio gli apparue, & gli disse in sogno. Perche mi uai tu chiamando, la doue io non posso piu capitare? & addimandandogli il sacerdote della cagione, rispose esserne stato discacciato dalla uenuta de Gregorio; & chiedendogli il sacerdote, che gli dicesse se u'era rimedio alcuno, rispose, che senza licenza di Gregorio non poteua entrare nel detto luogo; il che, inteso dal Sacerdote, si mise la uia tra gambe, riuolgendosi molte cose per la mente, & finalmente raggiunse Gregorio, & fermatolo gli raccontò per ordine ogni cosa, ricordandogli quanto humanamente & amicheuolmente lo haueua raccettato; dicegli come quel Dio si lamenta de fatti suoi, & gli mostra piangendo la perdita del suo guadagno & lo priega, che ritorni ogni cosa nello stato di prima; Perche Gregorio, senza altro indugio, scrisse una lettera in questa sentenza.

GREGORIO AD APOLLINE.

Io ti dò licenza di tornare al tuo luogo, & di fare secondo il tuo solito. Prese il sacerdote la lettera, & la portò alla Cappella, & la pose uicina alla statua; Il demonio si rappresentò, & gli rispose à quanto domandaua. All'hora il Sacerdote, entrato in se medesimo disse, se per comandamento di Gregorio questo Dio s'è partito, ne è potuto tornare senza comandamento di quello, non è egli Gregorio migliore di lui, poi che costui gli ubbidisce? Chiusa adunque la porta della Cappella, andò à trouare Gregorio, & gli riporto la lettera, narrandogli per ordine cio che era seguito; & poi gittatosegli à piedi, lo priega che lo offerisca à quello Iddio, in uirtù del quale Gregorio comandaua à gli Iddij de Gentili; Et cosi seguitando di pregarlo con grandißima instanza, fu da Gregorio accettato come nouitio alla fede di Christo; Onde abbãdonata ogni altra cosa, ne solamẽte gli errori de diauoli, ma etiãdio le opere del mondo, & uiuendo castißimamente & con molta astinenza, impetrò anchora il battesimo, & fece si gran profitto pe meriti della sua uita, & per la uirtù della sua fede, che egli succedè à Gregorio nel Vescouado. Lasciò etiandio in poco tempo grandißime ricordanze del suo ingegno, perche scrisse molto magnificamente il medesimo Gregorio sopra lo Ecclesiaste. Et lasciò anchora scritto la spositione della fede catholica laquale ho giudicata essere à proposito di essere congiunta insieme con queste altre cose.

La fede di Gregorio martire & Vescouo di Neo Cesarea.

Vn solo Iddio padre del Verbo uiuente, & della sapienza sufficiente, & della sua uirtù & figura, perfetto generatore del perfetto, padre del figliuolo unigenito; Vn solo Signore. Solo di un solo, Figura & immagine della deità, Verbo operante, sapienza comprendente ogni cosa, & uirtù, onde ha potuto esser fatta ogni creatura, figliuolo uero del uero, & inuisibile dello inuisibile, & incorruttibile dello incorruttibile, & immortale dello immortale, & sempiterno del sempiterno, Vn solo spirito santo, che ha sustantia d'Iddio, ch'è apparso pel figliuolo immagine del figliuolo perfetto, cagione perfetta de uiuenti, santità effettrice della santificatione, per lo quale Iddio sopra ogni cosa & in ogni cosa è conosciuto, & il figliuolo per tutti. Trinità perfetta, che per maestà, eternità, & regno, non mai si diuide, ne si aliena. Adunque niente è fatto, niente è che serua nella firmità, nulla u'è aggiunto di piu, come se prima non ui fusse stato per se stesso, & dipoi ui fusse stato introdotto; onde ne il figliuolo mancò mai al padre, ne lo Spiritosanto al figliuolo, ma è sempre la medesima Trinità immutabile, & inuariabile. Basti hauer detto di Gregorio fino à qui, hora torniamo alla storia. In questo mezzo Dionigi si riposò in pace in Alessandria nell'anno duodecimo dell'Imperio di Galieno, essendo stato

ſacerdote diceſette anni, Maßimo gli ſuccedette. Ora hauendo Galieno gouernato quindici anni la Romana Republica mori & laſciò Claudio ſucceſſore; il quale, ſtato due anni nello Imperio, laſciò la ſomma del tutto ad Aureliano; Al tempo di coſtui ſi raunò l'ultima uolta il concilio de Veſcoui in Antiochia; doue Paolo fu ripreſo, & manifeſtamente conuinto per heretico, & condannato da tutte le chieſe di Chriſto che ſon ſotto il cielo; doue operò aſſai, & lo ſtrinſe con fortißime ragioni Malchione Prelato di Antiochia perſona molto fedele, & d'ogni uirtù ornata, al che ſi aggiugneua anchora l'eſſer dotto & eloquentiſſimo, & facultoſo nel parlare, eſſercitato in ogni ſciẽza, & che finalmente haueua nella iſteſſa città inſegnata l'arte oratoria. Fu adunque à coſtui, per conſentimento di tutti i Veſcoui dato la diſputa con Paolo, la quale fu raccolta da gli ſcrittori; & fu tanto magnifica & coſi diligente, che ella ſi diede fuori, & anchora hoggi è da ciaſcuno ammirata, però che egli ſolo hebbe forza di far confeſſare à Paolo con la bocca propria il quale ſi andaua occultando & dißimulando. Seguito il Concilio, tutti i ſacerdoti, di commune parere, ſcriſſero à Dionigi Veſcouo di Roma & à Maßimo Veſcouo di Aleſſandria una lettera da mandarſi per tutte le chieſe, onde à ciaſcuno fuſſe manifeſto la loro diligenza, & ſi diuulgaſſe per tutto, eſſere ſtata conuinta & gittata à terra la hereſia di Paolo. Dimoſtrano etiandio le diſpute hauute con lui, &

medesimamente scriuono i suoi costumi, & la sua uita disordinata. Delle quali cose c'è paruto à proposito annestarne alcune à questa nostra opera.

Sia salute nel Signore à nostri dilettißimi fratelli Dionigi & Maßimo, & à tutti i sacerdoti che nel mondo si ritruouano Vescoui Prelati, & Diaconi, & à tutta la chiesa uniuersalmente che è sotto il cielo, Da parte nostra Heleno, & Hinienco, Theophilo, Theotecno, Maßimo, Proculo, Nicoma, Heliano, Paolo, Bolaso, Protogene, Hierace, Eutichio, Theodoro, & Malchione, & Lucio & de prelati, & de gli altri tutti che sono raunati con esso noi delle città & nation uicine, Vescoui prelati & Diaconi, et iui à poco soggiungono.

Mandandoui la presente lettera, tutti ui preghiamo che, essendo alcuno infettato di tal dottrina, uoi lo curiate, & saniate, come Dionigi Alessandrino & Firmiliano di Cappadocia huomini di beata memoria. Scrissero già co'l popolo di Antiochia, nõ degnandosi, ò per dir meglio, schifando di scriuere allui che era capo della heresia. La buona memoria di Firmiliano, essendo anchor tra uiui, due uolte lo andò à trouare, & à bocca lo riprese, & biasimò, come tutti sappiamo, & ne facciamo fede, che andammo in sua compagnia; ma promettendoci egli di corregere il suo errore gli prestò fede, sperando potere essere, che senza scorno della nostra religione & senza infamia di di=

ſcordia la coſa doueſſe hauer migliore effetto, & per ciò andò diſsimulando. Ma Paolo fraudolentemente mandaua la coſa per la lunga; lo ingannaua, negaua Iddio, & guaſtaua la fede nella quale era rinato. Ora uenendo il beato Firmiliano ad Antiochia, ſi conduſ ſe inſino à Tarſo, & noi tutti di Antiochia ſtauamo aſpettando la ſua uenuta, quando uenne lo auiſo che egli s'era partito del mondo. Dopò alquanti uerſi, ſcriuendo la uita & coſtumi di quello, ſoggiungono in tal modo, & poſcia che egli partitoſi dalla uera dottrina, ſi accoſtò alle oppenioni falſe & ſtraniere, non fa di meſtiero raccontare le opere ſue di prima, & come egli fu poueriſsimo & mendico, ne mai fece guadagno alcuno lecito, ne honeſto, ne da ſuoi antichi gli fu laſciato coſa alcuna. Ma è peruenuto à grãdiſsime ricchezze ſolo per eſſerſi ualuto, & hauere uſurpato quello della chieſa, & ingannato queſto & quello, aſſaſsinando i fratelli, uendendo il difendere queſto & quello, non ſeruando fede à chi gli ha commeſſe le ſue facende & lo ha pagato, ſtimando (come è ſcritto) il guadagno eſſere la uera religione. Or quãto alla ſua ſuperbia, chi è quegli che poteſſe ſopportarlo; uolendo egli fare piu toſto del Principe che del Veſcouo; però che andando per le ſtrade in petto e'n perſona, ſodisfaceua alla ſua ambitione, con leggere ſempre che ogn'uno il uedeſſe qualche lettera, & hauendo gli ſcrittori intorno per la ſtrada, à quali dettaua in preſenza d'ogn'uno, & che ogn'uno il ſenti=

ua,uoleua oltre à cio,sempre una gran comitiua innanzi & dietro,tal che tutti quegli che lo uedeuano, ne stupiuano,& per la sua arroganza dispregiauano & biasimauano la religion christiana. Cotali erano in publico i suoi portamenti. In chiesa s'haueua fatto fare il Tribunale piu alto de gli altri,& sopra postoui la sedia; Faceuasi,oltre à cio,apparecchiare & metter in ordine il luogo de secreti,come fanno i magistrati & giudici secolari. Parlando al popolo, fa un gran dimenare della man destra,& battersi la mano nel fianco,& una grande calpestata di piedi, con dare calci nello scabello; Tale che si sente il romore. Aspettaua che gli ascoltanti non solo si rallegrassero, & se gli mostrassero fauoreuoli, ma che à guisa del Theatro gli fussero mosse preghiere & si mandassero fuori le grida,& nõ solo che gli huomini cio facessero attendeua,ma anchora le donne; Et se alcuno ui fusse stato che per uergogna & per honestà si fusse alquanto rattenuto di non gridare,ne sentiua il danno,quasi che e l'hauesse uoluto ingiuriare;oltre à cio, biasimando i morti,& gli antichi trattaron delle cause, ne approuando,cio che dalloro fusse stato fatto, senza uergogna alcuna, sfacciatamente se medesimo lodaua, & haueua caro di esser piu tosto chiamato oratore che dottor della chiesa;non uoleua che i salmi ch'erano stati composti in honore del nostro Signor Giesù Christo fussero cantati ne detti,per essere cosa nuoua, & ne di solenni della pasqua faceua cantare nel mezzo

della chiesa alle donne i salmi composti in suo honore hauendole prima fatte ammaestrare & concertare insieme; Tale che chi l'udiua ne restaua attonito perche negando egli lo esser disceso Iddio di cielo, & affermando esser lui nato di Maria, & hauere hauuto origine in terra, i Salmi che di lui si cantauano, & co quali tra'l popolo era lodato, lo chiamauano lo angelo disceso da cielo; al che egli trouandosi presente & sentendo non solamente non uietaua il canto, ma con la testa alzata si pigliaua piacere di ascoltare. Ora, che bisogna raccontare delle donne, che seco si dimorauano, le quali da gli Antiocheni, son chiamate signisante cio è donne giouani le quali essendo abbandonate da lor padri & fratelli da alcuni erano tenute racchiuse in casa per insino alla uecchiezza, anchor che in apparenza mostrassero uiuere castamente nondimeno in fatti la cosa staua altramente? Et perche non gli fusse mossa accusa alcuna hauerle appresso di se permetteua & daua licenza à prelati & Diaconi à quelli però solamēte, che gli andauano à uersi, di hauer donne appresso di se. Haueua anchora conceduto loro facultà di accumulare ricchezze, accio che trouandosi nel medesimo errore; non biasimassero il maestro. Noi fratelli carißimi ui scriuiamo queste cose, percio che sappiamo quanto il Vescouo debbe essere sacrosanto, & come e debbe dare essempio al Clero, & al popolo, & sappiamo bene, che alcuni, per tenere appresso di se donne, sono inconsideratamente caduti ne gli

errori;

errori; il che quando non segua, pure è cosa grauißima al sacerdote darne altrui sospetto. Or, come potrà egli probibire alle persone piu deboli & inferme, la prattica et la conuersatione delle donne dandone loro occasione & licenza con lo essempio? Egli è stato si crudele, & tanto audace in questa sua grandezza, & sotto apparenza tirannica tanto altero, che niuno haueua ardire, ne di riprenderlo, ne di accusarlo. Ora, le cose che disopra habbiam dette, potrebbero essere biasimate quando fussero dette in persona, che osserua la fede catholica, & che si mantiene, & uà perseuerando nella uerità della dottrina Ecclesiastica. Ma costui che rinegato il misterio della fede, s'è accostato alla bruttißima arte della heresia, è stato necessario di essere scoperto in parte del suo errore; accio che l'huomo sappia in che cōcetto debbe essere tenuto, & come debbe essere abborrito & dopò molte parole, nel fine della littera, aggiungono anchor questo. C'è per tanto paruto necessario di tor uia costui; il quale contrasta à Dio, ne stà contento alla uera fede & di eleggere un'altro Vescouo in suo scambio, il quale per gratia d'Iddio s'è proueduto & è figliuolo della beata memoria di Demetriano; il quale resse anchora egli la presente chiesa, senza colpa alcuna. Egli è chiamato Dōno, ornato d'ogni uirtu & bōtà; ue l'habbiamo fatto intendere, accio che sappiate di hauere à scriuere à lui, & da lui riceuere come da Vescouo le lettere. Questo altro il quale è stato giudi=

cato indegno della chiesa catolica, sia scritto Anathema, & i seguaci della sua heresia siano scomunicati. Fu adunque sostituito nel Vescouado Domno & Paolo priuato del sacerdotio, & del conuersare co christiani. Non uolendo uscire della casa del Vescouado ne fu parlato all'Imperatore Aureliano, il quale molto religiosamente ordinò che la casa della chiesa fusse data à coloro, à quali ordinassero i sacerdoti d'Italia e'l Vescouo Romano. Et cosi il predetto Paolo, oltre à gli altri mali, acquistò anchora il dishonore di essere cacciato di chiesa publicamente. Tali erano all'hora i portamẽti di Aureliano uerso di noi, ma in processo di tempo, cominciò à mutarsi del suo buon proposito, & guasto da tristi consigli, comincio à perseguitare le chiese d'Iddio; tanto che si dice che le lettere erano di gia dettate & scritte, & solo restaua che egli le soscriueße. Ma la destra diuina ui si interpose, & sturbò la soscrittione della nefanda destra; perche subito morì, che egli comincio à pensare alla morte de fedeli: che uuole mostrare Iddio che noi non siamo tormentati à uolontà del tiranno, ma corretti quando à lui piace far pruoua di noi. Hauendo per tanto gouernato il principato di Roma sei anni Aureliano, gli succedette Probo; il quale ui stette altrettanti anni, & di poi ui lascio Caro, con due figliuoli Carino, & Numeriano. Costoro, non hauendo tre anni intieri gouernato l'Imperio Romano hebbero per successore Diocletiano; il quale moße

grandissime persecutioni contro à nostri, & grandissime rouine contro alle chiese d'Iddio.

Della heresia de Manichei. Cap. XXVII.

A poco innanzi che costui pigliasse il gouerno, essendo morto in Roma Dionigi, in capo di noue anni, fu fatto Vescouo Felice, nel qual tempo un certo chiamato Manepazzo, secondo il nome che haueua, & agitato dal diauolo, mosse una heresia odiosa, & abbomineuole ad ogn'uno, costui fu Perso per natione, Barbaro di uita & di costumi; tanto fiero, & acuto d'ingegno che pareua che fusse pieno di furore, & di demoni, il che manifestamente si conosce, però che egli hora tentaua di dimostrare di hauere la presenza di Christo, hora predicaua di essere lo spirito Santo; & gonfiato di pazzia, à similitudine di Christo, s'haueua eletti dodici discepoli, & gli mandaua à predicare certe sue oppenioni stolte & scelerate, & raccolte da diuersi heretici ch'erano stati innanzi à lui, & così ci uenne à dar bere i ueleni di Persia. Da costui hebbe origine la heresia de Manichei; laqual dura anchor hoggi; nata in quel tempo, che Felice gouernaua la chiesa di Roma, il quale in capo di cinque anni morto lasciò il gouerno ad Eutichiano. Costui tra dieci mesi ne lasciò la cura à Gaio; il quale stato quindici anni à tempi nostri, nel detto sacerdotio ha lasciato

Marcellino per successore. Costui è stato ritrouato dal tempo della persecutione.

De nobili Ecclesiastici, de quali ne duraro alcuno insino à tempi nostri. Cap. XXVIII.

IN quel tempo era stato fatto Vescouo di Antiochia Thimeo pui di Domno, & Cirillo dopò Thimeo, alquale era successo Dorotheo, il qual durò insino à tempi nostri persona litteratissima & molto intesa alle scritture sacre; il quale, per esser molto diligente, imparò etiandio la lingua Hebrea, & da fanciullo haueua appreso lettere Greche humane. Costui da nascita fu Eunucho; onde etiandio l'Imperatore lo haueua in ammiratione & gli haueua cōceduto la propositura della porpora. Di costui sponendo la scrittura sacra, fui nella mia fanciullezza discepolo, dopò il quale prese il sacerdotio di Antiochio Tiranno, & all'hora crebbero le persecutioni della chiesa. In Laodicia dopò Socrate fu fatto Vescouo Eusebio, per natione Alessandrino, il quale essendo andato in Siria per la causa di Paolo Samosateno, percio che era dotto nella sacra scrittura non fu lasciato partire da fratelli, parendo loro hauer trouato un Thesoro, come scriue Dionigi nelle sue lettere. A costui successe il buono (come dicono i buoni) Anatolio, il quale fu anch'egli Alessandrino & da fanciullo fu ammaestrato nelle arti liberali,

& nella philoſophia; onde tutti i letterati, & phi loſophi di Aleſſandria lo ſorzarono à legger Dia= lettica. Dicono che coſtui nella diſcordia ciuile che nacque tra gli Aleſſandrini operò di molto bene, co conſigli, & co prouedimenti de quali (per eſſer bre ue) ne racconterò ſolo uno. Dicono che eſſendo aſſe diati, & mancando loro il grano, onde erano ſtret ti piu dalla fame, che dal nemico, eſſendoſi ſeparata la terza parte del popolo che manteneua ſede à Ro= mani; & l'altre due parti combatteuano inſieme era in queſta terza parte il ſopradetto Anatolio, Coſtui fece intendere al Maeſtro di Campo il mancamento delle uettouaglie, & hauendo impetrato gratia pe cittadini, la diſtribui in queſto modo. Egli primie= ramente parlò all'una, & l'altra parte che erano in diſcordia, & le perſuaſe à rappacificarſi co Romani, ma uedendo che non uoleuano acconſentirgli, diße loro. Voi non mi negherete almeno di laſciare uſci= re tutte le bocche diſutili che ui ſeruono à mangiare & non à combattere, l'una & l'altra parte accetto gratioſamente il conſiglio, & ordinarono che tutti quegli che non erano atti à portar arme, ſi uſciſſero de gli alloggiamenti: Onde, per tale occaſione, ſe ne uſcirono inſieme co diſutili anchora tutti quelli, che erano afflitti dalla fame; & principalmente i noſtri i quali guerreggiauano contro à lor uoglia; onde Anatolio accettato ogn'uno, faceua uerſo di loro l'uf ficio del padre, & del medico, & coſi in tal modo

prouedette di uettouaglie la moltitudine, & ne gli altri pochi che erano rimasti, fece entrare il timor della guerra, e'l desiderio della pace; onde con sauio & compassioneuole consiglio, liberò quella citta grandissima dalla fame, & dalla guerra insieme. La citta adunque de Laodiceni accettò costui per Vescouo il secondo di Alessandria, terminata la guerra che di sopra habbiam narrata. Truouansi anchor hoggi molte belle compositioni, del sopradetto Anatolio, tra le quali mi par degno di raccontare con le sue parole quello che egli intendesse della pasqua. È per tanto (dice egli) nel primo anno il cominciamento dal primo mese, che è il principio del circuito di dicenoue anni, & secondo gli Egittij il di 26. del mese che essi chiamano Famenoth, & secondo i Macedoni, il di 22. del mese che essi chiamano Distro, & secondo i Romani, il di undecimo delle Calende di Aprile, nel qual di si troua il Sole nō solamente hauer salita la prima parte, ma etiandio hauer il quarto nel medesimo di, cio è nella prima parte delle dodici. Questa particella prima delle dodici; è lo equinottio della primauera, & ella è il cominciamento de mesi, e'l capo del cerchio, & il finimento del corso delle stelle che son chiamate Plane, cio è erranti, & è il fine della duodecima particella, & termine di tutto il cerchio; & percio diciamo non poco errare coloro che dicono la pasqua douersi celebrare innanzi al cominciamento di questo nuouo anno, ne uoi

ne siamo stati i primi inuentori, che si dimostra ta=
le osseruãza hauer tenuta anchora gli antichi Giudei,
& hauerla osseruata innanzi allo auento di Christo,
come chiaramente scriuono Philone & Giosepho. Et
innanzi alloro Agathobolo & Aristobolo suo disce=
polo della citta di Paneade, il quale fu uno de settan
ta, mandati da Pontefici al Re Tolomeo, per tra=
durre in Greco i libri de gli Hebrei, i quali addi=
mandati de gli ordini di Moise da esso Re, risposero
molto cose. Costoro sponendo le questioni dell'Esso=
do, dissero non douersi prima celebrar la pasqua che
fusse passato lo equinottio della primauera, et Aristo
bolo ci aggiugne anchor questo, che nel giorno della
pasqua, non solamente si dee osseruare che il Sole, ma
etiandio che la Luna trappassi il detto equinottio,
percio che, essendo (dice egli) due gli equinottij, il
della primauera, et quello dell'Autunno distãti tra lo
ro per ispatio uguale, & celebrandosi la solennita il
di quatordecimo del primo mese, fatto sera quando
la Luna è appunto cõtraposta al Sole, come si può pro
uare cõ gli occhi, truouasi che'l Sole tiene una uolta la
parte dell'equinottio della primauera, & la Luna pe'l
contrario quello dell'Autunno. Ho letto ne libri loro
molte altre cose, sposte con fortissime ragioni, le qua=
li mostrano la solennita della pasqua douersi celebra=
re in ogni luogo dopò lo equinottio. Lasciò il pre=
detto Anatolio molte altre cose da lui scritte, mara=
uigliose nõ solamente à religiosi ma anchora à philo=

ſophi, mediante le quali ſi puo hauer notitia(per chi la deſidera) della ſua dottrina ſaluteuole. Il primo che poſe le mani ſopra coſtui, nel crearlo Veſcouo fu Theotecno Veſcouo di Ceſarea, il quale eſſendo in uita lo laſcio ſucceſſore del ſuo luogo, onde in ſua compagnia gouernò per alquanto tempo il Veſcouado di Ceſarea.

De Veſcoui, martiri & dottori del medeſimo tempo. Cap. XXIX,

m A raunandoſi il concilio in Antiochia contro à Paolo Samoſateno, & eßendo morto Euſebio, nel paſſare Anatolio la chieſa Laodicenſe lo fece per forza ſuo Veſcouo, dopò il quale Stefano l'ultimo gouernò la chieſa in Laodicea inſino al tempo della perſecutione, il quale non fu inferiore, ne per dottrina, ne per eloquenza à gli antichi; ma fu di gran longa diſſomigliante da quelli, per uirtu & per fede, ſi come prouò & fece paleſe il fuoco della perſecutione; perche egli al tempo della tentatione non ſi ualſe punto della ſua philoſophia, tuttauia nella ſua debolezza non apparue pouera la chieſa d'Iddio, concio ſia che dopò il caſo di coſtui, egli prouedette quella d'un Veſcouo chiamato Theodoto; huomo non ſolamente ornato di parole, ma d'opere & di uirtu. Coſtui era medico per profeſſione; Ma il Signore lo fece medico d'anime, & fu nel

uero Medico incomparabile, però che sopra ogni altro fu chiaro & illustre per fede, per misericordia, per sollecitudine, per uigilanza, & per qualunque ottimo ammaestramẽto, durò anchora grãdissima fatica nella sacra scrittura. In questo mezzo, essendosi portato Theotecno molto ualorosamente nel Vescouado di Palestina, gli succedette Agapio; il quale anchora esso affaticandosi assai, & con molta diligenza gouernando il suo popolo, sopra tutto uerso i bisognosi, dimostraua paterna affettione; dal quale fu fatto prelato della sua chiesa il prudentißimo Pamphilo, ornato di uita, di dottrina, & di costumi. Ma percio ch'e non si poteua con breuità discorrere la uita di questo Pamphilo chi egli fusse, quanto grande, & onde hebbe origine, ho composta una operetta, doue è raccolta tutta la sua uita, & come egli da fanciullo fu alleuato, & le persecutioni, & tormenti che egli sopportò in piu uolte, & quanto sudore egli sparse ne contrasti della fede, & sopra tutto in che modo acquistò la corona del martirio. nel leggere adunque la predetta operetta, si conoscerà quanto egli fusse marauiglioso. Furono anchora molti altri à que tempi, tra i prelati marauigliosi de quali ci è ricordo, come in Alessandria Pierio, in Pontho Melitio, il quale fu dipoi fatto Vescouo; ma Pierio fu molto acuto & desto d'ingegno, & molto dotto nella scrittura sacra, purißimo di uita, nudo & del tutto spedito nella christiana philosophia; dottore incomparabile della chiesa; in priuato, & in

publico disputante marauiglioso. Melitio fu di tanta soauità, & di si fatta dolcezza ne suoi costumi, che da suoi buon compagni, era chiamato il mele Attico; Fu perfetto in ogni dottrina; Tanto ualeua nella Rethorica, che pareua che non mai hauesse atteso ad altro che à tale studio. Cosi in tutte le sorti della philosophia; che si dicono esser cinque, fu tanto perfetto in ciascuna, che essendone fatta isperienza in qualunque d'esse, si giudicaua lui da fanciullo solo in quella essersi essercitato, & come che egli fusse eccellente nella dottrina, tuttauia era tenuto di gran lunga piu raro nella uirtù dell'animo, & nella sincerezza della uita. Hebbi facultà di conoscerlo appieno, & con piu diligenza nel tempo della persecutione, essendosi egli rifuggito in Palestina. Ora in Gierosolima, dopò Himeneo (del quale disopra habbiam fatto mentione) prese il sacerdotio Zabda, & poco tempo gouernatolo, il lasciò ad Hermone. Costui insino al tempo della persecutione, conseruò in quel luogo la riceuuta sede apostolica. In Alessandria succede à Maßimo successore di Dionigi, dopò l'hauere gouernato otto anni, Theonaßo. À tempo del quale Achilla prelato della medesima chiesa fu maestro della scuola Ecclesiastica per dottrina, per fede, per costumi, & per conuersatione, persona molto notabile. Theonaßo, eßendo stato dicennoue anni nel gouerno della chiesa, senza colpa alcuna mori, & lasciò il gouernò à Pietro, persona tra principali egregia. Costui reße dodici an

ni il Vescouado di quella città, tre de quali furono innanzi alla persecutione, gli altri noue hebbero diuerse persecutioni. Et come che egli sempre in ogni contrasto della fede si ristringeße con piu forti legami di astinenza, perseuerando nel uerbo d'Iddio, per utilità & ammaestramento della chiesa, ualorosamente, & la notte e'l giorno steße uigilante, nel gouerno del suo sacerdotio, l'anno nono della sua persecutione, & del suo Vescouado duodecimo, con eßergli tagliata la testa, meritò la corona del martirio. Per insino à qui habbiamo scritte le succeßioni de Vescoui, & tutte le altre cose fatte & seguite dalla natiuità del Signore & Saluator nostro, per insino al tempo della persecutione, doue furono anchor distrutte le chiese. Da qui innanzi scriueremo à nostri descendenti i contrasti de martiri; i quali in persona ueduti habbiamo.

LIBRO OTTAVO.

PROEMIO.

Auendo chiuse le succeßioni de gli Apostoli in sette libri, m'è paruto conueniente di lasciare anchora scritto à posteri le cose accadute à tempi miei; & quinci prenda principio il nostro ragionamento.

Della persecution del tempo nostro, cio è di Diocletiano, Massimiano, & Massimino Imperatori. Cap. I.

CHe raccontare quãto marauigliosamente & con quanta grandezza innanzi alla persecutione de tempi nostri s'andasse auanzando il Verbo di Christo, & la dottrina della religione, & à quanta grandezza di grado ella peruenisse, supera le mie forze. Puossi tuttauia comprendere che alcuni de principi Romani concedeuano à nostri i gouerni delle prouincie, & l'auttorità di amministrare giustitia, & consentiuano alle mogli, à ministri, & à tutta la famiglia, nõ solamente il credere nel Signor Giesu Christo, ma anchora confidentemente, & con ogni libertà operare nella fede di quello, tale che riputauano per fedeli & familiari coloro, de quali erã certi che per la fede di Christo nõ haueuano in se malignità alcuna, come interuenne di quel tanto stimato Dorotheo Cameriere de i Re, che per cagione della fede che haueua al Signore era stimato fedelissimo in ogni cosa; Onde meritò di essere anteposto per grado & per affettione à tutti, co'l quale era Gorgonio, et gli altri fedeli al Signore cosi quegli che haueuano i primi gradi nel palazzo, come quelli, che per essere conosciuti christiani meritauano d'esser preposti à gouerni delle prouincie. Or chi potrebbe giamai degnamente raccontare le moltitudini de popoli uisitan

sti le chiese, & principalmente ne giorni festiui, il cõcorso delle genti, che quinci & quindi in quelle si raunauano, conciosia cosa, che le habitationi antiche non fussero basteuoli à riceuerle; ma ogni giorno la casa delle orationi si andaua allargando; Tale che l'ampiezza di quelle rappresentaua il cerchio delle città. Così seguitò un gran tempo di prosperare ogni giorno di bene in meglio lo stato della chiesa; & la gloria di lei alzandosi da terra, & soprastando ogni altezza; pareua che si uolesse agguagliare al cielo. Niuna inuidia si contraponeua; niuno liuidore dello importuno demonio gli contrastaua; percio che il popolo d'Iddio haueua per sostegno la celeste destra, il quale all'hora cultiuando la religione & osseruando la giustitia, faceua buoni portamenti uerso d'Iddio; Ma poi che per molta libertà, & per souerchia licenza si cominciarono à guastare i costumi, & à corrompere l'osseruanza, mentre che habbiamo inuidia l'un dell'altro, & biasimiamo l'un l'altro, ci mordiamo & ci accusiamo, & contro à noi stessi destiamo le armi ciuili, mentre che con le saette delle parole trappassiamo il cuore del prossimo, mẽtre che solleuiamo i Principi contro à Principi, e i popoli contro à popoli; mẽtre che habbiamo nel uolto la hippocrisia, & nel cuore l'inganno & la fallacia nelle parole, & che il colmo de mali in ciascuno affare uà accrescendo; la diuina prouidenza per la troppa pace, & per la sua troppa dolcezza, uedendo andar male nel suo popolo le

ſue leggi, & i ſuoi ſtatuti, primieramente à poco à poco piglia à raffrenare i traſcorreuoli, & mantenẽdo ſaldo lo ſtato della chieſa, & le congregationi de fedeli, permette in tanto che ſolo quelli che nella militia ſi ritruouano, ſiano percosſi dalla perſecutione de gentili; Ma non tornando per queſto i popoli à riconoſcere la ſua clemenza, anzi come non conoſcendo Iddio, penſando le coſe gouernarſi ſenza prouidenza diuina, & percio piu nelle ſue maluagità perſeuerando, & coſi quegli che pareuano eſſere i capi & le guide de popoli fatti dimenticheuoli de precetti diuini; accendendoſi uicendeuolmente l'un contra l'altro, di contentioni, di geloſia di liuidori, di ſuperbia, di nemiſtà, & di rancori, Tale che piu toſto da Tiranni che da ſacerdoti ſi gouernano, & mandata in obliuione l'humiltà & la ſincerità chriſtiana con le menti profane, celebrano i ſacri miſteri; ora finalmente ſecondo la uoce di Hieremia profeta, è oſcurato il Signore nel l'ira della figliuola di Sion, & ha gittata di cielo la gloria d'Iſrael, & nel di della ſua ira non s'è ricordato dello ſcabello de ſuoi piedi, & come altra uolta dice, Ha ſommerſo Iddio ogni bellezza d'Iſrael, & diſtrutte tutte le ſue macie, & altroue, come dice ne ſalmi, Ha diſtrutto il teſtamento del ſuo ſeruo, ha imbrattato in terra la ſantificatione di quello, mediante la rouina delle chieſe, & ha diſtrutte tutte le macie di quelle, & per ſuo fortificamento gli ha dato il timore, & chiunque è paſſato per la ſtrada, ha ſaccheg=

giato il ſuo popolo, per le quali coſe ſiamo diuentati lo ſcherno de noſtri uicini, per cio che Iddio ha eſſaltata la deſtra de noſtri nemici; ha uolto altroue lo aiuto del ſuo coltello, & non ci ha porto ſoccorſo nella guerra, ma l'ha diſtrutto in emundatione, & ha percoſſo e'nfranto in terra il ſuo Trono; ha fatti pochi i di noſtri, & ſopra tutto, ha ſparſo ſopra à di noi la confuſione, percio che il colmo di tutti i mali all'hora ci oppreſſe, che le caſe dell'oratione & della chieſa d'Iddio uiuo furono ridotte al piano del terreno, & rouinate inſino da fondamenti, & nel mezzo delle piazze abbruſciate le diuine ſcritture. Oh coſa nefanda, con gli occhi noſtri habbiamo ueduti ſpogliati nudi publicamente i ſacerdoti del Signore; e i paſtori delle chieſe eſſere dishoneſtamente, & ſenza uergogna alcuna ſtraſcinati da gli ſcelerati hor quà hor là, in modo che s'è adempiuto in loro il parlare profetico, che dice. L'oltraggio s'è ſparſo ſopra i Principi, & gli ha ingannati nello inuio, & nò nella uia. Ma nõ mi ſi concede ſcriuere quante maniere d'ingiurie furono fatte à ſacerdoti d'Iddio ſi come penſai non concedermiſi anchora d'eſporre particolarmẽte quanta rabbia di diſcordia s'era acceſa tra noſtri; ſolo m'è lecito di ſcriuere in queſta ſtoria che per giuſto giudicio d'Iddio, & per neceſſaria correttione, habbiam prouata la diuina mano, che non importa ſcoprire la cagione onde il gruppo delle perſecutioni ſi uolſe contro à di noi; ne quanti, ò come grandi perſonaggi ſom

merse la procella della incredulità; Ma solamente racconterò cose che dispongbino al bene l'animo di che le diciamo. Et similmēte gli animi di coloro che le ascoltano. Comincieremo, per tanto, à raccontare breuemente quanto sarà possibile i diuini contrasti de beatissimi martiri.

Della rouina delle chiese. Cap. II.

C Orreua l'anno dello Imperio di Diocletiano decimonono, del mese di marzo, essendo prossima la solenne festiuità della pasqua, quando il Principe fece bandire per tutto il suo territorio, che tutte le chiese in qualunque luogo fussero distrutte & spianate al pari del terreno, & le scritture sacre fussero abbrusciate; & che tutti quegli di noi che haueuano qualche grado ò degnità, fussero digradati, & restassero infami, & che gli schiaui che perseuerauano di esser christiani non potessero conseguitare la libertà, Tutte queste cose si cōteneuano ne bandi, che prima furono mandati contro à di noi.

Della qualità delle persecutioni. Cap. III.

I Vi à poco tempo ne furono mandati de gli altri. Comandò che tutti coloro che haueuano gouerno di chiesa primieramente fussero imprigionati; appresso con ogni sorte di tormenti co=

ſtretti à ſacrificare à gli Idoli. Qui i ſacerdoti d'Iddio, diuentarono un grande ſpettacolo, al mõdo, à gli angeli, & à gli huomini; Eſſendo dalla crudeltà de perſecutori menati al martirio, & ſudando marauiglioſamente, ne contraſti della fede, parmi il migliore trapaſſar con ſilentio quelli che furono la maggior parte, i quali oppreſſe il timore, & che prima di uenire alle mani, furono abbattuti dallo ſpauento. Gli altri che eran d'animo piu pronto, & di piu ſalda fede ſopportauano i tormenti patientemente; parte ne erano lacerati dalle battiture, parte graffiati, & ſcalfitti dalle unghie, parte abbronzati con ferri rouenti, tra quali, alcuni ſtracchi ſi arrendeuano, altri manteneuano la pacienza inſino al fine. Tra perſecutori u'erano alcuni che moſſi à compaſſione, accoſtauano i noſtri à gli altari, & gridauano, rallegrandoſi, come ſe haueſſero ſacrificato, con tutto che ſacrificato non haueßero: Et coſi alcuni altri, ſenza che ſi fuſſero accoſtati à gli immondi animali, gridauano come ſe gia gli haueßero offerti ſu l'altare, & esſi ſi partiuano ſolo in cio colpeuoli, che trappaſſauano con ſilentio il falſo loro appoſto. Altri mezzi uiui, erano tolti uia, & gittati tra morti. altri ſtraſcinati pe piedi erano poſti tra quegli che haueuano ſacrificato, alcuni ue n'erano che gridauano ad alta uoce, affermando di non hauere ſacrificato; ma di eſſere chriſtiani, rallegrandoſi di honorarſi di ſi fatta confesſione, altri ue n'erano i quali con maggior confidanza, diceuano

che non haueuano ſacrificato, ne meno erano per ſacrificare, à quali ſubito ſi metteuano dattorno i ſoldati & peſtauano gli occhi & la bocca perche steſſero cheti, & per forza gli cacciauano uia, come ſe haueſſero acconſentito, tanto era il deſiderio de gli empi di parere di hauere adempiuto il lor propoſito, ma non poteuano (ſenza punitione) far cio uerſo i beati martiri; la cui uirtu di pacienza & di grandezza d'animo, quantũque niuna penna poßa ſcriuerla appieno, tuttauia; per quanto mi concedono le mie deboli forze, fia da me raccontato.

De martiri. Cap. IIII.

ORa, primieramente, percio che; ſi come noi habbiam detto il principio di queſto incendio hebbe origine da una piccola ſcintilla che ſi appicò tra ſoldati, facendoſi la ſcelta ſe alcuni ui erano de chriſtiani, con dir loro, ò che haueuano à ſacrificare, ò à eſſer priuati della militia parimente & della uita, ue ne furono la maggior parte, che per la fede di Chriſto depoſero la militia, & pochi che ui poneſſero la uita. Ora, hauendo preſo l'incendio principio da coſtoro, s'andò allargando tra popoli & tra ſacerdoti, ne è posſibile raccorre ſotto numero quanti ogni giorno in ciaſcuna città & prouincia, fußero mandati al martirio.

De tribolati in Nicomedia. Cap. V.

IN Nicomedia un cittadino illustre, & per honore et per degnità di sangue nobile, come e uidde appiccati in piazza i bandi crudeli contro à cultori d'Iddio, acceso dal souerchio caldo della fede in presenza del popolo publicamente pose le mani al bando, & spiccandolo lo stracciò & ne fece minuzzoli; eßendo in quella città Augusto insieme con Cesare, à quali essendo riferito cio che quello huomo illustre & da bene haueua fatto, subito inueleniti contro à di lui con ogni sorte di crudeltà lo fecero tormentare; ne poterno mai ottenere, che mentre era tormentato si uedesse in lui segno alcuno di mestitia, ma con uolto allegro & festiuo, essendo già priuato di tutte le uiscere pe tormenti, se gli uedeua nondimeno lo spirito allegro nel uolto; onde i suoi tormentatori erano piu grauemente tormentati di lui, che hauendolo afflitto & consumato con ogni sorte di tormento, non mai l'haueuano potuto rendere maninconioso.

De quegli che erano in casa del Re. Cap. VI.

DOpò costui si uolse il furore uerso uno de compagni di Dorotheo Cameriero del Re, i quali sempre erano stati tenuti per affettione, come figliuoli, pcio che parlando un poco li=

beramente, & biasimando i tormenti dati al sopradetto martire, fu tratto nel mezzo & per forza uoluto far sacrificare, il che ricusando egli, lo fecero impiccare, & lacerargli tutto il corpo con le battiture, accio che necessitato dal dolore, facesse per forza quello che gli era comandato; ma egli stando saldo, & essendo la pelle gia tutta stracciata, si che le uiscere si uedeuano ignude, uegli fu spruzzato sopra aceto & sale, & hauendo fortemente sopportata anchora questa maniera di tormenti, lo posero sopra una graticola, con brace sotto, & à poco à poco, andauano arrostendo quello che gli era auanzato delle lacerate membra; accio che il tormento durasse piu, & riuolgendolo i ministri della sceleratezza à poco à poco, hora da questa banda, & hora da quell'altra, affine che tutte le membra sentissero il martirio & si rinouasse il dolore, sperando di farlo acconsentire, egli saldo nella fede, & ripieno di speranza, essendo gia le sue carni dal fuoco consumate, allegro nella fede mandò fuori l'ultimo spirito. In tal guisa ornato Pietro (che cosi era chiamato) del martirio, fu ueramente herede del nome & della fede di Pietro. Era maestro di costui ne gli uffici che apparteneuano al palazzo Dorotheo, capo de Camerieri del Re, per fede, & per grandezza d'animo, et per amoreuolezza hauendo uguale à se in compagnia Gorgonio, i cui ottimi ammaestramenti manteneuano saldi nella fede d'Iddio quasi tutti i Camerieri del

Re. Dorotheo adunque & Gorgonio uedendo si crudelmente esser tormentato Pietro, corraggiosi & liberi dißero all'Imperatore, perche punisci Pietro di quella deliberatione d'animo della quale siamo anchor noi? & perche gli è imputato à errore, quello che tutti noi altri confessiamo per bene? La medesima fede è in noi, la medesima religione, & il medesimo fermo et saldo proponimento, che in lui. Egli all'hora fattigli uenire dauanti à se, & tormentar come i primi, all'ultimo gli fece impiccare, all'hora Antimo Vescouo di quella città, stando saldo ancho egli nel confessare il Signore Giesu Christo, con eßer gli tagliata la testa, cõseguitò la gloria del martirio; quasi tutta la moltitudine del suo gregge seguitò costui come uero & buon pastore, che al martirio fece loro la uia innanzi. Perche in que giorni si appiccò fuoco in Nicomedia al Palagio del Re, & n'arse una parte, l'Imperatore sospettando falsamente che i nostri non l'haueßero fatto, s'accese di furore incredibile, & comãdò che tutti fussero insieme parte tagliati à pezzi, & parte abbrusciati, ma per gratia diuina, era maggiore il fuoco della fede che in loro ardeua. Finalmente, stando loro intorno i ministri, & addimandandogli ad uno ad uno se uoleuano sacrificando esser liberati, non acconsentiuano, cosi le donne, come gli huomini, pur d'esserne addimandati, ma si gittauano uolontariamente sopra le fiamme, & à gara porgeuano il collo à quelli che gli decapitauano.

& cominciando il popolo à raccapricciarsi, & hauere in horrore la smisurata crudeltà, i ministri della sceleratezza ne posero parte sopra un nauilio, & condottolo nel mezo del mare gittauano nel profondo quegli che stauano saldi in proposito, & tanto ardeua in loro la rabbia della crudeltà, che essendo stati sotterrati i Camerieri del Re, secondo il consueto della humanità, essi gli disotterrarono, & gittarono similmente in mare, dicendo che lo faceuano, accio che non diuentassero Iddij de christiani onde quegli che non uoleuano adorare i loro Iddij, cominciassero ad adorare i lor serui, che si danno ad intendere che à martiri sia da noi renduto diuino honore. Mētre che le cose seguiuano in tal modo in Nicomedia; doue il sanguinoso & feroce Capo della crudeltà staua sempre affamato delle carni de fedeli, erano medesimamente nella prouincia di Melitene, & di Siria messi in carcere & ne ceppi, per ordine & bando del Principe tutti i Gouernatori delle chiese, & con essi insieme le donne & gli huomini, cosi nobili, come ignobili; onde per tutto era spettacolo brutto & compassioneuole, perche ogni città era ripiena di silentio, & ogni carcere di huomini; per le strade nō ne era alcuno, nelle carcere non era luogo alcuno uoto, in maniera che non pareua che i malfattori fussero cōdotti ne gli ergastoli, cio è doue stauano legati à lauorare; ma che tutta la città fusse condotta in carcere, le catene che eran fabricate, pe micidiali, per

gli adulteri, pe uenefici, & pe uiolatori de sepolcri, al presente stringon i colli de Vescoui, de prelati, de Diaconi, de lettori, & di tutte le persone religiose; tale che non ci resta catene per gli scelerati, ne luogo per loro in prigione. Ora, essendo fatto intendere al principe che le carceri eran piene, & che per esserui dentro tanti innocenti non u'era luogo pe delinquenti; egli di nuouo mandò bandi, che di quegli che erano in prigione chi uoleua sacrificare fuße libero, & à chi non uoleua, ordinò diuerse specie di tormenti.

De gli Egittij che furono martirizzati in Phenicia. Cap. VII.

OR chi potrebbe comprendere sotto numero quãte fussero le turbe de martiri, che ogni di si uedeuano in questa & quella prouincia; & massimamente in Affrica, & in Mauritania, & nella regione della Thebaide & dell'Egitto; ma non possiamo anchora raccontare, come si conuerrebbe i martiri che furono in Palestina & in Tiro città grandissima nella Phenicia, che da noi presentialmente ueduti furono; però che essi con tanta uirtu & perseueranza combatterono per la religione contro à tormẽti, che chi nõ crede prima al Signore & Saluator nostro (il quale dice, Ecco ch'io sono con uoi, insino alla consumatione del mondo) & non sà che la uir=

tu di lui è presente à martiri, è impossibile che pre sti fede alle cose che seguirono; ma noi, come ho det to, non raccontiamo cose udite, ma uedute con gli oc= chi propij. Andauano ricercando diuerse sorti di mar tirij, i quali si dauano l'uno dietro all'altro di mano in mano. Primieramente i martiri di Iddio erano bat tuti con le uerghe, poi eran dati à lacerare alle bestie come à Lioni, Orsi, Pardi, & à qualunque sorte di animali feroci, come porci saluatichi, & tori, la fierezza de quali, aizzauano co'l ferro & co'l fuo= co. Tutte queste cose s'apparecchiauano contra i cul= tori d'Iddio, & s'armaua contro ad essi ogni cru= delta d'huomini, di bestie, & di elementi. Appres so, i cultori d'Iddio nudi eran posti nel mezzo della rena, le bestie erano accese in furore dentro à gra= ticolati, onde fatte piu crudeli usciuano fuori per se medesime, & subito riempieuano lo spazzo, & met teuano in mezzo i martiri, & andando loro dattor no piu uolte; & conoscendo essere in loro uirtu diui na, si allontanauano, et non uoleuano toccarli; ma in contanente il furore che era raffrenato ne feroci ani= mali trappassaua ne gli huomini, niuno s'accorgeua es ser presente la uirtu d'Iddio; niuno esser presente il diuino aiuto; ma erano mãdati quelli che sapeuano ar= tificiosamente accendere le bestie in ira; perche le mo nessero contro à coloro, i quali dalla destra diuina era no difesi. Ma essi per dimostrare ad ogn'uno che alle bestie non mancaua la fierezza, ma che à cultori d'Id

dio era presente il diuino aiuto, si uolsero contro à quegli che le accendeuano, & tutti con prestezza incredibile gli sbranarono; onde non hauendo piu ardire alcuno de detti ministri di accostarsi à quello fu comandato à santi martiri, che per se medesimi con le mani le chiamassero & prouocassero contro à di se; ma non per cio si mossero, & se pure alcuna ue ne era concitata, subito peruenuta al christiano ritornaua adietro. All'hora quegli che erano presenti à uedere, di stupore & di timore marauiglioso si riempierono, ueggendo quelle persone ignude, la maggior parte delle quali erano anchora di prima età, poste nel mezzo di tante & si fatte bestie, star sicure & senza paura alcuna con le man giunte al cielo, & con gli occhi & con la mente tutti eleuati in Dio, & non solamente non curare le cose terrene, ma ne anchora stimare la propria carne, & tremando i giudici, stare allegri i condannati nel mezzo delle bestie. Ma ò dure & empie menti de mortali, la fierezza delle bestie, per uirtù d'Iddio diuiene mansueta; & la rabbia humana non si addimestica per lo essempio delle fiere. Vollero tentar gli huomini Iddio, & fecero mettere nel mezzo di quelle alcune persone scelerate, le quali, come comparirono subito furono lacerate, chi da Leoni, chi da pardi, altri mangiati da gli orsi, & alcuni ne furono gittati in aria da Tori; & cosi tutti in poco spatio di tempo morirono. Ne percio le accese fiere si uolsero contro à cultori d'Iddio; i quali erano

circondati dallo ſpirito diuino, con un fortiſsimo muro; che ben uerace fu colui che diſſe, Doue ſaranno raunati due ò tre nel nome mio, io ſarò nel mezzo di loro. Ora, non hauendo giouato niente la crudeltà humana; ordinarono che le fiere fuſſero ſcambiate, & tolte uia le prime, ne cacciarono fuori dell'altre; le quali come l'altre non facendo male alcuno à cultori d'Iddio, leuarono le fiere, & ui mandarono huomini, i quali ſolamente poteſſero auanzare per ferità le belue, per crudeltà le fiere, & per atrocità le beſtie; Cominciarono adunque, non hauendo potuto con le fiere, à ſpedirla co'l ferro. Et per moſtrarſi in ogni coſa peggiori che beſtie, uietarono che i corpi fuſſero ſotterrati, & gli fecero gittare in mare. Queſti furono i fatti d'arme, ne quali s'affaticarono & ſudarono uittorioſamente i Venerabili martiri, capitati dalle parti di Egitto in quella città.

Dello Egitto. Cap. VIII.

a Nchora nello Egitto quantità innumerabile, coſi huomini come donne, & fanciulli come uecchi, con non minor gloria per la fede del noſtro Signore Gieſù Chriſto, diſpregiando la uita preſente ſi acquiſtarono la beatitudine della futura gloria. Alcuni d'eſſi, dopò le battiture, dopò i legami, dopò le fiere, dopò i flagelli, & dopò molti altri horribili & diuerſi tormenti, furono gittati ſopra il

fuoco; alcuni altri gittati in mare; alcuni etiandio decapitati, i quali spontaneamente offeriuano il collo alle mandaie; alcuni ne furon fatti morire di fame; altri posti in croce; Tra quali ue n'hebbe alcuni posti à capo di sotto, & con le gambe leuate al cielo.

Della Thebaide. Cap. IX.

LA crudeltà che segui in Thebaide, auanza ogni narratione. Vsauano i tormentatori in uece d'unghia pezzi di uasi di terra rotti, co quali sgraffignauano tutto il corpo, tanto che restauano le carni senza la pelle. Pigliauano le donne, & le spogliauano ignude. In guisa che mostrauano anchora le parti uergognose; & con certo artificio di macchine, le faceuano stare con una gamba alzata uerso'l cielo, & co'l capo all'ingiù. Cosa à uedere bruttissima; & così le teneuano impiccate tutto il giorno. Altre, trouando due alberi l'uno uicino all'altro, gli piegauano per forza, & appiccauano un piede all'uno, & un piede all'altro. Dipoi lasciauano andare i per forza piegati rami, i quali tornando furiosamente à loro luogo di prima, sbranando, & spiccando di sieme le appiccate membra, ciascuno sene portaua il suo; Et cio non durò per ispatio di pochi giorni, ma molti anni alla fila, che ogni giorno almeno se ne ammazzaua dieci, & alcuna uolta tra huomini & donne cento per di: ne anchora la perdonauano à fanciulletti picco-

li, ammazzandogli, & tormentandogli nel medesimo modo. Io anchora in questo tempo andando per le contrade dello Egitto in uiaggio, uidi con gli occhi miei essere rappresentati dinanzi al crudelißimo gouernatore sedente nel Tribunale, infiniti popoli di fedeli, i quali egli ad uno ad uno, poi che haueuano cõfessato d'esser christiani faceua decapitare; Et come che eglino à gara, & spontaneamente s'offerissero alla morte, hauendo prima confessato d'esser christiani esso inhumano & crudele non commosso ne dalla presenza di si gran moltitudine, ne dalla grandezza dell'animo & uirtù loro, tutti gli faceua andar uia, à tagliar loro la testa. Vscirono tutti insieme fuori della porta in un campo uicino alle mura, doue furono cõdotti non legati dal carnefice, ma da legami della fede, niuno ne mancò; ben che da niuno fussero guardati, tutti uolontariamente, anzi mettendo il piede l'uno innanti all'altro, offeriuano il collo à gli ucciditori. Straccaronsi le braccia de carnefici, i quali scambiauano l'un l'altro & i tagli delle spade ingrossarono. Io uedeua i carnefici stracchi porsi à sedere; ristorar le forze, & ribauer gli spiriti, scambiare le spade, & non bastare un giorno à consumarli tutti. Tuttauia nessuno ue ne fu, quantunque piccolo & in fasce, à cui potesse porgere la morte spauento alcuno; ma ciascuno di loro dubitaua che'l sole nõ andasse sotto troppo presto, & si facesse notte; onde egli restasse separato dalla compagnia de martiri. Cosi per confiden=

za della fede, costantemente & con allegrezza & festa, riceueuano allegramente la morte della presente, come principio della uita eterna. Finalmente, mentre che i primi erano ammazati, gli altri non istauano pigri ne otiosi; ma ballando & cantando in honore d'Iddio, ciascuno aspettaua la uolta sua del martirio, & cosi faceuano, per mandar fuori anchora lo spirito estremo in honore di Dio.

Di Philea martire. Cap. X.

O Veramente mirabile, & degno gregge de beati, d'ogni riuerenza; squadra d'huomini ualorosi; corona dello splendore della gloria di Christo. Questa corona era ornata d'una pietra preciosa et d'una gemma nobile sopra ogni altra; andaua innanzi à questa squadra, un Condottiere Illustrißimo, honoraua questo gregge un Pastore nobilißimo. Era costui chiamato Filea Vescouo della città detta Thmuis; il quale, secōdo la uirtù dell'animo, haueua per nobiltà origine da celesti habitatori; quanto al terreno in Roma haueua ottenuti i primi magistrati; dotto nell'arti liberali; essercitato in qualunque uirtù d'animo; & ultimamente hauendo dato opera à questa philosophia de christiani che è la principale di tutte l'altre, ui si diede in guisa che egli auanzò tutti quegli che gli erano innanzi. Egli, hauendo molti parenti & consanguinei nobili nella medesima città,

ſpeſſo, era condotto dinanzi al Gouernatore & gli era ricordato, che pregato da tanti & ſi fatti parenti haueſſe riſpetto alla moglie; ſi moueſſe à compaßione de figliuoli, & che non uoleſſe ſtare nella ſua oſtinatione. Ma ſtaua ſaldo come ſcoglio, che d'ogn'intorno il uento e'l mar percuote; dicendo che non gli togliessero le orecchie, & tenendo l'animo uolto al cielo, hauendo gli occhi ſempre à Dio, & chiamando parenti & propinqui i ſanti martiri, & gli Apoſtoli, trouauaſi iui preſente un Capitano d'una ſquadra di caualieri Romani chiamato Philoromo; il quale, uedendo Philea circondato dalle lagrime de parenti, & affaticato dall'aſtutia del Gouernatore non piegarſi per uerſo alcuno gridaua, à che fare tentate uoi indarno la coſtanza di coſtui? perche uolete uoi rendere infedele colui che oſſerua la fede à Dio? perche lo coſtringete à rinegare Iddio, per acquietarſi cõ gli huomini? Non uedete uoi, che le ſue orecchie non ſentono le uoſtre parole? che i ſuoi occhi non ueggono le uoſtre lagrime? Come poſſono piegare le lagrime terrene, colui gliocchi del quale riſguardano & contemplano la gloria celeſte? Per le quali parole tutti acceſi contro à Philoromo, addimandarono, che amendue fuſſero ſententiati alla medeſima pena. A' quali uolontieri acconſentendo il Giudice, fè tagliar la teſta ad amendue. Ma poi che noi habbiam fatta mentione di Phileo, & detto come egli era ingenioſo & dotto, non pare fuor di propoſito anneſtare alcuna particel

la della sua operetta, doue egli tratta delle passioni de martiri, à questa storia; massimamente essendogli appartenente. Egli per tanto, scriuendo à Thmuiti, dopò alquāte parole, dice in questo modo. I beati martiri ci hanno dato essempio di conseguitare questi beni, i quali insieme con esso noi, stando forti ne contrasti della fede, secondo gli ammaestramenti della scrittura diuina; Tenendo fisso l'occhio della mēte in Dio, senza paura alcuna, per amore della religione & pietà christiana riceueuano la morte; però che eßi continouamente considerauano il Saluator nostro Giesu Christo fatto huomo per amor nostro, hauerci ammaestrati, che per insino alla morte, contrastiamo al peccato; conciosia cosa che egli non pensò l'essere lui uguale à Dio, essere rapina, ma disminuì se stesso, & prese la forma del seruo, & trouato essere come huomo quanto alla dispositione & habito del corpo humiliò se stesso per insino alla morte; alla morte dico della croce; il cui essempio, hauendo seguitato i beati martiri, hanno sopportate tutte le pene, & tutti i tormenti per non macchiare la conscienza della lor fede; però che la perfetta carità che in loro si ritrouaua, discacciaua uia il timore; che se io uoleßi raccontare le uirtù della loro pacienza; & isporre il ualore della loro costanza, ne io harei parole à bastanza, ne ad altri penso che paressero credibili, saluo che à quelli, i quali co proprij occhi le contemplarono; percio che essi erano esposti à tutti quelli à quali ueniua uoglia di

tormentargli; et se alcuno ocioso trouaua qualche nuoua maniera di tormento, gli era lecito di farne speriẽza sopra di loro. Alcuni d'eßi, per tanto, erano bastonati; altri battuti con le uerghe; altri scoreggiati, & legati cõ le correggie del cuoio, & co capestri impiccati. Studiauano le genti di trouare, per ciascun di loro qualche nuoua maniera di tormento; onde molti cõ le mani legate di dietro, ne erano appesi, & distesi sopra le ruote; lacerati à membro à membro. L'essere con l'unghie graffiati si teneua per tormento antico & leggiero; & quando alcuno ne era in tal modo tormentato, non faceuano come è solito di farsi uerso i ladroni, & micidiali; cio è di scalfir loro solamente i fianchi, ma anchora gli scalfiuano il uentre, le coscie, & gli stinchi; & con quella unghia si conduceuano in sino alle unghie; senza che la faccia anchora il uolto & la fronte, non restaua senza la sua parte de tormenti. Aggiugneuasi à tutte queste cose, che poi che que corpi humani, senza humanità alcuna erano stati lacerati, & posti in publico, spogliati non solamente della ueste, ma anchora della pelle, erano crudele spettacolo à tutti quegli che passauano. Alcuni ne lasciauano legati alle colonne con le braccia storte di dietro & quelli che erano sospesi dinanzi al Gouernatore, non solamente mentre che si essaminauano; ma anchora tutto il giorno mentre che il gouernatore spediua altre facende stauano su tormenti per uedere se l'asiduita della pena, potea suolgerli da lor saldi proponimenti.

nimenti. Era si fata la crudeltà in quegli, & in tanto erano alieni da ogni humanità, che poi che haueuano consumato tutto il corpo co tormenti, & con le battiture, comandauano che ignudo fuße strascinato in carcere pe piedi, & quiui messigli i piè dentro à nerui, essendo fresche anchor le piaghe gli faceuano caminare sopra uasi rotti, & stritolati. Cosi grãdissima quantità di loro, reggendo ualorosamente et con perseueranza insino alla morte, arrecauano scorno non piccolo à gli inuentori di tale sceleratezza; della loro atrocemente commessa crudeltà. Altri ue n'erano, che ricuperata la sanità uolõtariamente prouocauano i dispensatori de tormenti à di nuouo rimettergli i campo, à contrastare per l'amor di Christo, i quali uergognandosi à tormentargli di nuouo, spauentati dallo ardire di quelli, faceuano lor tagliar la testa. Queste cose sopradette furono scritte dal beato martire Phileo posto co pie ne ceppi, & dentro alla carcere alla chiesa che gli era stata commessa per fare i suoi popolani compagni suoi nel martirio, & conseguitori insieme con esso seco delle corone celesti.

D'una certa città in Phrigia tutta corona del martirio pe'l nome di Christo. Cap. XI.

ORa, chi harà ardire di trappassare quello che segui in Phrigia, doue & le leggi communi della humanità, & le particolari

dell' Imperio Romano furono uiolate. Comandarono che una certa città di christiani, doue tutto il popolo & le persone honorate, il Gouernatore & i magistrati confessauano di esser christiani, & di non uolere acconsentire al sacrificare, fusse assediata da soldati, & ferono attaccandoui il fuoco d'ognintorno abbrusciare insieme gli huomini & le donne, i uecchi e i fanciulli, i cittadini & la città, di maniera che niuno quantunque data ne fusse licẽza à chi uoleua, di quella si disparti, cosi fecero contro à loro cittadini quello che sarebbe stato biasimato per crudelta uerso de nemici. Il Capo & Duca di questo beato & popoloso martirio, riceuuto parimente da tutta la città, fu il per pietà, religione, & qualunque sorte di humanità illustre Adautto, di stirpe, & di patria Italiana, il quale haueua hauute tutte le degnità di Corte, per insino all'essere stato sopra le scuole & sopra le fabriche, & teneua anchora il conto nella predetta città di tutte l'entrate publiche, del quale hauendo nella confessione di Christo seguitato il popolo, la costanza con lo essempio di si buon Capitano cõseguitò la palma, mediante il martirio, delle parti ueramente principale. Ma come posso io bastare à raccontare tutti i tormenti ad uno ad uno di ciascun martirizzato? Or chi potrebbe mai narrare i tormenti che sopportarono i santi martiri in Arabia, percossi dalla scure? Chi potrebbe riandare le cose che seguirono in Cappadocia, doue à cultori d'Iddio, furono

ſpezzate le gambe? Chi potrebbe mai riferire i tormenti di Meſopotamia, doue i chriſtiani à guiſa di porci impiccati per le mani & pe piedi, & di ſotto acerbisſimamente affummati, erano con indegni tormenti uccisi? Altri ue ne furono che accoſtati alle deboli fiamme del fuoco, à poco à poco con piu lunghe pene ſi conſumarono.

Delle coſe ſeguite in Aleſſandria & in Antiochia. Cap. XII.

MA come potrò io replicare le coſe che ſeguite in Aleßandria trappaßano le fauole de poeti antichi? doue tagliati gli orecchi, bruttamente ſpiccato il naſo, & coſi mozze le ſtremità delle mani, & de gli altri membri, laſciauano andare i chriſtiani coſi ſmozzicati, & ſcherniti. Or come petrò io ricordare le graticole poſte ſopra la brace ardente, ſopra le quali i Chriſtiani diſteſi erano arroſtiti? tuttauia non mi par ragioneuole di traspaſſare con ſilentio un fatto ricordeuole di due giouani nobili, i quali ſtati preſi erano coſtretti à ſacrificare, perche esſi diſſero menateci allo altare, doue condotti poſero le mani ſopra il fuoco ardente & diſſero; ſe noi le leuiamo crediate anchora che noi ſacrificheremo, & coſi le tennero ſenza muouerle ſopra il fuoco, fino à tanto che tutta la carne ſi ſtruße & ſi abbronzò. Altri, eſſendo cerchi, per eſſer condot-

ti à sacrificare à caggione di schifare la macchia di ta le sacrificio si gittarono da luoghi alti, non si confidando di potere reggere à tormenti, & usando cautela di conseruare la fede, tra quali fu una certa donna marauigliosa & reuerenda, bella insieme & casta, nobile & ricca, che haueua due figliuole pulzelle, molto honeste, & alleuate secondo la regola della materna pudicitia; lequali gareggiauano insieme di bellezza & di costumi; create dalla religiosa madre, secondo il precetto diuino nel timore del Signore. Queste per tutti i sopradetti doni & di natura & di buona creanza, erano grandemente infestate insieme con la madre dalle persone scelerate, et con sommo studio & con uiolenza tentate & ricerche, & come che elleno per ischifare quella tempesta hauessero procurato di allontanarsi, cercauano con ogni diligenza di farle ritrouare, & condurre alla presenza loro. Furono mandati à questo effetto alcuni soldati, i quali trouatele le costringono à tornar in Antiochia, & cosi forzate da soldati, & poste sopra una carretta, & messe in camino, la casta & religiosa madre parlò alle sue figluole in cotal guisa. Voi sapete (dolcissime mie figliuole) come io u'hò alleuate co'l timore d'Iddio. Sapete da piccole che il uostro padre è Iddio. Iddio è quello che u'ha nutrite. Iddio è quello che u'ha ammaestrate, & che uoi insieme con esso meco hauete tanto amata la castita & la pudicitia, che non pur l'occhio di alcuna di uoi, si

come io sò, si può dire essersi d'un solo sguardo la=
sciuo macchiato giamai. hora che far dobbiamo? uoi
uedete che tutta la forza che c'è fatta, non istudia in
altro che in separarci da Dio, & dalla castita. Dun=
que saranno ne luoghi dishonesti & publici quelle
membra scoperte, alle altrui maluagie uoglie, che so
no state non che altro ascoste & incognite all'aere
commune & publico? Deh figliuole mie, che cio non
segua; che la fede che in Dio habbiamo non è si pic=
cola, che dobbiamo temere della morte: Ne tanto po
co habbiamo in pregio la pudicitia che dobbiamo desi
derare (perduta quella) di uiuere. Ma se egli u'è
in piacere, poscia che hauete in qualunque altra cosa
osseruate le uestigie della uostra madre, seguitate an
chora in cio lo essempio di lei. Anticipiamo le sozze
mani de carnefici. Togliamo l'occasione à dishonesti
& con pura & casta morte, condenniamo à morte
questa bellezza, laquale ci tira & costringe à me=
nar uita dishonesta & brutta. Hauendo in tal modo
confortate le sue figliuole et quelle accese à fare il me
desimo che ella di fare s'era disposta, peruennero ca=
minando ad un certo fiume, perche essi fingendo di
uoler sodisfare à bisogni della necessità humana, smõ
tarono della carretta, & le guardie per riuerenza
un pochetto da esse si allontanarono. All'hora elleno
copertesi d'ognintorno con le uesti si gettarono nel=
le onde del ueloce fiume. Oltre à queste due altre
sciocche anchora, illustri per ogni lor parte, nate no

bilmente & di marauigliosi costumi, nel fiore della loro età, & belle assai di corpo; ma piu belle d'animo, piu di uirtute adorne, che di pendagli & di catene, non potendo sostenere che la castità loro fusse da publici comandamenti uiolata si gittarono nelle onde marine.

Del seguito in Phrigia & in Pontho; & del martirio d'altri diuersi huomini & donne. Cap. XIII.

SEguirono le predette cose in Antiochia: ma molto piu crudeli erano quelle del Pontho; doue ad alcuni erano fitte tra l'unghie & la carne, i pezzi delle canne aguzzati. Ad altri era gittato il piombo strutto su per le schiene, & colato per insino al luogo; onde si smaldiscono le brutture. Alle donne da altra banda, senz'alcun riguardo d'humanità ò di compassione, erano meße per le parti uergognose & secrete gli schidioni del rame rouenti & caldi. Ora, come farò io che mi mancano i uocaboli per raccontare le commeße sceleratezze, ne ho nomi, onde io poßa annouerare le usate crudeltà? Nondimeno i fortissimi & piissimi martiri sostenevano patientemente ogni cosa, concio sia che quegli ottimi & eccellenti giudici, auisassero d'hauere à dar saggio d'esser saui, ogni uolta che trouato haueßero qualche nuouo tormento, & nuoua manie-

ra di crudeltà. Ma poi che non gia frenati dalla ragione, ne dalla humanità, ma ſatiati dalla ſouerchia crudelta, cominciarono à rimirare in faccia la fierezza delle loro ſceleratezze, uedendo ſpogliate le città d'habitatori, & de migliori habitatori, i uillaggi priuati di cultiuatori, i padri orbati de figliuoli, & i figliuoli de padri, ſi arrenderono finalmente à la clemenza & all'humanità; & mandarono un bando da parte del Principe, che per non eſſere bene che tanti cittadini nella lor credenza oſtinati, ſi uedeſſero ogni giorno morire, era piaciuto al Prencipe, che da quiui innanzi niuno di loro fuſſe morto, ma che ſolamente quelli che haueuano tal credenza fuſſero co'l ferro priuati dell'occhio deſtro, & ſuggellati co'l fuoco, & debilitati anchora del ginocchio ſiniſtro co'l ferro rouente, & poi mandati per le prouincie Romane; & perche ſi affaticaſſero, & per punitione à cauare il ferro & il rame: Tale fu la clemenza del Principe, con la quale prouedette à ſuoi ottimi cittadini. Ma eglino, come ſi uede, erano agitati da lor uitij, & da lor peſſimi coſtumi, & à ſanti & giuſti erano apparecchiate le corone della uirtu & della pacienza, facendo pruoua il Signore & Saluator noſtro della fede de ſuoi fedeli, & parte anchora rendendo loro il guidardone de lor meriti. Ora ſi come egli non ſolamente è malageuole, ma etiandio impoſſibile, di raccontare ad uno ad uno quegli che ne tormenti delle carni loro diedero gloria à

Dio, si parrebbe medesimamente cosa ingrata, lasciar gli tutti, & non far nominatamente mentione di alcuni di loro. Ne racconteremo adunque alcuni pochi, & massimamente i principali & gouernatori delle chiese che furono ciascuno nel suo paese coronati della gloria del martirio.

De preposti delle chiese. Cap. XIIII.

Et tra primi uoglio che noi raccontiamo di Antimo, splendido martire nel regno di Christo. A costui (essendo Vescouo di Nicomedia) fu tagliata la testa. Dopò lui fu morto Luciano prelato di Antiochia, ma ritrouantesi in quel tempo in Nicomedia à predicare il Verbo di Christo con le opere & con le parole; il quale per uita & per istudi fu sempre martire. In Thiro fu morto il nobilissimo tra martiri Tirammone dalla sua prima età alleuato ne gli ammaestramenti di Christo, & Vescouo della medesima città. In Sidone fu morto il prelato Zenobio, & Siluano anchora, Vescouo della chiesa de gli Emiseni. Costui nella sua citta lacerato dalle bestie, fu messo tra chori de martiri. In Palestina fu il primo martirizzato con la maggior parte de cherici, Siluano Vescouo di Gaza. Nel Metallo Fanense fu tagliata la testa à quaranta insieme. Peleo & Nilo Vescoui con molti cherici furono arsi. Fu anchora nel numero di

questi Pamphilo, il nobilissimo fior della chiesa di Cesarea, & il frutto del celeste dono. In Alessandria & per tutto lo Egitto, & per la Thebaida anchora fu il primo come tra le stelle la diana. Pietro il Vescouo della medesima città, per dottrina, per costumi, & per uita eccellente, il quale hebbe in compagnia Fausto, Dio & Ammonio prelati, non inferiori à quello, ne per meriti, ne per dottrina, ne per martirio. Sopportarono anchora nobilißimo martirio Philea Eshichio, Pacomio, & Theodoro, Vescoui dello Egitto, & con loro gente innumerabile; i cui contrasti & agoni di Christo lascio di scriuere à loro cittadini, i quali nel dire uagliono assai, & si ritrouarono presenti; accio che questa nostra opera non cresca piu del douere.

Della morte de persecutori. Cap. XV.

IN questo mezzo non era ascosto al desto occhio eterno lo stato de nostri essere trauagliato, & mandato sotto sopra con tormenti crudelißimi & percio che il Signore haueua data la sua famiglia à castigare à pochi, & i crudeli ministri di quella fierezza, s'erano atrocemente traportati contro à molti, subito fu presente la destra uendicatrice d'Iddio; la quale mandò sotto sopra in modo lo Imperio di coloro, che mentre che haueuano conseruata la pace della chiesa, erano d'ogn'intorno prospera=

ti;che Augusto peruenne à tanto di uanità & di stoltitia che deposte insieme co'l compagno medesimamente Augusto le insegne reali, si dierono à uita plebea & priuata; & il compagno predetto il quale gli era secondo in honore, & poi principale successore, & capo della nostra persecutione, fu agitato in modo da molte & diuerse infermità; che appaßito del corpo & fatto stolto della mente, dopò molti irremediabili dolori stimolato dalle furie delle sue sceleratezze, uolontariamente si ammazzò.

Delle cose che di fuori auennero. Cap. XVI.

m A queste cose appresso. All'hora nelle parti dell'occidente gouernaua lo Imperio Costantio, il quale Imperio haueua lasciato Maßimiano chiamato anchora Herculio; percio che il regno de Romani era all'hora diuiso in due gouerni. Costui era molto clemente uerso gli huomini, & sopra modo religioso uerso Iddio. Ne macchiò secondo la rabbia del suo compagno la parte del suo gouerno del sangue de fedeli, ne etiandio imitato la stranezza di Maßimiano à guisa di armato nemico distrusse le case & i conuenti delle nostre orationi, anzi piu tosto amò & riueri i cultori d'Iddio; onde meritamente padre si religioso lasciò herede del suo bene acquistato regno, il figliuolo Costantino di se piu religioso. Ora, Costantino incontanente che hebbe riceuuto

il regno paterno, per marauigliosa gratia d'Iddio caro à suoi cittadini, accetto all'essercito, imitabile da gli huomini ualorosi, & spauenteuole à tristi & poltroni, cercò superare di gran lunga il padre, etiam nell'osseruanza della religione. Egli, per comun parere di ogn'uno fece suo compagno nel gouerno Licinio, & lo fece publicare Augusto, la qual cosa offese grandemente Maßimino, percioche egli all'hora nelle parti dell'oriente, sotto titolo Cesareo, solo gouernaua ogni cosa. Ne potendo cio sopportare, per forza si fece anch'egli chiamare Augusto. Maßimiano chiamato etiandio Herculio, (il quale poco disopra habbiam detto essere stato compagno di Diocletiano, & con esso hauer deposte le insegne reali) essendo stato cacciato di Roma da Massentio suo figliuolo, che in quella tiranneggiaua, si rifuggì à Costantino suo genero, perche hauesse di lui compaßione, & dallui religiosamente riceuuto, cercò di tradirlo. Ma essendo uituperosamente scoperto, fece morte piu uituperosa, perche tutte le statue & immagini che in suo honore in alcun luogo si ritrouauano furono dopò la sua morte gittate à terra; & così il suo nome fu leuato da gli edifici publici; & postoui quello d'altri. Ora, il figliuolo di costui Massentio, il quale haueua occupata la Tirannide di Roma, da principio per acquistarsi il fauore della plebe, si fingeua riuerente uerso la nostra fede, perche egli comandò che si ponesse freno alle persecutioni, & che à Christiani non fusse per l'auuo

nire fatta ingiuria alcuna, ma in niuna altra cosa fece dimostratione, ne per uita, ne per costumi, di hauere in se parte, che al christiano si auuicinasse; percio che era la feccia d'ogni sceleratezza, e'l fango d'ogni bruttezza; di maniera che non solamente la sua uita; ma ne anchora alcuna sua opera di giorno ò di notte si ritrouò che non fusse ripiena d'ogni sceleratezza. Egli in somma faceua publicamente pigliare le gentil donne & maßimamente le mogli de piu nobili Senatori, & per forza le conduceua à satiare la sua sfrenata libidine, & poi di hauerle dishonorate, le rendeua à mariti; non perche egli hauesse satiate le sue dishoneste uoglie; ma le haueua uolte altroue; & tanta era la paura che haueua ingombrati i gentil'huomini, e i popolani, che non pure non haueuano ardire di palesare essa paura; ma sospirando sopportauano la inusitata seruitù, & era lor uietato dal timore il pensare à rimedi della libertà, percio che egli non solamente per collera, ma per piacere ammazzaua gli huomini; onde un giorno comandò à suoi soldati che pigliassero tutte le strade della città, & tagliassero à pezzi tutti quelli che riscontrauano, di qualunque età, sesso & conditione; onde infinite moltitudini del popolo Romano non dall'armi nimiche, ma da suoi cittadini ammazzate furono, cosi i Senatori, & quelli maßimamente che per degnità & per ricchezza tra gli altri piu illustri appariuano, con false accuse furono tutti sbanditi. Aggiunse etiandio al colmo delle sue sce=

leratezze l'arte magica, dallui con sommo studio imparata, & per esperimentarne gli effetti, erano cercate le donne nobili & grande, & con loro incanti le sparauano per mezzo; eran tolti i piccioli bambini di braccio alle nutrici, & tratte loro le interiora, si ricercauano traesse le cose future, erano scannati i Leoni, & con certi scelerati incantesimi & composti per arte diabolica, affermauano di rimuouere le guerre, & si credeua potere ingiustamente conseruare il giusto et l'honorato dell'Impero. A tutti i predetti mali era anchora di giunta, che tutti gli spauentati nell'altre città & contadi dalla crudeltà tirannica, mentre che niun luogo sicuro esser credono alla lor uita; abbandonati i terreni, per le cauerne & luoghi secreti si nascondono, lasciando in tutto il seminare & lo arare; onde la città & ogni paese fu oppresso da si gran fame, che non u'era piu modo alcuno di sostentar la uita.

Delle persecutioni di Maßimiano Imperatore. Cap. XVII.

Aßimino similmente nelle parti dell'oriente, & dell'Egitto, pazzamente & cõ crudeltà, tiranneggiaua ogni cosa; Talche pareua che l'uno come nella tirannide compagno, imitasse l'altro nelle sceleratezze: ne haresti ageuolmente compreso à cui la palma delle tristitie si conuenisse.

Pareua che Maßimino auanzaſſe il compagno, percio che egli etiandio diſtribuiua i publici & maggior magiſtrati ſecondo la dottrina de maghi & de gli incantatori. Era, oltre à cio, superſtitioſamente dedito al culto de gli Idoli; perche non pure ogni minima coſa gouernaua ſenza auguri, indouinamēti, e'ncanteſimi; onde fu il piu ſollecito e'l piu graue perſecutore che noi altri haueßimo. Egli comanda che tutti i Tempij antichi de gli Idoli, & quegli anchora che erano ſtati abbandonati da loro ſolleciti cultiuatori, ſiano rinouati, ordina al gouerno di quelli per ſacerdoti & per Pontefici in qualunque prouincia, con dar loro ſalario & prouiſione tutti i piu nobili, & che erano ſtati graduati, coſi dentro alla città come fuori nella militia; ne cio é da marauigliarſene, poi ch'e daua i gouerni delle prouincie, & i Capitanati de gli eſſerciti à publici & manifeſti incantatori; & per mantenere in piedi queſta uanità ſi faceua prouiſione di infinita quantità d'oro & d'argento; onde auenne che tutte le prouincie in diuerſi modi, & per diuerſe occaſioni furono ſpogliate & laſciate nude, accreſcendo le grauezze, moltiplicando le gabelle, apponendo falſi à piu ricchi, & condannandoli; altri confinandone con tor loro tutti i beni antichi & paterni, & di tutta la caſata; onde i monti dell'oro raunati (per dir coſi) largamente à ſuoi miniſtri & familiari erano diſtribuiti. Era ne conuiti ſi disboneſto ſpenditore, & tanto ageuolmente ſi imbriacaua, che n'era tenuto infu-

riato & matto, et all'hora comandaua farsi cose, che'l di seguente non si ricordaua d'hauerle comandate. Egli gocciolando tutto di delicatezze, & di lasciuie & di tutte le maniere di disordini, daua bruttissimi essempi à suoi soldati. Finalmēte tutto cio che adoperauano di lasciuo, di sconcio, & di lussurioso i gouernatori de gli esserciti & delle prouincie, per lo essempio dell'Imperatore passaua impunito. Haueua, oltre à cio, particolare auedimento che niuna non pur città, ma ne picciolo castello anchora fusse senza adulterio di gentildonne, ò guastamento di Vergini, douunque esse fussero ritrouate. Ora, perche non doueua esser nimico & persecutore de christiani una persona si fatta, la quale era publica nemica dell'honestà, della pudicitia, & di cio che appariua di giusto & di ragioneuole? Egli contro à christiani tanto oltre andò con la crudeltà ch'e fece pruoua di trappassare i suoi antecessori, ritrouando i fuoci, i ferri rouenti, le croci, le fiere saluatiche, il profondo del mare, il troncare de membri, i cauamenti de gli occhi, e'l dare à ciascun membro particolarmente, il suo tormento, come che eglino tuttauia si ritrouassero piu ualorosi & costanti nel sopportare, che egli ingenioso & astuto nel ritrouare; percio che era le piu uolte superato, non solamente da gli huomini, ma anchor dalle donne; le quali accese dal Verbo d'Iddio, & dal calore della fede erano ueramente prese come femmine; ma nel gareggiamento, & nel contrasto, come huomini ualorosi co

ronate. Esse uoleuano piu tosto sopportar la morte; anzi spontaneamente andarle incontro che riceuere macchia alcuna ne corpi loro. Ora, essendo egli, comandato da due grauißimi Tiranni, cio é dalla libidine & dalla crudeltà auenne che in Alessandria fu una gentildonna nata di nobil famiglia, & per nome chiamata Dorothea, ricca oltra modo, & di parenti nobilißimi abbondeuole: ma con tutto cio, i beni dell'animo & gli studi delle arti liberali & honeste, auanzauano le predette cose. La bellezza & gratia del corpo fu in lei si fatta, & di si gran nome, che era creduto che ella fusse un marauiglioso & particolare sforzo d'Iddio. Ma ella che studiaua d'esser piu bella per costumi & per religione che per fattezze di corpo, con drittißimo giudicio determinò di consacrare à Dio, cio che pareua tra mortali leggiadro & bello; piu tosto che di compiacerne alle humane uoglie. Cosi si uiueua uergine à Dio consacrata. Ma costui, il quale con la sua crudeltà & libidine, imbrattaua le cose humane & le diuine, hauendo solamente riguardo alle bellezze del corpo, & non à quelle dell'animo & del buon proposito di lei, pose ogni sua intentione in guastare & macchiare la castita di quella; & ritrouato che ella era christiana, &, secondo i bandi mandati dallui meritaua piu tosto d'esser sottoposta alle sue atroci pene, che alle sue lasciue uoglie, stando infra due, non sapeua che farsi, ne à qual parte douersi piegare; ma poi che la libidine, la quale piu largamente

il signo=

il ſignoreggiaua, ſi fu del ſuo animo impadronita, mandò ſecretamente à tentare la uergine di adulte= rio; la quale ſtaua aſpettando di eſſere martirizzata; ella riſpoſe eſſergli parimente illecito di macchiare il tempio del ſuo corpo co'l culto de gli Idoli, & con la corrottione della libidine; che una uolta haueua conſe crato à Dio, et che per cio era apparecchiata alla mor te, & che nõ conueniua che da ſi crudel Tiranno uſciſ ſe coſa alcuna piaceuole ò benigna; ne era degno che egli rauuincidiſſe uerſo di ſe gli atroci ſpiriti, i quali ogni giorno dallo ſparſo ſangue de chriſtiani erano indurati; alla cui riſpoſta, eſſendo egli di libidine ac= ceſo, piu acerbamente riſcaldato, & doue ella alle pa role acconſentir non uoleſſe, di adoperar le forze de= terminato hauendo, la uergine honeſtiſsima, laſciate tutte le ſue facultà & la caſa inſieme & la famiglia, di notte, con alcuni de ſuoi piu fidati, & della ſua ami ciſsima caſtità in compagnia ſi dipartì; & laſciò il Ti ranno goffo & beffato. Ma egli, per eſſempio di lei diede lo aſſalto à molte altre gentildonne & parimẽ te uergini, & per eſſempio di lei ritrouatele piu alla morte, che alla ſeruitù della ſua libidine apparecchia= te, le fece con acerbiſsimi tormenti ammazzare; le quali molto piu allegramente & con maggiore pron tezza che gli altri andauano alla morte; però che ami ſauano Iddio hauer loro preparato doppia corona, cio è quella della religione & quella della caſtità. Ma poi, ch'io ſono entrato in queſti raccontamenti, non mi

pare à proposito tacere quello che in Roma fece la nobilißima Sofronia;il cui marito sotto la Tirannide di Massentio era Prefetto di Roma. Hauendo il Tiranno intesa la bellezza di costei,secondo il suo costume,mandò i ministri delle sue ribalderie, che à se la conducessero,ella lo fece intendere al marito;il quale compreso il tutto, & riuolgendosi molte cose per l'animo,all'ultimo gettato fuori un gran sospiro, disse. Et che faremo,poi che ò sopportare,ò metterci la uita ci bisogna? All'hora ella,ueduto il marito che,per timor della morte spauentato, uoleua dare in preda la sua pudicitia al Tiranno, diße à mesßi. Aspettate un poco, tanto che io mi acconci, & uengo, quinci in camera entratasene,et raccomandatasi con le ginocchia in terra à Dio, quasi della sua pudicitia facendogli sacrificio, si trapaßo il petto con un pugnale, & per le serue che gli erano dattorno mandò al Tiranno questa ultima imbasciata, dicendo. Di tal qualità siano le donne christiane che maggiormente piacciono al Tiranno. In tal guisa nell'Oriente & nell'Occidente, come armati dal medesimo spirito diabolico, accesi da medesimi uitij, incrudeliuano i tiranni,auuegna che la uirtu dell'animo de christiani & la costanza della fede loro piu grande & piu approuata ne diuenisse.

Delle cose conuertite in meglio. Cap. XVIII.

A hauendo la crudeltà di Massimiano die
ci anni continoui nelle parti dell'Oriente usa
te le medesime stranezze contra christiani,
& morta infinita quantità d'huomini adoranti il ue=
ro Iddio, & come che ogni giorno la mattezza del
la sua crudeltà & libidine andasse (senza hauer po=
sa) accrescendo, & che il giudicio, & la satietà non
ponessero fine alcuno à quella, ecco la diuina proui=
denza, che di nuouo è presente à suoi diuoti, per rin=
frescargli, hauendone fatta la pruoua co'l fuoco; per
cio che ella si uendicò contro al Capo della sceleratez
za. Cosi doue era solito, cibandosi di carni allegre
& grasse, andar superbo, gli enfiò il uentre, & si
riempie di marcia, & nelle piu profonde parti del
petto, essendogli nata una postema gli andaua infra
cidando et mãgiãdo tutte le uiscere, poscia hauẽdogli
scoppiati p gli meati, & pori delle carni corrotti &
guasti di marcia, alcuni come canelletti, ò uero cannon
cini gli usciuano fuori delle interiora corrotte, infini
ta quantita di uermini à gruppi à gruppi, & era il
puzzo tanto intollerabile che niuno medico ui si pote
ua accostare, percio che le carni di lui assai rigoglio=
se & nutrite in ogni sorte di delicatezze, spirauano
per la corrottione, piu graue lo odore della marcia.
Finalmente egli fece ammazzare gran parte de me=
dici, i quali non seppero trouar rimedio à quella in=
fermita; ne poteuano sopportare il fetore, tra quali
ue ne fu uno che standogli intorno piu tosto per essere

ſcannato che per medicarlo, ſpirato da Dio gli diſſe. Perche Imperatore ti uai ingannando, & ti dai ad intendere che gli huomini poſſano rimediare à quello che uuole Iddio? che queſta tua infermita non è coſa humana, ne puo eſſere ſanata da medici; ma ricordati quanto tu hai adoperato contro à ſerui d'Iddio, & quanto tu ſei ſtato empio & ſcelerato contro alla religion diuina, & conoſcerai i rimedi che ti biſognano uſare; che in quanto à me, tu puoi ammazzarmi à tua poſta come gli altri, ma non trouerai medico che ti ſani giamai.

Delle coſe medeſimamente conuertite in meglio. Cap. XIX.

a Ll'hora Maſsimiano conobbe la prima uolta di eſser huomo, & ricordatoſi della crudeltà delle ſue ſceleratezze, confeſsò il primo di hauer errato, & di hauere empiamente adoperato, & cominciò in un certo modo, à ſodisfare à Dio, & fatti chiamare à ſe gli ufficiali & Gouernatori, ſubito fece una legge, per la quale ordinò che non ſolamente i chriſtiani non fuſſero perſeguitati, ne oltraggiati per uerſo alcuno; ma che etiandio fuſſe loro conceduto di riedificar le lor chieſe, & che esſi poteſſero attendere alle loro orationi, & à lor culti diuini, & lo raccomandaſsero à Dio, & lo pregaſſero per la ſua ſalute. lequali coſe meſſe ad effetto pre

stamente furono mandate le copie della predetta legge per tutte le città, il cõtenuto della quali è questo.

Galerio Massimiano. Cesare Imperatore Inuitto, Augusto Pontefice Massimo Germanico. Egittiaco; Thebaico, Sarmatico. V. Persico. II. Carpico VI. Armenico, Vincitore de Medi, & de gli Adiabeni, con podestà Tribunitia XX. Imperatore XIX. Consolo VIII. Pat. Pat. Procõsolo et Imperatore Cesare Flauio, Valerio, Costantio, Pio Felice Inuitto Augusto Põtefice Massimo Tribuno Pot. Imperatore V. Consolo IIII. Pat. Pat. Proconsolo.

Tra gli altri ordini soliti di farsi per utilita della nostra Republica. Era stata primieramente nostra uolontà di ridurre ogni cosa secondo le antiche leggi & la publica disciplina della osseruanza Romana; et etiandio aggiungerui, che i christiani, i quali haueuano lasciata la religione paterna, ui ritornassero. Ma percio che essi, per un certo giudicio dell'animo loro sono tanto ostinati in tal cosa, che per modo alcuno non si potrebbe ridurgli all'osseruanza della religione antica, che da nostri antecessori fu ordinata, anzi ogn'uno, secondo il suo uolere si fa una legge à suo modo, & secondo la diuersita de luoghi sono le diuersita della plebe, & hauendo noi percio mandato un bando che ritornassero alle leggi paterne, anticamente fatte, hanno piu tosto uoluto la maggior parte di loro sottoporsi à pericoli, & sopportare infinite

morti, che ubbidire à tali precetti, Et pchè noi veggiamo che molti anchora uanno perseuerando nel medesimo proposito, tale che non rendono honore à gli Iddij celesti, ne medesimamente sodisfanno alla loro religione, hauendo riguardo alla solita mansuetudide della nostra clemenza, mediante la quale usiamo di perdonare à ciascuno, c'è paruto di perdonare anchora à costoro, & conceder loro d'esßere christiani, & di nuouo edificare i lor conuenti, et le lor chiese. doue sono soliti di fare oratione, con questo però che eglino non facciano cosa alcuna contro alla publica disciplina & osseruanza. Per altre nostre lettere habbiamo fatto intendere à Giudici, come s'hanno à gouernare. Ora, hauendo loro fatta tale habilità, son tenuti pregar il lor Dio per la salute nostra, & per lo stato della Republica, accio che stando egli in buono essere in uniuersale eglino anchora si possano uiuere sicuramente nelle lor case particolari. Ma vediamo quello che seguita appresso.

LIBRO NONO.

Della Simulata Indulgenza. Cap. I.

Auendo appiccato il detto bando Imperiale in tutti i luoghi dell'Asia, & del Pontho, parue che tra smisurate tenebre, subito si uedesse lo splendore d'un gran lume. Ma Massimino (il quale nell'oriente teneua piu tosto la Tirannide che il luogo di Cesare) come quegli che sopportaua mal uolontieri, che alla sua crudeltà fusse tolta l'occasione di poter fare il suo ufficio, & dispiacendogli il bando, ne hauendo ardire di contraporsigli, non lo lasciò appiccare in publico ne peruenire alla notitia d'ogn'uno; ma comandò à parole à Giudici, che facessero per un poco triegua co christiani, ma Sabino, che in quel tempo era Prefetto, scriuendo à tutti i Giudici delle prouincie, & mandando loro la legge fatta dall'Imperatore fece palese à ciascuno quello che Massimino s'era ingegnato di occultare. I Giudici, mandando i bandi per tutte le città che conteneuano la legge fatta, comandarono che tutti i christiani, che erano ritenuti in carceri, nelle caue de metalli, ò in altra maniera sostenuti, tutti fussero liberati; le quali cose seguite in tal modo, come se dopò un'aspra tempesta si fusse rasserenato il cielo, & ri=

ueduto in terra lo ſplendore del Sole, cominciarono i Capitani del popol noſtro à raunarſi per tutte le città, rinouare, & riedificare le chieſe, fare i lor conciti, riordinare i magiſtrati Sacerdotali, & in qualunque chieſa riporre, ſe alcuna coſa ui mancaua, le quali coſe ſeguendo in tal modo furono gli infedeli de Geniili preſi da marauiglioſo ſtupore di coſi ſubiti mutamenti, onde, per la marauiglia erano coſtretti à confeßare che il grande ſolo & uero Iddio, era quello che adorauano i chriſtiani, & tra noſtri quegli che ualoroſamente, & fedelmente ſi erano portati, & haueuano retto à contraſti, tutti allegri, & ripieni di confidanza ſi uiueuano. Gli altri che debolmente, s'erano portati, correuano con ogni humilta et maniera di ſupplicationi à chiedere la medicina della penitenza à quegli che ſani & ſalui s'erano mantenuti, & gli pregauano che uoleſſero rappacificargli con lo omnipotente Iddio. Quegli che erano ſtati tratti dalle caue de metalli, comparendo per le città, ſe ne andauano altieri & baldanzoſi, & arrecauano grandisſima allegrezza alle chieſe d'Iddio. Eglino andauano per tutte le piazze, & per tutti i borghi delle terre cantando himni, & Salmi, tanto che rendeuano ſtupidi, & commoueuano à magnificare Iddio, quelli che poco innanzi gli haueuano ueduti preſi & incatenati, condurre nelle predette caue, & al l'hora gli uedeuano allegri & feſteggianti ritornare alle propie caſe, onde quelli anchora che prima ci

erano ſtati infeſti & contrari, all'hora pe'l miracolo del ſubito mutamento delle coſe, ſi rallegrauano con eſſo noi, & ſtimauano quella allegrezza eſſer commune. Ora, ſeguendo le coſe in queſto modo, per le uille, pe borghi, & per le città, & rallegrandoſi i popoli de chriſtiani con moderata feſta, per la riceuuta pace, non potè ſopportare il Tiranno, nimico di ogni bene, di non mandar ſottoſopra tante allegrezze, per la innata rabbia della malignita che in lui ſi ritruoua.

Della peruerſione di Maßimino Imperatore. Cap. II.

PErò che Maßimino (il quale nelle parti del l'oriente & dell'Egitto. di ſopra habbiam detto che haueua occupata la Tirannide) nõ permeſſe che i noſtri ſi godeſſero piu di ſei meſi la predetta pace, & incontanente andò tentando ogni coſa ch'e potè trouare à propoſito per diſturbarla; Et primieramente ſotto certe occaſioni tentò di pro hibirci il raunarci ſopra i cimiteri. Appreſſo ordinò che alcuni triſti della città di Antiochia mandaſſero Ambaſciadori contra di noi, addimandando che à chriſtiani non fuſſe lecito di uiuerſi nelle loro leggi proprie; il principale de quali Ambaſciadori, fu un certo Theotecno procuratore della città di Antiochia perſona di maligna natura, & di peßima intentione. Ol

tre à cio, mosse molti altri di qualunque città, sceglien do i piu scelerati à fare il simigliante; & cosi raunati insieme tutti i predetti Ambasciadori, ne fece una sola Ambasceria; Andò oltre à queste molte altre cose contro di noi per l'odio particolare che egli ci portaua, & per uincere la sua ostinata gara; Tanto che e rinouò le auersità, che di già s'erano quietate, l'huomo d'animo & di mente maligno. Egli pareua di sopportare una sete & una fame insopportabile se' egli non uedeua lacerare le carni; & spargere il sangue de suoi cittadini.

Del Simulacro consacrato in Antiochia. Cap. III.

PAruegli à questo effetto di hauer trouata ottima occasione, percio che in Antiochia u'era l'Idolo di Gioue Amicale, il quale poco innanzi era stato consecrato, & per uia d'incanti & d'arte magica staua composto in modo che, ingannaua gli occhi de riguardanti, & pareua ch'e facesse certe cose mostruose, & rispondesse à chi lo addimandaua. Il che era tenuto per cosa certa da ogn'uno. Et anchora da gli Imperatori, la qual cosa poi che fu creduta da tutti uniuersalmente affermarono, (come egli haueua detto) che si prohibisse à christiani lo habitare per le città & pe luoghi uicini à quelle; & che quanto piu era possibile si allontanassero; le quali cose intese da tutti i Tiranni che si ritrouauano per le cit

tà & per le prouincie, conoscẽdo essere grato à quello Iddio tal cosa, comandarono che i christiani sgombrassero de loro tenitori; mandando Ambasciadori all'Imperatore, per impetrar dallui quello di che egli era stato cagione, che l'hauessero à pregare.

Delle sentenze date contro à di noi. Cap. IIII.

ALl'hora si rinouò contro à di noi la rabbia delle persecutioni, & Maßimino con gran sollecitudine, ordinò in ciascuna città & prouincia i Sacerdoti & Pontefici de gli Idoli; & fece loro molti doni, dandogli molte degnità; & in tutto usò gran diligenza, per farsegli amici, & per fargli piu ardenti contro à christiani. Et otteneua questo suo desiderio tanto piu, quanto egli si dimostraua di essere piu affettionato à colui, il quale conosceua esser piu crudele, & maligno contro à nostri.

De gli atti falsi. Cap. V.

ET cõ tutto che gli fusse lecito di gouernarsi in qualunque cosa à suo modo, come quegli che di già s'era usurpata la auttorità & degnità di Augusto, tuttauia cercaua di mostrare d'esser mosso da giusta cagione, & cosi fece comporre certa storia, seguita tra Pilato e'l Saluator nostro, doue si conteneuano molte ingiurie contro à Christo; la

quale ſtoria mandò in tutte le prouincie del ſuo re=
gno, & fece bandire per tutte le città, borghi, & uil
laggi, che ella fuſſe inſegnata à mente da maeſtri delle
ſcuole à fanciulli, & coſi eſſendo oſſeruato per tutto
con diligentiſsima malignità, il Duca di Damaſco, co
noſciuta la sfrenata uoglia del ſuo Imperatore con=
tro à chriſtiani & hauendo caro di compiacergli, fece
comparire dinanzi à ſe certe uiliſsime donnicciuole,
tratte del mezzo della ſtrada, & le fece allungo eſ
ſaminare, & all'ultimo nella eſſamina confeſſare, co=
me gia erano ſtate chriſtiane, & ſapeuano che tra mi
ſteri & ſacramenti di eſsi chriſtiani ſi commetteua=
no alcune coſe ſporche & dishoneſte, & coſi altre ſi
mili ſceleratezze fece loro acconſentire, le quali niu=
no buono acconſentirebbe di udire. Et hauendo fatto
ſcriuere ogni coſa, le mandò all'Imperatore. Onde
egli le fece publicare per tutte le città & prouin=
cie. Ma quel Duca, non godè molto tempo di queſto
ſuo inganno; percio che iui à poco uenne in tanta di=
ſperatione, che egli ſi ammazzò cõ le man proprie.

De martiri di quel tempo. Cap. VI.

Ominciosſi à rinouare la fuga de noſtri, la
perſecutione & i tormenti, i Giudici et Go
uernatori delle Prouincie parendo di far co
ſa grata all'Imperatore uſauano uerſo di loro ogni
atroce crudeltà. Ora, in Tiro città di Phenicia furo=

no presi tre giouani, i quali confessando di esser christiani furono dati à lacerare alle bestie, & in loro cõpagnia si ritrouò anchora il Vescouo Siluano; il quale quaranta anni haueua essercitato quel Sacerdotio, huomo & per mansuetudine d'animo, & per uecchiezza molto riuerendo. Nel medesimo tempo anchora, Pietro (del quale di sopra habbiam fatto mentione) Vescouo della città di Alessandria notabile in qualunque cosa, ornato d'ogni uirtù, & nella dottrina della sacra scrittura & del Verbo d'Iddio non inferiore ad alcuno de gli antichi, & anchora di prudenza singulare, perfetto in ogni cosa, ueramente sacerdote & uittima d'Iddio, subitamente fu preso, & come per ordine di Massimino gli fu leuata la testa; co'l quale molti altri Vescoui dello Egitto furono tagliati à pezzi. Luciano medesimamẽte, per costumi, & per dottrina, & per continenza uno de principali prelati di Antiochia, essendo stato condotto dauanti al Tribunale del giudice, gli disse il Gouernatore, & tu il quale sei persona sauia & discreta, come seguiti la setta de christiani, della quale non puoi rendere ragione alcuna? & se pure alcuna ce n'è, fa che noi la intendiamo. All'hora egli, hauuta facultà di parlare, si dice che sopra la fede nostra fece una tale oratione. Lo Iddio che noi christiani adoriamo è un solo, annunciatoci da Christo, & spirato ne cuori nostri dallo Spiritosanto; che non siamo (come uoi altri pensate) oppressi da errore alcuno di humana oppenione,

ne ingannati come gli altri da quello che senza discus
sione alcuna ci è stato insegnato da padri, & dalle
madri nostre. Quegli che ci ha ammaestrati, & dimo
stro il nostro Iddio, è Iddio, che non potrebbe quella
soprana maestà, entrare ne sensi della humana mente,
saluo che portata dalla uirtù del suo spirito, & dimo
strata dalle interpretationi del suo Verbo, & della
sua sapienza. Confesso che noi anchora qualche uolta
habbiamo errato, & creduto che le immagini & gli
Idoli fabricati dalle nostre mani siano stati gli Iddij,
i quali hanno fabricato i cieli & la terra. Ma ci dimo
straua la fragilità della sustanza loro, la maniera del
nostro consacrargli; però che tanto acquistauano ap=
presso di noi di riuerenza & di auttorità, quanto da
loro fabricatori era stato lor porto di bellezza; ma
Iddio omnipotente non fabricato dalle man nostre,
ma di cui conuenientemente noi altri siamo fabrica, ha
uuta compassione de gli errori humani, mandò in que
sto mondo la sua sapienza, uestita d'humana carne; la=
quale ci mostrò chi fusse Iddio, il quale haueua fatto il
cielo & la terra; di cui s'haueua à cercare, non nelle
cose fatte à mano, ma nelle eterne & inuisibili. Egli
ci diede per leggi della nostra uita, & per precetto
de nostri costumi di osseruare la parsimonia, goderci
della pouertà, riuerire la mansuetudine, porre studio
in sopportare le auuersità, abbracciare la purità del
cuore, conseruare la pacienza. Egli anchora ci predis=
se douerci auuenire tutto quello che uoi adoperate cō

tra di noi;che noi saremmo menati dinanzi à Re, & presentati dinanzi à Tribunali de Giudici, & iscannati come uittime. Di qui è che egli anchora che era immortale come Verbo & sapienza d'Iddio si offerse alla morte, per darci essempio di pacienza, racchiuso nel corpo mortale, non ci ingannò nella sua morte; però che il terzo di risuscitò; perche gli atti di Pilato non contengono coteste falsità, che sono state scritte, ma innocente, immaculato, & puro, solo accettò la morte per uincerla risuscitando. Tutto cio che io ui dico, non segui in luogo oscuro, ne ha bisogno di testimoni, quasi la maggior parte del mondo testifica questa uerità; le città intere, & quando in esse appaia qualche cosa di sospetto, ne fanno fede i contandini che non sanno fingere ne fare trouati, & quando pure non uogliate credere alloro, ui addurrò per testimonio il luogo doue il caso è seguito. Fa fede di questa uerità il luogo stesso in Gierosolima, & la balza di Golgothana discoscesa sotto il peso della croce; ne fa fede quell'antro, il quale sgangherate le porte dello inferno, rendè di nuouo il suo corpo animato, accio che quindi piu puramente riuolasse al cielo; & quando queste cose fatte in terra non ui paiano degne di fede tanto che basti, pigliate quelle del cielo per testimoni. Ecco che io tra loro ui addurrò il Sole p testimonio, che uedendo gli impij commettere in terra tale sceleratezza nascose di mezzo giorno il suo lume in cielo. Ricercate i nostri annali, & trouerete al tē

po di Pilato,nella passione di Christo, che discacciato il Sole, fu occupato il giorno dalle tenebre, che se uoi non prestate fede alla terra, al cielo, & al sangue di coloro, da quali per uia di tormenti, ricercate la uerità, come crederete alle mie parole, & alle mie allegationi? Et hauendo quasi cominciato à persuader i popoli fu preso subito, & menato in prigione, & quiui ammazzato, quasi perche non seguisse tumulto.

Delle cose scritte contra à di noi, & intagliate in rame. Cap. VII.

m A anchora per gli altri paesi destò il crudelissimo Tiranno in poco spatio di tempo, si fatte le persecutioni contro à di noi, che gia s'apparecchiauano cose di gran lunga piu crudeli, & piu atroci delle prime. Quando eran mai uenute pe'l tempo adietro le ambasciarie contro à di noi? Quando i bandi Imperiali? Quando mai era stato ordinato, che le leggi fatte contro à di noi fussero intagliate nelle tauole di rame? Quando ordinato à fanciulli nelle scuole, che imparaßero à mente i trouati di Pilato & di Giesu, per nostro scorno, ripieni di finte bestemmie? & fargli cantare tutto'l giorno, & tra le leggi che egli intagliate in rame fece appiccare in publico in ciascuna città contro à di noi, accio che eternamente duraßero, haueua anchora scritto

molto arrogantemente & con grande superbia che da poi che s'era cominciato à cacciare i christiani delle lor sedie & delle loro città, cominciaua l'aere ad esser allegro & temperato, la terra abbondeuole & grassa, & le biade rigogliose; & perciò che ben s'era fatto à gratificarsi gli Iddij in tal modo, à quali non si sacrificauan uittime piu accette che il discacciare questa nation d'huomini loro odiosa, di qualunque luogo, oue fusse adorata la lor maestà. Aggiunge anchor questo che per hauer loro fatta all'Imperatore cosi pia, & cosi religiosa petitione, stimino non esser cosa ueruna à lor gioueuole, quantunque difficile, che non siano per ottenerla da lui per la gratia acquistata seco per tal conto, pure che essi auertiscano diligentemente che i christiani per modo alcuno non pongono il piede dentro alle lor città.

Delle cose che accadero dipoi, guerre, pestilenze, & fame, & morte di Tiranni. Cap. VIII.

E T certamente (per quanto poterno gli huomini) le cose nostre si condussero molto con lo stretto, tanto che (secondo che è scritto) si poteuano scandelezzare anchor gli eletti; ma poi che e parue che noi fussimo ridotti al tutto à niente, la prouidenza dell'omnipotente Iddio non acconsenti che le menti inferme de gli huomini si disperas-

ſero, & andaſſero in perditione, però che inconta=
nente ſenza indugio alcuno, mentre che anchora gli
ſcelerati bandi erano in camino, per alcune città piu
lontane dell'altre, ella, per raffrenare la uoce arro
gante del Tiranno, che haueua detto che le biade per
la fuga de Chriſtiani erano rigoglioſe, & i campi ab
bondeuoli di biade, riſtrinſe la pioggia dentro à nu=
uoli, & laſciò le biade ſuanite & ſenza frutto, per
magrezza & ſterilità; ſeccanſi etiandio l'herbe de
campi, Ne ſolamente niegano di ſe frutto à gli huo
mini, ma anchora la paſtura alle beſtie. La brutta et
uituperoſa fame uà diſcorrendo per tutto, il tempe=
ramento anchora dell'aria che da lui fu detto accom=
modarſi alle ſue ſcelerate impreſe, ſi corruppe in mo
do che i corpi humani ſi riempierono di quelle aſpriſſi
me piaghe, che ſi chiamano il fuoco ſacro & coſi di
quelle naſcenze che ſon chiamati carbonchi, & talmen
te occupauano i uolti & gli occhi delle perſone, che
chi ſcampaua la morte, reſtaua priuato della uiſta. Ca
deuano anchora grandiſſima quantità d'huomini &
di donne d'altre infermità peſtilentioſe, & princi=
palmente i bambini anchora in faſce. Aggiunſeſi à
que mali anchora, che i popoli dell'armenia, gente uti
liſſima & amiciſſima à Romani, eſſendo coſtretti
di abbandonare la religion chriſtiana (della quale uni
uerſalmente ſono deuotiſſimi) & di adorare gli Ido
li, & in uece d'Iddio riuerire i demoni, di amici ni=
mici, & di compagni auuerſari diuenuti, s'apparec=

chiarono à difenderſi contro à ſuoi ſcelerati bandi con le armi, & gli moſſero guerra; lequali coſe l'una ſopra l'altra tutte cercauano di punirlo della ſua ſtolta arroganza, hauendo detto uanamente che del cacciare et perſeguitare i chriſtiani era ſeguita la pace, l'abbondanza, & il temperamento dell'aria, mentre adunque che egli & il ſuo eßercito era aſpramente ſtretto dalla guerra di Armenia, la crudel fame, ſenza compasſione alcuna ammazzaua per le città, & pe borghi i popoli, à quali haueua promeſſo per auttorità delle ſue leggi le diuine & le humane proſperità. Cadeuano per le città ogni giorno tante moltitudini di gente, che non ſi trouauano luoghi da ſotterrargli; Et pe contadi & pe borghi molte caſe reſtarono uote d'habitatori; che ſe alcuni, uedendo la ſopraſtante ſtrage, s'erano condotti co figliuoli nella città, per uendergli: mentre che il comperatore gli teneua à bada, ò dice, ſtando anchor egli per douer morire, che non uuole il padre inſieme co figliuoli, mirauano i figliuoli, del prezzo de quali esſi ſperauano di hauer à ſoſtentarſi. altri mentre che cercando andauano le radici dell'herbe, & co ſughi di quelle tentauano di mantenerſi in uita, ſtringendogli il digiuno, diſauedutamente qualche ſugo d'herba uelenoſa beendo, cadeuano morti. Le donne etiandio madri di famiglia, & nate nobilmente, coſtrette dalla necesſità della fame, dimenticateſi della uergogna, andauano accattando in publico, & quelle

che la uergogna soleua ritenere di alzar gli occhi & guardar gli huomini in faccia, erano forzate dalla fame addimandar qual cosa per cibarsi, & anchora tolto altrui uiolentemente di mano. La maggior parte delle persone, caminauano per le strade tanto sparute & smunte, che piu tosto ombre & imagini d'huomini senza carne, che persone uiue pareuano. Erano di colore oscuro à riguardare. gli occhi haueuano scauati in dentro; andauano barcollando, & tuttauia stauano per cadere, & gia non addimandauano con la uoce la limosina, ma con l'ultimo fiato sospirando; di maniera che se alcuno di essi perauentura uedeua un pezzo di pane, non se gli potendo accostare per goderlo, mentre si forzaua de distendere il braccio, non agguagliando le forze del corpo il desiderio, cōdotto il braccio à mezzo, tremante, & debole cadeua in terra, & quando qualche ricco mosso à compassione cercaua di far qualche limosina à poueri bisognosi, era tāto stretto, & affogato dalla moltitudine, nō parendo, che alcuno ue ne fuße da ributtare & rimandare indietro, che egli abbandonaua la impresa; ne poteua sodisfar al suo animo compassioneuole, per la improntitudine & forza di loro, che dalla fame erano fatti importuni. Cosi tutte le strade, & tutti i cantoni si uedeuano ripieni di corpi morti: Ne u'era chi gli sotterraße, percio che i uiui indeboliti & fiacchi stauano tuttauia per morire anchor essi; onde ne seguiua spettacolo miserabile, che la maggior parte

da frati erano diuorati. Due per tanto, mortalissime infermità si diuideuano il popolo, la fame & la peste, cosi il digiuno si usurpaua i piu poueri, i quali di per di, con la fatica loro erano soliti di guadagnarsi il uitto, come suoi uicini & propinqui; la peste si usurpaua i ricchi, come suoi particolari, tale che in breue spatio di tempo, si uedeuano le grandissime famiglie (appiccandosi il male da questo à quello) tutte spente lasciar uote le case, in tal modo hauendo posti gli alloggiamenti loro; ciascuna da per se, la fame, & la peste & combattendo, & facendo morire ogn'uno, lasciauano disolute & guaste le citta, & i contadi. Cotale fu il guidardone che hebbe Massimino delle sue leggi, della sua superbia, & arroganza, & del giudicio fatto de christiani; cotale fu la sua pietà uerso Iddio, & la maestà della sua religione mandatagli come esso affermaua da cielo. Ma come di sopra habbiam detto, giacendo per le strade i cadaueri de corpi morti, & consumati dalla fame, & cosi restando etiandio insepolti per le case quelli che la peste haueua ammazzati, & gli auanzati uiui, essendo stretti dal digiuno gridauano tutti, & si raccomandauano à christiani che placassero Iddio, & hauessero di loro compassione. Et cosi ueniuano à raccomandarsi supplicheuolmente à coloro i quali poco innanzi sbanditi haueuano, & tolto loro le case & la patria, che (secondo il costume solito) porgeßero il uitto à uiui, & dessero sepoltura à morti, dicen-

do che lor soli era compassioneuoli, & che solamente appresso di loro erano conseruate & la pietà & l'humanità, che niuna religione si ritruoua tanto santa & così perfetta in ogni cosa, come quella de christiani, laquale è amica d'ognuno, & à tutti comanda che si prouegga, come à parenti & à prossimi, affermando tutti non essere altro Iddio che quello di christiani. All'hora i nostri, i quali per gratia d'Iddio (ilche fu grandemẽte marauiglioso appresso di ogn'uno) ne dalla fame, ne da la peste erano stati signoreggiati, ne offesi in persona di alcuno, sdimenticatisi ogni ingiuria, secondo il costume solito, & secondo i precetti del Signore ammaestrati di hauer compassione anchora de nemici, à gara, secondo il suo potere, cercaua ciascuno di sostentare i bisognosi, & ristorare gli infermi, & rihauergli da morte à uita; ne solamente participauano con essi i cibi, ma anchora gli affetti; onde à poueri bisognosi, pareua à bastanza ogni piccola cosa; tanta era la affettione & la compassione, con laquale era lor porta; quelli medesimamente che erano infettati della pestilenza, à quali non s'accostaua ne parente, ne consanguineo alcuno, essi con diligenza gli curauano & del continuo gli incitauano, senza riceuere offesa alcuna dalla contagione del morbo; come quelli che erano abbracciati dalla diuina gratia, sotterauano anchora i morti, & celebrauano le essequie, così in breue tempo entrati i christiani per le città & pe borghi cangiò

faccia il temporale; & con le opere & in fatto scris se & intagliò ne cuori d'ogn'uno la religione de christiani, eßere la buona & la uera; molto piu tenacemente che il Tiranno non haueua intagliato nel rame quella esser falsa. Ora, portandosi i christiani in tal modo, & per la bonta delle loro opere, quasi con una tacita predicatione, conoscendosi la uerità del nostro Iddio, parendo essere adempiuto quello che è scritto nello Essodo, che le tenebre ne gli Egittij erano grosse & palpabili, & che i figliuoli d'Israel, in tutte le loro habitationi, della luce si godeuano, seguitò nondimeno il Signore nostro d'esser magnificato ne suoi santi, & di accrescer con piu prosperi successi l'opera della incominciata uirtu, & di nuouo accendersi lo splendore della sua luce, essendo noi posti nello oscuro delle tenebre, però che secondo il detto profetico, egli ci nutricò co'l pane delle lagrime & de lagrime ci diede à bere; ma cõ misura. La misura cõ che egli ci corregge & ci emenda, e di non si sdegnare, & non s'adirare in perpetuo, ma di rendere à suoi serui, i quali hanno speranza in lui, la sua gratia.

Della uittoria di Costantino Imperatore. Cap. IX.

P Erò che il christiano Costantino Imperatore, figliuolo del modestissimo & illustre

Principe Costantio, apparecchiando la guerra contro à Maßentio Tiranno di Roma & mouendo lo essercito contro à di lui, era di gia prottettore della christiana religione, & riueriua il uero Iddio, tuttauia non anchora haueua preso il segno della croce, co'l quale son soliti i nostri di entrare nouitij nella fede. Ora, stando egli in pensieri assai, & uolgendosi per l'animo molte cose, per la necessità delle guerre che gli soprastaua, mentre che era in uiaggio, alzaua spesso gli occhi al cielo, & quindi inuocaua il diuino aiuto, & à lui si raccomandaua; onde addormẽtatosi uidde in cielo uerso la parte dell'oriente il segno della croce, che pareua di fuoco scintillante; & ispauentato da si fatta uisione, & conturbato da cosa non mai piu ueduta, si rimirò da presso gli Angeli, che diceuano. Costantino ἐν τούτῳ νίκεαε cio è, uinci in questo. Quasi uincerai in uirtu di questo segno. All'hora egli fatto allegro, & gia sicuro di hauer ad esser uittorioso, si fece nella fronte il segno della croce che in cielo ueduto hauea. Cosi da cielo inuitato alla fede, non mi pare in feriore à colui à cui da cielo fu medesimamente detto, Saulo. Saulo, perche mi perseguiti tu? Io sono Giesu nazareno. Saluo che Costantino fu chiamato non perseguitante, ma di gia seguitante. Egli, da quiui innanzi, pose nelle insegne militari, il segno che da cielo gli era stato dimostrato, & formò il Labaro insegna militare, in apparenza della croce del Signore, & cosi, or=

dinato con le armi, & con le insegne della religione si mosse contra all'armi de gli infedeli. Diceſi, oltre à queſto, che egli portaua nella ſua deſtra il ſegno della croce medeſimamente d'oro. Ora, non mi pare fuor di propoſito, ſe trapaſſando un poco il ſegno, racconterò qual coſa de portamenti di queſto Duca relligioſo in tal guerra. Coſtui, per tanto, certificato della uittoria per l'aiuto della uirtu diuina, ſtaua nondimeno come Principe religioſo in un'altro penſiero con l'animo, & queſto era che eſſendo ſtato chiamato Imperatore Romano & padre della patria, & deſiderando (ſe eſſere poteua) di auanzar tutti i ſuoi anteceſſori, de pietà & di religione, era coſtretto non ſolamente di muouer guerra alla patria, ma anchora alla città di Roma, la quale è capo del Romano Imperatore, ne poteua, ſenza combattere la patria occupata dal Tiranno, rendere la libertà alla Patria. Affliggeuaſi dentro nell'animo, & notte & giorno pregaua Iddio già dallui conoſciuto per ſuo familiare, che non uoleſſe acconſentire che la ſua deſtra ſi macchiaſſe del ſangue Romano; la quale del ſuo ſegno ſaluteuole armata haueua. Aſcoltò le ſue preghiere fatte il giorno & la notte la diuina prouidenza, & eſſaudi il ſuo deſiderio. Perche, eſſendoſi accampato non guari lontano dal ponte Miluio; eccoti in un ſubito, quaſi agitato dalla uirtù diuina Maſſentio, che ſe gli fa incontro, & rouinoſamēte uſcendo delle porte di Roma comanda allo eſſerci-

to che lo seguiti; & egli è il primo di tutti à corre=
re armato innanzi. Haueua costui ordinato, per in=
gannare il nemico, che'l fiume fusse ripieno di naui et
co ponti sopra ridotto al piano del terreno. come egli
adunque correndo à cauallo dimenticatosi di cio che es
so haueua fatto, salse sopra il ponte con pochi in com=
pagnia, subito le naui si affondarono, & egli ui rima
se affogato, & così con la morte d'un solo scelerato
cessarono le furie della guerra; & la destra del reli=
gioso Principe si conseruò pura & netta del sangue ci
uile. Bene all'hora si poteua dire esser seguito di co=
stui, quello che auenne di Moise; & del popolo de
gli hebrei; & si potrebbero usare le medesime paro
le, dicendo. Gittò il carro di Faraone, & la uirtù di
lui nel mare, affogò tre eletti à cauallo nel mare ros=
so, et gli ricoperse d'acq;. Però che Massentio et quel
li che eran seco armati, caddero nel mezzo del fiu=
me, & co ponti insieme andarono sotto, i quali haue=
ua accõmodati per ingannare il principe religioso, on
de meritamente di lui si può dire anchora. Egli aper
se il lago, & l'ha scauato, & è caduto nella fossa che
egli stesso ha fatta. Tornerà in capo allui il male che
intendeua di fare ad altri, & la sua malitia cascherà
sopra il suo cocuzzolo. Ben si conuengono queste paro
le à gli impijzet à Costantino come à seruo d'Iddio,
si conuengono quelle parole che cantò Moise dopò
l'hauere uinti i suoi nemici, dicendo. Cantiamo in ho=
nore del Signor, per cio che egli ci ha renduti honora

ti & gloriosi, et ha gittato nel mare il cauallo & il caualcatore; Egli è la mia difesa, e'l mio sostegno. Egli solo è la mia salute. Or chi tra gli Iddij è simigliante à te Signore? Chi è simigliante à te glorioso ne tuoi santi, marauiglioso nella tua chiarezza, & che fai le cose miracolose & sopra naturali? Queste medesime cose, se non con la uoce, almeno in fatti & con le parole cantando Costantino uerso Iddio, (da cui era stato fatto meriteuole della uittoria) entrò in Roma, per trionfare. All'hora, ogn'uno allegro con le mogli & co figliuoli, il Senato & il popolo Romano liberati da quella crudel peste, & dal giogo della fierezza tirannica, riceuerono Costantino come capo della lor salute, & renditore della loro libertà. Egli nondimeno non insuperbiua per le lodi & grida del popolo, ne per la festa che gli faceua intorno si gran de città, ne attribuiua alla sua uirtù cio che egli haueua fatto; ma solamente al fauore diuino; perche subito che il Senato gli fece drizzare le immagini, comandò che nella sua destra fusse dipinto il segno della croce; con queste parole à piedi. Perche egli, con questo unico segno, (che è la insegna della uera uirtù) restituì la città di Roma & il Senato & popolo Romano liberato dal giogo della tirannica dominatione nella sua primiera libertà & nobiltà. Nel medesimo tempo, in compagnia di Licinio (il quale non anchora era incorso in quella pazzia, doue iui à poco incorse) confessando & conoscendo Iddio essere lo auttore di tutti i

beni, fecero d'accordo una legge, per la quale, danno al Dio de christiani perfettißime lodi, & confessano dallui hauere riceuuto ogni uirtù, & quanto di bene operato haueuano, et che mediante lui erano stati uittoriosi contro al Tiranno, et che per cio ogn'uno debbe lui solo riuerire & adorare. Mandarono la predetta legge anchora à Maßimino, il quale signoreggiaua nelle parti dell'oriente, & pareua che desiderasse l'amicitia loro, perche egli spauentato dalle gran cose fatte da due Imperatori, con tutto che egli fusse di contraria oppenione à quanto gli era stato scritto, nondimeno, non hauendo ardire di contrapporsi, & cedendo di nuouo all'altrui auttorità, & parendogli uergogna il mostrare di uenir forzato à simil cose, mosso insieme dalla uergogna & dal timore, deliberò di publicare una legge, la quale paresse mossa dallui in fauore de christiani conforme di parole à quella di Costantino; per la quale afferma in questo modo. Che già parue à suoi antecessori Imperatori Augusti, che fusse al tutto da spegnere la natione de christiani come contraria al culto de gli Iddij; onde anchora allui era già paruto di fare il medesimo. Ma uedendo che cotale generation di huomini piu cresce & piu uà ampliando, quanto piu è perseguitata, che uoleua piu tosto procedere con piaceuoli persuasioni, & che parendo ad alcuno di loro di accostarsi al culto de gli Iddij, sia riceuuto; ma nessuno sia forzato al farlo, & sia libero di se di adorare & riuerire Iddio

ſotto qual religione gli piace. Et che per cio non uoleua che ſi faceſſe ingiuria alcuna alle genti allui ſottopoſte. Coſi ſcriſſe Maßimino à Sabino ſuo prefetto: ſapendo nondimeno ogn'uno, che egli no'l faceua da cuore; ma ſimulaua tanta humanità. Finalmente niuno de noſtri haueua ardire di raunarſi inſieme, ne di far coſa alcuna publica di quelle che apparteneuano alla religione cio è riedificar chieſe, ò ſe altro biſognaua; Il che era lor permeſſo dalla legge mandata da gli Imperatori. Ma quello empio & d'animo feroce, concedè ſolamente quello ch'e non potè negare per paura, & non ſi mutò giamai di propoſito, per fino à che la uendetta diuina lo punì ſecondo i ſuoi meriti. Perche hauendoſi uſurpato lo Imperio e'l nome di Auguſto (del quale non era degno, ne per merito ne per ſufficienza non eſſendo in lui ne prudenza ne tẽperanza, ne modeſtia alcuna) cominciò per la ſua arroganza & ſuperbia à leuare la teſta contro à ſuoi compagni, i quali erano alleuati regalmente, di buon coſtumi, & ripieni dello ſplendore della religione. Egli, per tanto, primieramente ardiſce di farſi il primo per degnità, & iui à non molto, rotta la confederatione tenta di muouer guerra à Licinio, & in breue tempo, mandando ſotto ſopra ogni coſa, hora cerca di ſpugnare le terre, hora tenta di aſſalire gli eſſerciti, all'ultimo, confidatoſi ne demoni, & nel nome de ſuoi Iddij con grandißima quantità di ſoldati, uenne alla giornata; ma la uittoria, fuggendo lui, il quale era

odioſo à Dio & à gli huomini, paſſò dalla parte auuerſa, & hauendogli mandato lo eſſercito à fil di ſpada, pochi che ui auanzarono, uedendolo ſpogliato di gente, & del fauor diuino, ſi arrenderono alla parte uincitrice. Egli, uedutoſi abbandonato da gli huomini, & ingannato da ſuoi Iddij, ſpogliatoſi le inſegne & le ueſti Imperiali, le quali non portò mai degnamente, & meſcolatoſi tra ſaccomanni che fuggiuano, & toltoſi uituperoſamente dalla furia della battaglia, andandoſi aſcondendo per borghi & per uillaggi, all'ultimo ſi ſaluò, & peruenne in que luoghi, doue non erano nemici, conoſcendo eſſer molto piu uero delle ſue uane oppenioni quello che ſi truoua nella ſcrittura diuina, dicendo. Il Re non è ſaluato dalla grandezza della uirtù ſua, ne il gigante fia ſaluato nella grandezza del ſuo ualore; Falſo è il cauallo per ſaluarlo; ne ſarà ſaluo per l'abbondanza della ſua uirtù; Ecco che gli occhi del Signore riſguardano ſopra chi lo teme, et chi ſpera nella ſua miſericordia, che egli habbia à liberar l'anima ſua dalla morte. Queſto Tiranno adunque, poi che con dishonore & uituperio, fu ritornato tra ſuoi; primieramente acceſo del furore degno di ſe, comandò che fuſſero ammazzati molti ſacerdoti de ſuoi Idoli, i quali prima adoraua, come coſa diuina, & per conſiglio de quali haueua moſſa la guerra, come ingannatori & fallaci, & che haueſſero tradito ſe e'l ſuo regno poi, rendendo honore & gloria all'Iddio de christiani & rauedutoſi tardi del ſuo

errore, essendo già condannato alla morte, per grauissime infermità che lo combatteuano, ordinò una legge per libertà & sicurtà de christiani la copia della quale è scritta qui di sotto.

Lo Imperatore Cesare Galerio Maßimino Germanico, Sarmatico, Pio, Felice, Inuitto, Augusto.

Hauendo del continouo cura de nostri sudditi; & pensando tuttauia di prouedere à gli utili & commodi di quelli, non manchiamo di ordinare quelle cose, le quali aspettano al ben comune & publico, & che sono care & gioueuoli à gli animi di ciascheduno. Percio, non dubitiamo essere manifesto à ciascuno, & chiaramente palese che dallo hauere i nostri antecessori il diuo Diocletiano, & il diuo Maßimiano discacciati i christiani, & probibito loro il raunarsi, ne sono seguite diuerse rapine & ruberie fatte da nostri ufficiali, le quali di giorno in giorno sono andate crescendo, in detrimento de nostri sudditi, (i quali sopra ogni altra cosa desideriamo che siano ben trattati) di maniera che molti di loro sono stati priuati di lor beni, & di lor patrimoni. Sopra tale cosa facemmo l'anno passato una legge che, da nessuno fusse impedito chi hauesse uolontà di accostarsi à questa religione; ma che ogn'uno fusse libero di sodisfare al suo animo; & senza paura, ò sospetto alcuno, hauesse licenza di disporre in tal caso à suo modo di se stesso. Ora non han po

tuto asconderſi da noi alcuni de noſtri giudici, i quali habbiamo inteſo che hanno tentato di ſolleuare un'altra uolta i noſtri ſudditi, & ſotto nome della noſtra auttorità dar loro moleſtia, per rendergli piu pigri & negligenti uerſo la religione che dalloro è amata. Per torre adunque, per l'auenire, ogni dubbio et paura, faciamo intendere per la preſente legge à ciaſcuno come noi uogliamo & ordiniamo che à quelli che oſſeruano la religione & la ſetta de chriſtiani ſia lecito per noſtra larghezza & conceßione di honorare & oſſeruare la detta religione, come gli piace & come gli detta l'animo. Oltre à cio, concediamo loro di potere, come allor piace, riedificare le lor caſe delle orationi; cio è le lor chieſe. Et perche queſta noſtra conceßione ſia ampia, & ſi diſtenda ad ogni coſa, ordiniamo anchora per la preſente legge che le caſe, i contadi, & le poſſesſioni & altre facultà de chriſtiani che per comandamento & ordine de gli anteceſſori noſtri fuſſero ſtate aggiudicate al fiſco, ò da alcun'altro occupate, tolte, ò donate, ſiano reſtituite à chriſtiani & à loro primi poßeditori & padroni; accio che ogn'uno ſenta del beneficio della noſtra pietà & religione. Cotali leggi ſono ſtate fatte da Maßimino, il quale non è anchora un'anno che nelle tauole del rame, come in coſa perpetua & eterna, ſtabili le noſtre pene, comandando, che come impij fußimo sbanditi delle città & de contadi, & quaſi diſcacciati di tutto il mondo. Ma anchora non s'era conuertito da

cuore,

cuore, & quello che egli offeriua, à Dio, era come una certa prouisione, che per essere stato ingannato da suoi Idoli, cercaua di mutare auuocati & difensori, & rinouare la guerra; non sapendo la persona uanißima che gli huomini scelerati non possono guadagnarsi ne ricomperarsi Iddio con sommeßioni, ne con premij per ottenere le male imprese.

Dell'ultima destruttione de nostri nemici. Cap. X.

ORa, hauendo meßo in ordine lo eßercito, & ordinata una battaglia intera, fu preso da dolor colici, che crudelmente il tormentauano, tale che non poteua giacere in letto; ma leuandosi cascaua spesso bocconi in terra. All'hora, essendo molto goloso, & persona à cui piaceua assai il uino, non poteua pure con le estreme labbra gustar cosa alcuna, ne sentir l'odor del uino, & cosi pe'l digiuno, essendo smagrito & consumato, ne acquistò lo infelice solamente, che condottosi allo estremo della uita, confesso la uendetta d'Iddio esser giusta, & che pagaua le pene delle sue sceleratezze. Cosi perduto il lume de gli occhi per la infermità, & meglio all'hora ueggendo quello che commesso haueua contro alla religion Christiana terminò la uita sua. Ora morto lui che hor si era dimostro crudelissimo hor simulatamente pietoso uerso i christiani cominciò lo stato

ecclesiastico piu bello che mai à rinouarsi, & uiuere sicuramente sotto la benignità de due ueri & legittimi Principi; onde il Verbo d'Iddio & la dottrina di Christo, piu liberamente & con maggior gloria si andaua allargando. All'hora si pentiuano grandemente i nemici nostri della loro attrocità & crudeltà, & si uergognauano di comparire in publico, ne haueuano ardire di alzar gli occhi à riguardare le persone, percio che primieramente, essendo stato publicato Massimino pe bandi da lui mandati, Tiranno & empio, & odioso à Dio, & à gli huomini, & le sue statue & tauole del rame guaste & gittate in terra, & alcune altre sfregate & iscancellate, cangiarono tanto in un subito le cose di aspetto, che di lui, il quale statuiua eterne pene contro à Christiani, si cercaua di spegnere in tutto il nome delle memorie de gli huomini; ò uero di conseruarlo con dishonore & uituperio. Comandarono anchora i due legitimi Prencipi che fussero ammazzati i giudici che gli erano stati ministri nel suo tirannico dominio, come satelliti della sua crudeltà & della sua impietà, tra quali fu il banderaro delle sue sceleratezze, il quale fu da lui tre uolte fatto Consolo, & dipoi alzato in sino al grado della Prefettura, chiamato Peucedio. Fuui anchora Quintiano, il quale medesimamente haueua ottenuti da lui i primi magistrati, & nelle contrade dell'Egitto s'era molto crudelmente & con molta asprezza portato contro à christiani, spargen=

dò il sangue loro; & molti altri insieme con questi due; per consiglio & opera de quali era cresciuta la crudeltà di Massimino, tra quali fu anchora Theotecno, & conobbe costui Iddio esser uendicator delle opere scelerate, che per hauer consacrato il simulacro in Antiochia, era stato fatto da Massimino Gouernatore di quella prouincia. ora, essendo andato Licinio in Antiochia, & fatta la inquisitione di quelli che dauano opera all'arte magica & à gli incantesimi furono presi i sacerdoti & gli Aruspici di quel nuouo Idolo compagni, & precettori di costui, & essendo interrogati che modo e teneuano à far parlare quel simulacro, & operare alcune cose marauigliose prima mostrauano di no'l sapere, poi esaminati piu strettamente, manifestarono tutto l'ordine & modo che teneuano, & dissero tutto essere stato fatto per industria di Theotecno; onde egli comandò che e fussero tormentati & morti secondo che meritauano, & il primo fu Theotecno, inuentore & capo dello'nganno: Appresso tutti gli altri ministri & sacerdoti, & aruspici di quel nouello demonio; furono anchora ammazzati i figliuoli di Massimino, co quali haueua participato il gouerno. Furono medesimamente con pari pena puniti i suoi parenti; i quali per lo interesse del parentado, erano stati molto oltraggiosi contro à cittadini, & contro à gli huomini di quella prouincia. Veramente stolti furono costoro & ismemorati, che non prestarono orecchie alle parole

della ſcrittura ſacra, che dicono non uogliate con fidarui ne Principi, ne ancho ne figliuoli de gli huomini, ne quali non è ſalute. Vſcira loro il fiato, & tornera nel ſuo paeſe, & in quel giorno ſteſſo andranno à terra tutti i lor penſieri. Ma noi, i quali habbiam poſto la ſperanza della ſalute noſtra, nello omnipotente Iddio, & in Chriſto Re d'ogn'uno & Saluator noſtro, & ricomperatore delle noſtre anime, amoreuolmente accettiamo le ſue correttioni, & da lui ſimilmente attendiamo il perdono, & la pace. Ora, poi che in un ſubito morì l'odioſa generatione à gli huomini & à Dio, ſecondo che di ſopra habbiã detto di queſti huomini iniqui & ſcelerati, tal che meritamente ſi adempie in loro il detto dello ſpirito ſanto, il quale è queſto. Io ho ueduto lo impio eleuato & poſto in alto come i cedri del libano, et ſon paſſato uia, ſon ritornato, & non gli ho ueduti, ho cerco del luogo doue erano, & non gli ho ritrouati. Diſcacciato ogni nuuolo, comincio il di allegro piu chiaro del ſolito ad illuminar la terra, & nella chieſa di Chriſto, apparue piu bello che mai lo ſplendore del ſuo Sole. Ne alcuno che era piu ne riguardaſſe cõ occhio inuidioſo, ma tutti i mortali per lo horrore della tirannica & paſſata crudeltà, abbracciando ſe non per fede almeno p diuotione la noſtra religione, tutti parimente confeſſauano il uero Dio porger ſoccorſo à pij, che ſalda era la ſperanza di coloro che ſperauano in Chriſto; onde tutti, quaſi per diuina gratia erano

allegri, masſimamente uedendo i luoghi che prima erano ſtati diſtrutti & guaſti dall'impietà de Tiranni, eßere con nuoua marauiglia piu chiari, & piu eccelſi che mai, & che in uece di conuenti humili erano ſurti alti & ſpatioſi Tempij, perche il fauore de Principi chriſtiani ne giouaua aßai, & le pie leggi da lor fatte, inanimauano i noſtri, tanto piu che ſcriueuano ſpeßo à noſtri Veſcoui, & rendeuano con ſomma riuerẽza honor à noſtri ſacerdoti, et largamente, & con molta benignita, ci ſoueniuano ne biſogni delle ſpeſe; onde i noſtri molto ſpeſſo celebrauano diuerſe feſtiuita tutti allegri & feſteggianti, edificando, & conſacrando chieſe, in qualunque città et luogo. Raunauanſi inſieme i ſacerdoti; ne pareua lor fatica di andarſi à trouar l'un dall'altro, ben che in paeſi molto lontani, percio che alla carità niun uiaggio pareua lungo. I popoli etiandio ſi andauano à ritrouare inſieme, & come ueramente membra del corpo di Chriſto ſi rallegrauano di unirſi & di accompagnarſi inſieme; onde pareua che in lor s'adempieſſe quella figura profetica; laquale con ſacramento in un certo modo fu predicata, dicendo. Accoſtauaſi bocca con bocca, & giuntura con giuntura, dicendoſi meritamente un ſolo ſpirito ritrouarſi in tutte le predette membra, & una ſola anima; per hauere tutti una medeſima fede, & da tutti eſſere adorato un ſolo Iddio; & tutti per una bocca cantando, & rendendo laudi à Dio, riſplendeua grandisſima gratia in tutti

i sacerdotij & ministeri della chiesa & in tutte quel le cose che appartengono alla osseruanza della reli= gione . Vedeuansi i rigoletti di coloro che ballauano & i giouani & le pulcelle, & i uecchi & i fanciulli lodauano il nome del Signore ministrauansi le cose dell'altare con ordine , & con hauer dato à ciascuno l'ufficio suo à uicenda . Vedeuansi gli ordini de Pon tefici & de sacerdoti reuerendi , per la bianchezza de crini , ciascuno , secondo i gradi, essere honorati , & se alcuno ue ne era , che spirato per gratia d'Id= dio predicaße al popolo ; stauano tutti con grandissi mo silentio ad ascoltarlo ; tenendo i uolti & gli oc= chi riuolti in lui , quasi aspettando che di cielo por= taße loro qualche auiso : cotanta era in que tempi la riuerenza de popoli , & l'ordine de sacerdoti. Co= si parlaua hor uno & hora un'altro , non solamente due ò tre , come diße lo Apostolo , & gli altri sta= uano ad eßaminargli ; ma ciascuno che apriua la boc= ca riceueua le parole dal Signore,onde si uerificaua in loro quel detto di Moise . Chi concedera à tutta la chiesa d'Iddio il profetare ? non u'era liuidore alcu= no ; niuno u'era offeso dalla inuidia . I doni d'Iddio erano ministrati à popoli, ciascuno secondo che è scrit to , per edification della chiesa cercaua di esser copioso & abbondeuole ; & tutto cio si faceua con carità ; si che anticipauano di honorar l'un l'altro , & ciascu= no stimaua il compagno miglior di se, percio che i sem plici , risguardauano con ammiratione , & teneuano

i capi alti & gliocchi intenti uerso di coloro, i quali con la lor dottrina ammaestrauano i popoli, & i saui & litterati huomini stimauano di se piu degni co loro i quali per purità & semplicità di uita nell'offerire à Dio il sacrificio gli auanzauano di confidanza, & à quelli si commetteua l'ufficio del sacrificare che erano piu semplici, & piu puri di cuore, in tal guisa con somma diligenza cercauano di trouare l'uno nell'altro quelle parti che piu meritauano di eßere ho norate. Ora, andando acquistando appresso d'Iddio & appresso de gli huomini l'honore e'l nome della chiesa, & ritrouandosi in terra una sembianza del paradiso, & sopra tutti rallegrandosi di cio il religioso Principe Costantino, & accrescendo di giorno in giorno in lui la fede, & la religione, & sentendosi riempiere di gaudio insatiabile, per gli acquisti della chiesa, non gli pareua di essere qual meritauano i sacerdoti d'Iddio, stando con essi del pari, & non gli auanzando di gran lunga, honorandogli quasi come una imagine della diuina presenza; & come che egli gia non quale Imperatore, ma qual padre fusse da tutti amato & riuerito, non sopportò la infelice inuidia che la pace di noi cresceße per si prosperi successi, & che l'amor di lui si mantenesse uerso di noi, senza essere offeso, però che Licinio, ilquale da principio, & per bontà di costumi, & per integrita di uita, & per merito di uirtu era stato non solamente chiamato compagno al gouerno del regno,

hauendo prima acerbissimamente puniti quelli che al tempo de Tiranni crudelmente i christiani perseguitati haueua, all'hora uolse l'armi contro à di quelli, & così spruzzò del sangue de nostri le prime sceleratezze della sua Tirannide. Egli primieramente comãda che del suo palazzo siano cacciati tutti i christiani, et poi anchora della sua militia. Apresso, seguitãdo la peste in lui mortifira, ordina che tutti quelli che cõfessauano esser christiani fussero incarcerati, & subito trouò modo da superar gli antichi di crudeltà, che comandò che niuno portasse ne da bere, ne da mangiare à gli incarcerati, dicendo non esser giusto ne ragioneuole esser misericordioso & humano uerso i condannati dalle sue leggi. Et così la moltitudine de christiani incarcerata si moriua di fame: che egli si daua ad intendere che la sua tirannide in tal guisa fusse piu occulta. Ma crescendo la crudeltà del suo animo, gli pareua questo anchor poco; onde la rabbia di quello cominciò anchora à distendersi contra Vescoui & cõtra gli altri sacerdoti d'Iddio. Et primieramente con astutia cominciò à ritrouare i piu nobili, & piu chiari per fama, & che piu erano stimati saui, & litterati, facendogli accusare d'essere stati ingiuriosi, ò si ueramente apponendo loro qualche altro falso, & senza essaminargli altrimenti, gli faceua punire, secondo la accusa loro fatta. Dopò questo con modo non mai piu per tempo alcuno udito di crudeltà, cominciò non à dar piu in preda delle torture & de tormenti ordi=

nari come fatto haueuano i Tiranni suoi antecessori, coloro che non uoleuano acconsentire à suoi uitupereuoli sacrifici; ma gli daua in preda à beccai, accio che impiccatigli à guisa di porci, & sparatigli & distesi sopra l'asse, gli spartissero & ne facessero pezzi, & in tal modo gli gittassero in mare ad essere esca de pesci. Fece anchora rouinare et guastare in tutto le chiese che al suo tempo per ordine suo & di Costantino erano state edificate, solo per auanzar di crudeltà i Tiranni, che erano stati innanzi allui. Oltre à cio, rinouò le leggi buone che da gli antichi erano state ordinate, accommodandole secondo gli ordini & costumi barbari, dandosi etiandio all'auaritia, rinouando le grauezze, & gli estimi & balzelli sopra i Contadini. Oltre à cio, hauendone mandati alcuni ingiustamente in esilio, pigliaua le lor legittime mogli, & le daua à suoi satelliti, & à suoi schiaui. Egli anchora cominciò fuori di quello che si aspettaua alle forze della sua età, à dilettarsi de gli adulterij, & della corruttione delle uergini. Ora, essendosi armato di cotali arme, & di cotali uirtù, & cominciando piu aspramente ad essercitare la sua tirannide, Costantino che delle uere uirtù era adornato, & armato di perfetta et uera diuotione uerso Iddio, si apparecchiò di ouuiare à tante & cosi fatte sceleratezze; ne ui fu difficultà alcuna in uincerlo, essendo la causa di Costantino piu giusta, la fede piu pura, & la uirtù piu rara. Cosi, hauendo abbattuto Licinio, & spenta ogni memo

ria della tirannica dominatione, ſolo co figliuoli ottē ne il gouerno intero & ſaldo dello Imperio Romano. All'hora, eſſendo gouernato giuſtamente lo ſtato della Republica & ſtimato aſſai il nome Romano, uiueuano i barbari con grandiſsimo timore, & i ſudditi & quelli delle prouincie ſuperauano il timore con la diuotione che haueuano uerſo lo Imperatore. Ogni coſa era in pace & tranquillità, & tutto il mondo ſicuro da nemici; di fuori & di dentro ſi godeua felicemē te. È coſa incredibile à udire quanto per cura & diligenza del religioſo Imperatore accrebbe la gloria delle chieſe, & quanto egli fuſſe caritatiuo uerſo i biſognoſi; però che il ſuo animo era ardente nella fede d'Iddio, & la ſua buona, & benigna, & clemente natura ſi paſceua delle buone opere. Tanta era la bontà & tranquillità de tempi che all'hor correuano; che haueuano fatta dimenticare la maluagità de paſſati; perche, hauendo mandati bandi per tutto, non ſolamē te haueua annullate le leggi tiranniche contro à chriſtiani & rendute le ciuili; ma anchora haueua fatti di molti priuileggi alle chieſe, & date à ſacerdoti grandiſsime degnità. Caro adunque à Dio, & à gli huomini con pura religione, & uirtù et moderation d'animo ſopra tutti gli altri ch'erano ſtati innanzi allui, gouernaua il Romano Imperio.

Il fine de i noue libri della ſtoria di Euſebio Pamphilo Veſcouo Ceſarienſe.

RVFINO A' LETTORI.

INſino à queſti tempi ſcriſſe Euſebio le coſe della chieſa. Ora noi, con quanta piu breuità potremo per ubbidire à comandamenti del noſtro religioſo padre, ſoggiungeremo (ſcriuendo) quelle che ſeguirono appreſſo, per ordine, parte cauate da libri de gli antichi, & parte ſeguite à tempi noſtri.

DELLA STORIA ECCLE SIASTICA.

LIBRO DECIMO.

Compoſto da Rufino.

Della hereſia di Ario. Cap. I.

e

Sſendo in Aleſſandria dopò Achilla, che era ſucceduto à Pietro martire, ſtato fatto Veſcouo Aleſſandro per cio che le coſe noſtre ſi ripoſauano in pace, & in quiete, non hauendo chi le perſeguitaſſe, & la gloria della chieſa ſi godeua i meriti de confeſſori fu cõturbata la proſperità di quella dalle domeſtiche contentioni, concioſia coſa, che un certo prelato di Aleſſandria chiamato Ario, huomo per apparenza & per preſenza piu che in fatto, & per uirtu religioſo, molto auido di gloria & di coſe nuoue, cominciaſſe à tentare di introdurre alcune prauità nella fede di Chriſto, che non mai, per inſino à que tempi, erano ſtate meſſe in diſputa, uolendo ſeparare & diuidere da quella eterna & ineffabile ſuſtanza, ò uer natura del padre Iddio il figliuolo, la quale coſa molti della chieſa mandaua ſottoſopra. Ora Aleſſandro Veſcouo, per natura manſueto & ripoſato, ingegnandoſi con aßidue riprenſioni, di rimuoue=

re Ario dalle ſue peruerſe hereſie ; ne potendo conſe guitare queſto ſuo deſiderio, per eſſere macchiata grã parte de gli huomini dalla contagione di quella peſti fera oppenione, giudicando coſa pernitioſa il piu tacere, manifeſtò il tutto à molti altri de ſuoi ſacerdoti; onde la coſa s'andò iſpargendo, & peruenne à gli orecchi del religioſo Principe ; il quale con ogni ſtudio & diligenza procuraua i fatti noſtri. All'hora egli, per conſentimento & parere de ſacerdoti, fece raunare il concilio nella città di Nicea ; doue in preſenza di trecẽto diciotto Veſcoui fe comparire Ario, accio che le ſue propoſitioni, & quiſtioni ſi diſputaſſero & giudicaſſero.

Del concilio ragunato in Nicea. Cap. II.

Non mi par da tacere una opera marauiglioſa del detto Principe in tal caſo, che eſſendo quaſi da tutte le parti concorſi i Veſcoui & raunatiſi in quel luogo ; & come ſuole auuenire, per diuerſe cagioni, correndo tra loro alcuni diſpareri, lo andauano ſpeſſo à trouare ciaſcun di loro, & gli preſentauano memoriali, accuſando queſto et quello, impiegando gli animi piu ad ogni altra coſa che à quella per la quale erano ragunati ; egli uedendo che da queſte liti ne naſceua che la cauſa piu importante ſi rimaneua indeciſa, ordinò che in un certo di determinato, ciaſcun Veſcouo che haueua querela alcuna glie

le presentasse & essendosi posto à sedere prese i memoriali d'ogn'uno, & se gli messe in seno; Ne ponendo mente cio che eßi si contenessero, si uolse loro, dicendo. Iddio ui ha fatti suoi sacerdoti, & ui ha dato auttorità di giudicar anchor noi, & per cio giustamente siamo da uoi giudicati; ne uoi potete esser giudicati da gli huomini; però aspettate il giudicio tra uoi d'Iddio, & riserbinsi i uostri litigij ad essere essaminati dal suo diuino giudicio, che Iddio ui ci ha dati per Iddij; ne è conueniente che l'huomo giudichi de gli Iddij; ma solamente colui del quale è scritto. Iddio si fermò nella sinagoga de gli Iddij, & nel mezzo di quella gli giudicò. però lasciate andare queste liti; determinate & dichiarate, senza alcuna contentione, quelle cose che appartengono alla fede. Hauendo cosi parlato, comandò che tutti i memoriali delle querele fussero abbrusciati; accio non peruenissero à notitia de gli huomini i rancori & le discordie de sacerdoti. Ora, essendosi stati molti giorni nel concilio de Vescoui sopra la disputa della fede, & essendoui alcuni che haueuano diuerse oppenioni, & che fauoriuano assai alle imprese d'Ario tuttauia la maggior parte le biasimaua, come empie & scelerate; & ritrouandosi anchora in quel concilio gran numero di sacerdoti confessori, tutti erano contrari alle nouità di quello. Quegli che lo fauoriuano erano persone astute & sagaci nel disputare; & per cio contrari alla semplicità della fede.

Della conuersione d'un Philosopho Dialetti=
co. Cap. III.

O Ra, quanta forza habbia la semplicità della fede si può etiandio conoscere per le cose che si dicono eßer seguite in quel luogo; per cio che eßendosi iui raunati per la diligenza del religioso Imperatore i sacerdoti d'ogni paese, moßi dalla fama, ci uennero anchora Philosophi, & Dialettici, molto nobili & di grande stima; Onde un certo gran dotto nella arte della Dialettica ogni giorno moueua qualche disputa grande co nostri Vesconi, i quali anche loro erano in quella molto bene eßercitati; & si faceua un grande spettacolo raunandosi in cerchio per udire tutti i dotti & letterati; ne u'era niun philosopho che poteße stringerlo, ò rinchiuderlo per uerso alcuno, si bene con l'arte della logica rispondeua alle questioni proposte; tale che quãdo pensauano di hauerlo preso, sguizzaua lor di mano come una anguilla. Ma per dimostrare Iddio che il suo regno non consiste nelle parole, ma nella uirtù & nell'opere, era presente un certo tra confeßori di molto semplice natura, che non sapeua altro, se non Giesù Christo, et che egli era stato crucifißo, costui, uedẽdo il philosopho, che saltaua in capo à nostri, & parendogli eßere uno astuto disputante, uanamente si gloriaua, addimandò che gli fuße dato luogo ch'e uoleua ragionare alcune poche cose co'l predetto philosopho. All'hora i nostri, i

ſtri, i quali conoſceuano nel parlare la ſemplicità & imperitia di quel uecchio, cominciarono à temerne, et in un certo modo à uergognarſene, dubitando che la ſua ſanta ſemplicità non rimaneſſe perauentura beffata & iſchernita da quelle perſone aſtute & callide. Il uecchio nondimeno ſtette ſaldo in propoſito; & cominciò à parlare in queſto modo. Nel nome di Gieſu Chriſto, aſcolta philoſopho quello che è uero. Vn ſolo Iddio è quello che ha fatto il cielo & la terra, & che ha infuſo lo ſpirito nell'huomo da lui formato del fango della terra, ha creato tutto cio che ſi uede, & quello che non ſi uede in uirtu della ſua parola, & confermatolo con la ſantificatione del ſuo ſpirito. Queſto Verbo, & queſta ſapienza che da noi è chiamato figlinolo, moſſo à compasſione de gli humani errori, nacque della Vergine, & co'l patire morte ci liberò dalla morte perpetua, & co'l ſuo riſuſcitare ci donò uita eterna: Il quale da noi è aſpettato douer uenire per giudice d'ogni coſa. Credi tu philoſopho queſto eſſer uero? Il Philoſopho, come ſe mai non haueſſe appreſa l'arte del contradire, tãto era ſtupefatto per la uirtu di quelle parole, tacendo ad ogni coſa, ſolo pote riſpondere che coſi gli pareua, & che ſolamente era uero quello ch'egli haueua detto. All'hora il uecchio diſſe. Se tu credi eſſer coſi, leuati ſu, & ſeguitami, & piglia il ſegno di queſta fede cio è il ſegno della croce. Il Philoſopho, riuolto à ſuoi diſcepoli, & à quelli che per udirlo s'erano

raunati in quel luogo, disse loro. Ascoltate uoi altri litterati, mentre che meco s'è conteso con parole, io con parole ho risposto, & con l'arte del dire hò man dato à terra i detti; ma poi che in uece delle parole è uenuta in campo la uirtu per bocca di costui, & la sustanza della cosa, non hanno potuto le parole stare à petto con essa, ne l'huomo ha potuto contrastare à Dio, & percio chi può di uoi circa le cose che si son dette intenderla come l'ho intesa io? creda à Christo & seguiti questo uecchio, nel quale ha parlato Iddio. Così fatto il philosopho christiano, si rallegrò all'ultimo d'essere stato superato.

Di Paphnutio confessore. Cap. IIII.

FV, oltre à questo in quel concilio il Vescouo Paphnutio, huomo d'Iddio, & confessore, delle parti di Egitto, di quelli che Massimiano haueua priuati dell'occhio destro, & storpiato del ginocchio sinistro, & condannati nelle caue de metalli. Era in costui si fatta la gratia dello spirito santo, che faceua i medesimi miracoli che gli Apostoli, perche solo con la parola discacciaua i diauoli, sanaua gli infermi, ralluminaua i ciechi & fermaua il paraletico, al quale era da Costantino portata si fatta la riuerenza & l'affettione, che spesse uolte fattolo chiamare à se in palazzo lo abbracciaua, & affettuosamente gli basciaua quell'occhio che gli era sta=

to cauato nella confessione della fede.

Di Spiridione, & delle sue marauiglie. Ca. V.

TRouossi anchora nel numero di costoro il Vescouo di Cipri, chiamato Spiridione, il quale era dell'ordine de Propheti, secondo che si è stato riferito da chi lo uidde. Costui, essendo guardiano di pecore seguitò di guardarle con tutto che fusse Vescouo, & essendo una notte uenuti i ladri alla stalla doue le pecore dimorauano, & per rubarle hauendo distese le scelerate mani, furono legati da certi legaccioli inuisibili, & ui stettero insino à giorno senza potersene spiccare, & essendosi la mattina à buon'hora leuato il uecchio per menar le pecore à pascere, uede i giouani appiccati per le mani à cancelli della stalla senza legame alcuno, che si uedesse, & intesa la cagione che gli faceua stare in quel modo, hauendogli legati co meriti, gli sciolse con le parole. Et perche non fusse uana stata la lor uenuta, disse. Giouani pigliateui un montone, accio che non paia che per nulla ci siate uenuti, che meglio era il chiedermelo, che'l uenire à rubarlo. Dicono anchora di lui questo miracolo; egli haueua una figliuola chiamata Irene, laquale, hauendolo ben seruito si morì uergine: dopò la cui morte uenne un certo à dimandargli un diposito che allei haueua dato in serbanza. Egli non ne haueua inteso cosa alcuna. Cercossi

per tutta la casa; ne mai si ritrouò il diposito. Colui staua pure alla dura, & con pianti & lagrime lo stringeua à rendergli il suo diposito dicendo, che era per ammazzarsi se renduto non gli fusse. Il uecchio mosso dalle sue lagrime andò al sepolchro della figliuola, & la chiamò per nome. All'hora ella del sepolcro rispose, che uuoi tu padre? Doue hai tu posto (disse egli) quel diposito. All'hora ella insegnandogli il luogo gli diße che quiui lo trouarebbe sotterrato: egli tornato à casa, & trouato essere come la figliuola gli haueua detto, rende à colui il suo diposito. Si dicono di lui molte altre cose marauigliose, le quali anchora hoggi di sono in bocca di ogn'uno. Ora tali huomini risplendeuano in que tempi nelle chiese del Signore, de quali si ritrouarono grandissima quantita nel predetto concilio. Fu anchora nel medesimo tempo Athanasio Diacono di Alessandria il quale era del consiglio del Vescouo Alessandrino uecchio che giouaua à molti. Ragunauansi adunque ogni giorno, non hauendo ardire à determinare cosa di si grande importanza, cosi presto, & senza molta buona essamina. Era chiamato spesso Ario dentro al concilio, & le sue propositioni si disputauano assiduamente, & con buona eßamina si andaua ricercando che determinatione si hauesse à fare lor contra, et quello che si haueße à credere & tener per uero. Ma dopò hauere disputata la cosa lungo tempo, & molto bene discussa, si accordarono tutti, quasi per una

sola uoce, & d'un solo animo che si hauesse à scriuere ὁμοούσιον cio é confessare il figliuolo essere d'una medesima sustanza co'l padre, & cosi per consentimento saldo & fermo di tutti si determinò. Dicesi che solamente ui furono dicesette, à quali piacque piu la fede d'Ario che il figliuolo d'Iddio fusse creato estrinsecamente senza appoggio di cosa alcuna, & non generato dalla deita del padre. Fu riferita à Costantino la determinatione del cõcilio, egli la riueri; come fatta da Dio, & disse che se alcuno hauesse tentato di fargli contro, sarebbe da lui mandato in essiglio, come se haueße cõtrauenuto à gli statuti diuini. Sei solamente in compagnia di Ario, acconsentirono di esser fatti esuli, gli altri undeci fatto ragionamento tra loro si accordarono di soscriuersi solamente con la mano, ma non gia con la intentione, & di cotale simulatione, fu capo Eusebio Vescouo di Nicomedia. Or soscriuendosi tutti chi da uero, & chi simulatamente (come poi mostrò lo euento della cosa) & ordinando particolari statuti, sopra ciascuna osseruanza Ecclesiastica, fu licentiato il concilio, la copia della loro determinatione sopra la fede é la infrascritta.

Copia della determinatione del Concilio di Nicea.

Copia della fede di Nicea, & de gli statuti di quello. Cap. VI.

NOi crediamo in un ſolo Iddio, padre omni potente, fattor di tutte le coſe uiſibili & inuiſibili, & nel ſolo Signore noſtro Gie= ſu Chriſto figliuolo d'Iddio, Vnigenito nato del pa dre, cio è della ſuſtanza del padre, Dio da Iddio lu me dal lume, Dio uero da Iddio uero, nato non fatto ὁμοούσιον patri, cio è della medeſima ſuſtanza co'l pa dre, per lo quale ſon fatte tutte le coſe, & quelle che ſono ne cieli, & quelle che ſono in terra; il quale per noi, & per la noſtra ſalute diſceſe & incarnò, & ſi fece huomo, & patì & riſuſcitò il terzo giorno, & ſalì ſopra i cieli, et quindi uerrà à giudicare i uiui et i morti. Et crediamo nello ſpirito ſanto. Et quelli che dicono. Fu qualche uolta quando non era, & egli non era prima che naſceſſe, & perche non è fatto di alcune coſe ſuſtanti; ò d'altra ſubſiſtenza, ò uer ſu= ſtanza, dicono eſſere il figliuolo d'Iddio τρεπτὸν ò uero conuertibile, & mutabile, gli anathematiza la Catholica & la Apoſtolica Chieſa.

1 Determinano oltre à queſto douerſi oſſeruare nelle chieſe che niuno che ſi ſia caſtrato per non po= ter reſiſtere alla libidine, poſſa eſſere prete.

2 Et che niuno di freſco partitoſi dalla fede de Gentili, et riceuuto il batteſimo poſſa eſſer fatto che= rico ſe prima non è diligentemente eſſaminato.

3 Che niun Veſcouo, ò altro cherico habiti cō don ne ſtraniere, ſaluo che con ſua madre, Sirocchia, ò uer Zia, ò altre perſone ſue parēti nel medeſimo grado.

4 Che'l Vescouo potendosi, che s'ha à ordinare, sia ordinato da tutti i Vescoui della prouincia, & quando questo sia difficile, che almeno siano tre quelli che l'ordinano, pure che ui interuenga la presenza ò uero la auttoritta del Vescouo Metropolitano, senza il quale uogliono che l'ordinatione sia uana

5 Che i discacciati da un Vescouo, ò preti ò secolari non siano accettati da altro Vescouo. Et perche, se per qualche collera ò uero contentione (come suole auenire) fuße stato scacciato ingiustamente il caso non sia senza rimedio, determinano che ogni anno in ciascuna prouincia si debbano due uolte ragunare tutti i Vescoui di quella prouincia, & far concilio insieme, & determinare sopra tali casi, accio che se per auẽtura uno di loro hauesse fatto qualche cosa non ragioneuole; ella sia emendata, & corretta da gli altri; & essendo giusta & ben fatta, sia confermata da tutti.

6 Che in Aleßandria, & nella citta di Roma si osserui la antica consuetudine, cio è che quegli sia sollecito & tenga cura delle chiese di Egitto, & questi delle appartenenti à Roma.

7 Et che se perauentura nell'ordinare un Vescouo ui fussero due ò tre discordanti, s'habbia à seguire la oppenion de gli altri, & massimamente essendo in compagnia di quelli il Vescouo Metropolitano, cio è lo Arciuescouo.

8 Che al Vescouo di Gierosolima sia conseruata la

prerogatiua dello honore, anticamente conceduta gli.
9 Et che i Cathari (i quali appresso di noi sono i Nouatiani) pentendosi & tornando alla chiesa, confessando gli articoli della fede, debbano eßere riceuuti Vescoui nel suo ordine. Ma conceduta l'ordinatione, che uenendo loro à trouar il Vescouo nostro debba sedere nel luogo de prelati; & che il nome de Vescouo, si mantenga solo appresso di colui, il quale ha sẽpre tenuta la fede Catolica se già egli per sua uolonta non hara uoluto honorarlo di tal nome, ò piacendogli di cercar al detto Vescouo un luogo uacante, & questo sia in sua podestà.
10 Ch'e non possano essere due Vescoui in una città sola.
11 Et essendo perauentura alcuni inconsideratamente fatti Vescoui, & dipoi hauendo, ò per se medesimi confessato, qualche loro difetto; ò essendone stati conuinti da altri, ch'e siano deposti, & cosi quegli che fussero mancati nella fede; & per ignoranza ordinati, & dipoi riconosciuti, siano deposti.
12 Et quelli che nelle persecutioni senza tormenti di cuore fanno penitenza stiano cinque anni tra cathecumini, cio è nouitij, & poi due anni si congiunghino co fedeli, solamente nell'oratione, & dipoi siano riceuuti & accettati.
13 Et quelli che per la confeßione hauessero abbandonata la militia, & dipoi l'hauessero ripresa, habbiano à fare tredici anni di penitenza, & dipoi esse=

re accettati; pur che e faccino penitenza da cuore. Ma sia nondimeno in arbitrio del Vescouo, il potere moderare tal penitenza uedendo che ella sia fruttuosa, & fatta con attentione.

14 Quanto à quegli che mancassero della uita, mentre che sono penitenti, determinano che niuno se ne debba lasciare andare senza communione. Ma che se poi, riceuuta la communione, resterà in uita debba fornire il tempo determinato, almeno secondo che piacerà al Vescouo di moderarlo.

15 Quanto à cathecumini, che fussero mancati: ordinarono che stiano tre anni separati dalle orationi degli altri cathecumini; & poi siano accettati.

16 Che niuno cerchi di passar da una chiesa minore à un'altra maggiore, ò Vescouo, ò cherico che egli si sia.

17 Che niuno cherico, il quale abbandonata la sua chiesa senza cagione alcuna probabile uadi uagabondo & errando per le altre chiese, sia riceuuto in compagnia de gli altri.

18 Et che niuno pigliando quello che appartiene ad altri l'ordini cherico nella sua chiesa, senza consentimento di colui, à cui egli appartiene.

19 Che nessun Vescouo accetti usure, ò ricrescimenti di grano ò di uino, che si suole far nel dare alla nuoua ricolta, pigliando il terzo, ò uero il doppio piu, il che facendo, sia discacciato, come facitore di guadagni illeciti.

20 Che i diaconi nõ siano anteposti à prelati, ne seggano doue i prelati, ò essendo quelli presenti, distribuiscano la euchareſtia; ma solamente seruano alloro per ministri. Ma non ui essendo il prelato; all'hora possano distribuirla; & facendo altramente siano discacciati.

21 Che i Paulianisti, che sono i Photiniani, siano ribattezzati.

22 Che le diaconesse, per riceuere la impositione delle mani, siano connumerate anchora esse tra secolari. Hauendo, per tanto determinate le sopradette cose, secondo che richiedeua la riuerenza delle leggi diuine, & anchora dato la regola antica dell'osseruation della pasqua; accio che da que di innanti non seguisse alcuna uarietà tra le chiese, accõmodato ogni cosa giustamente, si conseruaua la pace & la fede delle chiese nelle parti dell'oriente, & in quelle dell'occidente.

Di Helena madre di Costantino. Cap. VII.

Nel medesimo tempo Helena la madre di Costantino, donna per fede & per religione incomparabile, & molto magnifica, della quale Costantino meritamente era & si credeua essere figliuolo; per diuina uisione, andò à Gierosolima, & dimandò gli habitatori del paese, del luogo, doue quel sacrosanto corpo era stato posto in croce, il quale era difficile à ritrouare; percio che da gli anti=

chi persecutori della fede, era stata posta in quel luo=
go la statua di Venere; accio che uolendo alcun chri=
stiano adorarui Christo, paresse ch'egli adorasse Ve=
nere; onde non era frequentato, & quasi s'era manda
to in obliuione. Ma essendo, come disopra habbiam
detto la religiosa femina arriuata in su'l luogo diuina
mente insegnatogli, gittate à terra tutte le cose brut
te & profane, che iui erano, & cauato sotto, & ri=
mondo ogni cosa di calcinacci, trouò tre croci, le quali
non si conosceuano l'una dall'altra; onde l'essere in=
differenti turbaua l'allegrezza del ritrouato dono.
Eraui il titolo scritto da Pilato in lettere greche, la
tine, & hebraiche; ma ne questo anchora chiaramente
dimostraua qual fusse la croce del Signore. Onde, stan
do in dubbio gli huomini, si ricorse per certezza del
uero à Dio. Era perauentura in quella città una don=
na nobile grauemente inferma, & che già era mezza
morta; & Macario in quel tẽpo era Vescouo di Gie
rosolima. Egli uedendo star la Reina, & gli altri
che erano in sua compagnia sospesi & dubbi, disse.
Portate quà tutte le croci che si sono ritrouate, &
Dio ci mostrerà quale è quella che sostenne il Signo=
re. Cosi entrato doue era colei che giaceua con la Rei
na insieme & con gli altri che erano seco, poste le gi
nocchia in terra, fece à Dio questa oratione.

Della croce del Saluatore in Gierosolima trouata da
Helena. Cap. VIII.

tV Signore il quale mediãte il tuo unigeni
to figliuolo ti degnasti per la passion della
croce rendere la salute all'humana genera=
tione, & hora ultimamente hai spirato il cuore della
tua ancilla, à cercare del beato legno, doue stette so=
spesa la salute nostra, mostra manifestamente quale di
queste tre croci è stata la gloria del Signore, et quale
è stata il supplicio del seruo. Fa che questa donna la
qual giace mezza morta nel letto subito tocca dal le=
gno saluteuole, ritorni in uita dalle porte della mor=
te. Et hauendo in tal modo pregato, gli accostò una
delle tre croci, la quale non giouò niente, accostogli la
seconda, non fece medesimamente frutto alcuno. Ma
accostatagli la terza, subito la donna aperti gli occhi
si leuò su, & rihauute le forze del corpo, molto piu
allegra che prima quando era sana, cominciò à correre
per tutta la casa, & à magnificare la potenza d'Id=
dio. Cosi hauendo la Reina, cō manifesto inditio otte
nuto il suo desiderio, edificò nel luogo doue s'era ri=
trouata la croce un marauiglioso Tempio & molto
regale; Portò anchora i chiodi, co quali il Signore era
stato confitto al suo figliuolo; de quali egli ornò il
freno del cauallo co'l quale andaua in battaglia, seruē
dosi di una parte della celata anchora che portaua in
testa. Portò etiãdio al suo figliuolo una parte di quel
legno saluteuole, & parte ne lasciò quiui riposto in
cassette di argento; la qual parte anchora hoggi è con
molta diuotione conseruata per memoria. Lasciò an=

chora nel predetto luogo, la uenerabile Reina questo inditio del suo animo religioso, che ella fecce un conuito alle uergini che ella ui trouò consagrate; & le osseruò con si fatta diuotione che stimando cosa indegna che suoi famigli l'hauessero à seruire, ella di sua mano uestita come serua, portaua loro le uiuande in tauola, porgeua loro i bicchieri, & daua loro l'acqua alle mani; & essendo Reina del mondo, et madre dell'Imperatore, si riputaua serua delle serue di Christo. Così passarono le cose in Gierosolima. In questo mezzo Costantino, confidatosi nella sua religione domò con l'armi nel paese lor proprio i Sarmati, i Gotti, & altre barbare nationi, da quelle in fuori che con lo arrendersi, ò co'l farsegli amici si ferono innanzi à dimandargli la pace. Et quãto egli con maggior religione & maggior humiltà si sottometteua à Dio, tanto Iddio allargaua piu il suo Impero, & gli sottometteua tutte le nationi del mondo. Scrisse anchora ad Antonio primo heremita, come ad uno de profeti d'Iddio, pregãdolo che facesse oratione p lui à Dio, et pe suoi figliuoli, & così non solamente pe suoi meriti, & per la religione della madre; ma anchora per la intercessione de santi, s'ingegnaua di acquistar la gratia d'Iddio; & di essergli raccomãdato. Ora, hauẽdo fatta mentione di sì grande huomo come fu Antonio, haueua in animo di scriuere qual cosa della sua uirtù, de suoi costumi, & modi del uiuere, & della sobrietà della sua mente, & come uiuendo in solitudine,

egli solamente conuersaua con le fiere, & come souen te trionfando del diauolo, piacque à Dio sopra ogni mortale, & come lasciò à monachi molti belli essempi dell'ordine della sua uita; i quali durano insino al pre sente giorno, ma il libretto scritto da Athanasio, & mandato fuori anchora in lingua latina m'ha tolto da questo mio proposito. Onde lasciate andar quelle cose che da gli altri sono state scritte, faremo solamente mentione di quelle le quali quantunque siano state fe= delmente trattate, nondimeno (per esserne la fama oscura) non son peruenute alla notitia de lontani.

Della presura di Frumentio, & di Edesio, & come battezzarono gli Indi. Cap. IX.

IN quella diuisione de paesi che furono fre= quentati da gli Apostoli, per predicare il Verbo d'Iddio, essendone tocco à chi uno, & à chi un'altro, diede la sorte à Thommaso di an= dar à predicare in Parthia, à Mattheo in Etiopia, et à Bartolomeo l'India di quà dal fiume; che confina con essa. Tra questa India & la Parthia, per lungo spatio di paese gira l'India di la dal fiume, habitata da molte & diuerse nationi, & di diuersi linguag= gi, la quale come assai lontana, non fu solcata dal uo mero della apostolica predicatione, tuttauia al tempo di Costantino, riceuè i primi semi della fede, per la cagione che appresso si dice. Vn certo philosopho chia

mato Metrodoro si dice, che per uedere il mondo, et considerare diuersi paesi, paßò nella predetta India, chiamata Vlteriore, il cui essempio, seguitò Meropio, un certo philosopho Tirio, & anch'egli paßò nel l'India, hauendo seco due ragazzetti, i quali come suoi parenti ammaestraua nelle lettere, il minor de quali si chiamaua Edesio, l'altro Frumentio. Hauendo per tanto proueduto à quelle cose, & presone la notitia, delle quali si pasce l'animo, & preso il camino per tornarsene à casa il detto philosopho auenne che la naue, su la quale era, per pigliare acqua & prouedersi d'altre cose necessarie, capitò à un certo porto. Hanno per costume le genti barbare di quel luogo, essendo loro fatto intendere da uicini di hauere rotto la confederatione co Romani, di ammazzare tutti i Romani, che appresso di loro si ritruouano, fu assalita la naue del philosopho, & morto lui con tutti gli altri insieme, i fanciulletti trouati sotto uno albero, che studiauano la lettione mossero di se à compassione i barbari, i quali senza offendergli gli presentarono al Re; onde egli ne fece uno (cio è Edesio) suo coppiere: & all'altro chiamato Frumentio, parendogli fuße accorto & prudente, diede in mano tutti i suoi conti, & tutte le sue entrate; perche amendue furono amati & honorati aßai dal detto Re. Ora, uenendo egli à morte, lasciò herede del suo regno la moglie con un picciolo figliuolino; & diede libera facultà à due giouanetti di fare quello che alloro piacess

se. la Reina si raccomandò loro, & gli pregò che mẽtre che'l figliuolo penaua à crescere, nõ hauendo ella persone piu fidate di loro in tutto quel Regno, fußero contenti di non partirsi, & aiutarla nel gouerno; & principalmente ne pregò Frumentio, la cui prudenza era sufficiente à gouernarlo, percio che l'altro haueua piu tosto del sincero, & del da bene. Ora, acconsentendo eßi, & hauendo nelle mani Frumentio tutto il gouerno, tocco nell'animo da Dio, cominciò à cercare se christiani si ritrouauano tra mercatanti Romani che negotiauano in quel paese; & diede loro amplissima potestà che si edificaßero habitationi & conuenti in quella regione doue tornaße lor bene per poteruisi raunare insieme à far oratione, secondo che in Roma erano accostumati, & egli sopra tutto si diede à fare il medesimo; confortando gli altri, fauorendogli, & beneficandogli, & prouedendogli di cio che era di mestiero; desiderando in tutti i modi, che'l seme christiano si spargeße & fruttificasse in quel luogo. Ora, essendo cresciuto il figliuolo Regale, del quale essi erano procuratori, & hauendo saldi tutti i conti; & fedelmente consegnato ogni cosa, con tutto che esso & la Reina assai gli pregassero à douere rimanere, si dipartirono, & se ne tornarono nel paese nostro. Edesio prese la uolta di Tiro, per riuedere il padre & la madre, & i suoi parenti, & Frumentio se ne andò in Aleßandria, dicendo non esser ragioneuole, che l'opera del Signore stesse

occulta,

occulta. Hauendo, per tanto esposto al Vescouo tutta la cosa, come ella era paßata, gli dice che prouegga qualche persona degna per mandare à gouernare il Vescouado nel predetto paese; doue gia s'erano fatti infiniti Christiani, & molte chiese edificate. All'hora Athanasio, che di poco era stato fatto Vescouo, attese diligentomente l'opere & le parole di Frumentio, & quelle bene essaminando, disse nel concilio de sacerdoti; & chi possiam noi trouare altri, nel quale sia lo spirito d'Iddio, come in te, & che meglio possa sodisfare à tale ufficio? Cosi fattolo Vescouo, gli comandò che tornasse con la gratia del Signore la donde era uenuto. Il quale, essendo andato in India, si dice bauere hauuto da Dio tanta gratia, che faceua i miracoli, come gli Apostoli; onde conuerti alla fede infinito numero di Barbari, perche nelle contrade dell'India si fecero i popoli christiani, & ui si edificarono chiese sotto nome di Vescouado il che da noi è stato scritto, non secondo la oppinione del uolgo, ma secondo che ci ha riferito Edesio, fatto di poi prelato in Tiro, il quale prima era stato compagno di Frumentio.

Come una prigioniera & schiaua battezzò gli Iberi. Cap. X.

n El medesimo tempo la natione de gli Iberi, laquale habita sotto il cielo del Pontho, ri=

ceue il Verbo d'Iddio, & la fede del futuro regno. la cagione di tanto bene fu una donna, schiaua in quel luogo, laquale menando uita santa & honesta, & facendo oratione il di & la notte, cominciò ad essere in ammiratione à que Barbari, come cosa nuoua, i quali sottilmente andauano inuestigando che cio uolesse significare. Ella semplicemente, come la cosa staua, confessaua di essere christiana, & che Christo si adoraua in quel modo. Ora i Barbari di niente piu si marauigliauano che della nouita del nome; ma come suole auuenire, la perseueranza di costei gli faceua curiosi di sapere se ella traheua utile alcuno di si fatta diuotione. Dicono essere usanza in detto paese che essendo un fanciullo infermo, & portato attorno dalla madre à casa à casa; accio che chi sa rimedio alcuno, p medicarlo, glielo insegni, ora hauendo una certa dōna portato in q̃lla guisa un suo figliuolo attorno, ne hauēdo trouato chi hauesse saputo medicarlo, capitò anchora à costei; accio che sapēdo, gli porgesse alcun rimedio, ella disse, che nō ne sapeua alcuno humano; ma che Iddio suo Christo, il quale ella adoraua, poteua rēdergli la salute, della quale gia gli homini si disperauano, et hauēdo posto il piccolo fanciulletto sopra il suo cilicio, & fatta oratione al Signore lo rende sano alla madre. Sparsesi la fama, & peruenne insino à gli orecchi della Reina, la quale per dolore di uentre, staua graue assai, & quasi del tutto era disperata; prega che la schiaua gli sia menata innanzi. ella disse

che non uoleua andare, per non parere di presumere piu che'l suo sesso non gli prometteua. la Reina si fe ce portare all'alberghetto di lei, & ella postala me= desimamente sopra il suo ciliccio, inuocato il nome di Christo, subito dopò la fatta oratione la rendè alle= gra & sana; mostrandole Christo Iddio, figliuolo del sommo Iddio, esser quello che le haueua renduta la sanita, & gli dice che à lui si raccomandi. Perche egli distribuisce i regni à Re, & dona la uita à mor tali, perche ella con allegrezza tornata à casa, nar= ra al marito la cagione dell'esser cosi subito sanata, egli allegro della sanita della moglie, comanda che sia no portati certi presenti à quella donna. All'hora la Reina gli disse. Costei ò Re, non degna i presen ti, dispreggia l'oro, & rifiuta l'argento, & si pa= sce del digiuno come del cibo; ne gli possiamo fare il maggior dono, che adorar quel suo Iddio Christo, il quale, inuocato da lei, m'ha renduta la sanità. Non si risolue il Re per all'hora; & messe tempo in mez zo, con tutto che spesso dalla moglie ricordato gli fusse. Ora, auenne che essendo un giorno à caccia co suoi baroni, il cielo si riempie di oscurissime tene bre, onde egli smarrito per la folta notte, non sape= ua che farsi, ne doue uolgere il piede, & mentre che staua ansio in tal modo, quasi disperato della sua salute, gli passò per l'animo un tal pensiero, che se ueramente era Iddio quel Christo che la schiaua haue ua detto alla sua moglie, lo liberasse da quelle tene=

bre; accio che egli, lasciati andare tutti gli altri Iddij solo per lo auenire lo odorasse; hauendo appena fatto il uoto, non con le parole, ma solo con la mente, rischiarò il giorno, & egli saluo si condusse alla citta, & contò alla Reina immantinente tutto cio che era seguito, affermando se altro Iddio che Christo non uolere adorare, fa uenire à se la schiaua. Ella gli insegna Christo eßere Iddio, & gli mostra l'ordine e'l modo di adorarlo, & fargli oratione, per quanto era lecito à una donna di dimostrare. Dicegli nondimeno che edifichi una chiesa, & gli disegna come haueua ad essere fatta. Ora, il Re fatto ragunare tutti i suoi sudditi racconta loro quanto era interuenuto à se & alla Reina, & gli ammaestra nella fede di Christo, & così non eßendo anchora battezzato, diuenne Apostolo de suoi popoli. Gli huomini credettero mediante gli ammaestramenti del Re, & le donne della Reina; onde unitamente & d'accordo, prestamente edificarono una chiesa, & gia eßendo tirate su le mura, s'haueuano à porre di sopra le colonne: così hauendo ritta la prima, & la seconda, & uenuti alla terza, ui consumarono tutte le machine, & gli ingegni, & le forze de buoi & de gli huomini, hauendola tirata su à mezzo, ne potendo per uerso alcuno alzare l'altra parte, doue si erano messi, la seconda, la terza, & piu uolte, non l'haueuano potuta muouere, & di gia erano tutti rotti & laceri; tutto il popolo se ne marauigliaua;

il Re haueua perduto l'animo, & niuno sapeua che fare si douesse: Ma, essendo di gia sopravenuta la notte, tutti si dipartirono, lasciando stare il lauoro; solamente la schiaua stette la notte in oratione, & ecco la mattina il Re che tutto ansio entra co suoi nel tempio, et uede la colonna che tanti popoli, & tante macchine non haueuano potuta muouere, ritta, & posta à capello sopra la sua basa, ma non toccaua la basa anzi staua quasi un sommesso sospesa in aria. All'hora tutte le genti ch'erano d'attorno, uedendo il miracolo magnificauano Iddio, affermando esser uera la fede del Re, & la religione della schiaua, & mentre che così stauano stupidi & marauigliosi la colonna à poco à poco senza esser tocca da ueruno si pose sopra alla basa, appunto nel mezzo. Appresso tãto ageuolmente rizzarono l'altre colonne che ui restarono, che in ql di hebbero finita l'opera. Poi che la chiesa fu magnificamẽte edificata et che i popoli con maggiore ardore, cominciarono ad hauer sete della fede d'Iddio, per ordine della schiaua, mandarono Ambasciadori à Costantino, i quali gli sposero il caso, come era seguito, & lo pregarono à mandare Sacerdoti, per compire la cominciata impresa della fede in honore d'Iddio, à quali egli sodisfece con grande honore, et ne prese maggior allegrezza, che se allo Imperio Romano, haueße conquistate nationi incognite, & nuoui regni. Queste cose ci furono raccontate da Bacurio, persona di grandissima fede, & Re tra suoi,

& appresso di noi Conte de domestici, il quale era molto religioso & amico del uero. Trouandosi All'hora Duca di Palestina, & conuersando in Gierosolima con esso noi molto familiarmente. Ma torniamo alla nostra impresa.

Di Costanza Sirocchia di Costantino, & del prete che ella fece amico al fratello. Cap. XI.

POi che Helena la madre del Principe religioso, honorata d'ogni grandezza nel Romano Imperio, passò di questa uita, Costanza di Licinio che era rimasta di lei si confortaua co'l suo fratello Augusto. Peruenne à notitia di costui un prete, il quale ascosamente fauoriua la setta Ariana, egli da principio non hebbe ardire di aprirne cosa alcuna alla sorella del Principe. Ma poi che hebbe fatta seco assai grande dimestichezza, cominciò à poco à poco ad aprirgli quando una cosa, & quando un'altra, dicendo che ad Ario era stato dato carico à torto, & che'l Vescouo per odij che erano tra loro particolari gli haueua pontato adosso, mosso da inuidia, per esser Ario amato assai dal popolo. Hauendo spesso con lei tali ragionamenti se la fece interamente sua. Ora, stando per morire, & essendo uisitata dal suo fratello, & da lui religiosamente, & con piaceuolezza confortata si dice che ella gli addimandò

per ultima gratia, che pigliaße l'amicitia & familiarità di quel prelato, ascoltando cio che egli gli direbbe per sua saluatione, che partendosi ella di questo mondo, non si curaua piu di se stessa, ma solamente era sollecita dello stato di quello, dubitando che il punire chi no'l meritaua non causasse la rouina del suo regno. Egli, accettati i ricordi della sorella, stimando che fedelmente lo consigliasse, diede orecchie al prete, & fe tornare Ario di esilio, accio che sponesse il suo intendimento circa la fede. All'hora egli scrisse la sua fede, laquale certo, non contiene il sentimento della nostra; ma ben pare che ella contenga le medesime parole, & la medesima professione. Marauigliossi l'Imperatore, & pensò che'l parere del concilio poco innanzi fatto, & quello d'Ario ben dichiarati cõteneßero il medesimo; ma non perciò mancò del rigore dell'animo, & di nuouo lo rimette al concilio, perche i sacerdoti erano chiamati à ragunarsi di tutte le parti del mondo per la dedicatione di Gierosolima. egli da parte di quello scrisse loro in tal modo, che approuando la sua fede, & conoscendo che per inuidia, come esso affermaua, gli era stato apposto il falso, ò uero che egli si fusse ammendato del suo errore, fußero clementi nel giudicarlo, poi che la modestia del concilio era stata si fatta, che haueua data la sentenza non contro alla persona sua, ma contro alla heresia; doue intendeua che hauesse anchora à interuenire il cõsentimẽto del Vescouo Aless=

ſandro. Ora, fu accettato ageuolmente da coloro, i quali da principio fauorendo la ſua oppenione s'erano nondimeno inſieme con gli altri ſimulatamente ſoſcritti. Ma arriuato in Aleſsandria, tornò uano ogni ſuo sforzo, perche lo'nganno ha luogo appreſſo de gli ignoranti; ma uolere ingannare chi ſa, è un uoler farſi beffare. Mentre che le coſe paſſauano in tal modo in Aleſſandria morì il Venerabile Coſtantino Auguſto in Nicomedia, in una uilla uicina alla città, eſſendo ſtato trent'un'anno Imperatore, & laſciò heredi dello Imperio i ſuoi figliuoli; nel qual tempo nõ ſi trouando Coſtanzo preſente, al quale era tocco il regno dell'Oriente, ſi dice che egli ſecretamente chiamò, & fece uenire à ſe il prete che dalla ſorella gli era ſtato raccomandato, & dipoi ſe gli era fatto familiare, come diſopra habbiam detto, & gli diede in mano la carta del teſtamento con obligarlo per giuramento di darlo ſolamente à Coſtanzo nel ſuo arriuo in propia mano. Al quale, fauorendo gli Eunuchi del Palazzo, egli occultò la morte dello Imperatore, per fino à che Coſtanzo fu arriuato, & coſi gli ſaluo lo ſtato, come che molti molte coſe tentaſſero, & tutti rimaneſſero oppresſi. Ora, eſſendo arriuato Coſtanzo il prete gli preſentò il teſtamento. Perche egli deſideroſo di regnare gli poſe tanto amore per tal beneficio, che eſſendo ambitioſo di dominare altri laſciò da lui dominar ſe ſteſſo. Coſi, hauendoſi guadagnato lo Imperatore, cominciò di nuo-

uo à rimettere in campo la heresia di Ario, & non uolendo i Sacerdoti acconsentire, consortò lo Imperatore à costringergli.

Del conflitto di Alessandro, di Eusebio & di Ario. Cap. XII.

In questo tempo era Vescouo di Alessandria Alessandro di Gierosolima Maßimo confessore, & Alessandro in Costantinopoli, secondo le scritture di Athanasio. Ora, Eusebio, il quale era in Nicomedia, che di sopra habbiam detto essersi soscritto simulatamente, ueduta la occasione accõmodata, & fatto familiar del Principe, per mezzo del prete, tentò di riuolgere ogni cosa, & di annullare cio che nel Concilio si era determinato, egli fece uenire Ario che dimoraua in Alessandria & da parte dell'Imperatore publicare il Concilio in Costantinopoli, doue quelli principalmente si raunarono, che seguitauano Ario & Eusebio, i quali piu uolte haueuano tentato Alessandro, che riceuesse Ario; ne hauendo approfittato cosa alcuna, non percio gli haueuano fatta alcuna ingiuria. All'ultimo gli fecero intendere che e riceuesse Ario; ò ricusando pensasse di hauere ad esser cacciato, & di trouare un'altro che riceuesse lui in capo di tanti giorni. All'hora egli la notte innãzi al giorno determinato; stando à giacere sotto lo altare, &

ueggbiando tutta la notte in lagrime & in orationi, raccomandaua al Signore la causa della chiesa. Venuto il giorno, & non cessando Alessandro dall'oratione, Eusebio con tutti i suoi come Alfiere della impresa de gli heretici, à buon'hora entrò in casa d'Ario, & lo condusse prestamente in chiesa, dicendo che se Alessandro non acconsentiua lo caccierebbe di chiesa.

Della sporca morte di Ario. Cap. XIII.

STaua ogn'uno aspettando con grandißima attentione che riuscita hauesse à fare la perseueranza di Alessandro, & la instanza di Eusebio & d'Ario; cosi stando gli animi sospesi di ciascuno, Ario, andando uerso la chiesa, accompagnato dal popolo & da molti Vescoui per sodisfare alle neceßità della natura, andò al luogo commune, doue essendosi posto à sedere, mandò fuori tutte le uiscere, & tutte le interiora, & cosi fece morte conueniẽte alla bruttezza della sua heresia. Il che poi che fu fatto intendere in Chiesa ad Eusebio, & à gli altri che in compagnia sua affaticauano quel santo & innocente huomo di Aleßandro, à douere accettare Ario, soprafatti dalla uergogna, & ripieni di confusione si dipartirono. All'hora fu adempiuto il parlamento di Alessandro, che haueua fatto orando à Dio, per gloria del Signore, esclamando, & dicendo; giudica Signor tra me, & le minaccie di Eusebio, & la uiolen=

za di Ario. Ma la uergogna paßò uia presto, perche gli heretici si raunarono insieme, & dubitando che hauendo notitia Costanzo interamente della cosa come era paßata, non solamente non si partiße dalla loro heresia, doue astutamente lo haueuano irretito; ma anchora rigidamente puniße i capi di tale inganno si cõuennero con gli Eunuchi, che già s'erano fatti astutamente amici, che auisaßero lo Imperatore della morte d'Ario, non come ella era seguita, per non mostrare che gli fuße interuenuta la uendetta d'Iddio, & hauendo accomodate le cose in tal modo, seguitarono di trattar la causa della fede, come incominciato haueuano.

De principij del Vescouo Athanasio.
Cap. XIIII.

ORa, eßendo morto Aleßandro fu fatto Athanasio Vescouo di Aleßandria & di già sapeuano gli heretici molto bene, come costui era huomo di acuto, & feruente ingegno, & molto sollecito & suegliato nelle cose della chiesa; hauendolo conosciuto nel concilio di Nicea, doue era andato insieme con Aleßandro, doue egli co'l suo sapere haueua scoperti tutti gli inganni & le fallacie de gli heretici; Ora come inteßero lui eßere stato fatto Vescouo, immaginato quello che doueua seguire, et che per la sollecitudine di costui, le facende loro non

erano per auanzar molto, cercauano in tutti i modi di ingannarlo, & di tradirlo. Ma non mi pare di paßare senza ordine la uita di costui, facendomi un poco piu da alto, à raccontare la sua origine, & gli ammaestramenti suoi da fanciullo, secondo che da coloro m'è stato riferito i quali uißero insieme con esso lui. Nel tempo che il Vescouo Alessandro celebraua in Alessandria la festa di Pietro martire, aspettando dopò la celebrata solennità i preti à mangiar seco ad un luogo uicino alla marina, uidde lungo il lito certi fanciulli i quali contrafaceuano i preti e'l Vescouo con le cerimonie solite di farsi nella chiesa, & cosi stando intentamente à rimirargli gli uidde anchor celebrare alcuni misteri secreti; onde subito conturbato fa chiamare i preti, & mostra loro ogni cosa; poi comandò loro che pigliassero que fanciulli & gli conducessero à se; & essendo loro presenti gli domanda chi haueua insegnato loro que giuochi, & come & in che modo gli haueuano cosi fatti. Eglino, come interuiene di quella età la quale è timida, cominciarono da principio à negare. Appreßo narrarono tutto il caso come era seguito per ordine; & confeßarono come haueuano battezzati alcuni accettati per christiani per le mani del Vescouo Athanasio, che tra loro fanciullescamente haueuano fatto. All'hora egli diligentemente addimandando quegli che erano stati battezzati di quello che erano stati interrogati; & uedendo che tutto haueano fatto secondo l'ordine della nostra religio

ne, & parlato co'l concilio de Cherici, si dice che ordinò che hauendo quelli interamente interrogato & risposto, non si hauessero à battezzar di nuouo; ma adempiere l'altre cerimonie secondo il costume della religione & consegnò à padri in nome & per parte d'Iddio Athanasio & gli altri prelati, & ministri che eßi per burla fatti haueuano, con dire che gli alleuasse per la chiesa, & iui à poco tempo, essendo stato Athanasio dal maestro dello scriuere & della grãmatica bene ammaestrato, subito come fedele diposito del Signore fu dal padre & dalla madre renduto al sacerdote, & così fu come un'altro Samuello nudrito nel tempio del Signore & dallui andando à padri in buona uecchiezza, fu eletto à portargli dietro lo ephod, ueste sacerdotale. Furono tanti & si fatti i cõtrasti di costui nella chiesa, per mantener salda la fede, che par che di lui sia detto anchora quello che è scritto. Io gli mostrerò quanto e bisogna che sopporti pel nome mio, però che tutto'l mondo si congiurò insieme à perseguitarlo; I prencipi della terra si commossero, le nationi, i regni, & gli esserciti si unirono contro à di lui, ma egli conseruaua nel cuor suo quelle diuine parole che dicono. Se contro à me si staranno gli esserciti, il mio cuore non temerà. Surga contro à me la battaglia, che io harò speranza in te. Ma perche i gesti suoi son tali & tanti, che per la grandezza loro non acconsentono che io ne trappassi alcuno, & la quantità è si grande, che mi sforza à trappassa

re molte cose, lo animo mio stà ansio & sospeso, non sapendo fare la scelta, di quello che egli ha da scriuere, & di quello che e debbe pretermettere. Adunque racconteremo alcune cose di quelle che sono à proposito. Dell'altre ne ragionerà la fama, le quali senza dubbio le racconterà minori del uero; perche non trouerà da poterle accrescere.

Dell'error di Costanzo Imperatore. Cap. XV.

O Ra, essendo rimasto Costanzo solo nello Imperio di Oriente, essendo stato morto da soldati Costantino il fratello lungo il fiume dell'Alsa, non guari lontano da Aquileia, Costante fratello di amendue gouernaua con molta diligenza l'occidente; però che essendo Costanzo di natura & d'animo regio, mentre che egli lascia troppo le redini su'l collo à quelli che l'haueano fauorito nell'acquisto del regno, è ingannato da praui sacerdoti, per mezzo de suoi eunuchi mostrandosi troppo uolontarosi di andar loro à uerso nelle loro contentioni. Or dubitando eßi che Athanasio non hauesse cõmodità di entrare à ragionamenti co'l Re, & di ammaestrarlo secondo la uerità della fede, lo accusarono dauanti al Principe, & gli apposero il falso, mostrando ch'e fusse ripieno di tutte le sceleratezze, & gli portarono per insino à un braccio d'un huomo dentro à un sacco, dicendo che Athanasio per seruirsene nell'arte ma

gica, lo haueca spiccato dal corpo d'un certo Arsenio. Oltre à cio, composero molte altre menzogne & ui tuperi, contra di lui.

Del concilio in Tiro de gli heretici, il qual si ragunò contro Athanasio. Cap. XVI.

O Nde l'Imperatore fatto ragunare il concilio, comandò che Athanasio fusse condannato, & lo fece raunare in Tiro; & mandoui uno del suo consiglio collaterale; nel che si adoperò anchora Archelao, all'hora Conte dell'oriente; & similmente il gouerno della Phenicia, à tale si condusse Athanasio, è portato attorno il sacco entroui il braccio; onde non solamente le anime religiose, ma anchora le uili furono assalite da horrore & da inuidia.

Del braccio tagliato d'Arsenio, & de gli altri inganni de gli heretici, scoperti nel concilio. Cap. XVII.

Q Vesto Arsenio di cui si diceua il braccio esser stato mozzo, era già stato lettore di Athanasio & temendo, per essere incolpato, della correttione, si era leuato dinanzi al cospetto delle genti; onde le persone scelerate, parendo loro che lo stare ascosto di costui fusse opportuno à quello che pensato haueuano; nel principio della composta sce

leratezza, lo teneuano occultato appresso d'un loro fedelissimo amico, co'l quale s'erano confidati. Tornogli nondimeno à gli orecchi cosi incarcerato quello che cercassero di apporre ad Athanasio, & cosi, ò che la humanità, ò uero la diuina prouidenza lo spingesse à cio fare, uscito la notte di prigione, passò in Tiro; & prima che fusse uenuto il termine che Athanasio haueua à difender le ragioni sue & ad essaminarsi, lo andò à trouare alla prigione, et gli disse per ordine tutto cio che era seguito. Athanasio lo pregò che si stesse in casa, & non si lasciasse uedere ad alcuno. In questo mezzo si ragunò il concilio, doue alquanti di quelli che haueano apposto il falso ad Athanasio, tutti di mal animo uerso di lui si ritrouarono; Nel medesimo tempo si trouaua anchor presente Paphnutio, del quale di sopra habbiam fatto mentione, il quale era consapeuole della innocenza di Athanasio. Costui ueduto Massimo Vescouo di Gierosolima, al quale insieme con esso lui era stato cauato un'occhio & guasto il ginocchio, per hauer confessato d'esser christiano & che per troppa semplicità nō sospettando cosa alcuna della scelerarezza de sacerdoti, s'era posto à seder con gli altri congiurati contro ad Athanasio, senza rispetto alcuno andò dauanti alloro, & disse. Io mi uolgo à te Massimo, il quale sei stato segnato insieme cō esso meco per la confession di Christo; & che hauendo perduto l'occhio corporale, hai rischiarata la uista delle cose diuine; & non uoglio acconsentire che tu

segga

ſegga tra queſti maligni, & ti ritruoui in compagnia di perſone ingiuſte, et poſtogli le mani adoſſo lo traſſe del mezzo di quelli, & fattolo auertito d'ogni coſa, lo fece amico ſempiterno di Athanaſio. Cominicioſſi à far l'eſſamina, & primieramente fu fatto comparire una donna, laqual diße di hauer gia allogiato Athanaſio in caſa ſua, & che egli la notte (non ſe'l penſando lei) la era andata à trouare, & l'haueua corrotta. Comandaſi che Athanaſio ſia chiamato dentro; egli entra in compagnia di Timotheo ſuo prelato, et lo auertiſſe che poi che la dōna harà parlato, riſponda per lui, à cio che ella harà detto, che uuole ſtare cheto. Ora, hauendo la donna detto cio che gliera ſtato meſſo in bocca che ella diceße, Timotheo ſe le uolſe & diſſe. Di tu donna con uerita che io ſia mai alloggiato in caſa tua; hotti io mai sforzata come tu affermi. All'hora la donna sfacciatamente, come è coſtume di donne ſimiglianti, uoltaſi à Timotheo con uillania gli diſſe. Tu tu ſei quello che m'hai sforzata, & che hai macchiata la mia boneſtà. Quindi uoltaſi à Giudici, cominciò à chiamare Iddio in teſtimonianza che ella diceua il uero. All'hora tutti ſi cominciarono à uergognare, reſtando ſcornati, che ſi preſto ſi fuße manifeſtata la lor falſita per ordine di Athanaſio. Tuttauia non fu permeßo à Giudici di eſſaminar la donna, per ſaper chi erano ſtati quelli che l'haueuano ſubornata, & in che modo, percio che i giudici medeſimi erano gli accuſatori. Quinci paßarono

ad un'altra accusa; & gli apposero un falso non mai più udito per tempo alcuno. Qui non si potrà (disse ro eglino) usare astutia, di parole, che la cosa si uede manifestamente con gli occhi; non ci bisogna eloquenza. Tu sei accusato Athanasio (dicono eglino) di hauer tagliato questo braccio. Questa è la destra di Arsenio: Or mostra in che modo tu l'hai tagliata & à che fine. All'hora rispose Athanasio, chi è di uoi che habbia conosciuto Arsenio, onde e possa conoscere questa essere la sua destra? Leuaronsi su alcuni che dißero, che benissimo conosceuano Arsenio, & tra essi ue ne furono di quelli che lo dissero semplicemente, senza essere della congiura. Prega all'hora Athanasio i giudici, che facciano metter dentro l'huō suo che si adoperaua per lui. Ora essendo meßo dentro Arsenio gli alzò la faccia Athanasio, & diße. Questo è Arsenio, & così mostrò il suo braccio destro, dicendo, questa è la sua destra, & questa è la sinistra. Ora, andate uoi ricercando di chi è la mano che costor u'hanno portata innanzi. All'hora parue che la notte, & le tenebre occupassero gli occhi de gli accusatori; non sapeuan che si fare, ne doue uolgersi, però che i testimoni che haueuan detto di conoscere Arsenio, affermauano quello esser d'esso. Ma perche il concilio si era raunato per opprimere Athanasio, & non per prouare il uero, si leuò subito il romore, con dire che Athanasio era mago, & faceua uedere una cosa per un'altra, & che non si doue=

ua lasciar uiuer piu oltre per alcun modo; & fatto impeto contro à di lui, cercarono di sbranarlo. Ma Archelao che per comandamento dell'Imperatore, era Presidente del concilio lo tolse di mano della turba, & per istanze secrete lo cauò fuori, & gli disse che si fuggisse per saluarsi, che altrimenti non u'era ordine, & di nuouo raunatosi il concilio, come se niente si fuße trouato condannano Athanasio quasi ch'egli habbia tentato di commettere tale sceleratezza; & così mandando per tutto'l mondo queste false accuse, trassero nelle loro uolonta tutti gli altri Vescoui che furono costretti & forzati dall'Imperatore.

Della fuga di Athanasio, & come stette ascosto. Cap. XVIII.

Quinci cominciò Athanasio discacciato à cercare tutto'l mondo. Ne truoua piu luogo sicuro oue nascondersi, i Tribuni, i preposti, i Conti, & gli esserciti lo cercauano hauendo così comandato lo Imperatore, erano promessi premi à chi l'insegnaua, & massimamente à chi l'haueße dato uiuo, ò almeno hauesse presentata la sua testa. Così con tutte le forze dell'Imperio si combatteua contro ad Athanasio; al quale era presente il fauor diuino. Dicesi che egli stette sei anni dentro al lago di una cisterna senza acqua; di maniera che mai non uidde il Sole. Ma essendo manifestato da una ancilla che

ſola era conſapeuole doue egli ſtaua, che uc l'haueuano aſcoſto i ſuoi padroni, quaſi auuertito dallo ſpirito ſanto, la notte medeſima in capo di ſei anni ſi fuggi in un'altro luogo, che la corte ueniua à pigliarlo. Coſi, uedendoſi beffati quegli che lo erano uenuti à pigliare, punirono la ſerua, perche haueua loro detto il falſo, & i padroni furon coſtretti à fuggirſi.

Come Coſtante Imperatore ſcriſſe à Coſtanzo ſuo fratello in fauor di Athanaſio, & lo fece reſtituire alla ſua chieſa. Cap. XIX.

ORa, per non eſſer graue ad alcuno, & dar cagione che quegli che non haueuano colpa patiſſero per amor ſuo, non uedendo piu luogo alcuno ſicuro per lui nel dominio di Coſtanzo ſi fuggi nel regno di Coſtante, dal quale fu riceuuto con molto honore, & molto religioſamente; & hauendo bene eſaminata la ſua cauſa della quale haueua inteſo per fama, ſcriue al fratello che per certo ha ritrouato che Athanaſio è ſacerdote del ſommo Iddio, & che ingiuſtamente uà fuggendo, & è fatto eſule, che ſarebbe bene à ribandirlo ſenza dargli piu moleſtia, & che non uolendo farlo, piglierà egli la impreſa, & paſſando nel ſuo regno, punira i capi di tanta ſceleratezza, ſecondo che haranno meritato; dalla quale lettera, ſpauentato Coſtanzo, conoſcendo che'l fratello poteua mandare ad effetto le ſue mi-

naccie, fingendo che Athanasio gli fusse rientrato in gratia, gli manda à dire che torni; & datogliene una leggiera riprensione, gli concede che sicuramente se ne uadi al gouerno della sua chiesa, & consigliato poi da gli scelerati gli dice. Athanasio i Vescoui uogliono da te una cosa non di molta importanza à concederla, & questa è che delle molte chiese che sono in Alessandria, tu ne conceda una à que popoli, che uogliono comunicare con esso teco. All'hora, essendogli poste le parole in bocca da Dio, gli rispose à proposito, dicendo: Che cosa si può dinegare à te che ti piaccia Imperatore hauendo podestà sopra tutti? Ma ti prego che tu faccia anchora à me una gratia di cosa non di molta importanza; & promettendogli l'Imperatore di fare ogni cosa quantunque difficile, che da lui gli fusse addimandata; pur che uolentieri acconsentisse à quel che di sopra detto haueua. Athanasio disse. Io ti prego, che non uolendo questi nostri popoli (che si trattaua tal cosa in Antiochia) cõmunicare ne hauer che fare con cotestoro, tu conceda loro, anchora una chiesa. L'Imperatore allegro, disse che gli pareua molto ragioneuole, & che non poteua dinegargliele; Così hauendo conferita la cosa à coloro, pe'l consiglio de quali egli si gouernaua, risposero che non uoleuano ne dare ne accettar chiesa in tal luogo, perche ciascun di loro pensaua piu al fatto suo, che à quello di coloro che erano assenti; onde l'Imperatore marauigliatosi della sua

prudenza, disse ad Athanasio che presto andasse à pigliarsi la sua chiesa. Ora, essendo per sceleratezza di Magnentio morto Costante Imperatore, cominciarono gli antichi stimulatori del Principe ad accenderlo di nuouo contro ad Athanasio cacciatolo di chiesa, sustituirono in suo luogo un certo Giorgio, compagno della lor perfidia & crudeltà, che prima ui haueua mandato uno chiamato Gregorio. Fu costretto Athanasio di nuouo à fuggire, & à nascondersi, & furono mandati bandi dal Principe per tutto, promettendo doni, & degnità à chi lo insegnaua. Cosi, essendo medesimamente passato in occidente, per uendicar la morte del fratello & ricuperar quel regno; & hauendo ucciso il Tiranno, & solo signoreggiando il tutto, cominciò anchora à trauagliare i Vescoui dell'Occidente, & ingannato à costringergli che acconsentissero alla heresia Ariana, hauendo prima fatto condannare Athanasio, & toltosi dinanzi quello ostacolo.

Del Concilio fatto in Milano, dello esilio di Eusebio, di Lucifero, & de gli altri Vescoui Catholici. Cap. XX.

Agunossi il Concilio de Vescoui in Milano sopra tal cosa, furono ingannati gran parte di loro; ma Dionisio, Eusebio, Paulino, Rodanio, & Lucifero, gridando che era sot=

to inganno, & che non per altro si faceua quella soscrittione contro ad Athanasio, che per distruggere la fede, furono mandati in esilio, à quali si aggiunse anchora Hilario; gli altri ò non conobbero, ò non credettero lo inganno.

Del Concilio di Rimini. Cap. XXI.

LA lo euento della cosa dimostrò à che fine ella fusse stata fatta, percio che tolti uia i sopradetti Vescoui, incontanente si ragunò il Concilio in Rimini; doue secondo le compositioni che si eran fatte nella città di Seleucia in Oriente quegli huomini astuti & maligni, ingannarono facilmente i sacerdoti semplici & mal pratichi dell'Occidente, & gli dimandarono, preponendo loro in tal modo quello che piu tosto uolessero adorare, ò lo Omusio ò uer Christo; & cosi interpretato loro che uoleua dire Omusio, & facendo uenire à fastidio & inabominatione quel uocabolo, dißero che uoleuano credere à Christo & non all'Omusio. Cosi, essendone ingannati molti da pochi in fuori, i quali in pruoua erano incorsi in quello errore, contrauenendo à quello che i padri hauean determinato in Nicea, decretano, che si debba tor uia questo uocabolo Omusio come ignoto, & alieno dalle scritture; ne adattarlo nella spositione della fede. Et cosi macchiarono se medesimi, accostandosi con gli heretici. Era in quel

tempo il uolto della chiesa molto brutto, & uituperoso; però che era guasto da domestici & non da gli esterni. Vno discacciaua l'altro; & l'altro era discacciato dall'uno, & l'uno & l'altro era della chiesa. Non si uedeua ne altare, ne immolationi, ne sacrifici; molti nondimeno trapassauano i ueri termini, sdrucciolauano & rouinauano. La pena era simigliante, la Vittoria non era uguale. Erano tormentati à un modo, ma non ad un modo erano glorificati, pero che la chiesa si doleua anchora della caduta di colui, & costringeua gli altri à cadere.

Di Liberio Vescouo di Roma. Cap. XXII.

Liberio adunque, il quale dopò Giulio di Marco di cui era stato antecessore Siluestro, era Vescouo in quel tempo in Roma, fu mandato in esilio & in suo luogo fu da gli heretici creato Pontefice Felice Diacono, & si macchia non tanto per diuersita della setta, quanto per la conuenienza della communione, & della ordinatione.

De Vescoui di Alessandria, & di Gierosolima. Cap. XXIII.

ORa, Cirillo preso dopò Massimo l'ufficio del Vescouo, essendo confusa la ordinatione; uariaua alcuna uolta nella fede, &

ſpeſſo nella communione. Giorgio in Aleſſandria, ha uendo per forza, & molto preſontuoſamente uſurpato il Veſcouado lo gouernaua in modo, che pareua piu toſto che e gouernaſſe uno Imperio ſecolare che un Sacerdotio ſpirituale.

Dell'ambition de Veſcoui di Antiochia. Cap. XXIIII.

IN antiochia ſeguirono in diuerſi tempi molte coſe, & molto confuſamente, però che eſſendo morto Eudoßio, cercando molti Veſcoui di diuerſe città per la loro grande ambitione di peruenire à quel grado, all'ultimo contro à decreti del concilio dierono il gouerno à Meletio di Sebaſtia città dell'Armenia; ma iui à poco fu mandato in eſilio; percio che contro alla loro oppenione, cominciò nella chieſa à predicar la fede noſtra, & non quella di Ario; & hauendo gran ſeguito di popolo, gli ſpiccò dalla compagnia de gli heretici.

Della ſciſma de gli Ariani, che ſi diuiſe in tre parti, Eunomiani, Macedoniani, & Ariani. Cap. XXV.

ORa, accio che la malignità eſſendo ricca & abbondeuole incrudeliſſe anchora qualche uolta contro à ſe ſteſſa, i ſacerdoti & popo

li,che hauendo Ario per Duca,erano stati da princi=
pio spiccati dalla chiesa,si diuisero in tre sette,perche
quelli che disopra habbiam detto,che furono confina=
ti insieme cõ Ario,non uolendo acconsentire all'op=
penione di Eusebio & de gli altri, dopò la tornata
d'Ario di esilio,non uollero anchora communicare cõ
esso lui;percio che egli,hauendo simulata la confeßio
ne,haueua acconsentito con coloro,i quali confessauano
il figliuolo essere della sustanza del padre, però che
affermauano quello che prima Ario haueua loro inse=
gnato, cio è che il figliuolo di nessuno esistente era
creato & fatto & nõ nato,con assai libera anzi piu
tosto sfacciata bestemmia;il che dopò loro affermaua
anchora un certo Aetio,et dopò Aetio lo afferma mol
to piu gagliardamente Eunomio lebbroso d'anima et
di corpo,guasto dal morbo regio dentro & di fuori,
molto gran dialettico,il quale scrisse molte cose con=
tro alla nostra fede,& insegnò à suoi seguaci le rego
le del disputare,dal quale anchora hoggi è chiamata
la heresia Eunomiana. Vn'altro anchora chiamato
Macedonio il quale discacciati,anzi piu tosto uccisi i
nostri,era stato fatto Vescouo di Costantinopoli,per
che e diceua il figliuolo esser simile al padre, anchora
che bestemmiasse lo spiritosanto come loro;nondime=
no fu dalloro sbandito, perche e predicaua il simile
del padre che del figliuolo; ne percio si congiunse à
nostri,perche quanto allo Spiritosanto la intendeua
in un'altro modo. Et cosi questa bestia che Ario il pri

mo haueua tratta dall'inferno, subito apparue con tre teste, cio è con quella de gli Eunomiani, i quali dicono che il figliuolo è in tutto dissimigliãte dal padre, per non potere per modo alcuno esser la fattura simigliante al suo fattore; & con quella de gli Ariani, i quali dicono il figliuolo potere esser detto simile al padre; ma per concession di gratia, & non per proprietà di natura, in quanto che la creatura si può paragonare al suo creatore. Et con quella de Macedoniani, i quali dicono il figliuolo essere in tutto simile al padre; ma che lo Spiritosanto, non ha cosa alcuna che sia cõmune, ne co'l padre ne co'l figliuolo, cosi seguirono le cose tra costoro; ma come di loro è scritto si diuisero, & non sentirono compuntione. La maggior parte de Vescoui nobili, che pareua che uiuessero piu costumatamente, che haueuano edificati monasteri assai in Costantinopoli & ne paesi uicini, uollero piu tosto seguitare lo errore di Macedonio.

Del fine di Costanzo Imperatore, & nascimento di Giuliano. Cap. XXVI.

MA Costanzo Imperatore preparando di farsi incontro con le armi à Giuliano, il quale dallui lasciato Cesare in Gallia, si uoleua fare Augusto per se medesimo, uentiquattro anni dopò lo Imperio del padre hauendo gouernato passò di questa uita in Mosocrene terra della Cilicia.

De Vescoui che rihebbero il confino.
Cap. XXVII.

d Opò il quale, Giuliano, come legittimo ottenne solo il principato che prima si haueua uoluto usurpare. Egli primieramente, per mostrare che Costanzo haueua mal gouernato, comandò che tutti i Vescoui fussero ribanditi; poi si leuò su contro à nostri, per nuocer loro con ogni arte & industria. In questo mentre, i Vescoui ch'erano stati mandati in esilio ritornarono, che Liberio Vescouo di Roma, tornò nel tempo che Costantino era anchora in uita. Ma nel uero non so del certo se egli fu rimesso per hauer soscritto secondo la uolontà del l'Imperatore, ò uero perche l'Imperatore ne uolle cõpiacere al popolo, dal quale ne fu pregato strettamente quando passò in Gallia. Lucifero, essendo pregato da Eusebio, (che l'uno & l'altro era stato confinato nelle parti uicine allo Egitto) di andare à uedere Athanasio in Alessandria, & di accordo co sacerdoti auanzati, ordinare lo stato della chiesa; non uolendo andare in persona; mandò suo procuratore il suo Diacono, & egli passò in Antiochia, & trouandogli quiui in discordia; ma che sperauano di hauere à riunirsi, essendo eletto un Vescouo, del quale si rallegrasse l'una & l'altra parte, egli in fretta, fece Vescouo Paulino, persona certo Catholica & santa, & degna di tal grado per ogni sua parte; saluo che in contentar=

sene, non erano d'accordo amendue le parti.

Del concilio fatto in Alessandria da santi Vescoui, & disparere di Lucifero. Cap. XXVIII.

S Eguita in tanto Eusebio il suo uiaggio di Alessandria, doue essendo ragunato il concilio de Confessori, pochi per numero, ma per merito, & per integrità di fede molti, con ogni cura, & diligente essamina, andauano disputando, & considerando insieme in che modo, dopò le tempeste de gli heretici potessero rasserenare lo stato della chiesa, & discacciar le nuuole dell'heresia, Pareua ad alcuni feruenti di spirito & di fede, non si douere da qui ui innanzi eleggere per Vescouo alcuno, che in qual si uoglia modo si fusse macchiato di heresia. Ma quegli che, imitando lo Apoostolo, cercauano non quello che era utile à se solo, ma à piu, ò quegli che imitauano Christo, il quale, essendo la uita d'ogn'uno, humiliandosi per salute di tutti, si abbaßò alla morte, accio che tra morti si ritrouasse la uità, diceuano essere il meglio humiliarsi un poco per quelli che erano abbassati, & inchinarsi per quelli che erano sbattuti & percoßi, per rizzargli in piedi di nuouo, & che eßi per merito della purità loro, non haueuano solo à difendere il regno de cieli per se medesimi, ma che era molto piu glorioso; il meritare di entrarui in compa=

gnia di piu; & però parer loro douere, che tolti uia solamente i capi della perfidia, si rimettesse ne gli altri sacerdoti, il poter (uolendo) riconosciuto il loro errore, tornare alla fede; & à gli statuti de lor padri, & che non negasse l'entrata à chi uoleua ritornare, anzi piu tosto douersi rallegrare della loro conuersione, perche anchora il figliuol prodigo che haueua mandato male le paterne sustanze, rauedutosi, non solo meritò di essere raccettato in casa; ma etiandio fu stimato degno de gli abbracciamenti del padre, & gli fu dato l'anello della fede, & messa la stola indosso, per la quale altro non si dimostra che le insegne sacerdotali, & che dal padre non fu approuato il piu uecchio figliuolo, per hauere hauuto inuidia al fratello; ne tanto acquistò di merito in non errare, quanto egli contrasse di biasimo, non perdonando à quello.

De gli statuti del medesimo concilio.
Cap. XXIX.

Auendo, per tanto quell'ordine sacerdotale
b & apostolico per auttorità del Vangelo
approuato quel parere, fu per decreto del concilio, fatto procuratore dell'oriente Asterio, & gli altri che erano in sua compagnia, & Eusebio dell'occidente. Aggiunsesi anchora al decreto di tal concilio piu piena disputa dello Spiritosanto cio è che si credesse lo Spiritosanto esser della medesima sustan=

za & deità della quale era il padre e'l figliuolo, & che nella trinità non fusse cosa alcuna, che si dicesse creata, ò uero inferiore, ò posteriore. Mossero oltre à cio ragionamento della differẽza che è tra le sustanze, & le subsistenze, che da greci son chiamate usie, & hipostasie, perche alcuni diceuano la sustanza & la subsistenza, parere una cosa stessa; & che nõ dicendo in Dio tre sustanze, non dobbiamo anchor dirui tre subsistenze. Ad alcuni altri pareua che sustanza significaße cosa di gran lunga lontana da subsistenza; dimostrando la sustanza, la Natura, & la ragione di alcuna cosa, & la subsistenza quella cosa perche ella sta & subsiste, cio è si mantiene in eßere; & che per la heresia di Sabellio, bisognaua confeßare eßer tre subsistenze, parendo quasi che e significaße tre persone subsistenti, per non dare sospetto d'esser di quella setta, la quale afferma la Trinità consister solamente ne nomi, & non nelle cose, & nelle subsistenze. Si uenne anchora à comprendere della incarnation del Signore che il corpo che'l Signore haueua preso; non l'haueua preso, ne senza senso, ne senza anima. Et cosi hauendo prudentemente, & con modestia acconcie & accomodate le sopradette cose, prese ciascuno in pace il suo uiaggio.

Di Eusebio, di Hilario, & delle chiese dalloro riedificate. Cap. XXX.

ORa, essendo ritornato Eusebio in Antiochia, trouato che Lucifero ui haueua ordinato il Vescouo contro alla promessa, mosso da sdegno & da uergogna si parti, non si accostando ne all'una parte, ne all'altra, perche quando prima si diparti haueua promesso di trattare in concilio, che fusse loro ordinato un Vescouo, che piacesse all'una, & all'altra parte, che quel popolo, il quale haueua seguitato Melitio, come se egli tenesse la retta fede, il quale poco innanzi era stato cacciato di Chiesa non s'era congiunta à primi catholici, cio è à quelli che erano stati con Eustathio; de quali era anchora Paulino; ma teneua il suo principato & haueua fatto la sua setta. Ora, hauendo egli uoluto riunirgli, ne hauendo potuto, per essergli stato interrotto il camino da Lucifero, si diparti. All'hora Melitio, tornato di esilio, per hauer seco grandissima quantità di gente, prese il gouerno delle chiese; & quinci fece il suo proprio concilio insieme con gli altri Vescoui orientali, ne per cio si congiunse ad Athanasio. In questo mezzo, dolendosi Lucifero dell'ingiuria fattagli da Eusebio, di non hauer accettato il Vescouo che egli haueua ordinato in Antiochia, fa pensiero di non uolere anchora esso accettare le determinationi fatte nel concilio Alessandrino. Ma era costretto à farlo, per essersi soscritto in suo nome il cõmessario mandato dallui, che non poteua ricusare quello che egli haueua fatto in persona di lui; & accettandole, uedeua tornar uana ogni

sua

sua impresa. Stando per tanto assai sopra tale delibe ratione, conchiudendosi dall'una & l'altra parte, elesse che, riceuuto il suo cõmessario mantenesse il parere diuerso da gli altri, ma che allui piaceua. Cosi tornato in Sardigna, ò soprapreso da presta morte, non hebbe tempo di mutar parere, che le cose fatte inconsideratamente si soglion correggercon'l tempo; ò uero sempre haueua hauuta tale oppenione, che non ardirei affermare per cosa certa, ne l'un, ne l'altro. La scisma adunque de Luceferiano prese principio all'hora, la quale anchora hoggi uiue, ben che tra pochi. Eusebio, andando attorno per l'Oriente, & per l'Italia, faceua insieme l'ufficio del sacerdote, & del medico, richiamando alla uera fede ciascuna chiesa, con far loro discacciare la infedeltà; massimamente hauendo trouato Hilario, ilquale poco fa, dicemmo esse re stato mandato in esilio con gli altri Vescoui, che tornato in Italia faceua il medesimo, cio è ristauraua le chiese, & rinouaua la fede de nostri padri.

De gli scritti di Hilario. Cap. XXXI.

Ero è che Hilario, huomo per natura benigno & piaceuole & litterato anchora, era molto accõmodato à persuadere, & con piu diligenza, & maggiore attitudine procuraua ogni cosa. Egli etiandio compose un bel trattato della fede; doue con tanta diligenza espone le astutie de gli

heretici; gli inganni de nostri, & la troppa credu=
la ſimplicità, che uiene à correggere i preſenti, &
lontani, à quali non poteua parlare à uiua uoce con
perfettisſimi ammaeſtramenti: coſi queſti due perſo=
naggi, come due lumi grandi del mondo, co'l ſuo
ſplendore, illuſtrarono lo Illirico, la Italia, & la
Gallia; onde tutte le tenebre de gli heretici furono
diſcacciate, per fino de piu ſecreti & riposti luoghi
del mondo.

Delle perſecutioni di Giuliano piaceuoli & astute. Cap. XXXII.

O Ra, poi che Giuliano fu paſſato in Oriente per muouer guerra à Perſi, cominciò pu=
blicamente à dimoſtrare la ſua pazzia di eſ
ſere dedito al culto de gli Idoli, & fu piu aſtuto per
ſeguitator de christiani che i ſuoi anteceſſori, percio
che non usò ne forza ne tormenti; ma premi, hono=
ri, carezze, & perſuaſioni, & coſi fece maggior
acquisto di popoli, che ſe aſperamente gli haueſſe per
ſeguitati, uietò à christiani studiare gli auttori de
Gentili. Comandò che gli studi, & ſcuole publice
fuſſero aperti ſolo à coloro, i quali adorauano gli Id=
dij, & le Dee; & che la cintola della militia ſola=
mente à ſacrificanti à gli Idoli fuſſe conceduta. Coſi
ordinò, che non ſi doueſſe mandare al gouerno delle
prouincie alcun christiano, ne dar loro autorità di te=

ner ragione; come à quegli, à quali era anchor dalla lor legge uietato il metteere le mani nel sangue, & ogni giorno andaua trouando di queste leggi, facendo sempre qualche statuto sagace, & astuto; ma che nõ appariua crudele.

Della crudeltà uerso di Athanasio. Ca. XXXIII.

m A non potè mantenersi uerso di Athanasio con tale simulatione; perche, essendolo andato à trouare una moltitudine di maghi, di philosophi, di Aruspici, & di Auguri, che pareuano serpenti uelenosi che uscißero à monti delle cauerne della terra, tutti parimente affermauano che non era per succeder loro cosa alcuna, se prima non si toglieua uia Athanasio; come quegli che era lo impedimento di tutti i lor disegni.

Della fuga di Athanasio, & come di nuouo stette ascoso. Cap. XXXIIII.

f Annosi nuoui esserciti, & nuoui Capitani & di nuouo si combatte la chiesa, & standogli dintorno i popoli lagrimeuoli & mesti, dicono che profetò dicendo; Non uogliate figliuoli miei conturbarui, che questo è un nuuoletto che presto passera uia, cosi essendosi dipartito, & nauicando il Nilo, il compagno, che percio era stato

mandato, ueduto il suo uiaggio, cominciò à segui= tarlo à distesa. Ora, essendo approdata la nauicella di Athanasio in un certo luogo, intese da certi uiandãti, come dietro gli ueniua uno, ꝑ ammazzarlo il quale se non si haueua cura gia gli era sopra. Onde, spauen= tati i compagni che erano con esso seco, lo persuade= uano ad andarsene nello heremo, & saluarsi co'l fuggire. All'hora disse loro, non uogliate spauentarui ò figliuoli miei, andiamo ad incontrare il nostro percussore, accio che egli conosca chi ci difende esser molto maggiore di chi ci perseguita; & fatto uolgere la nauicella, prese il camino uerso colui che lo seguitaua. Colui, che per modo alcuno non poteua sospettare che gli fuße uenuto incontro chi egli cercaua di am= mazzare, addimandò la nauicella che paßaua se haue uano inteso doue era Athanasio, & hauendo rispo= sto quegli, che egli era poco innanzi, con grandissi= ma prestezza passò uia, affrettandosi di pigliare indarno colui che ueduto non haueua hauendolo in su gli occhi egli, auuertito dalla uirtu d'Iddio, tornò in Aleßandria, doue stette ascosto per fino à tanto che ceßasse la persecutione.

Del sepolchro di Babila martire. Cap. XXXV.

Iede Giuliano un'altro saggio di stoltitia & di leggierezza, perche sacrificando in Daphne, uicino alla citta di Antiochia, lun=

go il fonte Castalio ad Apolline, & non hauendo ri ſpoſta di coſa che egli chiedeſſe ne addimandò la ca= gione à ſacerdoti del demonio; egli riſpoſero eßer ui cino il ſepolchro di Babila martire, & che percio non riſpondeuano gli Idoli. All'hora fece uenire à ſe i Galilei (che coſi erano da lui chiamati i noſtri) & tor uia il ſepolchro del martire. Raunaronſi tutti i chriſtiani, donne & huomini, garzoni et pulzelle, et con grandisſima allegrezza rimeßiſi i panni à cinto= la, accompagnauano l'arca del martire; ballando & gridando, & dicendo. Reſtino confuſi tutti coloro che adorano le coſe fatte dallo ſcarpello, & che con fidano ne loro ſimulacri, tutta la chieſa cantaua con ſi fatta allegrezza queſte coſe, ne gli orecchi del Prin cipe per ſei mila pasſi che il cielo rimbombaua à quel le grida. Perche egli uenne in ſi fatta rabbia, per la ſtizza, che comandò l'altro giorno che tutti i chri= ſtiani fußero preſi & mesſi in carcere, & puniti & tormentati.

Di Theodoro confeſſore in Antiochia. Cap. XXXVI.

IL che non approuando Saluſtio ſuo Prefet to, ben che fuſſe Gentile, nondimeno meſ= ſe ad effetto il comandamento, & preſo un garzoncello, che fu il primo che ſe gli fece incontro, chiamato per nome Theodoro dalla mattina à buo=

n'hora insino all'hora decima del giorno lo tormentò con si fatta crudeltà, & con mutare tanti tormentatori, che non mai, per insino all'hora si ricordaua esser stato fatto il somigliante, auegna che egli, stando alto sopra lo eculeo, & hauendo da ogni banda chi lo tormentaua, nõ facesse altro che cantare con sicuro & allegro uolto, il Salmo o che il giorno dauanti tutta la chiesa insieme haueua cantato. Ne hauendo Salustio, per la sua crudeltà fatto cosa alcuna, rimesse il giouane in prigione, & andò (si dice) dinanzi all'Imperatore, auisandolo di quanto haueua fatto & dicendogli che da que di innanzi non uolesse tenere quella uia, perche ne acquisterebbe gloria à christiani: & à se uituperio. Noi dipoi habbiam ueduto questo Theodoro in Antiochia, & adimandandogli, se haueua sentito intieramente il dolore, mi rispose che poco ne haueua sentito; Che un certo giouane gli era stato appresso; il quale con bianchissimo panno lino gli haueua asciugato il sudore; & spruzzatogli sopra spesso dell'acqua fresca del che egli haueua preso si fatto il diletto, che all'hora gli sapeua male, di essere stato leuato dello eculeo. All'hora minacciò l'Imperatore, dopò la uittoria Persica di uolere tener miglior modo, in soggiogare i christiani, egli bene andò, ma non tornò; però che fu ammazzato; ne si sa se da suoi, ò da nemici. Et cosi in capo à diciotto mesi, poi di hauer preso lo Imperio Augustale trapassò di questa uita.

De gli sforzi de Giudei, che ingannati da Giuliano riedificano il Tempio in Gierosolima. Cap. XXXVII.

Fu tanto di sottile & sagace ingegno nello ingannare, che come esso diceua, beffeggiò etiandio gli infelici Giudei, da lui con uane sperãze allettati. Et hauẽdogli prima di tutti chiamati à se, dimandò loro, perche non sacrificauano; conciofusse cosa che la lor legge comandasse loro il sacrificare. All'hora essi, parendo che l'occasione si fuße loro offerta, gli risposero; noi non possiamo farlo, se non nel tempio di Gierosolima, che così ci ha comandato la legge; perche impetrarono licenza di riedificarlo, & uennero in tanta insolenza, che pareua che alcun di loro fuße diuentato profeta. Ragunaronsi adunque i Giudei di tutti i luoghi, & di tutte le prouincie; & cominciarono à riedificare il tempio, gia pe'l tempo adietro consumato dal fuoco. Hauendo lo Imperatore dato loro compagno per sollecitar la impresa, à spese del publico, & del priuato sollecitauano l'opera con ogni prestezza. Mentre lo riedificauano, scherniuano i nostri, & quasi che hauessero à rientrare in possessione del dimonio, ci minacciauano dimostrando la loro crudelta, & erano tutti ripieni & gonfiati di superbia. Era Vescouo di Gierosolima Cirillo, dopò Massimo confeßore. Hauendo per tanto cauati i fondamenti, & condotta la

ghiaia & la calcina, non mancaua altro se non il giorno seguente gittati à terra i fondamenti uecchi, far i nuoui. Come che il Vescouo, considerato bene la profetia di Daniello sopra i tempi, & cio che il Signore hauea detto nel Vangelo, perseueraße in dir loro, che per uerun modo non era possibile, che eglino ponessero pietra sopra pietra. Era la cosa in grande espettatione.

Del Tremuoto; & fuoco per miracolo iui acceso, onde i Giudei son disturbati dalla impresa.
Cap. XXXVIII.

La notte innanzi al giorno che s'haueua à cominciar la impresa, uenne un grandissimo Tremuoto, & non solamente gittò i sassi de fondamenti aßai lontano, et gli sparse per tutto, ma anchora spianò quasi tutti gli edifici di quel luogo. Le leggi publiche doue i Giudei si ragunauano à lauorare anchora rouinarono, & ricopersero tutti i Giudei che in essi si ritrouarono. La mattina à buon'hora, credendo di hauere schifato tutti i pericoli corsero quelli che erano auanzati à cercare di coloro che erano rimasti sotto la rouina.

De segni, & cose spauenteuoli, che si conuertirono in rouina de Giudei. Cap. XXXIX.

E Ra una certa stanzetta sotterrata nelle parti piu basse del Tempio, che ui s'entraua tra l'un portico & l'altro di quelli che erano rouinati, la doue riponeuano i ferramenti; & l'altre cose necessarie à lauorare. Onde usci subito un gruppo di fuoco, & discorrendo per la strada, hauendo abbrusciati & morti i giudici che erano presenti, andaua, & ritornaua hor quà hor là, & facendo cosi tutto il giorno raffrenaua la pazzia di quel pertinace popolo con le sue uendicatrici fiamme. Perche tutti spauentati, & ripieni di stupore & di timore, à lor malgrado erano costretti à confessare solo Giesù Christo essere il uero Iddio; & accio si conoscesse tal cose non essere seguite à caso, si uidde segnato la notte seguente ne uestimenti di ciascuno tanto apparente il segno della croce, che chi per la sua infedeltà cercò di scancellarlo, non potè mai. Cosi spauentati i Giudei, & i gentili insieme, abbandonarono il luogo, & la uana impresa.

LIBRO VNDECIMO.

Del nascimento, & della intention religiosa del Principe Giouiano, & del fine di quello. Cap. I.

d Opò la morte di Giuliano prese il gouerno Giouiano dello Imperio; il quale fu nostro fautore, perche nel medesimo tempo fu Imperatore & confessore, & mandò à terra il pernitioso errore; che essendo lo essercito in precinto di cōbattere; & hauendo sopra i barbari i nostri condottieri, facendo insieme consiglio, per crear lo Imperatore, tutti si accordarono à Giouiano; & hauendolo preso, & portandolo uia à pigliar le insegne imperiali nello essercito di Giuliano ripieno di sacrilegi & di heresie, si dice che gridò che non poteua esser loro Imperatore perche era christiano. All'hora risposero tutti unitamente; & noi anchora siamo christiani ne uolle mai acconsentire à pigliare il gouerno, se prima non senti tale risposta. Finalmente la diuina clemenza subito gli fu presente à fauorirlo; & trouandosi d'ogn'intorno co'l suo essercito chiuso dal nemico; ne hauendo facultà per uerso alcuno di scampare, fuori d'ogni speranza uidde uenire à se gli ambasciadori de barbari, à chiedere la pace, & promettere al

lo essercito già consumato dal digiuno uettouaglie, et ogn'altra cosa necessaria per rimettergli in ordine et con ogni humanità mostrauano di uolere ammendare la pazzia de nostri; onde egli fatto pace cõ loro per dieci anni, se ne tornò à Roma & parue che come una chiara luce, dalle parti d'oriente illuminasse le contrade nostre, hauendo fatto impresa di ristorare con ogni modestia la Republica, dopò molte auuersità sopportate da quella. Oltre à cio, procurò anchora i fatti della chiesa, doue egli non si portò incautamente come haueua fatto Costanzo; ma auisato dallo inciampo del suo antecessore scrisse lettere molto honorate, & ripiene di amoreuolezza ad Athanasio, il quale lo informò della uera fede; & dell'ordine che s'haueua à dare alle chiese. Ma la immatura & acerba morte fu quella che guastò si religiosi & allegri principij; per che in capo di otto mesi si morì in Cilicia.

Del nascimento di Valentiniano, & di Valente. Cap. II.

DOpò lui prese lo Imperio Valentiniano; il quale per la nostra fede da Giuliano era stato discacciato, perche il Signore adempiè in lui la sua promessa, rendendogli per ogni uno piu che cento, che hauendo per lui abbandonata la militia, n'hebbe in ricompensa lo Imperio. Costui si elesse per compagno nello Imperio Valente suo fratello,

& tolse per se l'occidente, lasciando allui l'oriente. Ma Valente fauori gli heretici, & calpestò le uestigia de suoi antecessori, che mandò anchora in esilio i Vescoui, & si messe insino à tormentar i prelati, i Diaconi, i monaci; essendo Taliano presidente di Alessandria & anchora gli fece abrusciare, macchinando molte cose crudeli & scelerate contra la chiesa d'Iddio, & tutte queste cose seguirono dopò la morte di Athanasio; perche mentre che egli uisse, quasi prohibito da uirtù diuina; incrudelendo contro à gli altri, non hebbe ardire di fare allui oltraggio alcuno.

Del dormimento di Athanasio, et persecution di Lucio heretico. Cap. III.

hAuendo per tanto Athanasio gouernato per insino à quel tempo quarantasei anni il Vescouado & dopò molti cõtrasti & molte corone di patienza, riposatosi in pace, addimandato del successore, elesse partecipe & compagno delle sue tribulationi Pietro. Ma Lucio Vescouo della fattione Ariana, subito corse uia uolando, come il lupo alle pecore; onde Pietro montato in naue si fuggì à Roma. All'hora Lucio, hauendo materia di usare la sua crudeltà; ogni giorno si mostraua piu aspro contra gli altri christiani & si tuffaua nel sangue humano in guisa, che non pareua che conseruasse specie alcuna di religione; Nella cui prima entrata si commesse=

ro tante, & si fatte bruttezze contro alle Vergini et osseruatrici della chiesa, che non tante se ne ricordano essere state fatte nelle persecution de gentili. Quinci dopò le fughe, & gli esilij de cittadini, dopò l'uccisioni, tormenti et fiamme; onde molti ne haueua afflitti et consumati, uolse l'arme del suo furore contro à monisteri; guasta i romitori: & bandisce la guerra contro à coloro che si uiuono in pace. Assaltò tremila huomini ò piu, i quali dispersi quà & là, habitauano pel diserto in luoghi solitari & ascosti; manda una squadra di caualli & di pedoni, elegge i capitani, i Gouernatori & condottieri, come se hauesse à far la impresa contro à barbari. Costoro compariti su'l campo ueggono un modo nuouo di combattere; però che i loro nemici porgeuano i colli alle loro spade, & solamente diceuano. Amico, à che fare sei uenuto?

De miracoli de santi dello Egitto. Cap. IIII.

IN questo tempo per meriti di uita & di antichità erano tenuti padri de monachi Macario, Isidoro, & un'altro Macario, Eraclide, & Pambo, discepoli di Antonio nelle contrade dello Egitto, & maßimamente ne diserti di Nitria, i quali si stimaua pe lor costumi, & pe lor modi di uiuere, che non co gli altri mortali; ma con gli angeli hauessero commercio. Narro quelle cose, alle quali io mi trouai presente; & racconto i gesti di coloro; nel

le paßioni de quali meritai d'eſſere lor compagno. Coſtoro eranó i condottieri dell'eſſercito del Signore armato non di ferro mortifero, ma di religione & di fede; il quale uinceua co'l morire, & co'l ſuo ſpargimento di ſangue uincitore ſeguiua il ſuo Christo in cielo. Questi aſpettando dentro alle loro capannette, & iſtando in oratione, i loro ucciditori fu portato loro innanzi un'huomo, il quale haueua ſecche tutte le membra et principalmente i piedi; perche eßi lo unſero con olio, nel nome del Signore & de piedi lo ſanarono incontanente; & dicendogli nel nome di Gieſu Christo perſeguitato da Lucio leuati ſu, & ſtà in piedi. Se ne tornò à caſa ſubito leuatoſi dritto & ſaltando benediceua Iddio, et faceua fede che in loro era ueramente Iddio. Poco innanzi à queſto caſo ſegui che un cieco, pregaua di eſſer menato alla cella di Macario, che era nel diſerto tre giornate lontano, doue eſſendo con gran fatica di chi'l menaua condotto; trouò che Macario non u'era, perche contriſtatoſi grandemente non poteua per uerſo alcuno mitigare il ſuo dolore, uedendoſi priuo della gratia d'eſſer ſanato; & riſcaldato nel fauore della fede, ſi uolſe à coloro che l'haueuano condotto & diſſe. Io ui priego che uoi mi accoſtiate à quella parte del muro doue il uecchio ſuole dormire & riposarſi, et eſſendoui accoſtato, preſe un poco di loto ſecco, del quale il muro era imbrattato, & ſe lo diſteſe ſu la palma della mano, poi gli pregò che gli deſſero un poco d'acqua del pozzo, on=

de il uecchio la attigneua per bere; & cō quella stem
perando il fango, & cosi stemperato stroppicciando=
si intorno à gli occhi; dipoi lauandosegli con l'acqua
attinta incontanente ribebbe la uista, tanto che senza
aiuto alcuno se ne tornò à casa. Ma per non esser in=
grato come que lebbrosi, i quali il Signore nel Van=
gelo nota dallui sanati, tornato à casa, ringratiando
Iddio, disse tutta la cosa come ella era andata. Haueua
il medesimo Macario la sua cella uicina alla spelonca
d'una leonessa; auenne un giorno che la bestia gli por
tò i suoi Lioncini ciechi, & gliele pose dinanzi à
piedi, perche egli accortosi che la bestia lo pregaua
che ralluminasse i suoi Lioncini, fece oratione al Si=
gnore che rendesse loro la uista; il che fatto, dietro al
la madre se ne tornarono alla spelonca: & iui à non
molto tornando ella insieme con loro, gli porta per
guiderdone del beneficio riceuuto una gran quantità
di pelli pecorine & lanose, che l'haueuano in bocca,
& lasciatogliele dinanzi all'uscio si diparti. Ora, se
io uolessi raccontare ad uno ad uno i miracoli che se=
guirono, mi partirei dalla breuità la quale mi son pre
posta; massimamente che essi richieggono una opera
particulare. Ma non mossero cotali cose Lucio à uer=
gogna; ne queste marauiglie lo indussero à riueren=
za; anzi comanda che i detti padri, tolti à lor greg=
gi, anzi ascosamente rubati siano portati in una certa
Isola delle paludi di Egitto, doue haueua inteso non
essere uerun christiano, accio che uiuessero in tal luo=

go, ſenza conſolatione alcuna, ò almeno ſenza uſare le loro conſuetudini, furono di notte condotti i uecchi ſolamente da due ſeruitori, nell'Iſola predetta doue era un certo Tempio di molta riuerenza & oßeruanza appreſſo gli habitatori del paeſe, come primieramente la nauicella de uecchi ſi appreſentò à quella regione maritima, eccoti in un tratto la Vergine figliuola del ſacerdote di quel tempio, che preſa dallo ſpirito, con uoce & grida ſmiſurate, che andauano inſino al cielo, corre furioſa per mezzo delle genti, & ſouente girandoſi, & roteggiando ſtrideua, & dibatteua la bocca, come arrabbiata, & eßendoſi ragunati molti popoli à uedere quello ſpettacolo di quel moſtro coſi fatto, maßimamente perche ella era la figliuola del ſacerdote, che appreßo di loro era in grandißima ueneratione; & correndo dietro allei che pareua portata da uenti, ſi condußero inſino alla nauicella de uecchi; doue ella gittataſi à lor piedi, cominciò à gridare. Che ſiete uoi uenuti affar quà, ò ſerui del ſommo Iddio? per cacciarci de noſtri antichi & muffati alberghi? noi diſcacciati di tutte le parti del mondo, ci erauamo naſcoſti in queſto luogo, come è ſtato poßibile che uoi ci habbiate ritrouati? Ecco che noi ci partiamo dalle noſtre antiche ſede, rientrate in poßeßione de uoſtri popoli, & del uoſtro paeſe. Hauendo parlato in tal guiſa lo ſpirito che gli era adoßo ſgridato da uecchi ſi fuggì uia; & la pulzella ſana, inſieme co'l padre & con la madre ſi ſtaua giacendo à

piedi

piedi de gli Apostoli del tempo nostro, i quali cominciando à predicar loro la fede del Saluator nostro Giesu Christo gli conuertirono di sorte, che subitamente con le proprie mani distrussero quello antichissimo Tempio dalloro hauuto in somma ueneratione, et ui edificarono una chiesa; ne ui andò spatio di consulta ò di diliberatione, perche non le parole, ma i miracoli gli fece accorti. Ora, essendo stato auisato questo in Alessandria dubitando Lucio di non si acquistar carico & odio appresso de suoi, uedendo hormai di contrastare con Dio, & non gli huomini, ordinò secretamente che fussero richiamati; & renduti allo heremo, mentre che tali cose si faceuano in Egitto, la fiamma della persecutione non cessaua anchora ne gli altri luoghi.

Della persecutione di Edessa. Cap. V.

Perche la città di Edessa in Mesopotamia è popolata de fedeli, ornata delle reliquie di Thommaso Apostolo; doue uedendo lo Imperatore che i popoli cacciati delle chiese si ragunauano alla cāpagna, si dice esser uenuto in tanta collera che diede un pugno al suo Prefetto, con dirgli, perche di quiui non gli haueua anchora cacciati, come da lui era stato ordinato. Ora, egli, ben che pagano & ingiuriato dall'Imperatore, hauendo riguardo alla humanità, & il di seguente, douendo andare à

dare il guasto à que popoli, lo fece loro intendere secretamente, accio si potessero guardare & fuggirsi, & la mattina nel mouersi fece grandissimo romore piu del solito; tenendo tutte quelle uie & modi, che e poteua, accio che pochi di loro, & (se possibile fusse stato) nessuno ui restasse offeso. Vede nondimeno che il popolo si raguna nel predetto luogo, in maggior numero del solito, & che tutti si affrettauano & correuano quasi dubitando di non essere à tempo à morire; & tra loro uede una certa donnicciuola uscir con si gran fretta fuor di casa, che non si ricordò di chiuder l'uscio, ne di coprirsi, come si conuiene à donna, la quale si tiraua dietro un bambino & messasi à correre passò anchora pe'l mezzo de gli ufficiali. All'hora egli non potendo hauer piu pacienza, disse. Pigliate quella donna, & menatemela quà; la quale, essendogli condotta innanzi, gli disse. Doue uai tu donna sgratiata in tanta fretta? alla campagna (rispose ella) doue si raguna la brigata de Catholici. Or, non hai tu udito (disse egli) che il Prefetto uà in cotesto luogo per ammazzarui tutti, quanti di uoi ui trouera? L'ho inteso (rispose ella) & per questo corro cosi in fretta, & perche (disse il Prefetto) ti meni dietro cotesto piccolo figliuoletto? Per far degno anchor lui (rispose ella) di conseguitare il martirio, il che hauendo inteso quella persona costumatissima comandò à gli ufficiali, che uolgessero la carretta à dietro, & sene tornò in palaz-

zo, doue entrato disse all'Imperatore. Se tu uuoi ammazzarmi, eccomi apparecchiato, che à me non da il cuore di adempiere quanto tu m'hai commesso; et hauendogli detto tutto cio che era seguito tra lui & quella buona donna, raffrenò la pazzia dell'Imperatore.

Di Moise chiesto dalla Reina de Saracini, per Vescouo de suoi popoli. Cap. VI.

IN q̃sto tẽpo la chiesa d'Iddio, posta nel fuoco delle ꝑsecutioni, ne diueniua piu pura & piu purgata che l'oro, & piu di quello risplẽdeua, ꝑche la fede si prouaua eßer uera non con le parole, ma con gli esilij, & con le carceri, che non era all'hora cosa honorata lo esser Catholico; ma ne seguiua altrui punitione & tormenti, & principalmente in Alessandria doue non era conceduto à fedeli libera faculta di sotterrare i morti, le quali cose, essendo trattate da Lucio con ogni arroganza & crudeltà Manuuia Reina de Saracini, cominciò con guerra asprissima ad assalire le terre & le citta che erano su confini di Palestina & di Arabia, & hauendo cõ continoue battaglie trito lo essercito Romano & uccisine gran quantita, & gli altri rotti & messi in fuga, pregata della pace disse non essere per concederla, se prima un certo Moise Monaco del suo paese non era ordinato Vescouo, il quale stà uiuendosi

nello heremo di quella regione, & menando uita solitaria, pe miracoli che egli faceua haueua fatto conoscere Iddio in que paesi, Fatta intendere la risposta di costei al Principe Romano egli senza indugio, comandò che fuße meßo ad essecutione quanto ella domandaua à Capitani, i quali infelicemente combattuto haueano. Preso Moise per farlo Vescouo fu secondo il costume, condotto in Alessandria, comparisce Lucio che lo haueua ad ordinare, il quale, ueduto Moise, disse à condottieri & popoli che gli erano dattorno. Certo ch'io giudico di non eßer degno di si fatto sacerdotio; ma se pure la prouidenza diuina, uuol conferirmi, ben che indegno, alcuna cosa, io chiamo in testimonio il nostro Iddio Signore del cielo & della terra, che non mai acconsentirò che Lucio ponga sopra di me le macchiate mani, & bagnate nel sangue de santi. Perche Lucio, uedendosi in presenza di tanti riceuere si fatto scorno, disse: Perche ò Moise, giudichi & condanni cosi ageuolmente colui del quale tu non hai anchora inteso qual sia la fede? che se altro ti ha rapportato di me altrimenti, ascolta tu qual fede sia la mia, & uogli piu tosto creder à te che ad altri. All'hora egli disse. Pon fine ò Lucio con le tue ingannneuoli imaginationi di dare lo aßalto anchora à me. Io sò appunto che fede è la tua, della qual fanno fede i serui d'Iddio, condannati à lauorare per le caue de metalli, i Vescoui mandati in esilio, i prelati, & diaconi confinati & sbanditi fuor

del tenitorio de christiani, & datine parte alle be=
stie, parte alle fiamme, potra egli essere piu uera la
fede che s'ode con gli orecchi, di quella che si uede con
gliocchi? Io sò una uolta del certo, che quelli che cre=
dono ueramente à Christo non fanno cotali cose, &
cosi dishonorato con maggiore infamia, perche i casi
della Republica importauano, & stringeuano à pre
sto rimediarui, fu costretto à contentarsi, che costui
fusse fatto Vescouo da Vescoui che da lui erano stati
mandati in esilio. Cosi fatto Vescouo mantenne la pa
ce con quella ferocissima natione, & conseruò since=
ri i commercij della fede Catholica.

Di Didimo Alessandrino. Cap. VII.

ORa, concio sia cosa che l'oscura caligine del
la perfidia mossa da quel tenebroso dotto=
re haueße occupati i popoli & la citta di
Alessandria, Didimo come una lampana risplenden=
te, fu acceso dal Signore di luce diuina; della cui ui=
ta & ammaestramenti, perciò che si crede lui per do
no d'Iddio essere stato conceduto alla gloria della chie
sa, con tutto che correndo, pure è neceßario racconta
re alcune cose di lui. Egli, essendo piccolo, ne ha=
uendo anchor notitia delle figure & caratteri delle
lettere priuo del lume de gli occhi, fu infiammato da
maggior desiderio della scienza del uero lume, ne si
disperò di hauere à conseguitare il suo desiderio, ha=

uendo inteſo che nel Vangelo era ſcritto, che quello che è impoſsibile appreſſo à gli huomini è poſsibile appreßo à Dio, confidatoſi adunque in queſta diuina promeſſa, pregaua il Signore asſiduamente non che gli rendeſſe la uiſta de gli occhi corporali, ma che gli illuminaſſe il cuore; meſcolaua nondimeno con le preghiere l'opere & la fatica, uegliando del continouo non per leggere, ma per udir quel che da altri era letto, accio che gli orecchi gli ſeruiſsero in uece d'occhi & quando il ſonno dopò lo hauer uegliato, ſecondo il ſolito, aſſaliua gli altri, Didimo, parendogli che quel ſilentio fuſſe conceduto altrui non per otio, ne per quiete, à guiſa di animal mondo, ruminando il cibo che preſo haueua lo tornaua à raſſaporare & rimaſticare, & con lo animo & con la memoria diſcorreua & riandaua quello che haueua inteſo per bocca d'altri che le ſcritture diceuano, tal che pareua che non tanto haueſſe lette le coſe che udite haueua quanto ſcritte nel libro della ſua mente, & coſi in breue tempo, hauendo Iddio per precettore, acquiſtò ſi fatto il ſapere & la dottrina delle coſe humane & diuine, che egli fu fatto dottore della ſcuola Eccleſiaſtica approuato dal Veſcouo Athanaſio, & da gli altri ſaui della chieſa d'Iddio, ſenza che egli fu anchora tanto proueduto dell'altre arti & diſcipline della Dialettica, della Geometria, dell'Aſtronomia. & della Aritmetica, che niuno philoſopho hebbe forza in alcuna delle predette arti di uincerlo nel

proporgli alcuna questione, ò conchiudere con esso lui, ma subito riceuute le sue risposte lo credeua eßer maestro di quella scienza, della quale haueua messo innanzi la disputa, & fattagli la propositione. Furono alcuni che tennero scrittori apposta per raccorre i detti di costui, ò le cose communemente da lui disputate, ò le risposte date alle proposte dategli. Ma io che fui in parte suo audiente, conobbi che quello che da altri fu scritto, di bocca sua haueua nella sua uoce uiua un certo che diuino, & piu che humano nel suon della uoce. Fu consolato & confortato costui con parole magnifiche dal beato Antonio. Quando di Thebaide passò in Alessandria per rendere testimonianza della fede di Athanasio contra degli Ariani. Non ti dia briga alcuna (dice egli) ò Didimo l'esser priuato degli occhi corporali, percio che ti mancano quegli occhi i quali hanno anchora i toppi, le mosche, & le lucertole; ma rallegrati di hauer gli occhi che hanno gli Angeli, co quali si uede Iddio, & merce de quali s'è acceso in te un gran lume di scienza.

I Discepoli di Antonio habitanti anchora nello heremo, & che fanno miracoli. Cap. VIII.

Ioriua in quel tempo in Egitto non solamente per gli huomini dotti nella philosophia christiana, ma etiandio per quelli che habitando nel uasto diserto, mediante la simplicità della

uita, & la sincerita del cuore, faceuano segni & miracoli, come gli Apostoli, tra quali quegli che da me furono ueduti, & dalle cui mani, io meritai di essere benedetto, sono li infrascritti. Cio è, Macario dello heremo di sopra, & l'altro Macario dell'heremo di sotto. Isidoro in Scito, Pambo nelle cellule, Moise Beniamin in Nitria. Scirione, & Helia, & Paolo in Apeliote, un'altro Paolo in Foce, Pemeno, & Giosepho in Pispiro, che si chiama il monte di Antonio; oltre à cio, habbiamo inteso da persone degne di fede, che nelle parti di Egitto, habita gran quantita d'huomini simiglianti, tal che ueramente s'è uerificato il detto dello Apostolo, che doue è abbondato il peccato, è soprabbondata la gratia. Hebbe in quel tempo anchora la Mesopotamia persone nobili della medesima professione, de quali ne uidi di alcuni in Edessa, & nelle parti di Carrara, & di molti altri senti ricordare il nome.

Di Gregorio, & di Basilio Vescoui di Cappadocia. Cap. IX.

A la Cappadocia non fu manco abbondeuole dell'una et l'altra di queste; anzi le trappaßò per hauer partorito Gregorio & Basilio. Furono in quelle le biade de santi molto abbondeuoli, le uigne de religiosi copiose assai, & cosi gli uliueti del Signore gli fecero gran frutto. Ma costor

due principalmente come figliuoli della graſſezza, ſtando l'un dalla deſtra & l'altro dalla ſiniſtra del candeliere, riſplendeuano à guiſa del ſole, & della luna. Parmi adunque ch'e meriti il pregio parlar di loro alcuna coſa. Erano amendue nobili; amendue addottorati in Athene compagni inſieme & uſciti amẽdue dello ſtudio furono richieſti di leggere Rethorica. Il che generoſamente fu adempiuto da Baſilio, & dà Gregorio con maggior grandezza d'animo diſpregiato; il quale eſſendoſi tutto dato al ſeruigio di Dio, preſe tanta ſicurtà del ſuo compagno per l'amore che gli portaua, che mentre che era à ſedere ſopra la cathedra, leggendo à gli ſcolari, lo preſe per la mano, & lo conduſſe ſeco al moniſtero, doue tredici anni continoui, tolti uia tutti i libri greci di humanità, ſolamente dierono opera alla ſcrittura ſanta, ſtudiando i ſenſi di quella, non ſecondo il proprio ingegno, ma ſecondo i cõmenti, & l'auttorità de gli antichi, i quali era manifeſto, che anchora eßi l'haueuano interpretate ſecõdo la ſucceßione de gli Apoſtoli; Et principalmente affaticandoſi di intendere i cõmenti fatti ſopra i profeti, cercauano de theſori della ſapienza, & della ſcienza, ripoſti & chiuſi ne uaſi di terra. Ora, eſſendo già à baſtanza ammaeſtrati & dotti, furono chiamati per diuina prouidẽza ad inſegnare i popoli; & l'un preſe un uiaggio, & l'altro un'altro; benche deſtinati alla medeſima impreſa. Baſilio andò uiſitando le città & le uille del Pontho, & con le

parole accendendo gli animi di que popoli infingardi & che poco pensauano al futuro, destandogli con la predicatione; & sanandogli del caldo fatto della lunga negligenza, & gli costrinse poste da canto le cure & le cose uane del mondo, à riconoscere se stessi, ragunarsi insieme, edificar monasteri, dar opera à Salmi, à gli himni, alle orationi, prouedere à poueri di honeste habitationi, & delle cose necessarie al uitto, ammaestrar le uergini, & accendere ogn'uno del desiderio della uita pudica & casta; & cosi fu in breue mutata la faccia di tutta quella prouincia. Onde pareuano biade abbondeuoli, & rigogliose, & fruttuose uigne, nate in terreno asciutto, & magro. Gregorio non acconsentiua che'l buon seme cadesse sopra le spine, & si perdesse tra sassi; ma cultiuaua il buon terreno del suo cuore, essercitandosi in lauorarlo assiduamente, & faceua costui molto piu profitto in se stesso, che colui non faceua ne gli altri. Quegli riceueua tutti coloro che rinunciauano al mondo, i quali portauano à pie suoi tutte le loro facultà, & esso le distribuiua à poueri, secondo i bisogni di ciascuno. Costui, contentandosi di non hauer nulla & posseder ogni cosa, solo era auaro delle ricchezze del sapere; & con molta ingordigia staua intento ad acquistarle. Quegli insegnaua lo habitare insieme, & tener cura l'un dell'altro nelle cose necessarie. Costui con essempio di se, essendo libero & sciolto, predicaua à ciascuno alla apostolica dicendo. Io nõ uoglio che habbiate un pen=

ſtero al mondo, che hauete il Signore accanto à uoi; non penſate à nulla; ma come ſerui di Christo, penſate ſolamente quando ſarà il tempo che'l Signor tornerà dalle nozze. Quegli ſi condoleua compaßioneuolmente, co delinquenti, & gli ritraheua da gli errori. Questi anticipaua con la gratia della diuina predicatione, ne permetteua che gli huomini incorreſſero negli errori, onde poi, con difficultà ſi ſtoglieuano. Era quegli puro nella fede: queſti libero nel predicare. Quegli humile uerſo Iddio: queſti etiã uerſo gli huomini. Quegli ſuperaua gli arroganti co'l diſpregiargli; Questi con la ragione; Et coſi nell'uno & nell'altro diuerſi doni di gratia, conduceuano à perfettione la medeſima opera. Ora, Baſilio fatto iui à poco tempo Veſcouo in Cappadocia della città di Ceſarea, eſſendo mandato in Eſilio da ualente per la fede, fu appreſentato dauanti al Tribunale del Prefetto; il quale, come è coſtume di tali ufficiali cominciò con grandißimi ſpauenti & minaccie à trauagliarlo con dirgli che ſe egli non ubbidiua à comandamẽti del Principe, faceſſe conto di hauer preſto à terminar i giorni ſuoi. All'hora egli intrepido ſenza ueruna alteration d'animo, ſi dice in cotal guiſa hauer riſpoſto al minacciante Prefetto. O piaceſſe à Dio, che io haueßi qualche dono da preſentare à costui, il quale cerca diſciorper tempo Baſilio dal nodo di queſti mantici, & eſſendogli dato tempo una notte à determinarſi, riſpoſe di nuouo. Domani io ſarò quel medeſimo che hoggi.

Dio uoglia che tu non ti muti del proposito. In quel la notte fu tormentata la moglie dell'Imperatore, & si crede che un figliuolo che solo haueua fusse anchora tormentato & morto dalla impietà paterna. Cosi furono mandati innanzi giorno alcuni à Basilio che lo pregassero, che con le sue preghiere intercedesse per loro; accio non fussero similmente, & molto piu à ragione morti. Cosi auenne, che hauendo Valente cacciati tutti i catholici, Basilio insino all'ultimo della sua uita, senza hauer macchiato il sacramento della cõmunione, perseuerò nella chiesa, & Gregorio nella terra chiamata Nazianzone fatto Vescouo in luogo del padre, contrastò fedelmente contro à gli heretici. Poi, rihauuta la pace, & pregato di andare à Costantinopoli per ammaestrare i Christiani fu contento; doue in breue tempo fece tanto profitto in mondare il popolo d'Iddio; il quale era infetto & macchiato de ueleni de gli antichi heretici, che all'hora la prima uolta parue à christiani di esser ueramente christiani & di risguardare nouellamente la luce della uerità, come che il dottore della religione insegnasse loro molte cose con le parole, ma molte piu con gli essempi ne comandaua cosa alcuna à suoi discepoli che egli prima non l'hauesse mandata ad effetto; Ma cominciando la inuidia à perseguitare la gloria, ui furono alcuni che cercarono con bandi & con esili di farlo tornare nel suo paese, & che si ordinasse un'altro Vescouo. Il che sentendo egli mormorare, disse palesemen=

te per se stesso, quello che niuno ardiua dire. Non piac
cia à Dio (disse egli) che per mia cagione nasca odio ò
rancore alcuno tra suoi sacerdoti. Se questa tempesta
è nata per me, pigliatemi, & gittatemi in mare, &
cosi cesserà. Quindi tornato al suo paese, consumò l'a
uanzo della uita nella sua chiesa; & perche era gia ol
tre di età, & infermo del corpo, si elesse per successo
re uno, mediante il gouerno del quale egli si godesse
l'otio della sua uecchiezza. Sono anchora hoggi in
piedi molto belle opere composte dall'uno & dall'al
tro quãdo orauano nella chiesa; de quali habbiamo tra
dotto in latino dieci orationcelle. Desideriamo ancho
ra di tradurre gli statuti de monachi, composti per
Basilio, se noi potremo, & se ci fia conceduto dal fa=
uor diuino. Hebbe, oltre à cio, Basilio due fratelli
Gregorio & Pietro; l'un de quali nel Verbo d'Id=
dio, l'altro nelle opere della fede agguagliaua il fra=
tello in modo che amendue rappresentauano ò uuoi
Basilio, ò uuoi Gregorio. Truouansi anchora alcune
belle operette di Gregorio secondo. Ma basti hauer
detto di questo insino à qui. Nell'occidente gouerna=
ua la Republica Romana secondo gli antichi ordini
Valentiniano sincero nella fede di Christo.

Di Damaso Vescouo, & del furto di Orsino.
Cap. X.

Opò Liberio fu fatto Pontefice in Roma
d Damaso, & non potendo un certo Diaco=
no chiamato Orsino sopportare che costui
gli fusse stato anteposto, persuase un certo Vescouo
ignorante & uillano; il quale raccolto una squadra di
persone scandolose nella Basilica di Sicinino lo fece
far Vescouo per forza, con leggi & con ordine, &
con modi non usitati; onde ne nacque si fatta la discor
dia, anzi si gran guerra, uolendo i popoli difendere
ciascuno il suo, che le case delle orationi furono ripie=
ne di sangue humano; Il che per opera di Maßimo
Prefetto, huomo crudele, si conuertì in danno del buo
no & innocente Vescouo, in maniera che i cherici ne
furono insino à tormentati. Ma Iddio prese la pro=
tettione della innocenza, & tornò la punitione in ca
po di coloro che erano stati i capi dello inganno.

Di Ambruogio Vescouo. Cap. XI.

Ssendo morto in questo mezzo Ausentio
e Vescouo de gli heretici, amendue le fattioni
cercauano di fare un Vescouo à lor modo.
Onde una graue & pericolosa discordia che era nata
in quella città, la conduceua à presta & manifesta ro
uina. Non ottenendo nè l'una, ne l'altra parte; uolen=
do il contrario l'un dell'altro quello, che ella desidera
ua. Ambrosio huomo consolare, era Gouernatore di
quella prouincia. Egli, uedendo la città in pericolo

pel grado, & per l'ufficio che teneua subito entrò in chiesa, per quietare i tumulti del popolo; doue hauendo detto molte cose, secondo le leggi, & secondo gli ordini cõmuni & del publico per la quiete & pace uniuersale, subito si leuò un grido & una uoce unitamente dell'una & dell'altra parte, chiedendo che Ambrosio fusse fatto lor Vescouo, gridando che subito fusse battezzato, percio che anchora era nouitio, & fusse dato loro per Vescouo; & che altrimenti non poteua unirsi il popolo ne conuenir in una sola fede, se Ambrosio non era dato loro per sacerdote & Vescouo. Al che facendo Ambrosio gran resistenza, ne uolendo per modo alcuno accettare tal carico, fu rapportato allo Imperatore il desiderio del Popolo; onde egli comandò ch'e fusse adempiuto con ogni prestezza. Dicendo essere opera d'Iddio che'l popolo si fusse cosi mutato in un subito, & riunitosi di commune consentimento sotto una sola fede. Cosi egli conseguitò la gratia d'Iddio, & fu battezzato & fatto Vescouo.

Del fin di Valentiniano. Cap. XII.

IN questo mezzo, uenendo Valentiniano di Gallia nello Illirico, alla impresa contro à Sarmati, appena cominciata la guerra, preso la repentina infermità finì la uita sua; & lasciò successori nel regno & suoi heredi Gratiano Augusto & Valentiniano molto piccolo di età, il quale non

haueua anchora hauuti gli ordini reali; ma la neceßità lo costrinse in assenza del fratello à uestirsi la porpora per alcuni che tentauano di occupare l'Imperio; parendo loro che'l luogo fusse rimasto uoto; nel che si adoperò fedelmente Probo, il quale era Prefetto.

Della scorsa de Gotti, per la Tracia, & della morte di Valente. Cap. XIII.

IN questo tempo i Gotti nell'Oriente cacciati de lor paesi si sparsero per tutta la Tracia, & cominciarono cō le armi à guastare i contadi & le città. All'hora cominciò Valente à lasciare di perseguitar la chiesa, & muouer l'armi contra nemici, & tardi rauedutosi, comandò che i Vescoui & prelati fussero ribanditi, & i monachi tratti delle caue de metalli, ma egli assalito da nemici, fu arso, in una posseßione, doue egli dubbitando della guerra, s'era fuggito, & cosi pagò le pene della sua impietà; Essendo stato nello Imperio prima co'l fratello & poi co figliuoli del fratello quatordici anni; la qual battaglia fu all'hora & poi di mano in mano, principio di male all'Imperio Romano. Ora Gratiano insieme co'l fratello assai piccolo, dopò la morte del Zio, prese anchora l'Imperio dell'Oriente. Costui per diuotione, & per religione auanzaua quasi tutti i Principi, che erano stati innanzi à lui, era ualoroso nelle armi, gagliardo di corpo & di buono ingegno;

gegnò; ma piu tosto un poco piu baldanzoso in quella età giouenile che non si conueniua: & piu rispettoso che non era il bisogno della Republica.

Come Gratiano elesse Theodosio per cōpagno nel gouerno poi morì per tradimento di Massimo Tiranno. Ca. XIIII.

ONde parendogli utile per l'Imperio di hauere un compagno, di matura età, per sostenere il pondo di sì gran gouerno; & perche la diuina scrittura dice esser meglio due che uno, si elesse per compagno Theodosio, & gli diede il gouerno dell'Oriente, & per se & pe'l fratello prese à gouernare l'Occidente. Ma egli dopò l'essersi portato in molte cose da ualoroso & da religioso fu morto piu à tradimento che per forza di nimici in Lione, per opera del condottiere Andragatio, & per ordine di Massimo che haueua preso la Tirannide dell'Inghilterra.

Del fanciullo Valentiniano, & come Giustina sua madre difendendo la heresia tentò di perturbare la chiesa. Cap. XV.

ORa, Valentiniano trouandosi in Italia spauentato dalla morte del fratello & dal timore del nimico simulando anch'egli accet=

tò uolontieri la pace offertagli da Masſimo; al quale Giuſtina ſua madre nudrita nella hereſia di Ario, facilmente ingannandolo, diede bere il ueleno della ſua impietà, hauendolo occultato in uita del marito. Dimorando adunque coſtei in Milano, cominciò à perturbare lo ſtato della chieſa, & à minacciare i ſacerdoti di dar lor bando, ſe esſi non riuocauano i decreti del concilio Ariminenſe; doue la fede de gli antichi era ſtata corrotta & guaſta, & con tali aſſalti percoteua Ambroſio, il muro & la torre ſaldisſima della chieſa, & perſeguitandolo con le minaccie, con gli ſpauenti, & con aſſalti d'ogni maniera, cercaua di farſi la uia di poter eſpugnare la chieſa; ma quantunque ella combatteſſe armata dello ſpirito di Iezabel, tuttauia Ambroſio gli faceua reſiſtenza, ripieno della gratia & della uirtu di Helia. Ella per le chieſe garriua, romoreggiaua inanimiua, & infiammaua i popoli à diſcordia, & perche coſa non gli riuſciua, pigliandoſelo ad ingiuria, ſe ne doleua co'l figliuolo; onde il giouanetto, per uendicar gli oltraggi della madre, che dallei falſamente gli erano ſtati riferiti, acceſo d'ira, mandò una ſquadra d'armati ad eſpugnare la chieſa, commandando che ſpezzaßero le porte, entraßero ne luoghi ſacri, ne traheßero il Veſcouo, & lo mandaſſero in eſilio. Ma fu ſi fatta la perſeueranza de fedeli, che ſi diſpoſero di perdere piu toſto la uita che'l Veſcouo.

Della fede l costanza della memoria del Maestro Beneuolo. Cap. XVI.

All'hora si commise à Beneuolo, maestro della Cancelleria, che dettasse & ordinasse i decreti Imperiali contro alla fede de nostri antecessori; ma egli che dalle fasce tenne sempre per cosa sacra la fede & l'hebbe in riuerenza, disse che non uoleua scriuere contro alla religione, & contro à Dio. All'hora gli fu promesso maggior grado di degnità adempiendo quanto gli era comandato, acio non paresse che la Reina hauesse tentata indarno quella impresa: egli, che desideraua di essere piu illustre nella fede che nella degnità, disse. A che fine promettermi per guidardone della impietà, piu degno, & piu alto grado; priuatemi di questo doue io sono; pur che io quanto alla fede non macchi la mia conscienza, & cosi detto si scinse; & gittò la cintura dinanzi à piedi di coloro che à quel male cercauano di persuaderlo. Ambrosio si difendeua dal furore della Reina, non con le mani, ne con le armi; ma co digiuni, & con le uigilie, stando sotto lo altare; & con le sue orationi, pregando Iddio, che uolesse difender se & la chiesa. Mentre che la scelerata Giustina, con diuerse macchine, & maniere di assalti seguitaua nella sua espugnatione, Massimo che desideraua di por giu la infamia che di Tiranno haueua, & farsi à conoscere per buono & legittimo Principe,

ſcriſſe una lettera, biaſimando quella impreſa di contraſtare la fede di Christo, & mandare à terra gli ſtatuti della chieſa Catholica come empia & ſcelerata; & in tanto s'accoſtaua in Italia, Il che inteſo da Giuſtina; ſpauentata dal nimico & dal rimordimento della conſcienza, ſi miſe à fuggire inſieme co'l figliuolo & coſi fu la prima à prouare lo eſilio, che ella haueua preparato à ſacerdoti d'Iddio.

Come Theodoſio, uendicata l'ucciſione di Gratiano trionfò di Masſimino. Cap. XVII.

THeodoſio nondimeno, come fedele amico, & compagno del regno, & ricordeuole della bonta, & de benefici riceuuti da Gratiano, con tutte le forze dell'Oriente gli uenne in ſoccorſo, & fe uendetta del ſangue giuſto. Riordinò anchora la fede Catholica, eſſendo morta l'empia madre di Valentiniano, che l'haueua uiolata, & tornò nel ſuo ſtato il regno, diſcacciatane la Tirannide & poi che uittorioſo et trionfante fu entrato in Roma, ſe ne tornò al ſuo ſtato.

Dell'error commeſſo da Theodoſio, contro à Theſſalonicenſi, & della penitenza fatta in preſenza de ſacerdoti. Cap. XVIII.

IN questo tempo per opera et malignita del demonio questo religioso Principe fece cosa laquale macchiò bruttamente la sua buona fama, & questo fu che essendosi leuato il popolo à romore in Thessalonico, uno di quelli della militia, fu oppresso & morto da quello impeto popolare, perche egli, adirato di quella nuoua hauuta fuori di aspettatione, ordinò che fussero fatti i giuochi Circensi & ui conuitò tutto il popolo & mise all'improuiso i soldati fra loro; & fece tagliare à pezzi tutti quelli che ui si ritrouarono; uendicando non la offesa ma'l furore. Onde, essendone ripreso da sacerdoti di Italia riconobbe il suo fallo, & piangendo confesso di hauere errato; et ne fece la penitẽza in publico nel cõspetto di tutti gli Ecclesiastici & cosi stette senza le insegne regali, come persona priuata, tutto quel tempo che gli fu ordinato dalla chiesa; & à tutte queste cose fatte da lui ne aggiunse anchora un'altra marauigliosa; ordinando una legge, che per l'auuenire le sentenze date da gli Imperadori fussero differite à meter in essecutione dagli ufficiali, trẽta di, poi ch'elle erano date; accio che i delinquenti; hauessero luogo di misericordia, & anchora tollerandolo il caso, di penitenza.

Del renascimento delle chiese che furono da lui riedificate nell'Oriente gia fatto Catholico. Cap. XIX.

t Ornato per tanto in Oriente come dal principio del suo Principato, cominciò à fare opera con ogni suo sforzo & diligenza, che discacciati gli heretici fussero restituite le chiese à Catholici, & con tal modestia che posto da canto ogni uendetta, solamente attendeua che quegli fussero rimessi in possessione delle lor chiese, accio che la uera fede (non essendo impedita la predicatione) si andasse auanzando. Egli si mostraua benigno & affabile à sacerdoti d'Iddio, & per fede, religione, & liberalita si daua à conoscere à tutti, di animo Reale: Era facile à dare udienza, & senza fausto Imperiale. Ascoltaua le persone basse, & rispondeua loro. Furono pe suoi conforti & donatiui edificate in diuersi luoghi piu chiese, & molto magnificamente ornate. Faceua à chi gli domandaua molti benefici, ma molto piu erano quelli che egli offeriua spontaneamente. Mandò à terra, il culto delle imagini; al che haueua dato principio Costantino, & poi à poco à poco s'era cominciato à stracurare, Per le quali cose fu si caro & accetto à Dio, che per sua diuina prouidenza, gli fece un dono speciale, & questo fu che nelle parti di Thebaide, era un certo monaco chiamato Giouanni; il quale fu da lui ripieno di spirito profetico, co'l quale egli si consigliaua quando haueua à deliberare alcuna impresa, di quello che era il meglio, ò far pace, ò muouer guerra.

Di Apollinare, & della sua heresia. Cap. XX.

Entre che tali cose cosi seguiuano, in Siria nella citta di Laodicia era il uescouo Apollinare, il quale era molto ben ammaestrato in ogni cosa, saluo che per eßere molto amico del gareggiare, & del contendere, & pigliarsi piacere di contradire ad ogn'uno, facendo mostra del suo ingegno poco saldo, cadde in questa heresia; cio è che il signore nello humanare haueua solamente preso il corpo, & non l'anima, nel che haueua contro manifestamente le testimonianze del Vangelo doue il Signore & saluator nostro mostra palesemente di hauer l'anima, & di porla quando e uuole, & di nuouo riaßumerla; la quale egli afferma esser turbata & trista insino alla morte. Appresso per non parere di cedere in tutto, comincio à dire che egli bene haueua l'anima, ma non quella che è rationale, ma solamente quella per la quale egli uiuificaua il corpo, & quãto al supplimento della parte rationabile, diceua lui essere stato esso Verbo d'Iddio. Laquale oppenione fu nella citta di Roma da Damaso, & da Pietro Vescouo Alessandrino, ragunato il concilio tolta uia, in tal modo che affermando alcuno il figliuolo d'Iddio, (il quale si come è ueramente Iddio, cosi è ueramente huomo) hauere hauuto meno cosa alcuna, ò uero d'humanità, ò uero di deita, si intendesse scomunicato, laqual sentenza fu anchora approuata & con=

fermata in Alessandria & medesimamente in Costantinopoli, per decreto del concilio. Da quel tempo innanzi, cominciarono gli Apollinaristi à discostarsi dalla chiesa & crear uescoui dalloro; & à difendere & mantenere i lor pareri, & le lor chiese.

Della successíon de Vescoui in Oriente. Cap. XXI.

Nella città di Roma, dopò Damaso fu fatto Vescouo Siricio, & in Aleßandria Timotheo dopò la morte di Pietro, al quale Timotheo successe Theofilo. In Gierosolima, dopò Cirillo, prese la sedia Apostolica Giouanni, in Antiochia, dopò la morte di Militio, fu fatto Vescouo Flauiano. Ma essendo anchora uiuo Paulino, il quale era sempre stato d'accordo co Catholici, ui nacquero in piu uolte molte contese & controuersie; ne mai ui fu ordine alcuno à metter pace tra loro, con tutto che ui si affaticaße il mare & la terra, non parendo horma, che quanto alla fede ci fuße discordia alcuna. Il medesimo interuenne à Tiro, doue essendo stato fatto Vescouo da confessori, per hauerlo lodato Athanasio, uno de gli antichi Catholici prouato & sperimentato nella fede, chiamato Diodoro. La fattione di Melitio, disprezzata la modestia di costui, ne creò un'altro. Oltre à cio in molte altre città dell'Oriente la contentione & discordia de sacerdoti gene=

rò per le chiese cotali confusioni. Nella citta di Constantinopoli di Pretor Vrbano, essendo nouitio, & poi hauendo conseguitato il battesimo, fu fatto Vescouo Nettario.

De mouimenti de Pagani contra fedeli. Cap. XXII.

In questo mezzo seguirono nuoui mouimenti contro alla chiesa fuori di quello che all'hora prometteuano i temporali, i quali nacquero per questa occasione. Eraui una certa Basilica, ciò è chiesa regia, edificata dal publico molto antica & di già posta in abbandono, la quale si diceua che Costanzo Imperatore haueua donata à Vescoui che predicauano la sua heresia. Ella per la lunga straccuratezza non haueua altro di saldo che le mura; parue al Vescouo che in quel tēpo gouernaua la chiesa, di chiederla in gratia allo Imperatore; perche crescendo il numero de fedeli, si accrescessero anchora i luoghi doue orare; & hauēdola ottenuta; & cominciando à uolerla rifare, nel rimurarla furono trouati certi antri ascosti sotterra, i quali pareuano piu atti alle sceleratezze che alla religione, perche uedendo i Gentili che le ascoste cauerne delle loro tristitie si andauano scoprendo, non sopportando che uenissero à luce i lor difetti, i quali tanti secoli erano stati sotterrati nelle tenebre, come beuuto il calice de dragoni, cominciarono

tutti palesemente à uenire in furore & menarne sma nie; & poste le grida, & i romori da canto, messero mano al ferro, appiccandosi per le strade insieme & ragunandosi ciascuno dalla sua banda, per uenire à bat taglia aperta. I nostri per numero & per potenza erano molto piu gagliardi; ma non cosi feroci, per co stumatezza della religione. Onde hauendo feriti molti de nostri, & molti uccisine si rifuggiuano nel Tempio, come nella lor fortezza; & conducendo= ui alcuni christiani per forza co'l fuoco su l'altare gli faceuano sacrificare; & facendo resistenza, gli tor= mentauano & ammazzauano; alcuni conficandone= ne in croce, ad alcuni altri spezzando le gambe, & gittandogli per le fogne, le quali erano state edi= ficate da gli antichi, per gittarui dentro il sangue de gli animali sacrificati, & l'altre sporcitie di sacrifici che ne Tempi si faceuano; Et doue prima faceuano tali cose con rispetto & con paura, appres= so cominciarono confidentemente & per disperatio= ne à non hauer riguardo alcuno, & facendosi forti nel Tempio, uiueuano di preda & di rapina. Fi= nalmente imbrattandosi nel sangue de cittadini, eles sero per Capitano della loro sceleratezza un certo chiamato Olimpo, per nome, & habito, philoso= pho; & sotto l'auttorità di costui, difendeuano la lor rocca, & manteneuano la lor Tirannide. Ma coloro à quali erano state date in guardia le leggi Romane, & commessa la cura del tenere ragione;

inteso quanto era seguito, turbati & spauentati, corsero al Tempio uolando, & addimandano che cagione gli ha mossi à tanto ardire; & à che fine s'erano in quel modo ristretti insieme, uersando con si fatta sceleratezza il sangue de cittadini dinanzi à gli altari; ma essi fortificatisi dentro, & serrate bene l'entrate, con uoci confuse & discordi, senza dar conto alcuno di se, solamente attendeuano à gridare. Eglino con tutto questo mandaron loro Ambasciadori à fargli riconoscere quanto fusse il potere dello Imperio Romano, quello che comandassero le leggi, & che solesse conseguitare di cotali disordini; & per essere in luogo forte, non potendosi spugnargli senon con maggior forze, si fece intendere il tutto allo Imperatore. Egli per sua natia clemenza, desiderando piu tosto di ridurre à penitenza i delinquenti, che di fargli mal capitare, rispose loro, che e non si doueua cercare uendetta di coloro, il cui sangue, per la fede di Christo, era stato sparso dinanzi à gli altri, Doue il dolore della morte era superato dalla gloria de meriti. Ma che in futuro si togliesse uia & stirpasse in tutto la cagione & le radici della discordia, che nasceuano dal uolere mantenere in piede le statue & le dipinture, & farle adorare, perche mandandosi quelle à terra, ueniua medesimamente à posar la cagione delle guerre, & de tumulti. Ora, essendo comparite le lettere dell'Imperatore, fatta triegua

per un poco tra l'una & l'altra fattione, & ragunatasi insieme dal Tempio, per udire quello che esse diceuano, l'una & l'altra parte; subito, cominciata à leggere la prima parte, doue lo Imperatore biasimaua la uana superstitione de gentili, i nostri alzarono le grida à cielo, & i gentili restarono stupidi & smarriti, tutti cominciarono à cercare di nascondersi; ò uero si mescolarono tra nostri, tal che ogn'uno conobbe Iddio esser presente, & dare ardire à nostri con hauere discacciato il furore diabolico, che prima s'era traportato contro à di loro.

Del sito del Tempio di Serapo, & come fu rouinato. Cap. XXIII.

CRedo che da ogn'uno sia stato sentito nominare il Tempio di Serapo in Alessandria & che molti anchora l'habbiano ueduto. Egli è un luogo, non per natura, ma per arte fatto; doue si sale per cento scaglioni ò piu, & egli stà su alto & rileuato, di forma quadrata, le cui faccie son grandi da ogni parte, & da basso per insino all'ultimo & piu alto solare, è ogni cosa in uolta; doue, essendo ripieno di gran lumi, & di stanzette segrete, & separate, che rispondono l'una nell'altra, furtiuamente si essercitano in diuerse cose; Nelle parti di sopra sono dattorno attorno luoghi da sedere, & da riposarsi, & ui so=

no stanze alte, doue soglino habitare i guardiani del tempio, ò uero quelli che eßi chiamauano agne= uonte, cio è che si castificano, di dentro è una log= gia, ò uer portico, quadra secondo la forma dello edificio intorno intorno, & nel mezzo, cio è nel cortile una cappelletta rileuata & posta sopra bel= lißime & precioßißime colonne di marmo, molto magnificamente & sontuosamente ornata & lauo= rata. Dentro à questa era una grande statua, che rappresentaua Serapo; la quale con la destra toccaua una banda del muro; & con la sinistra l'altra; & era questo mostro fabricato & composto d'ogni sor= te di legname & di metallo. Haueuano le mura di dentro la prima coperta di lame d'oro. La seconda d'argento la terza di rame, fatta per conseruare & guardare i metalli piu preciosi. Oltre à cio u'erano alcune cose, fatte artificiosamente & con inganno, per dare stupore & marauiglia à chi le riguardaua. Et questa era una finestretta molto piccola, accomo= data in modo al nascimento del Sole, che pareua che il giorno nel quale era stata fabricata la statua del Sole, Egli entrasse dentro per salutare Serapo. Ha= uendo con diligenza osseruato i tempi & l'hora, per che entrando dentro, la statua del Sole il raggio so= lare entrando à dirittura per la detta finestra, illu= minaua la bocca, & le labbra di Serapo; Tale che pareua che'l Sole fusse uenuto à salutar Serapo, & bacciarlo in bocca. Eraui un'altro inganno. La cala=

mita per natura tira il ferro, come si uede. hora la testa del Sole, era stata fabricata di ferro sottilissimo, onde, essendo nel palco di sopra appiccata la detta pietra, et posto à dirittura sotto il raggio sopra detto la statua del Sole, per uigor naturale della pietra, pareua che ella si alzasse, & stesse in aere sospesa. Et perche cio non fusse manifestato ò scoperto, diceuano i ministri della fallacia, il Sole s'è leuato su, & ha detto à Serapo, stà sano, per tornarsene al suo albergo. Haueuano, oltre à cio, accomodate molte altre cose per ingannare gli huomini, che sarebbe cosa lunga à contarle ad una ad una. Ora (come di sopra haueuamo cominciato à dire) letta la risposta dell'Imperatore, erano apparecchiati i nostri, di tor uia, & rouinare il capo di tale errore, Tuttauia s'erano persuasi i Gentili che essendo tocca la statua da huomo alcuno, subito la terra si hauesse ad aprire, & rouinare il cielo, & ridursi ogni cosa in Caos; il che teneua un poco la brigata sospesa, & stupida, quando un soldato, armato piu di fede che di ferro, prese una scure, & con quanta forza haueua nel braccio, percosse la mascella di quella statua; leuaronsi le grida dall'una & dall'altra banda, ne per cio si uidde rouinare il cielo, ne aprirsi la terra. Quindi cominciato à percuoterla, gli tagliò un ginocchio affumicato, che era di legno già intarlato, & gittatolo à terra, ui appiccarono il fuoco, che arse facilmente come legno sec=

co; poi gli ſpiccarono il capo dal buſto, & cominciarono à ſtraſcinarlo, & coſi i piedi & l'altre membra ad uno, ad uno, tagliandole con le ſcure, & ſtraſcinandole con le fune; & coſi quel uecchio accaſciato, in preſenza della ſua cultrice Aleſſandria fu à membro à membro lacerato, & gettato per le ſtrade. Et all'ultimo un pezzo che ue ne era rimaſto fu arſo nello Amphitheatro. Et qui hebbe fine la uana ſuperſtitione, & lo errore antico di Serapo, della cui origine ſi parla diuerſamente tra pagani. Alcuni lo ſtimano Gioue, il quale ha in capo il bozzolo, (miſura di grano.) Perche egli con miſura, & con regola modera tutte le coſe, ò uero, perche egli con la abbondanza delle biade, ſoſtenta la uita de mortali. Alcuni altri lo dicono eſſere la uirtù del Nilo; onde ſi paſce lo Egitto, per la abbondanza delle ſue acque, & ricchezze che mena ſeco. Altri dicono tale ſtatua eſſere ſtata fatta in honore del noſtro Gioſepho, per hauere diſtribuito il grano nel tempo che egli fu cagione di ſouenire alla careſtia che fu nel paeſe dello Egitto. Altri dicono hauer trouato nelle ſtorie de gli antichi, che Api, un certo padre di famiglia, ò uer Re di Menfi, eſſendo mancato il grano in Aleſſandria, haueua mantenuto, i popoli abbondeuolmente del ſuo proprio, il quale, eſſendo morto, fu edificato in Menfi un Tempio in ſuo honore; doue, per dimoſtrare lui eſſere ſtato ottimo agricultore, ſi nutricaua un bue, il

quale per indicio di certi colori era chiamato Api; & che il ſuo Soron, cio è ſepolcro, era ſtato condotto in Aleſſandria, & era chiamato Soron Apis, & poi congiunti inſieme i due uocaboli; Sorapi; & quindi per corruttione del uocabolo Serapi. Il che ſe è uero ò falſo lo ſa Iddio. Torniamo alla ſtoria noſtra.

Delle frodi ſcoperte ne tempi de Pagani.
Cap. XXIIII.

d Opò queſto hauendo gittato à terra il capo della idolatria, tutti i moſtri & prodigi piu toſto che imagini & ſimulachri furono parimēte et cō la medeſima uergogna sbalzati, et dati nelle mani del popolo quāti ſe ne trouarono in Aleſſandria per la diligenza che usò quel ſacerdote uigilantisſimo. L'animo mi ſi raccapriccia à raccontare quali ſono i lacci che da demoni ſon teſi à mortali, che mortori, che ſceleratezze ſi naſcondeuano in que luoghi che da loro erano chiamati antri. Quante morti tormenteuoli dipinte de miſeri huomini ui ſi uedeuano, lequali coſe, eſſendo cauate fuori in luce con tutto che i Gentili per confuſione & uergogna fuggiſſero di uederle, nondimeno ſe alcuno ui ſi potè ritrouare preſente, ſi marauigliaua di eſſer ſtato irretito tanti ſecoli in coſi uergogneuoli & ſcelerati inganni: Onde molti di loro, condannato il ſuo errore, et conoſciuta la falſita, abbracciarono la fede di Chriſto,

& il

& il culto della uera religione, percio che posto da canto l'altre scelaratezze che ne gli altri luoghi si faceuano, ammazzando per forza i fanciulli piccoli, & sparando le uergini, per ueder dentro le interiora di quelle racconterò un sol caso che interuenuto nel tempio di Saturno, peruenne à notitia di ogn'uno; onde si potra far giudicio & considerare l'altre cose che da noi saranno state lasciate.

Di Tiranno sacerdote di Saturno, & adultero quasi di tutte le donne di Alessandria. Ca. XXV.

e Ra appresso di costoro un sacerdote di Saturno chiamato Tiranno. Costui, come se lo Idolo gli parlasse, diceua à nobili, & à tutti i principali della citta (le cui mogli gli fussero andate à gusto) quando ueniuano ad adorare nel tempio, che Saturno gli haueua comandato che la notte la moglie si riposasse nel Tempio. All'hora colui tutto allegro che la sua moglie fusse tanto in gratia di quello Iddio, facendola ornare piu del solito, & oltre à cio, caricandola di doni, accio che andando à man uote non fusse ricusata, la mandaua al Tempio. Tiranno hauendola in presenza d'ogn'uno rinchiusa dentro, serrate le porte à chiaue, & datole le chiaui nelle mani si dipartiua. Appresso; la notte se ne ueniua sotterra per certe cauerne & fogni dentro alla statua di Saturno. Era la detta statua rosa di dietro, & con di=

ligenza accoſtata & commeſſa al muro. Erano acceſi per tutta la chieſa i lumi; & mentre che la donna staua intenta à raccomandarſi & fare oratione ſubito per bocca della ſtatua del rame, che rimbombaua, il ſacerdote mandaua fuori la uoce, talche la donna tremaua di paura & di allegrezza, che un Dio ſi grande la faceſſe degna di parlare con eſſo lui. Poi che il uituperoſo Iddio gli haueua detto tutto cio che gli era piaciuto, ò per mettergli maggior paura, ò per incitarla à libidine, con certa arte & ſuoi lenzuoli, ricopriua in un ſubito et ſpegneua tutti i lumi. Appreſſo, ſcendendo al baſſo, con ſuoi trouati adulteraua la donna; la quale era quiui pauroſa & ſtupefatta. Ora hauendo coſtui perſeuerato aſſai tempo, in trattare le mogli de miſeri mariti in tal modo; auenne che una donna honeſta, & d'animo pudico hebbe in horrore quella bruttezza, & ſtando diligentemente auertita, riconobbe la uoce, di Tiranno, & tornata à caſa manifeſtò al marito gli inganni di quello. Egli ardētemente infiammato per la ingiuria che la moglie, anzi piu toſto egli riceuuta hauea, accuſa Tiranno, & lo fa tormentare. Et eſſendo lui conuinto, & hauendo confeſſato ogni coſa, & ſcoperte le ſue frodi; occupò la uergogna e'l dishonore tutte le coſe de Gentili, ritrouandoſi le donne adulterate, i padri uituperati, i figliuoli baſtardi. Onde diuulgate & ſcoperte tali coſe erano à furia gittate à terra le imagini, i tempij, & gli ſcelerati miniſtri tolti uia.

Del principio, & della morte di Canopo. Cap. XXVI.

OR chi potra annouerare le superstitiose scelleratezze di Canopo, doue sotto pretesto delle lettere sacerdotali, (che cosi chiamano gli Egittij le lor lettere antiche) u'era quasi la scuola publica dell'arte magica, il qual luogo, come fonte & origine de demoni, era in tanto riuerito da Pagani, che molto piu era frequentato, & maggiore era il concorso delle genti in quello, che in Alessandria. Ma non fia fuori di proposito, mostrare anchora come questo mostro hauesse origine. Dicono che Caldei, portando una uolta attorno il fuoco lor Dio, che egli s'affrontò, & uenne alle mani con gli Iddij di qualunque altra prouincia, con patto che chi restaße uincitore fusse lo Iddio di tutti. Erano gli altri Iddij tutti chi di rame, chi d'oro, chi d'argēto chi di legno, & chi di pietra, ò uero d'altra mistura & materia; tutte cose che il fuoco ageuolmente cōsumaua, onde aueniua che il fuoco otteneße il principato tra tutti. Hauēdo inteso questo il sacerdote di Canopo, pēsò ad una astutia; nelle contrade di Egitto si soglion far certi uasi di terra, chiamati hidrie, i quali son pieni di bucolini per tutto, doue gocciolando l'acqua torbida diuenta limpida & purgata. Costui prese uno di detti uasi, & turatogli con la cera tutti i buchi, & dipintolo di sopra con diuersi colori, lo empie d'ac=

qua, & disse quello essere il suo Iddio. Et tagliata la testa di una statua antica (laquale si diceua eßere di Menelao Gouernatore. La accommodò con molta diligenza sopra il suo uaso. Compariscono i Caldei, Vengono alle mani. Accendensi il fuoco intorno al uaso, struggesi la cera che rituraua i buchi; uersasi l'acqua sopra il fuoco, & lo spegne; & così per fraude del Sacerdote Canopo superò i Caldei. Onde la statua di Canopo si forma con piedi molto piccoli, co'l collo indentro; & quasi rintuzzato, co'l uentre gonfiato, à similitudine di quel uaso, & con la schiena tutta pari, & ritonda. Et per tal uia era adorato come Dio uincitore di tutti gli altri. Ora puo essere che qualche uolta giouasse à Caldei questa inuentione, ma subito che Theofilo il sacerdote d'Iddio fu arriuato nulla gli giouò il sudore, ne l'acqua, ne la fraude della cera; guastoßi ogni cosa, & tutto fu gittato à terra.

Delle chiese & de martirij, edificate in luogo de tempij de gli Idoli. Cap. XXVII.

n On si lasciò à far niente, per lasciar quel luogo disolato & guasto. Rouinaronsi le cauerne delle sceleratezze, & gli antichi busti furono spezzati, & in uece di quegli si edificarono chiese, tempij del uero Iddio, & così nel sepolchro di Serapo, gittato à terra il tempio, da uno

de lati si edificò il martirio, dall'altro la chiesa. Ora giudico degno di raccontare per quale occasione auenne che'l martirio fusse edificato.

Del uiolato sepolchro di Giouanni, & delle ossa di lui conseruate in Alessandria. Cap. XXVIII.

AL tempo di Giuliano, quasi allentate le redine la fierezza de Pagani si traportò in qualunque crudeltà; onde in Sebaste, citta di Palestina, con rabioso animo, & scelerate mani, assalirono il sepolcro di Gio. batista, dissiparono le ossa. Dipoi, raccoltele le abbrusciarono; & mescolate quelle sante Ceneri con la poluere, le sparsero per la campagna. Ma auenne per prouidenza d'Iddio che alcuni di Gierosolima, del monistero di Filippo, huomo d'Iddio uennero in quel luogo per fare oratione, i quali uedendo commettere cose tanto empie da gli huomini, di animo efferato; eleggendo piu tosto di morire, che d'imbrattarsi di quella impietà, mescolatisi tra coloro che ricoglieuano l'ossa per arderle, ne raccolsero diligentemente in quel modo che e poterono una parte, & ascosamente uscitisi della turba di quegli huomini stupidi & pazzi, portarono le sante reliquie al loro religioso padre Filippo, Egli, parendogli sopra le forze sue, il conseruare si gran Theosoro, per Giuliano suo diacono, mandò le reliquie di quella hostia immaculata ad Athanasio,

Pontefice Massimo, & poi le mandò al Vescouo di Palestina, lequali egli receuè, & in compagnia di pochi le rinchiuse dentro ad una buca che egli fece nel muro della sagrestia, & quiui le conseruo per giouare à posteri co'l profetico spirito di quello, onde gittati à terra gli Idoli, sopra i fondamenti de tempij profani, surgessero i tetti aurei della chiesa. Ma dopò la morte di Serapo (il quale non fu in uita giamai) quali altri tempij d'Idoli poteuano restare in piede? Poco sarebbe à dire che tutte le stanzette de gli Iddij che erano nella citta di Aleßandria quasi ad ogni colonna una di qualunque Idolo caderono à terra. Ma quante ne erano per le città dell'Egitto pe castelli, & pe borghi, & pe'l contado, per le ripe de fiumi & per lo heremo. Così anchora i tempij et i lor busti che trouare si poterono tutti furono da Vescoui di ciascun paese, rouinati guasti, & gittati à terra; onde si cominciarono di nuouo à lauorare i terreni, i quali ingiustamente erano stati consacrati à demoni.

De gli imbusti di Serapo, scanzellati delle mura di Alessandria & del segno della croce postoui in quel cambio. Cap. XXIX.

Segui anchora in Alessandria che gli imbusti di Serapo che erano dipinti in ciascuna casa & per tutte le mura, per tutte le en=

trate de gli usci; per le finestre, & sopra le porte tutti furono scancellati & guasti, & leuati uia in tutto; Tale che non ue ne rimase ne uestigio ne nome, ne di loro, ne d'altro Idolo; & in uece di quelli si cominciò à depingere il segno della croce, in qualunque luogo. Il che ueduto da quelli che erano auanzati de pagani, si dice che si ricordarono di quello che da loro antichi era stato loro lasciato detto di mano in mano. Cosa nel uero grande & marauigliosa. Dicono gli Egitij hauere tra le lor lettere che lor chiamano hieratice, cio è sacerdotali, anchora per carattere il segno della croce; la interpretatione della qual lettera dicono essere uita uentura. Ora, affermauano i pagani che si conuertiuano alla fede, per marauiglia de casi seguiti, che da gli antichi loro era stato lasciato loro detto che le statue che all'hora si adorauano tanto haueuano à stare in piedi, quanto duraua à uenire à luce questo tal segno, nel quale era la uita. Onde piu si conuertirono de sacerdoti, & de ministri del Tempio alla fede per tale ricordanza, che de gli altri, i quali erano accecati da tali errori, & dentro ui si dilettauano.

La misura del crescimento del Nilo posta nella chiesa d'Iddio. Cap. XXX.

ORa, essendo costume in Egitto di portare nel Tempio di Serapo la misura di quanto il Nilo cresceua ogni anno, quasi che egli

fusse quello che lo facesse traboccare & accrescere, gittata à terra la sua statua, quasi tutti affermauano che Serapo, per lo sdegno preso di tale ingiuria non era piu per concedere la solita abbondanza dell'acqua. Ma Iddio, per dimostrare che non Serapo (il quale era molto meno antico del Nilo) ma egli era quello per lo cui comandamento le acque à lor tempi cresceuano, fece essere si grande lo allagamento quello anno del Nilo, che non mai si ricordaua per tempo alcuno essere stato maggiore; onde il sommesso, ò uero spanna, (misura dell'acqua) che da greci è chiamata pichi, si cominciò à portare nella chiesa del Signore dell'acque. Ora, essendo stato auisato il religioso Principe di quanto era seguito in Egitto, si dice che alzate le mani à cielo, disse con grandissima allegrezza. Ringratiato sia tu Christo, che senza rouina di quella gran città, s'è spento cosi inuecchiato errore.

Della morte di Valentiniano giuniore, & del nascimento di Eugenio. Cap. XXXI.

In questo mezzo Valentiniano nelle parti d'occidente, gouernando la Republica per quanto la età gli permetteua, con ardente animo s'impiccò per la gola; le cagioni per anchora non si sanno; ma furono alcuni che affermarono, cio essere stato tradimento di Arbogasto suo Capita=

no; & questa era publica oppenione di tutti. Altri diceuano il Capitano esser netto di tale sceleratezza; ma haueua dato cagione al giouanetto di sdegnarsi, non gli lasciando libero il gouerno in tutto; per non gli parere che e fusse anchora in età conueniente. Furono nondimeno alcuni sacerdoti, i quali fatti Ambasciadori, per addimandar pace al Principe che fu creato in suo luogo testificarono dinanzi à Theodosio, che egli della morte di Valentiniano non haueua colpa alcuna.

De responsi cio è profetie di Giouanni monaco. Cap. XXXII.

m A egli non percio meno infiammato al uendicarlo, prese le armi contra ad Eugenio, eletto in luogo del morto; ma prima si consigliò con Giouanni monaco, del quale di sopra habbiam fatto mentione, addimandandogli qual fusse la uolontà d'Iddio. All'hora egli, che prima gli haueua predetto che senza sangue era per ottener la Vittoria contro à Maßimo, gli disse, che harebbe uittoria anchora contra costui, ma con molto spargimento di sangue dall'una, & dall'altra banda.

Dello apparecchio della guerra di Theodosio contro ad Eugenio & della uittoria acquistata piu per uirtu delle preghiere, che dell'armi. Cap. XXXIII.

p Reparoßi adunque alla guerra, non solamente con le armi, ma anchora co digiuni & con le orationi; ne solamente co'l far uegliare le sentinelle, quanto co'l fare stare i sacerdoti in oration la notte, co quali andaua à proceßione per tutte le chiese; & uestito di Ciliccio, dormiua in terra, doue i corpi de martiri & de gli Apostoli erano sotterrati; & per interceßione de santi, pregaua Iddio che l'aiutasse & soccorresse. I pagani da altra banda, che sempre con nuoui errori inanimiscono i loro errori, rinouauano i sacrifici, ammazzauano gli animali & gli sacrificauano; & guardando le interiora di quegli, prediceuano ad Eugenio la Vittoria, & sopra tutto, ui si affaticaua Flauiano il suo prefetto, il quale, per esser tenuto persona sauia, haueua dato à credere ad Eugenio, che egli assolutamente era per ottener la uittoria. Ma come Theodosio, confidatosi nell'aiuto della uera religione cominciò à porre i piedi su gioghi dell'Alpi, cominciarono primieramente, i demoni consapeuoli della lor fallacia, tremando à fuggirsi, poi anchora i lor maestri & dottori, & principalmente Flauiano, accusato piu di uergogna che di sceleratezza, & potendo scampare, essendo persona molto dotta, si giudicò degno della morte, piu per lo errore, nel quale era incorso, che per malignità, ò per colpa che egli ne hauesse. Gli altri si misero in ordinanza, & posti gli aguati sopra il giogo del monte, eßi alle radici del monte si posero ad aspet

tare il nemico. I primi ch'erano posti in agguato subito si arrenderono al principe; con gli altri che erano nella ualle à pie del monte, si fece uno asprißimo fatto d'arme. Stette per alquanto spatio di tempo la uittoria sospesa; Le genti barbare che erano in soccorso di Theodosio s'erano messe in rotta, & già uoltauano le spalle al nemico; ma cio seguiua, non perche Theodosio non uincesse, ma perche egli non uincesse con lo aiuto de barbari. All'hora egli, uedendo i suoi andare in rotta, stando sopra un monticello rileuato, onde poteua da ogni banda ueder lo essercito, gittò uia le armi, & si uolse al solito soccorso; & distesosi in terra nel cospetto d'Iddio, disse. Tu omnipotente Iddio sai che in nome di Christo tuo figliuolo, per giusta uendetta, (come à me pare) ho fatta questa impresa. Quando sia altrimenti, puniscine me solo; Ma se io, confidatomi in te con la ragione dal canto mio, mi son condotto in questo luogo, porgimi la tua destra, accio che i Gentili non dichino; doue è lo Iddio di costoro? Dalla oratione di questo Principe religioso accettata da Dio, furono inanimati i capitani, che gli erano dattorno, à uolgersi contro à nemici, & principalmente Bacurio, persona per fede, per religione, & per ualor d'animo & di corpo, molto notabile; & che haueua meritato di essere compagno di Theodosio, cominciò con la lancia, & con la spada à gittar per terra tutti quelli che se gli parauano dauãti; & si mise pel mezzo de nemici, doue la calca era piu fol=

ta, Rompendo le ſchiere, & facendo cadere dintorno à ſe i monti de corpi morti. Non crederanno perauentura gli impij che le coſe ſeguiſſero in queſto modo; Ma è coſa manifeſta; che poi che lo Imperatore hebbe fatta quella oratione, ſi leuò un grandiſsimo uento, il quale riuolgeua indietro le ſaette che i nemici trahe=uano, contro à di loro. Coſi, facendo il uento gran forza, & trahendo i nemici indarno le ſaette, uennero à mancar d'animo, anzi piu toſto, per miracolo diuino à sbigottirſi; ne ſi portando Arbogaſto Capitano in coſa alcuna da ualoroſo, fu fatto prigione Eugenio, et condotto dinanzi à piedi di Theodoſio con le mani legate di dietro, doue egli terminò inſieme la uita & la battaglia. Coſi ottenne il religioſo Principe piu glorioſa uittoria della oppenione de Pagani, che rimaſe ingannata, che della morte del Tiranno. À quali pagani la uana ſperanza & il falſo indouinare, arrecò meno di punitione in morte che egli non fece di uergogna in uita.

Del fine di Theodoſio dopò la Vittoria, & di Arcadio, & di Honorio ſuoi figliuoli & heredi. Cap. XXXIIII.

e T come che dopò cotali coſe lo Imperatore preſago del futuro penſaſſe con ſollecitudine, & diligenza di bene ordinare i caſi della Republica, mandò ſubito in Oriente, doue, quan

do mosse per la predetta impresa, haueua lasciati i figliuoli sotto ottima custodia, & lasciò ad Arcadio Augusto uno de figliuoli il gouerno di quel regno che poco innanzi gli haueua consegnato, & comandò che Honorio prestamente uenisse al gouerno dell'Occidente, per honorarlo di pari co'l fratello; Il quale uenne, & abbracciatosi & basciatosi co'l padre, prese il gouerno delle parti occidentali. Theodosio, gouernato dicesette anni felicemente lo Imperio Romano passò à miglior uita, per conseguitare la mercede de suoi meriti, insieme con gli altri Principi religiosissimi.

IL FINE.

REGISTRO.

A a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z
aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm
nn oo pp.

Tutti sono quaderni.

In Venetia per Michele Tramezino
Nel M D XLVII.

SYBILLA